REVISCERE GLIASCO

LA RINASCITA DEI LUOGHI TRAMITE IL RITROVAMENTO DEL SENSO DI COMUNITÀ

IL CASO STUDIO DI REVIGLIASCO TORINESE



Relatore: Luca Davico

Candidata: Cecilia Torriani

REVIVISCERE REVIGLIASCO

LA RINASCITA DEI LUOGHI TRAMITE IL RITROVAMENTO DEL SENSO DI COMUNITÀ

IL CASO STUDIO DI REVIGLIASCO TORINESE

Candidata: Cecilia Torriani Relatore: Luca Davico





Fluttuante nel verde. Così ho sempre visto Revigliasco dalla mia finestra. Un piccolo borgo né ai piedi né in cima alla collina. Un abitato che sembra poggiarsi silenziosamente tra gli alberi. Così piccolo da poterlo vedere tra il pollice e l'indice, come se lo si potesse schiacciare tra le dita. Misterioso, ma così trasparente da poter identificare gli edifici che lo caratterizzano. Un giorno, mentre lo guardavo dalla mia finestra, ho deciso di vivere Revigliasco e non solo di abitarci.

INDICE

CAPITOLO 1 Introduzione	1
1.1 Un primo sguardo a Revigliasco1.2 Il Percorso Tesi	2
CAPITOLO 2 Il concetto di comunità	6
 2.1 Il concetto di globalizzazione del mondo contemporaneo 2.2 I concetti di luogo e di confine 2.3 Il concetto di spazio 2.4 Il concetto di comunità 2.5 Il concetto di identità 2.6 Il concetto di memoria 	8 13 19 28 52 59
CAPITOLO 3 Il coinvolgimento della comunità	72
3.1 La partecipazione della popolazione3.2 La percezione della popolazione nei confronti dei luoghi	74 109
CAPITOLO 4 Revigliasco ieri - Revigliasco oggi	132
 4.0 Verso Revigliasco 4.1 La presentazione di Revigliasco 4.2 Un giro per Revigliasco 4.3 Percorso fotografico: Revigliasco ieri - Revigliasco oggi 	134 136 156 174

 4.4 Primi insediamenti della collina torinese 4.5 L'origine del nome Revigliasco 4.6 Prime tracce di Revigliasco nella storia 4.7 Gli edifici che compongono Revigliasco 	188 190 191 234
CAPITOLO 5	
Il tessuto sociale di Revigliasco	274
5.1 Dati demografici di Torino, Moncalieri e Revigliasco5.2 Le associazioni e la vita sociale di Revigliasco Ieri5.3 Le associazioni e la vita sociale di Revigliasco Oggi	276 297 299
CAPITOLO 6	
Ritrovare il senso di comunità	304
 6.1 Le voci della comunità di Revigliasco: il questionario 6.2 Le voci della comunità di Revigliasco: le interviste 6.3 Verso il senso di comunità 6.4 Il risvolto sociale del questionario e delle interviste 6.5 Il ritrovamento del senso di comunità: la proposta 6.6 Conclusioni 	306 316 358 364 370 402
CAPITOLO 7 Fonti bibligrafiche e sitografia	406
CAPITOLO 8 Ringraziamenti	420

"Cinse d'un ombra,
o Revigliasco antica
il tempo, la tua Chiesa e
le tue case,
fascia solenne
che pende dalle gronde e le
cimase,
Sei bruna e austera sul tuo
verde colle
ove vive perenne
la vecchia rover che il
nome ti dà."

(Cuniberti, 1976, pag. 6)



1 1 UN PRIMO SGUARDO A REVIGLIASCO

Revigliasco è un borgo che si attraversa in cinque minuti a piedi, che racconta la propria storia in maniera sommessa, appena percepibile, sussurrata con finestre medievali, meridiane dipinte sui muri, ciottoli e giardini regali.

Revigliasco è scorci curvi, vie nascoste, stretti vicoli in salita e altrettanti in discesa.

Revigliasco sono le ville sei/settecentesche che scandiscono la via principale.

Revigliasco è la vista su tutta la pianura e le Alpi, che sembrano così vicine da poterle toccare allungando le braccia.

Revigliasco è profumo di pane, di caffè, di risate di bambini nell'intervallo a scuola, di anziani che chiacchierano su una panchina e di chi sembra non aver mai fretta.

Revigliasco è una boccata d'aria fresca dalla quotidianità frenetica.

Revigliasco è adagiata in una delle più gradevoli e soleggiate posizioni della collina torinese.

Revigliasco è un borgo dove il tempo sembra essersi fermato. Eppure attraversando Via Beria, le piazze, la scalinata di fronte alla Chiesa, la piazza del Castello, con occhi attenti si leggono i segni della sua lunga e sofferta storia.

A chiunque verrebbe spontaneo soffermarsi e domandarsi cosa sia successo per arrivare ad oggi, conoscendo le glorie, le sofferenze e le cicatrici della sua storia.

Il progetto di tesi è nato così, iniziando a quardare con occhi diversi il luogo in cui sono nata e cresciuta. Dopo un periodo di osservazione, di riflessione e nuovi contatti su quel territorio sempre guardato ma mai visto, è emerso in me il bisogno di avere risposte, sperimentando una prospettiva che desse un quadro storico, territoriale, ambientale e sociale, che costituisse le fondamenta per futuri progetti di rigenerazione dei luoghi e della comunità.

Tramite la conoscenza delle trasformazioni e degli abbandoni che hanno portato il borgo ad assumere le odierne caratteristiche, la sfida è quella di far emergere e valorizzare i legami di comunità, attivare quella rete che può generare le energie necessarie ad una reale metamorfosi degli spazi pubblici e dei rapporti sociali. L'obiettivo, auindi, è auello di far emergere l'identità dei luoghi ed il senso di appartenenza della popolazione della frazione, cercando di capire cosa porti gli abitanti a percepirlo come un "paese dormitorio", come è stato tante, fin troppe, volte definito dagli intervistati del borgo.



Foto 1. Fonte: Foto personale, 2019



Foto 2. Fonte: Foto personale, 2019

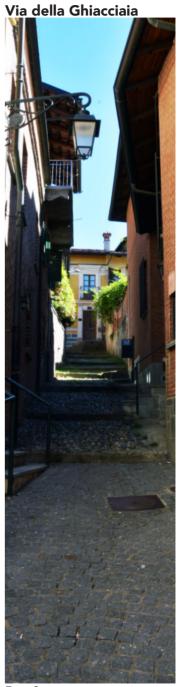


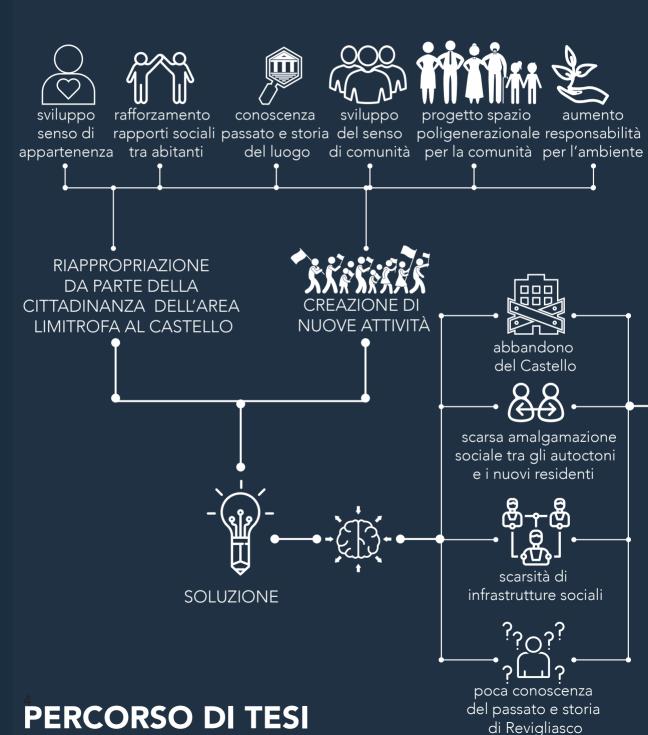
Foto 3. Fonte: Foto personale, 2019

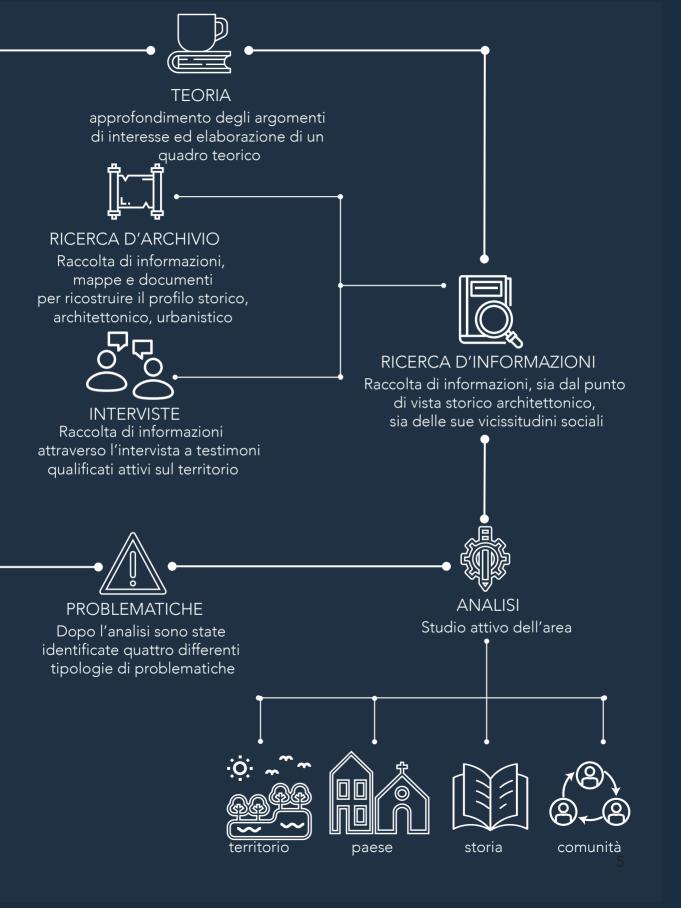




SOPRALLUOGO

Visita dell'ambito di progetto, incontro con le prime associazioni e rilevazione delle criticità





"In te respira, o Revigliasco antica aria di Medioevo e di Comuni. Di Romagnano ricordi i tuoi Marchesi. Ancor raduni nella tua mente i Conti di S. Secondo, gli Osaschi Caccherano, i tuoi Bertoni, i Rubatto ed i Ranot»

(Cuniberti, 1976, pag. 9)



2.1 IL CONCETTO DI GLOBALIZZAZIONE DEL MONDO CONTEMPORANEO

2.1.1DEFINIZIONE DI GLOBALIZZAZIONE

Le definizioni utilizzate per descrivere il fenomeno della globalizzazione sono molte e diverse l'una dall'altra, ma cercando di riassumerle si può dire che la parola "globalizzazione" descriva la successione delle evoluzioni e dei mutamenti inerenti alle società in tutti i settori (economico, sociale, culturale, etc) e che possano essere inclusi nel concetto di «compressione dello spazio e del tempo» (Bauman, 2001, pag. 4).

Le alterazioni spaziali e temporali provocate dalla globalizzazione hanno sia ripercussioni negli ambiti economici, sociali e culturali sia conseguenze sulle persone e sul loro rapporto con lo spazio, enfatizzando delle differenze evidenti.

2.1.2 IL PRINCIPIO DEL CONCETTO DI GLOBALIZZAZIONE

I primi pensieri inerenti la alobalizzazione provengono dall'idea originatasi negli anni Sessanta in cui si affermava che il mondo si sarebbe occidentalizzato attraverso un fenomeno di occidentalizzazione diretto e unidirezionale: ma si è assistito invece ad un processo di miscela globale, in cui le culture si sono intersecate tra di loro, influenzandosi a vicenda e abbandonando una connessione diretta e semplice tra cultura e luogo. Oggigiorno, più che mai, nessuna cultura è totalmente pura e non vi è più una versione autentica a cui ritornare. Le persone locali non sono più esclusivamente locali, poiché gli invasori globali, arrivando da altri luoghi, hanno portato con sé le loro tradizioni, culture e idee (Magnaghi, 2001).

La globalizzazione sta trasformando, così, la percezione del mondo, portando le persone a provare un senso di orientamento e disorientamento, nuovi sensi di identità, legati al luogo o privi di correlazioni spaziali (Massey, Jess, 2001).

I processi di globalizzazione sempre più in aumento tendono a impoverire gli ambiti territoriali locali, fondendo gli stili di vita e modelli culturali, con la conseguenza di una modifica permanente nelle radici degli ambiti locali (Magnaghi, 2001).

David Harvey (1935-...) è stato uno dei primi a studiare e a riflettere sulla globalizzazione e sul peso del tempo-spazio nella contemporaneità. Egli ne studia a fondo il concetto. mostrando le trasformazioni che questa è incline a causare. Harvey vede nella popolazione una reazione difensiva dalla globalizzazione nei confronti di uno specifico territorio. entrando in un processo di affermazione di identità legata proprio a quel luogo. Le persone, spinte dal bisogno di avere uno spazio "rifugio", sono indotte a difendere la conservazione delle loro comunità locali, tenendo lontana la globalizzazione (Massey, Jess, 2001).

2.1.3

LE CONSEGUENZE DELLA GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione esercita su differenti e numerosi piani, dando vita contemporaneamente a effetti contrastanti: infatti da una parte mira a unire e uniformare, mentre dall'altro a separare e a creare nuove distinzioni. Queste conseguenze sono evidenti sia a livello globale sia a quello locale (Bauman, 2001).

2.1.3.1 I A MOBILITÀ

Per alcuni individui la globalizzazione porta alla libertà di movimento, all'entrata libera nella dimensione globale, mentre altri la vedono come una restrizione o una riduzione del movimento e un legame inscindibile con la dimensione locale.

Verso la fine del ventesimo secolo, grazie all'incremento della ricerca tecnologica e scientifica sono aumentati il movimento, l'interazione, l'influenza e la comunicazione spaziale, rendendo sempre più facili da superare i confini e i limiti che un tempo scandivano i luoghi, che li distinguevano e li separavano l'uno dall'altro (Agustoni, 2005).

L'aumento dei trasporti e delle comunicazioni ha prodotto la «mobilitazione dell'individuo» (Park. Burgess, McKenzie, 1925), che ha moltiplicato la possibilità per le persone di trovare un maggior numero di contatti, ma instabili e molto deboli. Gli elementi che costituiscono la mobilità possono dividersi in due categorie: lo stato di mutabilità della persona, il numero e il tipo di contatti e di stimoli nel suo ambiente (Park, Burgess, McKenzie, 1925). Nel mondo contemporaneo ciascun individuo è in movimento, o fisicamente o virtualmente. La differenza è nella vastità di questo movimento: chi è libero, può scegliere di abbandonare la realtà locale proiettandosi nello spazio globale; mentre chi non lo è rimane legato alla dimensione locale. Questa possibile scelta di movimento crea una diseguaglianza tra le persone ed è il principio per cui le persone vengono definite "globali" o "locali" (Bauman, 2001).

La mobilità ha portato a grandi trasformazioni nel rapporto tra l'uomo e lo spazio, tra cui la scomparsa dei vincoli spaziali con la località.

Essa è oggi una delle qualità più importanti che determinano la nuova organizzazione e la struttura sociale.

La mobilità corrisponde alla libertà di movimento, al potersi slegare dai vincoli territoriali e da qualsiasi dovere o obbligo sociale

La facilità con cui ci si può spostare oggigiorno permette alle persone di passare rapidamente da un ambiente all'altro, vivendo in mondi diversi, passeggeri e fortemente separati (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

La mobilità, però, va a colpire i concetti di confine e di distanza, poiché la facilità e la velocità con cui gli individui si possono spostare, rendono le distanze irrilevanti, mettendo in crisi i confini esistenti (Stocco, 2013).

Infatti, rispetto al passato,

i confini territoriali sono più aperti e conseguentemente anche le relazioni sociali, che sono talmente estese e collegate fra di loro che risulta sempre più difficile definire lo spazio sociale di aree in cui possono essere definiti i luoghi. Quindi, l'individuo contemporaneo è inserito in sistemi collegati molto più complessi e sfaccettati rispetto a quelli del passato (Massey, Jess, 2001).

Tutto questo porta le persone a vivere in un mondo sempre più incerto e vacillante, accrescendo in loro quella necessità di avere un luogo riconosciuto come uno spazio sicuro e stabile, quello che viene definito "casa", in cui poter trovare rifugio (Agustoni, 2005).

2.1.3.2 LE NUOVE REALTÀ SPAZIALI

Come spiegato precedentemente, oggigiorno la parola "mobilità" è divenuta sinonimo di "libertà": riuscire a spostarsi fa acquisire una notevole libertà di movimento, che permette di svincolarsi dalla realtà territoriale a cui finora si era legati, di sciogliere i vincoli con il territorio. Però, una maggiore libertà di movimento

non porta ad una maggiore familiarità dei luoghi. Il continuo spostamento da un luogo all'altro, senza fermarsi a lungo in un posto e senza conoscere a fondo i luoghi, rende le persone più visitatori (Bauman, 2001) che abitanti. Non è così scontato di rimanere fermi, quando si vede il resto del mondo che non è immobile, in cui nulla è stabile, tutto è momentaneo e i punti di riferimento cambiano in continuazione.

Nonostante le innovazioni tecnologiche indirizzino ad avvicinare i luoghi alle persone, riducendo le distanze geografiche, non si può affermare che sia un processo di omogeneizzazione, poiché le diversità tra le persone invece di ridursi vengono enfatizzate. Anche le comunità locali e gli spazi pubblici sono cambiati rispetto al passato, poiché smarrendo il legame con il territorio e la facoltà di essere motivo di incontro, si è ridotta anche la capacità di aggregazione delle persone e di tenerle unite (Stocco, 2013).

Quindi, ciò che manca è uno spazio in cui può esserci un confronto costruttivo, una discussione e una condivisione dei valori, attività necessarie per solidificare e mantenere in vita una comunità.

«Ci sono luoghi, degli ambienti, delle città che indossiamo con più agio degli altri. Capita di passeggiare per una città sconosciuta e di sentire che calza bene, che ci invita ad esplorarla, che i passaggi che offre fanno affiorare una consonanza, dei sentimenti di adeguatezza. Ci sentiamo adeguati a quei luoghi ed essi a noi» (La Cecla, 2000, pag. 88).

2.1.3.3 LE NUOVE REALTÀ SOCIALI

Al giorno d'oggi l'"essere locali" può essere visto da alcuni come un fattore umiliante, poiché vive in una situazione di inferiorità e limitatezza (Stocco, 2013).

«Lungi dall'essere terreno di coltura dello spirito comunitario, le popolazioni locali sono piuttosto accozzaglie di entità prive di legami reciproci» (Bauman, 2001, pag. 28-29).

Questo indica che molte comunità locali odierne hanno subito un aumento di popolazione di notevoli dimensioni, rispetto al numero di abitanti iniziale, comportando ad ampi processi di costruzione/riqualificazione in quel territorio.

I trasferimenti di popolazione generate da questi progetti di ampliamento a scala urbana possono produrre uno sviluppo che va molto al di là del culmine della sua naturale crescita, sviluppando una situazione di crisi (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

Per chi si trasferisce in un nuovo paese/città esso si presenta come un vero e proprio caos, in cui devono essere colte ancora le sua potenzialità (La Cecla, 2000).

Il territorio si mostra come ignoto e sconosciuto, in cui all'inizio il neo cittadino si sente un ospite estraneo, totalmente diverso dagli autoctoni cresciuti su quel territorio.

Vi è una particolare comunanza tra le persone indigene e quelle immigrate, questo non perché i primi hanno un rapporto speciale con la geografia dei luoghi, ma perché essi vedono la risposta di quel territorio ai processi di sopravvivenza rispetto agli sviluppo del paese nel tempo con occhi diversi. Questo rapporto tra ali autoctoni e il territorio si può definire "Mente Locale", ovvero il legame inestricabile tra ciò che i cittadini sentono dei luoghi e ciò che i luoghi sentono dei cittadini. Il neo cittadino è solo un utente, perché nel territorio vi abita e non vi crea o modifica nulla, portandolo a sentirsi in costante fuor-di-luogo con la sensazione di essersi perso. Le persone oggigiorno si trovano molto spesso ad essere spaesate nei confronti del territorio in cui vivono, non riescono cioè ad abbinare alla località un preciso luogo (La Cecla, 2000).

Le comunità di piccole dimensioni hanno la possibilità di far conoscere tutti i membri tra di loro (Wirth, 1938), con interazioni faccia a faccia e un rapporto di conoscenza o amicizia. Un aumento di popolazione in queste può portare alla rottura di questo equilibrio, mutando il carattere sociale delle relazioni sociali (Wirth, 1938), comportando alla perdita parziale dei rapporti creati, non avendo più la totale conoscenza dei compaesani. Alcuni saranno amici, alcuni conoscenti, alcuni totalmente estranei.

Con la gente del posto ci si conosce di vista, non ci si evita, ma non si organizzano attività, né si trascorre assieme il tempo libero né ci si scambiano piccoli favori. La comunità locale viene piuttosto colta come una sfera dalla quale difendersi, poiché tende a limitare l'individuo nella sua libertà (Guidicini, 1985).

«I processi di separazione creano distanze morali che trasformano la città in un mosaico di piccoli mondi che si toccano, ma non si compenetrano» (Park, Burgess, McKenzie, 1925 pag. 38).

Le persone escluse che vivono nello stesso spazio, condividono il solo vincolo territoriale, poiché non esistono legami di altro tipo. Proprio per questo, pur essendo dei gruppi di persone, delle comunità, non possono essere paragonati alle comunità dei decenni passati.

2.1.4GLI OBIETTIVI DELLE CITTÀ GLOBALIZZATE

La sfida delle città contemporanee è di riuscire a far comunicare tutte le varie culture, al fine di creare una condivisione delle diverse esperienze. Si percepisce il bisogno di ridare un significato ai luoghi e far dialogare tra loro i diversi spazi. Quindi l'idea di intervenire sullo spazio pubblico è indispensabile.

2.1.4.1I O SPAZIO PUBBLICO

Lo spazio pubblico ha la caratteristica di far uscire la naturalezza e l'immediatezza con cui gli individui si incontrano, interagiscono e instaurano un dialogo e delle relazioni. Ciò che rende uno spazio pubblico è la spontaneità con cui nascono relazioni e interazioni e la libertà con cui gli individui mostrano il proprio carattere, la propria identità e la propria differenza (Stocco, 2013).

Quest'ultimi tratti distinti-

vi rendono lo spazio pubblico il luogo più adatto in cui poter realizzare la comunicazione e la condivisione, indispensabili per abbinare gli aspetti globali e locali.

Lo spazio può essere anche il luogo dove si svolgono azioni individuali o di più individui. Nel secondo caso lo spazio conterrà sia le azioni degli individui sia le loro relazioni. Infatti, se lo spazio è vissuto e utilizzato da più persone, è naturale che nascano relazioni e incontri, che i sinaoli individui si incrocino e creino percorsi comuni e collettivi. Lo spazio, perciò, può essere individuale o collettivo, privato o pubblico; può essere rappresentato e modellato dalle aspettative e dalle esigenze di un solo individuo o di un gruppo.

2.2 I CONCETTI DI LUOGO E DI CONFINE

I luoghi sono unici e inimitabili, differenti l'uno dall'altro per le caratteristiche geografico-architettoniche, le tradizioni, le culture e le feste (Massey, Jess, 2001).

In un mondo che si sta globalizzando sempre di più l'essere umano va invece alla ricerca di quei profumi, luoghi, cibi e modi di dire che lo fanno sentire "a casa".

Cosa succede a questi concetti colpiti dalla globalizzazione?

Con l'amalgamarsi delle culture e delle popolazioni, il concetto di territorio locale può ancora avere senso?

2.2.1 IL CONCETTO DI TERRITORIO

Con l'avvento della globalizzazione, i pensieri sugli specifici territori sembrano diventare sempre più incombenti (Massey, Jess, 2001).

Il territorio è la risultante composta dalle stratificazioni storiche e dai cicli di civilizzazione, che lo rendono un complesso e unico sistema di connessioni fra comunità insediate e ambiente. Esso è quindi un organismo vivente molto intricato, creato dall'incontro fra eventi culturali e natura, da luoghi ricchi di identità e storia. Esso possiede una sua profondità storica che interviene nell'esperienza individuale e collettiva delle persone all'interno dei processi mentali, linguistici, percettivi e sensoriali. Il tempo è una dimensione fondamentale del territorio, da concepire come la relazione evolutiva fra il tempo naturale, quello sociale e quello storico. Un territorio è visto dalla maggior parte degli abitanti come un qualcosa di sconosciuto, composto da molti elementi di cui non si sa la provenienza (Maanaghi, 2001).

La concezione di luogo inoltre cambia nell'arco della vita di una persona per tre differenti motivi: perché il mondo sta cambiando, per gli stessi mutamenti con cui i differenti gruppi della società pensano al luogo, per il modo in cui l'idea di luogo è rappresentata. Questo cambiamento di concetto è maggiormente eviden-

te negli ultimi decenni, soprattutto nei paesi del primo mondo, che hanno subito una crescente globalizzazione e compressione spazio-temporale (Massey, Jess, 2001).

2.2.1.1 L'AUTENTICITÀ DEI LUOGHI

Nessun altro luogo può avere le stesse caratteristiche e combinazione di processi sociali; quest'unicità è composta da tre punti intercollegati e fondamentali: le persone fanno i luoghi; quegli stessi individui sono legati a sfere più ampie di rapporti sociali in cui i luoghi sono interdipendenti; infine la variabilità dei luoghi con il passare del tempo (Massey, Jess, 2001). Secondo Jane Jacobs i quartieri delle città o sono vitali, perché densi di popolazione provenienti da differenti gruppi sociali, o morti. Nel caso in cui siano vitali, essi sono posti autentici e unici, che generano un senso di appartenenza e identità collettiva, connotati da edifici, usi e modi di vita che riportano alle persone che vivevano lì precedentemente. Cercare di riportare in vita l'autenticità è un progetto molto sentito e noto. in costante costruzione, ove i luoghi subiscono trasformazioni per riportare le abitudini di quelle origini, attraverso il restauro di edifici, conservazione di attività o rigenerazione di quartieri caratterizzati da identità culturali specifiche. L'uomo brama un intenso desiderio di autenticità, di radicamento, di appartenenza. reazione sia ai continui cambiamenti materiali e simbolici dei panorami urbani, sia al carattere problematico e instabile delle identità individuali e collettive. L'autenticità diventa, così, un mezzo che insiste sull'originalità dei propri qusti di consumo da collocare nello spazio urbano, succedendo ali abitanti di vecchia data (Nuvolati, 2011).

2.2.1.2IDENTITÀ E APPARTENENZA ALLUOGHI

In risposta al presente globalizzato, che causa molta frammentazione, le persone ricercano nei luoghi in cui risiedono la territorialità, ove la costruzione delle identità sociali si basa sul patrimonio storico-territoriale ereditato. Per questo è necessario ripensare al concetto di luogo, iniziando a vederlo come un punto di incontro, in cui trovare spazi destinati alle attività, ai collegamenti e alle interrelazioni. Questo implica che i confini di un territorio siano visti, come verrà spiegato tra poco, non più come un solo limite fisico ma come delle costruzioni sociali temporanee e permeabili. Così facendo i luoghi sono collegati fra loro dai rapporti sociali, comportando a sentimenti ed esperienze degli individui su un preciso territorio. Il luogo diventa così un'articolazione di uno speciale intreccio di spazio-tempo sociale (Magnaghi, 2001).

L'identità del luogo proviene dalla percezione e dalla conoscenza che i soggetti hanno della componente del sè, identificabile solo attraverso il rapporto con l'ambiente fisico e sociale (Amerio, 2000).

Le culture sono in continua evoluzione, cambiamento e mantenimento delle loro singolarità nei luoghi geografici (Massey, Jess, 2001).

Appartenere a un luogo significa che può essere difficile provare un senso di appartenenza nei confronti di qualche altro luogo. Vi possono essere diversi rapporti tra luogo e identità personale: le persone possono sentirsi escluse dal luogo in cui sono costrette a vivere. mentre c'è chi si sente represso dai legami e dalle proibizioni vincolanti della comunità del luogo in cui sono nati (Massey, Jess, 2001), mentre altri ancora sentono il luogo in cui vivono come molto importante e significativo per lo sviluppo della propria identità (La Cecla, 2000).

2.2.2 GLL SPA71

Marc Augé studia le trasformazioni a livello spaziale, che rappresentano i nuovi rapporti di forza tra la dimensione globale e quella locale, tra luoghi e individui. Egli afferma che nell'epoca attuale vi sia una grossa difficoltà nel riflettere sullo spazio, a tal punto che si può parlare di crisi dello spazio e di crisi dell'identità (Augé, 1992).

2.2.2.1I LUOGHI E NON-I UOGHI

Un altro fenomeno, oltre all'urbanizzazione, che rivela la trasformazione dello spazio è la nascita dei non-luoghi, un'espressione creata da Marc Augé per individuare gli spazi che non rientrano nella definizione di luogo antropologico. I tratti particolari e necessari che permettono di distinguere un luogo antropologico da un non-luogo sono quelli che esprimono l'identità, le relazioni e la storia delle persone che lo abitano. Il luogo antropologico è il posto in cui gli individui sono radicati, ove possono esprimersi, ritrovare la propria identità, stringere legami e rintracciare la propria storia. Il luogo antropologico è importante sia per l'individuo sia per il percorso che aiuta a formare l'identità individuale o per la definizione dell'identità collettiva. I luoghi "identitari, relazionali e storici" (Augé, 1992) sono luoghi ricchi di significato. Quest'ultimo è dato sia dai soggetti che attribuiscono un senso al luogo tramite le relazioni instaurate con esso, sia i luoghi stessi assegnano un senso ai soggetti e alla loro identità, perché la loro appartenenza a un gruppo, a una comunità e la loro identità si manifestano tramite il legame con il luogo. Questa attribuzione di senso è reciproca: sono sia i luoghi significativi per il tipo di legami che si creano e sia i luoghi stessi che portano alla formazione di relazioni significative diventando parte della loro identità.

2.2.2.2

"SPAZI PUBBLICI MA NON CIVILI"

Possono esserci spazi che un tempo erano considerati pubblici, mentre ora sottraggono le loro funzioni invece di creare nuovi legami sociali, indirizzano a situazioni di separazione e isolamento. Bauman (2011) sviluppa un'analisi degli spazi contemporanei, individuando quattro tipologie di luoghi pubblici, con caratteristiche tali che possono essere definiti anche spazi civili:

- •Piazza: è un luogo che, rispetto alla funzione per cui era creata, non esorta più a fermarsi e a relazionarsi con altre persone e con il luogo stesso. La piazza si presenta come un semplice spazio, oltrepassato qualche volta dai passanti, in cui vi sono solo incontri brevi, casuali, senza il fine di un dialogo costruttivo o di interazione.
- Luoghi del consumo: luoghi costruiti per soddisfare i bisogni e i desideri dei consumatori. Questi spazi enfatizzano il singolo, poiché il consumatore si concentra su se stesso, sulla sua azione e il suo obiettivo, senza pensare all'entrare in contatto e interagire con altri consumatori.
- Non-luoghi: Bauman riprende il pensiero di Augé di non-luoghi. Questi hanno in comune alcune tratti con la tipologia della piazza come lo scoraggiare l'idea di «insediarvisi», rendendo l'occupazione o l'addestramento dello

spazio praticamente impossibile.

• Spazi vuoti: Questi non sono insignificanti perché vuoti, sono in realtà visti come vuoti, o non vengono visti affatto, poiché non presentano nessun significato e non sono reputati capaci di proporne uno.

Ciascuna di queste categorie descritte ha un modo differente per sostenere la questione della diversità, ma tutte condividono una propria caratteristica definita, da Bauman, come irrilevanza dell'interazione (Bauman, 2011).

«L'elemento distintivo dei "luoghi pubblici ma non civili" - tutte e quattro le categorie di luoghi elencate in precedenza – è l'irrilevanza dell'interazione. Se la contiguità fisica – la condivisione di uno spazio - non può essere evitata del tutto, può forse essere spogliata della minaccia di "aggregazione" che essa contiene, con il suo pressante invito a incontri significativi, al dialogo e all'interazione. Se evitare gli estranei non è possibile, si può quanto meno tentare di evitare di intrattenervi rapporti» (Bauman, 2011 pag. 116).

Essendo luoghi pubblici, è normale che vi girino persone diverse ed estranee tra loro, ma allo stesso tempo sono spazi non civili, cioè che non stimolano e richiedono ai frequentatori di incontrarsi, interagire e dialogare (Bauman, 2011).

Può capitare di imbattersi in qualcuno di conosciuto o non e di scambiare qualche parola, ma sono azioni casuali, di cortesia, senza il fine di intessere legami sociali. I "luoghi pubblici ma non civili" favoriscono una convivenza sterile, che non prospetta ad alcuna forma di socialità, poiché si limita a pazientare o a ignorare la presenza dell'altro: l'individuo è attorniato da tante persone, ma è e rimane solo, sia per comodità sia per sicurezza (Stocco, 2013).

Non è, però, mantenendo le distanze, allontanando o ignorando gli altri che si domina il problema della convivenza con la diversità, poiché, come afferma Bauman, la facoltà di vivere con gli altri non è una capacità innata, ma è un'abilità che si conquista anche attraverso la pratica (Bauman, 2011).

2.2.3 I CONFINI

Anche se, da quanto esplicato fino ad ora, i confini paiono essere in crisi, mostrandosi sempre più presenti negli ambienti vicini e nei luoghi che si frequentano regolarmente. Nella quotidianità, infatti, si incontrano molti e differenti tipi di confine, i quali non delimitano solo i luoghi, ma anche il modo di vivere, di pensare e di interpretare la realtà, influenzando sulle scelte e sui comportamenti.

Da un lato i confini ammettono l'uguaglianza in un certo ambito, dall'altro permettono alla differenza e alla disuguaglianza di esistere (Stocco, 2013).

2.2.3.1CONFINI CONCRETI E CONFINI IMMATERIALI

Vi sono differenti tipologie di confini: geografici, politici (che oltre a circoscrivere un paese e il suo territorio, demarcano l'ambito in cui lo stato può esercitare il suo potere, la sua sovranità territoriale); ci sono poi i confini della proprietà privata, dei quartieri, i confini tra categorie e classi sociali differenti, tra discipline diverse, tra concetti, i confini sociali, tra gruppi e della nostra persona (Stocco, 2013). La mancanza di concretezza e fisicità per alcune tipologie di confini non modifica il contenuto, poiché gli effetti che portano e le distinzioni che provocano sono comunque evidenti, anche solo e semplicemente nella mente.

2.2.3.2 LE FUNZIONI DEI CONFINI

Le funzioni dei confini sono diverse: mantengono il controllo dello spazio, creando un ambiente circoscritto entro cui poter esercitare un potere; conservano un luogo immutato, salvaguardando le persone che lo abitano; fondano un legame con il territorio, da cui è possibile costruire un'identità o un'appartenenza (Stocco, 2013).

Tutte queste funzioni svolte dai confini sono riconducibili all'unico obiettivo di separare. Infatti il confine adopera questa funzione sia nello spazio fisico, per dividere e delimitare luoghi diversi, sia spazi sociali/personali/culturali, ove i confini delineano le caratteristiche di una cultura, per paragonarla con altre, individuandone i punti in comune e le dif-

ferenze. I confini tracciano i limiti entro cui si deve rimanere, o oltre i quali non ci si deve spingere, creando così delle distinzioni. come: dentro / fuori, noi / loro, autoctoni / stranieri, amici / nemici, insiders / outsiders etc. L'esclusione, solitamente, è ordinata dall'esterno, ma può capitare che si verifichi il caso in cui sia il soggetto stesso a escludersi dal gruppo o dal territorio, avvicinandosi così al margine oppure oltrepassandolo. Il vivere al margine può essere una scelta volontaria, fatta per diverse motivazioni: per l'esigenza di differenziarsi, diventando un'espressione della propria identità; come strategia per vivere sospesi tra due identità e culture. senza doverne scegliere una; un modo per mantenere le distanze e per non sentirsi troppo coinvolti (Zanini, 1997).

«La marginalità diviene allora un modo di manifestare la propria identità. Un modo per non stare né dentro né fuori, sempre pronti, se si presenta l'occasione e in base alle proprie necessità, a entrare o a uscire da qualcosa. È anche un modo per guardare con un certo distacco le cose che stanno da una parte del confine e quelle

che stanno dall'altra; oppure una maniera per entrare in contatto con una cultura, per viverci in mezzo rimanendovi però allo stesso tempo distanti» (Zanini, 1997, pag. 56-57)

Ricapitolando, il confine rispecchia la volontà di separare ed evitare di mescolarsi con chi potrebbe diffidare o contaminare il territorio e il modo di essere. Altre volte il confine proviene dalla volontà di distanziare gli individui troppo omogenei o troppo poco dissimile, poiché il rischio che queste parti siano amalgamate è superiore.

2.2.3.3IL TRACCIAMENTO DI UN CONFINE

Quando si deve progettare l'occupazione di uno spazio, non si fa riferimento alla sola progettazione e la presa di possesso degli spazi guardando i piani urbanistici o i progetti architettonici, ma si deve fare anche una configurazione, una strutturazione degli spazi in modo tale che sia funzionale alla collettività e alle identità che essa esprime. Non basta solo abitare il luogo, ma si deve anche "renderlo e sentirlo proprio" (Zanini,

1997).

Entrare in possesso di uno spazio è importante sia per le persone che già vi appartenevano, sia per quelle che ne diventano parte dopo aver attraversato i confini che lo circondano. Occupare uno spazio è la condizione per definire dei confini, perché l'occupazione dà l'occasione di organizzare il territorio secondo i propri progetti ed esigenze, mentre misurare lo spazio fa sì che si individuino l'estensione e la grandezza. scoprendo i suoi limiti.

2.2.3.4 I CONFINI E L'IDENTITÀ

I confini sono necessari anche per la conoscenza di sé stessi e deali altri. infatti individuando, riconoscendo, contrapponendo e confrontandosi con chi è diverso, si definisce e si costruisce meglio la propria identità. Se si parla di identità il concetto di confine riporta a quello di spazio, mostrando il legame tra identità e territorio. I confini vengono creati poiché si sente il bisogno di contraddistinguere la propria persona dagli altri, sia per tenerli a distanza sia per profilare meglio l'individualità. I contorni aiutano la formazione della propria identità, togliendola dal continuo cambiare e attestando la propria esistenza individuale. Nel processo di costruzione dell'identità i confini svolgono un ruolo fondamentale poiché anticipano di restringere il proprio ambito e di definire i contorni della propria persona, sempre in contrapposizione a qualcun altro.

I confini danno la possibilità di esprimersi sia verso la realtà esterna sia verso gli altri e, quando l'uno percepisce l'altro e viceversa, si aziona il riconoscimento reciproco, e dopo di questo le identità ne escono rafforzate.

I confini possono isolare caratteristiche precise e selezionare parametri piuttosto di altri, ai quali i soggetti devono riferirsi per riconoscersi come parte di uno specifico gruppo/comunità.

In questo modo si includono gli elementi che sono distintivi, rilevanti per l'identità del gruppo escludendone altri.

In secondo luogo, i confini minimizzano le differenze interne: rispetto a quelle esterne, le interne sembrano minime e questo fa sì che compattino e unifichino il gruppo, creando un'identità collettiva in cui tutti i membri possono riconoscersi.

2.3 il concetto di spazio

2.3.1 LO SPAZIO COME SEDE DI INTERAZIONE: SIMMEL, GOFFMAN, HALL

In questo paragrafo si affronta il tema dello spazio analizzando i sociologi che hanno focalizzato i propri studi sulla dimensione sociale dell'interazione tra gli individui e l'ambiente in cui essa avviene.

In questo gruppo rientrano Simmel, Goffman e Hall.

2.3.1.1 GEORG SIMMEL

Georg Simmel (1858-1918) si mostra profondamente critico sul concetto di modernità, percepita da lui come un solo prodotto del progresso. Simmel inizia i suoi studi analizzando la città, con le sue metamorfosi e le reciprocità tra ali individui che vi abitano. La realtà urbana diviene, per l'autore, il luogo ideale per la formazione continua del nuovo. Simmel tratta il concetto di spazio in modo molto organizzato, collocando le interazioni umane al centro. Nonostante ciò, lo spazio, dall'autore, è visto come un'entità che non opera sullo sviluppo delle relazioni umane, ma che crea la cornice in cui avviene l'interazione sociale. Simmel, nonostante ponaa il ruolo dell'interazione sociale al centro, come l'elemento che stimola la produzione spaziale, sembra tuttavia individuare nello spazio la capacità di influire sulle relazioni tra ali individui. Secondo l'autore infatti i luoghi sono caratterizzati dall'unicità. poiché ogni elemento dello spazio non coincide con nient'altro. Anche gli oggetti e i rapporti sociali che si instaurano in quello spazio sono unici e irripetibili (Nuvolati, 2011).

Ricapitolando, l'analisi spaziale compiuta dall'autore fa sì che venga letto il carattere che lo spazio assume, cioè l'elemento che riceve individui che si limitano in una condizione di coesistenza.

Le caratteristiche individuate da Simmel identificano quattro aspetti che formano la natura dello spazio (unicità, liminalità,

fissazione, vicinanza-lontananza e mobilità), e che hanno la capacità di condizionare il processo di produzione della società. Simmel, per concludere, ammette che lo spazio, con le sue caratteristiche. ha un peso nello svolgimento dell'interazione tra ali individui, pur non addentrandosi in un'indagine dettagliata di come il contesto spaziale interagisca con gli individui (Bottini, 2016).

2.3.1.2 ERVING GOFFMAN

Secondo Erving Goffman (1922-1982) le relazioni face-to-face si realizzano in una cornice spaziale che fa da scenario alla produzione sociale proveniente dall'interazione. Lo spazio è considerato come un luogo di incontro di individui, che non si modifica nel tempo e non è influenzato dalle interazioni sociali. La caratteristica principale della sociologia di Goffman è di delineare la società come un'opera teatrale, in cui ali attori si influenzano a vicenda tramite comportamenti che sono parzialmente espliciti e parzialmente no. Un punto interessante del pensiero di Goffman è la bipartizione tra la sfera pubblica e la sfera privata. Il sociologo paragona le due sfere alle strutture teatrali: la sfera pubblica è il palcoscenico, mentre la sfera privata sono le quinte, lo spazio in cui l'attore si toglie le maschere e torna ad essere sé stesso. Questo meccanismo è presente sia nelle relazioni più semplici sia in quelle più istituzionalizzate (Nuvolati, 2011).

Goffman descrive il territorio come uno spazio usato per l'interazione face-to-face. Il significato aggiuntivo di questo studio è che vi sia una bipartizione tra un'area dedicata alla performance pubblica e un'altra alla performance privata, vista come una suddivisione che prende una separazione e una distanza fisica netta. Questo fa capire che lo spazio è percepito come un elemento in grado di variare le relazioni tra gli attori. Nell'indagine di Goffman, lo spazio non rappresenta un oggetto dinamico modificabile nel tempo, ma è una struttura neutra delle interazioni sociali. Nella visione di società goffmaniana, ci si imbatte in un rapporto di incontro-scontro con due realtà spaziali,

lo spazio privato e lo spazio pubblico. In conclusione, lo studio di Goffman descrive lo spazio visto più come uno sfondo che come una variabile attiva (Bottini, 2016).

2.3.1.3 HERBERT HALL

Herbert Hall (1922-1968) amplia il lavoro di Goffman approfondendo la dinamica che comprende gli individui con i propri spazi.

Il suo pensiero si concentra sull'interazione tra individui e il loro ambiente. poiché suscita in ciascuno percezioni diverse. Hall sostiene che i sensi deali individui selezionino solo alcuni contenuti provenienti dall'esterno, scealiendo cosa tenere e cosa scartare. Ma il rapporto tra l'uomo e ciò che lo circonda è completamente modificabile dal primo, poiché è uno svolgimento che ipotizza una reciproca interazione, trasformandosi contemporaneamente vicenda e rispecchiandosi l'un l'altro. Hall teorizza lo "spazio abitato" concettualizzando il "biotopo", ovvero il luogo vitale, suddividendolo in più livelli, ciascuno caratterizzato da differenti scambi con ali individui. L'autore identifica tre spazi:

- Spazio preordinato: è lo spazio costruito, che determina e vincola comportamenti e spostamenti specifici all'uomo, andando a condizionare i ritmi e le azioni quotidiane. L'aspetto delle architetture e dei manufatti su un territorio non sono posizionate casualmente, ma grazie a basi culturali, cambiabili nel tempo.
- Spazio semideterminato: è una configurazione spaziale prodotta dall'uomo, come la prima, in cui gli atteggiamenti umani si differenziano.
- Spazio informale: si riferisce né al livello spaziale preordinato e né al semideterminato, considerando le distanze mantenute con l'altro individuo in base al tipo di rapporto che c'è. Queste distanze sono constatate attraverso schemi inconsci. Hall prova a diversificare il concetto di distanza tra due individui dividendolo in quattro: distanza intima, personale, sociale, pubblica, introducendo la "prossemica", lo studio comportamentale tra individui collocati in uno spazio. La distanza scelta, infatti, dipende da un rapporto d'accordo come il tipo di relazione fra gli individui interagenti, il sentimento

riguardo allla situazione e ciò che stanno svolgendo (Bottini, 2016).

Da tutto ciò si evince il duplice sforzo dell'autore: da una parte il tentativo di tradurre il livello in cui spazio e individui si connettono: e dall'altro c'è il tentativo di rendere utile questo studio per trovare applicazioni in ambiti concreti di vita comune. In conclusione, l'idea di spazio secondo Hall è quella di un oggetto che interagisce fisicamente con gli individui, che hanno il potere di interpretarlo, trasformarlo e dare un significato culturale e nettamente soggettivo. La società e le persone agiscono in modo interdipendente dal proprio habitat fisico.

2.3.2 LA CONNESSIONE TRA SPAZIO GEOGRAFICO E SOCIETÀ: HARVEY

David Harvey (1935-...) ha studiato il legame tra la riflessione dimensionale dello spazio e quella sociologica, riconoscendo, quindi, che la prima non si deve limitare alla sola analisi morfologica, ma deve rivolgersi verso la pratiche

sociali, create e riprodotte all'interno di uno spazio fisico. L'autore identifica lo spazio come un fattore che viene modificato e modellato dall'uomo in base alle proprie esigenze. Harvey approfondisce l'intesa tra la scienza geografica e la sociologia, al fine di intersecarli e dar vita a una nuova modalità di studio del fatto sociale e dello spazio in generale. Egli afferma che una visione in termini assoluti dello spazio è riduttiva, e pertanto da scartare, poiché lo spazio rimane un mistero all'interno del dibattito sociologico. Si elimina l'istigazione di ridurre lo spazio ad un fatto unidimensionale. assumendo una natura diversa in base alle circostanze e alle relazioni che si verificano. Lo spazio sembra essere, quindi, una variabile dipendente dalle pratiche sociali. L'autore però non vuole trovare una concettualizzazione di spazio, ma vuole capire perché azioni differenti creino e usino differenti definizioni di spazio. Lo scopo di Harvey è di contemplare lo spazio nella sua complessità e totalità, arrestando la dimensione debole del rapporto spazio-società. Egli afferma che la forma tra lo spazio e l'esperienza non è universale, perciò ogni

esperienza umana che avviene in un dato spazio ha bisogno di uno strumento specifico di codificazione (Nuvolati, 2011).

Studiare lo spazio urbano è un'azione faticosa,
ove non si può formulare
uno schema univoco per
tutte le richieste dei processi che avvengono in
esso. Questa complessità
comporta la necessità di
studiarlo e di approfondirne le connessioni con
la società: si deve conoscere meglio la società e
il comportamento umano
in ambito urbano (Bottini,
2016).

2.3.3 LO SPAZIO NELL'EPOCA DELLA DISGREGAZIONE POSTMODERNA: GIDDENS

Anthony Giddens (1938-...) si concentra sugli studi che ruotano attorno alla critica allo strutturalismo classico, al ruolo della corporeità nelle pratiche sociali quotidiane, svolgendo una profonda analisi della modernità (Nuvolati, 2011).

Egli riprende il lavoro di Hägerstrand, il quale afferma che la routine si intreccia con la corporeità, muovendosi nella doppia direttrice spazio e tempo. Dal suo punto di vista, il comportamento umano è delimitato da cinque confini naturali:

- indivisibilità del corpo umano nei milieux dell'esistenza umana;
- -la durata finita della vita di una persona;
- -la limitata capacità degli esseri umani di svolgere più di una mansione alla volta;
- movimento nello spazio è anche movimento nel tempo;
- capacità limitata del tempo-spazio come contenitore.

Questi, secondo l'autore, elaborano una "geografia temporale", influenzando le pratiche spaziali degli individui (Bottini, 2016).

Secondo Giddens, Hägerstrand ha affrontato con molta semplicità la dimensione spaziale, vedendola come il solo sfondo in cui hanno luogo i movimenti e le interazioni tra gli individui. Giddens rimarca che il termine luogo in sociologia non si può limitare ad essere un insieme di punti nello spazio, ma deve necessariamente possedere un significato più consistente, connettendosi alla presenza o assenza di interazioni sociali in una cornice spazio-temporale. Giddens avanza l'idea di utilizzare il termine "località" anziché luogo, intendendo con questo termine gli spazi utilizzati per dare agli ambienti interazioni; ambienti percepibili e definibili come casa, con caratteristiche specificate dai suoi modi di utilizzare quello spazio durante le sue attività umane (Bottini, 2016).

La modernità conduce alla divisione sempre più netta tra la dimensione spaziale da quella del suo significato (luogo), favorendo i rapporti fra individui assenti, localmente distanti da ogni possibilità di interazione face to face. I luoghi, per Giddens, sono creati da influenze sociali relativamente distanti da essi, ma lo svuotamento dello spazio non è causato da tecniche di misurazione, come per il tempo. L'autore pensa che quest'ultimo processo sia collegato al fatto che siano ammesse concezioni di spazio senza riferirsi ad un suo valore e ad una sua specificità. Giddens si fissa sul concetto di disembedding, poiché ritenuto in grado di esplicare in modo più accurato il processo di disaggregazione tra la dimensione spaziale e temporale, vista come la spiegazione dei rapporti sociali dai contesti di interazione e il loro ristrutturarsi tramite archi spazio-temporali indefiniti. I meccanismi grazie ai quali la disaggregazione avviene sono due:

- Creazione di elementi simbolici: vi sono i mezzi di interscambio che possono esser trasmessi senza considerare le caratteristiche specifiche degli individui che li utilizzeranno;
- Istituzione di sistemi esperti: si intendono i sistemi di realizzazione tecnica o di competenza professionale che organizzano spazi negli ambienti materiali e sociali.

Anche se ali individui subiscono in continuazione una frammentazione del proprio io e della dimensione spazio-temporale della propria vita sociale, essi hanno la possibilità e la capacità di opporsi a questo processo di disumanizzazione e spersonalizzazione, ritrovando la fiducia nei confronti deali altri simili. Gli individui che agiscono e tornano instaurare rapporti personali con le altre persone, danno vita alla riaggregazione delle relazioni sociali. Quindi, per Giddens, la società moderna è una continua tensione aggregazione-disaggregazione, interazione-isolamento, intimità - reciprocità, fiducia-sospetto, sicurezza-pericolo. concludere, il contributo di Giddens è stato quello di aver collocato al centro della riflessione sociologica la dimensione spaziale e temporale intrecciata con i fenomeni sociali, dicendo che sono gli uomini a collegare un senso allo spazio, significati, utilità, rappresentazioni costruite dalle pratiche quotidiane. Lo spazio, quindi, è determinante nella società, in quanto oltrepassa la sua condizione originaria a luogo, trasformandosi e riempendosi di senso dall'azione degli individui (Bottini, 2016).

2.3.4 L'IDEA DI SPAZIO IN DE CERTEAU

Il studio di Michel De Certeau (1925-19869) vuole dare "autonomia" allo spazio, attribuendogli una identità che caratterizzi elementi tipici, così da attribuire un ruolo nell'analisi sociale. De Certeau identifica la natura specifica dello spazio, sezionandolo e suggerendo una distinzione tra ciò che è "spazio" e ciò che è "luogo". Il luogo è lo spazio

che prende un valore annesso, diventando "casa" per i suoi cittadini; esso è vissuto, protetto, in cui si svolgono interazioni e nascono e crescono i legami tra gli individui. De Certeau analizza le descrizioni orali di luoghi basandosi sul lavoro di Linde & Labov. concentrata sulle descrizioni degli appartamenti di New York da parte dei loro occupanti. In questa analisi vengono distinte due tipoloaie di spazializzazione: la mappa, in cui rientrano i soaaetti che descrivono la dislocazione dei locali e l'organizzazione nello spazio dei vani abitativi; e il percorso, in cui sono i soggetti che descrivono come muoversi all'interno deali spazi (Bottini, 2016). Questo lavoro evidenzia due azioni svoltesi nello spazio dai soggetti: l'altalenare tra il fare e il vedere, ove la prima primeggia sulla seconda. Il fare e il descrivere i luoghi in cui il pedone si sposta fa emergere un'altra dimensione, quella dei riferimenti di cui queste descrizioni sono intrecciate. Per concludere, l'approccio di De Certeau, da un lato porta a riflessioni utili per limitare le possibilità che definiscono il concetto di spazio, dall'altro lato colloca al centro del fenomeno l'azione e le pratiche degli individui, utilizzando la dimensione spaziale in un ruolo secondario e di sfondo (Bottini, 2016).

2.3.5LA RISCOPERTA DELLO SPAZIO: GIERYN

Thomas F. Gieryn (1950-...) esamina il significato della parola "place", distinguendo tre dimensioni che lo compongono: quella geografica, quella materiale, quella di significato e valore. La prima si riferisce all'unicità di un luogo, come il solo nell'universo, e la sua esclusività lo contraddistingue e lo rende affascinante anche a persone che provengono da fuori. La seconda, la componente materiale, concerne la natura artificiale o naturale; un luogo ha una sua fisicità con cui si deve relazionare e in cui ogni fenomeno sociale passa attraverso la spazialità di un luogo. Uno spazio anonimo si converte in un luogo grazie al processo di collocazione di idee e valore economico. Gieryn porta novità rispetto agli autori precedentemente mostrati, come la supposizione di alcune

condizioni attraverso cui la relazione spazio-società può concretarsi. Lo spazio non è qualcosa di dato, ma è l'esito di un processo di produzione sociale. Gieryn vuole superare questo pensiero, cercando di identificare delle modalità tramite cui avviene questo processo: il potere, le professioni, il senso dei luoghi. Per Gieryn il potere è il primo ad investire gli spazi; la produzione dei luoghi è il prodotto dell'azione di gruppi di individui, di coalizioni che si danno da fare per lo spazio utilizzando il proprio potere economico e mirando a finalità specifiche. Infine Gieryn, identifica una terza dinamica, il senso del luogo. I luoghi sono prodotti infinitamente da tutti ali individui che lo vivono. e la loro forma condiziona la percezione che gli individui hanno rispetto a quell'ambiente. Le persone possono influenzare il giudizio su ciò che sia luogo e ciò che non lo sia. Il luogo è, quindi, il risultato della produzione culturale che gli individui sviluppano rispetto ad uno spazio anonimo (Bottini, 2016).

2.3.6 LA DIMENSIONE NASCOSTA DEI LUOGHI: IL GENIUS LOCI

Il genius loci è un termine latino che nella tradizione culturale augustea designava la connessione tra un luogo ed una divinità. Dopodiché, questo concetto si è diffuso in un approccio fenomenologico allo spazio, riflettendo sulla dimensione fisico-architettonica come indirizzatore agli aspetti di identità locale, di stili di vita, etc. Il luogo è studiato come se fosse un fenomeno, con un approccio totalmente differente rispetto a quanto visto finora. Secondo Norberg-Schulz

(1926-2000) l'architettura influenza ali esseri umani favorendo/sfavorendo determinati comportamenti; l'architettura e la dimensione fisica di un luogo oltrepassano gli obiettivi funzionalisti, tipici dell'architettura e degli ambienti costruiti. Egli studia gli effetti psichici dell'abitare i luoghi, omettendo la dimensione delle pratiche sociali. Secondo l'architetto, l'existential place non viene modificato dalle variabili sociali, poiché questo è formato da elementi più intrinsechi, come l'"essere partecipi nel mondo" (dwellers). L'ambiente in cui ali individui vivono e in cui interagiscono è il proprio luogo, perciò le caratteristiche di quell'ambiente sono i caratteri del luogo. Concettualizzando il termine "luogo", Norberg-Schulz ritiene che si debba considerare come un elemento "totale". Egli organizza lo spazio in "landscape" e "settlement", scomponendolo nelle categorie di "space" (dimensione materiale) e "character" (dimensione immateriale simbolica). Il concetto di spazio (space), per Norberg-Schulz, in architettura assume un significato molto realistico, collegato alle azioni che l'uomo svolge nell'ambiente. Egli cita il lavoro di Lynch (1960) con i suoi landmark territoriali (percorsi, margini, quartieri, nodi, riferimenti), i quali permettono agli individui di orientarsi nello spazio, così da esser reso un posto famigliare e riconosciuto, quindi luogo. Il carattere del luogo invece (character) è qualcosa di più dello spazio, è sia all'atmosfera ancorato percepita nel contesto sia formato da ogni presenza inserita nello spazio, possedente segni particolari, suscitando un'emozione

o una percezione particolare e unica per quel luogo. La qualità assunta dai luoghi si può connettere direttamente con l'intuizione latina del genius loci. Lo "spirito del luogo" è l'essenza che porta e sprona gli individui a visitare e voler rimanere per un certo tempo in un luogo (Bottini, 2016).

Per concludere, l'idea di genius loci esplicata da Norberg-Schulz è un fattore che appartiene naturalmente ai luoghi e li compone fino all nucleo della propria essenza; è una dimensione immateriale e naturale, stratificata nel tempo, che influenza gli usi e i costumi. Il genius loci è un elemento innato e in grado di guidare il comportamento sociale nel luogo.

Una critica che si può fare a Norberg-Schulz è nel suo approccio fenomenico-empirista, in cui considera lo spazio modo "essenzialista e internalista" (Massey, Jess, 2001).

Da questo aspetto, un luogo non è solo il risultato di un processo spontaneo e naturale, svincolato dalle azioni umane, ma il prodotto delle pratiche sociali degli individui. Lo spazio e i luoghi sotto questa prospettiva sono da interpretare come costruzioni

sociali. Consequentemente, il genius loci teorizzato da Norberg-Schulz perde la sua autonomia per diventare il prodotto di una successione di processi sociali intrecciati l'un l'altro (Bottini, 2016).

2.3.7 L'APPROCCIO **ODIFRNO**

In Italia si sta sviluppando la "sociologia spazialista", con il fine di riconsiderare il ruolo dello spazio nell'analisi sociologica; Mela (1996), Gasparini (2000), Agustoni (2000) e Gardini si sono impegnati per tenere vivo il dibattito su urbana sociologia consapevole della dimensione spaziale.

La sociologia urbana è vista come una linea di ricerca, con il compito di occuparsi della città e dei suoi aspetti sociali, riferibili al comportamento che hanno i soggetti all'interno della popolazione urbana, nelle relazioni che essi instaurano, della formazione di gruppi sociali, movimenti, organizzazioni, ai legami di complementarità, arrivando allo studiare la città in quanto sistema sociale (Mela, 1996).

L'obiettivo della compo-

nente "spazialista" è di scoprire nuove modalità di studio della relazione tra spazi e società contemporanee, quardando lo spazio come un'entità che ingloba molteplici dimensioni e di cui ogni individuo si fa particolare interprete (Gasparini, 2000). Lo scopo è di recuperare il valore di uno spazio fisico, quindi di una entità che si confronti con la società. Per Gardini, l'interesse della sociologia urbana spazialista si basa sullo studio della relazione tra la fisicità degli individui e quella dell'habitat urbano in cui essi vivono. In questo modo si crea uno spazio sociale composto dall'incontro tra individui e habitat (Bottini, 2016). Un altro filone di studi attuali si concentra sullo studio dello spazio vedendo-

lo come:

- sede della performance;
- mezzo per la produzione auotidiana dell'identità locale e della territorialità;
- in relazione al concetto di spazio pubblico e del suo uso e significato.

Per concludere, lo spazio che emerge da questi approcci è il risultato della produzione sociospaziale degli individui, che grazie alle azioni quotidiane lo impreziosiscono di identità e significato (Bottini, 2016).

2.3.7.1

LO SPAZIO PUBBLICO

Una prima intuizione può affermare che lo spazio pubblico è tutto ciò che non è spazio privato. Cercando di trovare una definizione un po' più capace, lo spazio pubblico delinea tutto il territorio che si delimita pubblicamente nei confronti sia delle forme urbane, sia delle funzioni della città. Ciò che si vuole suggerire è una metodologia differente dello spazio pubblico, che si basa principalmente sullo studio dei rapporti che si collegano allo spazio e come esso è vissuto. Gli aspetti che definiscono lo spazio pubblico sono le prese di possesso, momentanee o periodiche, che vengono fatte dagli individui che lo praticano. Viene cambiata la preparazione concettuale teorica alle forme spaziali considerate: quelli che nella terminologia dello spazio si definiscono come siti o luoghi si riconsiderano come ambiti locali o località. Si caratterizzano così due differenti regioni:

- Regioni di ribalta: qui hanno luogo la rappresentazione e si usano specifici comportamenti che danno risposta a principi socialmente accettabili;
- Regioni di retroscena: 26

qui si producono le azioni collegate alla rappresentazione principale in cui i soggetti si sentono liberi e si comportano in modo informale.

La problematica degli spazi pubblici si pone all'incrocio di due dimensioni costitutive: da un lato un ordine delle visibilità destinate ad accogliere una pluralità di usi o una pluralità di prospettive sotto forma di paesaggio urbano o di messa in mostra secondo le regole proprie della scenografia; dall'altro lato, il piano delle soggettività e delle identità che si mettono in gioco nell'interazione. La caratteristica più importante dello spazio è l'accessibilità. Lo spazio pubblico diviene metafora delle città, mostrandosi in contrasto alla comunità, a causa del suo tipo di apertura. Tramite la difesa dell'accessibilità e dell'apertura verso l'esterno degli spazi pubblici, si concepisce un'occasione di spostamento da parte di tutte le popolazioni e in tutte le circostanze. Gli spazi pubblici si delineano come luoghi di scambio e di transizione, poiché rappresentano la connessione tra zone urbane e tra funzioni diverse, e anche come gli spazi tramite cui le popolazioni si amalgamano e si tramu-

tano da un contesto a un altro. Uno spazio pubblico perciò è aperto al connettere, al contraddire o allo scambiarsi tra popolazioni diverse. Gli spazi pubblici non rilevano solo le aree sottoposte istituzionalmente all'amministrazione pubblica, ma assemblano una complessità di condizioni urbane definibili come luoghi di scambio e di modifica, contraddistinto da atteggiamenti sociali basati sulla discrezione e sulla relazione temporanea. Gli attori principali dello spazio pubblico sono gli utenti e gli addetti ai servizi. Gli spazi pubblici essendo il luogo in cui si adempiono la maggior parte dei comportamenti sociali sono essi stessi una forma comunicativa, poiché forniscono il terreno di esposizione delle dinamiche sociali e, contemporaneamente, sviluppano le condizioni al fine di far assumere determinate forme espressive ai comportamenti. La comunicazione che gli spazi pubblici creano/veicolano è collegata al tipo di organizzazione sociale, al momento storico, al patrimonio culturale, al modo di concepire le relazioni reciproche, alla relazione esistente tra pubblico e privato. Gli spazi pubblici ricoprono il ruolo da emittente e/o da mezzo di trasmissione, ove divengono importanti i modi con cui i soggetti stabiliscono la relazione. Gli spazi pubblici rappresentano il sostegno materiale, il veicolo di trasmissione delle comunicazioni tra soggetti istituzionali e cittadinanza, accogliendo sia informazioni relative alla regolare organizzazione della vita quotidiana, sia inerenti alla relazione istituzionale tra attori pubblici e attori privati. Lo spazio pubblico è sempre più il trasferimento simbolico di uno sviluppo di riduzione della distanza tra sfera pubblica e sfera privata. Da un lato gli spazi pubblici sono il teatro della comunicazione politica, mentre dall'altro si concedono alla concretizzazione di nuove forme di espressione simbolica. Un'ultima funzione comunicativa dello spazio pubblico è collegata all'esperienza degli spazi pubblici nella quotidianità. La loro struttura aiuta, tramite la costruzione di mappe mentali, a posizionare e distinguere le conoscenze attinente alla città. I tratmorfologici-strutturali di uno spazio pubblico sono i primi che trafiggono chi sfrutta uno spazio pubblico e anche quelle che collaborano a idearne l'immagine, nonché a

influire sul rapporto che sancisce tra l'ambiente e il soggetto. Quanto più uno spazio pubblico trasmette sensazioni di piacevolezza e di soddisfacimento, tanto meno si sviluppano sentimenti come paura e inquietudine.

«La decadenza, la sospensione o la mancanza di funzioni che comportano presenza di persone e animazione fanno sì che alcuni spazi pubblici trasmettano vere e proprie sensazioni di paura. Trovarsi soli in uno spazio che non offre riparo e in cui risulta impossibile poter contare sull'eventuale aiuto di altri provoca infatti la convinzione di essere esposti al rischio, rafforzata ulteriormente se ciò avviene durante le ore notturne» (Belloni, Davico, Mela, 2000, pag. 206)

2.3.8 RIEPILOGO E PROBLEMI DI RICERCA EMERGENTI

Ricapitolando, l'idea di spazio che primeggia nei contributi sociologici presentati è quella di "spazio-passivo" e "spazio-prodotto" dagli indi-

vidui. Tuttavia, l'idea di spazio che affiora è quella di un concetto che rappresenti lo spazio come un oggetto casuale, in cui ali individui si valutano nel comportamento e interazione, ma la cui connessione con il comportamento umano ha diminuito con il passare del tempo la sua importanza, fino a non essere più considerata. La sociologia urbana, che ha da sempre collocato al centro la dimensione spaziale, si trova smarrita per la sua settorialità di studio del comportamento urbano intessuto alla dimensione spaziale. Perciò serve una definizione che restituisca almeno una parte della complessità della natura dello spazio, andando a problematizzare questo oggetto iniziando dalla sua natura fisica, introducendosi nelle altre dimensioni di cui è composta. La soluzione è di esplorare la psicologia ambientale, poiché è la disciplina che posiziona al centro del proprio interesse lo studio dello spazio e la traduzione empirica delle diverse e complesse modalità con cui ali individui si relazionano con esso (Bottini, 2016).

2.4 IL CONCETTO DI COMUNITÀ

2.4.1VERSO LA COMUNITÀ

A causa dell'espansione dei processi di globalizzazione, che hanno portato in primis un cambiamento nel rapporto tra uomo e territorio, il concetto di comunità acquisisce sempre più importanza nelle menti umane. Quest'idea pare operare sia nell'ambito culturale-normativo di gruppi e di reti sociali, sia nel programma politico (Agustoni, 2005).

Le persone manifestano la necessità di sentirsi parte di qualcosa, cercando di costruire un legame con il territorio in cui si trovano e dove hanno deciso di risiedere. Il concetto di comunità si fonda proprio su queste problematiche, nate dal duplice e contrastante bisogno di idee di libertà e di autonomia umane ma anche di quella della necessità di una vita in collettività (Amerio, 2000).

In questo paragrafo si esplicano i processi e i ragionamenti che hanno portato a definire il senso di comunità, percorrendo un filo storico, partendo dalla sociologia classica, in cui la comunità è descritta come un rapporto sociale, un legame tra gli individui, in cui vi sono sentimenti come la solidarietà, il senso di appartenenza e di identificazione. Si tratta poi della visione della comunità nella sociologia contemporanea, passando poi all'identificazione del senso di comunità, dell'altruismo, del capitale sociale e del volontariato.

2.4.2

DEFINIZIONE DI COMUNITÀ

A causa di questo mondo sempre più globalizzato, gli esseri umani vivono in una condizione di continua connessione in cui nessuno è padrone del proprio destino e la mancanza della comunità è sempre più percepita e sofferta (Bauman, 2003), indirizzando l'uomo alla sua ricerca.

Come studiare comunità che vivono in specifici territori?

Come utilizzare il concetto di identità locale se le sue fondamenta sono schiacciate dalla globalizzazione?

Il termine "comunità" deriva dal latino, identificabile in due possibili sianificati differenti: "cum moenia", tradotto letteralmente in mura comuni: e "cum munia", tradotto in doveri comuni; nella prima, appartenere una comunità è descritto come un confine aeografico definito; mentre nella seconda si fa riferimento ad una condivisione comune stabilita dalle relazioni all'interno delle mura (Cornetta, 2015).

Nel dizionario enciclopedico della Treccani, la comunità è descritta come: «Gruppo di persone unite da vincoli linguistici, organizzativi o da interessi comuni, in modo da formare un organismo, una collettività e ancora, gruppo di persone che hanno comuni origini, idee, interessi o consuetudini di vita».

Il concetto di comunità è ampiamente utilizzato dai sociologi, con significati profondamente diversi, individuando tre filoni: nel primo la comunità è considerata quasi esclusivamente nella collocazione

e movimento di un territorio; la seconda è concepita sugli effetti di vita di comunità in una precisa area sullo sviluppo o sul mantenimento di una cultura locale; la terza vede la comunità come relazione di un'area locale con la vita di gruppo (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

In ciascuna di queste visioni il concetto di comunità si riferisce ai rapporti in cui gli individui si sentono coinvolti, a loro agio, con un rapporto confidenziale, intimo, esclusivo e collocate in piccole unità sociali, immaginate come qualcosa di naturale, non artificiale o contrattato (Bagnasco, 1999).

Una comunità, quindi, è formata da un insieme di persone che condividono qualcosa, in cui, proprio quel qualcosa, fa sì che faccia sentire gli individui parte di un gruppo.

Questo termine si può anche riferire alla percezione del senso di identità/appartenenza a un gruppo di persone, in cui l'individuo si sente accolto e coinvolto, provocando in lui una sensazione di sicurezza (Montani, 2007).

Questo sentimento ri-

siede in ciascun uomo in modo innato, portandolo ad un senso di solidarietà verso il prossimo.

Il concetto di comunità si riferisce a valori positivi, con sentimenti come la prossimità, l'aiuto reciproco, familiarità, legami sociali forti, impegno e responsabilità individuale affermata in modo collettivo. La comunità quindi è la somma di tre elementi:

- il collegamento tra i membri tramite la comprensione sviluppata collettivamente e del senso di impresa comune;
- le persone costituiscono la loro comunità attraverso un reciproco impegno;
 le comunità producono un repertorio condiviso di risorse comuni (Savolti, 2016).

Si possono catalogare tre differenti tipologie di comunità:

• Comunità di luogo: formata da un gruppo di persone che condividono lo stesso spazio nei quali costruire la propria quotidianità, lo spartire la vita in uno stesso spazio porta al parlare la stessa lingua, alle origini comuni e alle simili abitudini. In questa prima tipologia, una condizione necessaria è la prossimità tra i membri, poiché oltre alla condivisione dello spazio fisico è necessaria una rete di relazioni, valori, tradizioni e condivisione

- Comunità di interesse: condivide invece un interesse, e finché vi è questo, la comunità presenta un buon livello di partecipazione
- Comunità ibrida: ha l'obiettivo di creare nuovi legami, fortificarli e farli durare nel tempo, di diffondere i valori e le credenze, di promuovere gli interessi comuni e di condividere le idee e le informazioni per migliorare la partecipazione alle attività (Cornetta, 2015).

In qualche modo, chi condivide la stessa comunità, qualunque sia la categoria sopra esplicitata, ha qualcosa in comune, e questo fa sì che gli individui siano, in qualche modo, già più uniti.

Tra le tre tipologie descritte quella che è maggiormente presente è la prima, che prevede la condivisione di uno stesso territorio. La comunità, dopo aver messo le sue radici in una specifica area, la quale offre determinate e precise risorse, viene cambiata e segnata dalle persone che la abitano, non solo in maniera fisica, ma anche sociale (Amerio, 2000).

Sentirsi parte di una comunità nutre l'individuo di una sicurezza emotiva. poiché riesce ad identificarsi in un insieme di persone, tutte sue simili. Il soggetto infatti prova una connessione con il territorio non solo per l'identità positiva che ali procura, ma anche per il legame affettivo che prova per le persone della comunità. Questo sentimento può essere determinato dall'essere nato in quel preciso luogo, dall'avere ricordi emotivamente sianificativi in esso, o dall'aver fatto un investimento, come l'acquisto di una casa; i legami possono derivare anche dal dialetto, dal parlare la stessa lingua, dal condividere gli stessi luoghi quotidianamente (Amerio, 2000).

La comunità, come si vedrà nei paragrafi futuri, è vista come una medicina per curare la solitudine del cittadino contemporaneo, che è sempre più accecato dalle trasformazioni della globalizzazione.

2.4.3

IL CONCETTO DI COMUNITÀ NELLA SOCIOLOGIA CI ASSICA

Il principio dei pensieri sulla comunità inizia dal Romanticismo tedesco. sviluppatosi quasi in modo critico all'Illuminismo francese. Questa corrente di pensiero riscontra molta negatività nell'individualismo, in quanto portava le persone a sentirsi isolate sia dai propri simili sia dal mondo in cui vivevano. Infatti l'uomo per sentirsi davvero "essere umano" deve avere un suo posto, una realizzazione e scopo della vita che avviene solo quando fa parte di una entità sovra-individuale da cui poter trarre e imparare i fondamenti etici. Il primo romantico a definire la comunità è Schleiermacher (1768-1834), dichiarando che la comunità si presenta come una forma di socialità, costituita da un particolare legame tra i suoi membri, quali i sentimenti e gli scopi comuni. Successivamente Comte (1798-1857) descrive la società come un organismo collettivo in cui le famiglie. città e comuni condividono gli stessi costumi, idee, religione, lingua etc etc (Amerio, 2000).

Quindi, con il termine comunità nella sociologia classica si intendeva una particolare tipologia di relazioni sociali, che poneva alla base la collettività al fine di coinvolgere totalmente l'individuo. La comunità è un concetto corposo, con relazioni molto coinvolgenti per gli individui, confidenziali, intime e spontanee di una società localizzata in uno specifico spazio (Bagnasco, 1999).

2.4.3.1 FERDINAND TÖNNIES

Uno dei più importanti fondatori dei modelli interpretativi per lo studio delle comunità è Ferdinand Tönnies (1855-1936). Eali ritiene che tutti i rapporti sociali esistenti tra due o più individui siano volontari: gli uomini si rapportano ad altri perché sentono la necessità di un confronto, di una connessione con un'altra persona. Tönnies identifica nell'unione sociale tra due persone un duplice significato: il primo si basa sulla volontà essenziale, in cui ogni individuo mostra interesse nel benessere altrui, aggiungendo poi scopi, valori e credenze che si basano sulla memoria e sui sentimenti della tradizione comuni: il secondo

sulla volontà arbitraria, valutando i vari mezzi che possono portare allo scopo desiderato. Le persone di quest'ultima categoria pensano principalmente a sé stesse e al proprio benessere, basando le proprie azioni sulla deliberazione e sulla discriminazione. Le relazioni sociali, secondo Tönnies, si poggiano su due pilastri diversi: nel primo rientrano la comprensione, l'unità e il sentimento: il secondo racchiude lo scopo di raggiungere un determinato obiettivo. Questi due pilastri indirizzano alla formulazione di due tipi fondamentali di relazione: la Comunità (Gemeinschaft) e la Società (Gesellschaft) (Montani, 2007).

La prima deve essere vista come un organismo vivente; mentre la seconda come un prodotto meccanico (Bagnasco, 1999).

La comunità è un'espressione volontaria, innata in ogni persona, che porta alla creazione di relazioni sociali in modo altrettanto spontaneo e naturale, concepita come un desiderio che nasce dagli individui stessi, formata da un sistema di relazioni tra di essi. La base di una vita comunitaria è sviluppata grazie all'agire umano, mosso da fattori quali la razionalità, i desideri,

i sentimenti e il legame affettivo. Le associazioni delle comunità nascono. quindi, dalle volontà umane, dal desiderio di rendere il luogo in cui si viva in modo migliore, attraverso la proposizione spontanea di eventi. Il legame che si crea tra gli abitanti con la comunità è un sentimento innato fondato sulla comprensione, sulla condivisione, sulla reciprocità tra gli abitanti. Questo non significa che tutti gli uomini siano uquali e che abbiano le stesse passioni, interessi e objettivi di vita, ma che condividere la volontà collettiva di fare qualcosa per il proprio paese, dia un'inimitabile unità tra le persone. La differenza tra ali esseri umani è infatti un fattore inevitabile, ma questi restano comunque uniti da sentimenti quali il rispetto, la benevolenza e la tenerezza

La suddivisione tra Gemeinschaft e Gesellschaft è stata ragionata, da Tönnies, come un concetto che rifletta sul senso di una vita collettiva, non fermando il senso di razionalizzazione, esprimendosi con affetti basati sulla solidarietà, sul senso di appartenenza al territorio in cui si vive (Amerio, 2000).

La vita comunitaria si basa sulla comprensione, sulla confidenza, è durevole ed intima: mentre la vita societaria è pubblica, con rapporti tra gli individui più razionali, meno profondi e passeggeri. Le forme primitive di comunità si possono identificare nel rapporto madre-bambino. uomo-donna, fratello-sorella; i primi due sono più istintivi, mentre il terzo è più umano. La volontà comunitaria contiene sentimenti come la comprensione, che proviene dalla conoscenza reciproca e reclama la partecipazione e la vita comune e l'unione (Cornetta, 2015).

Quindi, la comunità è un volere essenziale implicato dall'io, nel senso naturalistico-volontaristico-istintivo; mentre la società industriale si riferisce al desiderio arbitrario (Agustoni, 2005).

Le persone che nascono in una comunità si trovano ad essere legate dalla nascita a quel territorio incondizionatamente (Magnaghi, 2001).

2.4.3.2

MAX WEBER E FMILE DURKHEIM

Un altro autore della seconda metà dell'Ottocento è Weber (1864-1920) che, a differenza di Tönnies, ritiene che la Società e la Comunità non siano due entità nettamente distinte, ma che siano in relazione, poiché, secondo lui, non sarebbe realistica una comunità in cui venissero meno l'individualità del singolo e l'iniziativa personale (Amerio, 2000). L'autore esplica i concetti di Vergemeinschaftung (trad. letterale: comunitarizzazione) e Vergesel-Ischaftung (trad. letterale: consociazione). relazionandoli in un rapporto sociale, definito comunità, nel solo caso in cui l'agire sociale si basi sul senso appartenenza sentito dagli individui che vi partecipano. La relazione sociale può essere definita associazione quando la propensione dell'agire sociale è fondato su una conformità di interessi (Cornetta, 2015).

La relazione sociale è vista da Weber come un comportamento che gli individui instaurano in modo reciproco, in cui l'agire sociale si basa su una comune appartenenza; mentre con associazione si intende l'agire sociale fondato su identità di interessi, o su un legame motivato razionalmente (Bagnasco,1999).

La società è vista come un luogo formato da associazioni, scambi e conflitti, modellato sulle idee e sulle azioni dei singoli individui e dei gruppi collettivi. Egli afferma che la comunità è contrapposta a quella di associazione, mettendo in primo piano il soggetto attivo, in grado di scegliere e decidere grazie alla sua capacità di valutare. Weber parla di comunità quando l'inclinazione dell'azione si basa su una comune appartenenza, sentita dagli individui in modo soggettivo a cui essi partecipano; mentre nell'associazione la disposizione dell'agire umano poggia su un'identità di interessi (Montani, 2007).

La città, per l'autore, è concepita come una società locale estremamente integrata, dopo un processo che la vede scomposta e frammentata (Nuvolati, 2011).

Weber distingue due differenti tipologie di città: di consumatori e di produttori, ove la prima ha un'economia che dipende dalla possibilità di spesa dei redditieri; mentre la seconda ha una capacità di acquisto che dipende dalle industrie che esportano su altri mercati esterni (Bagnasco, 1999).

Durkheim (1858-1917) sulle orme di Weber, dichiara di non accettare che la comunità e la società siano due tipi della stessa natura, ma afferma che siano da valutare sperimentalmente, attraverso le usanze e le abitudini (Cornetta, 2015).

Egli propone una visione molto oggettiva del sociale, affermando che la società è un organismo che esiste autonomamente dagli individui che la compongono (Amerio, 2000). Durkheim si concentra sullo studiare quali siano i meccanismi per cui si venga a generare una coesione sociale, distinguendo due forme di solidarietà:

Solidarietà meccanica: ritrovabile in società segmentali e semplici, in cui il legante è la cultura prescrittiva e repressiva, dove il collegamento dei segmenti è la cultura prestabilita e opprimente. In questa solidarietà si fa riferimento ad un'ideale di comunità che si identifica non nei legami territoriali e familiari, bensì attraverso una condivisione simbolica, senza la quale gli abitanti sarebbero tanti individui isolati tra loro

• Solidarietà organica: deriva dalla divisione del lavoro nella società moderna, che definisce le funzioni interconnesse e ruoli complementari e integrativi (Bagnasco, 1999).

2.4.3.3 ROBERT EZRA PARK

Secondo Park (1864-1944) la comunità è vista come un insieme di unità, formata da tre componenti: una popolazione organizzata in un preciso luogo, con un forte legame al proprio territorio e con le unità individuali che si relazionano in simbiosi (Amerio, 2000).

Park si concentra sulla visione delle società sotto un aspetto ecologico, attraverso l'osservazione e la descrizione dei fenomeni di diffusione e concentrazione. Le città e le società urbane crescono in modo incontrollato, e l'ecologia è l'unica teoria dell'urbanizzazione in grado di generare modelli sistematici e verificabili empiricamente (Bagnasco, 1999).

Secondo l'autore la comunità non è fatta solo da persone che occupano una precisa area, ma è formata anche da un insieme di istituzioni, le quali distinguono le comunità dalle altre costellazioni sociali (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

Il territorio è il principio primario per la realizzazione delle reti di solidarietà e dell'attaccamento alla comunità (Agustoni, 2005).

Secondo Park il principale problema che l'ecologia affronta è la formulazione di un sistema concettuale che tenga conto della struttura sociale e delle relazioni contemporaneamente con i fattori fisico-ambientali su cui si fonda la società. L'area urbana ha una posizione dominante nell'analisi ecologica, sia perché è un elemento condizionante dei modelli organizzativi del gruppo umano sia perché è un filtro osservativo con cui si verificano le consequenze dei processi sociali. Questo duplice interesse per l'ecologia fa sì che vengano a contrapporsi due tipologie di comunità: la comunità biotica, nella quale l'aspetto esteriore della comunità è determinato dalla struttura sociale: e comunità sociale, considerata come un aspetto artificiale e sovrapposto al primo (Nuvolati. 2011).

2.4.3.4

ARTHUR E. MORGAN

Secondo Morgan (1878-1975) la comunità è uno stile di vita, costruita lentamente dai nostri antenati e tramandata per eredità culturale da generazione a generazione, vivendo e partecipando a una società. La comunità è la combinazione della presenza di associazioni urbane attive sul territorio con un piccolo gruppo localizzato di popolazione con rapporti basati su tre punti: la fiducia, la buona volontà e la fraternità responsabile; tanto più questi tre elementi sono sviluppati migliore sarà la società comunitaria. Secondo l'autore le comunità di piccole dimensioni sono le più avvantaggiate, poiché vi è una diretta conoscenza personale tra i cittadini, dando sia intimità tra gli individui sia fiducia e percezione di essere un'unica grande famiglia. In queste è maggiormente presente un immutabile conservatorismo della tradizione culturale, che rivela la qualità spirituale della comunità, data da impulsi animali innati e di eredità culturale. Le associazioni sono la vera vita della comunità, e negli individui che fanno parte delle associazioni si rafforza la coscienza di essere una comunità. Quest'ultima è un elemento vitale per la conservazione e il progresso di una società sana e dovrebbe essere difeso. Durante il corso della vita umana capita la necessità di staccarsi dalla comunità natale e di volersi spostare in una nuova comunità. La tecnologia contemporanea permette agli uomini di potersi spostare più velocemente, non obbligando le persone a vivere vicino al luogo di lavoro. Grazie a questa tecnologia gli uomini possono scealiere dove vivere, senza essere vincolati eccessivamente dalla posizione del loro luogo di lavoro, che portava molte persone provenienti da altri luoghi a trasmettere lo spirito comunitario precedente nel nuovo paese, trasferendo i propri interessi da un gruppo all'altro. Infine Morgan descrive la comunità del futuro, che ha come obiettivi quelli di ricercare l'equilibrio e la proporzione in se stessa, cercando di essere in primis un elemento prezioso, un carattere personale e un proprio contributo per una società più vasta, con l'attenzione di dover essere mantenute uquali finché l'ambiente naturale e i servizi continuano a

esprimere lo spirito e le aspirazioni tra i membri. racchiude tre L'autore soluzioni principali per realizzare comunità del futuro migliori: la prima è il processo di una rivoluzione violenta: la seconda è di vivere nell'ambito delle comunità esistenti: la terza consiste nel creare comunità nuove, con nuove società basate su teorie nuove e mialiori. L'ultima è stata la soluzione più universale con i quali le società hanno preservato la loro vitalità. In conclusione la comunità di piccole dimensioni in cui vi sono rapporti faccia a faccia sembra essere una necessità per la vita fisica umana; qualsiasi cambiamento economico o sociale possa verificarsi, così i rapporti di piccola comunità continueranno a essere necessari per la sopravvivenza delle qualità culturali dell'umanità (Morgan, 1959).

2.4.3.5 HARRIET MACIVER

Per MacIver (1881-1970) la comunità non dipende dal numero di individui che abitano un territorio, ma è un insieme di persone che si radunano per rendere migliori alcuni aspetti di vita quotidiana (Amerio,

2000).

Egli sostiene che le relazioni sociali siano basate sugli interessi comuni che emergono dalle persone. La differenza sostanziale fra comunità e associazione è che la prima si fonda sulla vita sociale e sul vivere comune della popolazione, mentre la seconda organizza la vita sociale (Montani, 2007).

2.4.4 IL CONCETTO DI COMUNITÀ NEL XX SECOLO

La corrente di pensiero nata da Tönnies è stata l'incipit che ha formulato. a cavallo del XX secolo, una critica per quanto riquarda i processi di modernizzazione-industrializzazione, poiché ritenuti le cause che hanno dato inizio ai meccanismi economici, burocratici e tecnologici della produzione politica e alla separazione tra sfera pubblica e privata. I totalitarismi, i comunismi totalizzanti e i nazionalismi selvaggi sono stati la dimostrazione di come ci fosse un arretramento nella visione di una madre sociale, protettiva e salvifica, con un atteggiamento di estraneità nei confronti dei problemi sociali e generali (Magnaghi, 2001). Nella sociologia del '900 la comunità è espressa come il rapporto tra un insieme di individui con il suo territorio, enfatizzando più il contesto che la qualità del legame sociale.

2.4.4.1 TALCOTT PARSONS

Nella sociologia contemporanea Parsons (1902-1979), contrapponendosi alla visione tönniesiana tra la comunità e la società, costruisce il modello comunità-società della Pattern Variables, distinguendo delle variabili per le due differenti tipologie:

- Variabili comunitarie: affettività, particolarismo, ascrizione, diffusività e l'orientamento al bene collettivo sono variabili comunitarie;
- Variabili societarie: neutralità affettiva, universalismo, autorealizzazione, specificità di ruolo e orientamento al bene.

L'autore mette in evidenza una nuova forma di comunità, che però può essere usata per definire solo quelle in cui sono applicabili le variabili individuate (Agustoni, 2005).

Parsons individua due tipologie di società: le moderne e le tradizionali, in cui le prime sono delineate da azioni di favoritismo, favorendo alcuni individui più di altri, facendo ottenere alle prime vantaggi. L'autore identifica anche dei parametri attraverso cui sia possibile, usando variabili strutturali, schedare società e culture diverse. Questa teorizzazione comincia attraverso il passaggio dalla società tradizionale a quella moderna, in cui l'ultima si presenta con condizioni e sviluppi che migliorano l'efficienza nella risoluzione di problemi. Parsons espone una tipologia di alternative per comprendere situazioni distinte per l'individuo. Una persona, o un gruppo di individui, può comportarsi secondo diverse alternative:

- Affettività: in cui è presente un appagamento affettivo (ad es. madre-figlio), o dove vi sia una freddezza affettiva (ad es. funzionario-cliente);
- Interessi collettivi/Interessi privati: la differente inclinazione delle azioni degli individui;
- Particolarismo/Universalismo: ritrovabile nella differenza del compor-

tamento tra un genitore e un giudice, il primo influenzato da regole basate sui propri interessi, avvantaggiando il proprio figlio anziché un altro individuo, mentre il secondo si basa sulla applicazione delle regole in modo identico per tutti gli individui;

- Ascrizione/Acquisizione: l'interesse che una società dà a chi presenta tratti fisici caratteristici, o per cosa quell'individuo è capace a realizzare;
- Diffusione/ Specificità: nel primo caso l'azione è indirizzata a considerare tutti gli aspetti dell'individuo, mentre nel secondo caso si concentra sul ruolo che egli ha (ad es. di un amico si tiene conto dell'insieme del suo carattere, di un commesso si considera solo l'aspetto lavorativo) (Bagnasco, 1999).

Secondo Parsons la modernità è segnata, oltre che dalle trasformazioni economiche, politiche e culturali, dalla costante capacità delle persone di considerare circostanze e rapporti sociali in un modo differente rispetto a quello della società tradizionale. Egli identifica la comunità recuperando il valore territoriale e attribuendogli il significato di collettività, cioè un luogo condiviso dagli individui per vivere il proprio quotidiano (Bagnasco, 1999).

2.4.4.2 ROBERT A. NISBET

Nisbet (1913-1996) afferma che per quanto la società moderna porti ad avere «un mondo di massa» dato da un governo. un'educazione, una produzione ed una comunicazione di massa, non sia in grado di dare quella sensazione di benessere e di rifugio che l'uomo ricerca. Egli propone la «domanda di comunità», che deriva dall'inadequatezza nel dare all'individuo quel senso di sicurezza e pienezza delle condizioni di vita nella società contemporanea. La comunità è vista, secondo l'autore, come l'unica via per dare quel senso di identità cercato dall'essere umano. per riuscire a sfuggire dalla massificazione contemporanea (Montani, 2007)

2.4.4.3 FDWARD F. BROWN

Brown (1928-1988) pensa che i confini della comunità siano tanto fisici quanto psicologici (Nuvolati, Piselli, 2009). Questa affermazione è tuttora molto importante nel contesto contemporaneo, poiché evidenzia la possibilità di riuscire a conservare il tessuto sociale nonostante le lacerazioni che contraddistinauono le società attuali. Negli anni ha sempre più acquisito maggior interesse e diffusione di analisi delle comunità come un sistema sociale, la combinazione di elementi che danno vita a funzioni sociali aventi una rilevanza locale. Una delle definizioni con un'impronta più psicologica di comunità afferma che l'uomo provi un senso di sicurezza grazie alla propria identificazione nella comunità di appartenenza; mentre secondo un aspetto più culturale l'identificazione dipende dall'esistenza di valori, norme e scopi co-

2.4.4.4MICHAEL E. 7IMMFRMAN

Zimmerman (1946-...) insiste sul fatto che la collettività, per definirsi una comunità, deve avere una base geografica ben definita, distinguendone due tipologie:

muni tra i membri della

comunità (Montani, 2007).

- Comunità localistica: caratterizzata da rapporti costanti in cui le persone sentono di avere un'importanza tale che la comunità è percepita dai membri come il proprio gruppo, in cui vi sono relazioni faccia a faccia, basati sull'amicizia e sulla solidarietà, forti e vitali, in cui non c'è interesse a cambiare poiché si ritiene che la situazione attuale sia perfetta così com'è.
- Comunità cosmopolita: è privilegiata l'individualità, ma perdono valore i rapporti di vicinato e il mantenimento delle tradizioni (Amerio, 2000).

2.4.4.5 LA COMUNITÀ DOPO I TOTALITARISMI NOVECENTESCHI

Conclusasi l'era dei totalitarismi novecenteschi, ci si è posti la domanda sul bisogno di comunità, dopo la fine di tutte le comunità. Negli ultimi decenni, caduti i totalitarismi, si vuole costruire una mediazione tra i diritti universali e le culture sul piano di comunità alobale e delle sue istituzioni sovranazionali, ben sapendo dell'impossibilità di poter riproporre sia la Gemeinschaft sia il paradigma liberale tra

universalismo dei diritti e contestualismo delle identità culturali (Fistetti, 2003).

Verso la fine degli anni Sessanta del Novecento, le opinioni sulla comunità hanno subito diverse critiche, a causa dei cambiamenti sociali causati dalla meccanizzazione e frammentazione del lavoro e da un'imponente diffusione delle imprese multinazionali (Bagnasco, 1999). Così il termine di comunità perse sempre di più l'idea di interezza, facendo avvicinare al concetto di "comunità" l'aggettivo "locale" acquisendo un forte primato teorico (Vitale, 2007).

Massimiliano Gianotti (1936-2018) ripercorre la presenza della comunità nella storia, considerata un'esigenza per l'uomo. Infatti l'essere umano è per natura socievole, abile nel socializzare e comunicare con altre persone, nel rapportarsi per ragionare sul bisogno, finalità e scelte che costituiscono la condizione e il senso della sua esistenza. Proprio per questo è necessario ricercare la comunità, poiché c'è bisogno di riscoprire una realtà indispensabile e un fattore di rinnovamento e cambiamento sociale (Montani, 2007).

Raffaello Ciucci (attual-

mente professore ordinario di Sociologia nella Università di Pisa) si pone l'obiettivo di superare le sociologie dualiste che insistono sulla discontinuità diacronica, promuovendo la compresenza di comunità e società. Ogni comunità è unica e possiede caratteristiche inimitabili, ma a livello teorico presentano tutte tratti comuni, così da rendere possibili alcune generalizzazioni applicabili a tutte le comunità di una specifica classe. Per definire le comunità rurali ed urbane si possono definire due variabili: la prima è il volume della popolazione: mentre la seconda è la sua densità. Le differenze tra le due comunità si possono ricercare nella natura dei loro dintorni e della relazione che hanno con esso. Quelle rurali presentano aree adiacenti limitate e poco sviluppate, contraddistinte in due diversi modi: nella prima si fa riferimento a termini demografici ed ecologici, indipendentemente dalle relazioni che vi possono essere tra i due: nella seconda la relazione tra comunità e dintorni comprende l'esistenza di legami economici, poiché nel concetto classico implica una connessione economica tra la città e la sua area agricola. Una

delle difficoltà che emerge nella valutazione della dimensione e del grado di sviluppo dei dintorni della comunità è legata alla necessità di mantenere costanti le definizioni tra comunità e comunità (Montani, 2007).

Una soluzione potrebbe essere quella di usare il concetto hawleysiano che suddivide le aree di comunità in tre:

- Aree primarie: sono territori relativamente limitati e che circondano la comunità centrale; i loro abitanti svolgono le attività lavorative, commerciali e quotidiane nella comunità centrale.
- Aree secondarie: presentano scambi che avvengono tra il centro e i suoi dintorni in modo saltuario e irregolare.
- Aree terziarie: si trovano in concomitanza con le comunità di tipo metropolitano (Amerio, 2000).

Il termine comunità ricompare poi negli anni Novanta del secolo scorso per promuovere nella società uno spirito di comunità contrapposto all'individualismo contemporaneo. I nuovi approcci diventano da costruire socialmente, con una strategia di intervento che si concentra sulle relazioni sociali per produrre identità e valori condivisi (Cornetta, 2015).

Mela. Belloni e Davico (2000) si riferiscono invece all'ambiente anziché al sistema sociale, questo fa sì che si superino le problematiche espresse precedentemente. Per far ciò si crea una classificazione di due assi: il primo distingue i fattori ambientali-naturali: mentre il secondo ad una gradualità dimensionale dei livelli di realtà della natura (Amerio, 2000).

Infatti per fare in modo che le persone nutrano un senso di comunità è necessario che essa stessa offra loro identità e trasmetta dei valori. Lavorando su questi aspetti le persone possono provare il legame identitario (Cornetta, 2015).

2.4.5LA PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, giunge in Italia lo studio di una nuova disciplina, la psicologia di comunità, che studia e interviene sui problemi umani e sociali, concentrandosi sull'interfaccia tra la sfera personale e quella collettiva (Ame-

rio, 2000).

I suoi due obiettivi sono: promuovere l'autoconsapevolezza, rendendo le persone consce del ruolo e della loro influenza nel territorio; lo sviluppo del senso di comunità, tramite la promozione dell'unione dei membri in una comunità, affinché si sentano protagonisti del cambiamento sociale delle loro condizioni di vita.

La psicologia di comunità considera, quindi, l'individuo come un soggetto inserito nel suo contesto sociale; in cui il protagonista deali studi di questa disciplina è l'uomo attivo. considerato come il centro dell'esperienza umana e delle condotte sociali, concrete e in grado di scegliere e di agire. Gli psicologi di comunità infatti criticano l'individualismo, poiché ritengono che la singola persona, isolata dal contesto in cui vive, è portata a pensare alla società come mezzo per raggiungere i soli fini personali. La visione individualistica dell'uomo viene percepita concentrandosi sulle dinamiche tra i soggetti individuali e collettivi in un contesto sociale considerato nella sua interezza, formato cioé di elementi simbolici e strutturali (Arcidiacono, Putton, Gelli, 1996).

La psicologia di comunità mira sia a rinforzare le risorse personali sia a potenziare le competenze della comunità, poiché si ritiene che lo sviluppo della qualità della vita possa realizzarsi solo attraverso un avvio sia della capacità dei singoli individui sia delle risorse presenti nella comunità (Francescato, Ghirelli, Tomai, 2011).

Gli psicologi di comunità, quindi, lavorano a stretto contatto con i membri della comunità al fine di identificare i bisogni e le risorse necessarie per un cambiamento (Cornetta, 2015).

2.4.5.1IL SENSO DI COMUNITÀ E APPARTENENZA

Ci sono due differenti ipotesi sul futuro della comunità: la prima afferma che questo nesso sia destinato al declino, poiché le identificazioni basate sulla prossimità territoriale come i rapporti di vicinato, di quartiere e di villaggio si stanno estinguendo, dando vita a identità nuove, in cui le appartenenze risultano molteplici, identificandosi in gruppi settoriali o in comunità virtuali; la seconda ipotesi afferma invece che la comunità

locale rimane un elemento d'identificazione e appartenenza. Ci sono infatti alcuni fenomeni che raggiungono il recupero del rapporto tra identità e comunità locale. Chi sostiene la prima visione trova inevitabile il declino della comunità locale. soprattutto nei paesi più avanzati del mondo; mentre auelli che sostenaono la seconda sottolineano i limiti di queste modalità di sviluppo nell'aspetto geografico, sociale e ambientale; perciò valorizzare le identità locali e le comunità è di fondamentale importanza (Agustoni, 2005).

SEYMOUR SARASON

Sarason (1919-2010) ritiene che la comunità è un aspetto di particolar importanza per il benessere dei cittadini, e si può interpretare in molti modi differenti, che dipendono principalmente dalle relazioni che vi sono fra le persone. Gli individui, per sentirsi parte di un gruppo devono condividere qualcosa; il senso di appartenenza infatti non è dato esclusivamente dalla sola presenza in quel territorio ma è percepito dalle persone stesse. L'idea del senso di comunità è legato a quella di comunità, poichè la prima è la percezione di essere parte di un gruppo, un'emozione individuale che porta la persona a sentirsi inglobata in un contesto a cui fa riferimento, esso è un sentimento affettivo tra i membri che li raggruppa e che fa sentire ognuno di loro un insieme. Secondo Sarason ci sono tre aspetti fondamentali della vita di comunità:

- la percezione della propria similarità con gli altri individui;
- il riconoscimento del rapporto tra le persone;
- l'impegno volontario per mantenerlo.

Questi tre punti definiscono il senso di comunità, visto come la percezione da parte di un individuo di affinità, di interdipendenza con gli altri e la voglia di mantenere quest'ultima offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro (Sarason,1974).

Il senso di comunità è visto come la soluzione per capire i problemi della società, riuscendo ad annullare l'individualismo che si manifesta nell'alienazione, nell'egoismo e nella disperazione presente nella società moderna (Cornetta, 2015).

Quindi, il senso di comunità dipende da investimenti presi autonomamente in prima persona, per portare al mantenimento di rapporti collettivi.

Sarason dichiara che la società contemporanea è caratterizzata da pratiche sociali e culturali che hanno causato isolamento, segregazione e un indebolimento dei legami provenienti dal senso di appartenenza e dalla partecipazione alla vita collettiva. Per l'autore la comunità è qualcosa che non è marginale nella vita delle persone, ma la sua presenza o assenza è un aspetto chiaramente percettibile, manifestandosi nei momenti in cui il desiderio di essere parte di una rete di relazioni fa sì che si esprimano i bisogni negli individui di intimità, diversità, utilità e appartenenza (Amerio, 2000).

MCMILLAN E CHAVIS

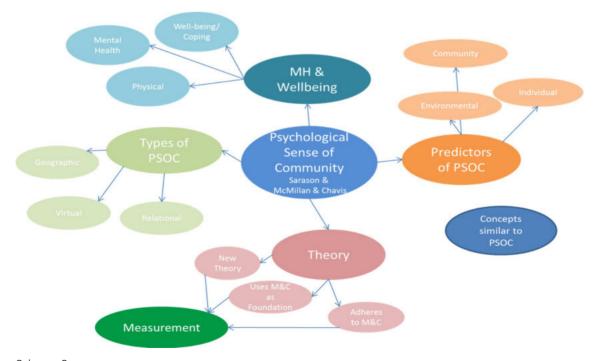
Due personaggi importanti nel calcolo del senso di comunità sono McMillan e Chavis, i quali nel 1986 pubblicarono "Senso di comunità: una definizione e una teoria" sull'American Journal of Community Psychology, ove definirono il senso di comunità come un sentimento che le persone provano sentendosi importanti per gli altri membri del gruppo, per i quali si senta una fiducia condivisa. Gli in-

Senso di appartenenza secondo McMillan e Chavis



Schema 1. Fonte: http://www.federica.unina.it/lettere-e-filosofia/psicologia-sociale-comunita/legami-comunita/

Calcolo del Senso di Comunità secondo Sarason, McMillan e Chavis



Fonte: https://www.semanticscholar.org/paper/Personality-and-personological-predictors-of-sense-Boe-kamp/c5472ed6db03ecb044bc23a898bdbc1fb096aa9e

gredienti principali per il calcolo del senso di comunità sono:

- Senso di appartenenza ed il senso di connessione personale: la consapevolezza di far parte di una comunità, inteso come il riconoscimento di essere un membro di una comunità reale. Esso è composto dalla relazione tra appartenenza, influenza, connessione emotiva e soddisfazione dei bisogni (vedi Schema 1, pag. 40)
- Integrazione e la soddisfazione dei bisogni: l'integrazione e la soddisfazione dei propri bisogni che aiuta a sviluppare la connessione tra i membri, portando l'individuo al soddisfacimento dei propri bisogni grazie all'appartenenza del gruppo (ellissi arancioni in Schema 2, pag. 40).
- Connessione emotiva condivisa: sottolinea il legame di interazione che sussiste tra i membri di una comunità, suddiviso in benessere, salute fisica e mentale (ellissi azzurre in Schema 2, pag. 40).
- Influenza e potere: percezione che si ha della propria importanza e del proprio potere personale e di gruppo, richiamando

la caratteristica di acquisizione di controllo da parte del singolo nei confronti delle relazioni di comunità, del territorio e virtuali comunità (ellissi verdi in Schema 2, pag. 40) (Cornetta, 2015).

Questi elementi individuati collaborano contemporaneamente e dinamicamente per creare e mantenere un senso di comunità complessivo. Questo modello, definito Sense of Community, può essere applicato a tutti i tipi di comunità dove i membri sentono un senso di appartenenza, influenza e un sentimento affettivo con ali altri. È necessario, però, differenziare il senso di comunità dall'appartenere ad una comunità (Arcidiacono, Putton, Gelli, 1996).

Per sviluppare il senso di comunità, l'elemento essenziale è la connessione emotiva, basata su una storia comune e sulla condivisione delle esperienze. Gli elementi che portano allo sviluppo del senso di comunità possono essere:

- distintività;
- possibilità di percepire una comunità caratterizzata da aspetti fisici e/o sociali e quindi differente da altre comunità;
- identificazione;
- senso di appartenenza e

connessione emotiva che creano il rapporto tra la comunità con i suoi membri (Amerio, 2000).

Secondo Keyes (1927-2014), per capire il funzionamento ideale della persona in uno specifico luogo, si deve osservare il benessere sociale, definito come la qualità delle relazioni sociali e del loro funzionamento all'interno della comunità e della società. L'autore identifica cinque dimensioni: l'integrazione sociale, che concerne la valutazione della qualità della propria relazione con la comunità; la percezione di esser parte di un gruppo connettivo più ampio rispetto al contesto familiare o del singolo vicinato; il contributo sociale, abbinato alla valutazione del proprio benessere sociale e alla percezione che è in grado di contribuire alla società. L'accettazione sociale è definibile come un sentimento di fiducia nel prossimo, poichè la valutazione deali altri riscontra un esito di fiducia e di disponibilità nell'aiutare. Si può intuire che le persone con un livello alto di benessere presentino più fiducia nella società e nelle istituzioni, e vedono, perciò, le potenzialità della società (Cornetta, 2015).

Il senso di comunità è

quindi un sentimento importante per l'integrazione delle persone nell'ambiente in cui vivono. La scala chiamata Sense of Community di Davidson e Cotter rileva il senso di comunità per valutare l'atteggiamento verso la città dei gruppi sociali in relazione alla posizione sociale. In questa scala viene esaminata la relazione tra il senso ci comunità e il grado di identificazione con essa, dove quest'ultima è l'importanza che la comunità assume nella definizione dell'identità personale (Amerio, 2000). Secondo Sànchez e Wiensenfeld. la comunità è il luogo ideale per sviluppare il cambiamento sociale, grazie alle attività proposte dai gruppi di persone; ciò rende la comunità un oggetto dinamico, determinato e complesso. Attraverso i racconti delle storie della comunità, avviene uno sviluppo dell'identità dei membri, poiché questi racconti da loro tramandati creano uno stretto legame tra l'individuo e l'ambiente. in cui ali abitanti si identificano in queste storie e si sentono uniti dall'appartenenza al territorio, facendo nascere in loro la volontà di riportare la comunità allo splendore che appariva nei racconti.

Il Senso di Comunità può essere potenziato quando c'è una forte condivisione emotiva degli eventi, la possibilità di sperimentare interazioni positive, quando i membri si sentono effettivamente parte di una comunità e formano una rete di relazioni (Arcidiacono, Putton, Gelli, 1996).

ALTRI METODI PER IL CALCOLO DEL SENSE OF COMMUNITY

Oltre alla scala di SoC ci sono altri metodi per calcolare il senso di comunità in una visione più dinamica; uno di questi è tramite la condivisione di storie di vita e simboli comuni, oppure con le connessioni sociali, valoriali e di riconoscimento (Cornetta, 2015).

Questi strumenti sono stati utilizzati per valutare la relazione tra il senso di comunità è ali aspetti psicosociali, come il sostegno sociale percepito, la valutazione della qualità dei servizi, la soddisfazione di vita nei confronti della partecipazione. La soddisfazione verso comunità viene definita sia in relazione alla qualità dei servizi educativi e socio-assistenziali, sia alla rete commerciale o sulla possibilità da parte degli abitanti di trovare una risposta alle proprie esigenze, sia beni fisici sia la condivisione della cultura. della socializzazione. Per le persone il senso di comunità fa riferimento più ai sentimenti di appartenenza che al legame fisico di vicinato. Si identificano in primo luogo le dimensioni che si riferiscono alla percezione e all'orientamento dell'individuo verso le caratteristiche ambientali della comunità. Le persone provano sentimenti nei confronti della comunità, sia rispetto alle percezioni sentite verso gli aspetti ambientali sia verso gli aspetti psicologici legati all'essere parte di una comunità.

SVILUPPO DI COMUNITÀ

Secondo l'approccio di sviluppo di comunità il cambiamento nella comunità inizia attraverso la partecipazione dei cittadini, che ne definiscono le azioni e gli obiettivi. Si possono individuare cinque tipologie di interventi:

- accrescere il senso di coesione sociale e di appartenenza a livello del vicinato;
- sostenere le esperienze di aiuto-aiuto, volontariato e di aggregazione spontanea;

- sensibilizzare i cittadini sulle problematiche più importanti per la comunità;
- identificare e enfatizzare le capacità dei leader locali;
- sviluppare coscienza civica.

L'idea di comunità è un principio operativo per lavorare sulle forme sociali. con il cittadino che diventa da residente a partecipante attivo, che si impegna nella gestione della comunità. Il concetto di senso psicologico si arricchisce di un significato più ampio, rimandando, non solo all'attaccamento ed al senso di appartenenza o alla qualità dei rapporti sociali, ma anche alla rappresentazione delle forme che la convivenza sociale può assumere (Amerio, 2000).

La Scala Multidimensionale del senso di comunità per le comunità locali è uno strumento utilizzato per confermare la relazione tra senso di comunità, rapporti di vicinato e partecipazione. Il senso di comunità e l'empowerment si manifestano tramite azioni positive al fine di favorire la fiducia reciproca, buoni rapporti di vicinato e la partecipazione alle associazioni.

2.4.5.2

IL CAPITALE SOCIALE

Lyda Hanifan nel 1916 definisce il capitale sociale come una potenzialità per migliorare le condizioni di vita dell'intera comunità, traendone a sua volta beneficio. Dopo di lei ci sono stati altri autori che hanno affrofondito il tema.

PIERRE BOURDIEU

Egli (1930-2002) afferma che il significato del capitale sociale è deterministico, utilizzato per spiegare le disuguaglianze sociali. Il capitale sociale è visto come la capacità di far parte di una delle relazioni tra le differenti classi sociali, costruendo legami di conoscenza e riconoscenza reciproca (Siciliano, 2018).

JAMES S. COLEMAN

Egli (1926-1995) rispetto al primo autore amplia la visione del capitale sociale, riconoscendolo in ogni tipo di comunità (Siciliano, 2018).

Secondo Coleman il capitale sociale è da considerare come un punto di vista sull'insieme delle società. Per gli individui, il capitale sociale è "appropriable social structure" (tradotto letteralmente: struttura sociale adequata), in cui le relazioni di autorità, fiducia e norme sono generatori di capitale sociale. L'autore non è molto interessato alla sopravvivenza di elementi tradizionali, quanto più alle società a piccola scala, in cui vi sono interazioni dirette come quelle faccia a faccia. Nella prospettiva di Coleman si dà più importanza alla riproduzione di una cultura che alla sua produzione (Nuvolati, Piselli, 2009).

Coleman adotta un paradigma dell'azione. Esistono tre forme di capitale sociale:

- la prima forma è inerente alle reti informali che si creano nei processi sociali di interazione all'interno del vicinato, cioè il clima di fiducia che si viene a instaurare tra gli abitanti della stessa strada;
- la seconda forma fa riferimento all'associazionismo, visto sia dal punto di vista dei partecipanti, studiando i rapporti tra le persone unite dagli stessi interessi e valori, sia da quello esterno, attraverso l'analisi delle diverse associazioni in una zona della città;
- la terza invece si riferisce all'autogoverno locale, cioè alle dinamiche di autogestione sociale (Nuvo-

lati, Piselli, 2009).

ROBERT D. PUTNAM

Putnam (1941-...) definisce il capitale sociale come una forza unificatrice di individui che condividono ali stessi interessi, trasformandosi in un collante in grado di costruire, rafforzare e mantenere una rete di relazioni basate sulla fiducia e sulla reciprocità. L'autore distingue il capitale sociale che apre (bridging), che crea legami accogliendo indistintamente le persone, da quello che chiude (bonding), che crea una cerchia di amici più ristretti, legando persone che hanno già interessi comuni (Siciliano, 2018).

JANE JACOBS

Tra altri autori che hanno approfondito il tema del capitale sociale vi è Jane Jacobs, che ne esplica il concetto in "La morte e la vita di grandi città americane" edito nel 1961.

Per lei il capitale sociale è la risorsa di capacità operativa esistente tra gli abitanti di un quartiere in virtù dell'interazione nella vita quotidiana e della diversità che lo caratterizza. Si possono identificare tre declinazioni di significato diverse che danno luogo a specifiche forme di capitale sociale:

- Insieme dei rapporti informali di riconoscimento, rispetto e fiducia che ali abitanti costruiscono tra di loro e nei confronti degli estranei, come esito delle routine dei comportamenti quotidiani di interazione. È una risorsa sia individuale, perché il capitale sociale individuale è al centro deali studi di marginalizzazione e dissafiliazione in cui si affievolisce il senso di appartenenza alla comunità locale e si inaridisce la fonte collettiva delle identità individuali: sia collettivo, considerato come risorsa costitutiva di un luogo. Sul piano della ricerca empirica si riscontra un significativo investimento sull'individuazione e valutazione dell' "effetto quartiere", cioè la specifica influenza che quel luogo di residenza con la sua specifica dotazione di capitale sociale avrebbe suali individui, soprattutto sulla mobilità sociale.
- Vita associativa che si sviluppa a diverse scale; di vicinato, di quartiere o di città nel complesso. Dall'informale si passa al formale: il capitale sociale è qui formato da relazioni stabili tra persone che condividono interessi e valori. La varietà e l'estensione delle forme associative che oggi intessono la

- trama della società civile e costituisce il patrimonio di vita collettiva della città ha fatto sì che si attribuisse a questo tipo di capitale sociale una particolare rilevanza, avendo queste potenzialità funzionali diverse, tra cui quella di far fronte a bisogni sociali che né lo stato né il mercato sono oggi in grado di soddisfare.
- Capacità organizzative della società locale, forme di mobilitazione e autogoverno ai diversi livelli. Perché questa forma di capitale sociale sia efficace ed efficiente è necessario che le funzioni di aggregazione e mediazione della domanda dei tre diversi livelli si integrino (Nuvolati, 2011).

Jacobs si chiede come mai società e cultura, un tempo di successo, siano arrivate al declino rischiando un futuro oscuro poiché incapace di far fronte alle sfide dell'epoca contemporanea. Secondo l'autrice ci sono cinque processi che sono da ritenere responsabili della crisi della società e della cultura, con consequenze diverse:

- declino della famiglia e della comunità locale, alimentato dalla diffusione dell'individualismo e dalla cultura del consumismo;
- sistema educativo che si

è evoluto più nella direzione di produrre credenziali che non di fornire istruzione di alta qualità;

- sviluppo della scienza e della tecnologia;
- trasformazioni del sistema fiscale di governo;
- deterioramento degli istituti di autoregolamentazione delle professioni liberali (Nuvolati, 2011).

La città è la maggior opera d'arte dell'uomo, poiché ne esprime la cultura con la sua struttura e i suoi canoni estetici. Secondo Jacobs imporre nuove forme che dovrebbero dare ordine alla città senza conoscere quale sia il suo spontaneo ordine funzionale porta all'elaborazione di principi di pianificazione che determinano la morte di molte parti delle città. Questo si può combattere attraverso un'esplorazione diretta della città, sulla base di precise opzioni prima epistemologiche e poi metodologiche. Al centro dell'operazione deve esserci un'attenta analisi e l'esperienza diretta, al fine di elaborare le generalizzazioni o leggi applicabili. L'obiettivo è di individuare i principi urbanistici e i metodi più consoni a promuovere la vitalità sociale ed economica delle città (Nuvolati, 2011).

IL CAPITALE OGGI

In linea generale, il capitale sociale è l'insieme delle caratteristiche psicologiche e relazionali deali individui che hanno la funzione di acceleratore di energia per migliorare la qualità della vita dell'intera comunità. Oggigiorno il capitale sociale è visto come una risorsa utile all'azione deali individui partecipanti, così da spiegare i processi di sviluppo economico, sociale e politico. I nuovi approcci alla comunità diventano nella sociologia contemporanea da costruire socialmente, con una strategia di intervento che si concentra sulle relazioni sociali per produrre identità e valori condivisi. Le relazioni tra le persone donano ai membri una sensazione di fiducia reciproca, rendendo più efficienti i livelli di aggregazione urbana; di conseguenza il capitale sociale è così considerato una risorsa individuale e collettiva. Gli individui condividono il proprio capitale sociale, così da potersi scambiare esperienze, conoscenze e informazioni per raggiungere obiettivi sia collettivi sia individuali. Si possono distinguere due finalità di sostegno, che si occupa di bisogni differenti: il

sostegno strumentale, un aiuto materiale o informativo nella vita quotidiana; quello emotivo, inteso come il soddisfacimento dei bisogni emotivi (Cornetta, 2015).

2.4.6LA COMUNITÀ OGGI

Il territorio, visto antecedentemente come un elemento neutro, reso significativo dalle persone che lo abitano e lo organizzano, si mostra oggi maggiormente complesso e imprevedibile. La nuova definizione di comunità sottolinea la connessione tra le esperienze che avvengono nel quotidiano e i processi globali, decisivi per la vita e la cultura locale. Le nuove comunità sono sempre più legate ai processi di globalizzazione e sempre meno controllabili da ciascuna unità periferica.

Quali sono i caratteri che fanno sì che una comunità sia un oggetto specifico e non solo un'astrazione?

La localizzazione in una determinata area e l'inter-relazione tra le istituzioni sociali che la compongono, come i processi di influenza tra le persone, luoghi, eventi e subculture (Agustoni, 2005).

In questa fase di profonda trasformazione sociale, le istituzioni locali si trovano nella difficoltà di rispondere in modo efficace alla missione istituzionale. Vi è la necessità di dare uno slancio all'azione amministrativa pubblica, tramite la condivisione di responsabilità (Agustoni, 2005). La ridefinizione del rapporto tra l'individuo e l'ambiente appare chiaro nella dimensione locale, in cui la popolazione spe-

rimenta nuove forme di partecipazione. La cittadinanza trova piena espressione nella realtà locale. che diviene lo scenario privilegiato per la ridefinizione tra individuo e ambiente. Il territorio diviene quindi il contenitore di trasformazione sociale e istituzionale, come un laboratorio per la popolazione, dove la ridefinizione delle istituzioni sociali è partecipata così da permettere una conoscenza

L'elemento fondativo della comunità del futuro è di estendere il principio di un amore alla sfera del sociale, non può esistere una comunità se non è assodata l'identità degli individui, se essi hanno paura dei confini. Il punto di partenza è quello di una

sociale condivisa (Agusto-

ni, 2005).

visione antropogenetica del processo di civilizzazione. La civiltà ha sempre più smarrito la sua cultura, con il susseguirsi di frammentazione dei ruoli, perdita del senso della complessità del mondo, il livellamento di una maggioranza di esseri umani che ha via via perduto la consapevolezza sere parte di un tutto che è pure comprensibile per diluirsi nell'anonimato di chi si sente frammento di una totalità che solo pochi possono comprendere. Il problema non è né il contrasto tra una comunità immaginata e un villaggio globale né quello tra comunità locali come unica forma possibile di resistenza all'omologazione, ma è una comunità universale (Magnaghi, 2001).

La concezione della comunità nelle esperienze di sviluppo di comunità possono essere molteplici:

- la comunità viene concepita come il luogo dove le persone vivono/lavorano e come un insieme di individui e un sistema di relazioni;
- la comunità rappresenta il bacino d'utenza, un attore sociale e un soggetto;
- la comunità è un paradigma che rappresenta un sistema sociale in cui ci sono fraternità, libertà,

uguali opportunità e accesso alle risorse.

Da questo punto di vista si fa riferimento principalmente alla comunità locale. In quest'ultima si possono individuare delle sotto-comunità, come la famiglia, comunità religiose e associazioni. La comunità locale quindi è un insieme di comunità in relazione per raggiungere obiettivi comuni. Anche se vi sono tratti diversi ed eterogenei, questa è caratterizzata da una sua identità territoriale e culturale, definita da specifici confini geografici, dalla lingua e da simboli comuni e condivisi (Agustoni, 2005).

È nato quindi un nuovo modello di comunità, in cui il senso comune di appartenenza si esprime in un sistema di interrelazione fra contesti differenziati di percezione della propria identità. I meccanismi fondamentali sui quali si regge la comunità odierna sono riconoscibili nel nesso tra i processi di identificazione (Guidicini, 1985).

«Non potremmo comprendere il rinnovato bisogno di comunità se perdessimo di vista l'orizzonte globale entro cui si iscrive oggi la vita umana sul pianeta, che come non mai appare esposta a pericoli e minacce di ogni genere (...). In un contesto siffatto il bisogno di una comunità al riparo dall'incertezza e dal rischio è un sentimento che si fa strada come una risposta reattiva alle minacce dell'orizzonte globale e alla "mobilitazione totale" a cui essa costringe nella lotta per la sopravvivenza» (Fistetti, 2003, pag. 150).

Si deve ridefinire il concetto di comunità in chiave attuale, facendo agire le differenze come produttrici di nuove culture e nuove realtà sociali. Il principio della diversità deve essere salvaguardato alla base, ogni gruppo esprime la propria identità, aqgiungendo una maggior consapevolezza nel momento in cui una comunità è nata nel confronto reale tra due gruppi. Solo quando si accetta la definizione di comunità come insieme sociale di confini mobili, scanditi da soggetti partecipanti a una volontà progettuale e a una configurazione relazionale, si farà parte di una comunità contemporanea (Magnaghi, 2001).

2.4.7 IL RAPPORTO DI VICINATO

Comunità e vicinato non sono né sinonimi né hanno lo stesso significato, ma sono entrambe in relazione l'una con l'altra

Il vicinato è una somma di micro-realtà formate da singole famiglie in cui non ci sono confini precisi, e la sua dimensione dipende da ciascun contesto sociale. Il vicinato può essere inteso sia sotto un aspetto socio-spaziale che indica un insieme di zone geografiche fisicamente vicine rispetto alla propria dimora, ma può essere inteso anche come spazi sociali definiti attraverso legami e relazioni tra le persone. La riflessione sul vicinato presenta una duplice necessità: ripensare ai concetti sociologici, come quello di comunità; e l'idea di solidarietà e di coesione nel gruppo, che non sempre aiutano le analisi sociologiche (Cornetta, 2015).

La prossimità e le relazioni di vicinato creano la forma di associazione più semplice ed elementare ritrovabile nella vita cittadina. Gli interessi e le associazioni locali generano nei cittadini un sentimento locale, diventando una vera

e propria forma di controllo politico del vicinato, che si mantiene in vita senza un'organizzazione formale. Il sentimento di vicinato ha subito molti cambiamenti nel corso del tempo, producendo molte differenti tipologie di comunità locali. Si devono rintracciare le forze che tendono a spezzare le tensioni, gli interessi e i sentimenti che conferiscono ai vicinati il loro carattere individuale (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

L'ambito del vicinato ha subito un ridimensionamento a causa di alcuni fattori che hanno travolto la società:

- aumento della mobilità fisica, che ha portato all'espansione della visione del contesto comunitario e dei propri legami sociali; - nuovo ruolo dei mezzi di comunicazione, che hanno ridotto le distanze nelle relazioni a lunga distanza, ampliando così la possibilità di creare relazioni lontano dalla propria abitazione (Mutti, 1992). Il moltiplicarsi di queste

Il moltiplicarsi di queste relazioni ha fatto sì che si venga a creare una segmentazione nei rapporti, indebolendo le reti di vicinato.

2.4.7.1

HERBERT BUI MER

Si identificano, secondo Bulmer (1900-1987), due diverse forme di vicinato:

- Vicinato tradizionale: si trova principalmente in contesti sociali isolati e caratterizzati da incertezza economica, relativamente isolati, e da fattori che definiscono un rapporto di vicinato basato sulla solidarietà, fiducia e aiuto reciproco.
- Vicinato moderno: riduce la centralità come un luogo di interazione e sostegno, visto che la società è caratterizzata da effetti sociali dell'industrializzazione e da un'elevata mobilità.

Questa suddivisione non significa che la definizione sia esclusiva e categorica, possono esserci forme di buon vicinato in contesti moderni, come possono essere aree con una solidità residenziale, socialmente omogenee, con un isolamento socio-economico in cui si possono creare subculture basate sul territorio e sulle socialità, simili quindi a quelle tradizionali (Mutti, 1992).

2.4.7.2 CLAUDES FISCHER

Fischer (1948-...) individua tre condizioni per cui si favoriscono i rapporti di vicinato con maggiore coinvolgimento nelle relazioni di prossimità spaziale:

- la necessità funzionale basate sul soddisfacimento dei bisogni locali;
- la difficoltà nel gestire l'interazione extra locale;
- l'esistenza tra i vicini di costruire relazioni che vadano oltre quella del vivere e condividere la stessa contiguità spaziale.

Il vicino abita in prossimità della propria abitazione, un luogo familiare, dove non c'è la stessa indifferenza che si ha per i luoghi pubblici. É necessario individuare quelli che sono i fattori che influenzano il rapporto di vicinato, i quali si possono riferire sia a variabili spazio-temporali sia a caratteristiche personali degli attori e alle storie individuali che si ricollegano alla struttura sociale:

- durata della residenza in un preciso luogo e il tempo che si trascorre a casa; - età delle persone, infatti i bambini, i genitori di figli piccoli e gli anziani sono solitamente i più attivi nel rapporto di vicinato poiché fisicamente più presenti nella propria abitazione, inoltre le persone di sesso femminile sembrano essere più inclini a rapportarsi con i vicini rispetto ai maschi;

- le storie individuali, come ricordi di un buon o cattivo vicinato passati, sembrano influenzare gli individui che tenderanno a ripeterli anche nel futuro:
- presenza o assenza di alternative ai rapporti di vicinato, che porta a due differenti significati: la presenza di familiari o amici riducono la possibilità di un rapporto di vicinato, poiché si ha già uno scambio di gentilezze e socievolezze, dando quel sostegno che in alternativa può arrivare dal vicinato; il grado in cui i servizi sociali e le associazioni volontarie mirano al rafforzamento o alla riduzione del sostegno reciproco tra vicini (Mutti, 1992).

2.4.7.3 ANDREW MCGAHAN

McGahan (1942-...) rivaluta le relazioni di vicinato, ove è possibile sviluppare quel senso di unità e appartenenza, identificando due differenti tipologie di interazioni di vicinato:

- scambio di aiuti: sono racchiusi i favori materiali e immateriali, come lo scambio di attrezzature/ alimenti o aiuti domestici, implicando un impegno maggiore rispetto alle semplici azioni amichevoli:

- atteggiamento amicale: fanno parte del comportamento amicale lo scambio di informazioni su cui si basa un rapporto di fiducia.

In conclusione i rapporti di vicinato sono bilanciati da tre componenti: il comportamento amichevole, la disponibilità all'aiuto e il rispetto della privacy, in cui le prime due invitano alla socievolezza e alla vicinanza, mentre l'ultima enfatizza la lontananza, la diversità e il distacco (Mutti, 1992).

La ricetta di buoni rapporti di vicinato è il giusto bilanciamento di questi tre ingredienti.

2.4.7.4JANE JACOBS

Il quartiere o il vicinato ha la funzione, secondo la già citata Jacobs, di fornire ai cittadini i mezzi per autoamministrarsi. Il fatto di vivere vicini rende possibile diverse forme di mobilitazione sulla base di vari livelli di esperienze comuni. Jacobs distingue tre tipi di vicinato, al fine di avere una vita urbana stabile e funzionale:

- vicinati di strada: gesti-

scono la vita quotidiana provvedendo alla sicurezza, al controllo sociale e alla socializzazione dei giovani;

- vicinato di quartiere: le associazioni e i movimenti di opinione che trasmettono la domanda sociale e possono contrastare le scelte dell'amministrazione comunale, i quartieri funzionano da mediatori tra i vicinati di strada e le città nel suo complesso;
- la città nel suo complesso: dove l'autogoverno è l'espressione di un ampio ventaglio di comunità di interessi e di gruppi.

Le condizioni che servono per far funzionare questi elementi, permettendo di avere spazi urbani vitali, vivibili e con una vita collettiva sono:

- condizioni che generano diversità di persone, culture, edifici e attività e, quindi, di eterogeneità;
- appartente disordine urbano che viene rivalutato e collegato alla vitalità;
- necessità di avere edifici assortiti per età e condizioni, tra i quali un buon numero di edifici antichi. Questa permette di favorire l'instaurarsi di piccole attività.
- Densità, la concentrazione di popolazione dello spazio urbano. Per il buon funzionamento delle città è necessario evitare il

sovraffollamento ma anche la rarefazione tipica dei sobborghi (Nuvolati, 2011).

2.4.8LE RETI COOPERATIVE

Le reti cooperative mettono in gioco sistemi di alcune parti di città. Queste colgono le iniziative che esprimono l'obiettivo di strutturare reti di complementarità e cooperazioni fra centri. L'obiettivo è di rafforzare e potenziare la connessione fra centri che da soli avrebbero un ruolo depotenziato. Le reti di città servono sia per dare un maggior peso ad obiettivi di competitività economica delle città stesse, sia per rafforzare iniziative che provengono dal basso e a costituire uno scambio di informazioni (Magnaghi, 2001).

Le reti cooperative sono erette su una base spontanea dei cittadini, per esprimere il sentimento locale riguardo a questioni di interesse locale (Park, Burgess, McKenzie, 1925).

2.4.9

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

Un altro termine che dipende dalla comunità è quello di solidarietà. Il primo a parlarne fu Leroux, che nel 1840, sottolinea umane componenti come una dimensione psicologica che concilia sia la volontà di appartenere ad una collettività e sia di esprimere la propria individualità. Il concetto di solidarietà richiama quello di altruismo, in cui Comte (1798-1857) afferma che questa fosse un comportamento basato sul desiderio di vivere con gli altri, in cui venissero compiute azioni a vantaggio altrui senza avere una ricompensa. Secondo Trivers (1943-...) le persone si comportano in modo altruistico nel momento in cui l'individuo capisce che i benefici siano maggiori rispetto ai rischi. Bandura (1925-...) pone le attenzioni sulle variabili ambientali e relazionali e sullo studio del comportamento pro-sociale, considerato la base del comportamento altruistico. Secondo Batson (1904-1980) le persone si comportano in modo altruistico per alleviare le sofferenze altrui.

Moscovici (1925-2014) di-50 stingue due tipologie di altruismo: quello altruistico, con la motivazione di aiutare l'altro; e quello egoistico, dettato dal desiderio di prendere più visibilità. Per quanto, secondo lui, non esista un altruismo puro, ne identifica tre tipologie:

- altruismo partecipativo: tratta del senso di appartenenza e dell'attaccamento all'intera comunità; - altruismo fiduciario: ritiene che il gesto di altruismo sia riconosciuto e apprezzato, determinato dal grado di fiducia che c'è tra le persone, dal benessere e dall'innalzamento dell'autostima che ne deriva.

- altruismo normativo. Il volontariato quindi si basa sull'aiutare dell'uomo verso un altro uomo. Secondo Amerio, l'azione di volontariato va considerata come un'azione psicosociale, poiché integra le motivazioni e le intenzioni del mondo soggettivo della persona con le risorse presenti nell'ambiente in cui l'individuo vive. Il volontariato si afferma sempre più come una forma di sostegno tra le persone, è importante favorire quei processi che all'affermazione portino della solidarietà, dell'aiuto tra le persone e della morale che unisce i membri della comunità. Il volontariato è un chiaro esempio di relazioni basate su una base comunitaria, per soddisfare i bisogni altrui e propri in modo gratuito (Amerio, 2000).

Il contagio sociale attribuisce una particolare importanza all'isolamento. L'associazione con altri individui fornisce contemporaneamente sia lo stimolo sia un sostegno morale per le caratteristiche comuni. (Park, Burgess, McKenzie, 1925)

È grazie all'attività dei gruppi di volontariato che il cittadino esprime e sviluppa la propria personalità, acquisendo uno status sociale e portando avanti attività che costituiscono il suo percorso di vita (Wirth, 1938).

2.4.9.1 LE RETI SELF-HELP

Le reti di self-help sono per la maggior parte a carattere spontaneo, dando servizi primari alle famiglie nel ristretto ambito di vicinato, ma che possono, a volte, svilupparsi in forme più strutturate e complesse. Queste reti sono basate sullo scambio del tempo e mostrano la necessità di confrontare i vari percorsi non solo con gli attori più visibili, che hanno una potenzialità tale da ricevere un'immediata

riconoscibilità nell'ambito dello scambio economico, ma soprattutto con gli attori meno riconoscibili nella comunicazione urbana ma legittimati, motivati e attivi nei processi di innovazione urbana e territoriale. Queste reti sono attività no profit che mirano a sottomettere l'utilità economica di una determinata attività alla sua utilità sociale e alla sua capacità di produrre forme di protagonismo, rappresentanza sociale. cittadinanza anche per istanze e soggettività deboli (Magnaghi, 2001).

2.5 il concetto di identità

2.5.1IL CONCETTO DI IDENTITÀ

Il concetto di identità, costruito con le interrelazioni con gli altri, è una maniera di pensare che ci permette di vedere sia la specificità individuale sia i legami con gli altri, comportando un processo di differenziazione dagli altri individui (Massey, Jess, 2001).

L'identità può definire aspetti che riguardano problemi di integrazione personale e modi di essere collettivi. Questi hanno portato a una riflessione sociologica sull'identità, cercando di ritrovare i modi in cui gli individui definiscono la propria situazione e si collocano all'interno di un campo simbolico delineato da confini.

2.5.2L'IDENTITÀ NELLE COMUNITÀ

ODIFRNE

Zygmunt Bauman (1925-2017) riflette sulla questione dell'identità, affermando che il problema si pone solo quando ci si interroghi sulla propria identità, confermandola o mettendola in discussione, per un'esigenza personale o su richiesta di qualche altro soggetto esterno (Bauman, 2005).

In passato le persone erano abituate a rivestire specifici ruoli e a condurre le proprie vite entro certi limiti con un percorso prestabilito. Gli individui si relazionavano con chi faceva parte della loro stessa comunità, vivendo in condizione di familiarità e di similarità. I cambiamenti a livello globale hanno aperto i legami e le appartenenze. Da questo nasce nelle persone il bisogno di elaborare e di costruire una propria identità.

«L'idea di "identità" è nata dalla crisi dell'appartenenza e dallo sforzo che essa ha innescato per colmare il divario tra "ciò che dovrebbe essere" e "ciò che è", ed elevare la realtà ai parametri fissati dall'idea, per rifare la realtà a somiglianza dell'idea» (Bauman, 2005, pag. 18).

L'identità è da vedere come un compito, uno sforzo per riempire il vuoto dato dalle istituzioni, dalle comunità, dalle appartenenze, dai legami svaniti dalle realtà quotidiane. Le persone diventano gli unici responsabili della propria identità, dovendo scegliere tra un'infinità di alternative e senza punti di riferimento.

Le nuove appartenenze e i gruppi odierni sono lontani dall'ideale di comunità passate e non riescono ad appagare quelle aspettative, cioè i motivi, che hanno spinto le persone a fondarli. Le antiche comunità presentavano caratteristiche inavvicinabili alle odierne esigenze: attualmente infatti i gruppi non sono in grado né di assicurare legami solidi e veri, come un forte senso di appartenenza, ma solo legami deboli, momentanei e illusori; né di riorganizzare e riproporre un

ambiente comunitario autentico (Stocco, 2013).

Gli individui contemporanei vogliono sentirsi parte di una comunità ma in realtà non sono capaci «di dare sostanza all'identità personale, la ragione primaria per cui le si cerca» (Bauman, 2005, pag. 26).

2.5.2.1IDENTITÀ COME SCELTA

L'identità e le relazioni hanno bisogno di tempo e di rapporti con l'altro per manifestarsi, cioè necessitano di tutto ciò di cui l'uomo moderno ha paura e da cui cerca di fuggire. Per conoscere se stesso e costruire la propria persona, l'individuo deve rapportarsi agli altri, costruendo relazioni stabili, costruibili solo grazie al tempo. L'individuo, come reazione alla scarsa qualità, sviluppa diverse identità e appartenenze, quasi a colmare quello mancante nel nuovo tipo di comunità. Per rimediare a queste carenze, il soggetto prova a moltiplicare le occasioni di appartenenza e le forme di espressione della sua identità (Stocco, 2013).

Quando mancano i punti

di riferimento tradizionali

sui quali era basata e co-

struita l'identità, l'individuo ricerca altri elementi per costruirsela: quest'ultimi non sono obbligatoriamente inerenti all'ambiente d'origine, ma si possono ritrovare in ambiti differenti, procurati da esperienze, anche se escono dal solito tracciato, sequendo percorsi differenziati (Stocco, 2013). Visto che attualmente l'identità non è più vincolata a questi fattori e a quegli elementi che in passato la identificavano, essa è diventata una questione di scelte. Oggi non è più legata all'ambiente culturale delle origini, non dipende più dalla lingua, dalla religione o dalle tradizioni, ma può essere rimodellata dalle proprie esperienze e dalle diverse influenze con cui si entra in contatto. Questo significa che l'ambito in cui un individuo nasce non è l'unico principio che possa determinare l'appartenenza a un luogo, poiché possono sviluppare appartenenze diverse rispetto a quella di origine. Quest'ultima rappresenta comunque il punto di partenza, ma poi l'individuo sceglierà il contesto culturale in cui inserirsi e in cui formarsi.

L'identità umana odierna è formata da una parte che non dipende da sé stessi che non si può accantonare, ovvero quella che discende dalle origini; e da una componente variabile, che deriva dalle scelte e dai percorsi che l'individuo fa insieme ad altri fattori, che non dipendono esclusivamente dall'individuo come le persone con cui si condivide un'appartenenza, il contesto culturale che ci circonda o altri gruppi di appartenenza (Stocco, 2013).

2.5.2.2L'IDENTITÀ COME PROCESSO COSTRUTTIVO

L'identità è da intendere come un'elaborazione personale, un modo di essere e percepire se stessi, che proviene dal percorso, individuale o collettivo, e dalle scelte fatte. L'identità è dirigersi verso qualcosa, un processo che si trasforma incessantemente, poiché si costruisce poco alla volta, con confronti, relazioni e mutamenti. L'identità è quindi un'entità dinamica, che la persona costruisce con un processo in continua rielaborazione, basato sulle scelte individuali e sul dubitare delle vecchie certezze e scelte precedenti. La continua formazione e trasformazione. la rende oggigiorno fragile in modo sempre più evidente, poiché la sua costruzione è fatta solamente dagli individui, i quali si devono orientare tra molte scelte e sciogliere i numerosi aroviali di percorsi differenti (Bauman, 2005). In contemporanea, la dinamicità è una grande occasione e una grande libertà per il soggetto per poter sfruttare gli elementi e le situazioni diverse per elevare e valorizzare la sua persona. La capacità di rinnovarsi e di trasformarsi fa capire che l'identità non potrà mai essere un'entità fissa, immobile e immutabile, perché il processo del divenire è nella sua natura, continuando a evolversi. Essendo il prodotto di un accurato percorso di costruzione. si può dire che l'identità è finzione, per due motivi: poiché è «costruita»

e a sua volta «occulta» le operazioni che adempie; finzione perché viene ideata, creata, fatta e perché nasconde il procedimento artificioso con il quale è creata (Remotti, 2007).

Le identità sono delle costruzioni usate dall'uomo per ordinare e classificare la realtà. Queste strutture mentali gli consentono di determinare uquaglianze e differenze, così da definire se stesso in antitesi a ciò che è altro e diverso. Svelare il tratto apparente dell'identità, oltre a farci tener chiaro il processo grazie al quale essa si sviluppa, evidenzia i pericoli, e i rischi celati dietro un "uso costitutivo" dei concetti tipici dell'indagine antropologica(Remotti, 2007).

2.5.2.3 IDENTITÀ PER SCOPRIRSI

Ciò che blocca l'abbattimento di barriere è il timore di mescolarsi con la diversità e la cultura, travolgendo i confini fin ora costruiti. Questa paura fa scordare che questa diversità è una parte complementare ed essenziale del processo di definizione del sé. L'identità si deve nutrire, oltre ai limiti entro i quali formarsi, del confronto con l'altro (Stocco, 2013).

L'aspetto dinamico dell'identità si corona nella relazione, poiché la definizione e l'espressione del sé è possibile solo in contrapposizione all'altro. Il contrasto e il confronto con la diversità e con persone esterne, induce a pensare e definire sé stessi e gli altri: confrontandoci con un altro, e contemporaneamente dividendoci e contraddistinguendoci da questo, si afferma la propria persona e si riconosce quella altrui. Questo però non si esaurisce mai, nemmeno quando l'identità è dimensionata e raggiunto stabilità, poiché è in uno stato di continua tensione tra inclusione o esclusione, resistenza e mutamento. Il bisogno dell'altro non si deve intendere in un'ottica utilitaristica, ma in una prospettiva in cui si scelga l'aspetto umano e relazionale. Il fine non è di soddisfare i bisogni particolari del singolo o il raggiungimento dei singoli obiettivi, ma è uno strumento per conoscere mealio se stessi e ali altri, per modellare e concretizzare la propria persona. Dal confronto con l'altro e dalla diversità può generare una cultura rafforzata, ma anche cambiata. Questo è la conferma

che le culture e le identità non nascono come forme pure, ma sono soggette ad un continuo processo di elaborazione, sono cioè il risultato di interazioni e contagio. Esse non sono mai totalmente isolate. ma sono a stretto contatto e in relazione. È l'essere umano che solitamente le rappresenta come delle entità separate, per poterle descrivere e confrontare meglio, ma esse esistono e sopravvivono grazie alle metamorfosi, le quali originano nuove forme incrociate (Stocco, 2013).

Non è solo una relazione tra simili, ma è la capacità di relazionarsi con la diversità

2.5.2.4IDENTITÀ FRAMMENTATE

Nell'età postmoderna nulla rimane intatto e immutato; anche l'identità, come esplicato prima, subisce il continuo rinnovamento e trasformazione. Essa diviene una materia da sperimentare, in cui l'individuo si trova di fronte a un'ampia scelta di forme identitarie da testare e modificare in base ai desideri o alle esigenze. Nell'epoca contemporanea si è imposta un'immagine frantumata e non

armonica sia dell'umanità e sia dell'identità: infatti sia il genere umano sia l'identità sono suddivise in gruppi e sottogruppi. Essa è un'entità divisa e disorganizzata, un'unità che con il tempo si è frantumata, racchiudendo la complessità e la varietà. non è più caratterizzata da un'appartenenza univoca, ma è composta di significati diversi (Stocco, 2013). Ogni persona dispone di elementi differenti, che può combinare e ricomporre in base alle sue esperienze vissute e può ripetere la stessa operazione più volte, dando vita a forme sempre nuove e diverse, portando a un esito di grande varietà di immagini possibili, ottenibili sistemando i pezzi ogni volta in maniera diversa. Ciascuno, componendo i tasselli raccolti durante la sua vita, crea la propria identità, senza utilizzare un'immagine o uno schema predefinito. I singoli pezzi si possono ricomporre in modi diversi e se ne possono aggiungere sempre di nuovi, ragione per cui l'immagine di se stessi creata non sarà mai definitiva ma continuerà modificarsi (Bauman, 2005).

Lo scopo non è quello di risistemare e abbinare tutti i pezzi per ricavare un'unica identità, composta da un'immagine coerente, consistente, conforme, uniforme; perché questa sarebbe svantaggiosa, delimitando la libertà di movimento e di scelta.

«Un'identità coesiva, salinchiodata e damente solidamente costruita, sarebbe un fardello, un vincolo, una limitazione alla libertà di scealiere. [...] Per la grande maggioranza degli abitanti di un mondo di modernità liquida, atteggiamenti come la preoccupazione per la coesione, l'adesione alle regole, il giudicare sulla base dei precedenti e il restare fermi invece di fluttuare sull'onda di opportunità mutevoli e di breve durata, non sono opzioni promettenti» (Bauman, 2005, pag. 62-63)

La crisi di identità, provocata principalmente dai processi di frammentazione e segmentazione in cui l'individuo è inserito, può trovare motivi e stimoli di ricomposizione nell'ambito delle relazioni che trovano la loro origine nella familiarità, nell'amicizia, nell'interazione quotidiana. Nei rapporti locali vi è quindi il problema dell'inserimento, che rimanda a un processo di omologazione; mentre lo sviluppo

individuale porta l'individuo a uscire dal contesto locale intraprendendo un quadro di relazioni separato, al di fuori dell'accettazione da parte dei gruppi locali (Cornetta, 2015). Chi nella propria comunità sviluppa relazioni basate su una buona intensità , di amicizie forti e di relazioni spontanee ed informali con gli altri abitanti dimostra di essere legato alle variabili spaziali, associandosi ad una appartenenza al contesto socio-territoriale. L'appartenenza territoriale, l'età, il sesso e la composizione familiare sono elementi che incidono considerevolmente sulla convivialità degli individui (Guidicini, 1985).

2.5.2.5

LE REAZIONI UMANE VERSO LE NUOVE IDENTITÀ

Le persone hanno un rapporto ambiguo con la differenza, nonostante sia una componente necessaria nei processi identitari, non è scontato riuscire a prendere e ammettere la sua presenza e il suo peso. Infatti, la maggior parte delle volte, la paura per l'ignoto e l'incapacità di rapportarsi con la diversità terminano con un atteggiamento di rifiuto e di

chiusura. Sovente la presenza della diversità pare fastidiosa perché intimorisce la propria identità e mondo formato da tradizioni, abitudini e identicità, obbligando a vivere reazioni difensive (Stocco, 2013).

Altre volte la diversità è vista come una esistenza scomoda poiché obbliga la propria coscienza a fare i conti con la propria identità, affrontando quei temi che si cerca di evitare, perché complicati o pungenti da definire e da risolvere, in primis quello dell'identità. Vi sono diverse tipologie per affrontare la diversità, vista come una varietà multiculturale, ma le soluzioni estreme sono rischiose poiché eliminare e deconstestualizzare la differenza danneggiano tanto l'identità preesistente quanto quella altrui, portando via l'occasione di entrare in contatto e di convivere con la varietà e la diversità (Stocco, 2013). Per identificare correttamente e far convivearmoniosamente le identità si devono evitare comportamenti estremi, come un'ossessiva difesa della propria diversità o l'adirata individuazione della specificità, che rendono ardua l'interazione e l'integrazione. Invece si deve trovare il giusto

equilibrio tra differenza e uquaglianza, senza cadere nell'eccesso. L'atteggiamento corretto è quello di individuare ogni differenza, singolarità e peculiarità, ed essere relazionate in modo che ognuna abbia il suo posto e coesista accanto alle altre. Infatti, completa abolizione delle differenze per sistemare tutti sullo stesso piano, creando così una confusa omogeneità, non è soluzione né corretta né realizzabile, perché si rischia di ritornare all'egoismo e alla disparità (Stocco. 2013).

La diversità deve essere vista non come un problema, ma come una risorsa sfruttabile da tutti coloro che vi entrano in relazione. La reazione nei confronti di ciò che è estraneo è duplice: da una parte spinge alla tolleranza, elogiando gli effetti positivi della globalizzazione, proponendo la pluralità come valore da nutrire, ma dall'altro, non appena la diversità si avvicini troppo, si cerca di respingerla scegliendo misure difensive.

2.5.2.6

LA COSTRUZIONE DELLE NUOVE IDENTITÀ

Per ridefinire l'identità della propria comunità si deve ripartire dalla conoscenza del passato e del luogo in cui si vive o delle persone che in passato vi hanno abitato (Massey, Jess, 2001).

Il mondo della quotidianità, rispetto al passato, ha perso la sua omogeneità e coerenza, togliendo la capacità di porre ordine e significato alle esperienze degli individui. Il continuo entrare in situazioni diverse e contrastanti, effetti negativi sui processi di identità e identificazione. Perciò il consolidamento dell'identità tra gli individui appare sempre più difficile da realizzare.

La missione di costruire la propria identità è ancor più ardua in un'epoca e in una società in cui tutto scorre, si muove e cambia freneticamente. La possibilità, la libertà di movimento si espande e coinvolge sempre più aspetti della nostra vita collettiva o individuale. Con il mondo che va ad alta velocità e accelera sempre più, non si può contare su schemi di riferimento che si ipotizzano utili sulla

base della loro possibile durata nel tempo. Questi non sono più affidabili ma inutili e con i passare del tempo si rivelerebbero troppo ristretti e scomodi per dar dimora alle nuove. inesplorate e non sperimentate identità, così invitanti e comode, ciascuna che offre benefici eccitanti perché inconsueti, e promettenti perché ancora non screditati. Gli schemi rigidi e insistenti presentano un altro difetto: la difficoltà nel ripulirli dei vecchi contenuti e nel liberarsi di loro una volta scaduti. Nel mondo contemporaneo vi sono opportunità brevi e fragili sicurezze, le identità vecchio stampo, non negoziabili, sono inadatte (Bauman, 2005).

La mobilità ha consequenze anche sull'identità, rendendola elastica e mutabile, modificabile e adattabile alle situazioni che si sviluppano in un ambiente instabile e in continuo movimento. Questa condizione a lungo andare diviene logorante e snervante, poiché obbliga l'individuo a ricercare continuamente l'identità attraverso un tentativo continuo di adattamento. di lavoro gravoso e impegnativo. Oppure l'alternativa è quella di collocarsi in un'identità rigida, cioè sottraendosi al flusso e ai

cambiamenti, comportando però all'esclusione dalla società (Stocco, 2013). La voglia di identità discende dal desiderio di sicurezza. Per quanto possa risultare entusiasmante ed esaltante nel breve periodo, anche se traboccante di promesse e confuse premonizioni di esperienze ancora sconosciute, questo sentimento diventa, in un lasso di tempo lungo, una condizione stressante e angosciante. L'individuo sarà in bilico tra questi due atteggiamenti, di cui nessuno rappresenta la soluzione ideale, portandolo a dover scegliere tra uno stato persistente di mutamento e di mobilità, che non dà sicurezze e solidità, o una condizione di stabilità, che gli consente di costruirsi un'identità fissa, dai contorni indiscussi, inequivocabili e ben delimitati, ma che contemporaneamente lo esclude dalla società, la quale è sempre in movimento e in continua trasformazione (Stocco, 2013).

Il voler fissare il concetto di identità in una forma statica, rigida e immutabile significa comprendere parzialmente le sfumature definite in un preciso momento e non percepire pienamente la sua espressione e la sua dinamicità, la sua piena capacità espressiva, perché si sottrae la possibilità di interazione e di evoluzione. Essa non rimane saldata sempre agli stessi elementi di riferimento, ma gli aspetti che individuano l'identità di un gruppo possono cambiare nel corso del tempo, grazie alla reciprocità tra i flussi culturali differenti: alcuni possono divenire rilevanti per essere individuati in una precisa identità, mentre altri passano da rilevanti a irrilevanti. Il processo di formazione dell'identità non deve mai arrivare a una conclusione

«Per evitare che ciò accada, l'identità deve restare flessibile e sempre suscettibile di ulteriori sperimentazioni e cambiamenti: deve essere un aenere di identità autenticamente "a tempo". La possibilità di disfarsi di un'identità nel momento in cui cessa di soddisfare o perde attrattiva rispetto ad altre e più seducenti identità disponibili è di gran lunga più importante che il «realismo» dell'identità attualmente ricercata o momentaneamente conquistata e goduta» (Bauman, 2003, pag. 63).

Per riassumere, la stabilità dà sicurezza, ma non deve eccedere, poiché il rischio è di ridurre l'identità a un'unica forma, definitiva e immutabile. L'individuo ha bisogno di una certa dose di sicurezza ma allo stesso tempo ha bisogno di una libertà di movimento. La sicurezza non deve condizionare la libertà individuale e il continuo processo di costruzione dell'identità. essa non deve abolire la possibilità di modificare o cambiare l'identità personale, dando al soggetto una via d'uscita e l'eventualità di ridefinire ininterrottamente la propria identità. Da una parte si sente la necessità di stabilità per sentirsi al sicuro: ma dall'altro si percepisce il bisogno di sentirsi liberi, con l'opportunità di cambiare. L'identità quindi deve essere temporanea, flessibile e predisposta al cambiamento (Bauman, 2003)

2.6 IL CONCETTO DI MEMORIA

2.6.1DEFINIZIONE DI MEMORIA

Nel dizionario Treccani il termine memoria è così definito:

«La capacità, comune a molti organismi, di conservare traccia più o meno completa e duratura deali stimoli esterni sperimentati e delle relative risposte. In particolare, con riferimento all'uomo, il termine indica sia la capacità di ritenere traccia di informazioni relative a eventi, immagini, sensazioni, idee, ecc. di cui si sia avuto esperienza e di rievocarle quando lo stimolo originario sia cessato riconoscendole come stati di coscienza trascorsi, sia i contenuti stessi dell'esperienza in quanto sono rievocati, sia l'insieme dei meccanismi psicologici e neurofisiologici che permettono di registrare e successivamente di richiamare informazioni».

Dal punto di vista psicologico sono state riconosciute tre differenti modalità mnesiche principali, differenziate ma non dissociate, delle percezioni o esperienze avute: quella sensoriale: a breve termine (o primaria), che imprime nella mente le informazioni per alcuni minuti; quella a lungo termine (o secondaria), che conserva e permette di richiamare i ricordi anche dopo anni. In base al carattere particolare della situazione di consapevolezza dell'ogaetto che viene rievocato e dei meccanismi che agiscono, si possono identificare una memoria sensitiva, una intellettiva, una affettiva, e ancora, una memoria episodica, una associativa, una visiva, una uditiva o ecoica. Si può trovare anche la memoria locale, che consiste nella capacità di ricordare facilmente i luoghi e le disposizioni delle cose (http:// www.treccani.it/vocabolario/).

La memoria è basata sui valori e sulle credenze, nelle usanze e tradizioni, negli spazi comuni e luoghi d'incontro, in quello che è rimasto sempre uguale e in quello che continua a cambiare, è la successione di eventi da cui iniziare un nuovo inizio.

La memoria deve essere

considerata come un fondamento, affrontato più come un problema dalle forme istituzionalizzate dell'immagine del passato che vive nelle menti dei gruppi di individui (Halbwachs, 1987)

2.6.2 LA MEMORIA INCIDENTE SUL TERRITORIO

«Abitare un luogo significa saperne cogliere la memoria, scoprirne, comprenderne e rinnovarne l'identità, contribuire alla costruzione del suo futuro, insieme con altri abitanti» (Savolti, 2016, pag. 35).

È alquanto complicato dimostrare quanto la storia e il passato di una città abbiano influito sulla cultura e sui comportamenti dei cittadini attuali (Nuvolati, 2011).

La capacità umana di comprendere gli strati del passato deriva dal capire come sono ora i luoghi, dalla possibilità di identificare i collegamenti tra quel dato luogo e il contesto in cui è inserito (Magnaghi, 2011).

Il senso dei luoghi può sembrare un sentimento che si prova nel momento in cui si è in un luogo, quando invece è proprio il posto che sceglie di trasmetterci determinate emozioni (La Cecla, 1988).

«Per capire bene il tipo di influenza che i diversi luoghi in una città esercitano sui gruppi che vi si sono lentamente adattati, in una grande città moderna bisognerebbe osservare soprattutto i quartieri più antichi o le zone relativamente isolate da cui gli abitanti si allontanano solo per andare a lavoro e che formano quasi dei piccoli mondi chiusi [...]. Ma è nelle città più piccole, un po' ai margini delle grandi correnti, o in quelle dei paesi orientali, dove la vita è ancora regolata e cadenzata con più chiarezza, ciò che altrove è ad un grado minore, cioè come un corpo sociale che, nelle sue divisioni e nella sua struttura, riproduce la configurazione materiale della città dove è racchiuso» (Halbwachs, 1987, pag. 139).

Si possono identificare due diverse tipologie di memoria sul territorio:

- memoria forte, profonda e coerente, che si im-60 pone nella maggior parte dei membri di un gruppo, offrendo una struttura robusta all'identità sia individuali sia collettive:

- memoria debole, che ha le caratteristiche opposte alla prima, superficiale, vaga e scarsamente condivisa e poco relazionata all'identità collettiva (lannicelli, 2005).

Il passato e il presente di un territorio si trovano ad essere l'uno dopo l'altro in una sequenza storica, componendo un patrimonio collettivo composto da tanti frammenti incoerenti in cui ali abitanti non si riconoscono e non si identificano. Riscrivere la biografia di un territorio pare dare un senso a queali elementi incoerenti di un patrimonio collettivo, depositato in un paesaggio che nessuno degli abitanti riconosce (Magnaghi, 2001).

L'ambiente ha impresse le caratteristiche delle persone che lo abitano, trasformandolo a loro immagine e somiglianza; di conseguenza il luogo raccoglie l'impronta del gruppo, con uno scambio reciproco.

Gli abitanti somigliano al luogo in cui abitano o alla loro residenza.

L'ambiente, a livello di percezione, è inteso da due individui in due modi differenti contemporaneamente. Gli ambienti tra di loro si oppongono, dando l'impressione di non essere né in un ambiente né in un altro. Le cose circondano le persone come una società muta ed immobile, ma anche se mute ali abitanti le comprendono: mentre sono immobili solo in apparenza, poiché le preferenze e le abitudini della società si trasformano e si adattano al tempo (lannicelli, 2005).

Durante periodi di tempo abbastanza lunghi è l'impressione di immobilità quella che predomina, dando un'immagine della sua continuità. Nelle società odierne il passato ha lasciato numerose tracce, a volte visibili, introdotte nelle espressioni, nell'aspetto dei luoghi, nei modi di pensare e di dire, custoditi e citati dalle persone o dagli ambienti.

In ogni epoca c'è una stretta relazione tra gli abitanti, lo spirito di gruppo e l'aspetto dei luoghi in cui si vive. Nelle città e nelle persone un osservatore attento può cogliere molti tratti del passato. Si può immaginare che la memoria del proprio gruppo sia tanto continua quanto i luoghi in cui sembra che si conservi (Halbwachs, 1987).

La vita popolare, nascosta

dalle nuove costruzioni, nuove facciate di edifici, trova rifugio. Vi sono soprattutto mestieri e commerci che non hanno vita nella società moderna, ma che sopravvivono grazie alla forza acquisita, attaccati ai luoghi in cui erano riservati, collocati in angoli che fanno risaltare la memoria negli abitanti (lannicelli, 2005).

Tutte queste sopravvivenze, abitudini, non possono che essere spiegate se non con una sorta di automatismo collettivo, una persistente rigidità del pensiero in certi ambienti.

2.6.3 TIPOLOGIE DI MEMORIA

Nel campo sociologico si possono distinguere tre diverse tipologie di memoria:

• Protomemoria: la parte di conoscenza procedurale incorporata e ben depositata nella coscienza individuale, che le persone utilizzano inconsciamente nel loro quotidiano (Candau, 2002).

In questo gruppo si possono identificare le memorie che si basano sull'abitudine, sulla routine, sugli schemi di senso-motori che si acquisiscono nel corso della vita. Bourdieu (1930-2002) definisce la protomemoria come un'esperienza muta del mondo, che sorge in modo spontaneo e procura il senso pratico all'individuo da applicare nella propria vita. È da vedere come una forma di conoscenza che permette di agire nel modo corretto (lannicelli, 2005).

• Memoria deliberata: una memoria di richiamo o di riconoscimento nei confronti di ricordi autobiografici o della memoria enciclopedica (Candau, 2002).

In questo caso si parla di memoria come capacità di rievocare volontariamente un preciso momento del passato personale (lannicelli, 2005).

• Metamemoria: la rappresentazione che ogni individuo si costruisce della propria memoria e della conoscenza che ha. Questa dimensione di memoria è quella che è direttamente connessa con la costruzione dell'identità (lannicelli, 2005).

2.6.3.1LA MEMORIA INDIVIDUALE

Tra i maggiori esponenti che hanno affrontato questo tema vi è Halbwachs, che è tuttora uno dei punti di riferimento per la sociologia della memoria, lavorando su categorie e concetti utilizzati nei lavori

Una delle sue prime riflessioni è quella secondo cui la memoria individuale sia condizionata dall'aspetto sociale. Questa posizione lo induce a studiare i processi di memoria come un fenomeno collettivo che eccede al singolo. Per comprendere al meglio la memoria dell'individuo. senza le influenze del suo intorno, eali si deve ricondurre ai "quadri sociali", categorie sociali che identificano i ricordi personali. Questo denota che i ricordi individuali perderebbero la precisione dei dettagli, diventando sempre meno nitidi, fino a diventare inesistenti (lannicelli, 2005).

«È nella misura in cui si è legati a delle immagini di significato sociale, e che ci rappresentiamo correttamente per il solo fatto di essere membri della società, che noi siamo ancora in possesso delle nostre antiche disposizioni interne e che possiamo, almeno in parte, ricostruirle» (Halbwachs, 1997, pag. 23)

Questo approccio tutt'ora utilizzato. Non molto tempo fa Eviatar Zerubavel (attualmente Professore di sociologia alla Rutgers University nel New Jersey) ha dichiarato che la memoria non è la sola riproduzione del passato e non è nemmeno un processo totalmente casuale. Infatti, la maggior parte della memoria è manipolata in un modo alquanto strutturato, tanto da modellare e modificare i ricordi che si conservano del passato (lannicelli, 2005).

2.6.3.2 LA MEMORIA COLLETTIVA

Si parla di memoria collettiva quando vengono rievocati alla memoria avvenimenti che hanno avuto un ruolo nella vita di un gruppo, con un limite nello spazio e nel tempo. Non si può raccogliere la totalità degli avvenimenti in un unico quadro, pensando di separarli dalla memoria dei gruppi che ne custodivano il ricordo; né di troncare i rappor-

ti con cui erano uniti alla vita psicologica degli ambienti sociali dove si erano prodotti e di conservare lo schema cronologico e spaziale. La memoria collettiva ripercorre il passato fino a un certo limite. che è più o meno lontano a seconda che si tratti di auesto o di auel aruppo. Considerando un gruppo di persone, come può essere una comunità, si possono sviluppare solo la protomemoria e la metamemoria. Queste ultime, se applicate in un insieme di individui, vengono definite "memoria collettiva". ovvero una rappresentazione, una forma di metamemoria comune a tutti i membri di quel gruppo (Candau, 2002).

Per quanto riguarda il tema dello sviluppo di questa tesi, è sufficiente individuare i criteri che permettano di stabilire la pertinenza socio-antropologica, delle quali Candau ne identifica tre:

- aver assistito all'evento, sia direttamente sia indirettamente;
- possibile comparsa ed espansione del dubbio in un gruppo;
- dimensione del gruppo stesso (Candau, 2002).

Le società moderne che sono contraddistinte dalla divisione del lavoro e dalla stratificazione sociale, portano l'individuo a muoversi tra differenti gruppi, condividendo diverse memorie collettive. A rimanere debole è il rapporto tra memoria individuale e collettiva. Se è vero che l'uomo vive in un ambiente umano in cui si è inglobati e dal quale non può alienarsi, è anche vero che esiste una peculiarità soggettiva poco o per nulla comprensibile ed esplicabile. Da questo si deduce che la memoria non può avere una valenza totalmente individuale (lannicelli, 2005).

Riassumendo, per Halbwachs, la memoria collettiva di un gruppo è un insieme di scene del passato che vengono custodite nelle menti degli individui e riportate attraverso l'interazione con altri membri.

Gli aneddoti, i racconti, i proverbi, i modi di dire, le storie di vita creano un insieme nato dall'interazione tra individui e che si collocano in ciascuno come una qualità definita (lannicelli, 2005).

2.6.3.3LA MEMORIA COMUNE

Vi sono determinati ricordi che seppur possano essere considerati comuni fra tante persone, non danno vita alla memoria collettiva, poiché non sono stati sottoposti alla selezione, all'elaborazione e all'interpretazione del gruppo che li condivide. Questi formano la memoria comune, una memoria dal carattere personale ma anche condiviso, in cui le reti entro cui si palesa sono i mass media. Si tratta, perciò, di una memoria non legata né all'identità di un gruppo specifico né ad una comunità particolare; una memoria che non è collettiva, ma che può servire a questa come quida e trasformarsi nel caso in cui intervenga l'attività interpretativa e di filtraggio di agenti sociali specifici (lannicelli, 2005).

2.6.3.4LA MEMORIA SOCIALE

La memoria sociale è più ampia di quella collettiva, un insieme di tracce del passato che si offrono ai gruppi come del materiale potenziale per costruire diverse memorie collettive delle rispettive identità, un insieme appartenente a tutte le società e a nessun gruppo in particolare. Si può definire come una memoria socialmente costruita, idonea a trasmettere significati condivisi, capaci di continuare e di solidificare un gruppo sociale dandogli le seguenti rappresentazioni simboli-

- legate a un passato ricordato come significativo;
- capaci di orientare l'agire sociale e di creare un forte senso di appartenenza al gruppo stesso attraverso la costruzione di un'identità collettiva (lannicelli, 2005).

La memoria di una società si stende fin dove arriva la memoria dei gruppi di cui è composta. Non è detto che questa memoria, se estesa, avrebbe un contenuto più ricco, poiché la società trattenuta da tante tradizioni si svilupperebbe con più difficoltà. La memoria di una società si di-

sgrega lentamente lungo i bordi che segnano i suoi confini, mano a mano che i membri scompaiono o si isolano (lannicelli, 2005).

2.6.3.5LA MEMORIA PUBBLICA

memoria pubblica, concentrata in uno spazio pubblico caratteristico delle moderne società, all'interno delle quali le convinzioni, opinioni, credenze e i principi dei cittadini a proposito di questioni di rilevanza collettiva, si confrontano e si influenzano reciprocamente sulla base di argomentazioni razionali. Questa tipologia di memoria può adempiere a due funzioni differenti:

- la prima è fornire una cornice in cui si possano confrontare le diverse memorie collettive coesistenti in una stessa società, permettendo il reciproco riconoscimento delle diverse e simultanee narrazioni del passato;
- la seconda è fornire le regole e i limiti entro cui le rappresentazioni memoriali dei gruppi devono confrontarsi ed entro cui devono collocarsi per essere considerate socialmente rilevanti, legittime e ammissibili (lannicelli, 2005).

63

2.6.4

IL PASSATO E I RICORDI

Il ricordo è una ricostruzione del passato prodotta grazie all'aiuto di dati presi dal presente e assemblato grazie ad altre ricostruzioni fatte antecedentemente, dalle quali l'immagine è già stata alterata.

Spesso ci si limita a osservare il passato grazie a due tipi di elementi:

- elementi che si possono evocare a proprio piacimento;
- elementi che assecondano i richiami, urtando, qualora si volesse rievocarli, contro un ostacolo (Halbwachs, 1987).

La ricostruzione del passato risponde agli interessi, ai modi di pensare e ai bisogni ideali della società presente. Se da una parte si ha un quadro dei ricordi conservati dall'individuo, dall'altro questi stessi ricordi si adattano all'insieme delle percezioni attuali. L'impressione della persona si baserà sia sui propri ricordi sia su quelli deali altri, così facendo, la fiducia nella precisione dei dettagli di quel ricordo aumenterà, come se quella stessa esperienza fosse fatta non da una ma da più individui. Per confermare o riportare alla 64

mente dei ricordi, non sono necessarie persone presenti durante quell'avvenimento, poiché non sarebbero sufficienti, visto che ognuno coalie i ricordi e i dettagli diversi, magari caratteristiche che l'altro individuo nemmeno ricorda: infatti può darsi che queste immagini riportino il passato in un modo inesatto. Ciascun individuo porta con sé sentimenti e idee che cominciano all'interno di altri gruppi. Questi ricordi si possono situare nel quadro della propria personalità, o della vita personale (Halbwachs, 1987).

È sullo spazio che occupiamo, in cui si passa spesso, che il pensiero degli individui deve fissarsi per far riapparire la categoria dei ricordi.

2.6.4.1

LA SCOMPARSA DEI PORTATORI DI RICORDI

Uno dei momenti fondamentali per la memoria è il passaggio generazionale, in cui scompaiono gli ultimi portatori viventi di memorie scaturite dalla partecipazione in prima persona all'evento. Il passaggio che avviene è tra quelli che ricordano perché c'erano e chi può dire di aver sentito ricordare quell'evento. Questo è un momento critico del percorso verso una rappresentazione che sta cambiando di un dato passato, critico poiché una memoria collettiva riferita a una rappresentazione semantica ha un grado di connessione all'interno di un discorso scientifico, sempre inferiore rispetto a una memoria che si riferisca a una rappresentazione concreta. Perciò, la robustezza e l'effettiva condivisione degli stessi elementi saranno, nel secondo caso, maggiori rispetto al primo (lannicelli, 2005).

In questo momento la memoria rischia di indebolirsi, di disfarsi o anche di morire. È proprio in questo momento che diventa fragile e intricato il ruolo delle tracce materiali, dei segni del passato, degli artefatti culturali della memoria dei posti in cui sono collocati e delle pratiche sociali di commemorazione o di fruizione di questi oggetti dotati di una forte valenza simbolica. Sono queste le risorse da cui i gruppi raccolgono per ricordare. La memoria è quindi l'esito di questi processi di costruzione e di negoziazione che includono l'attribuzione del senso identitario a tali oggetti, trasformandosi da "cose" a simboli (lannicelli, 2005).

Quando invece si assiste alla scomparsa di tutti i possibili soggetti in grado di conservare la memoria, si verifica una separazione tra le forme culturali tramite le quali si può ricordare e i luoghi della memoria; è inevitabile che l'oblio prenda il sopravvento. Un oggetto del ricordo può essere impresso tanto in una memoria individuale quanto in quella collettiva.

2.6.5L'AMALGAMARSI DI DIVERSI POPOLI

Un popolo che ne conquista un altro può assimilarlo, diventa lui stesso un popolo diverso, o in una nuova fase della sua esistenza. Nel caso in cui ciò non avvenisse, ciascuno dei due popoli conserva la propria coscienza nazionale e reagisce di fronte a medesimi avvenimenti in modo differente. Quando una società è esposta a grandi modifiche, la memoria tocca ricordi che corrispondono a due periodi successivi attraverso due percorsi differenti. Quando si è assorbiti nelle proprie sensazioni, quando le si segue man mano che appaiono e scompaiono, si può far confusione con la contestualizzazione del momento nell'arco temporale. Si può essere parte del presente, ma tuttavia non essere in grado di pensare nel tempo, di spostarsi con il pensiero nel passato, sia quello vicino sia quello lontano. L'argomentazione che ci si pone è di sapere se questi gruppi sono veramente separati oppure no. Si potrebbe pensare non solo che essi abbiano numerosi scambi, ma che le loro visite si avvicinino e si confondano sovente. Non è immaginabile che due conoscenze penetrino l'una dentro l'altra in questo modo. Senza dubbio succede che due gruppi si fondano, facendo nascere una nuova conoscenza, in cui né l'estensione né il contenuto sono gli stessi di prima. Se questi due gruppi dopo un po' si separano e si ritrovano identici a prima, allora la fusione è stata solo apparente (lannicelli, 2005).

2.6.6 LE DIFFERENZE TRA MEMORIA E STORIA

Halbwachs studia a fondo la differenza e il rapporto tra la memoria collettiva e quella storica. La prima è considerata come un fattore di unione sociale tra un gruppo/comunità, fungendo da connessione tra la conoscenza "oggettiva" di un passato comune e i bisogni attuali di questi:

«Una corrente di pensiero continuo, di una continuità che non ha niente di artificiale, in quanto non ritiene del passato che ciò che è ancora vivo o capace di vivere nella coscienza del gruppo di cui fa parte» (Halbwachs, 1987, pag. 70).

La memoria e la storia sono contraddistinte da una serie di fattori.

- La memoria non riporta esattamente il passato, conservando solo ciò che è utile a determinare le persone nel presente; la storia deve mantenere l'oggettività dei fatti storici.
- La memoria è la continuità del passato nel presente; mentre la storia non

può creare alcuna separazione tra passato e presente

- La memoria "collettiva" è naturale e continua, impotente nel tracciare i confini ben definiti, al contrario della storia che divide, schematizza e classifica. Mentre la storia è una ed è unica, le memorie collettive sono tante e diversificate.
- La memoria collettiva non si deve confondere con la storia, perché questa è un insieme di memorie individuali, con un limite nello spazio e nel tempo; invece la storia è il racconto dei fatti che hanno occupato il posto più grande della memoria umana (lannicelli, 2005).

Nel caso in cui la memoria di una serie di fatti non avesse più come sostegno il gruppo che era coinvolto, o che subì le consequenze, o che ne fu spettatore, o che udì il racconto, o che vi partecipò e lo vide, quando questa memoria si disperde nelle menti di pochi e isolati individui, persi in nuove società. l'unico mezzo per salvare i ricordi è di scriverli (lannicelli, 2005), o più in generale documentarli tramite l'uso di foto, video, cartografie, racconti audio.

2.6.7 LA MEMORIA CULTURALE E COMUNICATIVA

Mentre la memoria si riferisce a un passato recente che un individuo ricorda insieme ai suoi contemporanei, la memoria culturale si attacca a un ricordo fondante, non biografico, che si concretizza in rituali, miti, luoghi etc etc. La memoria culturale, che assorbe la storia e il mito. usufruisce di storie di origini o di eventi di un passato lontano, impregnato di un'incidenza simbolica e stabile: è formalizzato e istituzionalizzato, con il bisogno di specialisti del ricordo (lannicelli, 2005). La memoria comunicativa

La memoria comunicativa è legata alla biografia o a un quadro generazionale, si basa sul ricordo vivo e sull'interazione tra individui, racchiudendo perciò generazioni che coesistono nello stesso momento, durando circa un secolo (lannicelli, 2005).

2.6.8 LA MEMORIA E L'IDENTITÀ

Ricapitolando, la memoria è ciò che permette la costruzione e il mantenimento di un'identità nel tempo, provocando continui cambiamenti che in esso conseguono e che rendono incessante cambio deali individui. In questo senso l'identità, è la percezione che un soggetto ha di essere sempre identico a se stesso, con la certezza di agire nello stesso modo in cui agiva ieri e agirà domani (lannicelli, 2005).

La memoria, intesa come la forma che racchiude il senso della durata e della continuità, fornisce stabilità, permanenza e coerenza all'identità; perciò essa è decisiva per il senso di identità nelle persone, poiché ricordare il passato conferma quello che le persone sono oggi (lannicelli, 2005).

«Ogni coscienza di identità è, del resto, intrinsecamente "voltata all'indietro", cioè verso il tempo, lungo o breve, che è appena trascorso. Ogni forma di autocoscienza, ogni riflessione su noi stessi, è riflessione non già "nell'attimo presente", ma subito verso il tempo trascorso: è riflessione su chi siamo stati, magari fino a un minuto, a un attimo fa» (Candau, 2002, pag. 106).

Per auesto si dice che l'identità è fatta sia di memoria sia di oblio, intendendo con questo termine una carenza delle qualità mnemoniche umane, portando allo sminuimento della funzione di selezione e di avvedutezza su cosa conservare nel campo memorabile e cosa abbandonare e cioè dimenticare al fine di costruire e preservare la stabilità dell'identità sia individuale sia collettiva (lannicelli, 2005). È sbagliato pensare che la memoria e l'identità siano due fenomeni distinti l'uno dall'altro, in cui uno sia nato prima dell'altro:

«Anche se ontogeneticamente filogeneticamente la memoria viene necessariamente prima rispetto all'identità - quest'ultima non è che una rappresentazione o al massimo uno stato acquisito, l'altra è una facoltà presente fin dalla nascita e dall'apparizione della specie umana – diventa difficile accordare la preminenza all'una o all'altra non appena consideriamo l'uomo in società.

Infatti, memoria e identità si compenetrano. Indissociabili, esse si rafforzano reciprocamente, dal momento del loro emergere fino alla loro ineluttabile dissoluzione. Non c'è ricerca identitaria senza memoria e, inversamente, la ricerca memoriale è sempre accompagnata da un sentimento d'identità almeno individuale» (Candau, 2002, pag. 20-21).

La memoria quindi concepisce l'identità, che, a sua volta, indirizza i soggetti verso specifiche scelte memoriali, così da incorporare nuovi aspetti del passato. Il rapporto tra memoria e identità non è concepibile e possibile sotto l'aspetto cronologico, ma solo sotto quello retorico.

2.6.9 LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA MEMORIA

La memoria collettiva deve essere concepita come un concetto colmo di un senso identitario condiviso in un passato comune da un gruppo, una comunità o una società.

Il processo di esteriorizzazione dell'uomo concerne il suo stesso essere al mondo. Proprio grazie a questo processo l'uomo ha ridefinito la sua totalità nel mondo, iniziando a lasciare tracce, reperti e segni della propria presenza nel passaggio nel mondo (lannicelli, 2005).

Poiché la memoria collettiva è una rappresentazione allora si può costruire un agire comunicativo che la pone al di fuori di coloro che ne sono i portatori individuali. Ma la memoria può anche delineare la continuità, la permanenza del passato nel presente, quando il passato viene sottoposto ad un processo di ricostruzione e attualizzazione, andando a considerare gli interessi e le iniziative del presente. Questo significa che le persone non potranno mai rivivere il loro passato totalmente, ma potranno

soltanto ricomporlo attraverso l'uso dei riferimenti rappresentati dagli altri e dal mondo sociale. Quello che sopravvive del passato è ciò che è in grado di mantenersi nel presente, tutto il resto è destinato a divenire oblio, fino a quando non ci sia un'esigenza che non stimoli una ricerca memoriale in grado di riportare alla mente che era stato rimosso (lannicelli, 2005).

In altre parole, definito il passato come una produzione sociale, ci si deve chiedere se le ricostruzioni fatte siano totalmente ingiustificate e si possano trascurare, o se le caratteristiche stesse del passato o altri elementi sociali che partecipano al processo di costruzione intervengano. Per quanto riguarda il lavoro di ricomposizione, di reinterpretazione e di comunicazione del passato, i limiti obbligatori per la costruzione sociale delle memorie collettive risiedono nella diversità di queste ultime (lannicelli, 2005).

Il passato si può definire come un "luogo della memoria" in cui si diffondono i processi di accordi tra i diversi gruppi, attori e istituzioni, le cui dinamiche danno una chiave interpretativa per analizzare la costruzione sociale della memoria collettiva (lannicelli, 2005).

2.6.10 I MECCANISMI DELLA RICOSTRUZIONE

Quando le rappresentazioni del passato hanno l'obiettivo di annullare il ricordo di eventi scomodi o imbarazzanti, sono utilizzate precise strategie da parte dei poteri interessati. Questi impongono ai cittadini il dovere dell'oblio: una storia ricomposta offre più memoria pacificata di quanto non lo sia la sollecitazione a cancellare il ricordo. Si possono identificare due metodi per la ricostruzione del passato:

- Negazione del passato: una forma di negazione del passato più tenue è la strategia dell'occultamento, che consiste nel tentativo di far passare sotto silenzio certe azioni o di ridimensionarle al punto da renderle insignificanti.
- Riorientazione: grazie alla riorientazione viene spostato il ricordo dell'avvenimento al quale era legato in origine e indirizzato verso un oggetto più innocuo o addirittura glorioso. Questo metodo

può avere due varianti:

- la prima consiste nell'assorbire in un unico atto commemorativo due oggetti, dei quali uno ha aspetti controversi e problematici, mentre l'altro ne è privo, se non addirittura memorabile ed esemplare;
- la seconda si può realizzare attraverso l'omissione (lannicelli, 2005).

La ricostruzione di una memoria collettiva può prendere la strada della sostituzione di una certa visione del passato, con una narrazione che procuri una meno problematica interpretazione del passato (lannicelli, 2005).

2.6.11LA VIRTÙ DELL'OBLIO

Come detto precedentemente, è impossibile discutere della memoria/ identità senza considerare l'oblio. Quest'ultimo, al pari della memoria, partecipa in maniera attiva al processo di costruzione dell'identità e delle rappresentazioni pubbliche del passato. L'oblio può essere l'esito di un controllo essenziale per la stabilità e la coerenza della rappresentazione che un individuo o che gruppi fanno di se stessi (lannicelli, 2005).

«La memoria obliante, di conseguenza, non è sempre un campo di rovine, ma può essere un cantiere» (Candau, 2002, pag. 158)

Quindi, l'oblio, non è da vedere come un elemento passivo, uno scoglio per la riapparizione dei ricordi; ricopre una funzione di integrazione rispetto al passato necessario ai fini dell'equilibrio dell'identità sia individuale sia collettiva. I ricordi servono a mascherare l'oblio necessario alla costruzione di un passato utilizzabile, che abbia un senso e un signi-

ficato (lannicelli, 2005).

Emmanuel Kattan (1968-...) afferma che «l'oblio sarebbe salutare nella misura in cui preserverebbe le "forze vive" di un individuo o di un gruppo. L'uomo, la cui vita è completamente volta verso il passato, si paralizza e perde ogni mezzo per agire sul presente. Vissuta come un fardello, la memoria pone un freno allo oggulive dell'individuo, all'avanzata di un popolo verso la libera affermazione di sé.

[...] Così compreso, l'oblio è fonte di libertà e di creazione. Trova giustificazione nella misura in cui è "necessario alla vita". Per investirsi nel futuro, per avvicinarsi a nuovi progetti, l'uomo deve potersi alleggerire dal peso del passato. Una coscienza troppo pesante di memoria è incapace di cogliere le nuove possibilità che offre il presente e rinuncia a trasformarsi. [...] Si potrebbe così pretendere che l'oblio è fonte di rigenerazione. In ciò sequirebbe il movimento della vita e obbedirebbe alla legge di natura» (lannicelli, 2005, pag. 66).

Per esaminare la memoria e l'oblio come risultanti delle attività delle istituzioni si quardano ali artefatti culturali in cui si fossilizza il passato, i simboli in quanto luoghi della memoria e le pratiche sociali della commemorazione. Ouello che viene considerato memorabile e quello che invece si può abbandonare cambia in base alle differenti esigenze del presente, delle dimensioni e della struttura del gruppo (lannicelli, 2005). Questo indica che quando un avvenimento perde la sua rilevanza sociale, il gruppo, provando disinteresse, finisce per dimenticarlo. Da questo si può assumere che la stessa esistenza di una memoria e i momenti attraverso cui essa viene edificata sono fondati anche sui processi comunicativi. L'essere umano ha lasciato quasi da sempre tracce di sé e della sua esistenza, delle sue attività e della sua cultura. Un processo che si è fatto sempre più presente, diventando quasi un'ossessione di registrare tutto e conservare e rievocare il continuamente passato (lannicelli, 2005).

Costruire una memoria pacificata significa riconoscere e farsi carico della propria storia senza negarla né rifiutarla. L'oblio infatti porta a una quiete solo temporanea e superficiale, e collettivamente può capitare un ritorno di ciò che era stato rimosso. La prima cosa da fare è di assumere e accettare il proprio passato, senza esserne più perseguitati, anche se ingiusto e doloroso, superarlo, ma non rifiutarlo, accettando la storia che si è ereditata, integrandola nella propria coscienza e nella propria identità.

Quest'assunzione si fonda su un atto di riconoscimento, che comporta al ricordo e all'assunzione di responsabilità. Il passato deve essere interiorizzato, inscritto nel vissuto di una collettività. Compiere un lavoro di memoria vuol dire assegnare al passato un posto di rilievo nel presente affinché esso possa interpretare un posto significativo nell'edificazione e nello svolgimento del percorso di vita. La memoria oltre che per gli individui e per i gruppi che ne sono portatori, svolge un'importante funzione sociale (lannicelli, 2005).

Ma le modalità attraverso le quali ogni comunità sceglie di commemorare il proprio passato sono sicuramente adeguate?

Riescono le comunità a portare un buon livello di attenzione nei confronti di un possibile ritorno di eventi storici, a stimolare un vero livello di comunità collettivo e a trasmettere una cultura dell'impegno civile?

A chi spetta il compito della memoria: ai testimoni diretti di un evento o agli studiosi di specifiche discipline?

Come comportarsi quando la memoria appare come un tratto irrinunciabile, rischiando un eccessivo attaccamento al passato, portando a risultati paralizzanti sia individualmente sia collettivamente?

Quale atteggiamento si deve avere tra la necessità della memoria e la cultura dell'oblio? «Sul tuo balcone, o Revigliasco antica, è sempre nuova primavera: trina nuvole bianche di mele, di ciliegi, d'albaspina; tesse chiome superbe di castagni, aggrappati sull'anche della costa che sale arduo Bric»

(Cuniberti, 1976, pag. 5)



3 1 LA PARTECIPAZIONE DELLA POPOLAZIONE

3.1.1 LA NASCITA DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

«Lungo tutta la preistoria e per gran parte della storia, la trasformazione dell'ambiente è stata parte integrante della vita della gente. L'ambiente si è modificato gradualmente come risultato di tante piccole mosse. Attraverso tentativi ed errori, quasi sempre revisionabili perché di impatto limitato, si sono sviluppate nuove idee e nuove forme insediative. [...] è facile rilevare come la comunità e l'architettura abbiano imparato a conoscersi in tutti i suoi aspetti» (Raymond, 1998, pag. 38-39).

Però nelle società contemporanee la gran parte degli interventi di notevoli dimensioni sono seguiti da chi non è parte della comunità, non accontentando le necessità di chi quel luogo lo vive quotidianamente, portando all'annullamento dell'identità culturale, del senso di appartenenza a quel luogo e della partecipazione. Infatti quello che serve è un'aggrovigliata diversità con l'interazione di diverse funzioni (Jacobs, 1961), che si può realizzare solo tramite lo sforzo di tante persone dalle idee differenti.

Però la visione della partecipazione interpretata da Jacobs è, secondo Raymond (1998), un coinvolgimento debole e inefficace, che porta in una comunità disinteresse e il calo delle facoltà decisionali e progettuali.

«Nonostante il predominio dei modelli, propri della politica e della scienza dell'urbanistica, che hanno reso marginale la partecipazione comunitaria e indebolito alcuni elementi essenziali della creazione di città sostenibili» (Raymond, 1998, pag. 39) ci sono state, negli ultimi due secoli numerose esperienze nate dai cittadini, i quali si sono impossessati del processo sia decisionale, a livello sia comunitario, sia urbano. Il bisogno dei modelli partecipativi ha cominciato a sentirsi negli anni dell'industrializzazione, che hanno portato un grande processo di urbanizzazione dalla campagna alla città. L'aumento della popolazione infatti, ha bloccato le città, diventate incapaci di ospitare questi ritmi di crescita della popolazione (Guidarelli, 2017).

3.1.1.1 PETER KROPOTKIN

Peter Kropotkin (1842-1921), nell'alveo del pensiero anarchico, ipotizza una società basata sul multi appoggio, come l'associazionismo spontaneo.

«Kropotkin ritiene che sia il benessere economico che la felicità possano essere raggiunti attraverso la creazione di federazioni regionali di comunità decentrate e autonome in cui l'agricoltura sia integrata con industrie di piccole dimensioni ed in cui gli abitanti possano godere di una combinazione di occupazioni che integrino il lavoro manuale con l'attività intellettuale e creativa. [...] Queste idee rappresentano una convincente argomentazione di come la sostenibilità possa essere raggiunta

soltanto attraverso la costruzione di una società basata sulla partecipazione comunitaria locale» (Raymond, 1998, pag. 42-43).

3.1.1.2 PATRICK GEDDES

Patrick Geddes (1854-1932) mette in risalto l'importanza dell'osservazione della città a scala urbana poiché, intuito il carattere civico e la sua anima collettiva, si riesce a interpretare meglio la vita quotidiana. Egli ritiene che l'importanza del luogo e del suo studio per scoprirne le capacità di sviluppo e la progettazione partecipata siano i giusti elementi per opporsi all'urbanistica applicata dai professionisti moderni (Guidarelli, 2017).

3.1.1.3 L'ADVOCACY PLANNING

Le prime esperienze di architettura partecipata concrete avvengono tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso con la "Comunity Architecture" in Inghilterra. Questo movimento

che rifiuta il distacco, creatosi con il tempo, tra il progettista e l'utilizzatore dello spazio, sprona a un ritorno alla comprensione delle esigenze degli abitanti. Lo scopo è di ridare l'autorità progettuale ai cittadini, riattivando un processo di riscoperta dei valori e delle risorse locali. L'Advocacy Planning restituisce agli abitanti la capacità di prendere decisioni e di riportare le richieste in un linguaggio tecnico grazie all'aiuto di professionisti. Questo dà vita a laboratori permanenti di progettazione partecipata e di Advocacy Planning. Le modalità sono diverse come: sviluppo del Design Program insieme agli abitanti; preparazione di progetti esecutivi; stima dei costi; identificazione di fonti di finanziamento

Infine la gestione sarà affidata alla comunità che ha realizzato quello spazio.

Ci sono altri progetti su spazi in disuso, come i "Community open space project", caratterizzati da un approccio comunitario e partecipativo (Raymond, 1998).

- Il coinvolgimento è su quattro livelli:
- scelta del luogo e progettazione;
- sviluppo e realizzazione del progetto;
- acquisto della proprietà in forma sociale;
- gestione e manutenzione ad opera degli abitanti.

«I luoghi costruiti dalla comunità alimentano il senso di appartenenza, con una netta riduzione della criminalità e del vandalismo all'interno del quartiere, così come del fenomeno degli spostamenti o dell'abbandono edilizio. Inoltre ali utenti utilizzano maggiormente, e con più soddisfazione, gli spazi progettati e gestiti dagli stessi abitanti. Infine si realizza un notevole risparmio municipale nel trasferire la gestione e la manutenzione di questi spazi dal comune ai vari consorzi del quartiere» (Raymond, 1998, pag. 47).

In Italia le pratiche partecipate si sono sviluppate nei decenni successivi al Boom economico, intorno agli anni '60-'70 del secolo scorso, in cui si è assistito alla costruzione ex novo

di interi quartieri nelle periferie metropolitane per fare posto a una tipologia di popolazione dal basso reddito. Questo ha comportato in primis una crisi di identità sociale, data dalle pressioni di una speculazione fondiaria, che posiziona gli abitanti in base al reddito e al valore delle aree (Guidarelli, 2017).

Questo ha influito molto sull'identità degli abitanti, ma è stata anche l'occasione per una cittadinanza attiva che vuole ridare un equilibrio ai servizi nella propria città.

Le pratiche urbane si ispirano all'Advocacy Planning, fondate su motivazioni politiche che non contrastano con lo spazio da rivitalizzare. Si parte dall'ascolto, dai bisogni del territorio, generandopoi dibattiti infiniti senza mai una conclusione (Guidarelli, 2017).

Dagli anni '70 in poi la partecipazione si avvia verso una direzione conflittuale, manifestando un atteggiamento di protesta dei cittadini.

3.1.1.4GIANCARLO DE CARLO

Giancarlo De Carlo (1919-2005) propone, tra il 1968 e 1974, l'architettura partecipata, per ridare a quest'ultima la legittimità e il senso che aveva preso e opponendosi all'architettura autoritaria del tempo (De Carlo, 1970).

Secondo De Carlo il ruolo dell'architetto cambia, andando a ricoprire la funzione di intermediario tra l'architettura e le persone che la utilizzano, trasformando il processo progettuale in un'azione svolta "con gli utenti" e non più "per gli utenti", al fine di rendere l'architettura «sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa» (De Carlo, 1970, pag. 141).

«La differenza fondamentale tra l'architettura autoritaria e l'architettura della partecipazione è che la prima nasce dal presupposto che per risolvere un problema bisogna ridurre le variabili possibili in modo da avere un risultato multiplo, aperto al cambiamento, ricco di significati accessibili a tutti» (De Carlo, 1970, pag. 114).

3.1.1.5DONALD APPLEYARD

Appleyard 1928-1982) iniziò i suoi studi sulla public life insieme a Lynch, stabilendo la strada come lo spazio pubblico più importante tra tutti; uno spazio sociale per le persone e non per le automobili (Guidarelli, 2017).

3.1.1.6JEFFREY ALEXANDER

Jeffrey Alexander (1947-...) propone uno dei lavori più importanti sulla Public Life, poiché non si riteneva soddisfatto di studiare il comportamento delle persone nello spazio pubblico attraverso l'osservazione, affermando che dovevano essere gli utenti stessi a progettare gli spazi che loro vivevano (Gehl, 2013).

3.1.1.7 PETER BOSSELMANN

Peter Bosselmann (attualmente professore ordinario alla facoltà di Architettura della Nerkeley Research, Università della California) descrive l'esperienza della città dal punto di vista dell'utente, differente e contrastante dalla visione del professionista. Egli ritiene che per avere

la giusta reciprocità tra la vita e lo spazio, si debbano studiare i processi e l'attività umana relazionati all'ambiente fisico, così da poter individuare le difficoltà da affrontare (Guidarelli, 2017).

3.1.1.8 PPS: PROJECT FOR PUBLIC SPACE

Il PPS porta all'attivazione dei processi di trasformazione di aree limitate e definite con una particolare enfasi nella partecipazione cittadina. Questo metodo, fondato da Fred Kent nel 1975, adopera strumenti quali interviste e workshop, coinvolgendo ali utenti, al fine di avere un'osservazione diretta della città. Il PPS pianifica laboratori per dare agli abitanti una visione generale della vita nello spazio pubblico e gli strumenti per poter modificare le condizioni del loro ambiente (Guidarelli, 2017).

3.1.1.9 **NEW URBANISM**

Nel 1993 nasce nel campo urbanistico un movimento astratto, il New Urbanism, che porta alla rottura del modernismo. puntualizzandosi sul design. Già negli anni '80 e '90 l'in-

terazione tra Public Life e spazio pubblico era stata accettata da molte città, e nei primi anni del XXI secolo ci sono state iniziative di proposte di architettura sociale. L'accesso alle informazioni e la crescita delle reti di comunicazione del mondo contemporaneo ha consentito una diffusione e una replica di azioni fino ad ora inedite. Ci si trova quindi di fronte ad un cambiamento di rotta della disciplina dell'urbanistica, che si

apre a un nuovo approccio inclusivo.

Dagli anni Novanta si è diffusa una cultura inclusiva dei cittadini negli interventi di pianificazione urbanistica, grazie all'ascolto da parte della amministraziopubblica ne e al confronto delle esigenze che provengono dal campo. L'obiettivo teorico è quindi quello di limitare i possibili scontri e di aumentare l'estensione dell'esercizio della democrazia. Questo ha fatto sì che si includessero forme di partecipazione dei cittadini, formale e informale, per collaborare con il governo locale sulle questioni specifiche legate al territorio. In questo senso si identificano due differenti modelli: il Top-down, in cui il cittadino ha un ruolo passivo, e invece un Partnership Model, ove i cittadini e le autorità locali collaborano per raggiungere il migliore risultato (Narayana Reddy, 2002). La dimensione ambientale agisce sui processi partecipativi dal basso: infatti il territorio è il punto in cui si separano le opportunità e le tensioni di una pluralità di attori. Il legame con i luoghi pare essere uno dei motivi che più di altri riesce ad avviare processi partecipativi dal basso e a dar vita alla partecipazione su base sociale (Bottini, 2016).

3.1.2 DEFINIRE I A **PARTECIPAZIONE**

La partecipazione è un'operazione tutt'altro che facile da definire, poiché è piuttosto ostico scorgere una posizione stabile, all'interno della sociologia e delle scienze politiche, rispetto ad un concetto che pare modificarsi in base alle tendenze del tempo.

Si è di fronte, perciò, ad concetto piuttosto complesso e articolato su cui è però indispensabile trovare una traduzione operativa.

Emerge dalle analisi una propensione ad affrontare

la partecipazione sociale, sia come una partecipazione politica, utilizzata per includere gli individui nei processi decisionali, sia come una partecipazione su base sociale, con una natura informale e spontanea, che si genera per la libera iniziativa di singoli cittadini (Bottini, 2016).

La partecipazione è quindi un tema ricco di implicazioni. Il coinvolgimento degli abitanti affina la progettazione sotto diversi aspetti:

- valorizza le conoscenze del luogo, non sempre esplicitate;
- migliora le competenze progettuali portate dagli attori locali incrementando la diversità di idee durante il processo;
- tratta il problema di soggetti deboli, che se no accederebbero difficilmente alla vita politica;
- migliora le prestazioni delle politiche pubbliche. Le esperienze di partecipazione portano a miglioramenti in tutte e quattro le categorie. Il coinvolgimento degli attori locali è una modalità per risolvere il problema della crisi di efficacia e di senso di pianificazione. L'ipotesi principale della pianificazione è che la partecipazione sia una delle possibili risposte alla crisi di efficacia

delle politiche pubbliche. Il coinvolgimento degli abitanti indirizza alla discussione sulle immagini consolidate e sui bisogni apparenti (Agustoni, 2005).

C'è una relazione tra il partecipare attivamente alla comunità e comprendere il proprio ambiente; se la persona infatti non partecipa alla comunità non conoscerà l'ambiente e di conseguenza lo percepirà come un infedele e non riuscirà ad interagire con esso (Bertini, 2012).

La partecipazione è importante sia per la collaborazione sia per il benessere dei membri; dove le persone si sentono protagoniste, attive e sentono di avere opinioni che hanno un certo peso rispetto al contesto in cui vivono (Martini, Torti, 2003).

Sono presenti alcuni temi che sono più rilevanti per i cittadini, basati sull'interesse per il luogo in cui si vive, sulla necessità di relazionarsi con chi vive a fianco al fine di creare una rete di collaborazione. La volontà di partecipazione cresce nel momento in cui ali individui si sentono attivi e parte di un processo decisionale, personalmente coinvolti nell'argomento e preparati sufficientemente per poter dare un giudizio a riguardo, senza

la paura di esprimersi.

La partecipazione che coinvolge direttamente i cittadini è la forma di partecipazione maggiore che si può trovare in una comunità. La collaborazione dei membri per organizzare gruppi collaborativi e individuare gli scopi progettuali, definisce già situazioni di incontro, di condivisione e dialogo, in cui vengono investiti energie, emozioni, proprie competenze e tempo. Il risultato è il processo di tutte le parti coinvolte, sentito come un qualcosa di condiviso.

L'uomo si sente simile agli altri quando condivide un problema, o percepisce un qualcosa come una privazione; la condivisione emotiva si deve considerare come la giusta spinta alla partecipazione. La partecipazione deve essere vista, secondo Dario Montero (attualmente all'Università professore del Chile nel Dipartimento di Sociologia), come un processo intenzionale, libero e collettivo, generatore di relazioni basate sulla speranza di riuscire a raggiungere i valori e gli obiettivi discussi e condivisi dagli stessi membri della comunità (Cornetta, 2015).

Terri Mannarini (Professoressa Associata di Psicologia Sociale all'Università sel Salento), invece, dichiara che i processi partecipativi sono fini a sé stessi e improduttivi, incapaci di promuovere cambiamento e sviluppare nuove conoscenze; è necessario per la partecipazione avere la percezione di una possibilità di aver successo e di competenza, così da saper di poter contare qualcosa (Gelli, 2007).

Il coinvolgimento da parte del cittadino è sia nella parte di domanda sia in quella di risposta. Se il processo di promozione della partecipazione viene innescato nel modo corretto, questo porterà ad un innalzamento dell'autostima dei cittadini, poiché sentiranno di contare qualcosa. Le relazioni sociali creano differenti forme di sostegno sociale, portando ad un miglioramento della vita, come lo scambio di alcuni beni. la condivisione di aspetti e problemi emotivi (Cornetta, 2015).

Nella progettazione comunitaria la creazione di reti tra soggetti coinvolti viene facilitata dalla collaborazione in tutto il ciclo di programmazione, che permette un maggior apprendimento. Le metodologie utilizzate per promuovere e gestire la partecipazione rispondono a obiettivi come: trasparenza e comunicazione pubblica, elaborazione di politiche efficaci, condivisione della pianificazione, programmazione, progettazione e realizzazione delle azioni pubbliche (Agustoni, 2005).

3.1.2.1

LE DIVERSE TIPOLOGIE DI PARTECIPAZIONE

La partecipazione è funzionale per ridefinire gli obiettivi dell'azione politica in una condivisione di scenario capace di riorientare, nel caos dell'era della globalizzazione, azioni pubbliche e comportamenti individuali.

Si possono distinguere diverse tipologie di partecipazione:

- Partecipazione politica: come esercizio dei diritti politici insiti nel concetto di cittadinanza;
- Partecipazione alla gestione dei servizi: per la realizzazione e la gestione di servizi sociali;
- Partecipazione alla definizione della cosa pubblica: modalità di consultazione della cittadinanza ai fini di ottimizzare la deliberazione pubblica rispetto alle esigenze e alle aspettative dei cittadini;
- Partecipazione alla decisione;

 Partecipazione alle fasi di programmazione e valutazione deali interventi pubblici (Agustoni, 2005). Proprio per questo la partecipazione può essere vista come un'occasione. sia per il singolo individuo sia per l'intera comunità, perché porta con sé un'influenza diretta sugli eventi. Il tipo di partecipazione a cui si deve mirare è quello "collaborativo/negoziale", in cui vi è un rapporto basato sui confronti tra la popolazione e le istituzioni (Cornetta, 2015).

3.1.2.2GLI ATTORI DELLA PARTECIPAZIONE

Il processo partecipativo nasce dalla volontà dei cittadini di impedire un progetto di politica, richiedendo così di far parte ai processi decisionali in atto, potenziata dall'uso di mezzi di pressione per intralciare le azioni ritenute sfavorevoli per i propri interessi o desideri. Questi conflitti non si possono considerare sempre partecipativi in senso pieno, poiché producono, sovente, una mobilitazione che sottolinea il conflitto. senza un confronto e una condivisione della decisione finale (Savolti, 2016). I partecipanti sono portatori di modelli culturali specifici, di valori, norme e schemi comportamentali. conoscenze etc etc. in cui le culture di riferimento dei partecipanti determinano il quadro delle motivazioni che spingono al coinvolgimento del cittadino. Parlando del rapporto tra le tradizioni culturali e la partecipazione si deve ricordare che i sistemi culturali sono entità articolate e stratificate. coinvolgendo l'individuo a vari livelli (Ciaffi, Mela, 2011).

3.1.2.3

CARATTERISTICHE E OBIETTIVI DELLA PARTECIPAZIONE

Una delle principali caratteristiche dei processi partecipati è l'esistenza di un effetto di denaturalizzazione e destrutturazione dei bisogni, di critica delle esigenze indotte. La pianificazione partecipata è intesa come un processo che evidenzia i bisogni in un contesto pubblico. La partecipazione tende così ad essere un processo radicale, con un aspetto critico sull'esistente (Agustoni, 2005).

La partecipazione può essere intesa come un atto, prendere parte, partecipare o essere parte/coinvolti. Sono possibili sia forme transitive di partecipazione, in cui i soggetti agiscono in quanto animati da uno scopo, sia forme intransitive, in cui i partecipanti vivono il processo senza obiettivi predefiniti (Agustoni, 2005).

La partecipazione assume modalità di esercizio programmate e controllate dalle istituzioni. dando alla partecipazione un riferimento limitato al ruolo dello spazio nei processi partecipativi. Lo spazio significativo è quello in cui si svolge la negoziazione tra gli attori pubblici e quelli privati. Il dialogo nella partecipazione è necessario, poiché è visto come il mezzo per poter giungere ad accordi tra ali attori coinvolti (Ciaffi, Mela, 2006).

I temi che vengono trattati sono: la preoccupazione per la stabilità, il mantenimento dell'identità e il cambiamento di una continua evoluzione. Poiché gli argomenti sono caratterizzati da una vasta estensione e dissimilitudine vi è l'esigenza di coinvolgere tutti gli attori effettivamente interessati, così da avere un'idea il più completa possibile. Un altro

obiettivo della partecipazione è il coinvolgimento di tutti gli organismi e di tutti i soggetti che operano nel progetto. I conflitti in queste occasioni sono inevitabili, ma necessari per l'evoluzione e la costruzione di un sistema sociale (Ciaffi, Mela, 2006). Si possono distinguere due funzioni differenti di partecipazione:

- Partecipazione interna: caratterizzata dall'empowerment, finalizzata ad accrescere l'autoconsapevolezza dei soggetti subordinati:
- Partecipazione esterna: ha i caratteri di un rapporto negoziale, in cui il confronto delle argomentazioni non è mai completamente scollegato dall'uso dei poteri di condizionamento di cui ciascun gruppo dispone.

La partecipazione dubita di quali siano gli attori da considerare come protagonisti nei processi partecipativi. La fine dell'identificazione del singolo non significa obbligatoriamente la sua solitudine. anzi lascia il libero arbitrio per fondare più ambiti sociali rispetto al passato, ove gli individui appartengono in modo parziale sviluppando dei legami più deboli. Ad ogni modo la partecipazione è inclusiva, puntando all'unione delle singole reti e ostacolando una tendenza alla frammentazione sociale e alla segregazione spaziale presente nelle città contemporanee (Ciaffi, Mela, 2006).

La partecipazione sociale nata dal basso per ragioni legate all'ambiente di vita, rappresenta il tipo di partecipazione a cui si vuole orientare un obiettivo comune (Bottini, 2016).

Per questo lavoro, ci si riferisce al contributo di Ehrlic (1997), in cui viene data maggior enfasi al coinvolgimento attivo dell'individuo (engagement): la partecipazione è intesa come ciò che un individuo "può fare" e "dovrebbe fare" per riuscire a migliorare il proprio ambiente di vita. inquadramento Questo rende operativo il concetto di partecipazione alla vita di quartiere, puntualizzandosi sulla doppia dimensione:

-"Civic Attitude": la quale definisce i sentimenti e le idee sulla partecipazione; -"Civic Behavior": la quale racchiude la dimensione attiva, ossia ciò che il cittadino realmente pone in essere per la comunità (Doolittle, Faul, 2013).

Ci sono state discipline vicine alla sociologia urbana, come la psicologia ambientale, che hanno dichiarato che lo spazio non

si possa trattare come un "contenitore" o "sfondo" delle interazioni sociali, ma come una variabile capace di condizionare e suggestionare il comportamento umano. La sociologia urbana sembra aver intuito e riconosciuto il "potere" dello spazio: ma quello che sfugge è il riscontro di queste affermazioni e delle proposte metodologiche solide per affrontarne lo studio. Perciò, se la psicologia ambientale, che si trova d'accordo con la sociologia urbana per la gran parte deali studi, ha dimostrato l'esistenza sia di un'associazione sia di un'interazione; è vantaggioso che questa sia accettata anche in ambito sociologico per ampliare gli orizzonti conoscitivi (Bottini, 2016).

In questo senso, lo sviluppo della componente spazialista nella sociologia urbana, preannuncia positività, poiché prestabilisce di rafforzare il ruolo dello spazio urbano nella ricerca, la quale si può ricapitolare in tre obiettivi:

- indagare sperimentalmente sulla relazione tra lo spazio urbano e i fenomeni sociali, in particolare il quartiere e la Community Participation;
- indicare un nuovo approccio analitico al problema, accostando socio-

logia urbana e psicologia ambientale:

- dar vita a nuove prospettive di ricerca e dare ulteriori strumenti utili ai Policy Makers nell'analisi sullo stato di salute di un quartiere urbano (come ad esempio l'impatto dell'ambiente urbano sulla partecipazione dei cittadini) (Bottini, 2016).

3.1.2.4 L'ESIGENZA DELLA PARTECIPAZIONE

L'esigenza della partecipazione nasce nei cittadini da molti significati connessi con l'idea di partecipazione, riferita a due aspetti: da un lato il suo pluralismo riguarda varietà delle pratiche sotto il concetto-ombrello di partecipazione; dall'altro l'idea di partecipazione è o accolta o rifiutata (Ciaffi, Mela, 2006).

I legami tra le persone sono le fondamenta per basare la partecipazione alla vita associativa comunitaria, la quale è un sostegno naturale per gli individui, ma è anche il punto di inizio per i cambiamenti per l'intera comunità.

3.1.2.5 GLI SCOPI DELLA

PARTECIPAZIONE

La partecipazione è fondamentale per mantenere lo sviluppo e la conservazione di un insieme di individui al fine di portare benessere alle persone, avendo sempre presente che le fondamenta siano il senso di comunità. Il compito del cittadino è quello di rivalutarsi, cambiando la sua immagine da proprietario di una cosa pubblica a quella di custode (Martini, Sequi, 1988).

La partecipazione è il risultato della somma tra i saperi tecnici e diffusi in cui ognuno deve mantenere il proprio ruolo, realizzando progetti ricchi di opportunità sociali, senza cascare nel pensiero che tutto ciò che propongono i partecipanti sia "oro colato". Infatti la partecipazione pubblica necessita di un continuo confronto con il progettista, poiché il dare vita a spazi ricchi di opportunità e adatti all'incontro e all'inclusione sociale è un'esigenza ma soprattutto una responsabilità morale (Ciaffi, Mela, 2006).

Nella visione anglosassone la comunità non è tanto il luogo della coesione originaria e dei legami basati sui legami familiari e sull'eredità culturale di 82 lungo periodo, ma è quello in cui si instaura una visione condivisa tra le persone, che spinge la presa di decisioni comuni e di responsabilità reciproche. La comunità quindi non è solo l'estensione di una rete di appartenenze familiari, ma ha la validità di una società civile locale che apre la via alla partecipazione (Ciaffi, Mela, 2006).

Si distinguono due tipologie di partecipazione:
- partecipazione in cui prevale l'interesse per le esperienze attivate e sostenute da soggetti sociali che non appartengono alla sfera dell'amministrazione pubblica;

- partecipazione in cui vengono descritte le esperienze d'origine istituzionale, dove la diffusione sembra destinata ad aumentare.

La partecipazione è perciò un mezzo usato per inserire all'interno delle amministrazioni locali i temi dell'inclusione e del coinvolgimento dei cittadini nello stilare le nuove politiche, nei programmi e nella presentazione delle ipotesi progettuali e di riscontri contestuali (Savolti, 2016).

Lo scopo della partecipazione non è nelle sole fasi di definizione e di costruzione, così come non si basa sul solo ascolto e sulla sola attività di progettazione. La partecipazione collabora e completa il progetto architettonico; il progetto si lascia influenzare dalla comunità (Savolti, 2016).

L'obiettivo della partecipazione è di riconoscere le necessità in cui le diverse specificità disciplinari devono essere superate e ricomposte (Magnaghi, 2001).

L'esistenza di un processo partecipativo modifica sia l'esercizio intenzionale del potere sia quello incorporato nella struttura di relazioni sociali. La presenza di un processo partecipativo può portare alla formazione della Governance, la quale rappresenta una forma di coordinamento deali interventi, tendente a raccordare l'esercizio del potere da parte degli organismi elettivi e delle agenzie pubbliche con le esigenze e le aspirazioni diffuse; o della Metagovernance, la quale fa riferimento all'attività di coordinamento e regolazione della Governance stessa. un'attività che stabilisce quali siano le condizioni alle quali deve essere proposta una partecipazione degli autori extraistituzionali. La Metagovernance ha principi restrittivi nei confronti della partecipazione, perché non considera il contesto in cui l'attività decisionale si svolge; ma si comporta in modo flessibile quando vi è uno spazio per un adattamento delle modalità di partecipazione e di esercizio della Governance (Ciaffi, Mela, 2006).

Ricapitolando, la partecipazione è un processo che non avrà mai una fine né un massimo compimento, al contrario mira costantemente a evolvere e migliorarsi, concedendo al cittadino di avere delle responsabilità, di essere parte di qualcosa, luogo o gruppo, cosicché la storia di ogni individuo si amalgami con quelle altrui.

3.1.3 TIPOLOGIE DI ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE

La partecipazione ha un significato rappresentativo quando le amministrazioni stabiliscono di svolgere progetti di un grosso impatto collettivo. Si distinguono due differenti tipologie di azioni:

 esperimento: sembra innovativo e introduce un'immagine attiva e attendibile del soggetto;
 sorveglianza, cioè la verifica pubblica e la scelta delle azioni prese da parte dell'individuo.

Si identificano quattro differenti tipologie di esperienze:

- elaborazione di piani strategici: si basa sull'ascolto dei cittadini e di quelli interessati alle politiche su cui il piano interviene. Ascoltare fa sì che il ricercatore raggiunga un buon livello dello stato delle cose, consentendogli di acquisire più visibilità sul territorio e tra gli attori locali:
- predisposizione di progetti integrati di sviluppo territoriale;
- costruzione di progetti urbani di trasformazione: comprende progetti d'area che si adoperano sulla città esistente, in cui è necessario un confronto fra soggetti pubblici e privati; - disegno di progetti di infrastrutture (Savolti, 2016).

3.1.4

LA NUOVA FIGURA DELL'ARCHITETTO

Definiti i fili che hanno portato a una nuova visione dell'urbanistica e degli spazi aperti, ci si deve chiedere di che tipo di architetto si abbia bisogno. La risposta la dà Brillembourg (2015), affermando che serve un architetto che non ha bisogno di costruire nessun nuovo oggetto. Egli, quindi, da costruttore dovrebbe raffigurare il mediano tra la cittadinanza e l'Amministrazione Pubblica, sviluppando un nuovo percorso che spinga i progettisti ideati da entrambi, e scegliendo i mezzi di comunicazione per unificare e concretare progetti. Quindi gli urbanisti e gli architetti diventano agenti sociali, con il fine di migliorare la qualità della vita della città e degli abitanti. L'obiettivo va ben oltre la sola proposta di questionari dalle domande inconcludenti, volendo perfezionare l'abitabilità, introducendo ciò di cui gli abitanti necessitano, tramite un processo che renda gli abitanti da City Users a City Makers, e la città uno spazio dinamico e vivo (Brillembourg, 2015).

3.1.5

IL RICERCATORE DI COMUNITÀ

L'intervento di un esperto in una situazione comunitaria deve iniziare con la consapevolezza del carattere complesso, innovativo e stimolante l'elemento guida per il ricercatore. oltre agli strumenti della sociologia, è dato dalle connessioni con il territorio e gli attori sociali. Il ricercatore è coinvolto in prima persona, con una scelta soggettiva, con una selezione di fini e valori sociali. Il bisogno di creare nuove aggregazioni sociali in situazioni locali. autorappresentino che momenti identitari, nasce da un'esigenza di vivere pienamente sé stessi, come una reazione all'individualismo e all'anonimato indotte dalla globalizzazione (Magnaghi, 2001)

Il ruolo del ricercatore di comunità è di favorire e interpretare la produzione di scenari dei nuovi assetti sociali e territoriali, ridando un senso ai bisogni, ai problemi e alle loro possibili soluzioni affidandosi alle risorse autonome della comunità. Si devono rilevare gli indicatori sociali più significativi per verificare l'esistenza, 84

presupponendo le basi culturali di una configurazione di tipo comunitario, di un insieme di individui o di gruppi interessati a intrecciare relazioni per la soluzione di problemi sociali. L'importante è che il ricercatore non sovrapponga una sua comunità inventata a una situazione poco partecipativa, tenendo sempre presente l'importanza del suo ruolo. Ad arricchire il lavoro del ricercatore ci sono:

- reti di progettazione sociale attiva;
- gruppi di autopromozione territoriale;
- gruppi di volontariato;
- gruppi professionali e di riflessione esistenziale (Magnaghi, 2001).

Il ricercatore deve avedivercompetenze se, come la capacità di ascolto, divisibile in attiva e passiva, interessando l'apertura dell'inatteso: si può ascoltare passivamente così da essere sollecitati solo da quello che rientra nei propri schemi, oppure in modo attivo, coinvolto e interattivo, inserendo anche i propri punti di vista. Il ricercatore deve essere pronto a tutto, disponibile e preparato all'inaspettato, allo spiazzamento e alla sorpresa. Il carattere del ricercatore, con le sue emozioni e soggettività, la capacità

di inserire e comunicare il proprio coinvolgimento affettivo insieme agli abitanti, il dover quardare con gli occhi degli attori locali, di relazionarsi con i cittadini, di trasmettere il proprio coinvolgimento nel lavoro, sono un'opportunità e un'unica risorsa da utilizzare nel progetto partecipativo. Il ricercatore deve porsi delle domande basilari, cercando di scovare e riconoscere le forme di sapienza locale. valorizzandole come risorse del processo. Il ricercatore dovrà assumere la figura del mobilitatore di competenze per riuscire a rappresentare un luogo, le sue problematiche e le sue opportunità; dovrà anche connettere e far interagire le diverse forme del sapere, favorendo la creazione di contesti in cui queste ultime si possano incontrare e interagire, agendo come connettore di saperi (Magnaghi, 2001).

Gli ingredienti necessari del ricercatore sono la passione, il carisma e l'entusiasmo (Ciaffi, Mela, 2011).

Il tema della partecipazione ai processi di riqualificazione da parte degli abitanti sugli spazi pubblici del proprio quartiere/paese si può sviluppare sia con lo scopo della riprogettazione fisica degli

ambienti comuni, sia organizzando nuove forme di gestione degli stessi spazi. Proprio per questo è necessaria la presenza di un pianificatore che individui la causa che motivi le persone ad attivarsi sui desideri e non sui bisogni. Infatti lavorando sui desideri le persone si motivano e si muovono facendo qualcosa che risponde ai propri bisogni. Dall'incrocio della dimensione sociale con la dimensione spaziale nasce il modello di spazio-partecipazione, che ripensa al rapporto tra i luoghi e le attività sociali (Ciaffi, Mela, 2006).

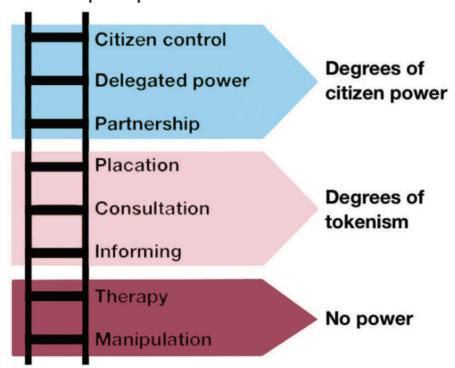
3.1.6 I GRADI DELLA PARTECIPAZIONE

Partecipare assume una chiara valenza politica, evidenziando il suo agire socialmente fondato, coordinato e orientato a spostare la bilancia del potere con strumenti differenti da quelli disponibili entro la cornice della democrazia rappresentativa. La partecipazione come processo di trasformazione può compiersi in modalità quantitative o qualitative. Il bisogno di distinguere i gradi dell'intensità tra la possibilità di partecipazione che sono concretamente applicate in un processo, ha condotto alla definizione della scala della partecipazione.

Nel 1969 Arnstein realizza la "Ladder of citizen partecipation", una scala che identifica i gradi di intensità della partecipazione cittadina.

Parlare di partecipazione, per Arnstein, vuol dire riformare la società, ridistribuendo il potere ai cittadini esclusi dai processi politici ed economici. Le sue riflessioni da una parte maturano dai punti di debolezza delle politi-

Arnstein: Scala della partecipazione dei cittadini



Schema 1. Fonte: Ladder of citizen partecipation, Arnestein, 1969

che simultanee, dall'altra giungono alla conclusione che la gente debba essere resa più capace di prendersi cura della propria vita e del proprio ambiente (Ciaffi, Mela, 2011).

- I primi due gradini della scala rappresenta la No-Power, ovvero un rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini basato solo sull'informazione manipolatrice o terapeutica, che si consolida di fatto il potere pubblico.
- Il terzo si identifica nell'attività di Informing, caratterizzato da una partecipazione simbolica, di facciata. Qui le azioni che si contraddistinguono sono quelle dell'informazione, della consultazione o dello smorzamento.
- Il quarto corrisponde alla Consultation, e il quinto alla Placation.

Da questa scala si evince che la comunicazione per la maggior parte delle volte è a senso unico, dalle istituzioni ai cittadini; così come la consultazione è raramente associata ad altre forme di partecipazione, lasciando i cittadini senza alcuna garanzia che le opinioni raccolte attraverso modalità partecipative vengano poi davvero considerate. Si inizia a parlare di partecipazione al gradino sei, quando i cittadini entrano nella Partnership con i detentori del potere. La completa delega di gestione del potere si ha all'ottavo e ultimo gradino (Ciaffi, Mela, 2011).

Al gradino più alto, quindi, il potere è effettivamente e completamente nelle mani dei cittadini.

Successivamente altri autori hanno rielaborato questa scala suddivisa in cinque livelli di partecipazione, visti come passi di un processo, col fine di raggiungere il più alto grado di partecipazione.

3.1.6.1 NON PARTECIPAZIONE

La Non-Partecipazione mostra un rapporto dove il coinvolgimento delle persone è un'illusione che maschera la volontà degli esperti, poiché si ritiene che i soggetti da coinvolgere non abbiano gli strumenti adeguati per condividere il processo e la decisione (Agustoni, 2005).

L'assenza di partecipazione è una strategia politica molto diffusa, riassumibile in "decidi-annuncia-difendi", portando a un modello autoritativo, in cui l'unico attore con una vera autonomia è l'amministrazione pubblica, che si

rapporta con il resto della comunità tramite la regolamentazione normativa. Nel campo delle trasformazioni urbane i cittadini sono ascoltati solo nella fase finale, quando tutti i parametri fondamentali sono stati fissati (Guidarelli, 2017).

3.1.6.2 INFORMAZIONE/COMUNICAZIONE

Lo scambio e l'accessibilità all'informazione è il primo passo per i cittadini per esser parte della gestione pubblica. Il processo comunicativo è bidirezionale e articolato. spartibile in tre momenti fondamentali:comunicare, recepire, capire. La gran parte delle informazioni diffuse sono ricevute in modo passivo, designando l'incapacità di reagire velocemente, direttamente e con facilità, bloccando l'inizio di un dialogo. Invece l'informazione interattiva è legata a contesti nei quali è già programmato un sistema per ottenere un feedback (Guidarelli, 2017).

3.1.6.3 CONSULTAZIONE

In questo livello le persone sono esclusivamente consultate dagli esperti prima degli interventi (Agustoni, 2005).

Il livello della consultazione ha un'interazione strutturata sul superamento del semplice scambio di informazioni. Infatti tutti ali attori, ascoltando le numerose e differenti opinioni in relazione al tema scelto, per poter riflettere sulle possibili soluzioni, sono coinvolti nel processo. La differenza con i metodi di informazione interattivi sta nella volontà di chi ha organizzato il meccanismo di ascolto, e l'uso delle informazioni raccolte per indirizzare sia le analisi sia le ipotesi della trasformazione. Infatti la partecipazione concreta inizia a manifestarsi grazie all'influenza che le informazioni hanno sul processo (Guidarelli, 2017).

Le principali metodologie per ottenere le informazioni sono:

- raccolta aperta di opinioni: essa utilizza il patrimonio conoscitivo locale, le percezioni, le valutazioni e le proposte pensate dagli abitanti, come un contributo per spiegare il progetto, tramite interviste, ricerche di mercato, cataloghi di scelta, metodi di indagini sul campo e valutazione partecipata;

preferenze e ascolto strutturato su alternative definite: questa metodologia individua la propensione delle alternative preliminarmente individuate ed è utilizzato per raggiungere velocemente una soluzione condivisa dalla maggioranza. Questo obiettivo si raggiunge grazie alla consultazione pubblica, al referendum e alla raccolta firme (Guidarelli, 2017).

3.1.6.4

COLLABORAZIONE/ COINVOLGIMENTO

In questo livello le persone e gli esperti lavorano insieme su un determinato progetto costruito e governato da questi ultimi (Agustoni, 2005).

È grazie alla collaborazione che si concretizza il concetto di Empowerment, ove i soggetti, dal non avere la possibilità di accedere a decisioni, informazioni, risorse finanziarie etc, possono arrivare a condizionare le trasformazioni del territorio. Questo processo, però, comporta l'utilizzo di metodi specifici che permettano a tutti gli attori e abitanti di lavorare e collaborare

effettivamente. Essendo questa un'esigenza difficile da realizzare, sono nati nel corso degli anni metodi raggruppabili in cinque famiglie:

- creare visioni/strategie comuni;
- progettare a scala urbana;
- progettare a scala edilizia;
- conoscere/valutare;
- educare/esplorare.

Tutte queste hanno l'obiettivo di costruire un quadro di valori comuni per il benessere della collettività, punto di arrivo delle strategie e azioni che i cittadini progettano insieme (Guidarelli, 2017).

3.1.6.5 AUTOPRODUZIONE/ AUTOGESTIONE

Il livello più alto di coinvolgimento immagina il controllo diretto da parte degli abitanti delle fasi di ideazione, progettazione, produzione, gestione della trasformazione e dei suoi esiti. Le trasformazioni urbane hanno numerose regole e difficoltà tecniche, rendendo questo approccio arduo, ma non impossibile (Guidarelli, 2017).

Questi cinque livelli di partecipazione descrivo-

no l'elemento qualitativo di gestione dei processi urbanistici, tramite comportamenti esclusivi o inclusivi applicati a quattro modelli principali:

- autoritativo: rappresenta l'approccio di stampo razionalista all'urbanistica tradizionale;
- partenariale: prevede una partnership pubblico-privata dovuta dal riconoscimento dell'attore pubblico, il quale si rende conto di non poter rispondere alla domanda delle trasformazioni urbane in maniera autonoma, sia dal punto di vista economico sia gestionale;
- consensuale: qui viene riconosciuta la natura pluralistica degli attori. Oltre alle strutture di governo e ai detentori della risorsa economica entrano in gioco gli Stakeholders (coloro che hanno interessi);
- partecipativo: suggerisce un approccio come mediazione e negoziazione tra gli attori differenti (Guidarelli, 2017).
- collegiale: gli esperti e le persone lavorano insieme con diverse competenze in un processo di reciproco apprendimento e dove le persone hanno un ampio controllo sui processi e sulle decisioni (Agustoni, 2005).

3.1.7VANTAGGI DELLA

PARTECIPAZIONE

La partecipazione si mostra come uno stimolo ad un percorso evolutivo della società locale che può trasformare la situazione di partenza in varie direzioni. Il grado di organizzazione delle parti può essere in alcuni casi un oggettivo fattore di chiarificazione del contesto, mentre in altri può significare un ostacolo al processo partecipativo allargato e in grado di giungere a risultati concreti (Ciaffi, Mela, 2011).

I vantaggi della partecipazione sono rapportati alla qualità dei suoi risultati, ma anche al possibile aumento della visibilità ed influenza del proprio gruppo. Gli svantaggi invece sono connessi alle possibili perdite di tempo, di energie, di autorevolezza. Per molti soggetti la scelta di partecipare è legata inizialmente a una situazione accidentale. Per definire quest'ultima si devono considerare due assi:

• Partecipazione a "caldo": interessa il livello di conflittualità presente in una precisa area in cui si intende promuovere il coinvolgimento dei cittadini. Un'evoluzione positiva in contesti strutturati di partecipazione a caldo è uno spostamento da una formulazione dei problemi, che li rende irrisolvibili per principio, per finire con la vittoria di una delle due parti e con il crollo dell'altra, ad una nuova formulazione che permetta margini di discussione e faccia prevedere risultati positivi. La situazione della partecipazione a caldo in contesti a bassa strutturazione coinvolae una condizione di conflitto di tutti contro tutti su una pluralità di poste in gioco, senza che si delinei una questione fondamentale né un insieme di attori. Le società contemporanee presentano una grande complessità nella strutturazione dei gruppi sociali e delle forme organizzate di cittadinanza, ma anche la foga sulla frammentazione sociale proviene da un basso livello di conoscenza delle modalità concrete con cui i cittadini definiscono le proprie strategie nella vita quotidiana. Le forme di indagine tradizionali, come i metodi qualitativi o quantitativi della ricerca sociologica, si presentano come un passo preliminare del percorso partecipativo, procurando risultati dai quali impostare una definizione dei problemi e delle ragioni di conflitto (Ciaffi, Mela, 2011).

• Partecipazione a freddo: si riferisce al grado di organizzazione della società civile nell'area in questione. I casi di partecipazione a freddo corrispondono a situazioni in cui il processo è promosso da una istituzione pubblica che intende sottoporre a un dibattito un progetto che si vuole sviluppare o, raramente, che provengono dall'iniziativa di un'istituzione che si propone l'introduzione di procedure partecipative come uno strumento ordinario di gestione amministrativa. In questa tipologia di partecipazione, il rischio è di presentare un tipo partecipazione però non soddisfi la reale domanda, rischiando di cadere nel vuoto o di provocare diffidenza. La temperatura fredda individua una situazione di interesse occulto, che aspetta il momento opportuno per concretizzarsi nella collaborazione. Non sempre la forte strutturazione della società civile racchiude la disponibilità al coinvolgimento. I gruppi più organizzati sono pronti a discutere dei problemi e dei progetti, ma sono anche in grado di porre delle condizioni al dialogo: cercano di negoziare con le istituzioni per acquisire un ruolo privilegiato nella discussione, ponendo in ombra o escludendo del tutto i cittadini comuni o i gruppi concorrenti. Se si determina una situazione simile gli attori istituzionali si trovano di fronte al compito di modificare lo stato di cose senza introdurre i conflitti troppo rischiosi con i gruppi più influenti. L'invito pressante a partecipare può portare gli interlocutori a scegliere l'impossibilità di un confronto aperto con i cittadini e l'amministrazione

Nel caso in cui non vi sia partecipazione, o sia molto sconnessa, il processo partecipativo deve essere preceduto da attività che preparino il terreno, favorendo la formazione della domanda. Può essere utile ricorrere a forme di indagine per accrescere il livello di conoscenza sui fenomeni sociali in atto e sugli atteggiamenti diffusi (Ciaffi, Mela, 2011).

Il clima cado o freddo delle relazioni può variare abbastanza velocemente. Infatti, se si vuole incoraggiare la partecipazione si deve essere consapevoli che si altalenerà tra fasi calde e fredde (Ciaffi, Mela, 2011).

3.1.8 PARTECIPAZIONE INTERNA O ESTERNA

Anche nelle forme non radicali di conflittualismo emerge una distinzione tra le attività partecipative. Viene assegnata una funzione differente alle due forme di attività.

- Partecipazione Interna: è caratterizzata dall'Empowerment, con la finalità di accrescere l'autoconsapevolezza dei soggetti subordinati, di aumentare la loro capacità e di incidere positivamente sugli equilibri sociali. In questa partecipazione gli spazi sono caratterizzati da una forte impronta identitaria.
- Partecipazione Esterna: ha un carattere strumentale ed è mirata al cambiamento del rapporto di forza incrementale tra le due parti. Gli spazi qui sono visti come il luogo in cui svolgere il confronto con le istituzioni o con i soggetti contrapposti (Ciaffi, Mela, 2011).

Si possono trovare nella partecipazione due differenti situazioni:

- Può succedere che i proponenti di un'opera non siano disponibili al confronto: in questo caso vi sarà un rifiuto elitario della partecipazione. Perché il percorso partecipativo si sviluppi è necessario che anche da parte dei proponenti vi sia disponibilità al confronto e che si accetti di prendere in considerazione un'intera gamma di possibilità.
- I proponenti vogliono avere una controparte di fronte ad una sola alternativa, in modo tale da avere un rifiuto antagonista. In questo caso, durante il conflitto, si formano le condizioni per l'inizio di un confronto con la controparte. La possibilità di arrivare ad un esito condiviso non deriva solo dalle discussioni apportate dalle parti in gioco, ma anche dalla possibilità di sviluppare una situazione in cui nuove argomentazioni vengano delineate e nuove ipotesi progettuali possano nascere. In ogni processo partecipativo la soluzione finale lascia alcuni gruppi più soddisfatti ed altri più insoddisfatti (Ciaffi, Mela, 2011).

3.1.9

IL RIFIUTO DELLA PARTECIPAZIONE

Il processo partecipativo può essere aperto a chiunque, poiché nella fase di definizione degli obiettivi maggiore è il coinvolgimento di esperti e non, maggiore sarà l'arricchimento reciproco. In opposizione a questo vi sono le forme di rifiuto della partecipazione, che emergono da ideologie che consumano gli elementi di antagonismo presenti in un conflitto. Negando la propria partecipazione, si vuole fuorviare dalle responsabilità dei processi sdi socializzazione tra i membri, dall'avere luoghi e momenti di incontro, dal condividere esperienze ed idee, dal mescolare realtà e persone diverse, dal sentirsi e fare parte di un gruppo, dall'aprirsi agli altri, partecipare e interessarsi alle questioni che riguardano il proprio vicinato.

Si deve vivere e progettare un luogo pensando sempre a chi vivrà dopo, non abbandonando mai le radici che hanno fatto la storia di quel posto senza cancellarne la memoria; si deve tutelare il territorio, difendere il patrimonio, tirando fuori o conservando la sua bellezza, lavorando sui luoghi, gli spazi comuni e sui legami sociali (Cornetta, 2015).

Si può identificare una mappa che mostra le posizioni ideali dalle quali può derivare l'accettazione della partecipazione, ovvero un suo rifiuto.

Lo schema a ventaglio illustra l'esigenza della partecipazione, diviso in tre ambiti teorici. Da un lato vi sono le concezioni della società definite "organicistiche", al centro si trovano quelle "pluralistiche ed inclusive" e dall'altro lato del ventaglio si collocano le visioni "conflittualistiche". Quindi. lati di questo ventaglio si esprime il rifiuto alla partecipazione, causato da diverse motivazioni come: opinioni ultraconservatrici della società, rifiuto di specifiche figure sociali, argomentazioni di tipo procedurale (Ciaffi, Mela, 2006).

Chi esprime il rifiuto della partecipazione è convinto che la stabilità sociale si debba poggiare su un potere ben definito, in cui ogni allargamento possa essere destabilizzante. Essi ritengono inoltre che la partecipazione sia la causa di un eccesso di complicazione procedurale, o che un'eccessiva

partecipazione sovraccarichi di domanda politica le istituzioni (Ciaffi, Mela, 2011).

Si possono individuare tre differenti tipologie di rifiuto:

- Rifiuto tecnocratico: le argomentazioni sono relative alla competenza che si ritiene necessaria perché possa essere espresso un parere decisivo e decisionale.
- Rifiuto elitario: vi sono soggetti che si sentono legittimati a prendere decisioni senza ulteriori forme di consultazione, negando un allargamento dei partecipanti a un processo decisionale.
- Rifiuto antagonistico: l'allargamento è negato da chi appartiene a gruppi di minoranza o che pensa di avere bisogni, interessi economici e visioni del mondo. Essi pensano che negando la propria partecipazione si eviti ogni corresponsabilità riquardo all'esito del processo. Negare il dialogo con un potere ritenuto illegittimo corrisponde a una precisa strategia politico-culturale. La negazione del dialogo non è sempre il sintomo di un antagonismo esasperato. Vi sono situazioni in cui il dialogo offerto dai soggetti in posizione di potere è molto vincolante, oppure il ruolo

proposto nel processo decisionale è privo di peso reale. Le concezioni della società che favoriscono l'accettazione, alludono a una famiglia di posizioni in cui la preoccupazione fondamentale è il mantenimento dell'identità e della coesione di un sistema sociale (Ciaffi, Mela, 2011). L'esperienza dello sviluppo locale trae le prime sull'opporconclusioni tunità di individuare uno spazio fisico dedicato alla comunicazione. Questo tipo di investimento ha tre scopi:

- testare il terreno sociale su cui vi sono in progetto delle opere fisiche;
- monitorare le reazioni sociali durante il processo di rigenerazione urbana;
- formare interlocutori locali allenati (Ciaffi, Mela, 2011).

Ignorare il contesto sociale ha portato gli interventi fisici a diventare futuri fenomeni di degrado. Infatti gli obiettivi delle strategie urbane e i problemi si definiscono adoperando un approccio integrato, accorpando i rapporti tra spazio e popolazione che le utilizza. Bisogna creare opportunità per aumentare la capacità di controllo della popolazione sui processi, così facendo tutti gli attori si sentono complici e si impegnano, mostrandosi propositivi e attivi, poiché si ritengono responsabili e parte del cambiamento (Lombardi, 2008).

3.1.10 LA FORMULA DELLA PARTECIPAZIONE

Per descrivere al meglio cosa si intenda per partecipazione, la si può destrutturare in quattro verbi: comunicare, animare, consultare e potenziare (Ciaffi, Mela, 2006).

Questi corrispondono a un quadrante, componendo nell'insieme lo Schema a Ruota elaborato da South Lanarkshire Council. In ciascun quadrante sono indicati i compiti della partecipazione. La forma a ruota evidenzia che in ogni esperienza comunitaria sia necessario giungere a un livello corrispondente agli specifici obiettivi, senza dover necessariamente salire al gradino più alto (Ciaffi, Mela, 2011).

COMUNICARE

Questo è il primo passo per un processo partecipato, a sua volta suddivisibile tra informazione, cioè il passaggio di un messaggio da un emittente a un ricevente, e comunicazione, cioè l'interazione tra i due, in cui si comunicano i significati. Ci sono due metodi di comunicazione: il primo è ad esempio caratteristico del marketing urbano: mentre il secondo viene svolto in luoahi soggetti a rigenerazione urbana (Ciaffi, Mela, 2011).

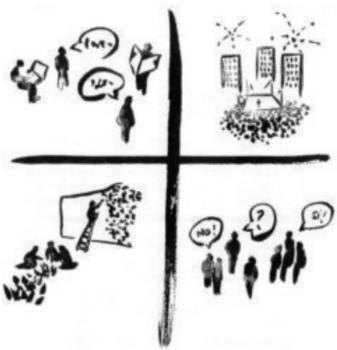
ANIMARE

Le azioni di animazione coinvolgono la popolazione così da stimolare una risposta sia sul piano cognitivo sia su quello emotivo. Sono definibili due scopi per cui l'animazione deve essere tutelata:

- costruzione di eventi:
- promozione o manutenzione di un buon livello di vivacità territoriale locale. Il compito dell'animazione è quello di recuperare situazioni umane marginali, individuando diverse tipologie di attività di animazione:

- Animazione socioculturale: sviluppata da associazioni e da società del terzo settore.
- Animazione di strada: una delle modalità di prevenzione individua i sintomi del disagio concentrandosi sulle persone a rischio.
- Animazione socioeducativa: collega le iniziative pubbliche con il privato sociale.
- Animazione sociopolitica: sfrutta iniziative di promozione come festival, giornate tematiche con il fine di promuovere eventi con l'intento autopromozionale

I quattro quadranti della Partecipazione: Comunicare, Animare, Consultare, Potenziare



Schema 2

Fonte: Ciaffi, Mela, 2011, pag. 72

• Animazione commerciale: crea iniziative di quartiere sponsorizzate dai commercianti, con l'intento di rilanciare alcune risorse del quartiere.

Ricapitolando, il fine dell'animazione è di cambiare una situazione attuale su un territorio, al fine di facilitare i rapporti dell'individuo con sé stesso, con gli altri e che il contesto migliori il benessere collettivo, tramite una partecipazione attiva da parte dei cittadini (Ciaffi, Mela, 2011).

CONSULTARE

La azioni di consultazione includono la manifestazione dei bisogni da parte di gruppi organizzati o non. I parametri utilizzati sono metodologie di ricerca applicate nel modo corretto e la scelta del campione rappresentativa dell'universo sociale. Le opinioni delle persone consultate sono contestualizzate nell'ambiente, accompagnando il processo nelle diverse tappe (Ciaffi, Mela, 2011).

La consultazione è l'attività che recepisce le esigenze da parte di gruppi, organizzati o no, e il monitoraggio dell'opinione pubblica attraverso inchieste e sondaggi (Ciaffi, Mela, 2006).

POTENZIARE/ EMPOWERMENT

Il potenziamento fa emergere la consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri desideri, rendendoli i propri bisogni. Ciò si misura tramite l'incremento del senso civico della popolazione, dipendendo dalle tre dimensioni sociali sopra descritte (comunicare, animare, consultare), ed è effettivo solo quando la decisione porta a risultati concreti e positivi (Ciaffi, Mela, 2011). Il potenziamento si misura sia con l'audacia della popolazione sia attraverso parametri concreti. Vi è però un caso in cui l'empowerment non funziona: quando la regia pubblica è debole o assente. Questa serve sia per contrastare le dinamiche sociali di esclusione dai luoghi, sia per evitare che i luoghi pubblici vengano progettati. L'autogoverno da parte dei cittadini è un'importante risorsa territoriale, a livello sia sociale sia spaziale. Ma se viene a mancare la figura di un esperto, l'assenza di un progetto unico rischia di dare consequenze di appropriazione dello spazio da parte di singoli o di gruppi (Ciaffi, Mela, 2006). L'empowerment, quindi, si può definire come una

serie di attività formative che porta la popolazione ad essere responsabile su alcune questioni come: partecipazione, potere, autostima e desiderio. Nelle esperienze europee di rigenerazione urbana il concetto è declinato in empowerment di tipo culturale, sociopolitico, commerciale e imprenditoriale, formativo, empowerment a livello professionalizzante, di hobby e per lo svago. L'empowerment di tipo residenziale si riferisce ad un servizio abitativo pubblico pensato per un reinserimento sociale di un individuo o nucleo familiare insediato nel quartiere. L'empowerment trasversale invece si basa sulla costituzione dei comitati di soggetti locali che si incaricano di gestire il processo di rigenerazione al termine del mandato del soggetto incaricadall'amministrazione (Ciaffi, Mela, 2006).

Queste scomposizioni della partecipazione evidenziano come gli attori siano spinti ad agire strategicamente, difendendo sempre di più i propri interessi e punti di vista. Nella partecipazione la volontà di confrontare argomenti prevale sulle idee del singolo (Ciaffi, Mela, 2006).

3.1.11

GLI SPAZI DELLA PARTECIPAZIONE

Dove si manifestano gli eventi di partecipazione? Questi luoghi hanno una rilevanza funzionale, simbolica ed emotiva, in cui diventano i soggetti compartecipanti e sui quali si manifestano ali esiti dell'interazione tra attori sociali. La manifestazione più consolidata è quella spaziale dei sistemi sociali come comunità, in cui si intende un insieme di legami tra soggetti di carattere intenso ed impegnativo emotivamente rispetto alle relazioni sociali. I processi partecipativi in una comunità si riferiscono a processi che toccano da vicino le relazioni sociali e coinvolgono gli spazi di vita quotidiana (Ciaffi, Mela, 2006). Un aspetto da osservare è la funzione che lo spazio svolge nella partecipazione. Lo spazio deve essere visto come un presupposto della partecipazione. Vi è una sovrapposizione di tre tipologie di spazi: la partecipazione si produce in un luogo riconducibile ad un'area, in cui però si osserva la presenza di reti interne e di connessioni con reti più ampie e vi sono specifici luoghi 94

che hanno una particolare importanza nel processo (Ciaffi, Mela, 2011).

Quando si parla di interventi partecipati sulla città si pensa agli spazi pubblici, raggruppabili in due tipologie di famiglie.

- Modello a Cerchi Concentrici: caratterizzato dalla percezione di appartenenza ai luoghi pubblici da parte dell'individuo. Al fine di far svolgere le azioni di comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment in tutte le stagioni è necessario che vi sia disponibilità sia di spazi pubblici aperti sia coperti.
- Modello a Bersaglio: prevede processi di rigenerazione urbana concentrati su un solo ambito o su un paio di ambiti (Ciaffi, Mela, 2006).

IL MODELLO A CERCHI CONCENTRICI

Per individuare gli spazi in cui si possa avviare la partecipazione, si può usare il modello a cerchi concentrici, il quale è formato da tre cerchi:

- il primo, quello più interno, racchiude lo spazio privato ed intimo della propria casa. Questo racchiude gli spazi privati, nei quali l'individuo svolge la propria vita intima;
- il secondo, quello cen-

trale comprende la nicchia ecologica locale, gli spazi che l'individuo sente come "propri". Questo è il passaggio ai luoghi pubblici in cui c'è la percezione di familiarità, senza essere necessariamente vicini alla propria residenza. Infatti il senso di familiarità è dato esclusivamente dalla percezione che l'individuo ha di quello spazio;

- il terzo, l'anello più esterno, è di tipo sovra-locale, e corrisponde a una successione di spazi e servizi che il cittadino frequenta in senso amministrativo. La nicchia più esterna comprende spazi che il cittadino può conoscere o meno e non sono né percepiti come propri né come luoghi familiari (Ciaffi, Mela, 2006).

In questo modello lo spazio ha un ruolo centrale e la partecipazione è vista come il processo in cui il territorio non è solo un generale contesto di riferimento. Ci sono tre tipologie di spazi, che coesistono tra loro, che si possono assumere nel contesto del processo partecipativo.

- Il primo è uno spazio effettivamente corrispondente ad un'area, dotato di continuità e contiguità spaziale. Questo richiede una delimitazione tramite confini e si adopera all'affermazione dei diritti di proprietà o alla definizione di ambiti di giurisdizione o di competenza amministrativa.

- Il secondo tipo di spazio è di natura reticolare, cioè si delinea in una rete di nodi interconnessi grazie ai flussi. Come esplicato nel capitolo precedente, i processi di alobalizzazione e lo sviluppo delle comunicazioni a distanza hanno accresciuto enormemente il concetto di vicinanza. Perciò, lo spazio reticolare non ha confini, ma non è nemmeno indefinito, ma in ogni momento ha una struttura e dei limiti
- Il terzo tipo di spazio è quello puntuale, simile allo spazio areale ma dotato di continuità, con una dimensione tanto delimitata da essere considerato indivisibile e provvisto di forte identità (Ciaffi, Mela, 2011).

IL MODELLO A BERSAGLIO

Per rigenerare la città in modo inclusivo non si può intervenire esclusivamente negli spazi pubblici, ma anche nei luoghi della vita privata. Il rapporto con la propria casa non deve essere inteso come il solo luogo della privacy, ma anche come quello che accoglie gli interventi di cura

Il modello a Cerchi Concentrici



Schema 3.

Fonte: Ciaffi, Mela, 2011 pag. 77

Il modello a Bersaglio



Schema 4.

Fonte: Ciaffi, Mela, 2011 pag. 52

delle persone e deali spazi. L'attenzione sull'abitare più soddisfacentemente nella propria casa traslerà verso l'abitare meglio il condominio, o il vicinato. Rigenerare rispecchia sia la riqualificazione fisica dei manufatti sia quella sociale dell'investimento suali abitanti. Perciò la dimensione privata-domestica fa completamente parte della questione della rigenerazione urbana, sia perché i problemi della città sono visibili da individui, famialie e comunità nei propri alloggi, sia perché è possibile pensare a soluzioni per risolvere alcune di queste difficoltà (Ciaffi, Mela, 2011).

3.1.12APPROCCI METODI E TECNICHE

Prima di tutto, devono essere definiti i termini:

- Approccio: si riferisce al quadro generale, teorico o empirico, del processo partecipativo, alla sua interpretazione e agli obiettivi. È valido in diversi contesti e generalmente comprende l'adozione di metodologie e tecniche diverse. Gli approcci della progettazione partecipata interattiva e comunicativa sono di tipo inclusivo, 96

per la costruzione collettiva del progetto; invece l'approccio pragmatico sottolinea il carattere contestuale della strategia di intervento.

- Metodo: individua la modalità utilizzata nella preparazione e nella conduzione del processo.
- Tecnica: strumento adottato nelle diverse fasi operative formanti il processo, varia in funzione del fine da raggiungere.

I limiti di auesti elementi non sono delimitati, ecco perché metodi differenti usano tecniche simili, sovente metodi e tecniche si confondono o le seconde diventano processi. Le metodologie e le tecniche utilizzate nella trasformazione collaborativa del territorio portano chi non è addetto ai lavori alla comprensione delle tematiche, all'interazione, alla gestione dei gruppi, all'ascolto e alla risoluzione dei conflitti. I nuovi approcci alla collaborazione presentano l'uso di strategie strutturate che studiano i processi di comunicazione ed interazione. allontanandosi sempre più dalle spontanee situazioni assembleari. Questi metodi devono essere visti come strumenti da riadattare al contesto locale. poiché ogni esperienza è considerata unica per le

specificità locali (Guidarelli, 2017).

Si possono individuare però delle fasi comuni che compongono i diversi processi.

- Analisi del contesto;
- Predisposizione di una strategia: cioè un quadro di riferimento flessibile che serve per definire gli obiettivi raggiungibili, la successione e la durata delle diverse fasi, metodi tecniche e risorse:
- Verifica dell'efficacia degli strumenti in ogni fase del processo;
- Supporto informativo per condividere le informazioni;
- Ricorso a tecniche per stimolare la partecipazione e favorire la condivisione:
- Visibilità delle azioni e gestione dei risultati (Guidarelli, 2017).

Ci sono inoltre due principi comuni che portano alla generazione di un'effettiva partecipazione e collaborazione:

- Agevolare la collaborazione di tutti i partecipanti tramite una comunicazione semplice, scegliendo strumenti visivi rispetto alla descrizione orale;
- Organizzare il processo secondo regole condivise, accondiscendendo al controllo della discussione per farle raggiungere

un obiettivo. Queste regole si modificano in base all'approccio, condividendo alcune costanti:

- La durata delle fasi o dei singoli incontri, preferibilmente brevi ma efficaci;
- L'interazione tra i partecipanti si compie nello spazio, ma quest'ultimo può favorirla, od ostacolarla;
- Configurazione dello spazio contemplato come un elemento su cui si deve lavorare per tradurlo in un luogo più informale in cui agevolare gli scambi;
- Impegnarsi nella trasparenza bilateralmente per spezzare gli atteggiamenti di diffidenza e comporre un clima basato sulla fiducia e sull'onestà:
- Osservare regolarmente il comportamento degli attori coinvolti per conservare il coinvolgimento;
- Lavorare vicino al luogo interessato alla trasformazione fa sì che si materializzi e faciliti la partecipazione ai lavori in corso;
- Semplificare attraverso il facilitatore, una figura che sembra essere determinante poiché assicura la neutralità, lo svolgimento del processo secondo i tempi e modi previsti, si intromette nei conflitti e difende i risultati della consultazione.

Queste fasi e principi basilari appena citati sono principi generali per rendere partecipi i cittadini comuni.

Le tecniche si possono raggruppare in tre filoni i metodi e le tecniche a seconda dei problemi da sostenere:

- Tecniche per l'ascolto: utilizzate nella fase preliminare al fine di apprendere i problemi percepiti dagli stakeholders e dai cittadini:
- Tecniche per l'interazione costruttiva: usate per aiutare i partecipanti a comunicare e giungere a conclusioni;
- Tecniche per la risoluzione dei conflitti: usate per affrontare situazioni e questioni controverse (Guidarelli, 2017).

3.1.12.1

METODI E TECNICHE PER UDIRE IL TERRITORIO

Queste tecniche sono utilizzate nella fase preliminare per individuare le caratteristiche del contesto, le cause del degrado, i punti di forza e debolezza fisici e sociali, le problematiche e le esigenze.

Usando in questo sottotitolo i termini "udire il territorio" si pensa a un'attenzione rivolta ai bisogni, alle domande, alle richieste e ai pareri di una precisa popolazione. Il mezzo più utilizzato è il questionario, anche se risulta essere un metodo imperfetto di ascolto in questo contesto, poiché «la progettazione inclusiva non è un sondaggio di opinioni. Coinvolgere in un processo decisionale è (...) costruire le condizioni affinché la domanda possa essere definita meglio insieme» (Bobbio, 2004, pag. 63).

La forma di ascolto attraverso il questionario è definita passiva, mentre ciò di cui c'è bisogno è una forma di ascolto attiva, utilizzando tecniche di ascolto e di analisi interattive, coinvolgendo direttamente gli abitanti, dando così vita a un senso di appartenenza al progetto. Queste indagini danno la possibilità di riconoscere quali siano i problemi pubblici, orientandosi verso ali interventi futuri.

Gli strumenti si dividono in due tipi:

- Quantitativo: raccolta dati statistici;
- Qualitativo: approfondimento di tematiche. Questa tipologia è la più studiata, soprattutto in relazione alla Community Profiling, una strategia che rende partecipe la comunità nella ricerca e scoperta di bisogni e risorse, utilizzando esperienze amichevoli basate sulla

visualizzazione di concetti (camminate di quartiere, walkabout, giochi di ruolo, simulazioni) o metodi di ascolto informali (focus group, brainstorming, forum) (Guidarelli, 2017).

ANIMAZIONE TERRITORIAI E

L'animazione territoriale serve per intensificare il grado di sensibilizzazione e di partecipazione degli attori locali intorno a problemi che interessano un preciso luogo. Questa include la metodologia conoscitiva Action Research. che riesce a ottenere informazioni sia qualitative sia quantitative, su forza e debolezza di un territorio. sviluppo socioeconomico è il risultato di quattro fasi principali di un approccio elaborato e amministrato da attori pubblici e privati attivi sull'ambiente della trasformazione:

- dinamizzazione e sensibilizzazione dell'area;
- acquisizione e condivisione di informazioni ed esperienze;
- aumento della cooperazione tra i partecipanti;
- elaborazione condivisa dei progetti (Riccone, 2004).

ACTION RESEARCH: RICERCA - AZIONE PARTECIPATA

L'Action Research coinvolge in modo attivo e pratico i soggetti significativi del territorio al fine di realizzare su di esso attività collettive. Il coinvolgimento e la partecipazione degli stakeholder può portare alla nascita di un Forum Locale, in grado di alimentare le fasi dell'Action Research, attivando a sua volta un gruppo territoriale locale rappresentativo. Ogni fase della ricerca d'azione viene condivisa e discussa, incoraggiando costantemente il coinvolgimento di nuovi attori (Guidarelli, 2017).

WALKSCAPER: CAMMINATA DI OUARTIERE

Attraversare uno spazio proviene dal naturale bisogno di muoversi per nutrirsi o procurarsi il necessario per sopravvivere. Soddisfatte le esigenze primarie, il camminare si è trasmutato in una forma simbolica che ha dato all'essere umano la possibilità di occupare il mondo, alterando lo spazio attraversato.

Poiché i progettisti e gli urbanisti lavorano sulle carte non sono a conoscenza di tutti gli aspetti del territorio, mentre le persone che lo vivono possono riempire la lacuna di conoscenza (Guidarelli, 2017).

La camminata di quartiere è una passeggiata in cui i professionisti sono guidati dagli abitanti per scoprire il territorio. Non è solo una passeggiata, ma è anche un momento di socializzazione, inclusione e comunicazione.

Il Walkabout si traduce letteralmente "camminare in giro" ed è una nuova progettazione culturale, in cui le conversazioni peripatetiche si mescolano a una trasmissione di rumori e suoni per un'esplorazione partecipata. È un'esperienza valida in ambito educativo, urbanistico e nella promozione della cittadinanza attiva, in cui i protagonisti sono i cittadini che si mettono in gioco attraversando ed esplorando uno spazio urbano, o non, oltrepassando la forma didattica delle visite guidate. L'obiettivo è di comprendere quali siano i dettagli dell'ambiente attraversato e interpretarli (Careri, 2006).

I A DFRIVA

La deriva è un'attività esplorativa libera da programmi, in cui il soggetto si immerge nelle sollecitazioni date dal territorio. permettendoali di ricavarne nuovi feedback, i quali altrimenti non verrebbero percepiti. La deriva non si deve intendere dal punto di vista romantico di perdersi in uno spazio, poiché essa è una raccolta di informazioni e sensazioni che aiutano a intendere lo spazio in cui ci si è persi. La deriva è quindi sì una conoscitiva pratica esplorativa, ma soprattutto un metodo per originare un progetto, una trasformazione, uno studio che sviluppi e diriga verso azioni creative di tipo partecipativo e contestuale, incorporate nel contesto, che crescano in modo spontaneo (Careri, 2013). In questa esperienza si ascolta la propria intuizione, iniziando con il solo desiderio di partire, sviluppando poi durante il percorso l'intuizione; chi si imbatte in questa esperienza deve considerare di inciamparsi durante il percorso, di fermarsi e perdere tempo in luoghi, perdendo tempo ma quadagnando spazio (Guidarelli, 2017).

Infatti colui che cammina puntando con decisione una meta perde tutte le possibilità offerte dalla deriva. Infatti gli ingredienti necessari per la deriva sono: la perdita di tempo, che fa guadagnare spazio e permette l'incontro; la disponibilità all'indeterminato: la disponibilità a cambiar rotta; non produrre aspettative funzionali ma giocare una volta inciampati nel terreno sprigionando l'attività creativa; spostare in continuazione il punto di vista e gli oggetti da un contesto all'altro, decontestualizzando: infine produrre una trasformazione spaziale e sociale (Guidarelli, 2017).

FOCUS GROUP

I Focus Group consistono nella discussione e nell'interazione di gruppo, nella sospensione del aiudizio, nell'emersione di idee. nella messa a fuoco collettiva delle possibili soluzioni ai problemi. L'organizzazione delle conferenze privilegia la comunicazione a senso unico, in cui gli oratori parlano al pubblico, a sua volta limitato per intervenire, approfondire, porre questioni sul tavolo del dibattito ed esprimere punti di vista differenti (Ciaffi, Mela, 2006).

I partecipanti sono selezionati con estrema cura per riuscire ad avere un quadro di soluzioni e punti di vista i più vari possibile (Guidarelli, 2017).

BRAINSTORMING

Il Brainstorming è un metodo che si impegna per trovare soluzioni creative per specifici problemi. L'idea è di liberare la creatività dei partecipanti, trovando le soluzioni più svariate e paradossali a qualsiasi problema. La regola principale nel Brainstorming è quella di non palesare alcun giudizio per non bloccare l'impulso creativo dei partecipanti (Guidarelli, 2017).

BIBLIOTECA VIVENTE O HUMAN LIBRARY

La Biblioteca Vivente è un metodo rivoluzionario. semplice e concreto che avvia al dialogo diminuendo i pregiudizi, rompendo ali stereotipi e comprendendo la diversità, età, sesso, stili di vita e background culturali. Questa si mostra come una vera biblioteca, in cui vi sono i bibliotecari con un catalogo di titoli da cui scegliere. La differenza, però, è che i "libri" sono delle persone, consapevoli di appartenere a minoranze soggette a stereotipi o pregiudizi che si rendono disponibili per discutere sulle esperienze e i propri valori con altri (Guidarelli, 2017).

Esse possono essere prese "in prestito" per

mezz'ora, potendo in quel lasso di tempo fare domande per confrontare e uscire da lì con qualcosa di nuovo appreso. Questa tipologia di biblioteca vivente dà la possibilità e l'occasione di relazionarsi con individui con cui difficilmente si avrebbe l'occasione di interagire.

CIVIC TALKS

Il Civic Talks è un laboratorio partecipativo improvvisato e occasionale col fine di costruire attività collaboratrici e azioni civiche da parte di una rete localizzata nel territorio. Durante questi incontri vengono invitati alcuni ospiti per presentare diverse tematiche, criticità dei progetti o esperienze in corso sfidando i partecipanti (Guidarelli, 2017).

Qualunque metodologia venga attuata per un processo inclusivo, non deve mai sottovalutare la fase dell'ascolto attivo, che identifichi quali siano le debolezze e indirizzi sulla soluzione.

3.1.12.2

METODI E TECNICHE FONDATE PER LA RECIPROCITÀ COSTRUTTIVA

Nella fase successiva all'ascolto d'indagine del territorio, in cui vengono individuati stakeholder, cittadini e istituzioni, si deve capire come mettere in relazione queste differenti entità per raggiungere l'obiettivo prefissato. Le metodologie, anche in questo caso, sono numerose e sono suddivisibili in tre categorie: tecniche basate sulla costruzione di scenari, tecniche basate sulla simulazione, tecniche basate sulla spontaneità (Guidarelli, 2017).

TECNICHE BASATE SULLA COSTRUZIONE DI SCENARI

Questi sono metodi che spingono i partecipanti a guardare lontano e a ipotizzare sul futuro, con il fine di anticipare l'avvenimento collettivo successivo ai più immediati e singoli conflitti.

• EASW: Questa tecnica è usata in contesti territoriali che vogliono affrontare un cambiamento nel proprio modello di sviluppo. L'Easw è un workshop di due

- giorni con partecipanti appartenenti a quattro categorie: politici-amministratori, operatori economici, tecnici-esperti, utenti-cittadini. In questo workshop vi sono due fasi principali:
- elaborazione delle visioni future: le quattro categorie di attori sviluppano due scenari futuri, che vengono discussi successivamente in un momento di plenaria, la quale individua i quattro temi più significativi:
- elaborazione delle idee: i gruppi diventano differenziati e affrontano temi già precedentemente identificati, al fine di sviluppare idee e modalità di realizzazione. Grazie a una votazione vengono elette le cinque idee più significative, le quali verranno poi realizzate (Guidarelli, 2017).
- ACTION PLANNING: è una metodologia che individua i bisogni di un contesto territoriale, grazie alla stesura delle linee di intervento stilate dalla comunità locale. Il processo si struttura in diverse fasi, in cui in quasi tutte sono poste delle domande alle quali i partecipanti devono indicare le loro opinioni o idee con l'uso di post-it. L'obiettivo è di determinare concetti e li-

nee guida che garantiscano il raggiungimento di effetti positivi. Per definire un piano d'azione sono necessarie tre o quattro sessioni di lavoro. L'action planning è una buona soluzione alternativa alla classica discussione assembleare, permettendo ad ogni partecipante di dire le proprie opinioni in maniera semplice, anonima e riflessiva (Guidarelli, 2017).

- FUTURE SEARCH CON-FERENCE: è un metodo che ha l'obiettivo di dare un futuro più desiderabile rispetto a quello previsto. La durata può essere di due o tre giorni con un massimo di quaranta partecipanti, che si ritrovano per stabilire quale sia il futuro desiderato, enunciando strategie creative per realizzarlo (Guidarelli, 2017).
- APPRECIATE INQUIRY: è un approccio che costruisce percorsi partecipati, muovendosi diversamente rispetto alla direzione tradizionale. L'ipotesi alla base di questo approccio è che le persone acquisiscono una maggior consapevolezza sui temi che studiano e approfondiscono; infatti quando gli individui studiano i problemi, questi tendono a

problematizzarsi, viceversa se studiano le cose che funzionano, si indirizzano ad evolvere in senso positivo verso tali modalità organizzative. Il percorso logico che solitamente si sviluppa nella definizione dei problemi, obiettivi, strategie e azioni, si ribalta completamente, per cui si parte dalla scoperta, si giunge al sogno, al progetto e per ultimo alla sua realizzazione. Nella prima fase ali individui sono lavorano all'indagine sul campo, rivolta a riconoscere ciò che di buono e positivo offre la comunità nella quale si lavora. Nella seconda fase i partecipanti sono invitati a sognare ciò che intendono realizzare, cominciando dagli aspetti positivi identificati. Con il design le persone progettano ciò che vogliono realizzare e nell'ultima fase si organizzano tutte le azioni necessarie per rendere il progetto realtà. Con queste quattro fasi la comunità locale partecipa alla costruzione e allo sviluppo del progetto, riuscendo ad apprezzare ciò che di buono lo caratterizza (Guidarelli, 2017).

- RUOLO E CONTRATTO DI QUARTIERE: il gioco avviene in condizioni di uquaglianza e parità tra i partecipanti, in una situazione che può ricordare quella infantile. Per i giochi di ruolo l'intenzionalità è quella di essere parte di un gioco. Ci sono relazioni tra individui che sorgono per far fronte al timore di un pericolo, la complicità sorge nel tentativo di difendere un ambiente di vita oppure nella speranza di salvaguardare una posizione lavorativa. In altri casi le relazioni tra individui sono eterodirette, indotte dall'esterno da soggetti interessati a comporre un gruppo di potenziali acquirenti. In altri casi le relazioni tra individui coincidono con un'esperienza temporanea e lieve (Savolti, 2016).
- PATTI TERRITORIALI: sono la risposta a due problematiche:
- fallimento delle politiche di sviluppo locale e improntate a una logica di tipo centralistico,
- dinamismo dei sistemi locali periferici che rilevano una capacità maggiore di rispondere ai requisiti di tipo produttivo e qualitativo.

L'idea del patto territoriale nasce come ipotesi di sviluppo e organizzazione della rete di attori locali, mettendo in evidenza le risorse e le differenze dei sistemi territoriali. In particolare il patto territoriale è un «capitalismo coalizionale» per mettere d'accordo più attori possibili intorno a una sola idea di sviluppo locale interno basato su obiettivi di sviluppo economico e che si finalizza a produrre coesione sociale come pre-condizione dello sviluppo stesso (Magnaghi, 2001).

TECNICHE BASATE SULLA SIMULAZIONE

Questa tecnica è usata per consentire un facile accesso a chiunque nel processo decisionale. I problemi sono esposti in un modo semplice e le scelte vengono interpretate in un contesto ludico.

• PLANNING FOR REAL: è una tecnica che concede ai partecipanti di esporre le proprie opinioni volontariamente, in modo anonimo e semplice. Il punto di partenza è un plastico, che ha lo scopo di indirizzare gli abitanti a identificare gli elementi del proprio quartiere, così da potersi orientare e proporre alcuni interventi secondo loro necessari. Ognuno deve interagire 102

con il plastico, andando a collocarvi le opportune carte opzione, ovvero indicatori dell'ipotetico intervento. Finita quest'azione vengono analizzate le carte giocate nei diversi punti del plastico, per riuscire a comprendere cosa i cittadini preferiscano e quali siano i pareri contrastanti (Guidarelli, 2017).

GAMIFICATION: un'attività ricreativa che si trasforma in una strategia progettuale. La realizzazione del procedimento Gamification della contesto urbano non è una novità, soprattutto nel caso degli obiettivi che riguardano il rapporto tra l'istituzione e il cittadino. Includendo in un processo collaborativo gli elementi di gamification, il coinvolaimento delle persone incrementa, e ciò appare essere un elemento importante poiché una delle più grandi difficoltà dell'affermazione dei processi partecipativi è dato dalla resistenza delle persone stesse nella fase di coinvolgimento. La gamification potrebbe davvero aumentare l'interesse e l'effettiva partecipazione dei cittadini, delle imprese e delle associazioni ai processi di decision-making messi in atto dalle amministrazioni pubbliche (Guidarelli, 2017).

TECNICHE BASATE SULLA SPONTANEITÀ

Queste tecniche non danno ai partecipanti la definizione dei temi da trattare e delle possibili soluzioni.

- OPEN SPACE TECHNO-LOGY: questa metodologia inizia facendo sedere in cerchio i partecipanti, per dare inizio a una conferenza sui temi che decidono di trattare. Essa segue quattro principi fondamentali:
- chi partecipa è la persona giusta;
- qualsiasi cosa succeda va bene;
- quando si inizia si inizia;
- quando si finisce si finisce.

Ciascun individuo può scegliere di partecipare all'attività che più lo attira, producendo così uno stupefacente risultato dal punto di vista della creatività e della responsabilità (Guidarelli, 2017).

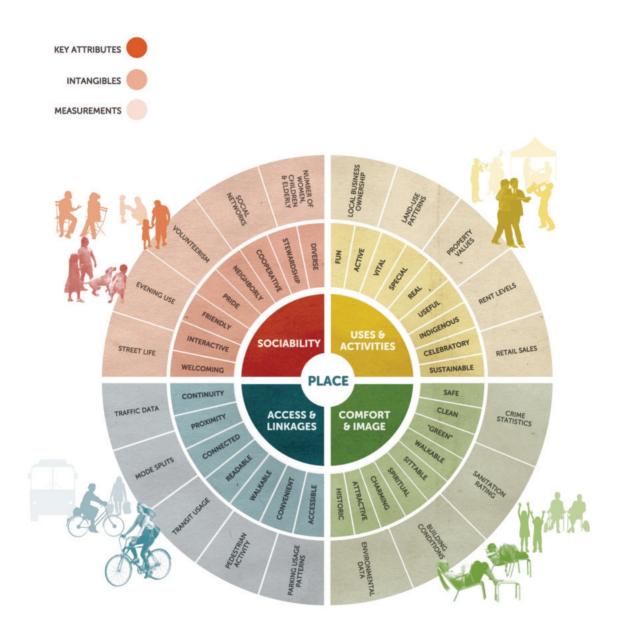
• LABORATORIO DI QUARTIERE: l'obiettivo è di rendere partecipi i cittadini nei processi di riqualificazione del territorio e nelle scelte per lo sviluppo locale sostenibile. Questa attività è una pratica di lavoro che definisce un luogo in cui i diversi attori possono incontrarsi per mediare. Gli incontri si costruiscono con metodologie semplici, piacevoli, adattabili e versatili rispetto alle variabili in gioco. I partecipanti non vengono scelti, ma sono loro stessi che scelgono di partecipare. I laboratori di quartiere sono quindi luoghi di riflessione in cui costruire interessi comuni (Guidarelli, 2017).

- TAKING PART PRO-CESS: è un processo che guida le persone a consapevolizzare sui problemi esistenti e potenziali dell'ambiente condiviso. Ciò è possibile attraverso la performance, allontanandosi dalla teoria e subentrando nella vita cittadina, poiché è solo con la pratica che si concepisce realmente il territorio (Guidarelli, 2017).
- PLACEMAKING: è un metodo di rigenerazione urbana che si fonda su undici principi:
- **1-** the community knows best: lavorare con le persone che utilizzeranno poi quello spazio, poiché solo esse conoscono le loro necessità.
- **2-** Places non design: si deve progettare un luogo che abbia un'efficiente circolazione pedonale considerando i rapporti

- esistenti tra tutti gli utenti dello spazio e delle attività che si svolgono. La giusta coesione tra le due porterà alla comunità un valore più grande rispetto alla semplice somma delle parti.
- **3-** Placemaking in a group effort: per ottenere un reale miglioramento serve un lavoro di squadra.
- **4-** Make an act on observation: è necessaria l'osservazione dell'utilizzo di uno spazio pubblico per riuscire a comprendere ciò che in quel luogo una comunità fa e non fa. Questo strumento serve anche nella fase successiva al progetto per capire l'evoluzione e i possibili cambiamenti.
- **5-** Requires a vision: c'è bisogno di una costruzione collettiva per una visione condivisa per avere successo.
- **6-** Requires patience: il placemaking è un processo lungo.
- **7-** Trangulate: posizionamento strategico dei servizi per aumentare l'utilizzo e l'integrazione sociale.
- **8-** Ignore naysayers: il fatto che non è mai stato sviluppato non dimostra che sia impossibile da fare. Non vi è un ente che crea spazi pubblici, ciascuno ha il compito di farlo.
- **9-** Form support function: la forma di uno spazio do-

- vrebbe riflettere le funzioni previste.
- **10-** Money should not be a ioussue: se la rete e il team building sono ideate regolarmente, il sentimento pubblico nei confronti del progetto dovrebbe bastare per trascurare il suo costo monetario positivo.
- **11-** Placemaking is an ongoing process: il processo non è mai finito, vi possono essere piccoli aggiustamenti per migliorare l'adeguatezza dello spazio e per assicurare una corretta manutenzione (https://www.pps.org/article/what-is-placemaking).
- DCP: è una metodologia che si riferisce a tre azioni principali:
- diffusione: esprime trasparenza e visibilità, dei progetti globali e di quelli locali, ma anche delle proposte. In questo modo il peso dell'opinione pubblica si scontra con i bisogni della comunità, rimanendo aperta la conversazione su cosa accade.
- Cittadinanza: si riferisce al rafforzamento dell'identità della comunità, grazie alla fornitura di canali per la partecipazione cittadina, grazie all'assorbimento delle opportunità di condivisione e delle informazioni di saperi.
- Partecipazione: è il pro-

Placemaking_Ciò che rende un luogo valido





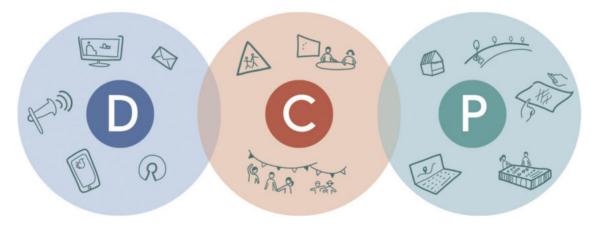
cesso nel quale gli stakeholder attivi e impegnati collaborano a tutte le fasi progettuali, dalle proposte alla loro gestione. Queste tre componenti coesistono e ognuna supporta l'altra. Si possono individuare tre fasi.

La prima stabilisce le fondamenta per la creazione della comunità, mirando alla diffusione del senso di cittadinanza. Le attività che si svolgono in un luogo sono il fulcro della comunicazione e del coinvolgimento. Queste rendono visibile l'iniziativa di quartiere, partendo dalla raccolta di informazioni dei membri della comunità, generando relazioni e fiducia. La seconda fase, di pianificazione, incorpora la Partecipazione alla Diffusione e alla Cittadinanza; sviluppando le strategie progettuali, ci si allontana dal programma delle attività per ricercare altri programmi vicini con cui condizionarsi e condividere il piano. La terza fase espande il progetto più dettagliatamente, utilizzando tutti e tre i canali DCP. La partecipazione dei cittadini è l'ingrediente principale per costruire comunità sostenibili. La metodologia DCP agisce quando è correlata a uno strumento di analisi e valutazione, ali Indicatori di Partecipazione (InPar). Ricapotolando, il DCP procura l'approccio, mentre gli Inpar il mezzo per l'analisi che indica il modo in cui questo nuovo approccio possa realizzarsi, mialiorando e potenziando le comunità e il benessere dei residenti (https:// www.paisajetransversal.

org/2016/11/dcp-methodology-doing-city-with-others-diffusion-citizenry-participation-pt. html?m=1).

• INPAR: strumenti basati sulla partecipazione cittadina, l'ecologia urbana e l'accessibilità, procurando soluzioni significative in contesti urbani. Gli indicatori InPar delineano uno strumento che consente l'osservazione dell'intorno urbano tramite la relazione tra indicatori di sostenibilità e informazioni qualitative. provenienti dalle opinioni cittadine. Le realizzazioni in una città e in un territorio, dovrebbero essere definite da una equa relazione tra tre gruppi di agenti: società civile. amministrazione pubblica e fornitori, questi ultimi considerati come i

Metodologia DCP



Schema 6.

Fonte: Paisaje transversal

fornitori dei servizi, risorse economiche e conoscenze.

Questo modello urbano spezza la dualità amministrazione pubblica/ tecnici e imprese private, prescrivendo un quadro di negoziazione aperto e collaborativo ove ciascun agente ha potere decisionale. La presenza di così tanti soggetti impone la figura di un mediatore che semplifichi sia la comunicazione sia la presenza di uno strumento di aestione che accosti le informazioni riguardanti l'ecologia, la transdisciplinarità, gli indicatori quantitativi relativi all'ambiente con informazioni collaborative provenienti dalla cittadinanza. L'informazione quantitativa proviene dagli indicatori di sostenibilità che determinano lo stato dello spazio oggetto dello studio, attraverso quattro grandi gruppi di variabili urbanistiche:

- Ambientali: analizzano l'impatto ambientale dei diversi interventi e la situazione degli ecosistemi dell'ambito di studio.
- Economiche: apprendono la diversità e la complessità del tessuto economico, dei servizi, delle risorse produttive e le sue possibilità di evoluzione.
- Sociali: esaminano il grado di diversità, comples-106

sità, equilibrio, coesione sociale e la capacità di adattarsi ai cambiamenti.

- Funzionali: annotano l'efficienza del disegno del tessuto, la mobilità e le infrastrutture della trama urbana.

Gli indicatori qualitativi indicano, quindi, le percezioni e le opinioni cittadine rispetto ai distinti aspetti della città in studio. Queste informazioni sono raccolte invitando i cittadini a lasciare le loro percezioni, senza dover affrontare questioni tecniche della città. Il potenziale di queste informazioni sta nella loro categorizzazione. La struttura degli indicatori qualitativi si definisce attraverso la metodologia che serve per ottenere informazioni e la sistemazione di queste (Guidarelli, 2017).

3.1.13 LA METODOLOGIA

Ogni città ha metodi diversi per raccogliere le informazioni che dovranno essere stabilite in anticipo, così da poter specificare la percentuale di opinioni da ottenere. Quindi si pongono delle premesse iniziali sui canali grazie ai quali si hanno le informazioni cittadine:

- Osservare i parametri di accessibilità, ma se sono assenti si utilizzano canali indipendenti.
- Priorità all'uso di canali già esistenti, al fine di ridurre i costi e di ottenere valutazioni cittadine.
- Partecipazione diretta, elemento fondamentale per considerare la capacità partecipata della popolazione
- Informazioni: devono essere sia digitali sia fisiche, tramite l'uso di apps partecipative esistenti e nuove, esaminando reti sociali e fori locali così come precedenti rapporti di processi partecipativi e facilitando gli strumenti e le attrezzature di partecipazione.

Le valutazioni cittadine si segnano per estrapolare delle percezioni alobali sui distinti aspetti della città. Per ciascuna tematica cittadina si sviluppano le sequenti informazioni: definizione: caratteristiche sulla quale ricevere le percezioni; canali e dinamiche per ricavare le informazioni e la visualizzazione della percentuale di valorizzazione cittadina. Dall'incrocio delle informazioni provenienti dagli indicatori qualitativi e quantitativi, si arriva alla definizione di quali siano le relazioni e le priorità a determinate proposte, a

identificare i punti deboli o la necessità di più informazioni. Questi indicatori consentono di:

- Giudicare in tempo reale l'impatto degli interventi urbani e misurare i benefici funzionali, ambientali, sociali ed economici sul territorio.
- Definire quali siano le priorità rispetto agli interventi da eseguire.
- Confrontare gli indicatori tecnici complessi con temi che suscitano interesse nella cittadinanza, presentandoli comprensibili agli interlocutori non esperti.
- Anticipare i temi conflittuali così da aumentare le strategie di consapevolezza, costruendo consenso.
- Stabilire uno strumento di controllo per l'idoneità, efficienza ed efficacia dei progetti urbani.
- Coinvolgere la cittadinanza in temi inerenti alla sostenibilità e all'ecologia urbana.
- Intensificare la partecipazione e gli sviluppi cittadini.
- Assicurare l'accessibilità e la trasparenza nei processi urbani e nella presa delle decisioni.
- Accrescere i progetti che garantiscono la sostenibilità e la partecipazione cittadina (Guidarelli, 2017).

3.1.13.1 FINALITÀ F VANTAGGI

Le finalità dei processi partecipativi si possono riassumere come l'affinità tra il progetto e i reali bisogni della popolazione coinvolta; e l'accrescimento della coesione sociale della comunità locale interessata.

Le decisioni progettuali prese collaborativamente riescono ad ottimizzare diversi valori quali:

- Efficienza: la possibilità di arrivare a soluzioni brevemente con costi contenuti;
- Equità: inclusione di tutti gli attori interessati;
- Saggezza: proveniente dalle soluzioni prese di forma collettiva, portanti a soluzioni più ricche e complete;
- Stabilità e facilità d'attuazione: partecipazione e collaborazione possono creare un senso di appartenenza, che a sua volta dà effetti positivi sul territorio. Le soluzioni appaiono stabili nel tempo, con minori opposizioni e atti di vandalismo.
- Relazioni all'interno della comunità locale: uno degli effetti indiretti è l'aumento del capitale sociale. Durante il processo possono nascere nuove relazioni o rafforzarsi quelle esistenti, creando reti che, anche a

processo terminato, continuano a collaborare. Insieme al capitale sociale, un altro risultato indiretto è l'empowerment, ciò che resta alla fine di un processo in termini di senso di fiducia, competenze, capacità di cooperazione (Guidarelli, 2017).

3.1.13.2GLI ATTORI COINVOITI

Il problema più grande dei processi inclusivi è correlato alla gestione del processo stesso dato dalla complessità degli interessi che ruotano intorno ad un singolo tema. Si rintraccia una inclusività, tramite la ricerca degli stakeholders, i gruppi portatori di interessi rilevanti e risorse, in termini di conoscenza del territorio della comunità e di capacità operative. Si possono individuare due livelli di coinvolgimento degli attori sociali (Mela, 2003):

Un cerchio interno che include:

- Soggetti locali;
- Proponenti del progetto;
- Promotori del processo;

Un cerchio esterno che comprende:

- Istituzioni pubbliche interessate;

- Stakeholder esterni interessati;
- Cittadini del quartiere;
- Opinione pubblica cittadina

Il coinvolgimento dei cittadini non organizzati è necessario nei progetti a scala di quartiere poiché non sempre i gruppi organizzati delineano realmente gli interessi della collettività.

È fondamentale ricercare un coinvolgimento completo della comunità, così da possedere un'immagine più realistica possibile. Questo significa che si debbano coinvolgere cittadini di diverse età, generi, esperienze, status sociali e culture (Guidarelli, 2017).

3.1.14VERSO LA PROGETTAZIONE DI COMUNITÀ

Cosa bisogna fare?

La progettazione di una comunità complessa composta da identità differenziate è impossibile poiché o sovrapporrebbe le idee identitarie con progetti estranei al concetto di identità o perché cree-108

rebbe un accostamento di identità composte da una somma di frammenti della società esistente (Magnaghi, 2001).

La risoluzione del problema deve riflettere sul concetto errato di comunità usato nel processo di globalizzazione/modernizzazione

Il progetto di partecipazione deve partire dall'osservazione fra le persone e i luoghi: cosa fanno le persone in pubblico? Come cambiano gli spazi nel tempo?

Come viene modificato un luogo dalle persone che lo utilizzano?

Come vengono reinterpretati nell'utilizzo gli spazi funzionali?

Non esiste un luogo uguale a un altro come non esiste un metodo giusto o sbagliato per la progettazione partecipata. È necessaria una connessione tra gli abitanti e il ricercatore di comunità al fine di avere un'autoconsapevolezza ambientale, che porta a un grande sostegno dei processi partecipativi, che inizieranno a considerare il proprio ambiente quotidiano in maniera più strutturata, spostando l'attenzione dei cittadini dallo spazio privato allo spazio pubblico (Magnaghi, 2001).

Per concludere, se la comunità è in primis un occupazione da parte di soggetti sulla creazione e mantenimento di reti sociali, culturali e progettuali, che lavorano sulla ridefinizione di scenari socio-territoriali del futuro, sulla concezione della civiltà, sulle nuove forme della produzione economica e culturale, sulla partecipazione democratica e sulle nuove modalità di risoluzione dei conflitti, è evidente l'utilità dei soggetti che si fanno carico della costruzione di una comunità del futuro. È tanginile, inoltre, la dimensione comunitaria presente nella nuova progettualità sociale diffusa, in cui l'importanza fondamentale è quella di tendere ad auto-organizzarsi dentro una prospettiva di una nuova civiltà (Magnaahi, 2001).

Per aver una comunità legata da un forte spirito è necessario che si lavori tra le persone, concentradosi sul livello di benessere e sull'innalzamento dell'autostima che ne deriva.

3.2 LA PERCEZIONE DELLA POPOLAZIONE NEI CONFRONTI DEI LUOGHI

3.2.1VERSO LA PERCEZIONE

frazione, individua la parte di spazio urbano connesso con specifici gruppi di individui: luoghi rilevanti, palazzi e strutture architettoniche e urbanistiche ove la vita dell'abitante urbano si confronta giornalmente (Bagnasco, 1994). Ledrut afferma che il quartiere è diverso dalla struttura di vicinato, poiché è formato da una concatenazione di relazioni sociali; è una individualità collettiva, che può ricordare un borgo dai confini

definiti con una propria

esistenza socio-politica/

socio-amministrativa, con

elementi che collaborano

per la sua organizzazione

e per dargli una coscienza

e una personalità colletti-

va (Ledrut, 1978).

Concentrarsi su un quar-

tiere, in questo caso in una

L'identificazione del carattere di quartiere si complica, poiché questo concetto si sovrappone a quello di "comunità" e "vicinato". Gli studi condotti puntano sull'idea di vicinato intesa nella sua

componente cognitiva, affettiva e sociale, nelle quali si fa riferimento all'attaccamento al luogo, all'aiuto reciproco, al senso di comunità, allo sviluppo di mappe cognitive, etc (Bottini, 2016).

Si modellano e riconsiderano i confini fisici e percettivi, che mirano da una parte alla diversità tra il riconoscimento e la possibile appartenenza e dall'altro alle vere abitudini quotidiane.

Gifford identifica i quartieri grazie alla percezione del livello di socialità, domandandosi quale sia la qualità della dimensione sociale del luogo (Gifford, 2014).

Un ricercatore per inquadrare un quartiere deve porsi i sequenti quesiti.

Quante interazioni face-to-face ci sono nei quartieri?

Cosa pensano le persone quando dicono di essere di questo quartiere?

C'è tanta o poca interazione tra la gente di questo quartiere e quella degli altri?

Basandosi su queste domande, l'autore propone una classificazione di tre tipologie:

- Integral neighborhood: le interazioni sono notevoli, la coesione sociale è elevata e la propensione alla collaborazione e al supporto delle attività che si svolgono sono sia al suo interno sia all'esterno.
- Parochial neighborhood: la tipologia di quartiere è identica alla precedente sul punto della coesione interna, ma è caratterizzata da uno scarso interesse e pochi legami con quello che succede al suo esterno.
- Anomic neighborhood: si identificano i quartieri in cui sia le relazioni sociali sia i legami tra i propri residenti sono molto scarsi. (Gifford, 2014).

3.2.2 LA PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE

Prima di definire la piscologia della percezione è giusto porre una distinzione tra:

- Psicologia ambientale: disciplina che considera le unità di analisi come processi psicologici che accadono negli individui. La psicologia vuole individuare strumenti teorici appropriati per avere uno sviluppo di una ricerca psicologico ambientale.

- Geografia: disciplina che si occupa dello spazio fisico geografico. Essa si può contraddistinguere in geografia comportamentale o della percezione, poiché si occupa di uno spazio rappresentato/percepito a livello di processi psicologici individuali e collettivi e non solo di quelli fisici geografici (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Si distinguono tre dimensioni, ritenute caratterizzanti per il sistema percettivo umano:

- Dimensione spaziale,
- Dimensione temporale: entrambe caratterizzate da aspetti fisico-biologici, in cui le caratteristiche naturali determinano gli aspetti abiotici e biotici del sistema in oggetto;
- Percezione ambientale: esamina la componente umana, usato per definire lo stesso assetto fisico-biologico delle precedenti (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3

LA NASCITA DELLA PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE

La psicologia della percezione ha come fulcro principale la corrispondenza tra i processi psicologici e le caratteristiche dell'ambiente fisico (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.1 KURT LEWIN

Kurt Lewin (1880-1947) ritiene molto importanti le caratteristiche fisiche dell'ambiente come componenti di processi psicologici esaminati, sottolineando la necessità che queste siano da calcolare come dati psicologici e che che vengano inserite nel campo psicologico esaminato. Lewin afferma che, in base a come l'individuo percepisce lo stato attuale o futuro dei luoghi, influenza il suo modo di comportarsi, identificandone due tipologie:

- Espressione delle esperienze psicologiche individuali: le persone interpretano l'ambiente in cui si trovano e instaurano un rapporto con esso;
- Rapporto uomo-ambiente come esito di processi

ove i caratteri delle persone e dell'ambiente interagiscono e si influenzano reciprocamente.

Questa interazione si manifesta nell'adozione di due differenti approcci:

- 1- Indica gli atti del funzionamento umano nei confronti dell'ambiente, incentrando l'attenzione sulla persona, sui comportamenti, sulle conoscenze e sulle valutazioni dell'ambiente stesso;
- **2** Si concentra sul collegamento tra l'individuo come "agente-attore in un contesto" e l'ambiente in cui si trova, con la cura per le variabili situazionali e socioculturali (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Le persone negli ambienti in cui avvengono le loro esperienze quotidiane non si comportano come soli spettatori nei processi per cui valutano e conoscono gli ambienti. La collocazione dello spazio è giudicata come formulazione degli usi che le persone fanno dello spazio stesso; lo studio si rivolge alle funzioni che i comportamenti svolgono nella relazione tra persone ed ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Queste attenzioni si distinguono in tre diverse categorie tematiche:

• Spazio personale: definisce la distanza che l'individuo tende a mantenere dalle persone, come se fosse un proprio territorio che le persone portano con sé. I soggetti mantengono una maggiore distanza quando lo spazio fisico è molto stretto o quando si trovano in un ambiente i cui vi è competizione o spirito di gruppo. Gli individui di sesso maschile tendono a proteggere di più il proprio spazio personale, soprattutto se devono interagire con persone dello stesso sesso; la distanza invece diminuisce se le interazioni sono con persone di sesso femminile

 Territorialità: richiama i legami che hanno inizio tra le persone e le diverse zone dell'ambiente. Il territorio può anche significare un'area geografica modificata o contraddistinta e protetta da altri individui; può esser anche interpretata come una testimonianza storica riquardante le basi biologiche del comportamento territoriale umano, infatti i significati sociali, culturali e religiosi si mescolano con il territorio e con i comportamenti territoriali umani. I luoghi e gli oggetti si immettono sia nell'identità delle persone sia nei processi sociali a cui essi partecipano.

• Privacy (Bonnes, Secchiaroli, 1992), intendendo sia la segretezza, il riserbo, la vita privata e intimità di ciascun individuo.

3.2.3.2 KURT KOFFKA

Kurt Koffka (1886-1941) distingue per la prima volta due tipologie di ambiente:

- Ambiente geografico: delinea l'ambiente esistente nella realtà;
- Ambiente comportamentale: delinea l'ambiente sperimentato dalla persona (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.3 FGON BRUNSWICK

Egon Brunswick (1903-1955) ritiene che la psicologia della percezione necessiti di considerare le caratteristiche fisico-oagettive dell'ambiente, affermando che l'ambiente sia formato dalle caratteristiche misurabili dell'intorno oggettivo dell'organismo, anziché l'ambiente psicologico dello spazio di vita. L'obiettivo di Brunswick era di riportare il ruolo dell'ambiente fisico-oggettivo, ma soprattutto di ridare all'individuo un ruolo attivo e centrale nel processo (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Gli individui infatti ricevono dall'ambiente una serie di ambiguità e indizi sensoriali differenti, che li portano a costruirsi una raccolta di pensieri sull'ambiente, basandosi sulla selezione di informazioni indotte dalle nozioni ambientali esistenti.

3.2.3.4 JAMES J. GIBSON

Secondo James Jerome Gibson (1904-1979) il fenomeno percettivo si deve considerare come un risultato diretto delle caratteristiche ecologiche deali stimoli ambientali. Egli ritiene che la connessione tra gli stimoli e le loro sorgenti naturali sono il problema principale per capire come gli stimoli portino informazioni e come le specifichino. Quindi, la percezione è vista come un fenomeno globale, rivolta all'impressione di significati, come per la percezione visiva. Perciò Gibson idea un nuovo modo di pensare alla percezione, affermando che prima di descrivere l'ambiente esso doveva essere stabilito. Per Gibson, quindi, la percezione è un fatto diretto e immediato, basato sulle capacità informative: ed è vista in funzione adattiva,

secondo una concezione per cui il mondo esterno passa informazioni capaci di guidare i comportamenti adattivi. L'individuo coglie le proprietà di invariazione funzionale degli oggetti ambientali, grazie alla capacità di esplorazione attiva dell'ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.5 WILLIAM H. ITTELSON

William H. Ittelson (1920-2017) avanza gli studi nella psicologia della percezione, direzionando la ricerca verso una prospettiva psicologico-sociale individualista, anziché sociale. Il rapporto individuo-ambiente presenta caratteristiche individualistiche. concentrate sul riconoscimento delle contrarietà individuali, in cui si assiste all'avvicinamento all'idea di ambiente socio-fisico e all'abbandono del concetto fisico-spaziale (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

In breve, Ittelson evidenzia da una parte la multidimensionalità dell'ambiente, in cui egli caratterizza le dimensioni fisica e sociale; e dall'altro il ruolo giocato dal movimento di esplorazione.

3.2.3.6BROWN F AITMAN

I due maggiori settori di indagine che i due autori hanno studiato sono le modalità e i contenuti con cui le persone valutano l'ambiente e le sue caratteristiche sono stati indicati con termini di "personalità e ambiente" e "atteggiamenti ambientali". Accanto a questi si è definito il settore che si dedica alla valutazione delle "qualità ambientali percepite". I risultati di queste valutazioni sono stati considerati espressione delle "disposizioni personali", qià precedentemente avute dagli individui e mantenute in maniera stabile nel tempo (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Brown e Altman considerano le barriere di delimitazione degli spazi abitativi come un forte elemento di territorialità. L'identificazione di uno spazio-territorio racchiude diversi processi, insieme a quelli della sola rivendicazione e difesa del territorio; le persone tendono ad esercitare la loro presenza su di esso prima di tutto in senso psicologico (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Altman distingue una serie di territori in base al senso di attaccamento

che le persone sviluppano per essi:

- Territorio primario: importante nella vita delle persone, poiché occupato per lunghi periodi di tempo dagli individui;
- Territorio secondario: ha una centralità psicologica inferiore rispetto al precedente e una accessibilità limitata rispetto allo spazio pubblico;
- Territorio terziario: caratterizzato dal fatto che vengano stabiliti dei limiti di permanenza, non dipendente dai singoli individui ma dalla collettività che ne ha il controllo (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

La territorialità però non è solo un concetto astratto, ma un qualcosa di operante nell'ambito dell'interazione sociale

La dimensione fisica dell'ambiente è data sia dagli spazi organizzati o dagli oggetti che vi sono collocati, sia dalle caratteristiche o dalle proprietà che attivano le sensazioni e aiutano a precisare la qualità degli ambienti in cui si svolgono le attività quotidiane (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.7

I TRE INDICATORI DELLA PERCEZIONE DELL'AMBIENTE

I comportamenti che le persone hanno nell'ambiente dipendono dal grado di soddisfazione/insoddisfazione in base alle caratteristiche di ambienti di varia natura.

Vi sono tre indicatori che portano alla percezione dell'ambiente da parte di un individuo:

- Sensibilità ambientale: definita tramite l'entità e la complessità degli aspetti ambientali rilevanti per definire la persona;
- Mobilità ambientale: riguarda sia il grado di interesse per la scoperta di ambienti nuovi e lontani, sia le valutazioni dei rischi a ciò connessi:
- Controllo ambientale: corrispondente alla collocazione individuale rispetto alle opposte credenze del controllare/essere controllati dall'ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Le stime che le persone decifrano per gli assetti ambientali rappresentano il preliminare a studi che da una parte sottolineano l'importanza delle particolarità o delle componenti che delimitano il livello di soddisfazione/insoddisfa-

zione ambientale; mentre dall'altra controllano l'impatto che può esserci su alcune condizioni che aiutano a indicare il rapporto più generale che c'è tra le persone e l'ambiente. L'obiettivo per il quale le persone devono riflettere sulla propria soddisfazione/insoddisfazione è composto da un ambiente entro cui si costruisce la loro vita quotidiana (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.8

LE PERCEZIONI VALUTATIVE AMBIENTALI

Gli ambienti si possono considerare come parte di una attività sociale; ove le persone sono parte del fenomeno sociale.

KENNETH H. CRAIK

Le persone hanno atteggiamenti responsabili nel momento in cui vengono a conoscenza degli effetti dell'inquinamento sull'uomo. Kenneth H. Craik (1936-2012) individua cinque tipologie di caratteristiche ambientali, in cui si possono misurare le qualità:

- Proprietà fisico-spaziali;
- Tipologie e la quantità di artefatti nell'ambiente;
- Tratti tipici delle tipolo-

gie di ambiente;

- Aspetti funzionali propri dei vari assetti ambientali;
- Aspetti istituzionali del clima sociale.

MEHRABIAN E RUSSEL

Il primo livello della risposta all'ambiente è quello affettivo, poiché l'impatto emozionale diretto della situazione generale domina le tendenze prese dalle successive relazioni con l'ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Mehrabian e Russel furono tra i primi ad aver studiato, negli anni '70 del secolo scorso, la componente affettiva, e basarono i loro studi sull'analisi di "risposte emozionali" all'ambiente, come comunicazione del grado di "piacere", "sollecitazione" e "dominanza". Essi hanno applicato a questa componente un ruolo di conciliazione tra l'ambiente molare e la personalità da una parte, e il comportamento dall'altra. I gradi delle risposte sono contemporaneamente condizionati da variabili ambientali e da caratteristiche individuali di personalità (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Secondo Kaplan (attualmente professore alla San Diego State University) le preferenze ambientali delle persone sono da contemplare come un problema di "presa decisione" e di "scelta" rispetto al quale sono i processi cognitivi della categorizzazione e dell'inferenza ad avere un ruolo primario nella strutturazione di valutazioni affettivamente connotate. La valutazione delle qualità ambientali si avvia verso l'essere considerata il risultato di un "controllo" esercitato cognitivamente sull'ambiente e/o come una selezione delle informazioni rilevanti che esso fornisce. L'analisi è complessa, e spicca dall'interconnesione fra le componenti principali di uno specifico assetto ambientale-umano: i suoi attributi fisici, le attività che le persone vi perseguono, le rappresentazioni cognitive che le persone si fanno di entrambe le precedenti componenti (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

DAVID CANTER

Secondo David Canter (1944-...) la valutazione è un'espressione secondo cui i luoghi facilitano il raggiungimento degli obiettivi d'azione rilevanti per le persone. Egli definisce ali scopi d'azione come parametri di confronto per esaminare i processi della valutazione ambientale, in un "controllo cognitivo" delle informazioni-opportunità offerte dall'ambiente, ma comprende i possibili gradi di rilievo motivazionale che i diversi scopi assumono presso le persone (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Si devono capire le modalità attraverso cui le persone "percepiscono" l'ambiente che le circonda, spiegare i rapporti dell'ambiente fisico e le modalità con cui le persone rispondono a esse attraverso la percezione. La percezione ambientale è stata sostenuta in termini di "informazioni" che l'organizzazione formale dello spazio fisico procura alle persone con "mappe cognitive", le quali organizzano l'assetto di ambienti di vasta scala (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

«Gli ambienti di cui si parla sono grandi in relazione all'uomo, grandi abbastanza da richiedere il movimento per entrare in contatto con tutti ali aspetti della situazio-Possiedono molte proprietà che gli oggetti quasi sempre non hanno

e generalmente non possono avere. La qualità di circondare, la prima, la più ovvia e che meglio definisce l'ambiente, obbliga l'osservatore a diventare partecipe. L'ambiente non si osserva, lo si esplora» (Bonnes, Secchiaroli, 1992, pag. 175).

3.2.3.9 **APPROCCIO** TRANSAZIONALE

La prospettiva transazionale mira a ricostruire la bipartizione soggetto-oggetto, persona-ambiente, concependo un rapporto dinamico tra i due, pensati come aspetti interdipendenti di una stessa unità. L'esperienza e l'ambiente sono influenzati da fattori intraorganismici e extraorganismici. Gli accordi tra l'organismo e l'ambiente sono valutati come condizionati dalla conoscenza o come rappresentazioni cognitive dell'ambiente, ma affrontate come costruite da un organismo attivo tramite un'interconnessione tra i fattori organismici interni e i fattori situazionali, nel contesto delle particolari transazioni nell'ambiente. Queste si generano come sistemi attivi adattabili al mondo in risposta a richieste sia interne sia esterne (Bonnes, Secchiaroli, 1992). Altri autori invece evidenziano altre caratteristiche dell'approccio transazionale, riferendosi alla sua ottica olistica e sistemica Essi evidenziano il carattere sistemico dell'approccio stesso, che quarda al rapporto non come entità separate, ma connesse l'una all'altra, le qualità psicologiche della persona e dell'ambiente fisico o sociale considerate come entità sottostanti separate, con interazione tra parti. Visto che l'uomo è un essere cognitivo, allora anche i setting hanno definizioni e significati, come questi devono mostrarsi ed essere usati, quali persone devono coinvolgere, quali attività devono realizzarsi in essi, cosa vogliono raffigurare simbolicamente etc etc. Gli aspetti fisici procurano ai setting stessi regolarità di accadimento, spaziale e temporale. Ogni aspetto parziale muove un significato completo dalle relazioni che esso ha con gli altri aspetti. Si è consapevoli delle loro caratteristiche nel momento in cui si introduce un cambiamento o quando si incontra un setting non familiare (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.3.10 YI-FU TUAN

Il "luogo" non fa riferimento alla posizione geografica, ma anche al segno essenziale del posto che lo rende differente da tutte le altre località. Quindi il luogo è il modo in cui le dimensioni di paesaggio si connettono e si localizzano per creare un ambiente distinto e un particolare senso di località.

I luoghi vengono definiti in termini esperienziali, aspirando alla determinazione degli aspetti fondamentali di tale esperienza caratterizzata da una moltitudine di "tensioni infrastrutturali". L'aspetto centrale dell'esperienza umana relativa al luogo si individua nella dialettica tra "internalità esistenziale" ed "esternalità esistenziale" (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Yi-Fu Tuan (1930-...) analizza il tema del luogo per approfondire il problema dei legami affettivi che le persone impostano con l'ambiente fisico circostante: qui il concetto di "topofilia" individua tutti i legami affettivi dell'essere umano con il mondo materiale, riferendosi ai sentimenti positivi; mentre "topofobia" individua i legami affettivi con luoghi

deprimenti che portano ad ansietà e depressione. Tuan studia due fenomeni differenti:

• Senso del luogo: è il risultato di una premeditata capacità di riflettere su tale luogo e di impossessarsene a livello affettivo consapevolmente. Esso comporta un certo distacco tra sé e il luogo, che permette al primo di ammirare il secondo.

«Ci sono atti deliberati di creare e mantenere un luogo per cui il parlare, il gesticolare e il fare cose sono i mezzi comuni. Le parole hanno un grande potere nel creare luoghi. I gesti sia da soli che associati al parlare e al fare cose, creano luogo» (Bonnes, Secchiaroli, 1992, pag. 210).

• Radicamento dei luoghi: caratterizzato come una semplice e non cosciente familiarità e occupazione di un luogo. Questo radicamento implica il sentirsi a casa in un posto in modo consapevole.

«La città è un ambiente costruito pieno di luoghi. Tuttavia la realtà di questi luoghi nelle menti degli individui manca di stabilità. La gente della città costantemente fa e disfa i luoghi attraverso il parlare che fa di essi. [...] in un certo senso un luogo è la sua reputazione» (Bonnes, Secchiaroli, 1992, pag. 211).

3.2.3.11IDENTITÀ DEL LUOGO

L'identità del luogo si definisce come una sub-struttura espressa dall'identità del sé, composta da una varietà di cognizioni attinenti i setting fisici passati, presenti e futuri, che definiscono e contengono la realtà quotidiana delle persone. Sono consapevolezze che incrementano tramite un coinvolgimento esclusivo della persona stessa con il proprio ambiente e alle quali vengono individuate le caratteristiche tipiche di ogni altra struttura cognitiva. La struttura dell'identità di luogo è definita come una concentrazione di conoscenze inerenti a un complesso di setting fisici, organizzati in cluster all'interno dei quali le componenti sono reciprocamente associate, e correlate a componenti di altri cluster. L'identità di luogo è quindi una quida che indica la collocazione dei vari luoghi, e delle rispettive proprietà. Perciò essa diventa un riferimento da cui deriva il significato di un dato 116

setting, in virtù dei cluster cognitivi rilevanti, che determinano cosa dovrebbe accadere in esso, a cosa si ipotizzi che assomigli, e come ci si aspetta che l'individuo e gli altri si comportino in esso (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

HAROLD PROSHANSKY

Harold M. Proshansky (1920-1990) individua una duplice modalità con cui il sociale indica le componenti fisiche attorno alle quali si definisce l'identità di luogo. I cluster cognitivi divengono un organismo di ricordi, sentimenti e interpretazioni personali relativi ai singoli setting fisici; nella organizzazione di tali cluster, un ruolo importante è dato alle definizioni sociali dei setting che comprendono norme, regole e prescrizioni riquardanti l'uso di tali luoahi e spazi. L'identità di luogo di gruppi differenti in una specifica società e cultura non è da intendersi distinta rispetto agli usi e alle esperienze dello spazio e del luogo. Si è cercato di posizionare la natura "continua-stabile", o "aperta al cambiamento", del legame di "attaccamento" che le persone stabiliscono con la propria casa. Dalla parte dell'ambiente urbano, l'autore

ha posto attenzione per le interconnessioni affioranti tra significati che il luogo-casa può attribuire e i più vari significati che le categorie sociali diverse organizzano nei confronti del proprio ambiente complessivo di vita nella città. Il concetto di identità di luogo assembla perciò l'esigenza di chiarificare i processi psicologici che conciliano il rapporto tra le persone e l'ambiente sociofisico (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

JEAN-PAUL CODOL

Jean-Paul Codol (1944-1989) interpreta l'identità come un'esperienza di continuità del proprio sé, determinando un riepilogo di tutte le consapevolezze inerenti relazione tra il sé e gli ogaetti del mondo fisico e di quello sociale. Quindi l'identità, è il risultato di un processo socio-cognitivo che comprende tutte le conoscenze nelle diverse relazioni nell'evoluzione temporale (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

I singoli luoghi non sono affrontati isolatamente, ma ciascuno è posizionato in un più ampio "sistema di luogo", cioè in un insieme di altri luoghi a cui il luogo maggiormente analizzato appare il più diret-

tamente collegato.

RUSSEL F WARD

Russel e Ward interpretano l'ambiente come un gruppo di luoghi vicini e Iontani, strutturati psicologicamente con una classificazione in cui ogni luogo è parte di un luogo più ampio e può ripartirsi in luoghi più piccoli. Le relazioni di inclusione danno una distinzione in sub-luoghi inseriti in luoghi più ampi. Questa esperienza si organizza per l'individuo in diversi livelli che comprendono sistemi di relazioni di luogo sempre più ampi, da considerare sia come inclusi l'uno nell'altro sia in relazione reciproca, e tra loro variamente distinguibili. Questa ricerca ha fatto emergere vari aspetti rilevanti per la prospettiva inter-luogo e per l'analisi del luogo-città in senso multi-luogo. I sub-luoghi sono connessi tra loro tramite specifiche dimensioni di attività, sia di tipo intra-luogo sia inter-luogo, che organizzano le modalità di attività più condivise relative a ciascuno degli stessi sub-luoghi (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Gli abitanti dispongono la propria "pragmatica urbana" in funzione di tre sub-luoghi urbani:

- casa e quartiere,
- casa e centro,
- quartiere e centro.

Gli abitanti che vivono in uno solo di questi sub-luoghi sono in minoranza. Tali gruppi in minoranza indicano di avere un rapporto prevalentemente irrilevante con la città (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Arrivati a questo punto si determina un "percorso di pragmatica urbana" degli abitanti in rapporto all'età: questo percorso comincia post-adolescenza con una fase di marginalità e confinamento, individuata dall'allontanamento dai luoghi di residenza con un'attrazione raggruppata nel centro. A seguire, fino ai trentacinque anni, vi è un presupposto di maggiore fusione urbana, con una destinazione più specifica e varia del centro, e in contemporanea si delinea un parziale ritorno verso i luoghi di residenza. Andando avanti con l'età, il ritrovato interesse per i luoghi di residenza provoca una nuova marginalità urbana, che porta al finire nel totale isolamento domestico mono-luogo (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

3.2.4 KEVIN A. LYNCH

Kevin A. Lynch (1918-1984) è stato il maggior sviluppatore del pensiero della percezione della città. Egli, nella sua opera "L'immagine della città" (1960) ha dato vita a pensieri nuovi e mai studiati fino ad allora.

Lynch, con la sua opera, ha portato ad una rivoluzione di pensiero, partendo dalle riflessioni sulla città e sulla sua progettazione dall'immaginabilità che quel luogo può avere nelle menti di chi vive effettivamente quel posto. Infatti, le immagini che gli usufruitori hanno di quello spazio urbano e le esperienze quotidiane sono vissute al suo interno sono il punto di partenza per la decisione progettuale (Bonnes, Secchiaroli. 1992).

Egli vede la città come una costruzione a grandissima scala, sentendo il bisogno di conoscere le regole sottostanti alla "comprensione visiva" dell'ambiente, presupponendo che si possano concludere le modalità ottimali di organizzazione della struttura formale di uno spazio costruito, dopo che si sia a conoscenza dei modi in cui le

proprietà di quest'ultimo sono percepite e cognitivamente organizzate dalle persone (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Come un'architettura, una città è una costruzione nello spazio, ma di scala enorme, «un artefatto che è possibile percepire soltanto nel corso dei lunghi periodi di tempo. Vi è più di quanto l'occhio possa vedere, più di quanto l'orecchio possa sentire» (Lynch, 1960, pag. 23).

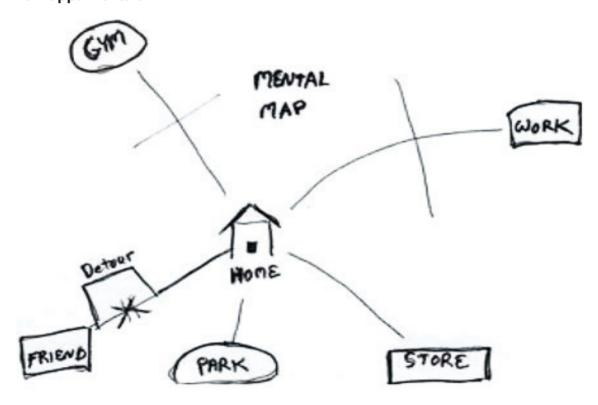
Egli dà molta importanza alle persone e alle loro attività all'interno di una città, affermando che proprio queste abbiano lo stesso ruolo e la stessa rilevanza degli edifici.

«Noi non siamo soltanto testimoni di questo spettacolo, ma siamo noi medesimi interpreti di esso, siamo sulla scena con altri attori. Spesso la nostra percezione della città non è distinta, ma piuttosto parziale, frammentaria, mista ad altre sensazioni. Praticamente ogni nostro senso è in gioco e l'imma-

gine è l'aggregato di tutti gli stimoli» (Lynch, 1960, pag. 23).

La città non è da vedere solo come il prodotto di percezione per individui differenti, ma anche come risultato di numerosi agenti che cambiano continuamente la struttura. Lynch infatti non si limita ad analizzare la sola struttura urbana delle città, ma quarda il loro carattere visivo, studiando l'immagine mentale che i cittadini si costruiscono mental-

La mappa mentale



mente di essa.

La città, quindi, deve essere considerata in base alla percezione dei suoi abitanti, attraverso un utilizzo coerente e una pianificazione di indicazioni sensoriali provenienti dall'ambiente esterno.

Chi ha in mente una chiara immagine ambientale amplia il proprio senso di sicurezza emotiva, riuscendo a stabilire tra sé e il mondo circostante una relazione armoniosa.

L'immagine ambientale è quindi l'esito di un'evolu-

zione reciproca tra l'osservatore ed il suo ambiente (Lynch, 1960).

«L'ambiente suggerisce distinzioni e relazioni, l'osservatore seleziona, organizza, attribuisce significati a ciò che vede. L'immagine così sviluppata ancora, limita ed accentua ciò che è visto, mentre essa stessa viene messa alla prova rispetto alla percezione, filtrata in un processo di costante interazione. L'immagine di una data realtà può così variare notevol-

mente da un osservatore all'altro» (Lynch, 1960, pag. 28).

L'immagine ambientale si può analizzare attraverso tre componenti:

- identità: un'immagine funzionale richiede l'identificazione dell'oggetto, il che implica la sua distinzione da altre cose, il suo riconoscimento come un'entità separabile. Questo è chiamato identità, con il significato di individualità o unicità;

- struttura;

Le attività che aiutano a percepire in modo migliore un ambiente



Schema 8.

Fonte: Autore: Ar. Ayaz Ahmad Khan https://www.slideshare.net/ayaz60/kevin-lynch-93521577

- significato.

Queste componenti si mostrano sempre assieme.

Lo studio di Lynch è quindi indirizzato alle qualità fisiche, legate a loro volta agli attributi di identità e struttura dell'immagine mentale, visto che l'accento è posto sull'ambiente fisico come una variabile indipendente.

Questo conduce alla definizione di ciò che viene chiamato figurabilità: cioè la qualità che attribuisce ad un oggetto fisico la probabilità di richiamare in ciascun osservatore un'immagine potente. Essa comprende forma, colore e disposizione che semplificano la formazione di immagini ambientali chiaramente individuate, fortemente strutturate, altamente funzionali. Questa si può nominare leggibilità o visibilità in un significato più ampio, gli oggetti non solo possono essere fisicamente visti, ma intensamente e sentitamente mostrati ai sensi. Il concetto di figurabilità non esprime obbligatoriamente qualcosa di fermo, delimitato, concreto, unificato o ordinato, nonostante queste ultime qualità possano a volte accostarlo.

Visto che la costruzione dell'immagine è un pro-120 cesso reciproco tra osservatore e cosa osservata, si può rafforzare l'immagine attraverso abbellimenti simbolici, tramite la rieducazione di colui che percepisce o con la ristrutturazione del suo ambiente (Lynch, 1960).

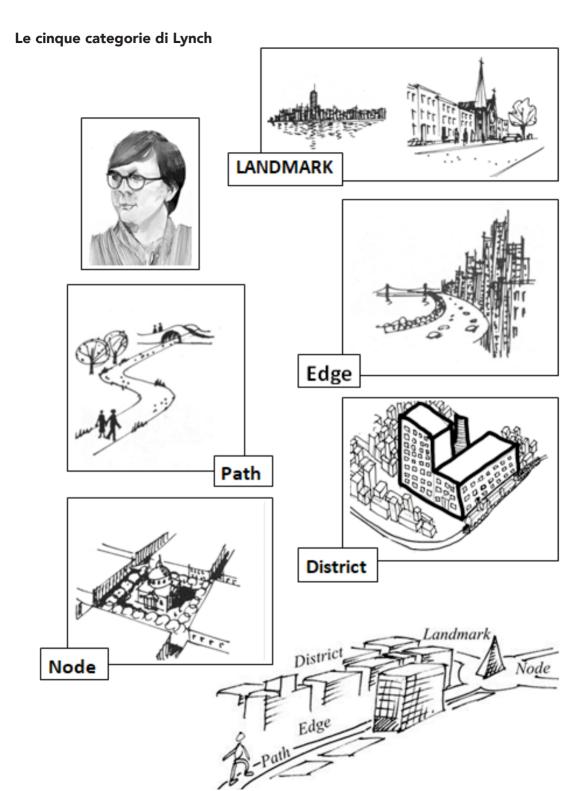
3.2.4.1 LE CATEGORIE DI LYNCH

Per ogni città vi è un'immagine pubblica, formata dalla sovrapposizione di numerose immagini individuali. Queste ultimi, prese singolarmente, sono uniche, possedendo contenuti che raramente, o mai, vengono comunicati, ma comunque esse si avvicinano all'immagine pubblica, che è più o meno rigorosa e comprensiva, in ambienti diversi. Questa analisi si limita adli effetti di oggetti fisici percettibili (Lynch, 1960).

PERCORSI

I percorsi sono i canali lungo i quali l'osservatore si muove abitualmente, occasionalmente o potenzialmente. Per molte persone questi costituiscono gli elementi preminenti della loro immagine.

I percorsi sono gli elementi urbani predominanti, benché la loro importanza vari con il grado di familiarità che essi hanno con la città. I percorsi possono sia essere identificabili e continui sia acquisire una aggettivazione direzionale: lungo di essi si può distinguere facilmente una direzione dall'altra. Ciò può essere ottenuto attraverso un gradiente, un cambiamento regolare in qualche attributo che si identifica in una data direzione. I percorsi ricevono identità e tempo non soltanto dalla loro forma specifica, o dalle loro congiunzioni nodali, ma anche dai quartieri che attraversano, dai margini che costeggiano, e dai riferimenti distribuiti lungo il loro sviluppo. Gli osservatori sembrano attribuire ai percorsi un senso di sovrapposizione o di irreversibilità direzionale, identificando una strada attraverso la destinazione cui essa è orientata. Quindi il percorso dovrebbe sostenere percettivamente questa sensazione tramite un gradiente o una differenziazione direzionale, in modo da ottenere un senso di progressione diversificazione delle opposte direzioni (Lynch, 1960).



Schema 9. Fonte: https://www.researchgate.net/figure/Figure-3-A-copy-of-a-leaflet-used-in-the-different-workshops-to-communicate-to_fig3_327253977

MARGINI

I margini sono gli elementi lineari, confini fra due diverse fasi interruzioni lineari di continuità I margini che appaiono più forti sono quelli che non per forza sono visivamente fondamentali, ma che sono continui nella forma e impenetrabili nel movimento trasversale. Molti margini sono strutture unificanti, piuttosto che isolanti barriere. Molto spesso i margini sono anche percorsi (Lynch, 1960).

OUARTIFRI

I quartieri sono le zone della città, di grandezza media o ampia, dotate di una estensione bidimensionale in cui l'osservatore entra mentalmente dentro e che sono riconoscibili poiché vi sono caratteristiche individuate. I quartieri sono aree urbane relativamente ampie, nelle quali l'osservatore può mentalmente penetrare, e che posseggono qualche caratteristica generale. Essi si possono riconoscere dall'interno e possono occasionalmente essere usati come riferimento esterno da una persona che passi accanto ad essi o che li avvicini (Lynch, 1960).

NODI

I nodi sono i fuochi intensivi verso i quali e dai quali l'individuo si muove. Essi quindi sono i fuochi strategici nei quali l'osservatore può entrare, tipiche congiunzioni di percorsi o concentrazioni di alcune caratteristiche Anche se essi concettualmente sono piccoli punti nell'immagine della città, possono essere in realtà ampie piazze o forme lineari di una certa estensione (Lvnch.1960).

RIFFRIMFNTI

Lriferimenti sono un altro tipo di elementi puntiformi, in cui però l'osservatore non entra, rimanendo all'esterno I riferimenti sono generalmente costituiti da un oggetto fisico definito. Poiché l'uso di riferimenti comporta l'isolamento di un elemento da una caterva di possibilità, la caratteristica fisica chiave di questa categoria è la singolarità: qualche aspetto, che, rispetto al contesto, è unico e memorabile. I riferimenti diventano più facilmente predestinati come significativi se hanno una forma conoscibile, se contrastano con il loro sfondo e se hanno qualche superiorità nella posizione spaziale. Il contrasto

figura-sfondo sembra essere il fattore principale. I riferimenti si possono disporre in sequenze continue, cosicché un intero tragitto è identificato e reso più agevole da una successione di dettagli. L'esperienza di questo tipo di elemento è quella di essere un posto distinto, indimenticabile, non confondibile con nessun altro. L'intensità d'uso ne rafforza l'identità, naturalmente, e spesso la stessa intensità d'uso crea forme visive che sono distintive (Lvnch, 1960).

3.2.4.2 IL PAESAGGIO

Il paesaggio incrementa anche un ruolo sociale. Un ambiente familiare a tutti, infatti, offre contenuti per le memorie e i simboli comuni, i quali connettono il gruppo e permettono ai suoi membri di comunicare l'uno con l'altro.

«Il paesaggio serve come un vasto sistema mnemonico per la ritenzione della storia e degli ideali del gruppo» (Lynch, 1960, pag. 136).

La creazione dell'immagine ambientale si evolve in maniera reciproca tra osservatore e cosa osservata. Gli esseri umani sono tutti differenti l'uno dall'altro, perciò ciascuno può avere immagini differenti della medesima realtà esterna.

Il meccanismo percettivo umano è talmente adattabile che ogni gruppo umano distingue le componenti del suo paesaggio, percepisce e dà significato ad ogni particolare risalto. Si possono ritrovare ambienti che chiamano o allontanano l'attenzione, altri che semplificano o intralciano l'organizzazione e la differenziazione (Lynch, 1960).

3.2.5 LO STUDIO DEL PAESAGGIO

"Chi abbandona la sapienza dei siti, chi non li tratta come parte del corpo degli abitanti, diventa anch'egli straniero, al sua terra lo caccia via" (La Cecla, 2000, pag. 58)

I paesaggi si devono concepire come un insieme di elementi composti da fattori sia naturali sia artificiali, identificabili attraverso la restituzione di quadri conoscitivi in cui si definiscono gli aspetti "oggettivi" e quelli "percettivi" del paesaggio.

Lo studio del paesaggio si riferisce a:

- caratteri fisici abiotici e biotici, studiati dalle scienze naturali e dall'ecologia del paesaggio;
- attività e agli usi antropici, oggetto di studi economici, urbanistici, agronomici, storici e sociali;
- strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e l'efficacia delle loro azioni, del campo disciplinare della pianificazione, dell'economia e del diritto urbanistico e amministrativo;
- significati estetici, culturali e simbolici attribuiti al paesaggio (Attardo, 2018)

«Se il paesaggio è la stratificazione delle trasformazioni, ne consegue che una delle azioni fondamentali è l'osservazione continua, applicata di quel laboratorio-paesaggio in cui l'uomo studia e sperimenta per restituire e documentare, per conoscere e far conoscere» (Moretti, 2016).

Il paesaggio è il risultato di secolari sedimentazioni di conoscenze rapportate al valore identitario dei luoghi. Infatti il concetto di percezione del territorio dal punto di vista della popolazione è un elemento indispensabile per la definizione del paesaggio, poiché esso è anche una componente essenziale dell'identità locale. (Attardo, 2018).

«La componente percettiva è fondamentale in quanto definisce la differenza tra il concetto di paesaggio e l'apparente simile concetto di territorio e ambiente: il paesaggio per esistere deve avere uno spettatore che lo osserva, o meglio percepisce» (Attardo, 2018, pag. 9)

«Ridurre il paesaggio a storie significa non essere capaci di toccarlo, di sentire l'irriducibilità della sua scala uno a uno, la sua tangibilità. I luoghi sono presenze quindi hanno l'istantaneità e l'imprevedibilità delle presenze» (La Cecla, 2000, pag. 150-151).

3.2.5.1IL CONCETTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE

Le ricerche di psicologia ambientale si concentrano sull'analisi della valutazione ambientale dal punto di vista degli individui, a cui vengono chieste delle opinioni per ottenere una valutazione su un preciso ambiente. Questa tipologia di osservazione si può dividere in tre dimensioni:

- personalità e ambiente;atteggiamenti ambientali;
- valutazione delle qualità.

Nel processo valutativo di un ambiente le persone incrementano diverse emozioni, secondo Mehrabian e Russell, e sono composte da tre fattori: piacere, sollecitazione e dominanza, incentivate sia dallo spazio sia dalle caratteristiche individuali della personalità. Questo fa sì che vi sia un comportamento di "avvicinamento" o di "allontanamento" dal luogo (Bottini, 2016).

3.2.5.2

LE DIMENSIONI INDAGATE E LO SVILUPPO DEGLI INDICATORI

Il livello spaziale che viene utilizzato in questo lavoro è quello di "paese". La ricerca si è sviluppata seauendo come riferimento la "teoria del luogo" di Canter (1977), ove ogni luogo è l'esito del rapporto tra le caratteristiche fisico-spaziali, attività/usi, concezioni deali attributi fisico-spaziali sia delle attività condotte in tale spazio fisico. Un altra visione di questo pensiero è stato sviluppato da Bonnes e Secchiaroli (1992), i quali hanno proposto una prospettiva "multi-luogo", cioè che l'ambiente urbano si mostra come un sistema di luoghi, ove la principale relazione è data dai criteri di inclusione/esclusione e vicinanza/ lontananza. Se si considera questa prospettiva, l'individuo concepisce sistemi di relazioni di luogo sempre più grandi, che interagiscono tra loro mescolandosi.

La soddisfazione residenziale passa tramite lo studio della valutazione percepita dai residenti riguardo alle caratteristiche dell'ambiente in cui i soggetti vivono. Per capire queste caratteristiche è necessario interrogare lo spazio stesso, connettendolo alla percezione degli individui e rapportandolo al comportamento umano.

Gli indicatori presi come riferimento sono basati sui modelli proposti da Craik e Zube (1976) dei PEQI (Perceived Environmental Quality Indices); invece per la dimensione simbolica si fa riferimento alla scala sviluppata da Bonaiuto e colleghi (2002), che basa i suoi studi sulla valutazione positiva di un luogo, la voglia di migliorarlo e a non dimenticarlo. Gli indici IQURP e AQ individuano cinque dimensioni dello spazio, ragionandolo come un unicum che le incorpori in sé tutte assieme.

ASPETTI ARCHITETTONICO-URBANISTICI

Questi compongono la dimensione fisica e visibile dello spazio e determinando tre dimensioni, ove ognuna è formata da altre puntualizzazioni:

- Spazio visualizzato (densità degli edifici, estetica degli edifici, volume degli edifici)
- Spazio praticato (praticabilità degli spazi interni

al quartiere, collegamenti con il resto della città)

- Spazio verde (disponibilità di verde) (Bonaiuto, Fornara, Aiello, Bonnes, 2002).

ASPETTI SOCIALI

La dimensione sociale è uno degli aspetti usati per teorizzare i caratteri socio-fisici della psicologia ambientale. Questa dimensione ne individua tre:

- Sicurezza: indica la sicurezza percepita nel quartiere, nelle strade, nel muoversi di notte:
- Discrezione: indica la percezione sul comportamento delle persone nei confronti di sé stessi, come ad esempio il rispetto della privacy o il sospetto di sentirsi controllati;
- Socievolezza: calcola la semplicità con cui le persone socializzano nel quartiere, la presenza o no di cordialità o collaborazioni, o la percezione che gli individui tendano ad isolarsi o essere poco socievoli (Bonaiuto, Fornara, Aiello, Bonnes, 2002).

ASPETTI FUNZIONALI

La funzionalità dello spazio si valuta calcolando quattro aree di interesse:

- Servizi sociali (servizi scolastici, socio-sanitari)
- Servizi ricreativi (servizi e impianti sportivi, attività socio-culturali)
- Servizi commerciali
- Servizi di trasporto (Bonaiuto, Fornara, Aiello, Bonnes, 2002).

ASPETTI DI CONTESTO

Qui si identificano gli elementi che formano la percezione dell'ambiente vissuto in senso psicologico e di vivibilità, di cui se ne identificano tre:

- Clima psicologico: tranquillità o caos, stimolazione o monotonia. Esso si può dividere in due sottodimensioni: nella prima si misura la percezione generica del vivere in quel luogo, attribuendone la natura "dormitorio e di movida"; nella seconda, il clima psicologico invita l'intervistato ad esprimersi sulla percezione delle attività che vi sono nel quartiere, o sulle scarsità e debolezze di questi avvenimenti.
- Salubrità ambientale: indica il livello di inquinamento percepito, sia dell'aria sia acustico.

- Manutenzione e cura: indica la percezione del buon mantenimento del paese, pulizia dai rifiuti, zone ove la qualità della pulizia è scarsa, spazi degradati, etc (Bonaiuto, Fornara, Aiello, Bonnes, 2002).

L'ATTACCAMENTO AL QUARTIERE

L'ultima dimensione del sistema di indicatori consiste nell'attaccamento al quartiere, cioè la variabile del "place attachment". Questa attaccamento termina l'insieme di caratteristiche spaziali descritte, includendo la dimensione simbolica dello spazio (Bonaiuto, Fornara, Aiello, Bonnes, 2002).

3.2.5.3 L'USO NELLA RICERCA

Il modello di indicatori appena esplicato costituisce, un valido mezzo per la sociologia urbana, poiché utilizza strumenti utilizzabili con grande flessibilità in base alle esigenze di ricerca, e inoltre sono già stati validati per l'applicazione empirica. In questo modello tutti gli elementi fondamentali che compongono la natura dei luoghi sono stati inseriti. Questo fa sì che la dimen-

sione spaziale metta alla prova il comportamento sociale, portando a scoprire nuove dinamiche e aprendo sviluppi ulteriori.

3.2.6 IL PROCESSO PERCETTIVO

Il binomio identità-spazio richiama diversi problemi, raggruppabili in tre aree tematiche:

- Dinamiche che sottostanno a processi e ai meccanismi percettivi del sé singolo, con altri, e nello spazio. Queste definiscono l'agire umano valendosi di aspetti che riguardano la struttura fisica e il patrimonio genetico.
- Processi di espressione, identificazione e costruzione dell'identità degli individui:
- Affioramento di luoghi di grande rilevanza simbolica, alla nascita di sentimenti di appartenenza legata a quei precisi luoghi (Belloni, Davico, Mela, 2000).

Il comportamento umano è il risultato della somma di diversi fattori, quali l'educazione, i lavori sociali, l'ambiente sociale e la relazione del soggetto. La percezione della realtà esterna è uno sviluppo derivante da diversi campi disciplinari in differenti dimensioni:

- Percezione fisica: qui l'attenzione si concentra sulle modalità dell'ottenimento dei dati su un ambiente da parte di un individuo. Anche se vengono utilizzati tutti e cinque i sensi per osservare l'ambiente esterno, la vista occupa l'87% della percezione sensoriale; mentre gli altri sensi collaborano insieme, arricchendo la percezione visiva con dimensioni differenti, andandola a consolidare e confermare. Per vedere il cervello congiunge ad una valutazione/giudizio sia l'elaborazione della visione sia quello del suo significato (Jacobs, 1961).

- Percezione psicologica: questa interessa i processi mentali che portano alla capacità del soggetto di regolare le notizie prese sull'ambiente esterno: la sociocultudimensione rale, in cui gli aspetti derivanti dai processi di socializzazione dei soggetti prendono importanza, soprattutto riferendosi alla lettura della realtà acquisiti dal soggetto (Belloni, Davico, Mela, 2000).

Secondo Jacobs (1961), la psicologia della percezione si determina in due processi, che sono le fondamenta del riconoscimento degli oggetti e delle viste e delle loro relazioni:

- processo inconscio di percezione sensoriale;
- esperienza di analisi e interpretazione delle infor-

mazioni.

Questi ultimi consentono la distribuzione di significato, la definizione di relazioni. la classificazione delle informazioni e la memorizzazione. Inoltre. la percezione psicologica aggiunge nuove informazioni a ciò che si conosce già, arricchendo quest'ultima, creando una rete che connette ali elementi simbolici e culturali delle menti dei singoli individui. Questo processo complesso è rigorosamente soggettivo e determina l'esperienza del paesaggio, poiché porta le persone ad essere condizionate sulle azioni e sui comportamenti in un specifico territorio (Jacobs, 1961).

3.2.6.1I MEZZI DELLA PERCEZIONE

La vista, l'udito e l'olfatto portano alle percezioni che l'individuo concepisce nello stare in un preciso luogo. La percezione è un processo complesso, in cui la persona assembla e ordina i dati sugli elementi che caratterizzano un luogo (Belloni, Davico, Mela, 2000).

IDENTITÀ PERSONALE

L'individuo, nell'arco della vita apprende ad esteriorizzare il sé, riconoscendosi nel mondo sociale e contemporaneamente, a interiorizzare l'immagine del sé. Il processo di socializzazione ideale presume che il soggetto crei l'identità uniformemente nella realtà sia oggettiva sia interiorizzata. L'identità personale si costruisce rapportandosi a elementi dell'identità collettiva di cui l'individuo si sente parte, ed è connessa agli elementi simbolici che caratterizzano una specifica popolazione. L'identità personale è collegata alla comunità di appartenenza, al luogo di residenza e a quelli simbolici che identificano una comunità (Belloni, Davico, Mela, 2000).

La costruzione sociale di un simbolico territorio sociale si può fondare su manufatti:

- edilizi;
- gastronomici;
- artistici;
- tecnologici;
- tradizioni locali.

Connesso all'identità collettiva ci sono i sentimenti di appartenenza, dati dall'addizione di tre sentimenti:

- Sentimento del noi (we-feeling): definito dalla consapevolezza dell'individuo di esser parte di un gruppo collettivo;

- Sentimento di ruolo (role-feeling), dato dall'essere cosciente di avere una precisa posizione all'interno della comunità;
- Sentimento di dipendenza (dependency-feeling): il quale offre al soggetto la consapevolezza della sua poca autosufficienza dalla comunità, riconoscendo che la propria esistenza esista solo all'interno della comunità. Questo sentimento di appartenenza si sviluppa soprattutto in piccoli borghi o quartieri, andando a ridursi a scale maggiori (Belloni, Davico, Mela, 2000).

MAPPE MENTALI

La mappa mentale è la rappresentazione di un territorio, che si basa sui processi cognitivi lo spazio da parte delle persone che, servendosi e comprendendo lo spazio, rilevano le diverse caratteristiche di un territorio, sottolineandone le dissimilitudini percettive tra gli individui o i confini percepiti di un territorio e quelli amministrativi. L'obiettivo di questa ricerca è di dare al pianificatore un punto di vista differente di un determinato luogo, raggruppando gli aspetti legati alla dimensione simbolica e ai valori sociali lì presenti. Lo strumento migliore per questa indagine è una campagna di intervista qualitativa, che tratti i seguenti punti:

- Definizione della porzione territoriale: essa mira alla ricostruzione del territorio indagato, cercando le percezioni sull'organizzazione dello spazio;
- Caratteri sociali del territorio: hanno l'obiettivo di arrivare ad una ricostruzione delle percezioni sociali sui caratteri comuni di diversi territori, indicando per ciascuno i suoi punti di forza, debolezza, pregi e difetti;
- Simboli territoriali: essi sono sovente usati in processi di pianificazione e intervento urbanistico, per ricostruire un quadro sull'importanza di diversi luoghi, sulle simbologie territoriali emergenti;
- dimensione spazio temporale (Belloni, Davico, Mela, 2000).

IMMAGINE AMBIENTALE

L'immagine ambientale seguendo l'analisi di Lynch è l'esito di un'interconnessione tra osservatore, che sceglie, regola, assegna significati a ciò che vede, e ambiente, che indica le classificazioni e i rapporti (Belloni, Davico, 128

Mela, 2000).

Una questione delicata è quella delle dissonanze percettive, anzitutto negli sviluppi e decisioni di pianificazione del territorio, stabilendosi in tutta la sua evidenza e rilevanza, sul versante sia empirico sia teorico.

I professionisti progettuali si pongono l'obiettivo di assegnare una più rilevante importanza ad aspetti come la coerenza spaziale, la progettualità dello spazio, le relazioni tra edifici ed ambiente circostante, i linguaggi architettonici utilizzati. I residenti, invece, danno rilievo ad aspetti collegati alla curiosità generata dall'ambiente, alla sensazione di benessere che esso emana. all'opportunità di incontrare altre persone, alla ricchezza di vegetazione (Pennartz, Elsinga, 1990). Gli architetti e i progettisti devono porre attenzione allo spazio per sue caratteristiche fisiche ed artistiche, mentre gli psicologi e i sociologi devono leggere lo spazio in quanto luogo, formato dall'insieme delle informazioni percepite ed organizzate dai soggetti umani, nonché dai legami emozionali esistenti tra lo spazio e coloro che lo vivono; i geografi tendono a sottolineare i caratteri storici, che originano senso di identità e di appartenenza dei residenti (Belloni, Davico, Mela, 2000).

3.2.6.2 TERMINI DELLA PERCEZIONE

AMBITO LOCALE

Gli ambiti locali sono spazi delimitabili da confini fisici e/o simbolici, ove si coronano relazioni sociali, che presentano una globale omogeneità interna che eventualmente si ridefinisce in differenti frammenti temporali.

Secondo Giddens l'ambito locale si attribuisce a situazioni dalle seguenti caratteristiche:

- Dimensione né troppo ristretta né troppo grande;
- Delimitazione simbolica e fisica;
- Limitata integrazione delle funzioni, possibili delimitazioni dello spazio, percezione dell'ambito come di un "insieme", sia per l'osservatore sia per chi usa o conosce tale ambito;
- Spazio di relazioni: un contesto in cui si coronano scambi sociali, o in cui ci sono condizioni tali per cui gli scambi o sono scarsi o esclusivamente in particolari condizioni.
- Complessità della composizione interna: presen-

za di una sua distribuzione interna in confronto alle funzioni, alle interazioni svolte, ai significati simbolici attribuiti alle sue parti, alla caratterizzazione architettonica etc.

Ricapitolando, un ambito locale è un'unità complessa, scomponibile e ricomponibile nei molteplici momenti della sua utilizzazione (Belloni, Davico, Mela, 2000).

LUOGO/NON LUOGO

Un luogo si definisce come un'unità spaziale a cui spettano diverse funzioni e a cui sono assegnati specifici significati. Un luogo non è mai solo uno spazio fisico, ma l'ambito in cui si attua un'esperienza. Sovente un luogo si identifica con una parte approssimativamente evidenziabile dello spazio: si può ritrovare in un esercizio commerciale, un monumento, un giardino etc. Un luogo inoltre contiene una memoria storica stratificata, riferita a eventi storici, legati alla memoria collettiva, risalenti anche a periodi precedenti, non conosciuti dalle nuove generazioni. A questa tipologia di luogo si attribuisce un valore simbolico percepito da tutti gli appartenenti a quella comunità. Vi sono anche luoghi ricchi di valori simbolici connessi a ricordi della vita personale dei soggetti. Si identificano anche luoghi molto più anonimi. neutrali, a cui si ricollegano funzioni che appartengono alla vita quotidiana, facenti comunque parte dell'esperienza personale, in cui si sviluppano azioni e interazioni. Infine ci sono luoghi che hanno una funzione maggiormente strumentale, in cui non si realizzano interazioni o a cui non è annessa una memoria, definendo questi non-luoghi. Quest'ultimi però possono trasformarsi in veri e propri luoghi, quando diventano, se diventano, contesti in cui si sviluppano azioni abituali, divenendo parte integrante dell'esperienza per i soggetti (Belloni, Davico, Mela, 2000).

CONFINE

Il confine è ciò che, o fisicamente o simbolicamente, demarca un territorio. Esso può essere fisicamente percepibile e ritrovabile in uno o più elementi fisici che servono per dividere. Tuttavia, il confine può anche essere immateriale, rappresentando la barriera oltre la quale le relazioni cambiano, oppure si modifica la connotazione di un ambiente. Anche in

tal caso, comunque, non è escludibile che non ci siano segni fisici, anche se deboli o sfumati, che permettono all'osservatore di comprendere l'esistenza del confine. Ricapitolando, quest'ultimo determina uno spazio sia fisico sia di relazioni, al quale viene assegnata una moltitudine di significati (Belloni, Davico, Mela, 2000).

REGIONI

Le regioni delineano zone spazio-temporali in cui si producono specifiche pratiche sociali e tipi di relazione. Secondo Giddens la regione non si deve vedere come la sola localizzazione spaziale, ma si deve riferire alla divisione del tempo-spazio in aree relazionate alle pratiche sociali routinizzate. Perciò. la scissione di un ambito locale in regioni varia al cambiare del periodo di tempo considerato. Le regioni sono delimitate da confini, fisici o simbolici, delimitando omogenee all'interno di un ambito locale (Belloni, Davico, Mela, 2000).

CICLI TEMPORALI

Un ciclo temporale denota la ricorrenza di un evento per raggiungere il suo perfezionamento. I cicli possono essere giornalieri, settimanali, mensili, stagionali (Belloni, Davico, Mela, 2000).

AFFORDANCE

Il termine affordance deriva dal verbo "to afford", che significa "consentire" o "permettersi", indicando le opportunità che un ambiente, o un oggetto, può dare a chi si aggira. Le affordances che un ambiente tiene vengono percepite dagli individui grazie alle informazioni percettive che essi ricavano dall'ambiente stesso e che indirizzano l'attenzione verso alcuni oggetti, individuandone l'utilità. Secondo Gibson, la facoltà di comprendere quali siano le possibilità di un ambiente dipende dal fatto che i sensi si sono perfezionati in modo tale da portare o no alla sopravnell'ambiente. vivenza Tuttavia, le qualità proprie di un ambiente possono facilitare o bloccare il riconoscimento delle affordances. La misaffordance è il contrario di affordance, e indica un'opportunità che si ottiene solo con 130

difficoltà o con l'esistenza di equivoci o di avversità nello spazio che annullano le prove di esplorazione o che danno informazioni scarse e ingannevoli (Belloni, Davico, Mela, 2000).

3.2.6.3LA PERCEZIONE DELLO SPAZIO

Le trasformazioni definitive di uno spazio influenzano sia la libertà di movimento, sia la percezione del tempo e dello spazio. I concetti di «dentro/fuori», «qui/là», «vicino/lontano» (Bauman, 2001) con il tempo hanno prolungato i loro confini e le linee di delimitazione tra i luoghi conosciuti e sconosciuti. tra sicuri e non sicuri, riconsiderando quali possano essere definiti come spazi familiari e quali non, connessi alle variazioni riguardanti le società. "Vicino" sono i luoghi di incontro e interazione, in cui si realizzano le azioni quotidiane, gli spazi in cui si ha la sensazione di essere inseriti e al sicuro, poiché si ha un proprio posto, il proprio ruolo e si sa come muoversi. Esso racchiude tutti i luoghi che fanno parte della quotidianità, in cui si individuano i propri punti di riferimento e i propri legami, un luogo

in cui non c'è incertezza e imprevedibilità (Bauman, 2001).

"Lontano" invece sono i luoghi in cui non si ha la possibilità di passare o in cui avere esperienze, sono luoghi che rimangono lontani dalle proprie vite ed esperienze; a causa di questo vengono percepiti come lontani ed estranei, provocando percezione di insicurezza, paura, pericolo, poiché in un ambiente nuovo non si sa come muoversi (Bauman, 2001).

Lontano «è lo spazio nel quale si entra assai di rado, se non mai, nel quale accadono cose imprevedibili o incomprensibili, alle quali non si sa come reagire; uno spazio che racchiude cose sconosciute, dalle quali non sappiamo cosa aspettarci e per le quali non sentiamo il dovere di preoccuparci» (Bauman, 2001, pag. 17)

3.2.6.4LA PERCEZIONE NEI BAMBINI

I bambini come percepiscono i luoghi? Quali sono i loro luoghi preferiti, quelli in cui non vogliono andare o quelli in cui si sentono a casa? bambini sviluppano un'autonomia affettiva e la sicurezza emotiva in rapporto all'uso dello spazio fisico: più l'infante nutre insicurezza verso i suoi legami primari, meno sfrutterà uno spazio sconosciuto: al contrario se questo ha basi affettive salde e rassicuranti si muove con intraprendenza, sperimentando e giocando anche in luoghi a lui sconosciuti (Belloni, Davico, Mela, 2000). I bambini, non avendo la possibilità di girare autonomamente sul territorio, hanno una percezione dello spazio fondata su immagini parziali, luoghi specifici e pochi riferimenti importanti (Belloni, Davico, Mela, 2000).

«I tuoi mille anni
o Revigliasco antica!
e tu li senti come peso e
gloria
nelle tue vene:
Non si cancella più la
prima storia,
perché solcò la terra e
sulla pietra
incise gioie e pene
dei secoli passati su di
te»

(Cuniberti, 1976, pag. 8)



4.0 VERSO REVIGLIASCO

Dopo aver sviluppato nei capitoli 2 e 3 uno studio teorico dei concetti di alobalizzazione. luogo, comunità, identità e memoria dei luoghi, indispensabili per comprendere al meglio le problematiche sociali dell'oggetto di studio e riuscire ad applicare la miglior soluzione; è ulteriormente necessario conoscere nel dettaglio il suo territorio, come si presenta ora e quali sono state le vicissitudini che lo hanno reso come si presenta oggi.

In questo capitolo, come preannuncia il titolo, si farà uno studio dello sviluppo urbanistico-architettonico della frazione di Revigliasco.

Si comincerà con l'identificare la posizione geografica del borgo, i comuni confinanti e la sua morfologia urbana.

Si entrerà poi nel dettaglio distributivo-urbano, mostrando quali sono i servizi che offre e la loro collocazione

Si proseguirà con "un giro per Revigliasco" (paragrafo 4.2, pag. 146), che porterà il lettore, attraverso le parole, le fotografie e la mappa della frazione, all'interno di Revigliasco, per riuscire a inquadrare le sue principali caratteristiche, gli elementi architettonici più importanti, e un'immagine generale di come si presenti tutt'oggi il borgo; cercando di preparare il lettore a una buona conoscenza del territorio, per approfondire, inquadrare e comprendere al meglio le vicissitudini storiche revigliaschesi raccontate successivamente.

A seguire si proseguirà con una raccolta fotografica composta da foto storiche affiancate a quelle attuali fatte nella stessa (il
più possibile) posizione,
per riuscire a cogliere i pochi cambiamenti e la perfetta conservazione del
Centro Storico e il grande
ampliamento urbanistico
delle aree limitrofi, con
edifici più recenti.

Infine il capitolo terminerà con la ricostruzione storica a scala sia urbana sia di edificio, selezionando tra quest'ultimi i più importanti e caratterizzanti presenti nella frazione.

L'approfondimento storico è stato organizzato sia attraverso una lettura di libri che trattano della storia di Revigliasco, sia attraverso l'uso di mappe catastali, mappe storiche, documenti e relazioni presenti negli archivi storici di Torino, Moncalieri e Chieri Revigliasco arrivando da Moncalieri







Foto A.

4 1 LA PRESENTAZIONE DI REVIGLIASCO

4.1.1COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

Revigliasco è frazione di Moncalieri, collocato nella collina Sud Est di Torino, a circa quattrocento metri di altitudine (vedi Rappresentazione 1, pag. 136). Rispetto a Moncalieri la frazione si trova a Nord-Est, ad un'altitudine differente (vedi Rappresentazione 2, pag. 137). Come è visibile dall'Or-

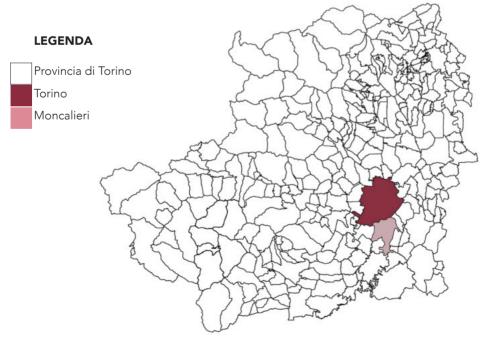
tofoto 1 e 2 (vedi pag. 138-140) la frazione è vicina a Moncalieri, Torino e Pecetto. Passando per quest'ultima si possono raggiungere anche Pino Torinese e Chieri; mentre si può giungere a Trofarello passando sia da Moncalieri sia da Pecetto. Revigliasco è bagnato da due torrenti: il Griglia e il Revigliasco, ed è suddivisibile in quattro aree, come verranno esplicate successivamente (lo sviluppo urbano dell'area nel secondo Novecento, pag.

214):

- Centro Storico
- Pian del Redentore
- Bassa Valle
- Alta Valle della Maddalena (vedi Ortofoto 3-4-5-6-7, da pag. 141 a pag. 149, Mappa 1, pag. 150).

La località è adagiata in una delle più gradevoli e soleggiate posizioni della collina, con un'esposizione a Sud e una vista incantevole sulla pianura e sulle Alpi (vedi Foto 2, pag. 3). Infatti, grazie alla sua ottimale esposizione, il paese è caratterizzato da un cli-

Collocazione di Moncalieri nella Provincia di Torino



Rappresentazione 1.

Fonte: Elaborazione personale, 2019

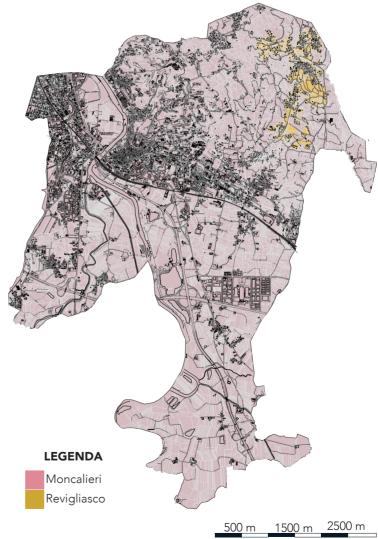
ma favorevole, arrivando a escursioni termiche, rispetto al capoluogo piemontese, dai tre ai cinque gradi centigradi. Su questo territorio, inoltre, sono presenti una serie di microclimi, che danno, anche solo con un piccolo spostamento di decine di metri, un cambiamento sensibile di temperatura e umidità, grazie alla presenza o assenza di correnti d'aria (Gribaudi Gado, 2005).

Per queste sue caratteristiche il paese è stato denominato anticamente, custodendo ancora oggi preziosamente, il titolo di "Riviera Di Torino", poiché diventò una meta ambita per le personalità di spicco dei dintorni, che individuarono in questa località il posto perfetto per la villeggiatura estiva (Rebaudengo, 1973).

Il suo passato agricolo era basato su una forte abbondanza di campi coltivati a vigne e grano con una vastità di aree boschive (Gribaudi Rossi, 1976). Il Redentore, ad esempio, era una tavolozza di colori grazie alla presenza di piccole vigne e orti delle famiglie meno benestanti Oggi invece esibisce un'abbondanza di vegetazione varia tra cui quella esotica, principalmente appartenente a giardini privati (Gribaudi Gado, 2005).

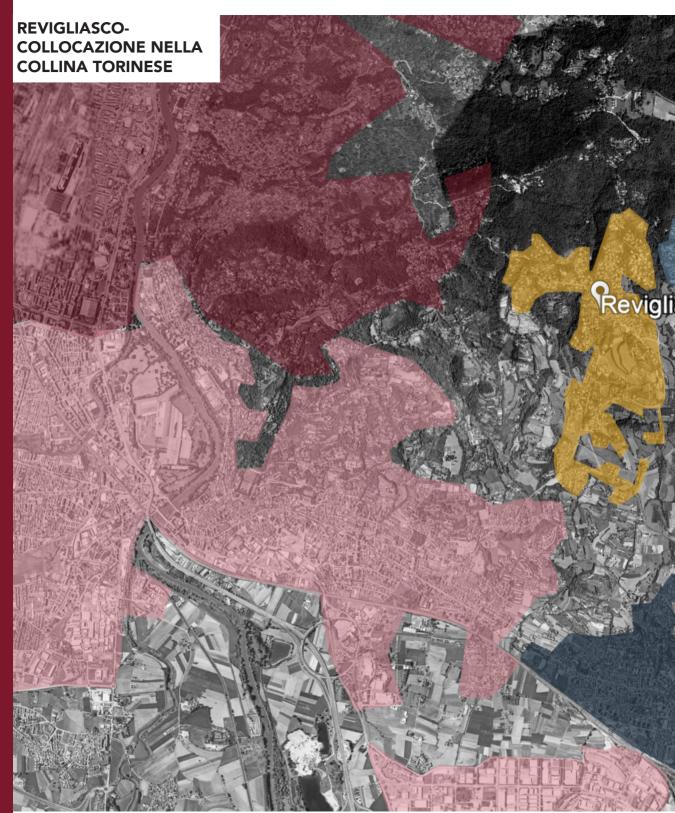
La presenza di molta vegetazione inoltre fa sì che si percepisca un'aria più "pulita" rispetto alla città, con la percezione di essere in campagna anziché molto vicini a Torino.

Collocazione di Revigliasco nel Comune di Moncalieri

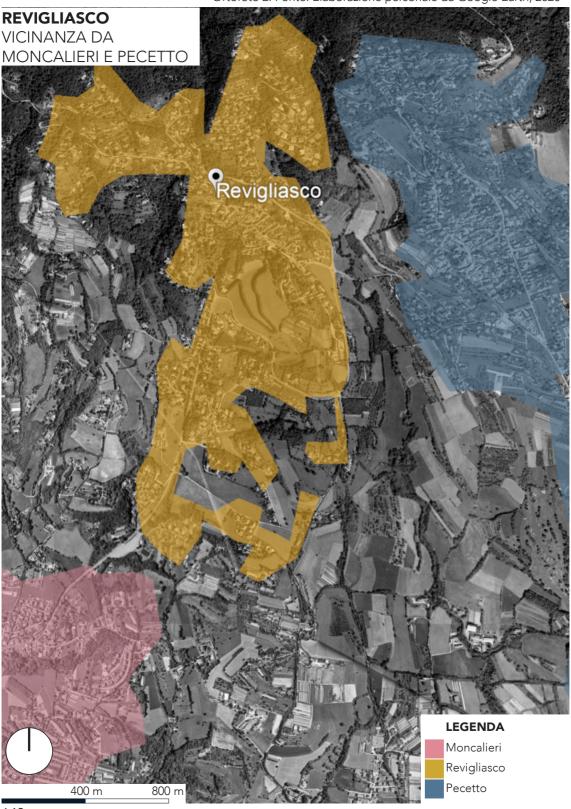


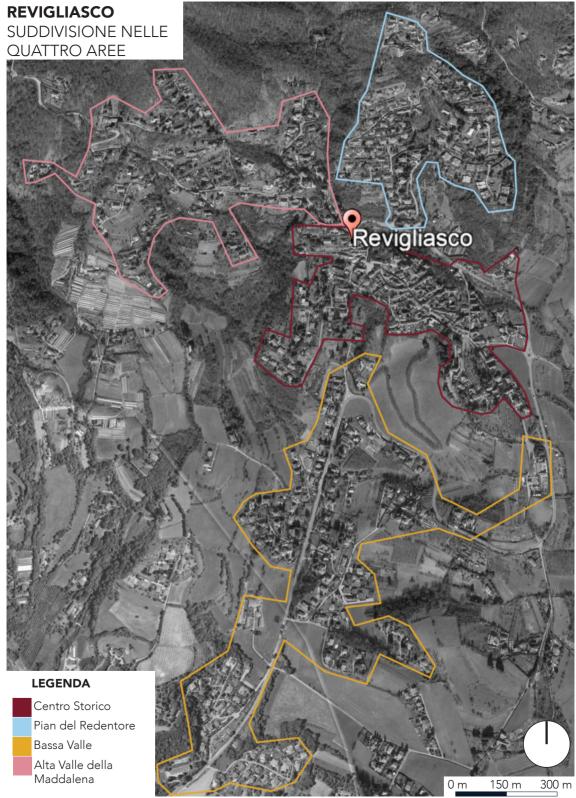
Rappresentazione 2.

Fonte: Elaborazione personale, 2019















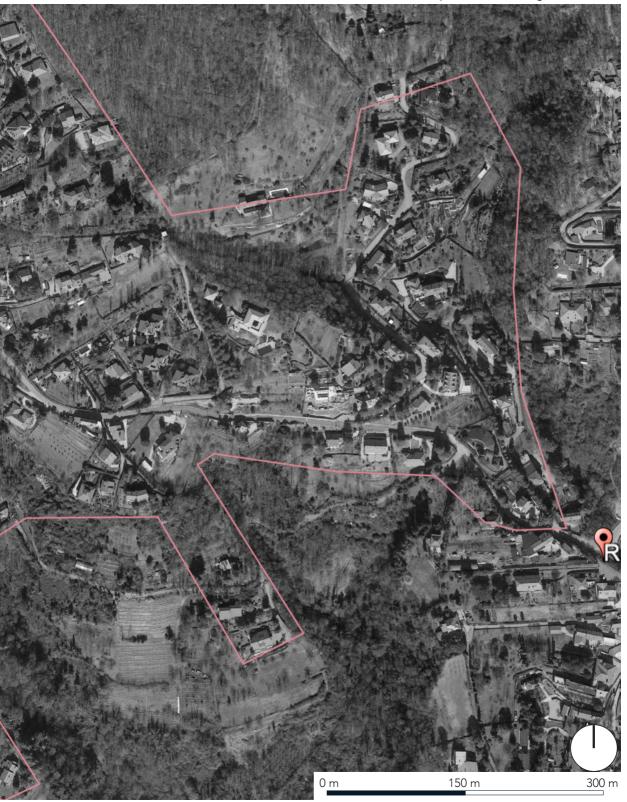
Ortofoto 5. Fonte: Elaborazione personale da Google Earth, 2020

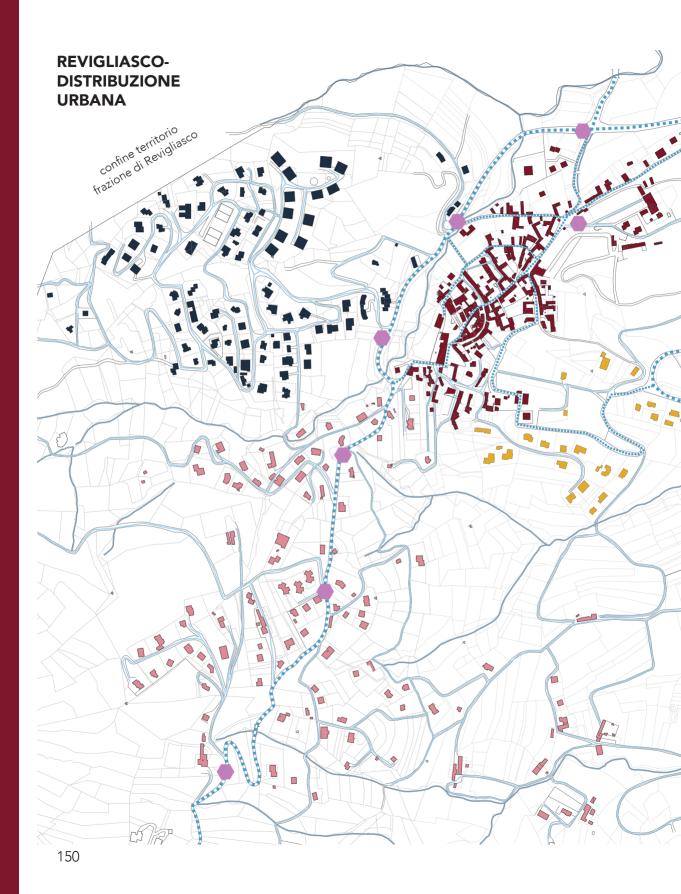


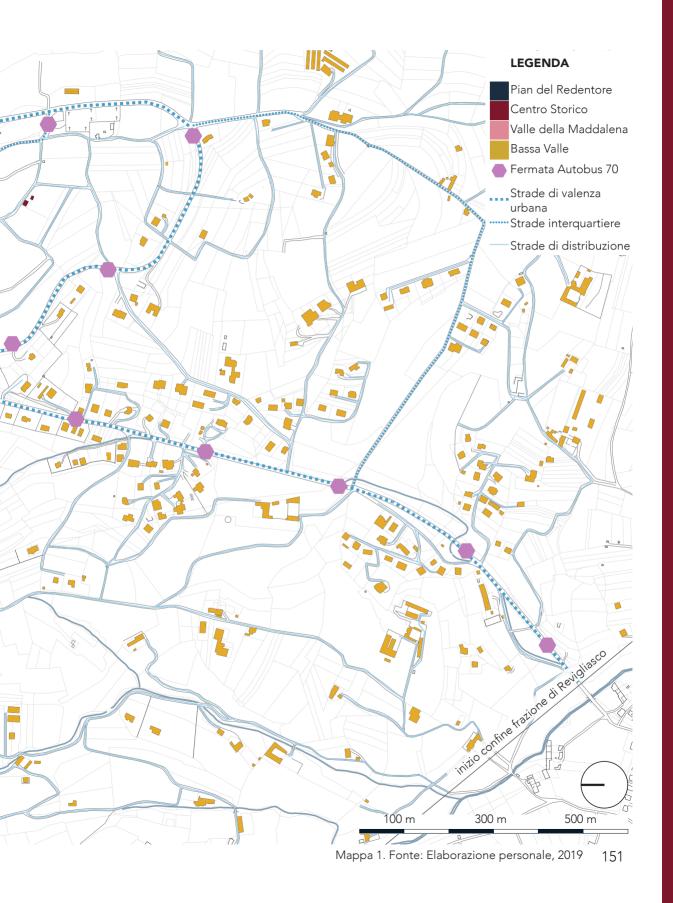












4.1.2SERVIZI E ACCESSIBILITÀ

DI REVIGLIASCO

Il paese, pur avendo un piccolo e concentrato centro storico con ampie, diverse e separate aree al suo esterno, ha servizi che lo rendono un borgo indipendente dal punto di vista dei servizi e dell'accessibilità.

In primis è presente una scuola elementare. asilo pubblico, ubicato nel piano interrato della scuola, un asilo privato (esistente dal 1866), due ristoranti (Fra Fiusch e Cà Mentin), due bar (Il Noce e Pan di Zenzero), una chiesa, un parco, la casa parrocchiale, la posta, una piccola biblioteca, un ufficio medico, un cimitero, una sala polivalente, uno studio di architettura e negozi commerciali: farmacia, panetteria, gastronomia, macelleria, lavanderia e parrucchiera (vedi Mappa 2, pag. 154-155). Nonostante le piccole dimensioni, la frazione riesce a mantenere una sua piccola indipendenza con la presenza di tutti i bisogni primari sul territorio. Inoltre è presente un piccolo mercato il Sabato mattina in Piazza Beria, dove sono presenti due banchi che vendono la frutta e la verdura, uno arriva dal Roero, mentre l'altro è locale.

In passato, fino a cinque anni fa, vi erano più banchi, uno della carne e uno del pesce, ma a causa delle poche vendite hanno interrotto il servizio.

L'affluenza ai banchi ortofrutticoli il sabato mattina è principalmente anziana, o con persone che abitano principalmente nel Centro Storico (si ringrazia per le informazioni il proprietario di uno dei due banchi).

I due ristoranti, invece, portano un buon afflusso di persone proveniente principalmente da Torino, dichiarando che la maggior parte del personale e della clientela provengono proprio dal Capoluogo; sottolineando inoltre di ricevere molti complimenti per la location e la bellezza senza tempo della frazione. È emerso però che i revigliaschesi non frequentino questi locali, ad eccezione di un'iniziativa portata avanti dal Ristorante Fra Fiusch. che da vent'anni per una sera blocca la viabilità in Via Beria e organizza una cena con i tavoli per tutte le strade del paese. In questo preciso evento i revialiaschesi sembrano

partecipare (si ringrazia per le informazioni il proprietario di Fra Fiusch).

Un altro locale che ha riscontrato effetti positivi sia sul territorio revigliaschese sia nei dintorni è il Bar Pan di Zenzero, che, aperto da due anni, offre una scelta gastronomica a km zero e casereccia, con una gestione esclusivamente femminile, portando nel week end persone principalmente del Capoluogo ma anche di Moncalieri e Pecetto (si ringrazia per le informazioni la proprietaria di Pan di Zenzero).

Si riporta una porzione di intervista in cui si mostra da parte di uno degli intervistati il valore aggiunto che ha portato l'apertura di questo locale sugli abitanti:

«Per esempio per me l'apertura di questo bar è stato un toccasana, perché non c'era più uno spazio dove ci si poteva trovare...certo c'era anche l'altro bar, però il Bar Noce è un po' fuori mano. Questo ha la fortuna di essere sotto le scale della Chiesa e sei anche sotto la scuola, e quindi le persone vengono qui. Da quando è aperto io ho conosciuto un sacco di persone e anche le persone che prima magari incrociavo solo dal

panettiere o dal giornale che non salutavo, adesso le saluto e ci faccio due parole. Prima c'era l'oratorio, ma oltre gli Scout c'erano anche i ragazzi, morte quelle annate lì l'Oratorio è caduto...certo gli Scout ci sono ancora però è mancata quella comunità per tanto tempo» (Membro di Associazione).

Revigliasco è facilmente raggiungibile in macchina grazie ad un'ampia strada asfaltata che oltrepassa la collina e collega il borgo a Corso Fiume a Torino in soli diciassette minuti in auto; un po' meno tempo ci vuole dal centro di Revigliasco per arrivare in quello di Moncalieri (10 minuti), sempre attraverso un'ampia e scorrevole

strada.

Per quanto riguarda il collegamento tramite l'uso di mezzi pubblici, il borgo è collegato da un solo pullman GTT, il 70, con passaggi una volta all'ora e che porta a Pecetto, a Piazza Vittorio a Torino o Piazza Failla a Moncalieri. Da questi luoghi è possibile fare cambi con ulteriori pullman ed essere collegati con le città (vedi Schema 1, pag. 153).

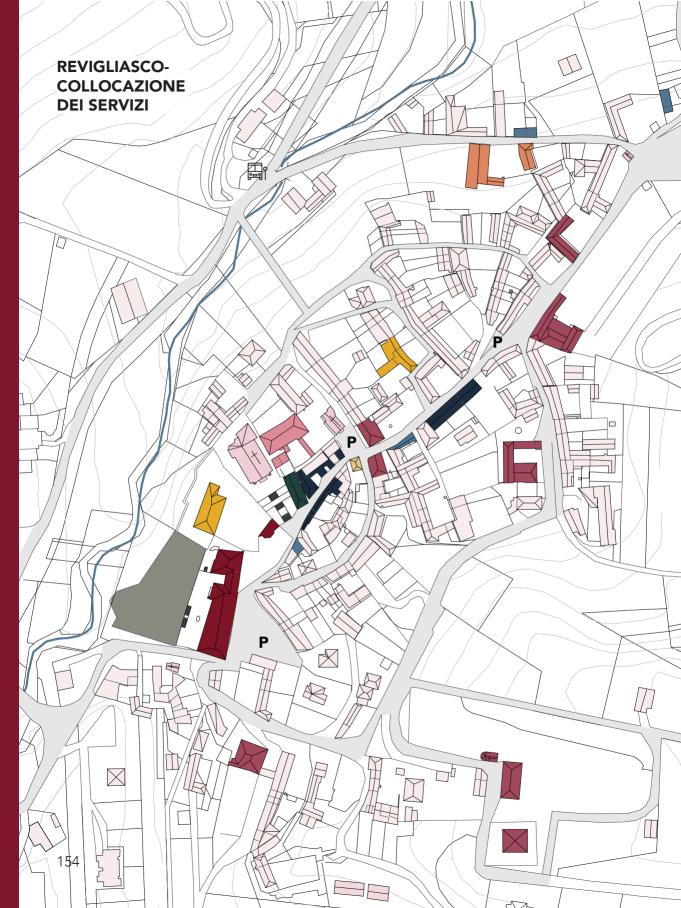
La via principale del paese, Via Beria, è molto stretta, per cui il passaggio carrabile è esclusivamente a senso unico e il pullman non entra in paese, ma si ferma agli estremi e sulla strada di circonvallazione che circumnaviga Revigliasco (vedi Mappa 1, pag. 150).

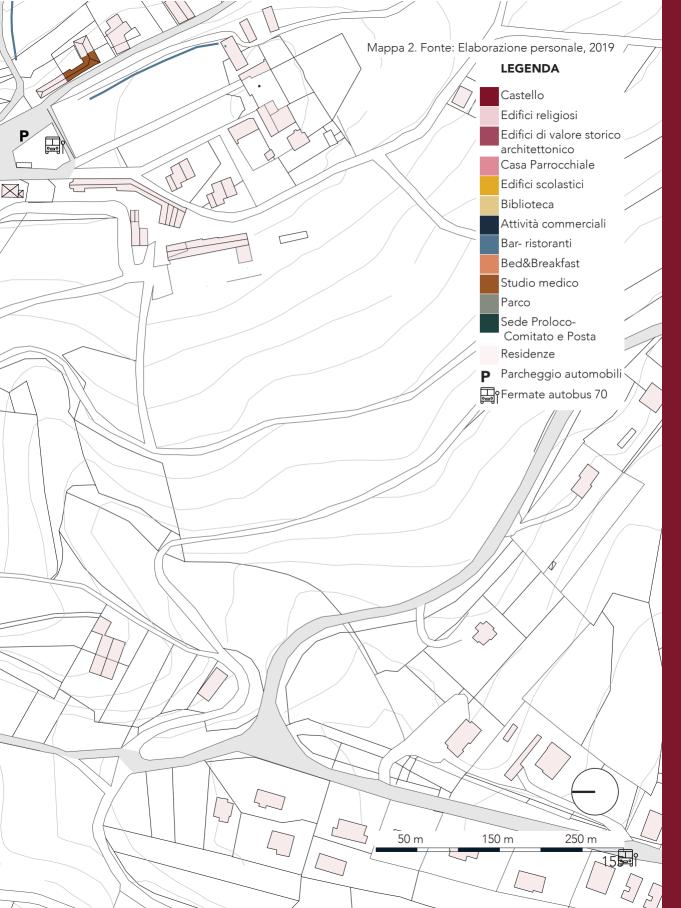
Se si pensa ad una persona disabile o con difficoltà motorie non è un luogo facilmente vivibile, a causa dei suoi sali scendi delle strade e della presenza del ciottolato in tutto il centro storico (come si vedrà nei Paragrafi 4.2 e 4.3). La presenza delle fermate del pullman agli estremi del paese, principalmente dopo lunghe e ripide salite o discese, non renderebbero la persona disabile indipendente. A causa del servizio dei mezzi pubblici scarso, dei collegamenti ciclabili inesistenti e di quelli pedonali scollegati, la popolazione della frazione per spostarsi usa esclusivamente la macchina, lasciando l'uso del pullman principalmente ai giovani studenti.

Schema che mostra la distanza di Revigliasco dai centri storici di Torino e Moncalieri



Schema 1. Fonte: Elaborazione personale, 2019





4.2 UN GIRO PER REVIGLIASCO

Revigliasco, come anticipato precedentemente, è suddivisa in quattro parti, ciascuna differente l'una dall'altra: il Centro Storico, il Pian del Redentore, la Bassa Valle la Valle della Maddalena.

Il primo, sicuramente il più caratteristico e con un valore storico e architettonico non indifferente, conserva ancora gli aspetti originali e i segni della storia, che lo hanno poco a poco trasformato, rendendolo come oggi ci appare: un borgo circondato dal verde, fermo nel tempo, dove le vecchie cascine contadine si mescolano perfettamente a ricche ville, dove i toni caldi ed eleganti degli intonaci avvolgono le persone che camminano: dove la notte, con i lampioni antichi dalle luci di temperature calde illuminano le vie deserte, e i passi risuonano sul porfido, interrompendo l'incantevole silenzio. In queste pagine si vuole Revigliasco attraversare con la sola immaginazione, con una mappa (vedi Mappa 3, pag. 147) e qualche foto per orientarsi (da pag. 148-163).

Immaginando di iniziare questo percorso con una passeggiata nel centro storico, ci si accorge che si sviluppa tra due ampie piazze: Piazza Amerigo Sagna e Piazza Beria, identificabili come le due porte di accesso.

Il primo spiazzo è l'unico luogo nel centro storico dove il pullman fa sosta. Questo è lo spazio dove la Proloco celebra la maggior parte degli eventi, poiché è l'area più vasta nel paese. Risulta essere un luogo tutt'ora indecifrabile, progettato come una piazza dentro una piazza.

Vi è infatti un'area centrale con il porfido, in cui vi sono panchine all'ombra di alti alberi (vedi Immagine 1.1) e una statua di un Alpino (vedi Immagine 1.2), intorno a questo spiazzo, circumnavigabile con l'auto vi è una distesa di asfalto con i parcheggi (vedi Immagine 1.3).

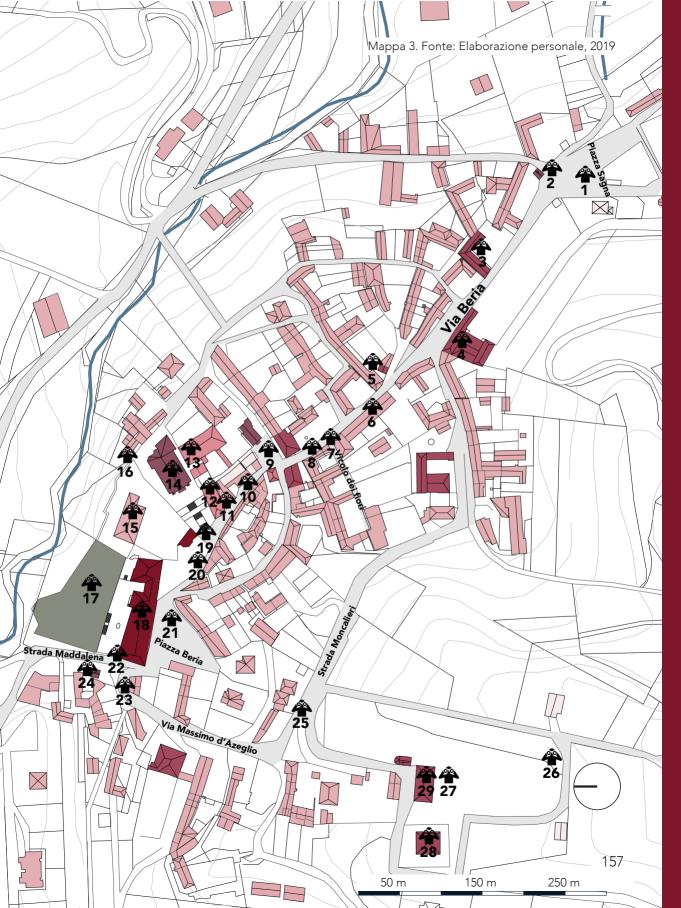
Da qui, voltandosi a destra, si vede Pecetto (Immagine 1.4).

Guardando Via Beria, sulla sinistra si può notare un edificio in stile Neoclassico, costruito negli anni 20. Esso è la Società fondata dal Barone Sagna e attualmente operante.

La Società, fondata nel 1928 dal Barone Amerigo Sagna, si occupa di importazione e distribuzione di vini, liquori e distillati d'altissima qualità. Qui vi lavorano ancora tutti i discendenti del fondatore (vedi Immagine 1.5).

Indirizzandosi verso Via Beria, la strada che collega la Piazza con Piazza Beria, il passaggio più lungo e importante del borgo, di una lunghezza pari a 450 m, ci si imbatte nella piccola Cappella di San Sebastiano. Non è certa la sua data di costruzione, ma fu nominata negli Statuti del 1461, quindi la sua edificazione è con certezza anteposta a questa data. Questa Cappella è dedicata al Cavaliere martire sotto il regno di Diocleziano, e aveva la funzione di protezione del paese dalla peste. Questa, insieme alla Cappella di San Rocco era una delle due antiche porte che scandivano la fine e l'inizio del paese (Gribaudi Gado, 2005).

Di piccole dimensioni e senza elementi architettonici di pregio, è di un colore giallo sbiadito, con







Le panchine e gli alberi- Piazza Sagna





Statua dell'Alpino-Piazza Sagna



Parcheggi-Piazza Sagna





Vista su Pecetto-Piazza Sagna





Società Sagna-Piazza Sagna





Cappella di San Sebastiano



3

Villa Baricco



4



Villa Sagna

due pilastri dai toni grigi, che si uniscono all'architrave e reggono il fregio. Il prospetto presenta una piccola porta centrale con due finestre rettangolari ai lati e un rosone dalla forma ellittica. Tra quest'ultimo e il portale d'ingresso è presente un protiro di marmo, che sembra disconnesso dal resto della Cappella (Immagine 2).

Prosequendo si trovano imponenti ville su entrambi i lati. Sulla destra vi sono edifici ad una altezza differente, enfatizzando la loro maestosità. Il primo di questi è Villa Baricco. In questa, l'antica dimora di Giuseppe Baricco, si accede grazie ad una ripida scala posta dopo un cancelletto. La casa in pianta è a elle, di due piani fuori terra, dal colore bianco candido della murature e da leggeri decori, tono su tono, che enfatizzano le aperture, con le schermature di un azzurro chiaro. Quest'edificio si affaccia su un piccolo giardino privato terrazzato, formato da piccoli vialetti che circondano le piante, qualche albero ed una pergola fiorita che ombreggia un tavolo con le sedie (Gribaudi Gado, 2005) (Immaaine 3).

Poco dopo, sulla sinistra vi è Villa Sagna, dal colore giallo scuro e dal tetto alla francese, sovradimensionato rispetto alla villa di un solo piano fuori terra. Fu restaurata proprio dal suo ultimo proprietario, Amerigo Sagna (1894-1975), rendendola una fattoria modello, con la distesa terriera più grande di tutto il paese, in cui vi erano, finché era in vita il barone fondatore, allevamenti di mucche, maiali e galline (Gribaudi Gado, 2005) (Immagine 4).

Attualmente in queste due ville vi abitano ancora i discendenti delle antiche famiglie.

Dopo queste imponenti palazzine ci si avvicina ad una parte meno impressionante, con edifici ancor più antichi, bassi e semplici, che portano ancora con sé l'aspetto povero e contadino di Revigliasco.

Tra questi, sulla destra, ci sono due elementi architettonici che spezzano la linearità di questi edifici. Vi è infatti un alto muro che regge una grande terrazza. Da qui si scorge la presenza di una villa, ma rimane quasi nascosta (Immagine 5.1). Su questo muro inoltre si affaccia la Cappella della Consolata. Quest'ultima, fu fatta edificare nel 1725 da Don Bonifacio Antonio Canapaio, vicario generale di Alba, con uno stile barocco e di impostazione della scuola juvarriana (Gribaudi Gado, 2005).

Il suo colore rosso corallo e la sua maestosità in una facciata così stretta la fanno spiccare in questo muro forato da aperture. Per lungo tempo questa cappella fu di proprietà degli eredi del suo costruttore, ma successivamente fu comprata dai proprietari della villa soprastante, al tempo la contessa di Neville, e ora della famiglia Odello (Gribaudi Gado, 2005) (Immagine 5.2).

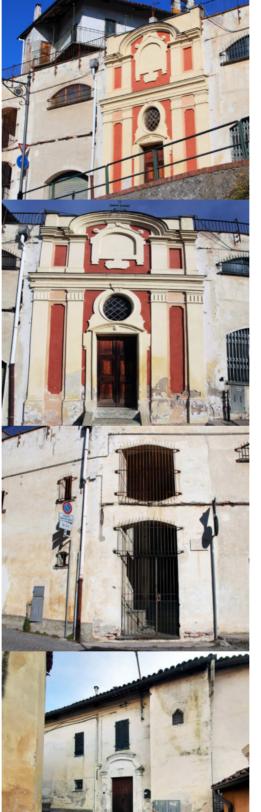
Accanto alla cappella vi è un cancello con una ripida scalinata che porta al giardino privato dell'abitazione (Immagine 5.3).

La caratteristica di Villa Odello sta proprio in questo maestoso giardino, abbracciato dalla residenza e dai suoi locali da fattoria, in cui vi sono piante, aiuole, fiori e panchine, per finire poi in una balconata sovrastante il terrapieno, in cui vi è la cappella, che si apre sul panorama revigliaschese (Gribaudi Gado, 2005).

L'edificio residenziale si sviluppa con un susseguirsi di stanze, con mobili antichi, soffitti decorati e sovrapporte (Gribaudi Gado, 2005).

Il palazzo non ha una precisa data di costruzione e un'origine certa, si sa però che tra i diversi proprieta-





Villa Odello vista da Via Beria

Cappella della Consolata

\$5.3

5.2



Ingresso su Via Beria-Villa Odello



Villa Odelloingresso su Via Bullio

ri ci fosse una delle "bele Rosin" di Vittorio Emanuele II (Cuniberti, 1976) (Immagine 5.4).

A sinistra invece, come detto prima, vi sono edifici più bassi e semplici dai colori chiari, che vanno dal bianco al giallo. Qui si affacciano alcune delle attività commerciali del paese, la tabaccheria e la panetteria (Immagine 6). Dopo questi, sulla sinistra, vi è il Vicolo dei fiori, una strettissima strada curva e in discesa che mostra uno scorcio sulle colline e sulle Alpi (Immagine 7).

Subito dopo vi è la taverna di Fra Fiusch, uno dei due ristoranti emblema del paese (Immagine 8). Prosequendo, arrivando a circa due terzi di Via Beria si trova sulla destra la piccola e ripida Piazza di Santa Croce, uno degli interventi urbanistici di inizio '600, trattati successivamente (vedi pag. 191). Qui si affaccia la Chiesa di Santa Croce, una volta chiamata dei "Battuti" o dei "Disciplinati" (Gribaudi Gado, 2005) (Immagine 9.1).

L'altare maggiore è dedicato all'Addolorata e le icone di S. Lucia e dell'Annunziata sono attualmente conservate nella casa parrocchiale. Quattro lesene dal capitello dorico, un numero quasi eccessivo

per le sue piccole dimensioni, dal colore grigio spiccano su questo sfondo rosa e incorniciano la piccola porta d'ingresso. I gradini di accesso, l'architrave, il fregio e il frontone sporgente sono elementi che ricordano, più che l'architettura barocca di quel tempo, l'architettura classica. In fronte alla chiesa vi è un piccolo edificio rosa. ad un solo piano, in cui vi è attualmente la Biblioteca Renato Turletti (primo Presidente della Proloco Revigliasco) (Immagine 9.2). L'edificio, in cui fino ai primi anni '90 vi erano i Carabinieri, presenta un prospetto scandito da due archi a tutto sesto. Esso sembra un'aggiunta successiva per arricchire il prospetto povero, composto da una sola finestra e una porta d'ingresso. In questa piazza si trova ancora un antico edificio che si è conservato nella storia. La palazzina, Villa Molino, di tre piani fuori terra con le persiane marroni e decori colorati, era anticamente "L'osteria del Sole". Un edificio unico nel suo genere nel paese, che si differenzia con i suoi colori e decori da tutte le altre palazzine (Immagine

Su questa piazza si affaccia Villa Anselmetti, il secondo edificio dell'intervento seicentesco (vedi pag. 191) (Immagine 9.4). Se si attraversa la piazza e si imbocca la via che vi è al fondo, sulla sinistra si trova l'oratorio.

Da questa piazza in poi, su Via Beria, si sviluppano il resto delle altre attività commerciali, una dopo l'altra (Immagine 10).

Proseguendo per la via, si trova poco dopo, sempre sul lato destro, uno dei due scorci preferiti dagli abitanti, come è emerso dalle interviste: Via della Ghiacciaia, un piccolo, stretto e ripido vicolo con finestre ad arco a sesto acuto, antichi portoni e mattoni, segni della presenza di un'architettura medioevale. Il nome proviene appunto dalla presenza di una ghiacciaia, una stanza sotterranea, un tempo utilizzata dalla macelleria e dal paese per conservare la carne (lmmagine 11).

Tutt'ora esistente e utilizzata fino all'inizio degli anni '2000, attualmente chiusa e non più accessibile per problemi strutturali che hanno portato all'aggiunta di un impalcato in legno (si ringrazia per l'informazione il Presidente del Comitato di Borgata). Ad angolo tra Via della Ghiacciaia e Via Beria si affaccia l'Ex Comune, ora sede al piano superiore





Edifici commerciali



7



Vicolo dei Fiori



8



Taverna di Fra Fiusch



9.1

Piazza di Santa Croce





Biblioteca Turletti

49.3



Villa Molino

49.4



Villa Anselmetti



Edifici commerciali





Via della Ghiacciaia





Ex Palazzo Comunale





Dettagli finestre medievali-Ex Palazzo Comunale



Ingresso sede Proloco-Ex Palazzo Comunale della Proloco e a quello inferiore del Comitato di Borgata (Immagine 12.1). Quest'edificio di due piani fuori terra presenta segni di numerose modifiche architettoniche; sulla parte di Via della Ghiacciaia infatti mostra finestre con archi a tutto sesto in mattoni, che incorniciano finestre rettangolari moderne (Immagine 12.2). Gli altri due lati sono più lineari, con sottili e semplici cornici grigio chiaro alle finestre. A metà della scalinata che porta alla Chiesa di San Martino vi è l'ingresso alla sede della Proloco (Immagine 12.3).

In cima a Via della Ghiacciaia, quasi a bloccare il cono ottico creato si trova la Casa Parrocchiale affiancata dall'Edificio del Salone Silvio Pellico, dal colore giallo acceso e un cornicione bianco con disegni grigi decorativi (Immagine 13).

Subito dopo questo scorcio, sempre sulla destra, compare il secondo luogo più amato dai Reviglischesi. Quasi improvvisamente, come se fosse ben nascosta, si viene avvolti, quasi schiacciati dalla sua imponenza in un paese così piccolo, da una maestosa scalinata in pietra, forata da tre lunghe e larghe rampe alternata da due piazzole, incorniciata

da alti e antichi alberi, con la Chiesa di San Martino che fa da sfondo (Immagine 14.1).

Seano di un sentimento profondo degli abitanper questo luogo è la cura e l'attenzione di quest'angolo del paese. Perfettamente pulita, la scala è arricchita da cascate di fiori che cadono da grossi vasi, inquadrando e abbellendo questo maestoso e inimitabile scorcio. È stato confessato. da diversi intervistati, che la cura, manutenzione e gestione di queste piante questa attenzione è qestita economicamente e laboriosamente esclusivamente dalla Proloco: una dimostrazione di come la popolazione tenga al suo paese e lo voglia rendere sempre ordinato e incantevole (Immagine 14.2).

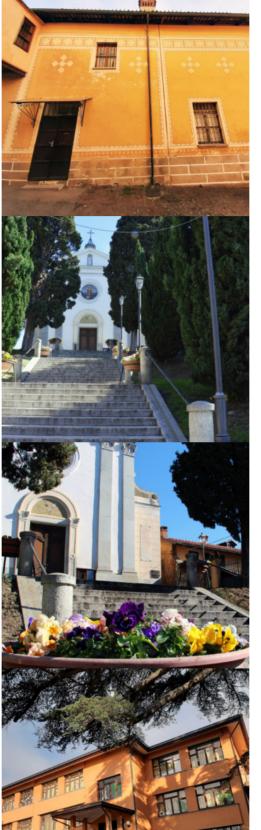
Salendo la scalinata, a sinistra della Chiesa si trova la scuola elementare. Questa, celata dagli alberi e un po' arretrata rispetto alla Chiesa, non si vede da Via Beria, ma si possono udire le urla e le risate dei bambini che giocano nell'intervallo. L'edificio. dal colore arancione acceso è collocato nel punto più elevato del centro storico, con una vista su tutta la pianura. Gli studenti inoltre possono godere di un grande giardino, ricco

di cespugli e piante in cui passano tutti gli intervalli, anche in inverno (Immagine 15).

A fianco della cancellata scolastica c'è un piccolo accesso che porta, dopo un sentiero stretto e circondato di opprimenti e alte ringhiere, al Parco del paese (Immagine 16). Quest'ultimo è collocato in una porzione di quello che era il giardino privato del Castello, più precisamente una porzione del giardino superiore (vedi pag. 228-229).

In questo parco, completamente immerso negli alberi, ci sono delle panchine e qualche giostra per i bambini (Immagine 17). Dietro una rete rossa che divide il parco in due (Immagine 18.1), tra parte inferiore, adiacente al Castello, e una parte superiore, si vede l'edificio abbandonato, in cui si intravedono gli atti vandalici subiti e la potenza della natura, con la vegetazione spontanea che copre, invade e subentra nel Castello (Immagine 18.2,18.3). Si anticipa, come si spiegherà successivamente nel dettaglio (vedi pag. 243-249), che in questa rete si possono trovare dei buchi, che rendono accessibile l'edificio a vandali, che vi entrano per fare graffiti, bere e fumare





Casa Parrocchiale e Salone Silvio Pellico

Chiesa di San Martino



4.1



Vasi fioriti- Chiesa di San Martino



Scuola elementare





Ingresso al Parco a fianco alla scuola

Parco del Castello

418.1

Rete che vincola l'ingresso al Castello



Area adiacente al Castello (a destra c'è il parco e a sinistra il Castello)





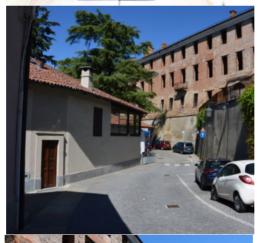
Interni del Castello vittime di atti vandalici, con bottiglie per terra e graffiti





Ingresso del Castello





La discesa di Via Beria verso Piazza Beria





Piazza Beria fronte Castello





Piazza Beria

Strada Maddalena

23



Via Massimo d'Azeglio



24

Cappella di San Rocco

(durante il personale sopralluogo organizzato con il Comune di Moncalieri è stato possibile notare, oltre ai murales, anche da rappresentazioni volgari, bottiglie di birra vuote e avanzi di sigaretta).

A sinistra della scalinata della Chiesa di San Martino vi è il cancello d'ingresso al Castello, bloccato da una spessa catena e lucchetto (Immagine 19).

Arrivati a questo punto, Via Beria percorre una discesa e conclude il suo centro storico con Piazza Beria (Immagine 20).

Quest'ultima, di forma triangolare è scandita da un lato dal Castello posto ad un'altezza diversa, con un dislivello pari a sei metri e venti centimetri (Immagine 21.1); sugli altri fronti i confini sono scanditi da cancelli e ingressi a palazzi della Seconda metà del '900 (Immagine 21.2).

Lo spiazzo non presenta nessuna panchina, pianta o area di sosta, ma è una sola distesa di asfalto che rende questo luogo un parcheggio e area per svolgere il mercato. Un luogo assolutamente anonimo, in cui gli occhi del visitatore non si guardano intorno e non si incuriosiscono, a differenza di tutto il resto del borgo.

Subito dopo il Castello ci sono due piccole vie, una che sale (Immagine 22) e una che scende (Immagine 23) . La prima ricollega alla via di circonvallazione e porta all'Alta Valle della Maddalena o al Pian del Redentore.

Appena si imbocca quest'ultima si trova sulla sinistra la Cappella di San Rocco, la chiusura del centro più antico. Di questo, come della Cappella di San Sebastiano, non si sa una data precisa di edificazione, ma l'altare è del 1432, realizzato da Bernardino Girodo di Revigliasco (Gribaudi Gado, 2005).

Questa, insieme alla Cappella di San Sebastiano furono edificate in tempo di peste per proteggere il paese dal contagio (Gribaudi Gado, 2005).

La Cappella di San Rocco, dal colore giallo e una tonalità calda, è chiuso da un ringhiera. Il prospetto della Cappella presenta un portale principale con un protiro arricchito da una statua in altorilievo della Madonna con il bambino, definiscono i lati dell'edificio due lesene slanciate da linee di colorazione bianca. Alla sua destra si trova un piccolo campanile (Immagine 24).

La strada che scende ricollega ad un ulteriore bivio, una riporta alla parte inferiore di Revigliasco, l'altra scende e porta a Moncalieri (Immagine 25). Qui, anticamente considerata già un'area marginale, sorsero alcune delle ricche ville seicentesche, con ampi cortili e cappelle private.

Tra queste spicca Villa Carolina, che apre sul fronte sud un ampio parco in cui, al fondo della strada, c'è un cancello d'ingresso (Immagine 26).

Un tempo il giardino era a gradoni uniti da eleganti scale con statue e pinnacoli, con fontane, aiuole e fiori (Gribaudi Gado, 2005) (Immagine 27).

La parte inferiore di questo ampio parco si sviluppava in discesa, con un ruscello (Gribaudi Gado, 2005).

La villa, composta da una casa per il custode (Immagine 28) e una piccola cappelletta, presenta a Sud un fronte aperto al giardino e invisibile dalla strada (Immagine 29.1).

L'edificio, formato da un corpo centrale con un doppio loggiato a vetri e due maniche laterali racchiudeva un piazzale ghiaioso (Gribaudi Gado, 2005).

L'edificio, di due piani fuori terra ha il prospetto con finestre dalla forma rettangolare al piano superiore e ad arco a tutto sesto per il piano terreno. La parte centrale dell'edificio è arricchita da quattro colonne che sorreggono il balcone e l'architrave. Rivestito di pietra bianca, l'edificio fu la residenza estiva d'infanzia di Massimo d'Azeglio (1798-1866) (Cuniberti, 1976) (Immagine 29.2).

Egli nacque e visse la giovinezza a Torino, passando le sue estati a Villa Carolina. Egli sposò la figlia di Alessandro Manzoni e si dedicò per tutta la vita alla scrittura, alla pittura e alla vita politica (bibliografieonline.it).

Tra i suoi scritti c'è la sua autobiografia I miei ricordi, in cui raccontò di come passava le vacanze in collina (Cuniberti, 1976).



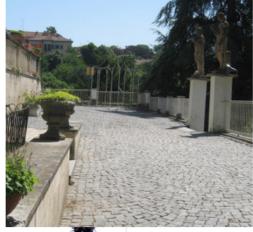


Bivio Strada Moncalieri



Ingresso Villa Carolina





Il giardino con vasi e statue-Villa Carolina





Casa del Custode Villa Carolina





Villa Carolina, fronte Sud verso il giardino

429.2

Villa Carolina, affaccio su Strada Moncalieri

4.3 PERCORSO FOTOGRAFICO REVIGLIASCO OGGI

4.3.1 CONFRONTO FOTOGRAFICO TRA REVIGLIASCO IERI-OGGI



Revigliasco,

Foto storica 1. Fonte: Riasch Giurnal numero 8, 2010



Vista su Revigliasco, 2020

Foto 1. Fonte: Foto personale,

Il confronto ieri-oggi è stato fatto con una selezione fotografica, rispetto all'offerta esistente, al fine di mostrare la conservazione del Centro Storico, e lo sviluppo, in pochi decenni, delle aree esterne, che, da campi agricoli, sono diventate aree urbanizzate.

- Confronto Foto 1: Tra queste due foto, scattate a distanza di più di un secolo, si può vedere come da questa prospettiva lo skyline non sia cambiato, ma le aree sottostanti il centro non sono più adibite a vigne come nella foto del 1905, ma a giardini privati.
- Confronto Foto 2: Tra queste due foto, invece, si può vedere l'urbanizzazione delle aree limitrofi al Centro Storico. La Statua del Redentore, ben visibile nella prima foto a metà collina, vi è ancora, ma nascosta dalle ville private edificate successivamente alla seconda metà del '900. Si vede urbanizzata anche la parte sottostante il Centro Storico.



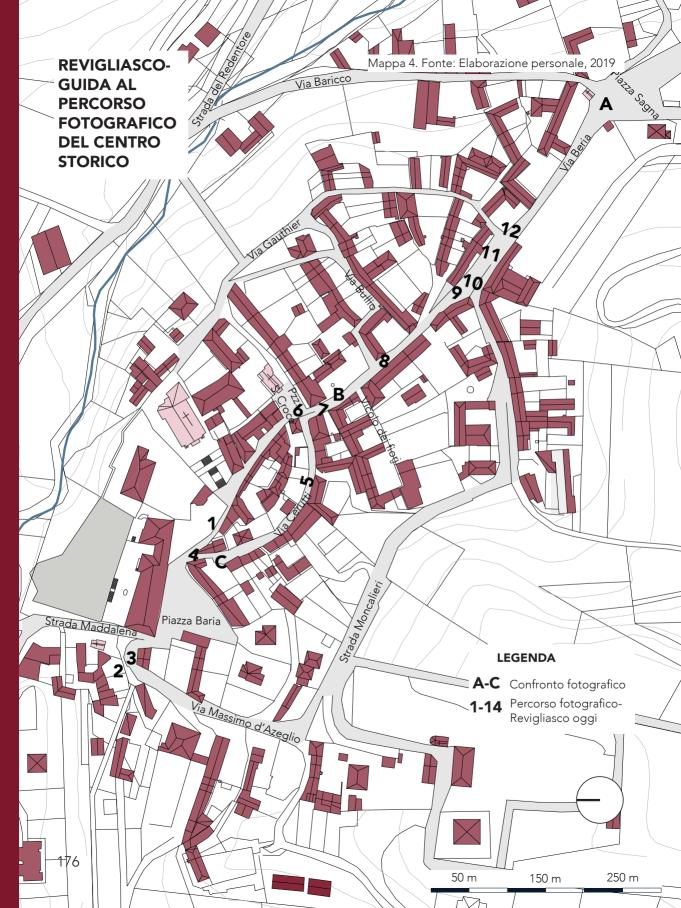
Revigliasco visto dalla Bassa Valle, ieri (data sconosciuta, presumibilmente anni '40 del '900)

Foto storica 2. Fonte: Riasch Giurnal numero 1, 2009



Revigliasco visto dalla Bassa Valle, 2020

Foto 2. Fonte: Foto personale, 2020





Vista su Via Umberti I (poi Via Beria), anni '20 del '900

Foto storica 3. Fonte: Riasch Giurnal numero 15, 2011



Vista su Via Beria, 2020

Foto 3. Fonte: Foto personale, 2020

Tra queste due foto, scattate a distanza di un secolo da Piazza Sagna, si può vedere come l'inizio di Via Beria non sia quasi cambiato, mantenendo il suo carattere storico architettonico.

Una considerazione che si può fare, è che nella foto storica questo spiazzo fosse davvero l'ingresso al paese, mentre ora vi è come porta d'accesso Piazza Sagna, nata a metà dello scorso secolo.

Una piccola differenza presente è la torretta di accesso a Villa Sagna, visibile sulla sinistra, a cui è stata murata la finestra al piano terra ed è stata rimossa la tettoia.



Vista su Via Umberto I (poi Via Beria), anni '20 del '900

Foto storica 4. Fonte: Nicolao Martino Cuniberti, *Revigliasco Torinese, a volo d'uccello,* Chieri, Bigliardi&C., 1976, pag. 7



Vista su Via Beria, oggi

Foto 4. Fonte: Foto personale, 2019

La via principale e la piazza in fronte al castello di Revigliasco cambiarono nome nel 1946 grazie al ex Sindaco Mario Becchis (1905-2003) (abitante revigliaschese, primo sindaco dopo la Seconda Guerra Mondiale, come omaggio ai Conti Beria d'Argentine che vissero nel Castello di Revigliasco per molti decenni (Gribaudi Gado, 2005)

Tra le due foto si può notare come il Ristorante Frà Fiusch (nato a metà degli anni '90, dichiarato durante l'intervista con il proprietario) sia dove già un secolo fa vi era una locanda, comprensibile dall'insegna sopra la porta e da quella appesa e sporgente dal muro sulla via. Si può notare, inoltre come Villa Molino abbia il tetto differente: ma la predisposizione degli infissi, identica alla villa di oggi, fa intuire come questa abbia restaurato solo quella porzione di abitazione, conservando l'edificio sottostante.



Via Cerutti con dietro il Castello,anni '20 del '900





Via Cerutti con dietro il Castello, 2020

Foto 5. Fonte: Foto personale, 2020

Tra queste due foto, scattate a distanza di un secolo da Via Cerutti, una delle vie più antiche del paese in cui si possono vedere ancora le mura medievali, si nota come lo scorcio non sia molto differente. Si può vedere, inoltre, come gli edifici su questa via sono gli stessi presenti nella prima fotografia, subendo solo una ristrutturazione.

Una piccola differenza, oltre al Castello che ora è abbandonato mentre nella prima foto popolato, è la presenza di due alti alberi appartenenti a giardini privati delle ville che si affacciano su Piazza Beria.

4.3.2

PERCORSO FOTOGRAFICO: REVIGLIASCO OGGI

1 Vista di Via Beria dal Castello di Revigliasco



Foto 6.

Fonte: Foto personale, 2019

180

2 Il Castello da Vicolo San Rocco, oggi



Foto 7.

Fonte: Foto personale, 2019

3 Ingresso a una villa su Via Massimo d'Azeglio



Foto 8.

Fonte: Foto personale, 2019

4 Via Beria incrocio Via Cerutti, oggi



Foto 9.

Fonte: Foto personale, 2019

5 Resti delle mura difensive medievali in Via Cerutti, oggi



Foto 10.

Fonte: Foto personale, 2019

182

6 Via Beria incrocio Piazza Santa Croce, oggi



Foto 11. Fonte: Foto personale, 2019



Foto 12. Fonte: Foto personale, 2019 184 8 Via Beria incrocio Via Bullio, oggi



Foto 13. Fonte: Foto personale, 2019

9 Via Beria incrocio Strada Moncalieri, oggi



Foto 14.

Fonte: Foto personale, 2019

10 Via Beria incrocio Vicolo Gallea, oggi



Foto 15. Fonte: Foto personale, 2019

11 Via Beria incrocio Strada Moncalieri, oggi



Foto 16.

Fonte: Foto personale, 2019

186

12 Villa Sagna, oggi. Incrocio Via Beria con Strada Moncalieri



Foto 17.

Fonte: Foto personale, 2019

4.4 PRIMI INSEDIAMENTI DELLA COLLINA TORINESE

La collina torinese manifesta segni di una antichissima colonizzazione, ricollocabili già in tempi preistorici, attraverso il ritrovamento di resti di insediamenti risalenti al periodo neolitico (Gribaudi Gado, 2005).

L'area infatti, era fornita di numerose potenzialità: aveva luoghi elevati per potersi difendere e osservare il suo intorno, erano presenti numerosi fiumi, legname, argilla, bestiame, vegetazione, coltivazione e allevamenti.

La collina torinese risultava essere un luogo con tutte le caratteristiche necessarie per potersi stabilire. Per definire le origini storiche del circondario è indispensabile affidarsi alla toponomastica, che ne ricostruisce il profilo storico-archeologico.

Sulla collina torinese i toponimi più frequentemente ritrovati sono quelli risalenti all'epoca medievale, anche se molti di essi furono modifiche di nomi già esistenti in tempi più antichi. I toponimi più usuali derivano dal nome di una pianta o di un fiore, altri invece dall'assetto del territorio o dalla morfologia del suo paesaggio. Grazie a questi, si possono tracciare un insieme di caratteristiche geografico-biologiche dell'area durante tutta la sua storia.

Sono rintracciabili con la toponomastica segni di una occupazione della collina torinese già nell'epoca romana, grazie a toponimi costituiti da un suffisso latino, come "anum", "axum", "ascum": il primo ritrovabile in tutta Italia, fa riferimento a un metodo per formare l'aggettivo da un sostantivo, ed era utilizzato per indicare i poderi avuti dopo un congedo militare, utilizzato magaiormente nel Medioevo: invece il secondo e il terzo sono rintracciabili in zone anticamente popolate dai Liquri, precisando la presenza di un corso d'acqua (Gruppo Archeologico Torinese, 1998).

Nell'area dove fu costruito il castello medioevale di Castelvecchio (nell'attuale Moncalieri) sono stati ritrovati resti databili all'età del Bronzo e del Ferro.

La collina torinese era colonizzata da abitazioni sparse, ed era utilizzata principalmente per il passaggio attraverso i primi tracciati stradali che portavano da Moncalieri a Testona e attraversavano l'Eremo.

Nei secoli avanti Cristo, il territorio fu popolato da nativi Liguri, mescolatisi poi ai Galli, e infine conquistato dai Romani.

Il Piemonte, infatti, attirava molto quest'ultima popolazione per una duplice motivazione: esso permetteva di avere il controllo sui passaggi delle Alpi ed era un luogo fertile in cui poter stabilire parte della popolazione.

Il territorio fu effettivamente conquistato dai romani nel II sec. a.C., su cui costruirono le prime "mansio" (Gribaudi Gado, 2005).

Nel 568 l'arrivo dei Longobardi in Italia portò consequenze dirette anche a Revigliasco, dimostrabile da croci auree rinvenute in scavi del XIX secolo e da riferimenti in alcuni documenti riquardanti Revigliasco e Celle. I Longobardi non ebbero mai una vera e propria unità direttiva, vivendo sottomessi a differenti capi, che divisero il territorio in ducati. Per quanto riguarda il Piemonte fu diviso in quattro: Asti, Orta San Giulio, Ivrea e Torino.

Nel 774 i Longobardi furono sconfitti da Carlo Magno e i Franchi, che resero i ducati contee, ma ciò non portò a cambiamenti politici o sociali nel territorio (Gribaudi Gado, 2005). Nel Medioevo la geografia della Collina torinese era formata da ampi boschi di farnia, castagno e rovere che si mescolavano a piante spontanee come il melo, il pero e il nespolo sui versanti più inclinati. L'area in corrispondenza delle abitazioni era sfruttata principalmente per l'allevamento e l'agricoltura, con un commercio locale, che non andava oltre i centri abitati vicini (Gruppo Archeologico Torinese, 1998).

4.5 L'ORIGINE DEL NOME REVIGLIASCO

La genesi del nome di "Revigliasco" non sembra avere una origine certa, portando tre derivazioni differenti.

La prima dichiara che la trasformazione del suo nome, da Ruiglascum a Ruvillascum, racconta la sua configurazione biologica e naturale, con una vasta presenza di roveri (in dialetto roui) (Cuniberti, 1976).

La seconda segue la toponomastica, che collega il nome Reviliascum ad origini latine, derivando dai nomi propri Rubellius, Robilius o Rupilius, con il suffisso "ascus" utilizzato per la formazione di un terreno coltivabile (Gruppo Archeologico Torinese, 1998).

La terza afferma che il suffisso "asco" stia ad indicare un paese di un'antica origine ligure, così come altri comuni nella cintura torinese, come ad esempio Beinasco, Grugliasco e Piossasco (Gribaudi Gado, 2005).

Nessuna delle tre affermazioni può dire con certezza quali siano effettivamente le origini del suo nome, ma è interessante sottolineare che il paese nel corso degli anni abbia cambiato svariate denominazioni, cambiando la radice da "Ruvi" a "Revi" (Gribaudi Gado, 2005).

4.6 PRIME TRACCE DI REVIGLIASCO NELLA STORIA

4.6.1LA STORIA ANTICA

Revigliasco era un'antica "mansio romana", un luogo dove i romani iniziarono a insediarsi e a vivere (Cuniberti, 1968).

Ciò si può affermare grazie al ritrovamento di un antico mattone romano presente nella Chiesa di San Martino, che dichiara con certezza che i romani vi si stabilirono all'incirca nel II sec a.C. Revigliasco fu principalmente un insediamento sparso e non un abitato concentrato, basato sulla agricoltura e sullo sfruttamento dei prodotti locali (Gribaudi Gado, 2005).

In quest'epoca il paese era formato da persone di classi omogenee, contadini che coltivavano i loro terreni.

Immaginando di collocare la "mansio" ai giorni d'oggi, essa era collocata nel territorio pianeggiante, rintracciabile attualmente dal percorso che va da Piazza Sagna alla Cappella del Cimitero.

4.6.2II MEDIOEVO

Il paese fu nominato nei documenti per la prima volta nel 1040, quando il Marchese Olderico Romagnano donò al Monastero di San Silano in Romagnano Sesia dei beni con sito a Revigliasco (Cuniberti, 1976).

L'origine del borgo, quale centro abitato, si può identificare nel 1155 all'epoca di una querra, con consequenze che portarono modifiche demografiche e urbanistiche. In quell'anno infatti le Repubbliche di Asti e Chieri dichiararono guerra a Gualielmo il Vecchio, marchese di Monferrato. Quest'ultimo contattò, per farsi aiutare, il marito della nipote, Federico Barbarossa, che però non riuscì a placare gli animi guerrieri delle repubbliche. Subentrò così l'Imperatore in difesa del Marchese con le sue truppe, dando fuoco a Celle, Chieri e altre località.

Gli abitanti di Celle, furono così obbligati a scappare, rifugiandosi a Revigliasco, Trofarello e Testona, portando così ad una crescita di questi paesi composti, in precedenza, da poche abitazioni (Cuniberti, 1968).

Un altro documento che dimostra la presenza di Revigliasco è datato 1163. In quella data, Federico Barbarossa dichiarò feudatari i marchesi Romagnano attraverso un documento concesso a Norimberga, dato come ricompensa per la fedeltà mostrata alla causa imperiale contro i comuni. Nacque una prima suddivisione sociale, con i feudatari che prevalevano sui contadini.

Nel 1188, l'imperatore Enrico IV confermò l'infeudazione ai marchesi di Romagnano, dando loro l'aggiunta del Castello di Celle.

Nel 1220 l'Imperatore suddivise i terreni agricoli di Celle in parti uguali, così da non creare disuguaglianze tra Revigliasco, Trofarello e Testona, portando ad un ulteriore ampliamento ed importanza di questi borghi. A partire da quell'anno a fianco dei Romagnano apparve la figura del "domini"; cioé un "condominio signorile" che governava

il paese dopo un'investitura ricevuta dai feudatari (Gribaudi Gado, 2005).

Questo rappresentò un grosso cambiamento politico per Revigliasco, che passò da un sistema feudale ad un consorzio signorile.

Nei primi anni del '200 i revigliaschesi si organizzarono in comunità, dando maggior validità agli Statuti, un documento formato da un elenco di regole che gli abitanti dovevano rispettare (Cuniberti, 1976).

Nel 1224 però un quarto dei terreni appartenenti a Revigliasco venne venduto a Chieri.

Il paese, si ritrovò in un'interessante nonché intricata situazione politica. Infatti. Revigliasco ufficialmente feudo dei Romagnano, ma era in realtà retto da Signori con il potere economico e decisionale sempre più forte, che dovevano, però, tenere conto di Chieri che, possedendo una parte di proprietà terriere del paese, partecipava attivamente alla vita politica ed economica del borgo.

Questa particolare circostanza, che prevedeva tre diverse partecipazioni, rimase invariata fino alla fine del XV secolo (Gribaudi Gado, 2005).

Nel 1228 Giovanni Revigliasco giurò fedeltà al vassallaggio di Chieri.

Quest'ultima, poco più di un secolo dopo, nel 1347, concesse la sua signoria ad Amedeo di Savoia e Giacomo d'Acaja, come riconoscimento per aver liberato Chieri dal Marchese di Monferrato. Revigliasco fin dal '400 iniziò a mostrare discordie nei confronti della vicina Pecetto Torinese, principalmente causate dall'illecita occupazione di diritti, spettanti al Vicario di Chieri, da parte dei revigliaschesi a danno dei pecettesi; così negli anni 1428 e 1453 furono segnati molto precisamente i confini tra i due paesi diventati ormai nemici (Cuniberti, 1976).

Nel 1415 i marchesi di Romagnano vendettero a Ludovico di Savoia Principe di Acaia il dominio del castello, insieme alla giurisdizione, ai beni e ai redditi di Revigliasco. Di conseguenza, da quel momento in poi, i Signori di Revigliasco giurarono fedeltà ai Savoia e non più ai Romagnano.

Fin da quando nacque il castrum, vennero edificate intorno ad esso un agglomerato abitato da contadini, raggruppati in un insieme di abitazioni non organizzate, che giuravano fedeltà ai signori del Castello.

Si può datare la nascita del Comune di Revigliasco nel XIV secolo, grazie alla presenza della Charta libertatis che i signori di Revigliasco concessero alla popolazione. Nel XIV secolo l'amministrazione del paese si basava principalmente sulla figura del Podestà, che si impegnava a difendere e salvare i diritti ecclesiastici. amministrare la giustizia e aiutare i più bisognosi. A lui erano affiancate altre figure, come ali ufficiali, i consiglieri, il decano della corte, il notaio, gli estimatori, i consoli e infine una decina di custodi che venivano chiamati per il solo periodo del raccolto, poiché, essendo un paese principalmente agricolo, si tentava di tutelarne il suo patrimonio (Gribaudi Gado, 2005).

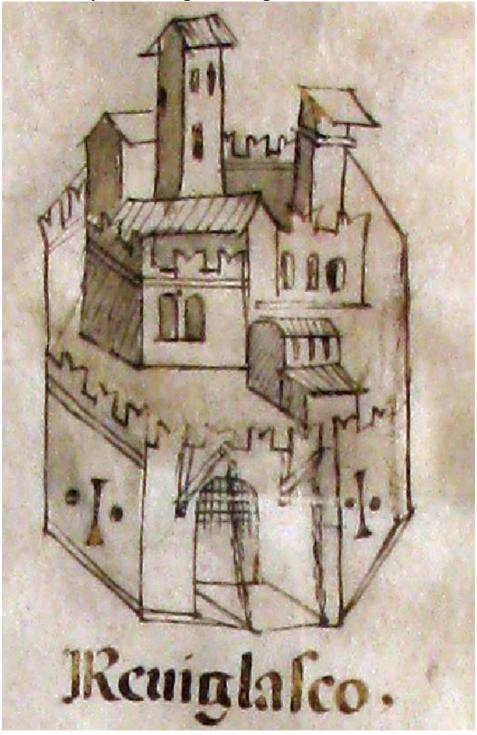
Si può dire, quindi, che la costruzione del castrum comportò alla nascita di ceti sociali all'interno del paese.

Le case popolari, a quel tempo, erano principalmente realizzate con il tetto di paglia, con la conseguenza di frequenti incendi; strade in terra battuta, che dopo la pioggia erano impraticabili; e «guadi» nei torrenti, ovvero che non vi erano ponti

Carta dell'Impiccato, 1457 protecha peseto. Reuiglasco. Lauine Lorbeliez. de cele. ·smi-tim cele lozm del por da de motechaleioa Chezi lanfe:meza & azems Wood aremaz-

Mappa 5. Fonte: Archivio storico di Chieri, articolo 20, par. 1 numero 186 "Carta dell'Impiccato", 1457

Carta dell'Impiccato, dettaglio su Revigliasco, 1457



Mappa 6.

Fonte: Archivio storico di Chieri, articolo 20, par. 1 numero 186 ,"Carta dell'Impiccato", 1457

ma solo punti dove il terreno era piano e l'acqua poco profonda, attraversabile collocando i piedi su pietre che emergevano dall'acqua (Cuniberti, 1968).

Come si vede nella Carta dell'Impiccato (probabilmente il nome è dato dalla rappresentazione di una persona impiccata in basso al centro) (vedi Mappa 5, pag. 193) nel XV secolo evidenzia i centri abitati e le chiese e cappelle presenti sul territorio. L'edificio collocato in cima al disegno corrisponde alla Maddalena, esattamente sotto di essa vi è Revigliasco. Con questa struttura architettonica vi sono anche le città di Moncalieri (a sinistra di Revigliasco), Trofarello (sotto Revigliasco) e Villastellone (sotto Trofarello): ben evidenziata è la Chiesa di Testona, posizionata a sinistra di Trofarello. A sinistra di Revigliasco invece vi è Pecetto, che presenta mura, ma diverse abitazioni al di fuori di esse.

Di Revigliasco (vedi dettaglio Mappa 6, pag. 194) si nota la presenza di mura difensive, con un ponte levatoio. Si distinguono inoltre edifici più imponenti, arricchiti da torri, presumibilmente dei Signori di Revigliasco (segno a quel tempo di potere) affiancati da dimore più povere, dei contadini. Nel 1461 furono presencentocinquantuno tati Statuti (un documento contenente una serie di regole giuridiche che controllavano aspetti della quotidiana, sia nell'ambito pubblico che privato), che spiegavano le motivazioni per cui c'erano discordie tra i Signori di Revigliasco e la sua popolazione; sorsero molte liti e questioni a causa sia deali statuti ritenuti daali abitanti molto rigidi, sia per questioni economiche sia lavorative: ad esempio vi era una regola che obbligava a portare a macellare la carne da persone forestiere e non dagli abitanti, dimostrazione che in paese vi erano molte liti e discordie, con la conseguenza di veri e propri torti tra gli "spectabiles dominos loci Reviliaschi" e ali "homines ipsius loci ex altera" (Gribaudi Gado, 2005).

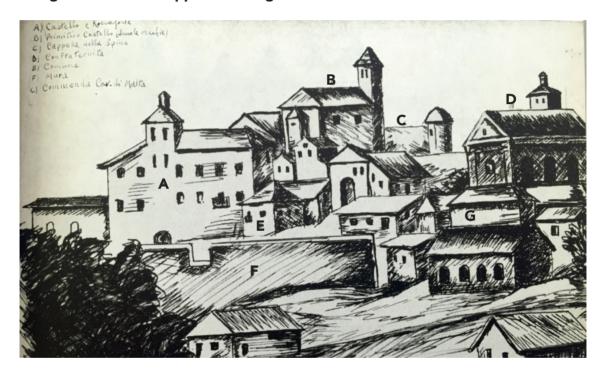
4.6.3LA STORIA MODERNA

4.6.3.1 IL SEICENTO

Fra il 1580 e il 1630 il paese ebbe un grande sviluppo, grazie alle figure di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel Ducato di Savoia. Infatti, in queali anni, ci fu una risistemazione del sito abitato. causato dalla costruzione della nuova Chiesa Santa Croce, la sua piazza e l'edificazione delle prime ville, accompagnate dalle vigne. La costruzione della nuova parrocchiale di Santa Croce comportò la demolizione del muro di cinta che circondava Revigliasco, portando a grandi trasformazioni urbanisti-Il camminamento che. attorno alle mura sul fronte orientale divenne una via di transito (attuale Via Cerutti) (vedi Foto 10, pag. 182), mentre il camminamento sul fronte occidentale divenne la via principale, conseguendo un ampliamento del paese a sud-est. L'edificazione delle ville portò un ingrandimento del tessuto urbano, sia con nuovi edifici sia con ampliamenti e ristrutturazioni di fabbricati agricoli già esistenti. I nuovi abitanti revigliaschesi costruirono, nelle zone più esterne del centro abitato imponenti e decorose ville e vigne, i quali erano per lo più nobili, borghesi e commercianti torinesi, che venivano per trascorrervi la stagione estiva (Gribaudi Gado, 2005).

Revigliasco subì non solo un ampliamento urbano-territoriale, ma anche un grande cambiamento nell'assetto socio-economico grazie all'insediamento di queste persone nel paese, andando a creare una mescolanza dei ceti sociali. Il paese non era più formato da soli contadini con i loro terreni, ma insieme a loro vi abitavano ricchi borghesi e nobili che vi passavano l'estate.

Revigliasco fine '600 appartenente già della confraternita



Sotto viene riportata la legenda del Disegno 1

- A) Castello e Roccaforte
- B) Primitivo Castello
- C) Cappella della Spina
- **D)** Confraternita
- E) Comune
- F) Mura
- G) Commenda Cavalieri di Malta

Disegno 1.

Fonte: Nicolao Martino Cuniberti, Revigliasco Torinese. Storie e curiosità, Editrice Alzani, 1968, pag. 35

Revialiasco quindi di non era più visto come un solo paese agricolo, ma come un luogo di villeggiatura. Si può aprire una parentesi, e sottolineare come si possa ritrovare già molti secoli fa una visione sociale simile a quella odierna, in cui vi erano abitanti di ceti sociali differenti, mescolatisi da loro, che pendolavano tra il capoluogo e Revigliasco, poiché i borghesi rimanevano in collina per il periodo estivo, mantenendo la residenza ufficiale in città.

Quindi, la visione di questo borgo come un paese non di dimora fissa, dipendente da Torino, con differenze sociali negli abitanti sembra essere più una ripetizione di un ciclo storico che una novità per Revigliasco.

Il Concilio di Trento portò a una riorganizzazione del clero, comportando cambiamenti anche nella piccola Revigliasco. Infatti, fino al 1577, il villaggio ebbe parroci che erano esclusivamente membri di famiglie signorili; dopo quell'anno emersero figure sacerdotali diverse che si impegnarono dal 1581 per costruire una nuova chiesa Parrocchiale.

Nel 1608 fu costruita la Chiesa della Confraternita di Santa Maria della Misericordia, che prese successivamente il nome di Santa Croce (vedi Foto storica 6, pag. 198).

Questi rappresentarono i primi interventi laicali estranei sia al consorzio sianorile sia a quello comunale. Tra i diversi lavori e cambiamenti abitativi nel tempo, nel 1620 i Cavalieri di Malta sulla Piazza di Santa Croce eressero. grazie a una Commenda (assegnazione provvisoria di un beneficio, non si sa se sacerdote o laico), un nuovo cascinale (prendendo poi nel '900 il nome di Villa Anselmetti, dato dal cognome dei proprietari) (vedi Foto 18, pag. 198). Questi interventi edilizi, la successiva scalinata della Chiesa e l'apertura della Piazza di Santa Croce dimostrarono come ci fosse un mutamento dell'assetto urbanistico, portando ad un cambiamento nel tessuto sociale del paese. Queste abitazioni, erano solo belle e ben inserite nel contesto, ma ognuna era dotata di un podere, affacciandosi direttamente sui campi e le viane.

Lo stabilirsi di queste famiglie altolocate, accompagnate dai loro servitori, addetti e diversi dipendenti fece sì che ci fosse un quotidiano confronto e dialogo con gli abitanti autoctoni, che pian piano vennero inseriti in queste "corti" cittadine quando, finita l'estate, tornavano con i nobili in città.

La rappresentazione di Nicolas Tassin del 1634 (vedi Mappa 7 pag. 200-201) mostra la collocazione geografica di Torino e del suo circondario, collocando precisamente Revigliasco (nominata qui Avigliasco), a differenza degli altri centri abitati della collina che sono «buttati lì a caso» (Gribaudi Gado, 2005. pag. 65).

A conferma degli interventi descritti in questo sotto-paragrafo, nel Disegno 1 (vedi pag. 196), si possono vedere la Cappella della Spina (poi Santa Croce), la Commenda Cavalieri di Malta (poi Villa Anselmetti), le mura di cinta non continue (con la dimostrazione della creazione dei viali intorno ad esse), con ville al di fuori di esse.

Inoltre si può notare l'esistenza del nuovo Castello (quello attualmente ancora esistente) con il Castello primitivo in alto, che diventò, come sarà spiegato successivamente, la Chiesa del Castello, pio la scuola e infine demolito.

Chiesa di Santa Croce nella Piazza di Santa Croce, anni '20 del '900



Foto storica 6. Fonte: Riasch Giurnal numero 1, 2009

Villa Anselmetti, affaccio su Via Beria



Foto 18. Fonte: Foto personale, 2019 (visibile tutt'ora l'aspetto architettonico originale) 198

Villa su Strada Moncalieri

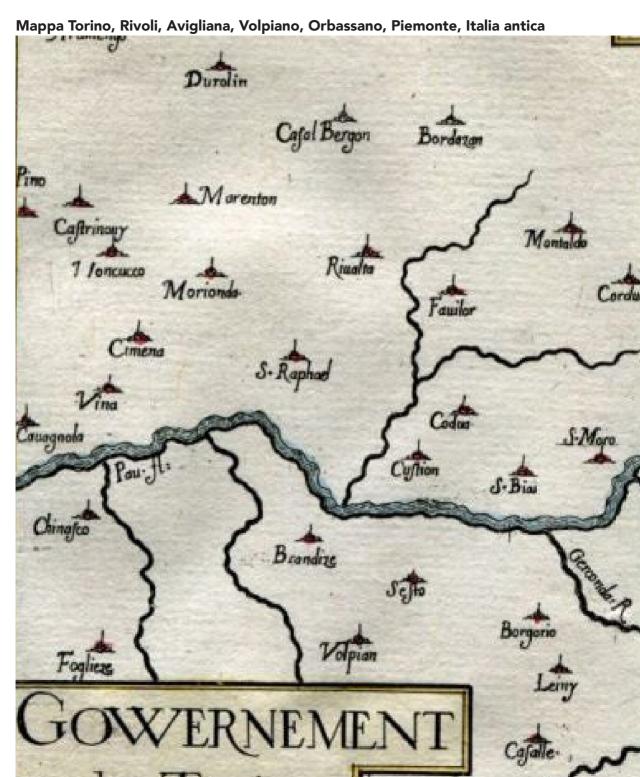


Foto 19. Fonte: Foto personale 2019 (visibile tutt'ora l'aspetto architettonico originale)

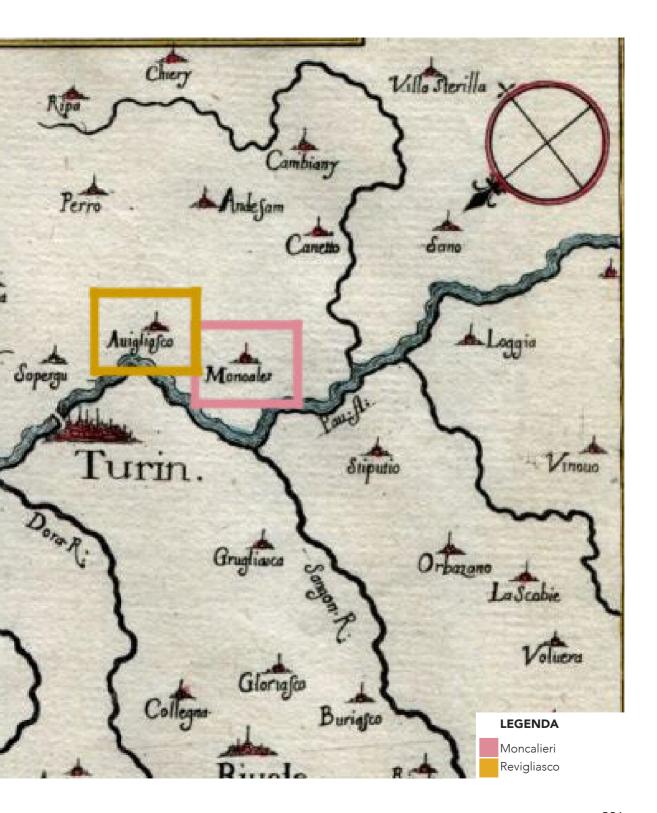
Villa Carolina



Fonte: Foto personale, 2019 (visibile tutt'ora l'aspetto architettonico originale)



Mappa 7. Anno: 1634 Autore: Nicolas Tassin Fonte: (https://www.etsy.com/it/listing/119386782/1634-nicolas-tassin-mappa-torino-torino) 200



4.6.3.2 II SETTECENTO

Negli ultimi decenni del XVII e i primi del XVIII secolo, come anticipato, venne costruito un nuovo Castello, in una posizione non di difesa ma di prestigio, vicina alle preesistenti ville Questo dimostrò come fosse totalmente inadequato l'antico abitato del "castrum" sia rispetto ai tempi, sia ai nuovi ceti sociali che abitavano il paese, sia rispetto alle nuove abitazioni di villeggiatura. Il Castello, dalle linee molto semplici e razionali, senza alcun decoro, lesena, statua o arco risultava essere fuori tempo rispetto alle architetture edificate in quegli anni. Lo stile infatti, pare anticipare l'architettura militare della Restaurazione anziché il barocco tipico del Ducato Sabaudo e presente in Piemonte (Gribaudi Gado. 2005).

Questa semplicità architettonica di un edificio di queste notevoli dimensioni può far pensare invece al desiderio di non mostrare lo sfarzo e la ricchezza. ma la ricerca di essere più umili, inserendo nel paese

sia da un punto di vista architettonico sia sociale non una sensazione di potere sugli abitanti, bensì un rapporto sociale e umano con le persone del paese.

La costruzione del nuovo Castello (vedi Foto storica 7, pagina 202) richiese parecchi anni di costruzione e una grande quantità di materiale. Revigliasco quell'assetto mantenne urbano sino al 1893-97, anno in cui venne edificata la circonvallazione (Gribaudi Gado, 2005).

l'aspetto architettonico del '700



Foto storica 7. Fonte: Riasch Giurnal numero 16, 2013

Il Castello di Revigliasco dei Conti Beria, Il Castello di Revigliasco oggi, che confoto di inizio '900, in cui era conservato serva l'aspetto architettonico originale del '700



Foto 7.1. Fonte: Foto personale, 2019

4.6.4LA STORIA CONTEMPORANEA

4.6.4.1 L'OTTOCENTO

I due primi Catasti mostrati, quello Francese del 1814 (vedi Mappa 8 e 9, pag.204-206) e quello Napoleonico del 1818 (vedi Mappa 10, pag. 207) lavorano a scala territoriale, lavorando più sui confini dei terreni anziché sulla forma del costruito presente. come il Catasto Rabbini (vedi Mappa 11, pag. 208). La prima mappa inquadra anche il territorio limitrofe, evidenziando la presenza di alcune cascine sparse. La differenza che si può notare a distanza delle prime due mappe è un maggior incremento di proprietà terriere (nella seconda mappa sono selezionate dai confini mentre nella prima i terreni con proprietari hanno la colorazione verde). Si può ancora evincere che la struttura viaria del Centro Storico è ancora attuale. Il Catasto Rabbini, del 1860 (vedi Mappa 11, pag.

Il Catasto Rabbini, del 1860 (vedi Mappa 11, pag. 208), evidenzia, invece, la forma degli edifici costruiti. Si può notare come l'attuale Piazza Sagna non esiste, l'attuale casa del custode di Villa Carolina è diversa (sulla Mappa ha una pianta a L mentre oggi è a pianta quadrata), ma soprattutto in Piazza Beria vi era un edificio in fronte al Castello che ora non vi è più.

In alto a destra dell'attuale Castello si possono ancora vedere i resti dell'antico Castello, diventato la Chiesa del nuovo Castello, adibita a scuola (la storia scolastica spiegata a pag. 964) (vedi Foto Storica 8, pag. 203)

Nella ricerca bibliografica

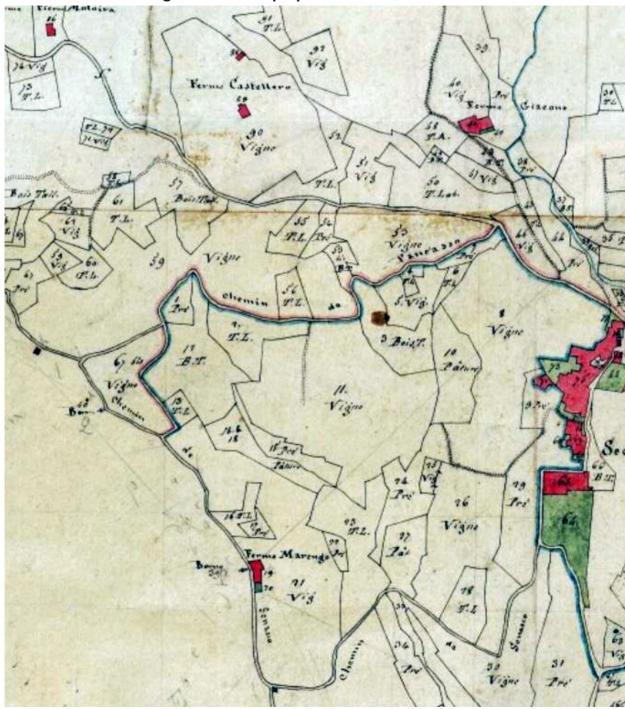
non sono state trovate notizie inerenti a costruzioni, edificazioni e ampliamenti avvenuti tra il XIII e il XIX secolo, ma solo le sopracitate carte, per cui a seguire si tratterà del XX secolo.

Le scuole vecchie (antica Chiesa del Castello primitivo), inizio '900 (unica foto reperibile)



Foto storica 8.
Fonte: Nicolao Martino Cuniberti, *Revigliasco Torinese, a volo d'uccello*, Chieri, Bigliardi&C., 1976

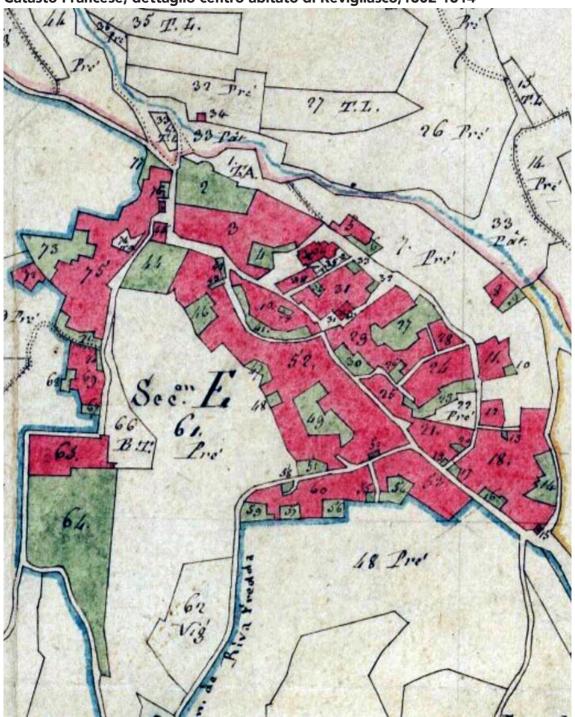
Catasto Francese, Revigliasco e le sue proprietà terriere, 1802-1814



Mappa 8.
Fonte: Archivio di Stato di Torino, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Moncalieri, Revigliasco, 1802-1814
204



Catasto Francese, dettaglio centro abitato di Revigliasco, 1802-1814



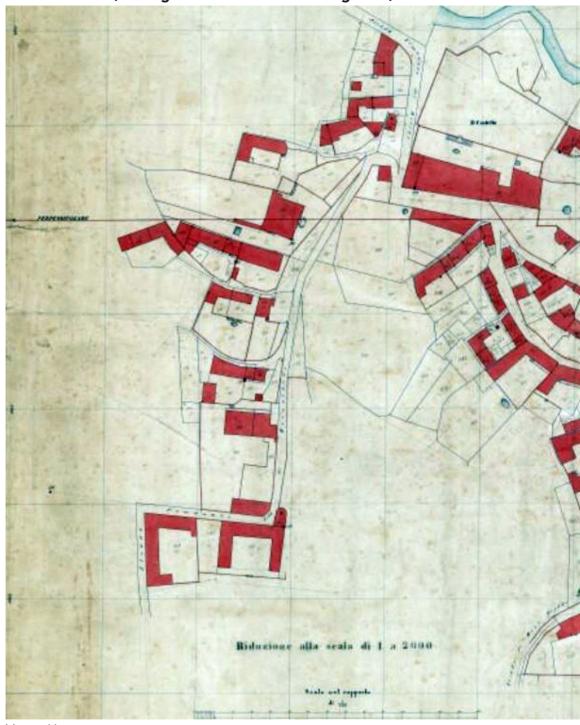
Mappa 9. Fonte: Archivio di Stato di Torino, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Moncalieri, Revigliasco, 1802-1814

Catasto Napoleonico, dettaglio centro abitato di Revigliasco 1818



Mappa 10. Fonte: Mappa dell'Ex Archivio di Revigliasco. Archivio Storico di Moncalieri, Faldone 14, Unità 11

Catasto Rabbini, dettaglio centro abitato di Revigliasco, 1860



Марра 11.

Fonte: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Revigliasco, 1860



4.6.4.2

IL PRIMO NOVECENTO

Revigliasco è rimasto un comune indipendente fino all'avvento del fascismo in Italia, dal quale poi è stato accorpato a Moncalieri, come è attualmente, grazie all'imposizione di una politica di riduzione del numero dei comuni italiani, accorpando i comuni più piccoli ad altre città del 1928 (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria II Classe I 842, Assorbimento della Congregazione di Carità di Revigliasco da parte di quella di Moncalieri, 1929).

Nel Documento 2 (vedi pag. 212) sono elencati gli edifici che da Revigliasco divenivano proprietà di Moncalieri quali:

- Casa Comunale
- Casa già Beria d'Argentine (noto come Castello)
- Casa detta della Giunta (edificio in Piazza Santa Croce dove ora vi è la Biblioteca)
- Casa già Camerana
- Edificio Scolastico.

La curiosità è che Revigliasco non sia stato accorpato alla vicina Pecetto, più simile per le dimensioni e la collocazione geografica. In nessuno degli archivi visitati è stata trovata una motivazione per questa scelta, ma solo l'annunciazione del trasferimento dell'accorpamento dei due Comuni (vedi Documento 1, pag. 211).

È interessante riportare ciò che è emerso da una precisa intervista, in cui viene spiegato che sia tra gli anni 80' e '90 del secolo scorso sia negli anni 10' di questo secolo c'è stata la volontà, cercando vie legali, ma senza successo, di accorpare Revigliasco a Pecetto e staccarla da Moncalieri.

A seguire viene riportata una porzione dell'intervista in cui viene descritta l'esplicazione della questione tra l'autrice e l'intervistato.

«C'è una parte che non ne può più di Moncalieri, ci sono addirittura una o due persone che la ritengono non comune di Moncalieri, che la ritengono un comune proprio. La maggior parte però sanno benissimo che è una frazione di Moncalieri e basta» (Membro di Associazione)

«C'era stata la richiesta di unirsi al Comune qui a fianco di Pecetto?» (Autrice) «Sì, diciamo un trent'anni fa» (Membro di Associazione)

«E come mai non è andata in porto? Il Comune di Moncalieri non aveva dato l'approvazione?» (Autrice)

«No, non è quello. Era un'iniziativa portata avanti dai revigliaschesi. Pecetto non aveva intenzione. cioè non voleva assolutamente...quindi aveva boicottato la cosa. Moncalieri assolutamente non lo voleva. Invece c'è stato un abboccamento a noi come Comitato di Borgata, circa un quattro/cinque anni fa. Quando era sindaco la Meo, Pecetto mi aveva interpellato come Presidente di Borgata per eventualmente attivare un'operazione per cercare la possibilità di... lo ne avevo parlato con il sindaco di Moncalieri, la Meo, la quale mi aveva aggredito e naturalmente, con ragione. Ci eravamo informati sulla possibilità di un referendum, come farlo e di tutto. Poi sono venuti fuori altri problemi... noi come nostro Comitato non ce la siamo sentita, perché bisognava affrontare anche spese, ed era una cosa abbastanza complessa. Quindi l'abbiamo abbandonata» (Membro di Associazione)

Locandina che annuncia l'annessione di Revigliasco a Moncalieri

CITTA' DI MONCALIERI

CONCITTADINI!

Con R. Decreto 23 Novembre 1928 - VII. il Comune di Revigliasco passa aggregato a quello di Moncalieri.

Salutiamo con tutta l'effusione dell'anima i nuovi cittadini Moncalieresi, legati già per antiche tradizioni di affetto, di simpatia e d'interessi alla vecchia gloriosa Città Sabauda.

Lavoriamo tutti uniti fattivamente, fascisticamente, per la sempre maggior grandezza della Patria.

Moncalieri, 27 Dicembre 1928 anno VII.

Il Segretario E. REMOGNA

Il Podesta V. ABBONA

Documento 1.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Categoria I Classe 1 n 2, 1928

Inventario degli stabili che passavano da Revigliasco a Moncalieri

		Inventario dei beni stabili del cenato Comune di Rengliano her aggregazione al fonume di Mon- aleri, a' renni del M: 8:13.11-1928.
	1	her air man sion al formere di Mon-
	0	Aleri a 'sensi del M: 8:13.11-1928.
	,	tabbricati.
	_	
		Casa Commale, wenfort di preno teneno
	2	Tel 1: prano, con 5 van al pran tenens :
	. a	d uso ammaggotois, contigue ghracerair.
		// // //
	4	r . K I'D T. UML
	h -	Casa grà Bera d'Argentina, affittata a Tivera persone
		Jivern persone
	3 - (Casa detta Sella quandia (Piagra J. Civa) com.
H	1	orta di olue vani, uno al pian teneno col uno
	~	1 plans.
1	4 (Casa Già Camerano, comporte di Tvani e I can.

Documento 2.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Categoria I Classe 1 n 2, 1928

tiur in du piavi (termo e superson). 5:) Edificio scolastico: composto di 4 contine Totterrance, 2 auto al piano kneus e due Trange occupati dolla bidella, e & comen al primo piano e solas La prosecujour des presente inventaires viene vinviata ad un profimo grorus. Letto, conferment i Lopobelotto. Il l'o Serta di Monden Il Posentà di Perglesio J. Imilio Mareneo Fe Legetser di Monerain Cuchetengy It segutars de Mersperson

4.6.4.3

IL SECONDO NOVECENTO

La situazione demografica revigliaschese subì una crescita esponenziale dagli anni '60 al giorno d'oggi a causa dell'urbanizzazione delle aree intorno al centro storico (Gribaudi Gado, 2005), creando vere e proprie zone costruite ex novo.

Gli spazi che hanno subito questi cambiamenti sono suddivisibili in tre (presentate a inizio capitolo, vedi Ortofoto 3-7, pag. 141-149):

- Pian de Redentore (Ortofoto 5, pag. 144)
- Bassa Valle (Ortofoto 6 pag. 146)
- Alta Valle della Maddalena (Ortofoto 7 pag. 148).

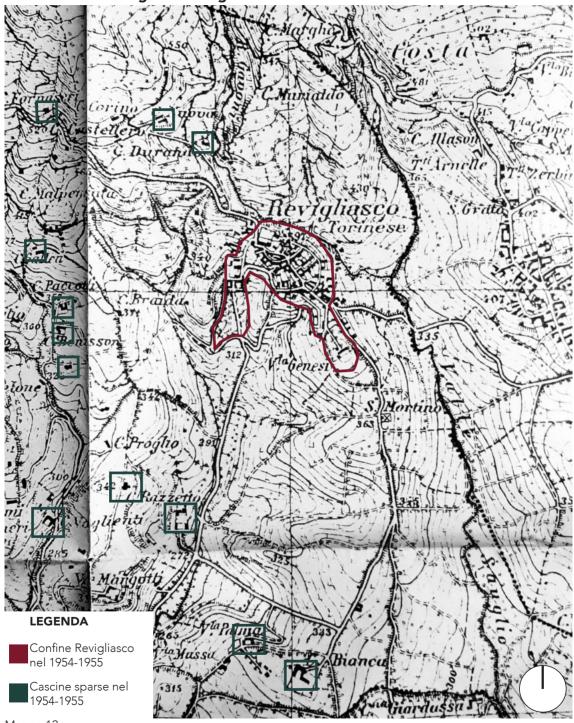
Per vedere la crescita edilizia del secondo dopo guerra della frazione sono stati trovati in Archivio Storico di Moncalieri tre piani regolatori, arrivando fino a metà degli anni Ottanta del secolo scorso:

- Piano Regolatore Generale del 1954-1955 redatto dagli Ing. Polledro e Vidotto:
- Piano Regolatore Generale del 1955-1960 redatto dall'Arch. Vaudetti;
- Piano Regolatore Generale del 1983-1984 redatto dagli Arch. Vernetti e Boriera.

PIANO REGOLATORE 1954-1955

Infatti, come si vede nel primo Piano Regolatore sopracitato del 1954-1955 (vedi Mappa 12, pag. 215), Revigliasco era ancora sviluppato nel centro storico con cascine sparse nell'Alta Valle della Maddalena e nella Bassa Valle, aumentando la presenza, soprattutto nella Bassa Valle, di queste ultime rispetto al già visto Catasto Francese del 1802-1814 (vedi Mappa 8, pag. 198). Da questo quindi si può dedurre come fino agli anni Cinquanta del secolo scorso era ancora una frazione molto piccola e ferma nel tempo, circondata di edifici antichi affiancati a ville barocche.

1954-1955. Piano Regolatore Generale redatto dagli ing. Polledro e Vidotto, dettaglio su Revigliasco



Mappa 12. Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale redatto dagli ing. Polledro e Vidotto, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 5, 1954-1955

PIANO REGOLATORE 1955-1960

Nel 1955-1960, da come visibile dal Piano Regolatore (vedi Mappa 13-14, pag. 216-217) furono segnate, attraverso l'uso del colore, le aree su Moncalieri e Revigliasco che sarebbero state destinate all'urbanizzazione.

Più nel dettaglio si può vedere una porzione no-

tevole di area collocata sopra a Revigliasco, dalle dimensioni maggiori rispetto al Centro Storico.

Quest'area selezionata corrisponde al Pian del Redentore, la prima delle tre aree che sono nate nel Secondo Novecento.

Questa, ebbe un insediamento residenziale alla metà degli anni '50 per iniziativa del barone Amerigo Sagna, che acquistò i diversi terreni rendendola un'unica proprietà. Nel 1962, alla morte del barone, portarono avanti l'opera iniziata la figlia e il cugino del defunto, che continuarono da acquistare terreni, definendo un progetto di urbanizzazione convenzionato con il Comune di Moncalieri, realizzando nuove strade, fognature, acquedotto e l'illuminazione pubblica.

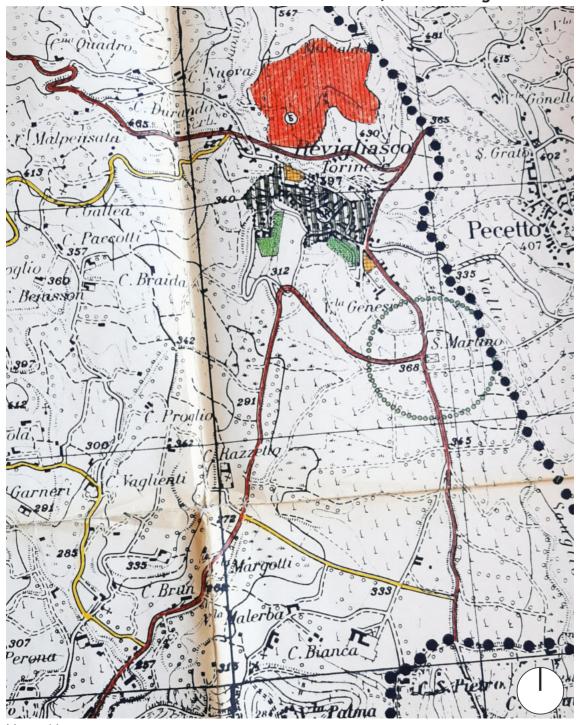
1955-1960. Piano Regolatore Generale redatto dall'Arch. Vaudetti, aree destinate all'urbanizazzione urbana su Moncalieri e Revigliasco



Mappa 13

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vaudetti, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1954-1955

1955-1960. Piano Regolatore Generale redatto dall'Arch. Vaudetti, aree destinate all'urbanizazzione urbana, zoom su Revigliasco



Mappa 14.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vaudetti, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1954-1955

Il complesso doveva presentarsi con un mix di edificabilità, variando tra residenza, spazi verdi, chiese e campi sportivi. Le ultime costruzioni risalgono a metà degli anni '90.

Tuttavia, nella Mappa 14 (vedi pag. 217) è solo segnata l'area che sarebbe dovuta andare a occupare il nuovo complesso residenziale, perché i lavori edilizi effettivi iniziarono nel 1963 (si ringrazia per l'informazione il Presidente del Comitato di Borgata, nonché lavoratore nel progetto del Pian del Redentore).

PIANO REGOLATORE 1983-1984

Il passaggio di venticinque anni tra il secondo e il terzo Piano Regolatore fa perdere molti dettagli sull'espansione graduale di Revigliasco, vedendo tra questi due piani,un netto cambiamento tra la Mappa 14, prima esplicata, e le Mappe 15-18 (vedi pag. 219-223) inerenti al Piano Regolatore degli anni Ottanta.

Si può vedere, in queste ultime mappe, una grande crescita edilizia, con la nascita della Bassa Valle e dell'Alta Valle della Maddalena, che da aree con cascine sparse, si sono trasformate in aree urbanizzate.

A causa della scarsità di mappe catastali che dimostrino a livello cartografico la crescita graduale, si può raccontare il suo sviluppo attraverso la ricerca bibliografica ritrovata nel libro di Gribaudi Gado (2005).

La trasformazione maggiore avvenne tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, che colpì Revigliasco sotto l'aspetto urbano, sociale e demografico.

In quegli anni la piccola frazione si è trovata inglobata in nuovi blocchi di edifici sparsi, composti esclusivamente da ville indipendenti con il giardino privato.

In questi anni si concluse il progetto del Pian del Redentore), ci fu qualche costruzione nuova nel Centro Storico nell'area Est (vedi Mappa 16, pag. 220), vennero edificate abitazioni nella Bassa Valle (vedi Mappa 17, pag. 222) e nell'Alta Valle della Maddalena (vedi Mappa 18, pag. 223).

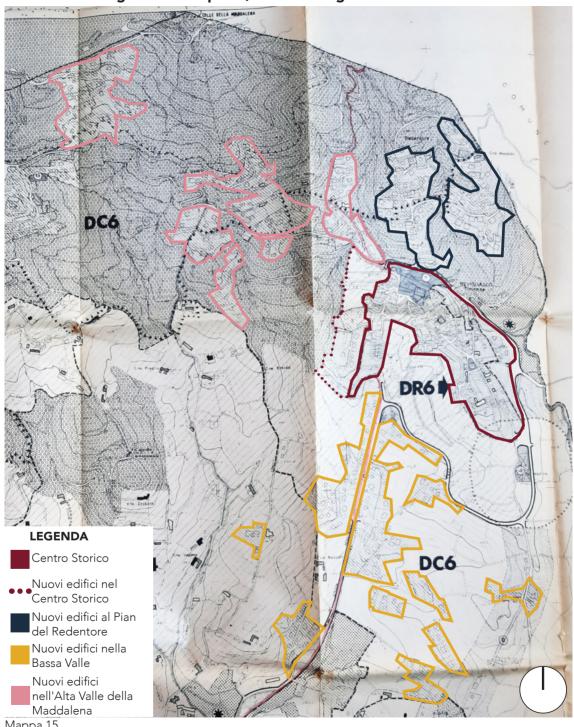
La Bassa Valle si sviluppa a Sud del centro storico del paese, a confine con la Borgata Testona di Moncalieri.

Fino alla fine degli anni '60 erano presenti, come detto prima, solo cascine sparse.

Qui l'assetto urbano è stato radicalmente cambiato, come si può vedere nella Mappa 17 (vedi pag. 222), attraverso le costruzioni di ville indipendenti, bifamiliari e piccoli condomini. Gli edifici qui sono più recenti rispetto alle aree precedenti, con molti cantieri attualmente ancora aperti.

L'Alta Valle della Maddalena (vedi Mappa 18, pag. 223), era invece una zona in cui esistevano già alcune cascine isolate tra loro e più antiche rispetto a quelle sorte nella Bassa Valle (ve n'era solo una già nel '600 ma le altre vennero edificate nel '900),

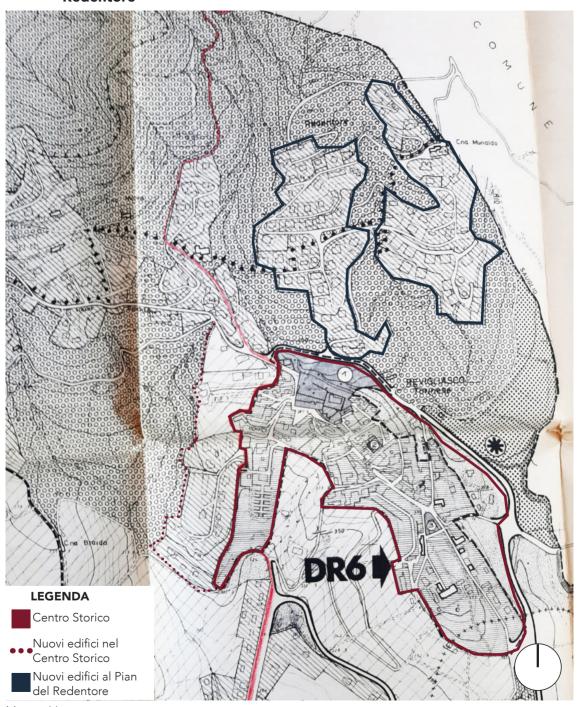
1983. Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vernetti e Boriera, assetto generale del piano, area di Revigliasco



Mappa 15.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale arch. Vernetti e Boriera, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1983

1983. Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vernetti e Boriera, assetto generale del piano, area di Revigliasco, zoom su Centro Storico e Redentore



Mappa 16.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale arch. Vernetti e Boriera, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1983

circondate dai boschi e campi coltivati. Qui le prime costruzioni risalgono ai primissimi anni '70 ed erano villette unifamiliari, in zone notevoli per la vista sulla valle e appartate. Da lì il numero di queste abitazioni divenne sempre maggiore riempiendo l'affaccio sulle strade già esistenti e aprendo nuovi tracciati (Gribaudi Gado, 2005).

Si vuole aprire una parentesi, poiché in questo Piano Regolatore, vi sono due mappe che analizzando nel dettaglio il Centro Storico (https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1812).

La prima (vedi Mappa 19, pag. 224) identifica la viabilità, le principali funzioni degli edifici pubblici e gli spazi aperti: si può notare che il Castello, la Chiesa di San Martino, l'Oratorio e Piazza Sagna siano affiancate dalla sigla C-Attrezzature di interesse comune, anche se in realtà (come si vedrà la storia completa del Castello a pag. 234) in quell'anno il Castello era già abbandonato da anni.

Un altro fattore da sottolineare è la grossa area parcheggio nominata P₁, che descrive i parcheggi principali di attestamento a servizio del centro storico e delle aree a parco. Oggi in quell'area vi sono campi, usati occasionalmente come parcheggio per alcune manifestazioni, organizzate dalla Proloco, con un riscontro numeroso di persone provenienti dall'esterno, come Revigliasco Donna, che porta molti visitatori esterni alla frazione (si ringrazia per l'informazione un membro della Proloco).

L'eliminazione, se non occasionale, di questo parcheggio fa intuire che i passaggi di persone per il Centro Storico nell'ultimo quarantennio siano molto calati, risultando sufficienti quelli in Piazza Sagna, Santa Croce e Beria.

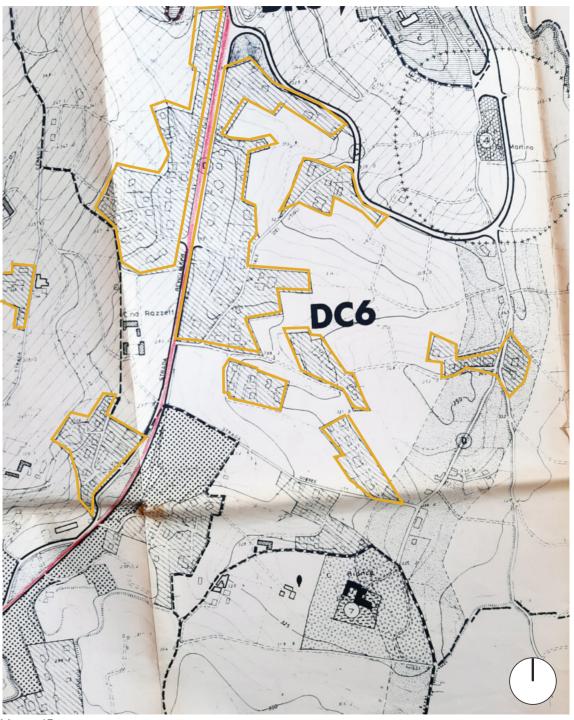
La seconda mappa (Mappa 20, pag. 230) presente in questo approfondimento indica lo stato di manutenzione di ciascun edificio presente sul territorio, indicando se questi necessitano di ristrutturazione edilizia, restauro a risanamento conservativo, recupero di porzioni architettoniche, come abbaini o tettoie.

Inoltre in legenda (vedi pag. 228) vi è anche la descrizione degli edifici presenti a Revigliasco: se ville del 700', o più antiche, con ristrutturazioni barocche o successive, se cascine rustiche o abitazioni antiche senza un valore architetto-

nico particolare.

Il Castello è accompagnato da un asterisco, che in legenda (vedi pag. 228) indica che l'edificio è vincolato dalla Legge 1497/39, ovvero protetto in quanto "bellezza naturale", vincolandolo di qualsiasi modifica o possibile demolizione (vedi Legge 1497/39 completa a pag. 229).

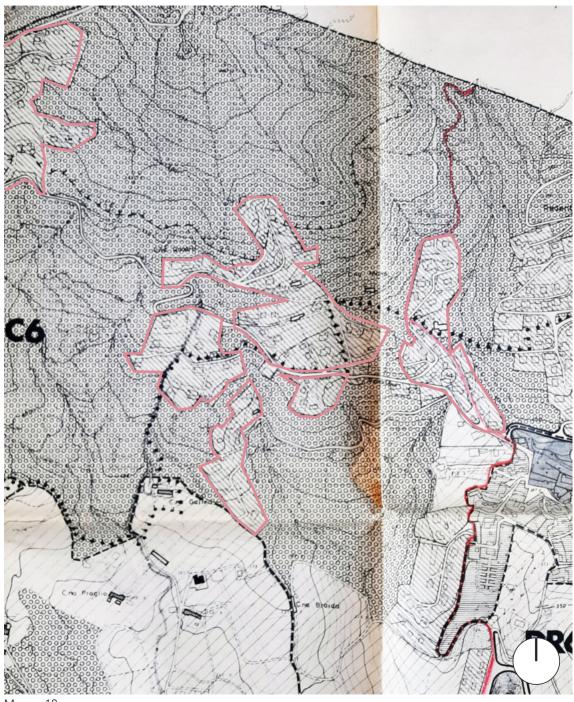
1983. Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vernetti e Boriera, assetto generale del piano, area di Revigliasco, zoom su Bassa Valle



Mappa 17

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale arch. Vernetti e Boriera, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1983

1983. Piano Regolatore Generale redatto dagli arch. Vernetti e Boriera, assetto generale del piano, area di Revigliasco, zoom su Alta Valle della Maddalena

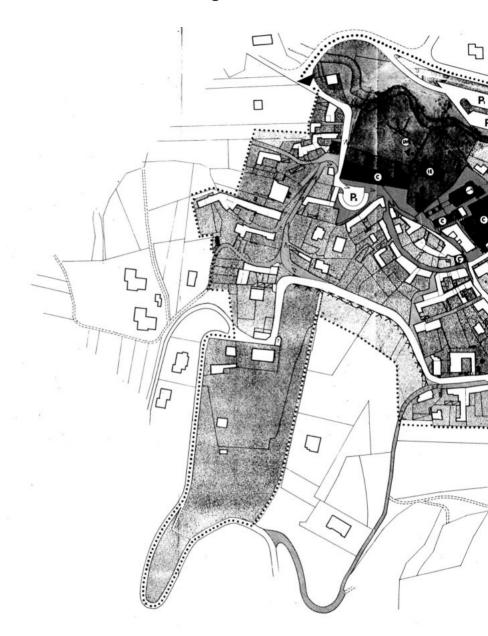


Mappa 18.

Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, Piano Regolatore Generale arch. Vernetti e Boriera, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1983

Piano Regolatore Generale, Centro Storico di Revigliasco, 1983

Legenda pag. 226



Mappa 19. Fonte: https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1812



PERINETRO CENTRO STORICO DI REVIGLIASCO



AREE DI CATEGORIA ST (V. NORME D'ATTUAZIONE ART. 28.12.1 CON SPECIFICAZIONE DEGLI EDIFICI DA CONSERVARE:



(IE) . : SCUOLE ELEMENTARI

. SCUOLE MEDIE INFERIORI

C ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE

EDIFICI PER IL CULTO E SERVIZI ANNESSI

PARCHEGGI IN SUPERFICIE

P EVENTUALE PARCHEGGIO SCUOLABUS

PARCHEGGI PRINCIPALI DI ATTESTAMENTO A SERVIZIO DEL CENTRO STORICO E DELLE AREE A PARCO (FV)

SPAZI RECUPERABILI A PREVALENTI FUNZIONI PEDONALI

PRINCIPALI DIRETTRICI DI ACCESSO VEICOLARE AL CENTRO STORICO.

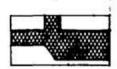
PROPOSTA DI VIABILITÀ VEILCLARE PER TRANSITO SALTUARIO O DI EMERGENZA

INDICAZIONE DEL SENSO DI MARCIA

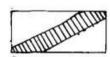
MARGINI STRADALI CON FUNZIONI DI APERTURA PANORA-MICA DA SALVAGUARDARE E VALORIZZARE CON ALBERATU RE, VERDE ED ARREDI PER LA SOSTA ALL'APERTO.

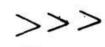
CONNESSIONI PEDONALI PRINCIPALI DEL CENTRO STORICO CON I PARCHEGGI E/O LE AREE A PARCO (FV)

SISTEMA DEGLI SPAZI APERTI PRIVATI DA RIQUALIFICARE (V. NORME D'ATTUAZIONE ART. 28.1.1 CATEGORIA Art)

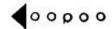
















- · Restauro e risanamento conservativo
- Recupero con ristrutturazione di eventuali tettoie o bassi fabbricati coerenti con l'edificio principale
- Recupero con eventuale sostituzione di elementi accessori incongruenti o disorganici secondo quanto previsto nelle NTA - Sottotetti abitabili con abbaini gia' presenti



Vedere tipologia 1



- Interventi di ristrutturazione edilizia di tipo A e B Recuperi o sostituzioni come ai punti b, c, d come tipologia 1) salvo abbaini che potranno anche essere di nuovo impianto



- Restauro e risanamento conservativo b.c.d - Come per tipologia 1



a2 - Interventi di ristrutturazione edilizia di tipo A e B b.c.d - Come tipologia 1



- Interventi di ristrutturazione edilizia di tipo A e B, inoltre .
 Eliminazione o sostituzione degli elementi di incoerenza ambientale
- Trattamento uniforme dei fronti e omogeneo in edifici contigui ed ambienti unitari



- Interventi di restauro e ristrutturazione edilizia a seconda dell'epoca dei complessi con specificazioni su ogni singolo caso.



-Interventi di restauro e ristrutturazione edilizia a seconda dell'epoca dei complessi con specificazioni su ogni singolo caso.

EDFICI O COMPLES SI CON FUNZIONI POLARIZZANTI (PO TENZIALI O IN ATRO) E CARATTERIZZAN TI LA SCENA URBA

MATA SU TESSUTI PREESISTENTI

Legge 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali" GU n. 241 del 14-10-1939

- 1. Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:
- 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.
- 7. I proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, dell'immobile, il quale sia stato oggetto nei pubblicati elenchi delle località, non possono distruggerlo né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla presente legge. [...].
- 8. Indipendentemente dalla inclusione nello elenco delle località e dalla notificazione di cui all'art. 6, il Ministro per la educazione nazionale ha facoltà: 1) di inibire che si eseguano, senza preventiva autorizzazione, lavori comunque capaci di recar pregiudizio all'attuale stato esteriore delle cose e delle località soggette alla presente legge; 2) di ordinare, anche quando non sia intervenuta la diffida di cui al numero precedente, la sospensione degli iniziati lavori.
- 11. Nel caso di aperture di strade e di cave, nel caso di condotte per impianti industriali e di palificazione nell'ambito e in vista delle località di cui ai nn. 3 e 4 dell'art. 1 della presente legge, ovvero in prossimità delle cose di cui ai nn. 1 e 2 dello stesso articolo, il regio Soprintendente ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le varianti ai progetti in corso di esecuzione, le quali, tenendo in debito conto l'utilità economica dell'intrapreso lavoro, valgano ad evitare pregiudizio alle cose e luoghi protetti dalla presente legge.
- 13. I provvedimenti da adottare ai sensi della presente legge relativi ai luoghi che interessano aziende patrimoniali del Demanio dello Stato devono essere emessi di concerto con il Ministro delle finanze. I provvedimenti che riguardano beni compresi nell'ambito del Demanio pubblico marittimo devono essere emessi di concerto con il Ministro per le comunicazioni e, qualora si riferiscano ad opere portuali, di concerto anche con il Ministro dei lavori pubblici. I provvedimenti di carattere generale interessanti le località riconosciute stazioni di soggiorno, di cura, di turismo a sensi del R.D.L. 15 aprile 1926, n. 765, devono essere emessi di concerto con il Ministro della cultura popolare. Tutti i provvedimenti, infine, che riguardano opere pubbliche, devono essere emessi di concerto con le singole Amministrazioni interessate.
- 14. Nell'ambito e in prossimità dei luoghi e delle cose contemplati dall'art. 1 della presente legge non può essere autorizzata la posa in opera di cartelli o di altri mezzi di pubblicità se non previo consenso della competente regia Soprintendenza ai monumenti o all'arte medioevale e moderna, alla quale è fatto obbligo di interpellare l'Ente provinciale per il turismo. È anche facoltà del Ministro ordinare per mezzo del Prefetto che nelle località di cui ai nn. 3 e 4 dell'art. 1 della presente legge, sia dato alle facciate dei fabbricati, il cui colore rechi disturbo alla bellezza dell'insieme, un diverso colore che con quella armonizzi.

Piano Regolatore Generale, Centro Storico di Revigliasco, 1983

Legenda pag. 227-228







4.6.4.4

GLI EDIFICI ESISTENTI A REVIGLIASCO OGGI

Oggi Revigliasco è formata da 502 edifici.

La gran parte dei palazzi è adibita a residenza, infatti solo 10 palazzine sono utilizzate per uso produttivo o commerciale.

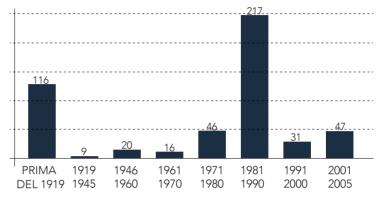
Le palazzine residenziali si presentano con diverse caratteristiche, tipologie costruttive e uso di materiali; questa differenza è la dimostrazione dell'urbanizzazione che il borgo ha subito negli anni Settanta-Ottanta, come raccontato nelle pagine precedenti.

Nell'Istogramma 1 (vedi pag. 232) sono riportati il numero di edifici in base all'anno di costruzione.

Emerge che la frazione, come spiegato nelle pagine precedenti, è un paese con una buona presenza di edifici antichi rispetto al totale, che ha subito un boom costruttivo dagli anni Settanta agli anni Novanta, con una maggiore crescita negli anni Ottanta.

Infatti, solo 145 su 503 sono costruiti in muratura portante, caratteristica di una architettura più antica (infatti corrisponde alla somma degli edifici costruiti precedentemen-

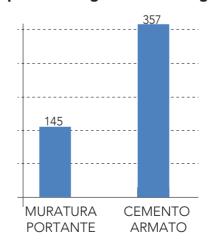
Anno di costruzione degli edifici a Revigliasco



numero di edifici

Istrogramma 1. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

Struttura portante degli edifici a Revigliasco



numero di edifici

Istrogramma 2. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

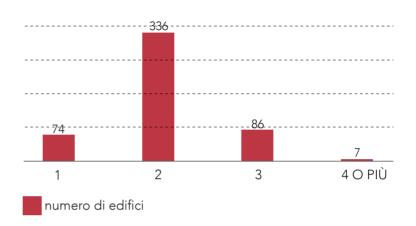
te L 1960); mentre 357 in cemento armato, come le architetture del Secondo Novecento e più recenti. Non vi sono palazzi con la struttura di acciaio o legno (vedi Istrogramma 3, pag. 233) (http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html).

Tutti gli edifici ora utilizzati si presentano: 1 in ottimo stato; 501 in buono stato; 0 in stato mediocre o pessimo (http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html).

Spicca inoltre che Revigliasco è composta prevalentemente da edifici bassi, la maggioranza è di due piani fuori terra.

Il fattore di altezza, che vincola l'area a non edificare oltre i 7,5 m di altezza (https://www.urbismap.com/normativa/Moncalieri/PRG#a_15675) mostra l'interesse nel mantenere l'aspetto collinare e naturale, senza rovinare l'immagine ambientale (vedi Istogramma 3, pag.233).

Numero di piani degli edifici a Revigliasco



Istrogramma 3. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

4.7 GLI EDIFICI CHE COMPONGONO REVIGLIASCO

4.7.1 IL CASTELLO

4.7.1.1LA VITA DEL CASTELLO

Il Castello a Revigliasco, come sottolineato precedentemente non è stato il punto di partenza per l'origine del paese.

Esso infatti è sorto in un tempo e in un luogo differente rispetto al centro abitato dell'epoca.

Nel XII-XIII secolo il Castello in un primo tempo richiamò attorno a sé alcune case; questo avvenne a causa della pressione sianorile che voleva abitanti vicini così da poter coltivare le loro terre e avere abitazioni il maggior numero di abitazioni confinanti per aiutare in caso di assedio. Invece nel XIV -XV secolo la migrazione della popolazione verso il Castello avveniva in modo spontaneo, principalmente per la percezione di maggior Revigliasco, sicurezza. come questo insieme, si sviluppò a circa un chilometro dal "castrum". Con l'avanzare del tempo però, l'abitato intorno alla

Chiesa si indebolì sempre di più, portando la Chiesa del Castello ad essere quella principale, mentre la primitiva divenne quella che è ancor oggi, la chiesa del cimitero. Il castrum, in quegli anni, si sviluppava nei paesi italiani e si delineava come un castello-villaggio fortificato, derivante dalla recinzione di un insediamento rurale preesistente, oppure costruito ex novo nei dintorni. In ogni castello abitava una parte di popolazione civile (Gribaudi Gado, 2005).

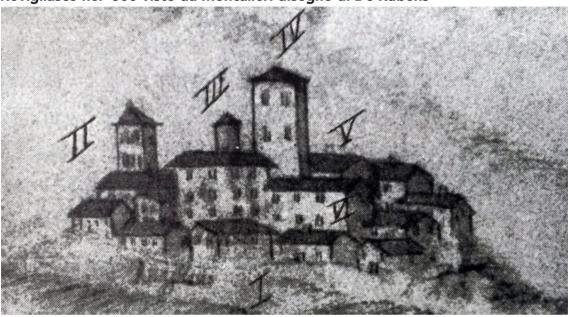
Come detto precedentemente, quando nel 1163 Federico Barbarossa confermò il feudo ai Marchesi di Romagnano, il Castello era già esistente. Le sue fondamenta infatti, contengono materiali da costruzione di origine romana. Davanti all'imponente Castello era presente la Piazza dei Signori, circondata da un porticato, dove venivano celebrati gli atti pubblici. Nel '300 vivevano nel Castello tredici famialie diverse che derivavano tutte dal cognome primitivo Revigliasco. Nell'altra parte del Castello, invece, abitava una

famiglia di Signori dipendenti da Chieri, poiché nel 1224 Raimondo Romaanano aveva ceduto un quarto delle proprietà terriere di Revigliasco al Comune di Chieri. Nel '500 in una rappresentazione di De Rubens (vedi Disegno 2, pag. 235), si può vedere la forma più antica del «Castrum Revigliasci», compreso fra via Gauthier, dal Fossale, che si presentava con una grande torre a lato della Rocca, Sotto il Castello vi erano le scuderie, la carrozzeria, cantine e legnaie.

In un'altra rappresentazione (Disegno 3, pag. 235) è raffigurato il Castello visto da Pecetto, in cui si vedono quattro torri. Nel 1567 vi abitò Emanuele Filiberto, nel 1701 Vittorio Amedeo e nel 1753 Vittorio Amedeo III insieme alla moglie Ferdinanda di Borbone.

All'inizio del '700, come già spiegato, la Torre e la Rocca vennero abbattute ed il Castello restaurato, edificando un castello in una posizione non di difesa ma di prestigio, quello che vi è attualmente ora, mentre l'antico castello si trovava dove ora c'è la

Revigliasco nel '500 visto da Moncalieri disegno di De Rubens



Disegno 2.

Fonte: Nicolao Martino Cuniberti, *Revigliasco Torinese. Storie e curiosità*, Editrice Alzani, 1968, pag. 34

Il Castello di Revigliasco nel '600 visto da Pecetto



Disegno 3.

Fonte: Nicolao Martino Cuniberti, Revigliasco Torinese. Storie e curiosità, Editrice Alzani, 1968, pag. 36

scuola elementare.

Nel 1772 il Castello nuovo venne restaurato, riportando in ottime condizioni i saloni stile impero e la sala degli uccelli, dai colori bianchi e verdi.

Nel 1820 la famiglia Busca della Rocchetta passò per successione di proprietà il Castello ai Conti Beria d'Argentine che ripopolarono le lussuose stanze, dando vita a un piccolo teatro in cui organizzarono numerose opere teatrali, le quali attiravano personaggi altolocati della collina e del capoluogo piemontese (Cuniberti, 1968). Il Castello era molto amato dai Conti Beria d'Argentine, i quali vi passavano tutte le estati, curando il giardino, il frutteto, la vasca dei pesci.

L'arredamento era maestoso, con soffitti a cassettoni lignei, pareti affrescate, soprapporte dipinti e

Gli interni del Castello dei Conti Beria. La Sala degli Uccelli, anni '50



Foto storica 9.

Fonte: Riasch Giurnal numero 38, 2016

236

arredi elaborati (vedi foto storiche 9-10, pag. 236-238).

Il Castello era un luogo vitale, grazie al teatrino e alle feste che organizzavano, un vero e proprio gioiello all'interno del paese, che manteneva comunque il suo aspetto «civile», ricercato tanto dai Conti (Gribaudi Gado, 2005), grazie alla semplicità architettonica della facciata. A confermare la bellezza degli interni, oltre alle foto sottostanti, vi è l'elenco degli arredi venduti (vedi Documento 3-4, pag. 240-241), in cui sono nominati

elementi di antiquariato e arredi orientali.

Nel 1956 i Conti Beria d'Argentine vendettero l'edificio al Comune di Moncalieri, inconsapevoli di aver destinato il Castello a morire lentamente, come spiegato più avanti.



Gli interni del Castello dei Conti Beria. La Sala Verde, anni '50



Foto storica 10. Fonte: Riasch Giurnal numero 14, 2011



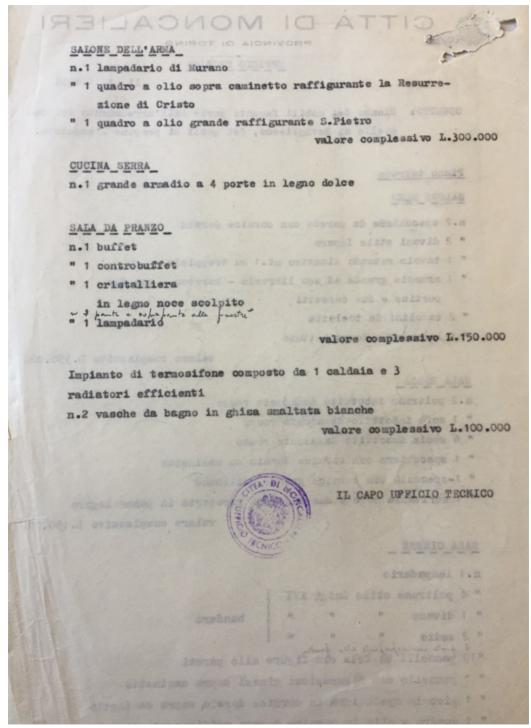
Elenco degli arredi dei Conti Beria in vendita insieme al Castello nel 1956

ITTA DI MONCALIERI UFFICIO TECNICO 11, 18.4.1956 OGGETTO: Elenco dei mobili facenti parte dell'arredamento del Castello di Revigliasco, dei quali si propone l'acquisto. Piano terreno SALONE BLEU n.2 specchiere da parete con cornice dorata " 2 divani stile Impero " 1 tavolo rotondo diametro mt.1 su treppiede " 1 armadio grande ad uso libreria - barocco - con due portine e due cassetti " 2 tavolini da toeletta " 1 lampadario ferro battuto valore complessivo L.350.000 SALA ROSSA n.2 poltrone imbottite damascate rosso " 1 sofà imbottito damascato rosso . 6 sedie imbottite damascate rosso. " 1 specchiera con cornice dorata su caminetto " 1-specchio con cornige grande guilloché " 1 scrivania noce a due cassetti ricoperta in panno logoro valore complessivo L. 150.000 SALA CINESE n.1 lampadario " 4 poltrone stile Luigi XVI bandera " 1 divano " 2 sedie "10 pannelli su tela con figure alle pareti " 1 pannello con figurazioni cinesi sopra caminetto " 1 piccola specchiera in cornice dorata sopra caminetto " 1 quadro a olio in cornice dorata raffigurante il conte Bernardino Parpaglia valore complessivo L.300.000 (escluse le pante alle finestre)

Documento 3.

Fonte: Archivio di Moncalieri, Numero Provvisorio 2, Ramo: Categoria V Classe I

Elenco degli arredi dei Conti Beria in vendita insieme al Castello nel 1956



Documento 4.

Fonte: Archivio di Moncalieri, Numero Provvisorio 2, Ramo: Categoria V Classe I

4.7.1.2 L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO

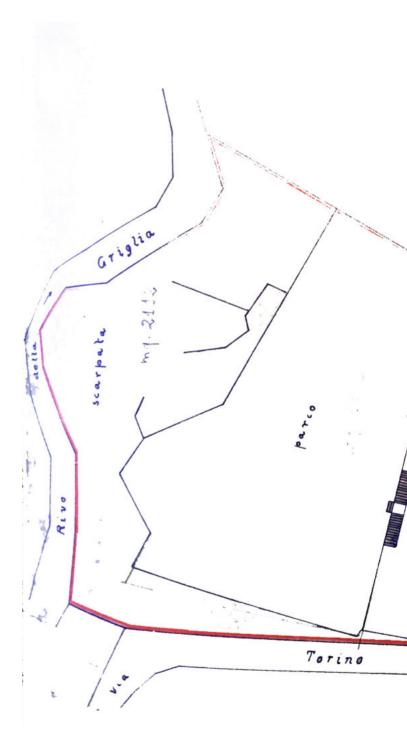
IL GIARDINO

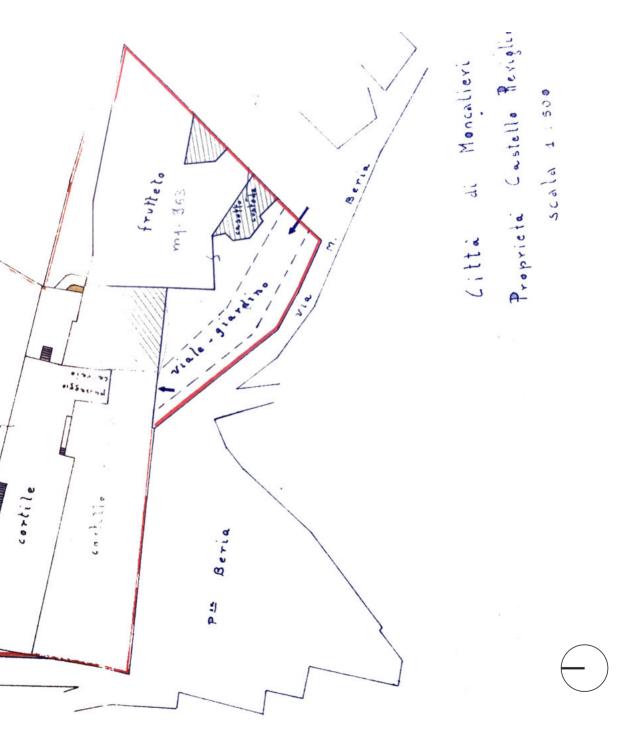
Guardando la Planimetria 1 (vedi pag. 242) si può vedere come il retro del Castello presenta un giardino a due altezze diverse, che, al di là del confine del parco, attualmente in parte pubblico e in parte non accessibile, si estendeva fino alla riva boscosa oltre la quale scorre il Griglia, una delle due sorgenti che bagnano il paese (vedi Planimetria 1, pag. 242).

In quella porzione vi è, ora come al tempo dei Beria, un filare di ippocastani, un grosso pino e un cedro del Libano (ora nel giardino scolastico).

Il viale d'ingresso aveva una vasca per i pesci, a cui i bambini Beria davano da mangiare. In questo lungo cono ottico per entrare nel Castello vi erano oleandri, limoni, cedri e aranci (Gribaudi Gado, 2005) Inoltre i Conti Beria avevano destinato una porzione del loro giardino a frutteto, in cui vi passavano per accedere direttamente alla Chiesa la Domenica. In quest'area venivano coltivati nespoli, fichi d'India, melograno, uva fragola, ribes, pesche e altra 242

Il Castello di Revigliasco con il Parco inferiore e superiore e Piazza Beria, 1963





Planimetria 1. Fonte: Archivio Storico di Moncalieri, n provvisorio 6, Categoria X Classe 10, 1963 243

frutta che cresceva nel periodo estivo, quando loro erano a Revigliasco.

Attualmente in quest'area vi è il giardino della Scuola Massimo d'Azeglio.

LA CASA DEL CUSTODE

A fianco del cancello, è presente la casa del custode, denominata Casa Libica (vedi Foto 11, pag. 999). Quest'ultima è composta di quattro locali, più i disimpegni, i servizi e alcune aree destinate al deposito (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria IX Classe 10 n° 25, 1971).

L'edificio è stato oggetto di restauro negli anni Settanta del secolo scorso, mentre i decori negli anni Ottanta (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria 10, Classe 37, 1971).

Le notizie su questo fabbricato sono molto scarse e lacunose, così come quelle sull'origine del suo nome. Possono esserci due supposizioni riguardo alla sua denominazione. La prima ipotesi si rifà al Ministro dell'educazione nazionale e governatore della colonia delle isole italiane dell'Egeo Cesare Maria de Vecchi (1884-1959), uomo di origine

piemontese (Bertolone, 2010).

L'edificio, costruito negli anni Quaranta del Novecento (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria 10, Classe 37, 1971) segue le linee razionali e nude tipiche dell'architettura fascista (vedi Foto 21, pag. 244). Nell'appellativo è contenuto un riferimento all'occupazione di Tripolitania e Cirenaica, che, grazie alla loro conquista, furono definite la "quarta sponda italiana", denominazione assunta nel 1911 dopo una breve guerra con l'Impero Ottomano. Vi fu la pace solo dopo una violenta e

La Casa Libica



Foto 21.

Fonte: Foto personale, 2019

244

sanguinosa repressione, che nel 1934 portò alla formazione della Colonia di Libia. Il governo fascista diede lo stesso nome che Diocleziano (243-312 d.C. circa) diede millecinquecento anni prima per individuare quei luoghi. Questa operazione fu esaltata dalla propaganda del regime e il governatore Italo Balbo diede inizio ad un processo di colonizzazione, trasferendo decine di migliaia di italiani in Libia, per dare loro un futuro e prospettive migliori. L'eco di questo entusiasmo portò ad una nuova designazione di alcuni luoghi pubblici costruiti in quegli

anni, con il solo scopo di sottolineare l'ecceziona-lità di questa impresa. La proposta di De Vecchi del nome Casa Libica quindi potrebbe riferirsi a questa operazione (Bertolone, 2010) poiché costruita subito dopo questo procedimento.

La seconda ipotesi si basa sulla presenza di una secolare pianta Cedro del Libano (vedi Foto 22, pag. 245), una volta nel giardino del Castello e attualmente nel cortile della scuola. L'importanza e la grandezza di questa pianta, può aver ispirato l'aggettivo "Libica".

IL CASTELLO

Il palazzo, che ha mantenuto la disposizione originale degli spazi di quando era abitato dai Conti Beria d'Argentine, è composto da un fabbricato di dimensioni notevoli: presenta due piani fuori terra con un seminterrato che guarda la piazza principale del paese, nonché la visuale su tutta la pianura e sulle Alpi.

Il volume del Castello è complessivamente è di 12500 m³ per una superficie di 3000 m²; mentre il parco retrostante occupa 2750 m².

Il Cedro del Libano



Foto 22. Fonte: Foto personale dell'autrice, 2019

L'architettura di questo edificio è piuttosto particolare e complessa, in quanto si incastona nel parco, che sembra avvolgerlo sui fronti Nord ed Est.

Si possono individuare quattro differenti tipologie di dislivello, come si può vedere dai Prospetti Sud ed Est.

Piazza Beria, considerata come livello 0 si trova a una differenza di 6,20 m dal piano d'ingresso al Castello.

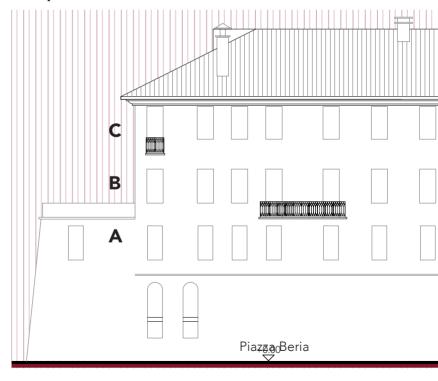
Il parco del Castello, inoltre, presenta tre differenti altezze: quella dell'area antistante al Castello (pari a 6,20 m), l'area retrostante, che, con un'inclinazione parte da 6,20 m arriva a 10,20 m da Piazza Beria, e il giardino superiore, che presenta un ulteriore dislivello, è di 14,70 m dalla quota 0. Come si vede dal prospetto Sud (pag. 246-247) vi sono due porte d'ingresso simmetricamente scentrate. Si nota inoltre che da questi

ingressi, che risultano al piano terra in base al viale d'accesso, sono a un dislivello di 6,20 metri rispetto a Piazza Beria, con un ulteriore dislivello di 4 m nell'area frutteto (oggi giardino della scuola).

Inoltre, come si vede nel Prospetto Nord (vedi pag. 248-250) vi è un giardino in salita, che rende ciò che è piano terra sul fronte Sud un piano interrato dal lato opposto.

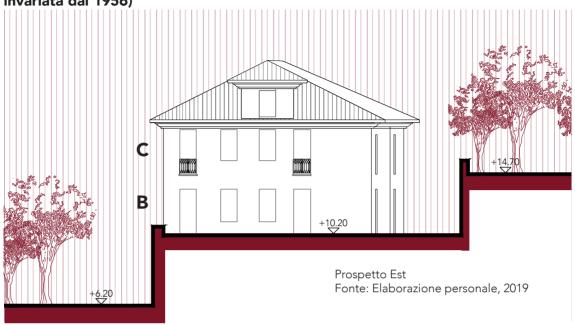
Quindi, in base al lato in cui si guarda, questo edi-

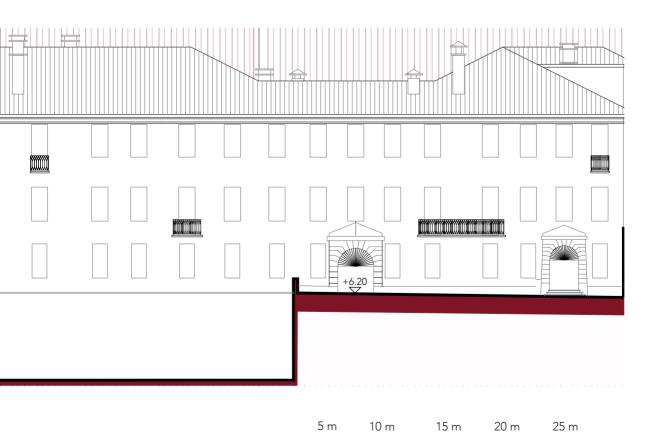
Castello di Revigliasco: Prospetto Sud (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)



Fonte: Elaborazione personale, 2019

Castello di Revigliasco: Prospetto Est (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)





ficio sembra un palazzo differente, a causa delle articolazioni del terreno, che lo rendono su ciascun lato di altezze differenti.

Dal prospetto Sud l'edificio sembra essere di tre piani fuori terra più un grosso terrapieno, dall'Est due piani (vedi pag. 247); dall'Ovest di quattro (vi sono locali tecnici che arrivano fino a Piazza Beria) (vedi pag. 249); dal Nord due con un dislivello che porta a un accesso al piano sottostante (vedi pag.

248-249).

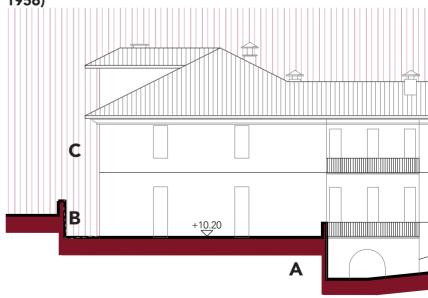
Per semplificare la comprensione della spiegazione distributiva del Castello, i piani saranno denominati:

- A Seminterrato,
- **B** Piano Nobile,
- C Secondo Piano.

Le lettere sono leggibili sui disegni di tutti i prospetti, in modo tale che il letture veda in modo immediato la collocazione del piano in base all'orientamento.

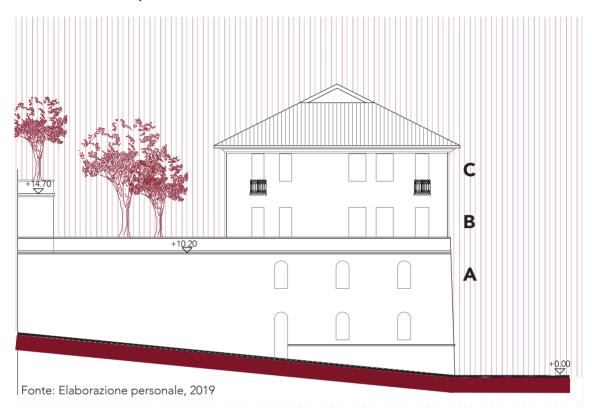
Il rilievo è stato svolto durante il sopralluogo con l'Ufficio Patrimonio, verificando le misure con le planimetrie presenti in Archivio Storico di Moncalieri.

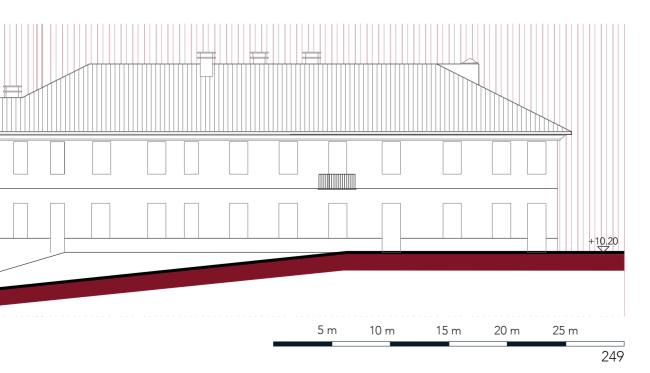
Castello di Revigliasco: Prospetto Nord, 2020 (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)



Fonte: Elaborazione personale, 2019

Castello di Revigliasco: Prospetto Ovest (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)





Castello di Revigliasco, Pianta Piano seminterrato, 2020 (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)

IL SEMINTERRATO

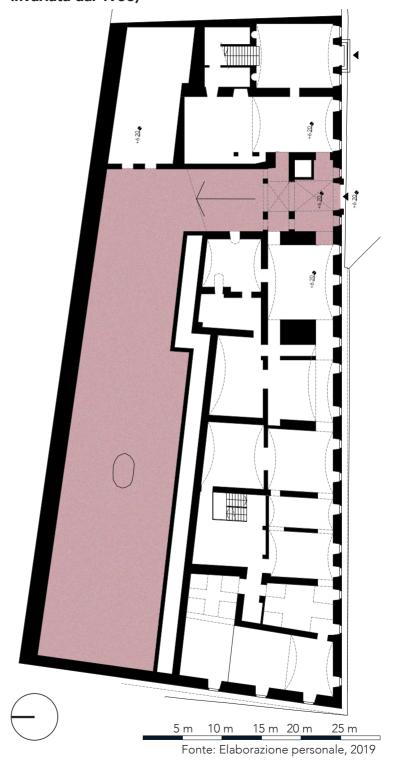
Si può notare, dalla Pianta del Piano Seminterrato, che vi è, in modo non simmetrico (scelta molto particolare se si considera l'epoca della sua edificazione settecentesca), un ingresso carrabile, che divide il piano in due parti differenti, collegando direttamente il giardino antistante con quello retrostante (vedi Foto 23, pag. 252).

A sinistra del passaggio vi sono locali con la volta a botte in mattoni (vedi Foto 24, pag. 252), adibite a cucine, serre e sale impiantistiche.

A destra di questo passaggio vi era invece l'ingresso al piano nobile.

Un ricco atrio dai toni caldi, decorato con statue e una scalinata con il corrimano di velluto rosso e i pomi dorati (vedi Foto 25, pag. 252) (Gribaudi Gado, 2005).

Da questo, salendo la scalinata si accedeva al piano



nobile, mentre voltandosi a sinistra vi era il Teatro, costruito nel 1860 da Maurizio Beria d'Argentine (1816-1891) (da cui ha preso il nome e la piazza principali di Revigliasco) (Gribaudi Gado, 2005).

Il teatro era tutto in legno e a lato delle colonne del boccascena sormontate da capitelli di colori giallo-oro, figuravano i busti bronzei di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi.

Il boccascena, arricchito di volute dalle tonalità gialle-oro aveva al centro una maschera grottesca dal colore oro (vedi Foto 26, pag. 252) (Gribaudi Gado, 2005).

Sia nell'atrio sia nel teatro sono ancora visibili alcuni dettagli sopracitati.

Piano seminterrato: il passaggio carrabile



Foto 23. Fonte: Foto personale dell'autrice, 2019

Piano seminterrato: locale con volta a botte



Foto 24. Fonte: Foto personale, 2019 Le foto interne al Castello sono state scattate durante il sopralluogo organizzato dall'autrice con l'Ufficio Patrimonio del Comune di Moncalieri, a Maggio 2019. Piano seminterrato: atrio d'ingresso, con la scalinata



Foto 25.

Fonte: Foto personale, 2019

Piano seminterrato: palco del teatro



Foto 26.

Fonte: Foto personale, 2019

252

II PIANO NOBILE

Salendo la scalinata, nominata nella pagina precedente, si accede al piano nobile.

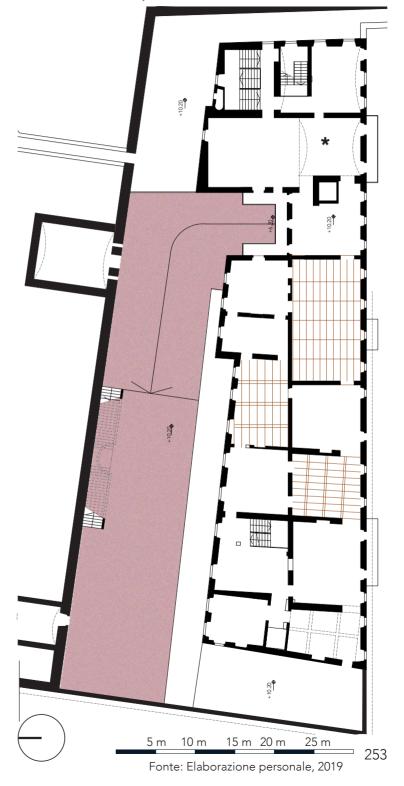
Ampie sale alternate a più piccole, ove in alcune è ancora presente il soffitto a cassettoni in legno o quello affrescato.

In questo piano vi erano le sale di rappresentanza, una dopo l'altra, collegate da una successione di porte sul fronte Sud, decorate e arredate con i migliori oggetti che si possedevano.

Tra le sale più belle si ricordano la già nominata Sala degli uccelli (vedi Foto storica 9, pag. 236), la Sala Verde (vedi Foto storica 10, pag. 238), la Sala Rosa, il Salottino Cinese, e il Grande Salone. Quest'ultimo aveva il soffitto a volta con rappresentazioni di caccia e di scene di vita campestre (stanza identificata dal simbolo * sulla planimetria).

L'affresco, seppur consumato e rovinato, è presente e visibile tutt'ora, anche se di difficile interpretazione per quanto riguarda le scene sopra descritte (vedi Foto 27, pag. 254).

Dalla planimetria si possono notare due differenti elementi architettonici Castello di Revigliasco, Pianta Piano nobile, 2020 (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)



Piano nobile: il solaio affrescato del Grande Salone



Foto 27.

Fonte: Foto personale, 2019

254

Piano nobile: stanza con il solaio in legno



Foto 28. Fonte: Foto personale, 2019

del Castello: la presenza di solai a cassettoni lignei e la presenza, in alcune stanze dei camini.

I solai lignei sono ancora visibili oggigiorno (vedi Foto 28, pag. 255), mentre i camini sono stati tutti rimossi (vedi Foto 29, pag. 255), ma ne rimane comunque la traccia della canna fumaria nel muro.

Da questo piano inoltre si accede direttamente al dislivello del giardino retrostante, che collega tramite scale al giardino superiore.

Piano Nobile: stanza che presentava il camino



Foto 29.

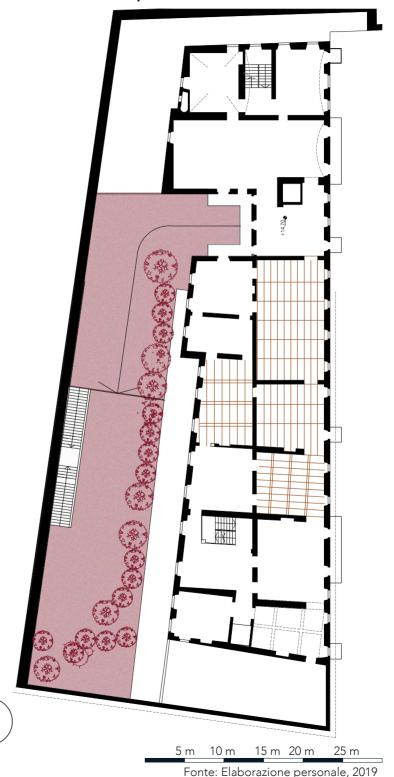
Fonte: Foto personale, 2019

IL SECONDO PIANO

Anche in questo piano, architettonicamente identico al Piano nobile per quanto riguarda la distribuzione delle stanze, era destinato alle camere da letto e alla camera dei giochi per i bambini, in cui in quest'ultima era concesso ai più giovani di andare in bicicletta (Gribaudi Gado, 2005).

Anche in questo piano si possono trovare solai con i cassettoni in legno (vedi Foto 30, pag. 257). e le tracce dei camini rimossi. Questo è il livello più alto da cui si può godere della vista più bella su tutta la pianura e le alpi (vedi Foto 31, pag. 257).

Castello di Revigliasco, Pianta Piano Secondo, 2020 (distribuzione compositiva-architettonica invariata dal 1956)



Secondo Piano: stanza con il solaio in legno



Foto 30. Fonte: Foto personale, 2019

Secondo Piano: la vista dalle camere



Fonte: Foto personale, 2019

4.7.1.3 L'ABBANDONO DEL CASTELLO

Il 12 Luglio 1956 il Comune di Moncalieri decretò l'acquisto dell'edificio al prezzo di venticinque milioni di lire, con annesso un elenco di mobili che facevano parte dell'arredamento (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria V Classe 1 n° 37, 1955) (vedi Documento 3 e 4, pag. 240-241).

Il 3 Dicembre 1958, una certa signora di nome Ada Serra chiese di poter affittare gli spazi del Castello per passarvi estate, ma questa proposta venne rifiutata, poiché il Comune affermava che nella primavera successiva sarebbero iniziati i lavori di trasformazione del Castello (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria V Classe 1 n° 6, 1956-1958). L'idea del Comune infatti era quella di riutilizzare il fabbricato per renderlo un ospizio.

Il progetto, che prevedeva di ospitare ventitré anziani e sette persone di servizio, arrivò al dettaglio costruttivo, con il costo del possibile intervento (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n° 6, 1956-1960). Tutto ciò però non andò mai in porto, e da lì iniziò la lenta e sofferta agonia di questo edificio.

Il 26 Giuano 1968 la FIAT scrisse una lettera per la richiesta dell'edificio per opere assistenziali, ma dopo un sopralluogo efdall'ingegnere fettuato Vittorio Bonadè Bottino, dipendente FIAT, venne comunicata al Comune la non idoneità di questi spazi, affermando che ne derivava «un parere nettamente negativo» (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria II Classe 10 n° 28, 1968).

Vista del Castello da Via Beria, fronte Sud



Foto 32.

Fonte: Foto personale, 2019

258

Interno del Castello, dettaglio area crollata



Foto 33. Fonte: Foto personale, 2019

Novembre della stesso anno fu mandata una lettera al Sindaco dal Capo di Ripartizione, dicendo che il Castello necessitava di una grande manutenzione per la sua conservazione. Fu esposta la necessità di riutilizzare il Castello, definendo già delle proposte per le funzioni necessarie per il paese: una parte sarebbe stata destinata alla scuola. una parte a locali del parroco o persone ecclesiastiche in età avanzata, una terza parte alla ristorazione (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n° 30, 1968).

Nella seconda metà degli anni Settanta, il Comune di Moncalieri prese la decisione di cedere il fabbricato per trent'anni in comodato alla Regione Piemonte, al fine di inserire l'edificio nella politica di salvaguardia degli antichi castelli piemontesi. La realtà non fu così: con il restauro sparirono affreschi, caminetti e decorazioni, come si documenta nel libro di Cuniberti "Revigliasco a volo d'Uccello".

Il fabbricato doveva essere re restaurato per creare, come d'accordi nel 1956 dopo a vendita dei Conti Beria, un centro anziani e destinare una parte dell'edificio per altre attività sociali. Si prevedeva la consegna dell'immobile ristrutturato da parte della Regione entro il 1990.

I lavori però non sono mai stati conclusi (Cuniberti, 1976).

Gli ultimi documenti ritrovati sul Castello risalgono a lettere e relazioni sullo stato di fatto del 1981 e del 1985. In queste si dice che il Castello ha validità storico architettonica ed è sottoposto a tutela, incluso nell'elenco di cui all'art. 4 della legge 1/6/1939 N. 1089.

La sua posizione collinare, particolarmente gradevole, e la vicinanza alla città di Torino, erano viste come una ottima occasione per un intervento di recupero.

Lo stato di fatto del fabbricato del 1981 venne descritto in una relazione successiva a un sopralluogo, affermando che l'edificio si presentava in pessime condizioni statiche con diffuse lesioni. la struttura portante in muratura piena risultava in diversi punti slegata, causando possibili cedimenti locali. Il tetto aveva in più punti ceduto, con le tegole in disordine e con frequenti infiltrazioni che contribuivano alla disgregazione delle malte e delle strutture. Il sistema di raccolta e smaltimento delle acque risultava completamente inesistente con possibili fenomeni locali di corrosione. È riportato in seguito il minimo indispensabile da eseguire: rimozione completa del tetto, realizzazione di travi di coronamento per legare la struttura, rifacimento del tetto, regimentazione verticale

ed orizzontale delle acque piovane, realizzazione ad ogni orizzontamento di legamenti delle strutture verticali, mediante la formazione di nuovi solai che imbriglino la struttura in un'unica maglia, ancoraggio dei vecchi solai alle nuove strutture (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria IX Classe 7 n° 8, 1981-1985). L'ultimo documento trovato risalente alla metà degli anni '90, è una lettera del Sindaco in cui dichiarava lo stato di abbandono del Castello, causato dall'interruzione dei lavori, che mostra, oltre ad un totale disinteresse, lo spreco di denaro per tutti i lavori fatti precedentemente per mantenerlo in vita (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n° 5, 1995-1996). Non vi sono stati trovati documenti, ma al piano seminterrato, ad angolo tra Piazza Beria e Strada Maddalena vi è una parte completamente crollata su sé stessa (vedi Foto 33, pag. 259).

Questo crollo è molto atipico se si pensa a cause naturali, poiché vi è una parte totalmente crollata su se stessa mentre nel locale prima è tutto rimasto intonso.

La teoria, discutendo con l'architetto comunale du-

Il giardino retrostante al Castello oggi: la vegetazione selvaggia. Prospetto Nord - Ovest



Foto 34. Fonte: Foto personale, 2019

Il giardino retrostante al Castello oggi: la vegetazione selvaggia. Prospetto Nord



Foto 35

Fonte: Foto personale, 2019

Una stanza del Castello oggi: la vegetazione selvaggia



Foto 36. Fonte: Foto personale, 2019

Atti vandalici su una statua collocata sotto le scale esterne del giardino



Foto 37. Fonte: Foto personale, 2019 rante il sopralluogo, fu quella che (non sono stati trovati documenti, quindi sono supposizioni teoriche) iniziarono a demolire questa porzione di edificio, ma i lavori vennero interrotti e furono costretti a ricostruire i muri esterni. come si vede dalla fotografia, che presenta solaio e muro in calcestruzzo, improbabile come costruzione originale, visto che la struttura è in muratura portante.

L'abbandono di questa porzione di paese causa problematiche, sia urbanistiche, sia architettoniche e infine sociali.

Essendo totalmente disabitato, non mantenuto e curato, sono nati in modo spontaneo molti arbusti, cespugli e piante che stanno invadendo sempre di più l'edificio, rivestendo le pareti esterne (vedi Foto 32, pag. 248; Foto 34-35, pag. 260) e anche alcuni locali interni (vedi Foto 36, pag. 261).

Inoltre, la porzione di giardino invasa dalla vegetazione spontanea porta alla riduzione del Parco pubblico, ex giardino retrostante al Castello, poiché coperto dalle piante cresciute intorno e dentro di esso, risulta essere un luogo abbandonato e dimenticato.

Il Castello è di non difficile

Atti vandalici all'interno del Castello



Foto 38. Fonte: Foto personale, 2019

Atti vandalici all'interno del Castello (2)



Foto 39. Fonte: Foto personale, 2019

Atti vandalici all'interno del Castello (3)



Foto 40. Fonte: Foto personale, 2019

262

accesso, poiché dal parco vi è solo una rete di plastica che separa dall'ingresso del retro del Castello. Questa, che presenta saltuariamente dei fori, diventa la "porta d'ingresso" per chi vi vuole accedere illegalmente.

Dal numero di atti vandalici presenti all'interno del Castello, si può dire che sia piuttosto frequentato da individui, si presuppone adolescenti in base ai rifiuti che abbandonano all'interno delle stanze, per fare graffiti di dubbio gusto, alcuni anche volgari, fumare e bere birra (vedi Foto 38-43 a pag. 262-263).

Terrei a precisare che un edificio totalmente abbandonato, in cui vi sono accessi incontrollati e si pratichino azioni senza regole, possa causare percezioni negative sulla popolazione dando: un senso di paura, per non sapere cosa avviene dentro; tristezza per il suo abbandono e per come sia sempre più vittima di atti vandalici: incompletezza dell'immagine di una porzione del borgo, che potrebbe essere la parte più interessante ma risulta così una parte dimenticata.

Un'altra problematica è quella di aver speso tempo e soldi per avere ora un Castello che non si può più definire tale e che risulta quindi come un oggetto indefinito, all'interno di un paese.

Riassumendo, quando i Conti Beria d'Argentine vendettero il Castello, firmarono la fine della sua vita.

Nei decenni successivi il Castello è stato, come sopra descritto, vittima restauri mai conclusi, mancato nuovo riuso (nonostante le proposte ricevute, rifiutate per sviluppare progetti mai realizzati).

Anziché tornare a splendere, l'edificio è stato spogliato di ogni sua bellezza, di ogni sua storia, ricordo e decoro, rendendolo un grosso blocco di mattoni con grossi e frequenti fori (dove, una volta, c'erano le finestre).

Totalmente abbandonato, il Castello di Revigliasco si presenta oggi come un edificio denudato della sua architettura, e, tolto di ogni sua bellezza, continua a sopravvivere, guardando con un'aria infelice il paese che prosegue, a differenza sua, a vivere nel suo antico fascino.

Atti vandalici all'interno del Castello (4)



Foto 41. Fonte: Foto personale, 2019

Atti vandalici all'interno del Castello (5)



Foto 42. Fonte: Foto personale, 2019

Atti vandalici all'interno del Castello (6)



Foto 43. Fonte: Foto personale, 2019

4.7.2LA SCUOLA ELEMENTARE

L'istruzione pubblica a Revigliasco ha origini molto antiche, infatti manifesta la presenza di una scuola elementare maschile sin dal 1461, tenuta da un sacerdote a cui veniva pagato uno stipendio proporzionale al numero dei fanciulli iscritti (Cuniberti, 1968).

Nella seconda metà del '700 fu inserito un pensionato per gli studenti forestieri. Fino al 1800 però, non era mai stata pensata una scuola femminile.

Nel 1889 fu acquistato la vecchia Chiesa del Castello antico per adibirlo a scuola maschile (Gribaudi Gado, 2005) (vedi Foto storica 10, pag. 197).

Solo nel 1896 l'Arcipre-Giuseppe Fornasio chiamò la maestra Luisa Demode. abitante nel Castello, per iniziare ad insegnare anche alle bambine, che fino ad allora non potevano accedere a scuola poiché esclusivamente maschile. Questa insegnante fu molto amata, tant'è che al suo funerale tutti gli abitanti di Revialiasco dimostrarono l'affetto che provavano per lei, accompagnando la bara fino al cimitero e durante i canti, anziché cantare, piangevano (Cuniberti, 1968).

Fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale l'istruzione а Revialiasco era garantita fino alla quarta elementare, per la quinta ali studenti erano obbligati a spostarsi a Pecetto o a Testona. Solo nel 1951 fu garantita l'istruzione fino alla quinta. Nei decenni Quaranta e Cinquanta la scuola non riusciva ad avere un funzionamento regolare a causa delle condizioni problematiche dei locali, per cui si arrivò nel 1955 a sospendere le lezioni e a spostare la sede in un altro edificio, poiché questo risultava pericolante, con uno sperone di sosteano del muraglione posto sul lato Nord staccato dalla muratura, soffitti e muri con numerose crepe e con la scarpata soggetta a frane. La situazione continuò a peggiorare fino ai primi anni Sessanta, per cui si giunse alla decisione di cambiar sede e spostarsi nel salone Silvio Pellico e nella sede della Proloco, in due posti separati a causa delle piccole dimensioni di entrambi gli spazi per contenere tutti ali alunni. Solo negli anni Settanta si iniziò a costruire un nuovo edificio per la scuola elementare (Gribaudi Gado, 2005) (vedi Foto 44-45, pag.265).

Quest'ultima è stata edificata dove c'era il Castello antico, in prossimità della Chiesa e del Castello settecentesco; il suo cortile ingloba alcune piante già esistenti e appartenenti ai Conti Beria d'Argentine, come il secolare Cedro del Libano (pianta a sinistra di Foto 50).

Scuola elementare Massimo d'Azeglio, prospetto Est



Foto 44.

Fonte: Foto personale, 2019 Scuola elementare Massimo d'Azeglio, prospetto Sud



Foto 45.

Fonte: Foto personale, 2019

4.7.3 L'ASILO INFANTILE

Pietro Baricco (1819-1887) si laureò in teologia, filosofia e arti liberali a Torino nel 1838 e da lì venne ammesso dal cardinale Fransoni al Clero di Curia (Gribaudi Gado, 2005).

Cinque anni dopo venne nominato "ripetitore" (Gribaudi Gado, 2005) degli studenti di teologia nella Regia Università.

Fu per molti anni Consigliere municipale a Torino. Assessore all'istruzione pubblica, Preside sia del Liceo del Carmine sia della Facoltà di Teologia. Il re lo celebrò dandogli il titolo di cavalierato, e successivamente commendadore. dell'Ordine Mauriziano. Questo personaggio residente a Revigliasco fu molto attivo non solo nel capoluogo ma anche nel suo comune di residenza. Egli era il principale organizzatore delle fiere di beneficenza e Consigliere Comunale di Revialiasco, nel 1864 diede vita all'asilo infantile (Cuniberti, 1968).

Questo era collocato in un caseggiato con un cortile e un piccolo giardino di proprietà di Giuseppe Boggio che lo concesse gratuitamente (Gribaudi Gado, 2005) (vedi Foto 4647, pag.267).

Della gestione si occuparono per trent'anni Pietro Baricco e Don Giovanni Fiorio (Cuniberti, 1968).

Nel 1869 l'asilo fu eretto in Ente Morale, attraverso la presentazione di uno Statuto Organico, in cui si sottolineava che l'istituzione era stata fondata sia dal Comune di Revigliasco sia da alcuni soci benefattori.

Il Commendator Bullio lasciò, nel 1872, dopo la sua morte, la sua dimora per essere adibita a nuova sede per l'asilo, oltre a una serie di terreni il cui ricavato andava sempre all'asilo. Attualmente l'edificio si trova ancora in questa abitazione, in una via che ha preso proprio il suo nome: Via Bullio.

Nel 1886 vennero poi le suore del Cottolengo che gestirono l'asilo fino al 1971, anno in cui presero il loro posto le Suore Minime del Suffragio. Queste ultime lo gestirono per un decennio, quando poi arrivarono le prime maestre laiche (Gribaudi Gado, 2005).

Oggi l'Asilo è privato, nominato Cav. Giuseppe Baricco. Per il suo centocinquantesimo anniversario ha cambiato la sua impostazione educativa concentrandola sull'aspetto musicale, dando un servizio sia di Asilo nido (0-2 anni) sia di Scuola materna (3-5 anni) (https://www. asilonidomoncalieri.org/). Vi è anche un Asilo pubblico, che ha sede nel piano interrato della scuola elementare.

Asilo musicale Giovanni Baricco, il giardino (fronte Chiesa di San Martino)



Foto 46. Fonte: https://www.asilonidomoncalieri.org/scuola-materna-moncalieri/

Asilo musicale Giovanni Baricco, cortile



Foto 47. Fonte: Foto personale, 2019

4.7.4ORATORIO DON GIROTTO

Don Girotto (1857-1943) fu il parroco di Revigliasco dal 1891 fino alla sua morte (Gribaudi Gado, 2005). Nato a Orbassano da una famialia umile e molto religiosa, avvento che lo indirizzò al sacerdozio, fu professore di ginnasio, fino a quando venne nominato parroco a Revigliasco. Egli fu molto attivo nella vita di paese, non solo dal punto di vista religioso, ad esempio piantò millecinquecento viti, costruì le prime cisterne per il vino, finanziò e si impegnò per dare al paese l'illuminazione ad acetilene.

La sua iniziativa migliore fu quella di creare il"Bollettino parrocchiale di Revialiasco Torinese", una rivista che usciva mensilmente dal 1931 fino alla sua morte. In questo giornale si riportavano notizie personali e del paese, lettere di revigliaschesi lontano o in guerra, relazioni missionarie, consigli sulle coltivazioni in base alle condizioni meteorologiche. Il bollettino, che iniziò con lo stampaggio di trecentocinquanta copie (170 per Revigliasco, una copia a famiglia e 150 per il resto), già l'anno dopo 268

arrivava a novecento copie mensili. Questo fu uno strumento che servì per far conoscere il paese al di fuori della vita della diocesi e per far mantenere i rapporti dei revigliaschesi andati in terre lontane (Gribaudi Gado, 2005).

Il parroco fu una figura importantissima anche per gli anni della Grande Guerra. Egli abbonò alla rivista chierese "Il Faro" i soldati revigliaschesi costretti a stare al fronte, e pubblicava personalmente lettere di incoraggiamento e di aggiornamento sugli accadimenti del paese e delle loro famiglie (Fara, Jorio, 2015).

Don Girotto sacrificò una parte del suo giardino per aprire l'Oratorio per i bambini e i ragazzi.

Con l'avvento del fascismo, che imponeva di chiudere gli oratori, Don Girotto non si fece intimorire dalle richieste fasciste e fece continuare le recite, le partite a pallone, iniziando a fare scrivere ai ragazzi dell'oratorio un piccolo giornale "A viso aperto" (Cuniberti, 1968). Dopo la morte di Don Girotto, nel 1943 all'età di ottantasei anni. l'oratorio continuò a vivere, e i ragazzi costruirono un campo da pallone.

Nel 1950 venne costruito un salone per i giochi. Attualmente non vi è un'attività oratoriale a Revigliasco, ma questo spazio è usato tutti i Sabati pomeriggio come punto di incontro per gli Scout.

L'oratorio è composto da un ampio cortile (vedi Foto 48-50, pag. 269-270), su cui si affacciano alcuni locali polivalenti in cui i ragazzi Scout praticano le loro attività (vedi Foto 51, pag. 270).

Come si vede nella Foto 49 (vedi pag. 269) vi è un angolo di cortile che conserva ancora antichi affreschi rappresentanti figure papali/sacerdotali (non sono state riscontrate informazioni riguardo ad essi, ma si può definire solo da ciò che si vede, individui con la veste sacerdotale e la mitra).

Oratorio Don Girotto, affaccio sul cortile



Foto 48. Fonte:Foto personale, 2019

Oratorio Don Girotto, dettaglio affreschi cortile



Foto 49. Fonte: Foto personale, 2019 Oratorio Don Girotto, dettaglio cortile



Foto 50. Fonte: Foto personale, 2019

Oratorio Don Girotto, dettaglio Casa Parrocchiale



Foto 51.

Fonte: Foto personale, 2019

270

4.7.5LA PARROCCHIA SAN MARTINO

Già nel 1450 la Parrocchia di San Martino del Cimitero non fu più considerata come la Chiesa principale, poiché per comodità fu utilizzata quella del Castello fino alla costruzione. nel 1612, della Chiesa di San Martino. Fu costruita in puro stile barocco fiorentino. La facciata originale aveva quattro pannelli delle stesse dimensioni della porta d'ingresso, che raffiguravano quattro santi. Sopra la porta si apriva una finestra auadrata e nella nicchia vi era una madonna con il hambino

Venne rifatta nel 1875 e nel 1880 si costruì la bussola e l'organo.

Alla chiesa si arrivava tramite un'ampia scalinata in mattoni, che, nel 1879, grazie al Conte Maurizio Beria d'Argentine venne sostituita con la pietra. L'ultima modifica che subì la Chiesa risale al 1962, anno in cui venne restaurata e decorata con lesene di pietra e un mosaico di San Martino (Cuniberti, 1968) (vedi Foto 52, pg. 271).

Chiesa di San Martino



Foto 52. Fonte: Foto personale, 2019

4.7.6CINEMA TEATRO SILVIO PELLICO

Don Girotto fece costruire la sede del Circolo Silvio Pellico, composta da due ampie sale affiancate vicino alla Chiesa. Nel 1955 una delle due sale venne allungata ulteriormente, inserendo un palco, poltroncine rosse, un proiettore, dando vita così al cinema-teatro a Revigliasco (Cuniberti, 1968).

Attualmente si chiama Salone Silvio Pellico e ha mantenuto un piccolo palcoscenico con uno sfondo di Revialiasco antica come scenografia. Sotto ci sono panche, sedie e tavoli, ed è utilizzato per gli eventi più svariati. Il lunedì pomeriggio viene svolto il Catechismo, altre volte si svolgono eventi come il Compleanno del Riasch Giurnal, spettacoli di magia, canti e letture di poesie, balletti e recite scolastiche ma non ha più la funzione di cinema e non viene più proiettato nulla (vedi Foto 53, pag. 272).



Foto 53. Fonte: Foto personale, 2019



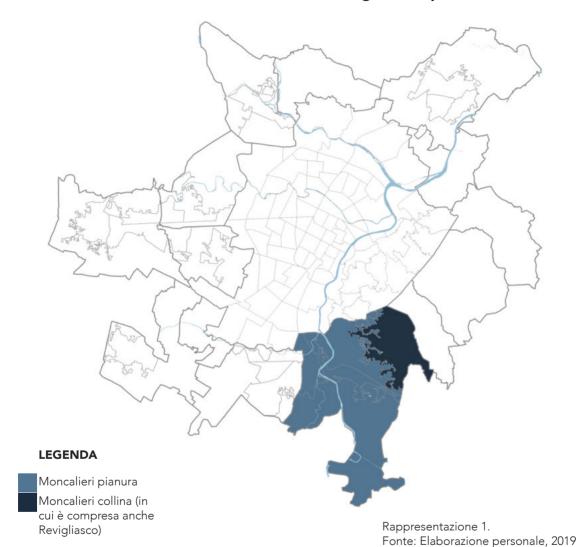
«Il ricco autunno, o Revigliasco antica sull'errante vagar delle viti grappoli neri appende in dono dei filari aviti. Nell'afrore dei tini danza un sogno. Passan gioie e pensieri fra l'oro delle aurore e dei tramonti»

(Cuniberti, 1976, pag. 5)

IL TESSUTO SOCIALE DI REVIGLIASCO

5.1 DATI DEMOGRAFICI DI TORINO, MONCALIERI E REVIGLIASCO

Confini entro cui sono racchiuse Moncalieri e Revigliasco rispetto a Torino



Nelle pagine seguenti si analizzerà il territorio di Torino, cintura e collina. L'obiettivo è quello di riuscire a fornire un quadro completo sia della precisione e ricostruzione dei dati nei decenni passati; sia territoriale, con mappe che vanno da una scala maggiore a una minore. Il primo dei lavori preso in considerazione è Torino Atlas (http://www.urbancenter.to.it/tori-

no-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/), basato sul Rapporto Rota e sui dati Ufficio statistica, il secondo è il Rapporto Giorgio Rota, degli anni 2015 e 2019.

5.1.1LA POPOLAZIONE

Nelle pagine seguenti vi sarà un confronto fra analisi presenti sul Rapporto Rota 2015, che considera tutta la provincia di Torino, in cui si può vedere selezionata l'area di Moncalieri accorpata a Revigliasco; e l'analisi di Torino Atlas, che suddivide la città moncalierese nella parte pianeggiante e in quella collinare (in cui vi è collocata la frazione di Revigliasco).

Tra il capoluogo piemontese e il suo circondario vi abitano in tutto circa un milione e trecentomila persone, di cui i soli due terzi abitano a Torino (http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/).

Torino con la sua cintura risulta essere l'area del Piemonte più popolata, in particolare la cintura a Sud e a Ovest.

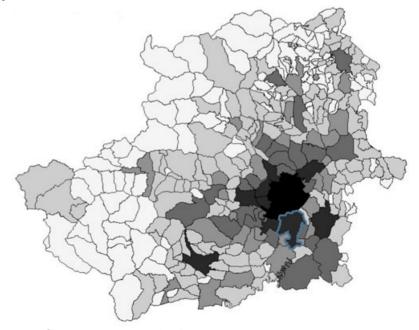
Moncalieri infatti risultava essere nel 2014 (vedi Cartogramma a mosaico 1, pag. 277) nella fascia tra 30001 a 57000 abitanti (infatti nel 2014 aveva 56.960 abitanti, nel 2018 ne ha registrati 57.527) (https://www.tuttitalia.it/piemonte/64-moncalieri/statistiche/popolazione-andamento-demografico/).

Più nel dettaglio, nel Cartogramma a mosaico 2 (vedi pag. 278), si vede la differenza di densità abitativa tra il centro di Moncalieri e la sua zona collinare, ove la prima è mappata tra i 13.734 e i 19.419 abitanti; mentre la seconda tra i 724 e i 6.722.

Popolazione residente nei comuni della provincia di Torino

Elaborazioni su dati Istat

2014



LEGENDA

meno di 1000
da 1001 a 5000
da 5001 a 10000
da 10001a 30000
da 30001 a 57000
oltre 57001

Cartogramma a mosaico 1.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 82

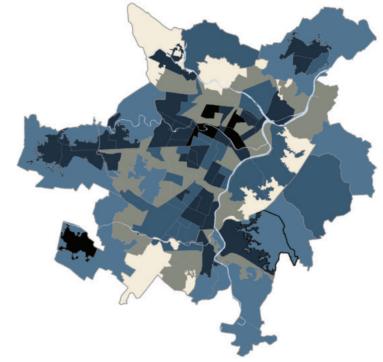




I FGFNDA

724 - 6.722 6.723 - 13.733 13.734 - 16.422 16.443 - 19.419 19.420 - 25.037

Aree non considerate



Cartogramma a mosaico 2. Fonte: Elaborazione personale su Torino Atlas

5.1.1.1 La variazione dei residenti

Dal 1981 al 2001 la variazione percentuale degli residenti a Torino ha subito un calo, poiché molte persone si sono spostate, nel corso degli anni, dal vivere in città allo stare nei dintorni, come si può vedere dalle variazioni positive presenti nella cintura, soprattutto nella fascia Nord (vedi Cartogramma a mosaico 3, pag. 279). Per quanto riguarda Moncalieri, sempre nel venten-

nio 1981-2001, ha subito

anche lei una diminuzione di abitanti, ma in percentuali inferiori rispetto al capoluogo (vedi Cartogramma a mosaico 3, pag. 279).

Invece nel decennio successivo, quello che va dal 2001 al 2011, ha portato sia a Torino sia a Moncalieri un lieve aumento della popolazione (vedi Cartogramma a mosaico 3, pag. 279).

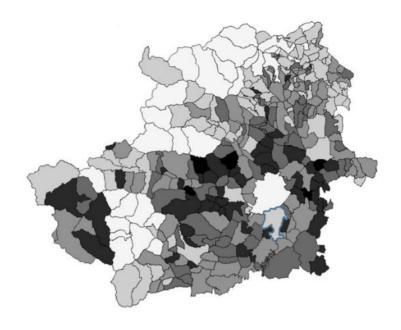
Torino, dopo un notevole calo demografico, che l'ha colpita fino ai primi anni Novanta, è riuscita a mantenere una stabilità costante della popolazione, ad esclusione di qualche quartiere in cui sono aumentati il numero di abitanti, come nel Centro Storico e nella Spina Centrale.

Più nello specifico, a Revigliasco ha subito nel decennio 1991-2001 un drastico calo della popolazione, con un valore superiore al -15%, con notevole rimonta una nel decennio successivo. 2001-2011, che lo ha portato nella fascia tra +2% al +15%, riportando all'incirca una situazione simile se si considera il ventennio 1991-2011 (vedi Cartogramma a mosaico 4, paq.280)

Variazioni dei residenti in provincia di Torino

Valori percentuali

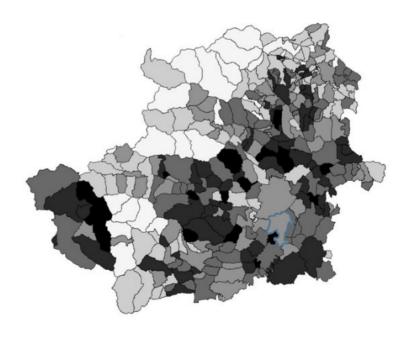
1981-2001



2001-2011

LEGENDA

meno di -8,0%
da -7,9% a -0,1%
da 0,0% a 5%
da 5,1% a 10,0%
da 10,1% a 20,0%
oltre 20,1%



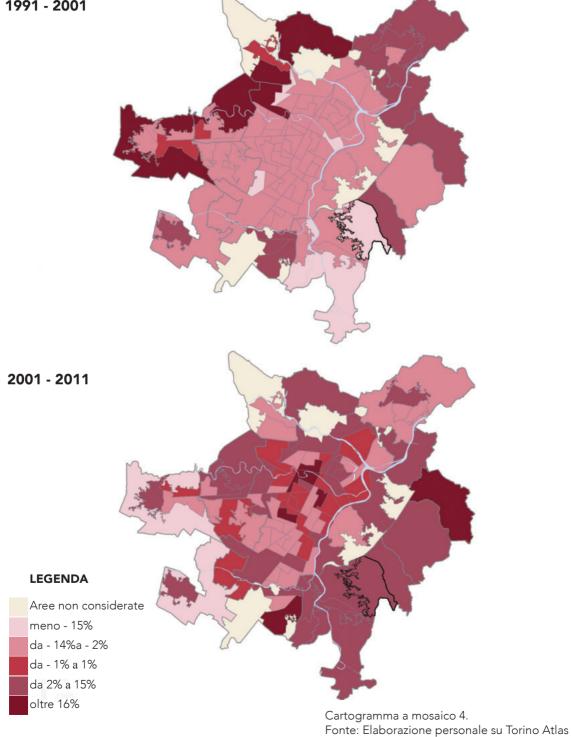
Cartogramma a mosaico 3.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 85

Variazione percentuale della popolazione

Valori percentuali

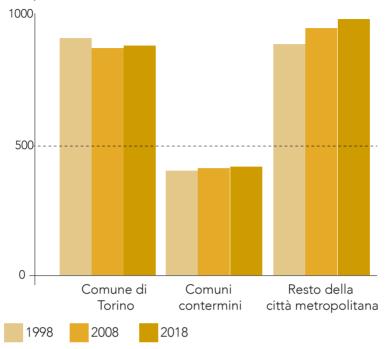




280

Popolazione residente nella città metropolitana di Torino

Migliaia di abitanti; elaborazioni su dati Istat



Istrogramma 1.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Giorgio Rota, 2019, pag. 18

Riassumendo concludendo, negli ultimi vent'anni la provincia torinese ha visto un ridimensionamento demografico della città, vedendo una perdita di abitanti (-2% tra il 1998 e il 2018) in Torino e nei comuni limitrofi al capoluogo (Borgaro, San Mauro, Settimo e Venaria a Nord; a Est Baldissero, Pecetto e Pino, a Sud Beinasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano e Rivoli, a Ovest Collegno e Grugliasco); mentre la cintura metropolitana è cresciuta del +2% e il resto della città metropolitana del

+10%. Si può dire quindi che ci sia stato un processo pluriennale di suburbanizzazione, grazie all'espansione edilizia e allo spostamento dei nuclei familiari verso le cinture (Gullino V., Rapporto Rota, 2019) (vedi Istogramma 1, pag. 281).

APPROFONDIMENTO

LA VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE REVIGLIASCHESE NELLA STORIA

Revigliasco in passato ha goduto di una rara e conservata stabilità nel tempo del numero di abitanti. All'epoca degli Statuti, nei primi anni del XIII secolo, si calcolarono circa trecento individui. I calcoli furono svolti avendo certo il numero di Consignori e Capofamiglia che sottoscrissero gli Statuti (una cinquantina) e furono considerati una media di sei persone a famiglia. Dopo il Concilio di Trento, terminato nel 1563, i registri parrocchiali presentavano il numero di nascite. matrimoni e morti, da cui si possono ricavare dati più precisi.

La popolazione dal 1577 al 1677 si aggirava intorno alle seicento persone, con un numero di nascite pari a quello delle morti, annualmente intorno ai trenta individui. Negli anni '30 e '31 del '600 Revigliasco fu colpita dalla peste, ancor più feroce di quella che subì il Piemonte nel 1598 e 1599, facendo morire 150 revigliaschesi.

Nel 1766 si registrano 561 persone residenti nel paese e nel 1798 aumentaro-282 no a 617.

Nel 1806 Revigliasco, compresi i diciotto militari, possedeva 626 abitanti. Per capire al meglio la situazione e dimensione del paese è giusto confrontare il borgo del caso studio con i rispettivi comuni limitrofi, che presentavano in quello stesso anno i sequenti numeri di popolazione: Cambiano 2121; Cavoretto 432; Chieri 10072: Moncalieri 7685; Pecetto 1870; Pino Torinese 1502; Trofarello 1008 e Torino, compresi 1037 militari, 66767 (vedi Istogramma 2, pag. 283). Nel 1838 il paese era composto da 127 edifici con una popolazione di 660 persone e 130 famiglie. Questo dato è molto importante poiché espone un lato architettonico di Revigliasco che si è poi tramandato fino ad oggi. Infatti quest'ultimo presentava, già allora, una situazione completamente diversa rispetto ai comuni limitrofi.

Confrontando questi con Revigliasco è evidente come quasi tutte le famiglie revigliaschesi avessero una casa propria e indipendente, mentre nelle altre cittadine erano già presenti tipologie edilizie non più prettamente agricole, ma che anticipavano le costruzioni pre-industrali, con edifici a più piani con una media di tre famiglie per ciascun edificio.

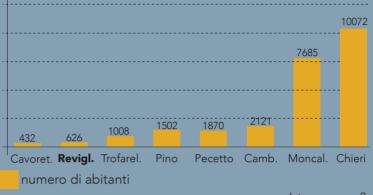
Cambiano aveva 307 case per 574 famiglie e 2425 abitanti; Chieri 1348 case per 3100 famiglie e 13274 abitanti; Moncalieri 910 case per 1767 famiglie e 8602 abitanti; Pecetto 315 case per 429 famiglie e 2114 abitanti; Pino 122 case per 324 famiglie e 1755 abitanti; Trofarello 125 case per 221 famiglie e 1119 abitanti (vedi Istogramma 3, pag. 283).

L'unico paese che presenta caratteristiche simili a Revigliasco è Cavoretto, formato da 125 edifici per 122 famiglie.

Nel 1843 i revigliaschesi erano 660, esattamente come cinque anni prima; mentre nel 1847 ne aveva 670.

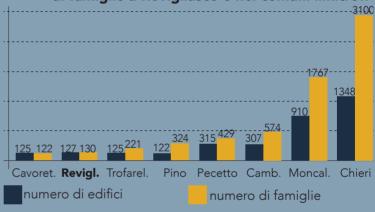
Arrivando al nuovo secolo, precisamente nel 1921, erano presenti 177

1806 Andamento della popolazione a Revigliasco e nei comuni limitrofi



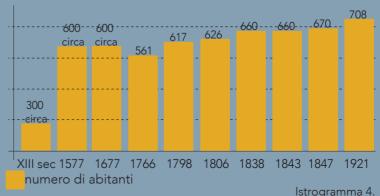
lstrogramma 2. Fonte: Elaborazione personale su Gribaudi Gado, 2019

1838 Rapporto tra il numero di edifici e il numero di famiglie a Revigliasco e nei comuni limitrofi



Istrogramma 3. Fonte: Elaborazione personale su Gribaudi Gado, 2019

Andamento della popolazione a Revigliasco



Fonte: Elaborazione personale su Gribaudi Gado, 2019

708 abitanti Viene sottolineata l'esistenza di due differenti tipologie di abitanti: quelli che stavano nel centro del paese e quelli ritrovabili in "case sparse". I primi erano 598; mentre i secondi 110 (vedi Istogramma 4, pag. 283). Ricapitolando, durante tutta la sua esistenza Revialiasco ha mantenuto in modo quasi inalterato il numero dei suoi abitanti fino agli anni Cinquanta. Con i nuovi ampliamenti della seconda metà del secolo scorso, esplicitati nel precedente capitolo, la situazione demografica subì un drastico cambiamento, aumentando in modo esponenziale nelle aree limitrofe del paese. Il centro storico del paese continua tutt'ora a mantenere sempre lo stesso numero di abitanti, attualmente di 635 persone, considerando invece le aree della Maddalena, Pian del Redentore e la Bassa Valle triplica il numero di abitanti superando i duemila (Gribaudi Gado, 2005).

famiglie per un totale di

5.1.1.2

LA POPOLAZIONE DI REVIGLIASCO OGGI

Attualmente a Revigliasco vivono 2265 abitanti, suddivisi in 1070 uomini e 1195 donne.

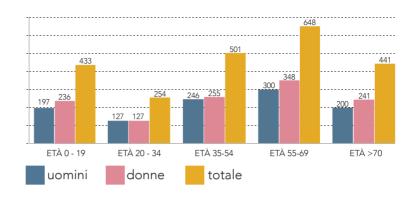
Vi sono 422 celibi e 414 nubili, 1157 individui coniugati, 49 separati legalmente, oltre a 76 divorziati e 147 vedovi (vedi Istrogramma 5, pag. 284) (http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html).

5.1.1.3 TASSI NATURALI

Come si vede nel Cartogramma a mosaico 5 (vedi pag. 284), la media dei saldi medi nati-morti nell'area moncalierese è in una via intermedia su quella presente in tutta la provincia di Torino, collocandosi nella fascia da -7.9 a -4.

Questo dato indica come ci siano molte più morti delle nascite, con una conseguenza di invecchiamento della popolazione e della scarsità di persone giovani.

2019 Numero degli abitanti divisi per sesso e fascia di età a Revigliasco

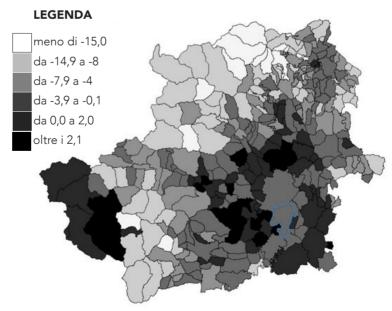


Istrogramma 5. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

Tassi naturali in provincia di Torino: media del decennio

Media dei saldi medi nati-morti, ogni 1000 abitanti; elaborazioni su dati Istat

2002-2011



Cartogramma a mosaico 5.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 87

5.1.1.4

INDICE DI VECCHIAIA E DI GIOVINEZZA SUL TERRITORIO

Analizzando i Cartogrammi a mosaico 6 e 7 (vedi pag. 286-287) si evince che nel 1981 la cintura torinese (Nord, Ovest e Sud) risultava essere con più giovani e meno anziani (giovani oltre il 18,1% e anziani meno di 12%): mentre la collina torinese aveva valori leggermente più alti per la presenza anziana (da 12,1% a 17%, mantenendo, però, molto alto il tasso di giovani presenti sul territorio.

A Torino il numero delle persone di età superiore ai sessantaquattro anni, arriva addirittura al +31% di tutta la popolazione (Gullino V., Rapporto Rota, 2019).

La situazione nel 2011 è drasticamente peggiorata, non solo nel territorio oggetto di studio, ma in tutta la provincia.

In primis è da sottolineare la mancanza di città che presentano una percentuale di anziani inferiore al 12%, così come quella con giovani oltre il 18,1%.

Per quanto riguarda Moncalieri, in trent'anni è cambiata molto negativamente, arrivando a una percentuale di anziani presenti sul territorio dal 23,3% al 33%, raddoppiando, o più, il valore nel corso di tre decenni.

Anche la presenza di giovani in quest'area ha subito un calo nel corso degli ultimi trent'anni, passando da oltre il 18,1% a un valore compreso tra il 12,1% e 14,0%.

Si evince quindi che Torino e il suo circondario presentino un notevole invecchiamento della popolazione.

Supponendo quali possano essere le cause di quest'innalzamento dell'indice di vecchiaia si possono riassumere in:

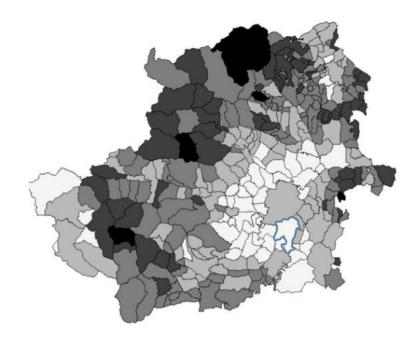
- basso livello di ricircolo di popolazione;
- tasso di natalità inferiore a quello delle morti;
- allungamento della vita umana.

In conclusione, nel Cartogramma a mosaico 8 (vedi pag. 288) si vede l'area che racchiude Revialiasco con il rapporto tra le persone anziane e quelle giovani, confrontando il 1991, 2001 e 2011. Soprattutto nel centro storico di Moncalieri si può vedere il valore crescere costantemente nelle tre date. mentre per quanto riquarda l'area collinare il valore rimane costante nel primo decennio, per aumentare poi tra il 2001 e 2011.

Anziani con oltre 64 anni in provincia di Torino

Valori percentuali sul totale dei residenti

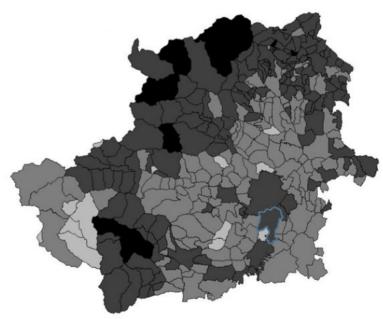
1981



2011

LEGENDA

meno di 12,0% da 12,1% a 17,0% da 17,1% a 23,0% da 23,1% a 33,0% oltre 33,1%



LEGENDA

meno di 12,0%
da 12,1% a 17,0%
da 17,1% a 23,0%
da 23,1% a 33,0%
oltre 33,1%

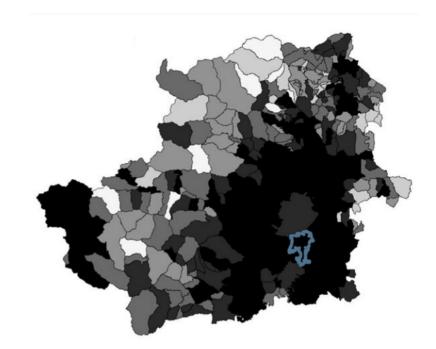
Cartogramma a mosaico 6.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 94

Giovani con meno di 15 anni in provincia di Torino

Valori percentuali sul totale dei residenti

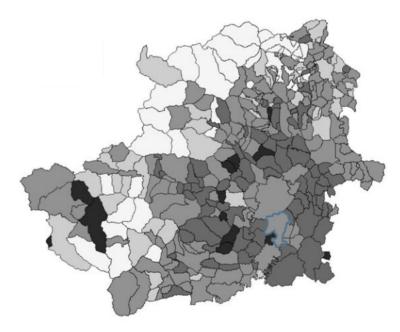




LEGENDA



2011



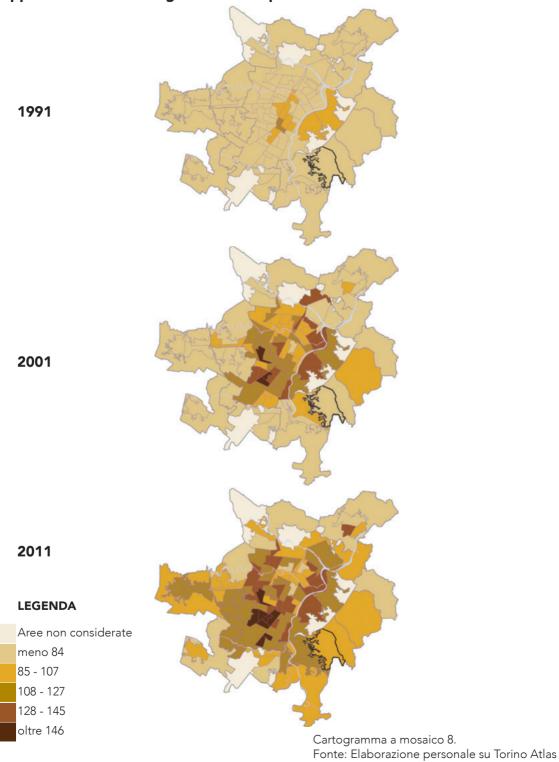
LEGENDA



Cartogramma a mosaico 7. Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 93

Indice di vecchiaia





5.1.1.5DIMENSIONE MEDIA DELLE FAMIGLIE

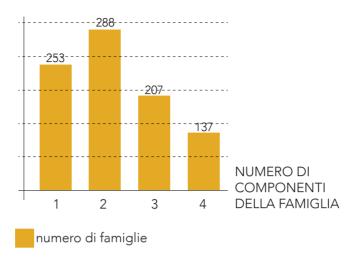
La dimensione media delle famiglie risulta essere in calo soprattutto a Torino città, segno di famiglie meno numerose con uno o senza figli (vedi Cartogramma a mosaico 9, pag. 289).

L'area che racchiude Revigliasco ha mantenuto tra il 1991-2001 una media che supera i 2,41 membri per famiglia. Nel decennio successivo, invece, il valore è diminuito leggermente, rimanendo compreso tra i 2,2 e 2,4.

La media superiore a 2 componenti indica che in quest'area vivono famiglie con almeno un figlio, e che scelgono la collina per far crescere nel verde e in tranquillità i propri figli (dichiarato da due intervistati trasferiti a Revigliasco dopo la nascita del figlio). A Revigliasco, nell'Istogramma 6 (vedi pag. 290) si individua la maggior presenza sul territorio di famiglie con uno o più figli. Si nota, però, anche un valore alto per quelle formate da un solo componente, dato, presumibilmente dalla presenza anziana nella frazione, molti dei quali ormai vedovi.



Numero delle famiglie per numero di componenti a Revigliasco



Istrogramma 6. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

5.1.1.6I RESIDENTI STRANIERI

La presenza di stranieri a Torino ha cominciato ad aumentare dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, aumentando sempre di più dal nuovo millennio al 2012, anno in cui c'è stato il picco di residenti stranieri (142.000), per poi scendere leggermente negli anni successivi, ed essere 133.000 residenti stranieri nel 2018 (Gullino V., Rapporto Rota, 2019) (vedi Diagramma cartesiano 1. pag. 291).

Nel 2006 gli stranieri che risiedevano nella Provincia torinese raggiunsero le 118.284 persone, con una crescita di 12.008 rispetto all'anno precedente (Provincia di Torino, 2007). La popolazione straniera presente nella provincia torinese è per la maggior parte romena, che occupa il 46% deali stranieri totali risiedenti sul territorio. (Camera di commercio e artigianato e agricoltura di Torino, 2011) con un incremento di residenti negli ultimi dieci anni; tra gli altri stranieri presenti a Torino si trovano i Nigeriani, Peruviani, Egiziani, Filippini e Moldavi (Gullino V., Rapporto Rota, 2019) (vedi Istogramma 7, pag. 291).

La presenza di persone straniere è incrementata in tutta la provincia, soprattutto nella zona Sud-Ovest, Nord-Ovest, nel capoluogo e a Sud di quest'ultimo (vedi Cartogramma a mosaico 10, pag. 292).

Moncalieri, considerando la cintura torinese, risulta essere il centro abitato con la maggior presenza di residenti stranieri.

Guardando il Cartogramma a mosaico 11 (vedi pag. 293) si può notare che nell'area di Moncalieri i residenti stranieri siano aumentati nel corso di vent'anni, tra il 1991 e il 2011.

1990 - 2018 Adamento demografico della popolazione straniera nella Provincia di Torino

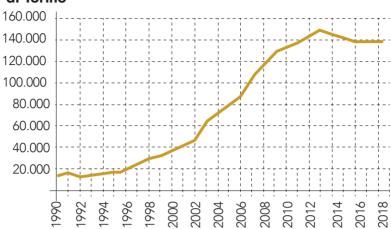
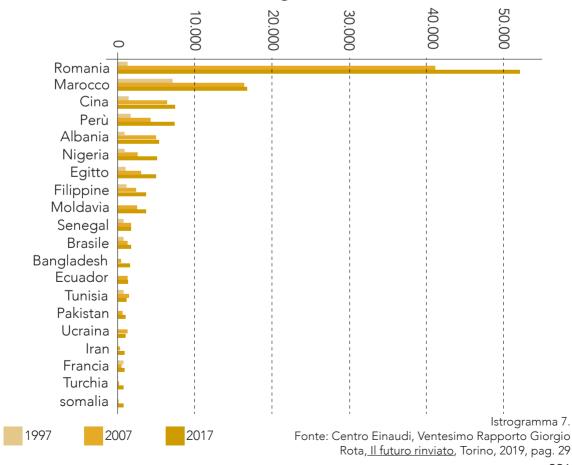


Diagramma cartesiano 1. Fonte: Elaborazione personale su Centro Einaudi, Ventesimo Rapporto Giorgio Rota, Il futuro rinviato, Torino, 2019, pag. 26

1997 - 2017 Ridimensionamento demografico della Provincia di Torino



Però, come si vede nel Cartogramma a mosaico 10 (vedi pag. 292) nella mappa della variazione dei residenti, la zona di Moncalieri non sembra essere tra le più ambite, notando un maggior incremento nella parte Nord del Capoluogo.

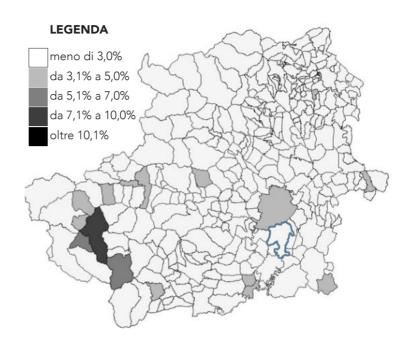
A Revigliasco attualmente vivono 109 cittadini stranieri, suddivisi in 43 maschi e 66 femmine. 87 di questi provengono dall'Europa, 5 dall'Africa, 10 dall'America, 2 dall'Asia e 5 dall'Oceania (Istrogramma 8, vedi pag. 294) (http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html).

Nell'istogramma 8 (vedi pag. 294) le persone straniere residenti a Revigliasco sono divise in fascia d'età: si evince che le persone di fascia adulto-anziana sono in minoranza rispetto agli adulti e ai giovani. Questo può far pensare che le persone trasferite qui abbiano messo radici costruendosi il proprio nucleo familiare.

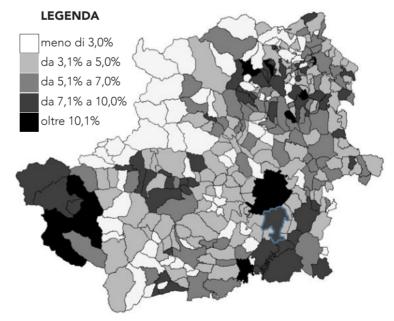
Stranieri residenti in provincia di Torino

Valori percentuali sul totale dei residenti

2001



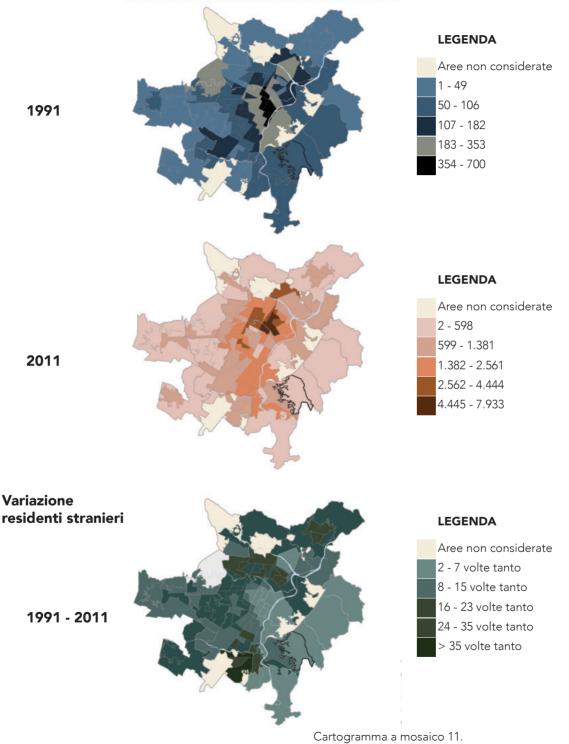
2011



Cartogramma a mosaico 10.

Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 100

Residenti stranieri



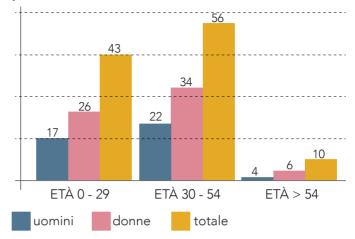
Cartogramma a mosaico 11. Fonte: Elaborazione personale su Torino Atlas

5.1.1.7I TASSI MIGRATORI

I tassi migratori della provincia torinese sono stati nel decennio 2002-2011 quasi sempre positivi, con un risalto in centri della seconda cintura metropolitana, dell'Eporediese, del Ciriacese, del Pinerolese e dell'alta Val Susa; i casi che hanno visto tassi negativi sono stati registrati nelle città di Venaria, Grugliasco, Nichelino, Rivoli e Settimo (Davico L., Rapporto Rota, 2015).

Moncalieri, in particolare risulta con un tasso minimo, nella fascia tra 0,0 e 5,0 (vedi Cartogramma a mosaico 12, pag. 294).

Numero degli abitanti stranieri a Revigliasco diviso per fascie d'età

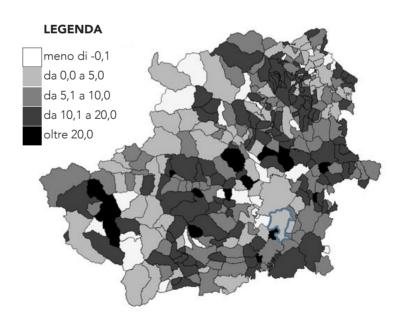


lstrogramma 8. Fonte: Elaborazione personale su dati http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html , 2019

Tassi migratori in provincia di Torino: media del decennio

Media dei saldi medi immigrati-emigrati, ogni 1000 abitanti; elaborazioni su dati Istat

2002-2011



Cartogramma a mosaico 12. Fonte: Elaborazione personale su Rapporto Rota, 2015, pag. 87

APPROFONDIMENTO

IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO DELLA COLLINA TORINESE NEL 1991 Quaderno di ricerca Ires 71

L'Ires nel 1991 analizzò approfonditamente la collina torinese. Trent'anni fa, la ricerca affermava che sul territorio le attività terziarie erano realizzate per un rango più elevato rispetto all'offerta delle città, ed erano principalmente rivolte alle imprese. L'area collinare era diventata, con l'epoca post-bellica e il boom economico degli anni Sessanta, un'area che si presentava disgregata e variopinta di funzioni. La presenza dell'apparato produttivo, sia industriale sia agricolo, dà testimonianza di una realtà locale molto radicata nell'area collinare; la struttura socio-demografica è formata sia da una parte autoctona, ormai anziana, sia da una giovane, attiva e piena di risorse. Da questo si evince che la struttura socioeconomica della collina torinese è contraddistinta da elementi eterogenei, nei quali convivono tre componenti: "endogena", debole ma tenace e vitale; "metropolitana", pervasiva e travolgente, quasi tirannica sulle altre; la "inerziale", fragile e residuale, data da fenomeni di diradamento demografico e socioeconomico

(Quaderni di ricerca Ires 71).

II PROFILO INSEDIATIVO

Il circondario torinese si divide in quattro differenti profili di insediamento. Il primo ha prettamente caratteristiche urbane, con una struttura funzionale e spaziale ben consolidata. Questa presenta una struttura socioeconomica insediativa, densa e compatta. In questo profilo vi sono Cambiano, Castiglione, San Mauro e Trofarello. Il secondo profilo include comuni che hanno una morfologia del territorio collinare comune ma hanno subito processi diffusivi urbani, come quello residenziale. Questi comuni presentano una struttura socio-demografica eterogenea, sia per le fasce di età sia per l'appartenenza a ceti elevati, con un tessuto a bassa densità e diffuso. A questi comuni fa da sfondo un passato agricolo, che continua ad essere presente. In questo rientrano Andezeno. Baldissero, Gassino, Pino, Pecetto e San Raffaele. Il terzo profilo raggruppa i comuni che hanno ancora un'impronta agricola ma vi è l'incapacità di sviluppare un tessuto locale autonomo e vitale. Qui gli autoctoni sono principalmente anziani con un ruolo significativo nella vita attiva dei paesi. Sotto questo profilo rientrano i comuni di Albugnano, Bersano, Moncucco e Montaldo.

L'ultimo profilo è caratterizzato da una situazione in cui c'è stato un "passaggio" da una struttura socioeconomica e produttiva, radicata nell'agricoltura, a una che presenta caratteristiche di tipo urbano-metropolitano. Vi è, così, un connubio tra una residenzialità autoctona con una costruita con la diffusione urbano-metropolitana più recente. In questo profilo vi sono Arignano, Castagneto, Castelnuovo, Moriondo, Pavarolo e Sciolze (Occelli, 1991).

I CARATTERI RESIDENZIALI

L'area collinare prevede di avere un livello alto di richiesta abitativa, poiché le sue caratteristiche fisico ambientali fanno sì che questo luogo sia un'area di un certo rilievo e interesse. Il rafforzamento e/o estensione di aree che subiscono processi di valorizzazione immobiliare può portare a due problematiche: come amministrare i nuovi edifici per garantire la compatibilità con quelli preesistenti dal valore storico-ambientale: e come usare le esternalità prodotte. La seconda questione è inerente ai rapporti tra la residenzialità e l'ambiente collinare. L'opinione che emerge è che occorre reimpostare le modalità di questo legame, creando requisiti per ricostruire una corrispondenza tra questi. Detto ciò, il solo rafforzamento della residenzialità autoctona non basta, ma occorre introdurre modalità innovative per relazionare la residenzialità e l'ambiente (Occelli, 1991). L'Ires ha svolto uno studio sulla mobilità residenziale negli anni '80. Emerge che la collina torinese era molto utilizzata per la redistribuzione demografica. Sono presenti due aspetti che caratterizzano la mobilità nell'area collinare: la tendenza a prevalere sul processo della distribuzione della residenza da Torino, inteso sia come generatore che come attrattore degli stessi flussi residenziali; il raggio contenuto dei trasferimenti residenziali da e verso la collina 296

che interessano l'ambito metropolitano (Occelli, 1991).

I NODI PRIMARI DELLA CINTURA TORINESE E LE DIVERSE RESIDENZIALITÀ

Torino, Moncalieri e Chieri sono i centri più consolidati sia per l'aspetto socioeconomico sia per l'organizzazione funzionale delle attività urbane (Occelli, 1991).

I comuni come Cambiano, Castiglione, Gassino, San Mauro e Trofarello si identificano come città di media dimensione che hanno subito processi di sviluppo metropolitano, prendendo il nome di urbanizzazione consolidata. Essi sono caratterizzati da abitazioni inattuali, una scarsa presenza di edifici di ampie dimensioni e rurali; in cui prevale l'esistenza di famiglie istruite e operaie e di anziani. In questi il rapporto tra i trasferimenti in ingresso e in uscita sono eterogenei. Altri comuni, di "residen-

Altri comuni, di "residenzialità diffusa consolidata", come Baldissero, Pavarolo, Pecetto, Pino e Sciolze presentano una residenzialità molto omogenea. Qui vi è un tessuto residenziale a bassa densità, dove prevalgono carat-

teristiche tipiche rurali. Vi abitano prevalentemente famiglie di un ceto medio alto, in cui vi sono anche quelle autoctone. Ci sono ancora due tipologie di residenzialità: di tipo diffusa minore e quella interstiziale. La prima racchiude Albugnano, Berzano, Cinzano, Moncucco e San Sebastiano. Questi si possono descrivere come paesi "di cerniera", con una socioeconomica realtà piuttosto marginale; che hanno una posizione geografica più sfavorevole, un patrimonio residenziale obsoleto e inadequato, con marcate caratteristiche rurali. L'ultima è la "residenzialità interstiziale" e racchiude i comuni di Andezeno, Arignano, Castelnuovo, Mombello, Montaldo e Moriondo. Questi presentano una residenzialità come i comuni della residenzialità diffusa minore ma con tratti in comune con quella diffusa consolidata, come il tasso di mobilità elevato. Ricapitolando, l'impostazione delle tipologie di residenzialità descritte, racconta che in una situazione di un generale declino dei centri urbani primari, sia previsto un rafforzamento dei comuni ad urbanizzazione consolidata (Occelli, 1991).

5.2 LE ASSOCIAZIONI E LA VITA SOCIALE DI REVIGLIASCO IERI

Per immergersi meglio nella vita di Revigliasco e riuscire a cogliere cosa sia cambiato, in meglio o in peggio, nella sua comunità, bisogna necessariamente conoscere quali fossero i gruppi di volontariato, le attività culturali e le feste presenti.

Negli anni Ottanta infatti vi erano molte associazioni e gruppi impegnati in svariate attività, dalla culturale, passando per le ricreative, sportive fino alle religiose. Purtroppo però con il passare degli anni c'è stato un brusco calo dell'ampia quantità di proposte, concentrandosi in poche entità e pochi incontri.

5.2.1 GLI ALPINI

La sezione revigliaschese degli Alpini nacque sotto la presidenza del cav. Martino Briccarello nel 1964, con una grande festa svolta in paese con la partecipazione delle parrocchie dei paesi vicini, della Banda musicale degli Alpini di Torino, del sindaco, di consiglieri comunali e autorità militari (Gribaudi

Gado, 2005).

Il presidente fu una delle figure più importanti tra i revigliaschesi in quanto Consigliere Comunale, assessore all'Agricoltura e attività economiche del Comune di Moncalieri

Nel 1966 fu inaugurato il all'Alpino, Monumento una statua donata dal Barone Sagna, che come aesto di riconoscimento. da Piazza del Peso divenne l'attuale Piazza Sagna. Gli Alpini non hanno mai smesso di celebrare la loro festa annuale, le loro ricorrenze e la trasferta per l'adunata nazionale. Tra le attività sociali che venivano svolte dagli Alpini si trovano il sostegno agli anziani, il servizio d'ordine in occasione delle manifestazioni, un sostegno all'Asilo, l'apertura e la chiusa del cimitero e la pulizia dei sentieri. Negli anni '80 a Revigliasco vi erano molte associazioni e gruppi attivi sul territorio, che si impegnavano per la creazione di eventi, manifestazioni e attività ricreative, culturali, sportive e religiose. Negli ultimi due decenni però la ricchezza di proposte è molto diminuita, accorpando i superstiti delle diverse associazioni nella Proloco e in poche altre entità (Gribaudi Gado, 2005).

Gli Alpini attualmente non organizzano più eventi in totale autonomia, ma aiutano la Proloco. L'ultimo evento in cui queste due associazioni hanno collaborato è stato per una Polentata il 17 Novembre 2019 al Salone Silvio Pellico, ove il ricavato venne devoluto alla Clinica dell'Amicizia (clinica costruita dagli Alpini a Kabul nel 2008) (http://www.prolocorevigliasco.it/event/ polentata/)

5.2.2 I GRUPPI GIOVANILI

Vi sono due gruppi giovanili che meritano un cenno sia per la durata sia per l'importanza: la confraternita di Santa Croce e la Vita Giovanile Organizzata. La prima si sviluppò all'interno della Chiesa proponendo iniziative a favore delle popolazioni più povere, come quelle d'Africa o dell'America Latina, collaborando con altre associazioni, come la Pro Revigliasco fino al 2002.

Il VGO invece promulgò iniziative concentrate sulla fascia giovanile da metà degli anni Ottanta per una decina d'anni. L'evento più significativo che proponevano era Riasch Rock, un concerto in piazza gratuito, in cui si esibivano giovani cantanti emergenti della zona. Il concerto che portò più persone fu quello dei Farinei dla Brigna, che portò millecinquecento persone, nel 1992 (Gribaudi Gado, 2005).

Dopo aver interrotto l'evento nel 1993, nel 2013 si è voluto riproporre il Riasch Rock, in memoria della morte di Mondo Bonino, uno dei fondatori del VGO. Fu una serata che portò un successo oltre le aspettative, pensando di farqli avere un seguito anche per gli anni successivi. L'evento fu celebrato fino al 2017, interrotto a causa dei rigidi regolamenti (nonché costosi) per celebrare manifestazioni (si ringrazia per l'informazione il Presidente del Comitato di Borgata)

5.2.3GLI AMICI DELLA NOTTE

Nel 1977 nacque il Coro "La parete", un gruppo di amici che condividevano la passione per il canto. Questi, accompagnati da una signora che suonava al pianoforte, suonavano in parrocchie, circoli e alla radio locale di Testona e Trofarello.

Questo gruppo nel 1978 prese il nome di "Amici della notte" dal nome dell'omonima canzone dell'Orchestra di Castellina Pasi. I fondatori di questo gruppo non si limitarono al solo canto, ma si impegnarono nell'organizzazione di iniziative aggregative come la festa d'Autunno, istituirono un comitato del Carnevale e furono i promotori della Pro Revigliasco (Gribaudi Gado, 2005).

Non sono state più trovate ulteriori notizie, informazioni e aggiornamenti che dichiarino il proseguimento di questo gruppo. La ricerca risulta, su questo gruppo, incompleta e lacunosa.

5.2.4GLI AMICI DELLA COLLINA

Questo gruppo fu ristretto e sorto a metà degli anni Settanta per sostenere l'asilo e altre iniziative benefiche. Per qualche anno furono i protagonisti del Carnevale e di altre manifestazioni; però già dopo pochi anni, nei primi anni Ottanta, non esisteva già più il gruppo (Gribaudi Gado, 2005).

5.2.5 PRO REVIGLIASCO

l'idea di un'associazione Pro Revigliasco fu di Don Appendino, il parroco che vi era in quel periodo, e di qualche abitante. Questi si trovarono nel 1985 durante una cena per discuterne e nello stesso anno venne fondata. Le finalità di questa associazione erano quelle di incrementare le attività culturali. sportive, religiose e ricreative del paese, senza fini di lucro, ma svolte solo tramite volontariato. Per sedici anni organizzarono celebrazioni, numerose per trasformarsi poi con un atto notarile nell'attuale Proloco Revigliasco (Gribaudi Gado, 2005).

5.3 LE ASSOCIAZIONI E LA VITA SOCIALE DI REVIGLIASCO OGGI

5.3.1 PROLOCO REVIGUASCO

Nel 2001 la Pro Revigliasco con un atto notarile divenne ufficialmente una Proloco con l'elezione di Renato Turletti come presidente.

Questa associazione. come la precedente, è senza fini di lucro e ha le stesse idee riguardo all'incrementare le attività nel La Proloco così paese. diede subito vita ad un programma che valorizzasse l'aspetto artistico e storico della frazione, con conferenze sulla storia del paese, la valorizzazione delle vecchie cappelle in cui furono inseriti lavori di artigianato e artistici; sostituirono il cancello del Castello e si impegnarono per la pulizia del Parco.

La Proloco è formata da diciassette persone, così composta:

- 1 presidente
- 2 vicepresidenti
- 1 segretario
- 1 vicesegretario
- 6 consiglieri
- 3 revisori dei conti
- 2 presidenti onorari (http://www.prolocorevi-

gliasco.it/pro-loco-revigliasco-torinese/)

Oggi vi è un calendario di manifestazioni, in cui vengono festeggiati gli eventi tradizionali e storici, come la Camminata Revigliaschese, la festa d'Autunno e le celebrazioni di Natale. Dal 2003 è nato "Revigliasco fiori in festa- Revigliasco Donna", un evento fieristico che fin da subito ha riscontrato un grande successo e ancora oggi è l'evento che porta il maggior numero di persone, si quantificano intorno alle 15000 persone, provenienti da Torino, Pecetto, Moncalieri, Revigliasco e alcuni della cintura torinese (si ringrazia un membro della Proloco per l'informazione).

A settembre del 2004 venne inaugurata la Biblioteca che è entrata nel circolo SBAM e collabora con la Biblioteca di Moncalieri (Gribaudi Gado, 2005).

5.3.2 GLI SCOUT

Gli Scout hanno un forte impatto su Revigliasco, poiché è l'unico gruppo che copre anche le aree di Moncalieri. Pecetto e Cavoretto, arrivando ad essere un gruppo di cento persone tra bambini e animatori (si ringrazia per l'informazione un Capo Scout). Il metodo educativo si suddivide nelle varie branche in base all'età, rispettando i tempi di crescita dei ragazzi e della comunità. I Capo Gruppo insieme ai più giovani seguono progetti che comprendono attività a fini educativi, centrati sul carattere e salute della persona, lavorando sulla sostituzione dell'egoismo con il servizio alla comunità. Queste attività hanno come obiettivo la capacità di fare scelte, di capire ciò che si può e si vuole essere, di avere e di prendersi delle responsabilità (https://revigliascouno.org/ metodo-scout/).

Il Gruppo Scout si ritrova tutti i sabati pomeriggio nell'Oratorio del paese, giocano nel parco e fanno passeggiate.

5.3.3COMITATO DI BORGATA

L'istituzione dei Comitati e della Consulta è stabilita al fine di valorizzare il ruolo autonomo di ciascuna borgata nel contesto socio politico del Comune, impegnandosi ad incrementare la partecipazione dei residenti nella borgata. In Moncalieri sono presenti undici Comitati e Revigliasco corrisponde al numero dieci. I doveri del Comitato sono quelli di formulare proposte sia di propria iniziativa sia su richiesta degli abitanti della borgata o dell'Amministrazione Comunale in ambito della borgata e/o del Comune in ordine ai servizi, alle attività culturali, scolastiche, sportive, ricreative e del tempo libero nonché sulla gestione dei beni comunali esistenti nella borgata e sulla aestione del territorio comunale.

Possono essere membri del Comitato solo chi è residente o chi è un legale rappresentante di attività commerciali, artigianali o agricole aventi sede nel territorio della borgata.

Possono partecipare alle

riunioni di Borgata, senza diritto di voto tutti i cittadini, i rappresentanti delle attività commerciali, un rappresentante della Parrocchia. Le sedute del Comitato sono, generalmente, pubbliche; anche se il Presidente può richiedere che si svolgano a porte chiuse in specifici casi. Una volta all'anno, il Comitato incontra i componenti del Consiglio Comunale, la Giunta e i cittadini residenti nel territorio della borgata ad una seduta speciale. In quest'occasione si discute dei problemi generali della frazione o di altre questioni concernenti il decentramento (Comune di Moncalieri, 2017).

5.3.4 IL RIASCH GIURNAL

Il Riasch Giurnal è una rivista bi-trimensile nata nel 2009 per la comunità revigliaschese.

Questo progetto si rivolge agli abitanti di Revigliasco, con il fine di favorire la ricostruzione di un senso condiviso di identità e di appartenenza legata sia alla memoria collettiva sia alle pratiche attuali e all'uso dello spazio pubblico. In dieci anni ha pubblicato il cinquantunesimo numero a Settembre 2019, e annualmente organizza

per i cittadini una "Festa di compleanno" al Salone Silvio Pellico, in cui si assiste a spettacoli di magia, letture, canti seguiti da un buffet.

In questa rivista scrivono persone del paese e si affrontano le più svariate tematiche.

In prima pagina vi è sempre una foto storica del paese, riportando immediatamente indietro nel tempo e incuriosendo su alcuni dettagli del paese cambiato. Viene raccontato delle feste organizzate dalla Proloco, di quelle passate e di quelle che ci saranno, degli incontri del Comitato di Borgata con il Sindaco di Moncalieri, delle problematiche del paese, della regione e riflessioni generali sulla vita. Si viene aggiornati anche sull'arrivo dei nuovi nati in paese e di chi è venuto a mancare.

Ma c'è molto di più, si possono trovare poesie, ricette, racconti di libri e viaggi vissuti dai revigliaschesi (vedi pagine estratte dal primo numero, pag. 301-303). Questa rivista, distribuita gratuitamente e reperibile in tutte le attività commerciali della frazione, mostra l'impegno e la voglia di fare comunità attraverso una rivista esclusiva per chi vive e frequenta davvero il borgo.

Prima pagina Riasch Giurnal



iasch Giurnal



FOGLIO SEMISERIO DI NOTIZIE REVIGLIASCHESI

Circolare Nº1 - 18 dicembre 2009 - Piemont-Europa sede provv. V. Asti 57 - 10026 Santena - fax 011-9493327 - email: piemont.europa@alice.it

Buone Feste - Joyeux Noèl - Merry Cristmas and Happy New Year - Frôhliche Weihnachten - Feliz Navidad

ualcuno fra Voi si starà chiedendo "Perché questo foglio?"... Di carta stampata ne esi-ste in quantità industriali. Non c'è che l'imste in quantita industriali. Non ce che l'im-barazzo della seelta: quotidiani, esttimanali, mensili, riviste, pubblicazioni di tutti i gene-ri. Tutto interessante, tutto da leggere, tutto da im-parare, tutto su tutto. Ed allora perché ancora que-ste quattro pagine messe insieme in un momento cos strano e difficile? Beli Noi amiamo il rischio e pensiamo che al mondo ci sia spazio per tutti, anche per le piccole cose e per le cosiddette nicchie. Ed è così che piccoie cose e per in costantette niceme. La e cosi che vogliamo parlare solo di Revigliasco: raccontare ciò che accade qui, un po' di ieri ed un po' di oggi; stimolare, svegliare questa piccola Borgata rica di un passato che in pochi ormai conoscono. Lo sapevate che questo paese ha radici più profonde di Moncalieri? Comune sino al 1929, Revigliasco in virtà di una legratoria del profonde di Moncalieri? comune sino ai 1929, Revignasco in virtu di una reg-ge fascista, fu annessa alla più vicina Città del Pro-clama. Oggi purtroppo è una borgata dormitorio, un bellissimo dormitorio, senza una sua anima e con un cuore in riserva di ossigeno. Le attività commerciali languono ed è solo in virtù del coraggio di pochi temerari che possiamo fara acquisti nelle vie del paese. Diventa importante, allora, confrontarci su questi temi e cercare, anche con il Vostro aiuto, di trovare, se non la soluzione alimeno qualche rimedio. Un tempo non troppo lontano Revigliasco era conosciuto come "riviera di Torino". Oggi, orfani persino del bollettino parrocchiale, non sappiamo più nulla se non attraverso il passa parola della chiacchiera di paese. Aiutateci, dunque in questa ardua impresa, che spero coinvolga e appassioni anche Voi. Abbiamo

paese. Autateci, dunque in questa ardua impresa, che spero coinvolga e appassioni anche Voi. Abbiamo bisogno di collaboratori che vogliano spendere un po' del loro entusiasmo in un progetto gratuito e tutto a favore della nostra piccola comunitàl Questo è un numero di prova, il famoso numero zero. Speriamo di arrivare al numero uno e perché no, anche più avan-ti. Fateci sapere cosa ne pensate. Accettiamo suggeri-menti. Ne faremo tesoro, anzi articoli. CIAO e... alla, prossima (speriamo).

CBFF



L'Alambicco

Cari lettori, non immaginate con quanto entusiasmo mi accingo a comunicare con Voi attraverso questo foglio che con grande soprresa mi è stato messo a disposizione. Chi sono... lo scoprirete presto. Nella mia vita "terrena" ho fatto di tutto: ho vissuto di cose concrete, di illusioni, in un modo forse con contratto de la contratta d

un po' sconclusionato, in un'espoca, che oggi penso non fosse consona al mio carattere. Mi hanno criticato, giudicato, condannato e a volte assolto. Ho studiato, ho

giudicato, condannato e a votre assotto. Ho studiato, la fatto esperimenti anche al limite del sopramaturale e la voglia di sapere e la dicapire mi ha portato lontano gi-rovagando qua e la, sempre fedde alle mie idee, buone o cattive che fossero. Nasco in un casato nobile ed impor-tante, l'Arapaglia, divisi in due rami; quelli di Reviglia-

tante, i Parpaglia, divisi in due rami: quelli di Reviglia-sco e quelli di S. Secondo. Ovviamente io appartenço al primo e se permettete vi onoro del mio stemma. Ho deciso di farmi vivo, beh, si fa per dire, perché ho no-tato che da qualche decennio a questa parte i Reviglia-schesi si sono ricordati del sottoscritto. Mi avete eletto al ruolo di maschera ufficiale ed addirittura avete dato il mio nome ad un famoso e conosciuto ristorante locale. Quale onore.!!

Non so se con tutto il tempo che è passato posso ancora

Non so se con tutto il tempo che è passato posso ancora chiedero il copyright... Mi informerò. Scherzi a parte, mi ha fatto un gran piacere... A volte mi avete interpretato bene, altre nel Beh... capisco... è colpa degli attori e perché no, anche della scarsa conscenza che avete di me. Ho notato però una cosa: tutti gli interpreti mi hanno usato per potersi divertire e "gozzovigliare" alla grande celatti dai miei panni: balli sfrenati, solenni bevute, sontuose abbuffate e lunghe notti di allegra baldoria. Beh... devo dire che mi avete fatto divertire. Però..., attenzione! Io sono stato anche uno studioso e mi dispiacerebbe vedere compromessa la mia immagine. Continuate pure così, ma occhio a non esagerare, piano col nettare di Bacco, con il tabacco e con la deliziosa Venetare. nuate pure cost, ma occino a non esagerare, piano con nettare di Bacco, con il tabacco e con la deliziosa Vene-re. Al ritorno dalle folli serate di Carnevale... fate atten-zione, a cavallo di quelle strane scatole che voi chiamate automobili, potreste farvi molto male e non vorrei conoscervi "di persona" anzitempo

Per oggi basta. Continueremo la prossima volta. Voglio raccontarvi tante cose. Io da quassù vedo e so tutto. Ci sentiamo presto.

Il vostro affezionatissimo FRA FIUSCH

Il giorno dopo OFFICINA DEL GUSTO A REVIGLIASCO DONNA -

ccoci qui, con i piedi un po' gonfi e la gioia di aver con-diviso un appuntamento speciale, con donne speciali e tanti nuovi e vecchi amici. La giornata trascorsa a Re-vigliasco Donna è stata un successo per l'impagabile organizzazione e per l'affluen-za di curiosi ed appassionati; ci siamo divertite moltissimo e siamo pronte a condividere quest'esperienza con chi è sta-to dei nostri e chi, purtroppo, non ha potuto partecipare. Officina ha proposto tre ap-puntamenti cui hanno partecipato in tanti, felici di imparare qualcosa di nuovo e di tornare a casa con qualche idea per la cena domenicale. Trait d'union dei corsi e delle ricette è stata la pretesa di semplicità, la voglia – come nostro solito – di offrire qual-cosa di buono che non richie-desse grandi fatiche per la realizzazione. La cucina è per tutti, non ci stancheremo ma di ripeterlo e di cercare di di mostrarlo nella pratica.

mostrario nella pratica.

Qualche nota informativa sulle preparazioni trattate ci ha
permesso di spiegare la filosofia di Officina del Gusto che, lo ricordiamo sempre, non è una scuola di cucina ma un una scuoia di cucina ma un Centro di Cultura Enogastro-nomica. Il nostro obiettivo è quello di rendere disponibili le informazioni necessarie a rispondere ai morsi della fame e soddisfare il palato con consapevolezza e divertimento, per sapere come muoversi in cucina ma anche a tavola e al supermercato. Le streghe – i piccoli snack sa-lati proposti come prima ricet-

ta - sono state servite con un assaggio di Gorgonzola d.o.p. e abbiamo rubato qualche mi-nuto ai fornelli per spiegare che la denominazione di origine protetta è una certifica-zione di origine e non di qua-lità. La d.o.p. certifica infatti l'aderenza ad un disciplinare e per essere effettivamente consapevoli di quello che si sta acquistando è importante valutare il contenuto del di-sciplinare. sciplinare. Il clafoutis è invece una pre-

parazione appartenente alla tradizione francese ma si tratta di un piatto povero, usato spesso per rielaborare la grande abbondanza di frut-ta delle campagne. Tradizio-ne vuole che il clafoutis venne vuoie che il ciatoutis ven-ga preparato con ciliegie nere mentre noi abbiamo scelto di utilizzare le pesche che, con l'aggiunta di qualche amaret-to sbriciolato e un cucchiaio di cacao in polvere, è un ottimo esempio di cucina fusion che rispetta le ricette e al contem-po rappresenta il gusto del



Tutti i partecipanti hanno ap-prezzato la scelta delle ricette e lo stile professionale e dispo-

ovviamente che presto tutti voi possiate conoscerci e aiu-tarci a migliorare sempre il nostro lavoro – qui in Officina

o al prossimo appuntamento vigliasco D

Pagina di giornale 1.

Fonte: Riasch Giurnal, numero 1, 2009

Pagina che mostra il racconto della storia della frazione

LE FAMIGLIE IMPORTANTI DI REVIGLIASCO

eggendo, curosanoo, facendo ricerche e oggi, ca corogiamo che il nostro Paese ormai declassato a frazione o ancor più umilmente a borgata, è stato, un tempo, residenza di famiglie importanti, complice il magnifico clima di cui ancora oggi godono gli abitanti di questo splendido paesino. Nomi illustri come Silvio Pellico, Baricco, De Vecchi, solo per citarne alcune. Fra tutte, una delle più importanti è la famiglia de Fernex, qui conosciuta in virti della via a loro intitolata, che forse solo chi ci abita, conosce. Don Nicolao Cunibaerti ne riferi nei suoi libri, ei ni seguito, più dettagliatamente, nel volume edito dal la Proloco e scritto dalla no-stra concittadina Simonetta Gribandi Gado.

Di questa famiglia, in entrambi i testi, vengono fornite notizie su Arturo de Fernex, grande benefattore per il nostro paese: ancor più conosciuto di Charles Pierre, già per altro legato a Revigliasco. In questo primo articolo parleremo di Arthur e ci ripromettiamo, in un prossimo numero, di parlare più diffusamente di questa famiglia, che in silenzio contribui alla futura costruzione del Piemonte come oggi lo vediamo.

lo vediamo.

Le prime notizie della famiglia de Fernex risalgono
all'Alto Mediovo. Essa ha
origini savoiarde (Gex), provenendo il suo nucleo ancestrale da Fernex, oggi Ferney- Voltaire (Francia), cittadina alle porte di Ginevra.
Già in eminente posizione
nel 1345 con Nycod, che acquisi il possesso di numerosi
feudi e terre e con il quale
inizio un'epoca di grande
prosperità sia per le ricchezze sia per le diverse allenaze
politiche. A partire dal 15°
secolo alcuni membri della in

famiglia si trasferirono a Ginevra, divenendone cittadini, nella quale ricoprirono prestigiosi incarichi giuridici e militari imparentandosi con importanti famiglie svizzere.

Chames Perner de Terner, primogenio di una nobile famiglia savoiarda residente a Ginevra, nacque nella città svizzera nel 1787 e si trasferi a Torino nei primissimi anni dell'800. All'inizio della sua vita lavorativa egli si dedicò ad attività al confine tra la finanza, il commercio e la mediazione e, ben presto, fondò la Banca Charles de Fernex, che ebbe un grande sviluppo, soprattutto grazie ai commerci, in particolare della seta.

Figlio di Moise de Fernex, sposò Anne Francoise Blanc, figlia di un ricco industriale setaiolo di Lione, dalla quale ebbe tre figli. Charles Pierre de Fernex

ebbe stretti rapporti profes-sionali con il conte Camillo Benso di Cayour: finanziatore dello statista piemontese (anch'egli ginevrino, per parte materna), lo sos nella costituzione nel 1840 della Società Anonima Ponte Maria Teresa di Torino, per la costruzione e l'am ministrazione del Ponte sul Po in ferro (attuale ponte Umberto I, poi ricostruito in pietra) e nel settore ferroviario, con la partecipazione alla costituzione di una società per promuovere la co-struzione della linea ferroviaria tra Torino e Savigliano. I rapporti tra Charles Pierre e Cavour divenner molto stretti in occasione della fondazione della Banca di Torino nel 1847, della quale Charles Pierre fu uno dei soci costitutori e nel cui Consiglio di Reggenza sedette, partecipando in tal modo attivamente alla nascita del-la stessa. Tale Banca, fussai dapprima con la Banca di Genova, divenne nel 1893, a seguito dell'incorporazione delle Banche Toscane, la Banca d'Italia. Egli fu il primo console di Svizzera a Torino presso i Duchi di Savoia e, dopo l'autorizzazione conferita dallo Statuto Albertino alla creazione di un Tempio Evangelico, fu chiamato alla testa del Concistoro della Chiesa Protestante torinese. Morì a Torino nel 1849. Nessumo dei suoi figli continuò la sua attività.

Charles Pierre era proprietario a Revigliasco della villa dei Marchesi d'Azeglio: non è noto se essa costituisse la sua residenza principale, oppure se fosse una casa di campagna. La dimora fu venduta dalla moglie e dai figli in seguito alla sua dipartita.

ARTHUR DE FERNEX, nato nel

1839 a Torino, era il figlio di Jean, fratellastro di Charles Pierre, e di Adelaide Blanc, figlia anch'ella dell'indu-striale serico lionese di cui sopra. Sposò in prime nozze svizzera Sophie Gr alla morte di costei. Adalgisa, figlia del marchese Bel-lisomi di Milano. Il padre Jean figlio di Moise e di una figlia di Etienne Liotard, celebre pastellista delle corti europee, giunto a Torino alcuni anni dono il fratellastro. aveva fondato anch'egli, nel primo quarto del XIX ° secolo, una Banca, la Jean de Fernex e C. società che ebbe grande sviluppo per oltre un secolo fino alla sua chiusura nel 1931. Arthur non si intesò mai attivamente negli affari di famiglia, partecipò tuttavia indirettamente.

PASTICCERIA

tramite le interessenze nelle quote azionarie delle diverse società della famiglia, allo sviluppo economico piemontese della seconda meta dell'800. Visse nella sua casa di Revigliasco, attuale Villa Sagna. Egli, benché di fede evangelica, fu grande benefattore della Chiesa Cattolica e dell'asilo di via Bullio. Revigliasco, allora comune, lo ricordò alla sua morte, avvenuta nel 1914, con l'intitolazione a suo nome di una piazza e di una via.

Egli era un cuor d'oro, munifico nei confronti dei poveri ai quali forniva cibo e denaro per le loro necessità. Sensibile al problema sociale della povertà richiamava nelle sue vigne di Revigliasco squadre consistenti di lavoratori disoccupati al solo fine di dare pane e lavoro ai noveri

Ebbe una sola figlia, Maria, sposata con un imprenditore siciliano. La famiglia, alcuni anni dopo la sua morte, vendette la proprietà revigliaschese

Oggi, di questa importante famiglia Revigliasco ne porta il ricordo solo in quella via angusta e cieca che da piazza Sagna costeggia villa Fiorio e dà accesso ad alcune case ai suoi lati per poi perdersi nella campagna. Fino al 1966 anche l'attuale piazza, ossiddetta "del peso", portava il nome de Fernex, che cambió poi con l'attuale in onore di un altro grande benefattore del nostro paese. Ma di questo ne parleremo sul prossimo numero, se ce lo permetterete, apprezzando questo nostro primo sforzo.

Federico F. per gentile concessione di Maria Vittoria de Fernex



PIEMONTEUROPA: nel segno dell'arte di vivere

PiemontEuropa nasce dall'entusiasmo di un gruppo di persone che credono fortemente nelle potenzialità della regione Piemonte e che amano leggere il territorio in tutti i suoi aspetti soprattutto quelli più originali. L'Associazione attraverso la realizzazione di percorsi turistico culturali e l'organizzazione di eventi e attività volti alla scoperta di questa terra feconda di tradizioni, storia e gusto per la convivialità, si pone come obiettivo la salvaguardia e la divulgazione delle specificità del territorio piemontese.

La storia e la natura del Piemonte possiedono un fascino originale, ricco di sorprese che solo un occhio attento de d'ucato alla discrezione dei luoghi della memoria è in grado di apprezzare: dalla
straordinaria varietà architettonica – le chiese fortificate della via Francigena, le abbazie, i castelli,
imusei - alla meravigha dei 63 parchi, oltre ai due
parchi nazionali Gran Paradiso e Val Grande; più
di 200 mila ettari tutti da scoprire attraverso sentieri percorribili nelle diverse stagioni dell'anno.
Natura generosa e verdissima quella piemontese,
soprattutto sulle colline: foreste, vigneti, giardini e
castelli aperti ai visitatori come scrigni di storia e
cultura eno-gastronomica.

Percorsi diversi, turistici ma non solo: storico-cul-

Percorsi diversi, turistici ma non solo: storico-culturali, enogastronomici e naturali lontani dalla rumorosa e scontata cultura di massa, alla scoperta di ciò che è insolito e per questo più ricco di fascino. Conoscere significa difendere un patrimonio culturale e naturale degno di essere inservito in un circuito di respiro europeo. Di qui l'impegno divulgativo di PiemontEuropa attraverso conferenze, pubblicazioni e raccolte nel campo della ricerca storica e nell'approfondimento di tradizioni legate alla cultura materiale: tradizioni locali delle valli da esaltare nelle loro peculiarità antropologiche; una microstoria ricca di sorprese, ma anche una tradizione manifatturiera che ha segnato lo sviluppo della regione nel secolo scorso e che oggi fornisce alcuni interessanti esempi di archeologia industriale.

industriale.

In questo contesto di approfondimento anche la creatività e i diversi mezzi di espressione artistica diventano fondamentali: mostre fotografiche, pittoriche, eventi musicali, spettacoli sono promossi e realizzati con l'intento di rendere lo spettatore sempre più coinvolto da un contenuto che è patrimonio

Un progetto, quello dell'Associazione che è anche una scommessa, forte come un buon rosso piemontese condiviso con gli amici di sempre.

Il presidente F. F.



FARMACIA SAN MARTINO



VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72 farmaciarevigliasco@libero.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30





Via Beria. 13 - Revigliasco (To) Tel. 01/81310.08



Strada Statale 29 Km 21 - 10026 SANTENA (TO)
Tel. 011,9493319 Fax 011,9493327 - E-mail cmtsantena@libero.it
Arredo d'interni - Recinzioni - Allestimento veicoli speciali
Studi e progettazioni su richiesta





Pagina di giornale 2. Fonte: Riasch Giurnal, numero 1

Pagina dedicata alla vita sociale a Revigliasco

BOY SCOUT A REVIGLIASCO



"a Boy Scout sono oamoini vestifi da cretini comandati da un cretino vestito da bambino»: chi non conosce
questa definizione attribuita al commediografo irlandese Bernard Shaw? Sebbene non possa essere certa
una così illustre paternità, è
certo, invece, che essa, assieme ad altri luoghi comuni, accompagna da sempre
quelle migliaia, quei milioni – circa una trentina – di
ragazzi e di ragazze sparsi
in tutto il mondo che rispondono allo status di Boy
Scout.

Fin dalla sua fondazione nel lontano 1907 per merito di Lord Robert Baden Powell, il metodo educativo scout ha incontrato il favore di educatori di tutto il mondo diffondendosi rapidamente in ogni Continente ed accogliendo, tra le proprie fila, nel corso dei decenni, generazioni di ragazzi.

Il loro motto – che, poi, rappresenta anche il fine ultimo del metodo – nasce dall'unione di quelli delle Branche (lupetti-coccinelle, scout-guide, rover-scolte a seconda degli archi di età dagli otto ai vent'anni circa e incita a fare del proprio meglio per essere sempre pronti a servire il prossimo. Se il servizio del prossimo, dunque, è lo scopo finale dello Scoutismo, esso miè

Se il servizio dei prossimo, diunque, è lo scopo finale dello Scoutismo, esso può essere raggiunto solo responsabilizzando i ragionare con la propria testa. Guida tu stesso la tua canoa, suggeriva il Fondatore, ricerca la tua felicita nel fure fletic gli altri e, aggiungeva, fai del tuo meglio per lasciare il mondo migliore di come l'hai troado-, Insomma, po-tremmo aggiungere, sii un buon cittadino.

Curiosa la scelta della canoa rispetto ad una comune barca: la ragione è da ricercarsi nel fatto che, la prima la si conduce con lo sguardo rivolto avanti a sé, rendendosi conto di dove si sta andando e, quindi, avendo la possibilità di decidere la strada da intraprendere.

La vita dello Scoutismo non è sempre stata facile; tuttavia, nonestante le difficoltà incontrate nel corso del tempo – prolibizioni di ogni tipo, boicottaggi, scioglimento delle Associazioni durante il Fascismo e così via – rese più consone ai tempi le sue strutture e modificata l'applicazione di certe sue metodologie tradizionali, lo Scoutismo italiano è ora più vivo che mai; persino a Revigliasco Ivaliano transi e delle fraziona di vent'anni, esiste un Gruppo, il Revigliasco 1°, che raccoglie decine di elementi non solo della Comunità revigliaschese, ma dei comuni e delle frazioni vicini. Il suo colore distintivo è il blu bordato di verde, colori che i ragazzi del Gruppo esibi-scono con il caratteristico "fazzoettorie" al collo.

A questo Gruppo l'auspicio che possa vivere anni e anni continuando a formare donne e uomini del futuro, liberi e responsabili ... donne e uomini che sappiano condurre, da soli, la propria canoa lungo i fiumi non sempre tranquilli della vite.

Gastone Fe

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Con vero piacere abbiamo accolto l'invito pervenutoci dal Direttore del presente del Direttore del presente colo che pari della nostra Pro Loco. Con un sentito ringraziamento e con le espressioni del nostro compiacimento per aver dato vita a questa iniziativa che, sicuramente e merita-tamente, raccoglierà molti consensi, ci accingiamo a parlare di noi. Perché siamo nati. Abbiamo raccolto l'eredità della Pro Reviglia-sco, in un momento in cui si poteva, per Legge, investire questa associazione della qualifica più gratificante di Pro Loco, proprio per quei programmi che, anche in virti di nuovi collaboratori, si potevano affrontare. Così è stato e, malgrado numeso difficoltà iniziali, riteniamo di non essere venuti meno alle nostre finalità.

meno alle nostre finalità.
Oggi la nostra Associazione
può vantare di aver dato
vita ad importanti manifestazioni che, per la loro
importanza, si realizzano
sotto il patrocinio della Regione, della Provincia e del
Comune di Moncalieri:

Festa della donna - Revigliasco fiori in festa - Revigliasco donna - Giugno in musica Festa del Lettore - Serata Piemonteisa - Concerti e festeggiamenti di Natale

Oltre a questi eventi, di nuova realizzazione, ci fa piacere ricordare le manifestazioni che hanno in Revigliasco un importante passato quali il Carrevalle e la Camminata Revigliaschese. Ricordiamo, inoltre, la nascita della Biblioteca e con essa l'avvio ad iniziative culturali che valorizzano il nostro paese e personaggi di chiara fama che era doversos ricordare. A questo fine ha preso vita una Collana di libri, alla cui stampa ha provveduto la nostra Associazione, che, con successo, sta proseguendo il suo cammino. A settembre in occasione del 5° anniversario della nascita della Biblioteca bibiamo promosso un Concorso letterario che invita a scrivere un racconto che abbia attinenza con il paese e la sua collina; i premiati avranno la soddisfazione di potere essere pubblicati su proter essere pubblicati su produce proter essere pubblicati su produce proter essere pubblicati su produce protere essere pubblicati su produce produce

un libro che sarà stampato e distribuito da noi.

Quanto sopra sta indicare, che si è tratta tutt'ora di un lavoro non indifferente svolto con scarsi mezzi economici ma che si è potuto realizzare per l'impegno di tante persone, molte al di fuori del direttivo, alle quali esprimiamo tutta la nostra gratitudine.

Sappiamo che molte persone, frequentando raramente il paese, non sono informati sui nostri programmi. A queste suggeriamo di formirci il loro indirizzo di posta elettronica per ricevere le segnalazioni dei programmi. Un'altra preziosa fonte di informazione potrà venire fornita da questo giornale che, in coerenza con lo spirito per cui è nato, darà certamente spazio a tutte le notizie che riguardano Revigliasco el interessano ai suoi abitanti. Grazie per l'attenzione che

ci avete riservato.

Il presidente Renato Turletti



NATALE A REVIGLIASCO

nche quest'anno la Proloco di Revigliasco presenta uno spettacolare Presepe Napoletano che sicuramente attirerà nella nostra Borgata un gran numero di visitatori. Questa seconda edizione. magistralmente dal dr. Nicola Maciariello, esperto conoscitore di pre-sepi da tutto il mondo, si presenterà al pubblico in ına nuova sede che i Revigliaschesi conoscono come "casa libica". È la caset-ta ai piedi della scalinata alla Chiesa Parrocchiale ex portineria del castello. Per i visitatori sarà disponibile un'esauriente nota illustrativa dell'antica tradizione del Presepe Napoletano. La visita sarà possibi-le tutti i fine settimana

10-12.30 / 15.30-18 Apertura straordinaria per scuole e comitive (su prenotazione) al nº 011-8131241

(escl. il 25 dic.) negli orari:

Il presepe napoletano

È nel 1025 che a Napoli si hanno le prime notizie di un allestimento presepistico, a cui fece seguito per tutto il XV secolo l'uso di statue lignee e policrome a grandezza naturale poste dinnanzi a un fondale dipinto, colte in atteggiamento di profonda spiritualità: 1°fi-gurarum sculptores. Ma è verso la metà del 1500 che, presso l'Ospedale degli incurabili, compare un presesecondo la foggia dell'epoca. Nel corso del secolo si scorgono i primi accenni al paesaggio in rilievo che sostituisce quello dipinto; le dimensioni dei personaggi si riducono sino a diventare le figure articolabili del classico presepe mobile come quelle utilizzate dai padri Scolopi nel 1627. Nel XVIII secolo, incoraggiata da una splendida fioritura in campo culturale e artistico sotto il regno



di Carlo III di Borbone, re mecenate, Napoli e il suo presepe conoscono una vera e propria età dell'oro. La statua scolpita cede il passo a semplici manichini con anima in metallo, arti di legno, teste di terracotta ricavate da piccoli stampi e rivestite di stoffa. Il prese pe acquista il "movimento" dell'articolazione del personaggio e abbandona la staticità che lo aveva caratterizzato nei secoli pre-cedenti. Nasce lo "scoglio", sperone roccioso che a se-conda delle dimensioni può ospitare la scena principa-le della nascita di Gesù; la grotta viene sostituita dalle rovine di un tempio pagano, la sovrabbondanza particolari sempre più realistici che punteggiano il paesaggio, i numerosi personaggi colti in scorci di vita quotidiana e l'esotico quanto colorato corteo dei "Magi", quasi soffocano la Natività che si fa sempre più defilata. Il Figurinaio diviene una

Il Figurinaio diviene una vera professione e una moda che contagia anche il re e la sua corte: tutti impegnati nella cura del lavoro manuale per l'allestimento del proprio presepe che di sacro conserva ormai ben poco. Dunque, tutti presepisti a Napoli: i nobili e il popolo. Nondimeno, il presepe rimane il vero protagonista, sia esso il "cortese", raffigurazione sontuosa e scenografica o la ben più modesta "scarabattola", una teca da appendere al muro o da tenere sul comò.

Fatto salvo il giudizio dei detrattori del genere, il presepe napoletano del '700 rimane concreta espressione d'arte barocca, oltre ad essere un prezioso documento
storico relativo ai costumi
dell'epoca e alle tradizioni
di Napoli; in uno sorocio
di secolo che la vide protagonista di una spinta artistica e culturale di respiro
europeo e annoverata fra le
mete preferite di intellettuali italiani e stranieri in estranieri
entre preferite di intellettuali italiani e stranieri

Cristina Bolle





Pagina di giornale 3. Fonte: Riasch Giurnal, numero 1

«Bisognava rintracciare, cogliere, interrogare i segni della vita e della memoria non già nei Luoghi abitati e vissuti, pieni di gente, di oggetti, ma proprio là dove i luoghi sembrano finiti, La vita cessata. Ritrovare i semi della vita proprio là dove l'uomo ha rischiato e rischia di smarrirsi. Ho cercato di capire come la voglia di esserci sia tanto più forte e decisiva là dove si sono vissute le esperienze del perdersi, dove sembrano prevalsi il vuoto, la fine. Ho pensato di suggerire come ogni abbandono comporti una ricostruzione, ogni scomparsa, pure drammatica e dolorosa, preluda una nuova presenza»

(Vito Teti, 2004, pag. 5)



6.1 LE VOCI DELLA COMUNITÀ DI MONCALIERI E REVIGLIASCO: IL QUESTIONARIO

6.1.1 IL METODO

La conoscenza di un luogo non è composta solo dalla cultura storica basata sulle ricerche d'archivio, né con la sola ricostruzione di dati socio-demografici che ricostruiscono i dati, con i dati inerenti alle trasformazioni sociali.

É quindi necessaria un'analisi basata sulle osservazioni, pareri e pensieri delle persone; composta dalle esperienze di chi il luogo lo ha vissuto e portato con sé nel corso degli anni.

Perciò per addentrarsi e conoscere al meglio l'attuale rapporto che vi è tra Moncalieri e Revigliasco, come esse si relazionino. come la seconda sia percepita dalla prima, se sia vissuta o meno, è stato utilizzato un questionario, basato su un'analisi quantitativa, attraverso l'uso di social network. Questo è stato condiviso su gruppi attivi sul social Facebook, con il fine di condividere in quello spazio aggiornamenti sul territorio, manifestazioni, eventi, problematiche e

consigli. I gruppi su cui è stato condiviso raggruppano persone che abitano a Moncalieri e altre a di Revigliasco.

Ciascun intervistato è stato sottoposto a riflessioni e pareri personali sulla base di domande strutturate in due modi differenti: chi vive a Moncalieri aveva domande incentrate sulla conoscenza generale del territorio revigliaschese, cercando di capire se visita spesso la frazione oppure no.

L'obiettivo è stato proprio di capire se ci sia una relazione tra i due centri abitati, se vi siano persone di Moncalieri che visitano la frazione oppure no, e capirne le motivazioni, sia quelle positive per individuare i punti di forza, sia quelle negative per quelle di debolezza.

La seconda parte del questionario, disponibile ai soli revigliaschesi, individua quali sono gli spazi che più frequentano, se la vivono oppure no, e come valutano gli spazi pubblici presenti.

Le domande poste sono tutte a risposta chiusa, ad eccezione di una, in cui l'intervistato viene sottoposto a riflettere su cosa vorrebbe avere/vedere a Revigliasco che ora non vi è

Sono emerse, così, riflessioni anche personali inerenti la qualità urbanistica, sociale e del rapporto personale con il territorio.

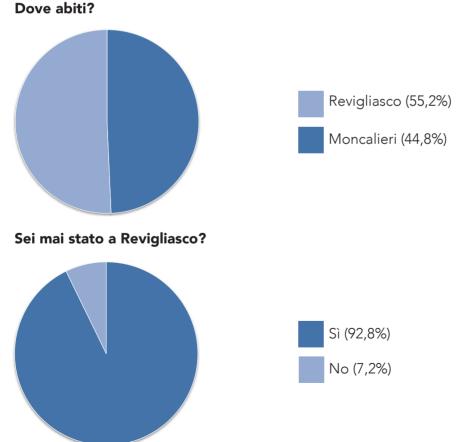
6.1.2ANALISI DEL QUESTIONARIO

Il mezzo di indagine per svolgere il questionario è stato tramite l'uso del social network Facebook, condividendo il questionario su gruppi inerenti ai problemi della città di Moncalieri e di Revigliasco.

Al questionario hanno risposto 69 persone di entrambi i sessi, da giovani ad anziani, residenti e operanti tra Revigliasco e Moncalieri.

L'analisi svolta è cominciata capendo quanto la realtà di Revigliasco sia conosciuta a Moncalieri, cercando di scoprire le motivazioni del perché non sia vissuto. La prima parte conclude sottoponendo gli intervistati a riflettere su come percepiscano specifiche aree di Revigliasco, in particolare Piazza Beria, il parco del Castello e il Castello stesso, attraverso l'uso di fotografie. Una seconda parte è destinata ai soli abitanti revigliaschesi, chiedendo agli intervistati quanto tempo libero trascorrano in paese, se usino gli spazzi pubblici e come giudichino quest'ultimi.

PRIMA PARTE: DOMANDE PER I MONCALIERESI E I REVIGLIASCHESI



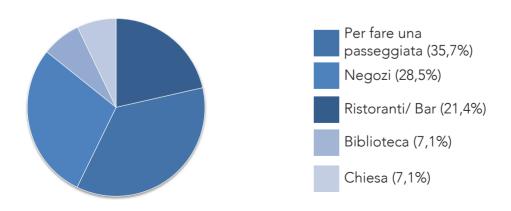
Come giudicheresti Revigliasco?



Le capita spesso di frequentare il Centro Storico di Revigliasco nel fine settimana?

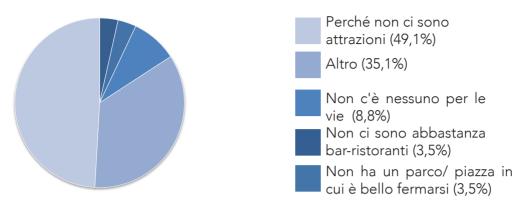


Quali sono le motivazioni per cui frequenta Revigliasco nel fine settimana? La risposta è stata data da chi precedentemente ha risposto Sì (14 risposte)

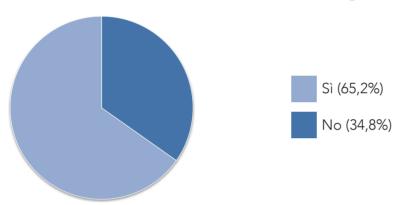


Quali sono le motivazioni per cui non frequenta Revigliasco nel fine settimana?

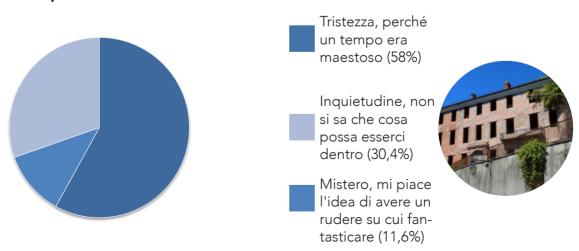
La risposta è stata data da chi precedentemente ha risposto No (57 risposte)



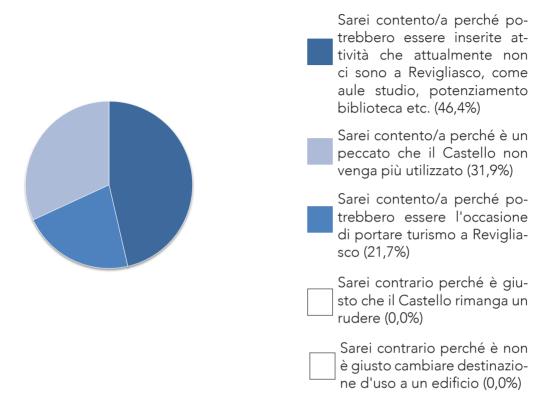
È a conoscenza dell'esistenza del Castello di Revigliasco?



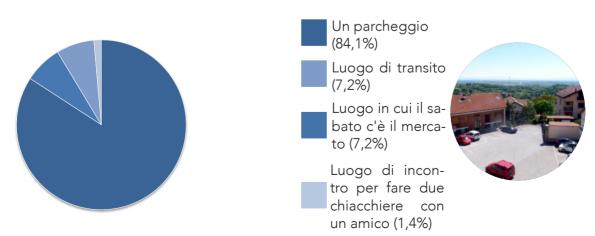
Guardando l'immagine del suo totale stato di abbandono, quali sono le sensazioni che le provoca?



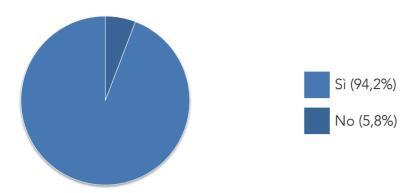
Se si riqualificasse il Castello dandogli una nuova vita e nuove funzioni sarebbe favorevole o contrario?



Guardando l'immagine dello stato attuale di Piazza Beria, come giudicherebbe questo spazio?



Se ci fossero attrazioni all'interno del Castello, come mostre, mercatini, piccole esposizioni o spettacoli pensa che frequenterebbe di più Revigliasco?



Se si pensasse all'inserimento di nuove funzioni per riqualificazione la frazione, cosa vorrebbe vedere che oggi a Revigliasco non c'è?

In grassetto sono riportate le risposte ripetute più volte

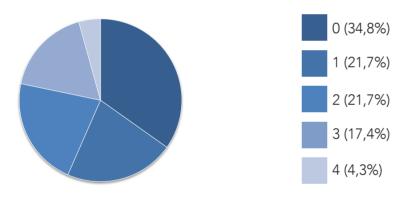
- Riqualificazione del parco del castello, panchine nelle piazze
- Locali per giovani
- Sagre, locali e iniziative culturali
- Spazi che possano permettere l'incontro tra persone e il confronto tra realtà, come punti di ascolto, biblioteca, aule studio, spazi per convegni, presentazioni o mostre
- più attività commerciali
- Luogo d'incontro per giovani
- Luogo di aggregazione che copra tutte le età
- Attività di interesse culturale
- Un teatro
- Gelateria
- Hotel-spa, pizzeria
- Vendita prodotti km 0 per promuovere l'attività delle piccole imprese locali
- Valorizzerei l'aspetto delle camminate proponendo sentieri
- Mini market e dei banchi al mercato.
- Campo sportivo
- Pista ciclabile
- Eventi culturali per i giovani
- Centro ricreativo per i bambini
- Zone di incontro
- Una piazza più pedonale
- Attrazioni sportive sparse per la collina.
- Dissuasori parcheggio in Via Beria, visto che la gente par-

cheggia ovunque

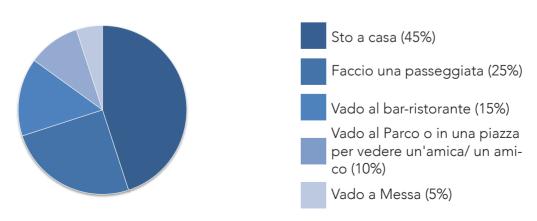
- -Vorrei che venisse considerata l'importanza che il manufatto ha avuto quando è stato pensato dai suoi abitanti e che questo venga trasmesso nella riqualificazione, magari anche con un linguaggio completamente diverso ma che renda un'idea dell'identità del posto e dei suoi abitanti.
- Potenziamento della Biblioteca, spazi per mostre ed eventi culturali
- Aula studio

SECONDA PARTE: DOMANDE RIFERITE ALLE SOLE PERSONE RESIDENTI A REVIGLIASCO

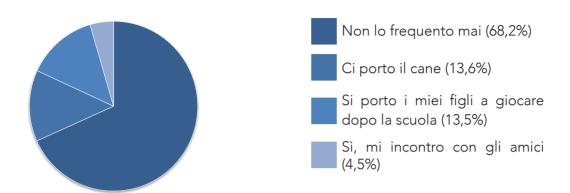
Quanti fine settimana trascorre a Revigliasco in un mese senza spostarsi a Torino o nei dintorni?



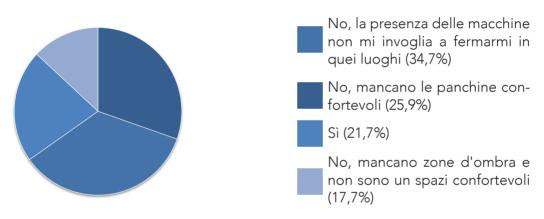
Quali sono le attività che svolge durante i fine settimana in cui rimane a Revigliasco?



Le capita di frequentare il Parco del Castello?



Ritiene Piazza Beria e Piazza Sagna luoghi piacevoli per incontrare altre persone e fermarsi?



6.1.3

LA REVIGLIASCO EMERSA DAL OUESTIONARIO

Questo questionario ha messo in chiaro diversi aspetti, sia sociali sia architettonici di Revigliasco. In primis viene sottolineata la particolare relazione tra città e frazione e di come esse coesistano. l'una a fianco all'altra, senza mescolarsi. Ciò è dimostrato dal fatto che ci sia una non indifferente percentuale (considerando che la poco più della metà deali intervistati sono di Revigliasco) che non ha mai visitato Revigliasco, e di consequenza, non sono a conoscenza degli edifici che la compongono e della sua storia.

Questo dato, indicato nelle prime domande, dimostra come non vi sia connessione tra i due centri abitati, considerandosi due realtà differenti; anzi che il borgo sia "inesistente" agli occhi di Moncalieri.

Revigliasco è visto dalla maggioranza come un bel posto per vivere in serenità, immerso nel verde, ma, rimanendo privo di attrazioni, rende i suoi abitanti dipendenti dalle automobili per cercare attrazioni al di fuori del luogo in cui vivono.

Inoltre le frequentazioni della frazione durante i fine settimana sono molto scarse, con poche persone che non si spostano altrove; ma anche chi permane a Revigliasco sfrutta la propria abitazione o passa per il centro per una passeggiata.

Revigliasco quindi non è la destinazione, ma solo una tappa del passaggio. Un fattore da sottolineare, che dimostra, seppur nel piccolo, un punto di forza della frazione è la risposta positiva dei punti commerciali presenti sul territorio nei giorni festivi, che diventano il motivo per la visita nel Centro Storico.

Come si leggerà più avanti, un commerciante sottolinea che gli abitanti, in settimana impegnati nella giornata lavorativa a Torino, il Sabato e la Domenica frequentano Revigliasco e i punti commerciali per fare compre e acquisti, portando il guadagno e commercio a scala territoriale.

Un primo incipit sul lavoro che proseguirà con la tesi è inerente alla domanda sull'accettazione di possibili lavori di riqualificazione del castello, in cui tutti gli intervistati si sono mostrati favorevoli a una sua rifunzionalizzazione, chi

più per un motivo e chi più per un altro.

Questo indirizza già a intuire che le persone dimostrino un particolare sentimento per questa precisa porzione di Revigliasco.

L'unica risposta aperta, inerente a cosa l'intervistato vorrebbe avere nella frazione che ora manca, dimostra come sia molto sentita la mancanza di luoghi di aggregazione, e dall'altro il desiderio di fare comunità.

Un altro fattore che emerge è la volontà di portare attrazioni sul territorio, per dare alla frazione quel valore aggiunto che lo renda più vissuto e frequentato, come mostre, locali, manifestazioni ed eventi.

Per quanto riguarda la seconda parte, riferita ai soli revigliaschesi, è emerso che essi non vivono mai gli spazi aperti e che preferiscono passare i fine settimana o al di fuori di Revigliasco o a casa propria.

Si evince che il Parco non sia molto frequentato.

Infatti, come si vedrà nel paragrafo delle interviste a testimoni qualificati, quella precisa area è definita "area cani", poiché lo spazio è principalmente sfruttato dai padroni accompagnati dai propri cani, ove i primi lasciano liberi di correre, giocare

e sporcare (i padroni non puliscono nulla che i cani lasciano), vincolando i bambini di giocare liberamente, sia perché ci sono stati casi in cui si sono sporcati con gli escrementi canini, sia per la poca tranquillità di giocare a fianco ad animali sconosciuti (si ringrazia per l'informazione un membro di un'associazione).

Inoltre anche le piazze sembrano avere problemi, più Piazza Beria di Piazza Sagna, poiché viste come parcheggi, in cui nella prima non vi è nemmeno una panchina o una zona d'ombra. Esse quindi sono percepite più come parcheggi che punti di ritrovo, lasciando totalmente le aree deserte e abitate dalle sole macchine.

6.2 LE VOCI DELLA COMUNITÀ DI REVIGLIASCO:

6.2.1 IL METODO

Per addentrarsi e conoscere al meglio l'attuale condizione di Revigliasco è stato utilizzato il mezzo della storia orale, che si basa su un'analisi qualitativa, attraverso la scelta di testimoni qualificati. I testimoni scelti sono persone capaci di esprimere punti di vista interessanti. simili a quelli rintracciabili nella popolazione stessa. Sono stati scelti differenti ruoli e caratteri sociali sul territorio. intervistando persone sensibili e interessate al problema della comunità. Per questo sono stati intervistati individui che abitano il territorio da molto tempo, presidenti delle associazioni di volontariato sul territorio, persone che operano a stretto contatto con la popolazione, commercianti, ma anche punti di vista di persone che lavorano in Comune. Il metodo usato per procedere nel lavoro è stato quello di utilizzare il "metodo a valanga": questo consiste in una prima selezione di possibili intervistati, dei quali si sa con certezza che sono sianificativi ai fini dell'indaaine. Sono state iniziate le interviste con questi primi soggetti identificati e alla fine dell'intervista è stato chiesto di indicare altre persone che potessero essere utili da intervistare, espandendo a mano a mano il campione. L'attenzione è stata comunque quella di avere la massima eterogeneità, nel sesso, nell'età e nel ruolo rispetto al paese. Ciascun intervistato è stato sottoposto a riflessioni personali sulla base di alcune domande comuni e strutturate, permettendo così la confrontabilità delle risposte.

Le domande poste sono state tutte aperte, in modo tale che ciascun intervistato potesse esprimersi nel modo più adeguato e consono secondo lui. Sono emerse così riflessioni personali inerenti la qualità architettonica, sociale e il rapporto personale con il territorio. Le testimonianze hanno permesso di ricostruire molti punti di vista, ricordi ed esperienze

È stato possibile rintracciare eventi e racconti non rintracciabili attraverso ricerche bibliografiche o d'archivio. Dalle riflessioni degli intervistati si può ricostruire il tessuto fisico e sociale che rinsaldi il legame tra le persone con il territorio in cui abitano. Conoscere le identità dei luoghi attraverso le esperienze personali degli abitanti fa sì che si creino le basi per poter risollevare un'identità ormai dimenticata o per molti non ancora percepita.

6.2.2

ANALISI DELLE INTERVISTE

Il mezzo di indagine per svolgere le interviste è stato tramite la registrazione audio. Per l'analisi sono state intervistate venticinque persone di entrambi i sessi, dai vent'anni agli ottantacinque, residenti e operanti tra Revigliasco, Pecetto e Moncalieri, raggruppabili in sei categorie:

Commercio: 3 persone
Istruzione: 2 persone
Ristorazione: 3 persone
Associazione: 12 persone
Cooperativa: 3 persone
Ente territoriale: 2 persone

L'analisi svolta è cominciata ragionando su cosa significasse per gli intervistati appartenere allo stesso paese, riflettendo sulla percezione personale di ciascun individuo sull'essere un sentimento sentito oppure no. È emerso che a Revigliasco è molto sentito e percepito il senso di comunità, visto come il legame al proprio territorio, il conoscere e salutare chi si incontra per strada e l'aiuto reciproco tra gli abitanti e i vicini di casa.

«Mah, ci credono tanto. Io vedo che i revigliaschesi sono molto legati alle loro strade, per cui credo sia molto importante appartenere e sentirsi, essere parte di Revigliasco. [...] è un valore aggiunto per loro...» (Ristorazione)

«Secondo me, io li vedo molto legati al loro paese, a livello di orgoglio. Si sentono veramente parte di qualcosa di molto forte, quando poi in realtà sono tanti signori anziani che stanno sempre fra loro. Però sì, li vedo molto orgogliosi, ne parlano sempre» (Associazione)

«lo penso che ci sia un buon senso di comunità, per quanto sia diventato come abbiamo detto un dormitorio, ma chi lo frequenta nel senso di comunità e come lo viviamo noi nell'attività commerciale, è

presente. Ci prendono anche a noi come punto di riferimento non solo per il negozio ma per qualsiasi altra necessità. Chiacchierate, ci si incontra qui» (Commercio)

«Io arrivo dalla città... per cui per me è cambiato molto... cioè è un essere tra una comunità che si conosce, che comunque ci si sente più a casa, più sicuri, più... è tutta un'altra cosa. Poi ci sono i pro e i contro, nel senso che tutti sanno tutto di tutti, però a me questa cosa non ha mai dato fastidio, se uno non ha niente da nascondere che sappiano pure» (Istruzione)

I più attenti, però, definiscono il paese diviso in due parti, tra chi vive e utilizza la frazione e chi lo abita solo, sfruttando esclusivamente la propria abitazione, portando il resto del suo tempo libero con le sue passioni, interessi e amicizie al di fuori di Revigliasco. É stato utilizzato più volte, da differenti intervistati, il termine "paese dormitorio", un termine provocatorio che fa riflettere sulla situazione sociale che sta vivendo attualmente la Borgata.

«Per i vecchi revigliaschesi è molto importante, ma purtroppo non è percepito dagli altri. Sono poche le persone venute dall'esterno che si sono amalgamate e che si sono integrate e che frequentano i revigliaschesi. Per gli autoctoni anziani è molto importante. Pian piano con le nuove generazioni questa differenza va un po' scemando, cioè non ci si accorge quasi più» (Associazione)

«Revigliasco è un paese molto particolare perché è un dormitorio, quindi le persone che sono lì non si identificano molto in Revigliasco ma più in Torino, che è effettivamente il posto in cui vivono tutto il giorno, e vengono a Revigliasco solamente per dormire. Quindi non è che si identificano molto per Revigliasco. Cioè forse io, quelli della Proloco e due o tre vecchi... però tutto il resto della popolazione di Revigliasco non si identifica» (Associazione)

«Per i revigliaschesi ci si divide in due parti: ci sono quelli che vivono il paese a 360 gradi; e ci sono quelli che invece la vivono marginalmente. La fascia anziana fa più parte della prima categoria, perché hanno già all'interno quelle che sono le vicissitudini del paese da quando erano nati. Ma c'è anche una parte di giovani che per fortuna, una percentuale molto bassa, sta incominciando a vivere queste situazioni» (Cooperativa)

«Per la mia età è fondamentale... adesso ci sono gli extracomunitari, questo, quello e quell'altro. Gli extracomunitari quando sono nato io erano quelli di Pecetto, non so come spiegarti... al ponte non si passa. E quindi Revigliasco è Revigliasco. Avendo questa appartenenza portare le giostre in piazza e far venire quelli del paese vicino nel tuo paese era importante, perché davi il lustro e facevi vedere che eri capace a fare qualcosa. Non è più così, perché ormai il mondo è talmente aperto che veramente ci stiamo a preoccupare di altro» (Ristorazione)

«Tranne i vecchi, le persone anziane, i giovani penso che non abbiano... non ho mai raccolto questo senso di appartenenza, di... non sono stata io sensibile a questa cosa qui, però non l'ho mai...» (Associazione)

«Eeh bè... significa viverlo... per esempio per me l'apertura di questo bar è stato un toccasana, perché non c'era più uno spazio dove ci si poteva trovare... certo c'era anche l'altro bar, però il Bar Noce è un po' fuori mano. Questo ha la fortuna che sei sotto le scale della Chiesa e sei anche sotto la scuola, e quindi le persone vengono qui. Da quando è aperto io ho conosciuto un sacco di persone e anche le persone che prima magari incrociavo solo dal panettiere o dal giornale che non salutavo, adesso le saluto e ci faccio due parole. Prima c'era l'oratorio, io ho fatto anche gli Scout, ma oltre gli Scout c'erano anche i ragazzi, morte quelle annate lì, l'Oratorio è caduto...certo gli Scout ci sono ancora però è mancata quella comunità per tanto tempo» (Associazione)

La seconda riflessione posta è stata quella di ragionare su quali sono i caratteri che accomunano gli abitanti di uno stesso territorio, affermando tutti che le fondamenta sono le trasmissioni delle tradizioni e della storia, avute sin dalla nascita o quando si diventa abitanti di un territorio.

«Le tradizioni, il senso di comunità... anche apprezzare quello che si ha. Cioè... magari, questo capita sempre, chi abita in un luogo non apprezza quello che ha fin in fondo, chi viene da fuori apprezza molto di più. E quindi tu ti rendi conto che questo paese ha delle enormi potenzialità che sono non sfruttate fino in fondo» (Cooperativa)

«Amano raccontarsi, amano raccontare quello che c'era in questo paese negli anni passati. Tutti bene o male hanno ricordi belli di come

era Revigliasco. Soffrono un po' di come Revigliasco negli ultimi anni si sia un po' svuotata di attività. Una volta c'era un ristorante e ora non c'è più, però amano raccontarlo. Noi siamo un po' una cassa di risonanza perché la gente che passa qui e ci racconta tante delle loro storie» (Ristorazione)

«Penso le tradizioni, i ricordi, le attività in tutto quello che fa parte del paese» (Ristorazione)

«Sicuramente le tradizioni, i percorsi di vita che si fanno. Perché nei paesi sempre sfortunatamente o fortunatamente più andando indietro nel tempo le opportunità erano più o meno le stesse, quantomeno didattiche; per cui andando nella stessa scuola si aveva la stessa maestra, gli stessi insegnamenti e quindi bene o male questo rafforzava il concetto di comunità perché adesso magari i ragazzi dieci vanno a Pecetto, dieci a Testona, dieci a Torino e dieci a Revigliasco, quindi hanno insegnamenti, insegnanti, orari e modi di fare completamente diversi... che nell'infanzia è tutto. Perché gli amici della mia infanzia di Revigliasco ce li ho ancora adesso... e quell'amicizia che se prendo il telefono e li chiamo fra dieci minuti sono qua, perché è quella roba che si crea in quel tempo lì e poi non cambia più nella vita» (Ristorazione)

«Bé le tradizioni, la condivisione di alcuni momenti della settimana, oppure le feste» (Associazione)

«Tradizioni, assolutamente le tradizioni che si possono tramandare, e poi il senso di appartenenza a un determinato luogo, che possono essere sentimentali o anche semplicemente di senso civico "io abito lì e continuo a vivere lì". Ma a me piace un sacco stare qui ma come mi piace un sacco vedere altri posti e fare esperienze in altri posti diversi. Secondo me la mia generazione si sta un po' staccando dal vivere esclusivamente il paese, ma è corretto. Ormai siamo, non dico a due minuti da Torino, ma molto molto vicino e l'influenza di Torino si sente tanto» (Associazione)

Altri invece ritengono che i caratteri si identificano nella condivisione degli spazi, negli eventi a cui partecipano e nel sentimento di affetto che si prova per il luogo in cui si abita. Il comprare negli stessi negozi, l'attraversare le stesse strade, il girovagare per gli stessi luoghi nella quotidianità costituiscono, secondo questi intervistati, i caratteri che accomunano gli abitanti di un territorio, cominciando dall'amare e conoscere il luogo in cui si vive.

«Eeh... più che altro in primis la loro storia, quindi se abitano lì si affezionano a un luogo, invece se vengono dall'esterno le esperienze che vivono in quel paese, che li portano ad affezionarsi a quel posto» (Associazione)

«Eh il fatto di essere, cioè di avere, più o meno gli stessi interessi, partecipare non so alle attività della Proloco, di conoscere di più le usanze del paese in sé» (Istruzione)

«Innanzitutto ogni abitante dovrebbe amare la propria città e conoscerla; a Moncalieri c'è tanta gente che non conosce Moncalieri, o meglio tante volte non conoscono e non sanno tante particolarità di Moncalieri, e li penso che la carenza sia dovuta a una cultra e a una mancanza di insegnamento proprio a partire dalle scuole» (Ente territoriale)

«Il fatto di vivere la propria città, nel senso che le storie che si incrociano, del fare rete e di sapere, di fare comunità, in questo senso di fare anche incrociare le proprie storie personali, creano un'identità che ti fa sentire appartenente a un luogo non solo perché ci dormono ma perché in realtà lo vivo» (Ente territoriale)

«I caratteri principali che possono accumulare e mettere in evidenza potrei dire che sia il fatto di non vivere in un grande centro urbano fa sì che ci siano delle diversità sociali nei confronti tra le persone; e sicuramente quelle che possono essere le attività che vengono effettuate nel paese ma non meno gli stessi esercizi, partendo dall'edicolante, o tabaccaio fino ad arrivare ai due bar del paese. Di cui uno è una torteria dove questo può essere una cosa che accomuna tutti» (Cooperativa)

A questo punto le riflessioni degli intervistati si sono incentrate più nello specifico su Revigliasco, sull'esaminare come sia il rapporto tra i suoi abitanti. È stato chiesto di ragionare sulla formazione sociale di Revigliasco, se la visione, precedentemente citata, della divisione degli abitanti tra chi vive e chi dorme a Revigliasco, sia effettiva, o se in realtà alla fine vi sia una buona unione. Le risposte sono state quasi tutte omogenee, ove gli intervistati affermano di ritenere Revigliasco una borgata formata da tanti singoli individui, a volte raggruppati in piccoli gruppi, ma principalmente soli.

Sembra emergere dalle risposte che solo gli anziani abbiano mantenuto una visione un po' più comunitaria del paese, probabilmente legati a vecchi ricordi di vita e comunità passata; mentre chi si è trasferito qui successivamente o i giovani tendono a spostarsi altrove, vivendo il proprio tempo libero in altri luoghi, non interessandosi minimamente a cosa succeda nel territorio in cui effettivamente abitano e sono cresciuti, o crescono.

«No, non è assolutamente unito» (Associazione)

«Purtroppo è formato da tanti singoli individui a livello di percentuale, poi è chiaro che personalmente ci possono essere persone che sono molto più unite, forse gli anziani. Il fatto è che questa diversità tra chi vede e l'ha vissuto per tanti anni, quelli un po' più anziani, quelli che hanno preso casa qui successivamente e tendono ad essere un po' più dormitorio e quei giovani che non trovano servizi. Questa cosa disunisce le varie fasce» (Cooperativa)

«Tanti singoli individui» (Associazione)

«Eh... ma da quel che vedo, conoscendo le persone... più che altro è formato da vari gruppi di persone. Ognuno di noi è fatto in maniera diversa, ognuno di noi percepisce la realtà in maniera differente e le proprie idee, e quindi ci si ritrova con quelli che la pensano più come te. Con quelli che non la pensano più come te si fa un po' più fatica ad accettare, e qua torniamo al punto di prima, che siamo un piccolo paesino dove si fa fatica oltre ad accettare lo straniero, si fa fatica ad accettare un pensiero diverso dal proprio» (Associazione)

«Tanti singoli individui, perché è un paese e come in tutti i paesi c'è questo clima da paese, si sentono uniti in alcune situazioni ma neanche così tanto. Io noto che non ci sia tutta questa partecipazione dei revigliaschesi all'interno delle attività proposte e quindi si fatica un po' a coinvolgerli» (Ristorazione)

«Tanti singoli individui, per la maggior parte» (Ristorazione)

«Forse è più unito oggi che quando sono nato io. Nel senso che quando sono nato io chi viveva nel paese centro erano famiglie native qui e anche di estrazione umile, per non dire povere, ed era circondata da ville faraoniche. Quindi capisci che la disparità tra questi due mondi era notevole. Adesso anche il centro paese se lo guardi ha case quasi tutte ristrutturate eccetera, e diciamo che il targhet delle ville esterne si è presa anche il paese per lo più. Quindi forse è più omogeneo adesso come abitanti che non cinquant'anni fa» (Ristorazione)

«Gli anziani, specialmente nel centro storico si parlano, parole di cortesia più che di amicizia, che sappia io. Forse ho mancato anche io, poi non potevo fare diversamente, perché ero troppo impegnata. Ma forse non sono stata l'elemento di coesione fra queste cose, perché avevo il mio lavoro, dovevo fare tutto quello e tutto quanto. Può darsi che se si fosse curato più questo aspetto si sarebbe riusciti a creare

un po' più di... adesso diciamo che il miglioramento è stato dato dalle serate del Burraco, adesso fanno tre sere a settimana mi pare, si incontra un gruppetto di signori del paese e anche di fuori del paese per giocare a Burraco» (Associazione)

Sono pochissimi quelli che hanno una visione più positiva del rapporto sociale che vi è del paese, che vede i revigliaschesi come una popolazione unita in un buon rapporto tra vicini.

Altri ritengono che «chi vuole partecipare partecipa», e che non è colpa del lavoro in città o del poco tempo libero, perché se non in settimana, chi vuole nel tempo libero si fa vedere a Revigliasco, stringendo amicizie, passeggiando per il centro storico, facendo acquisti nelle piccole botteghe.

«Io li vedo molto uniti. Gli abitanti di Revigliasco fra loro lo sono molto, sì» (Associazione)

«É un paese molto unito, rispetto ad altri paesi in cui non ci si conosce neanche tra vicini» (Associazione)

«Ma alcuni dicono che faccia un po' effetto dormitorio, ma non secondo me... io faccio parte comunque di una comunità, quindi c'è questa idea di unione, poi ho sentito altre voci che dicono "ma perché la gente viene qui solo per dormire". Però non è vero, chi frequenta la scuola, chi frequenta la Proloco, fanno queste attività... chi vuole partecipare partecipa» (Istruzione)

«Noi siamo aperti anche la Domenica mattina, quindi anche chi ci dorme lo vediamo poi la Domenica mattina. Quindi secondo me è vissuto anche da chi ci dorme in questo paese, come aggregazione... però non in settimana. Sì, frequentano... poi c'è anche gente che se vai al Redentore e gli dici "ah vai giù in gastronomia" "quale gastronomia" al Redentore, non stiamo parlando di Trofarello o Valle Sau-qlio, ma Redentore. Per taluni non sanno neanche» (Commercio)

A questo punto è necessario capire un po' di "chi sia la colpa" per questa disunione o della mancanza di partecipazione da parte degli abitanti che sfruttano Revigliasco come "dormitorio". È stato chiesto, quindi, il punto di vista degli intervistati riguardo allo svolgimento del compito da parte delle associazioni attive sul territorio, se non facciano abbastanza manifestazioni o se siano gli abitanti "menefreghisti" nei confronti dei propri luoghi. Molti intervistati ritengono che la Proloco insieme alle altre associazioni faccia già molto per tenere in vita questo paese "spezzato in due".

Le problematiche infatti sembrano essere altre, ma mai dette esplicitamente.

Le risposte sono sempre implicite, celate dietro ambigue frasi; ma sembra leggersi una sensazione di malinconia e di insoddisfazione, poiché nonostante i numerosi sforzi non emerge chiaramente il problema di come mai il paese non sia vissuto e non si riesca a far sentire Revigliasco come casa ai giovani e a chi ha deciso di trasferirsi.

«Mah, la Proloco sta già facendo molto, però per aggregare la comunità di Revigliasco... Revigliasco è un posto particolare in cui è molto difficile far comunità; perché ci sono gli autoctoni, le persone anziane del luogo e ci sono tanti, chiamiamoli tra virgolette "immigrati", che vengono da Torino e che la realtà di paese di Revigliasco, che ormai non c'è quasi più, ha ancora radici che si vedono ma è molto difficile» (Associazione)

«Le attività della Proloco sono sufficienti, anzi io direi anche più che sufficienti. In realtà ci vorrebbe una cultura maggiore da parte di tutti i residenti della realtà sociale del paese» (Cooperativa)

«Ma quello che pensavo prima, se ci fossero dei locali in più forse si potrebbero fare attività in più. Si potrebbe fare, non so attività per le persone più anziane, per i bambini. Cioè comunque alla Proloco è tutto pieno, le ore che dà a distribuzione sono piene, quindi se ci fosse qualcos'altro...» (Istruzione)

«Direi che la Proloco si impegna in modo assolutamente soddisfacente, purtroppo non sempre è supportata dalle condizioni climatiche» (Commercio)

La maggior parte degli intervistati, però, pensa che il problema non sia quello del numero di attività proposte dalla Proloco e dalle associazioni, ma da chi vengono proposte. Prima di tutto è emerso che la gran parte dei partecipanti a queste feste non siano abitanti di Revigliasco ma esterni alla frazione. Secondo, si è sottolineato che non ci sia varietà nelle proposte, con poca collaborazione e voglia di impegnarsi in attività nuove per riuscire a coinvolgere i giovani. Sembra esserci un po' una situazione di rassegnazio-324

ne da parte delle associazioni, poiché queste ultime sono principalmente composte da persone anziane, che creano attività, eventi e manifestazioni più per il loro solo target di età, rassegnati rispetto a un coinvolgimento giovanile che raramente si verifica. Sembra tuttavia esserci, solo ultimamente, un cambio di rotta, con l'inserimento di un nuovo evento portato da un membro del Comitato e qualche nuova collaborazione con gli Scout, fulcro delle attività e punto di ritrovo per i bambini revigliaschesi.

«No, sono embrionali. Bisogna un po' allargare la base» (riferendosi alla vastità delle proposte dalla Proloco in base alle fasce di età) (Ristorazione)

«Ci vorrebbe sicuramente qualcosa in più, uno sforzo maggiore per incentivare i giovani a partecipare alle attività e la Proloco non ha al momento ancora fatto nulla, tramanda sempre le stesse feste. Poi c'è qualche piccola variazione ogni tanto, però non è mai sufficiente» (Associazione)

«Non è mai sufficiente, nel senso che si può sempre fare qualcos'altro e sempre qualcosa di meglio. Negli ultimi anni sicuramente la Proloco sta facendo attività che sono valide e potrebbero funzionare. Ma non funziona alla base il concetto di aggregazione. Per cui Domenica prossima ci sarà Orti e fiori e Revigliasco Donna ma se tu ti mettessi lì a chiedere i documenti di chi entra, scoprirai che forse il 10% sono di Revigliasco e tutto il resto arriva da fuori. E questo è sintomo di quello che ti dico, poi è comunque un paese strano. Nel senso che il concentrico è fatto di una tipologia di persone e tutta la collina di un'altra tipologia. Sono già poco coese tra di loro» (Ristorazione) «Allora noi con la Proloco premetto che collaboriamo da poco tempo, perché negli scorsi anni c'erano capi più anziani che stavano molto nel loro e quindi tutto quello che c'era al di fuori del gruppo Proloco non lo consideravano molto. Negli ultimi anni stiamo cercando di trovare dei punti di incontro anche se quello che propongono loro ogni anno è uquale, quindi anche per noi diventa un po' ripetitivo, però stiamo cercando un po' di lavorarci insieme» (Associazione)

«Allora, innanzitutto diciamo che la Proloco fa già tanto...ha già proposto, anche grazie all'aiuto di un nuovo membro della Proloco un'attività nuova che è quella del raduno delle auto d'epoca. Certo è che ci vuole altro, ci vuole qualcos'altro, qualcosa... adesso oggi per esempio, fanno fare un tour del paese, spero abbia abbastanza successo, c'è una guida... ecco fare una cosa così, un tour con i negozi aperti...far conoscere di più la realtà di Revigliasco, il tutto, che non è una cosa semplice» (Associazione)

«Diciamo che si è cercato anche di dare un incremento per coinvolgere i giovani, perché sono i giovani che non ci sono purtroppo. Allora si sono create le Revigliaschiadi, che vuol essere un'imitazione delle Olimpiadi. Non si sa perché, non riesco a capire e non l'ho mai capito "Oh come siete bravi, oh come siete belli" e poi però al momento di partecipare non c'era quella attenzione. Magari come dico molte persone sono a disposizione per aiutare ma proprio la partecipazione del pubblico manca» (Associazione)

Si è passati poi a far ragionare gli intervistati sull'aspetto architettonico urbanistico, cercando di farli riflettere su quali siano gli spazi visti in modo positivo, in cui si provasse la sensazione di essere a "casa", luoghi in cui essi si sentano a proprio agio, quali siano parte della propria vita e del proprio quotidiano. Implicitamente tutti gli intervistati hanno citato luoghi collocati nel solo centro storico; questo mostra come le aree esterne, composte principalmente da strade chiuse, a volte private e vincolate da cancelli, da ville e giardini privati, non siano considerate come Revigliasco e che risultino, come si vedrà dopo, sconosciute. Del centro storico revigliaschese il luogo più citato è la Chiesa di San Martino con la scalinata posta davanti. Questo spazio è ben conservato e tenuto adeguatamente, a spese della Proloco, con vasi ricchi di fiori sempre accuratamente curati, potati e irrigati. Gli altri spazi più citati sono stati la scuola, le due piazze e i negozi/bar, visti come luogo di incontro casuale ma di piacevole sosta per scambiare due chiacchiere con qualcuno o con gli stessi negozianti. È interessante sottolineare come un solo intervistato abbia citato il Castello, in pieno centro al paese, come se non fosse nemmeno più visto o considerato un luogo dagli abitanti.

«Innanzitutto la Chiesa, perché è un punto, anche se non c'è la parte oratoriale, di incontro soprattutto per le persone che vivono qua da più tempo e per le persone un po' più anziane, lì si sentono molto a casa. Non da meno anche la parte dove c'è la Sede della Proloco. Molti revigliaschesi non fanno parte del Direttivo della Proloco ma sono dei soci e quindi collaborano e si sentono molto a casa. In terz'ordine non da meno, fa molto comunità non essendoci altri luoghi i due bar del paese, uno dove, diciamo, vengono un po' più i giovani perché ci sono anche dei giochi come il biliardino o le freccette, e l'altro è un po' più elegante dove vanno le persone meno giovani» (Cooperativa)

«Ma, la Chiesa, la Proloco, ma anche la scuola. Perché noi vediamo che a scuola sono molto liberi, a volte non rispettano le regole perché dà più l'idea di famiglia che di scuola vera e propria» (Istruzione)

«Penso i luoghi dove c'è maggiore aggregazione, questo bar, la Chie-

sa per chi va a messa e poi... le piazze, poco. Perché comunque le piazze sono più usate per parcheggiare le macchine perché alla fine gli spazi sono stretti. Poi quando facciamo gli eventi come Proloco certo, le piazze vengono sentite, noi sfruttiamo piazza Sagna. Però per il resto... se dovessi dire tutti i giorni sono il bar e la Chiesa e poi anche i negozi commerciali» (Associazione)

«Trovo la scalinata, la Chiesa, questa parte qui, vedo che tanti se ne prendono cura come se fosse propria quando in realtà è uno spazio comunale che non viene seguito, e gli abitanti se ne prendono carico come quando mettono i fiori per il paese» (Ristorazione)

«Domanda interessante... secondo me nei negozi è così, loro si sentono a casa, e quindi in tutti i negozi anche perché altri posti non è che ci siano altri posti di ritrovo... qui, la panetteria, il macellaio, siamo abbastanza punti di aggregazione» (Commercio)

«Va bé Piazza Sagna, la Chiesa, l'Oratorio non tanto. Per chi fa gli Scout sicuramente, per qualche bambino. Comunque luoghi di aggregazione ci sono anche le scuole, che io non frequento, però di gente lì ce n'è» (Associazione)

«La parrocchiale, il Castello anche, che però... noi come Comitato tentativi ne abbiamo fatti a iosa. Ormai sono dieci anni che ci siamo come Comitato, quindi abbiamo pratiche così, ma sempre a vuoto» (Associazione)

«mmm... credo Piazza Sagna e Piazza del Castello» (Associazione)

«L'oratorio e le sedi che utilizziamo e il Parco perché lo utilizziamo spessissimo» (Associazione)

Ci sono state da parte di alcuni intervistati visioni alquanto negative, le quali hanno affermato come non ci siano luoghi in cui ci si possa sentire davvero a casa, o a proprio agio, poiché non vedono persone che vivano effettivamente quegli spazi come in passato. Essendo spopolato, con le persone che frequentano poco gli spazi pubblici non vi è la voglia di iniziare a viverli, comportandosi di conseguenza e lasciando gli spazi pubblici sempre desolati e abbandonati.

«Mmm, un po' le scale della Chiesa. Io non ho visto tante persone che vivessero il paese; ma è anche vero che io non vivo qua. Ho una visione parziale. Vedo anziani che si prendono cura del decoro del paese, le piante a posto, pulite...ma da qui a dire "ho visto tanti ragazzini seduti sulle scalinate no", oppure "verso Piazza Sagna è sicuramente un luogo più di incontro"» (Ristorazione)

«Tecnicamente te lo posso dire... nessuno... Nessuno perché non c'è più molto, nel senso che è cambiata fondamentalmente anche la Chiesa, quindi il prete è un desaparecido, non esiste più. Io sono nato all'Oratorio e lì trovavi i bambini tutto il giorno, la Domenica, il Sabato, lì ti sentivi a casa perché arrivavi lì... la piazza e ti sentivi a casa perché c'erano gli altri... forse oggi il posto in cui puoi sentirti più a tuo agio è al bar, perché è un po' quello che raduna i sopravvissuti» (Ristorazione)

«Non saprei, non ho mai avuto questa percezione. Diciamo che per quelli che sono gli anziani del paese la Chiesa è il punto di riferimento, a cui sono più legati, anche per un significato più religioso» (Associazione)

Si passa poi agli spazi visti in modo negativo, in cui la sensazione provata sia quella di essere in luoghi estranei, sconosciuti, poco noti, in cui non ci si senta a proprio agio ma fuori luogo. Come anticipato prima sono state citate le aree più esterne al centro storico, e anche le vie del centro, al di fuori dalla principale Via Beria, come se non ci fosse da parte degli abitanti la curiosità e la voglia di vagabondare per il proprio paese e scoprire gli scorci nascosti.

«Forse le case all'esterno, il comprensorio del Redentore. Il Redentore è praticamente un comprensorio dentro un comprensorio. Perché c'è un'altra zona che si chiama "Pian dei Ciliegi" che è chiusa con dei cancelli. Ecco tutta la parte collinare è un po' estranea a Revigliasco» (Associazione)

«Tutte le vie un po' nascoste, dove già io alcune non le conosco e quindi non le sento mie. Quindi quelli che hanno posto interesse non sanno nemmeno che esistono quelle vie» (Associazione)

«Secondo me uscendo dalla cintura del centro, oltre la strada principale, tutto ciò che è fuori... ma perché noi per primi non ci andiamo quasi mai» (Associazione) Altri hanno sottolineato come il termine estraneo non sia propriamente corretto, poiché secondo loro, essendo una frazione piccola tutti gli spazi sono bene o male conosciuti, ma anche come alcuni luoghi siano semplicemente percepiti come cause perse o non vissuti.

«No, non ce ne sono…non penso che vengano percepiti come estranei. Il Parco del Castello non lo percepiscono come estraneo, lo percepiscono come occasione persa, come un posto lasciato all'abbandono, quando potrebbe essere molto più bello. Però non lo considererei estraneo» (Commercio)

«La piazza, è vero che in Piazza Sagna c'è l'interno dove ci sono due panchine...però non c'è mai tanta gente. Poi non so bene rispondere, per il Parco qua dietro. So che ci vanno le mamme e so che vanno quelli che hanno i cani. Però è anche un po' fuori mano, per tanti anni è stato chiuso l'accesso qui, forse il Comune dovrebbe fare, migliorare un po' accesso. Se non lo sai non ci vai» (Associazione)

Altri ancora, proprio a causa delle sue dimensioni ridotte, ritengono che non ci siano spazi estranei o fuori luogo, considerandola una frazione coerente architettonicamente e percettivamente.

«Ma sai che non lo so... mi sembra che sia tutta abbastanza... anche perché è piccolina, non c'è un posto che uno...» (Istruzione)

«Non ce n'è perché comunque è il risvolto della medaglia, perché comunque è tutto bello, quindi non c'è un posto in cui dici "questo potrebbe non starci". Ovviamente da un certo punto di vista l'eccessiva protezione architettonica ha fatto sì che non ci siano nemmeno mostri che siano lì "ma come ti è venuto in mente di costruire una roba così". Tu guardi il paese, guardi la collina ed è tutta bella, non c'è un posto in cui tu dici che non ti trovi a tuo agio o che. Potrebbe essere un po' più vivo, quello sì» (Ristorazione)

«Il Castello è lì fermo da un sacco di anni, diciamo che lo percepisco come uno spazio proprio, perché è lì da un sacco di tempo e ci fai l'abitudine. Arrivando su dallo stradone è la prima cosa che vedi di Revigliasco, quindi un po' diventa proprio, anche se... è lì» (Associazione)

La risposta che più fa riflettere, come anticipato precedentemente, è quella che definisce il Castello come luogo estraneo, definito come un luogo respinto «visivamente» dagli stessi abitanti. Questa affermazione apre molti spunti di riflessione, poiché dimostra come i cittadini, visto che nessun altro lo ha nominato, non considerano il Castello come un edificio parte stesso del paese. I suoi ruderi ormai compongono parte del paesaggio, e decadono con la stessa velocità con cui le persone si abituano a vederli come vestige. Questo fabbricato è la conferma di qualcosa che è successo e che ora non c'è più, con un passato che va interpretato e con cui bisogna patteggiare per fare una possibile riqualificazione.

«Il più grosso di tutti è al centro del paese ed è il Castello di Revigliasco, abbandonato ormai da un sacco di anni è un luogo che i revigliaschesi cercano di respingere anche visivamente» (Cooperativa)

Per riuscire effettivamente a capire quali siano gli spazi che stanno più a cuore ai residenti della frazione di Revigliasco è stato chiesto agli intervistati di riflettere su quali potrebbero essere i posti da mostrare nel caso in cui venisse un amico/parente in visita a Revigliasco, riuscendo così a costruire un percorso mentale delle vie e dei luoghi che vengono più frequentati, vissuti e amati.

Anche a questa domanda la maggior parte degli intervistati ha considerato Revigliasco come il solo Centro Storico, sottolineando e citando solo luoghi e spazi lì collocatisi, alcuni nominando anche i punti panoramici del paese, visibili attraverso delle passeggiate, da cui si può scorgere la vista sulla pianura e sulle montagne.

«Gli farei fare un giro nel paese perché è un paese un po' fermo nel tempo e questo è sicuramente una sua bellezza. Ha degli scorci molti interessanti, c'è un silenzio raro che a Torino non si respira. L'altro giorno che c'era Revigliasco Donna il cancello era aperto di un giardino privato, mi sono addentrata con dei bimbi di Torino che sono venuti a trovarmi e banalmente erano stupiti di trovare dietro a un muro di mattoni le galline, il tacchino e quella parte di campagna che a pochi chilometri da Torino è facilmente vivibile» (Ristorazione)

«Mostrerei sicuramente il centro storico, perché la parte di Revigliasco centrale è meravigliosa e ha degli scorci credo unici per quello che riguarda un paese. Non per niente è chiamato il paese "la porta della collina". Tutta la parte del verde intorno a Revigliasco è naturalmente stupenda, e farei vedere anche i paesaggi e le vedute che si possono naturalmente scorgere da ogni angolo del paese» (Cooperativa)

«Ma gli mostrerei... in realtà è tutto molto bello, per cui farei un bel giro in tutto il paese, non ho un posto in particolare» (Ristorazione)

«Ma un po' tutta Revigliasco, perché è un paesino simpatico, tranquillo, bello. Porterei a vedere la Ghiacciaia qui sotto che non è più visibile. La Chiesa, la parrocchiale, in giro per il paese, i punti panoramici» (Associazione)

«Bé un sacco. Sicuramente il paese in centro, e poi la Chiesa, io poi sono di parte quindi anche la scuola. E poi se vuole andare nei dintorni lo porterei al Colle della Maddalena» (Istruzione)

«Sicuramente la zona della Chiesa è tra le più belle, la Via della Ghiacciaia, la scalinata, la Chiesa stessa è di una bellezza incredibile. Da ovunque, compresa la terrazza di qua, si possa vedere il panorama e la vista che c'è rispetto a tutta la vallata. Quelle sono sicuramente le cose principali» (Ristorazione)

«A parte il mio negozio? Ahah... no bé effettivamente abbiamo delle belle cose, tra le quali la Chiesa, le Cappelle, un bel parco, che se fosse tenuto bene sarebbe anche carino, e lo stesso Castello, anche lì se fosse tenuto, non dico rifatto come centro commerciale ma tenuto come Castello sarebbe molto bello» (Commercio)

«Bé... gli farei fare un giro del centro. Anche perché poi l'altra parte di Revigliasco è zona collinare e sono tutte ville e non c'è tanto da vedere, però il centro è carino» (Associazione)

«Gli mostrerei il centro storico, anche se ho detto e lo confermo, che in certi punti, proprio i più importanti e i più belli bisognerebbe farei i giri turistici per i non vedenti, perché se lei ha presente la scalinata della Chiesa che da anni la Proloco le mette i fiori, è una cosa che fa la Proloco, quindi diciamo che l'imponenza di questa scalinata e di questa Chiesa e se lei guarda i muri che ci sono fanno pietà. Adesso hanno ristrutturato un po' la casa comunale, ma dall'altra parte è tutto nero e tutto brutto. Io avessi anni in meno, tanti anni in meno, andrei io a verniciare perché non si può lasciare una cosa così. Pro-

prio nel punto più bello e più importante. Il Castello è quello che è. Il Castello tira in mezzo un discorso economico enorme, ci sono troppi argomenti e troppe cose che creano dei problemi per quel Castello; ma quelle piccole cose che si possono fare in paese, perché abbia un aspetto curato, noi mettiamo i fiori con una spesa non indifferente, perché è un lavoro con tutti quei ciotoloni e di manutenzione e bagnarli soprattutto. Però non c'è il risalto per quello che è lo scopo di valorizzare, poi la Chiesa ha delle opere d'arte che sono notevoli e c'è questo trittico e non ce ne sono tante di chiese con questi trittici, quindi anche la Chiesa ha il suo valore e il suo pregio» (Associazione)

«Eh pochi, sono, forse la parte di Revigliasco meno abitata, tutto ciò che è la collina, che sono gli spazi all'aria aperta, il parco...» (Associazione)

«Direi il parco, la Chiesa piuttosto che i sentierini che partono e vanno su verso la Maddalena, sono belle passeggiate da fare»

Dopo aver intuito e ragionato sui luoghi più amati dagli intervistati, portandoli implicitamente a ricordarsi dello stato attuale delle cose, è stato chiesto loro di elencare quali cose, sia da un punto di vista architettonico sia da quello sociale, vorrebbe vedere cambiate nel giro di dieci anni. Architettonicamente la risposta più sentita è stata di rimettere a posto il Castello, come se fosse ritenuta la causa per cui il paese è svuotato e poco vissuto.

Benché non sia mai stato, se non una volta, nominato come luogo "proprio o estraneo" per le persone, pare che gli abitanti revigliaschesi vedano nella riqualificazione di questo edificio l'unica soluzione per ridare vita e anima al paese. Ad alcuni interessa principalmente la sua riqualificazione, per inserirvi funzioni utili al paese ad altri non interessa la funzione, ma la sola riqualificazione architettonica per la bellezza del piccolo borgo. Per quanto riguarda l'aspetto sociale vi è il desiderio di ringiovanire il paese e abbassare l'età media delle persone attive sul territorio revigliaschese, attualmente in prevalenza anziana, inserendo attività per i giovani, più associazioni e attività commerciali.

«Il Castello, perché è il cuore del paese, perché da lì potrebbero venire fuori e cambiare tante cose... da spazi associativi-aggregativi a eventuali attività commerciali, a residenza e quindi altra gente che ci abita e comunque più gente e più movimento... sicuramente sarebbe un punto che potrebbe creare un cambiamento, perché al Castello ci è legato il parco, e il parco vorrebbe dire fare un parco decente per la comunità e non due giostre e due altalene» (Ristorazione)

«lo spero che ci sia, così come sto vedendo adesso, un po' il ricambio generazionale, e che quindi i giovani tra dieci anni abbiamo la voglia comunque di occuparsi e di proporre cose positive per il paese» (Ristorazione)

«La cosa che mi piacerebbe vedere cambiata è il Castello, perché sarebbe una fonte, un luogo dove si potrebbero fare un sacco di cose, e invece è lì» (Istruzione)

«È molto difficile fare questa domanda, perché...mi piacerebbe fosse un po' più vivace questo paese, invece di sera c'è pochissima gente... c'è qualche, diciamo così, straniero perché ci sono i due ristoranti. Sono le uniche due attività che portano un po' di movimento, altrimenti... ci sono come nei vecchi paesi, dei revigliaschesi, qualcuno seduto sul terrazzino in fronte strada fuori dalla porta che chiacchierano o vanno in piazza a chiacchierare. Direi che il paesino sta bene così, è molto tranquillo quindi non c'è bisogno secondo me di grandi cose, almeno con la mia testa anziana, magari i giovani lo preferirebbero. lo avevo pensato, dato che al Castello c'è un teatrino e come la nostra associazione culturale o come giornali, o come Proloco, sarebbe bello che quel teatrino fosse attivo per creare qualcosa. Come io, l'ultimo apericena a cui hai partecipato, ne ho già fatti parecchi di questi apericena negli anni passati, ed è stato molto apprezzato dai revigliaschesi, sia gli anziani che quelli più giovani. Però mi è pesante organizzare queste cose... come col giornale sono impassibile, quindi è bello, è divertente però è un grande impegno» (Associazione)

«Architettonicamente la cosa principale è il Castello, ovviamente. La storia la sapete, in parte non viene ceduto e in parte chi lo vorrebbe prendere non sempre ha degli ideali per la comunità. Quindi comunque nel caso in cui fosse sviluppato per la comunità sarebbe stata una cosa interessante. Apro e chiudo la parentesi, qualche anno fa avevamo fatto noi una proposta come commercianti insieme a uno studio e ad una impresa e al Comune per renderlo parte totalmente commerciale al piano terra e altre attività utili per la comunità al paese, chiedendolo in comodato d'uso per 99 anni e facendo noi i lavori, ci è stato risposto di no dal Comune. Cosa che nella nostra idea si pensava di fare tutte le attività lì e rendere il centro del paese pedonale. E prima di questo, sempre per la nostra voglia di sistemarci, avevamo fatto anche lì un progetto nell'area fuori dal paese praticamente dove c'è la salita del Bar "Il noce", nel pezzo di terra che era dei Sagna. E anche lì volevamo fare un micro centro commerciale, avevamo fatto già i disegni, il Barone era d'accordo, ma c'è stata bloccata anche quella. E anche quello avrebbe fatto diventare il paese una cosa diversa, una Borgata vera e propria dove si poteva

chiudere e fare all'interno una cosa più simpatica dove uno poteva venire e lasciare la macchina fuori nei parcheggi e camminare, le attività commerciali di peso fuori, e magari qua gelaterie, un po' come si vede in giro» (Commercio)

«A livello architettonico mi piacerebbe questo benedetto Castello... alla fine è triste che questa scatola vuota rimanga così... io mi rendo conto per il Comune stesso che è difficilissimo cercare di convertire e fare qualcosa... però sarebbe un peccato. Invece per quanto riguardal'aspetto sociale... che ci sia, questo non vuole essere una critica, però come in tutti i piccoli paesi, c'è la mentalità un po' chiusa, si tende ad essere troppo difensivi, "io sono si Revigliasco e quindi non sopporto quelli di Pecetto", perché poi c'è la classica rivalità... aprirsi un po' di più. Sfruttare il lato positivo del mondo globalizzato e quindi... questo» (Associazione)

«A livello architettonico c'è un grosso problema a Revigliasco che è il Castello, sicuramente mi farebbe piacere vederlo in un'altra veste. Quanto meno usato, non mi interessa la destinazione di utilizzo, che siano attrazioni, residenziale, centro di attività. Dal punto di vista sociale invece secondo me il paese è piccolo e le voci girano un po' troppo, quindi... anche un po' più di privacy in generale» (Associazione)

«La cosa più grande che vorrei che cambiasse è un'attività per i giovani, dai campi sportivi, a un centro dove poter avere una comunità anche in inverno, come può essere una zona oratoriale. Tutto quello che fa comunità. Se questo io lo vedessi tra dieci anni sicuramente sarebbe la cosa più bella che potrei vedere di cambiata in dieci anni» (Cooperativa)

«Vorrei vedere più botteghe aperte, mi piacerebbe vedere più attività non per forza commerciali ma anche associazioni, attività culturali. Servirebbero buone motivazioni per restare in paese. La popolazione ha bisogno di più cose interessanti qua dentro. È un paese un po' svuotato» (Ristorazione)

«Mi piacerebbe che la popolazione partecipasse di più, che fosse più attenta, che il centro storico fosse valorizzato per quello che è. A me viene molta malinconia quando vedo certi borghi che sembrano dei gioiellini, tenuti bene e tutto quanto e con quanto orgoglio ne parlano. E da noi... non vedo tutto questo. Non so se lei lo percepisce anche, ma dai giovani c'è un disinteresse. Forse perché il centro storico è abitato da persone anziane, famiglie di un tempo che non sono cresciute in questa cultura, in questo... e quelli giovani sono al di fuori, al Redentore e da altre parti, hanno una vita o scolastica o di lavoro che

li porta lontani dal paese e quindi io penso che quando la sera tornano a casa non gliene faccia proprio niente se c'è questo o quest'altro, non c'è quella partecipazione che forse è più facile che si sviluppi nelle parti vecchie del paese perché lì ci sono le tradizioni, le vecchie famiglie e tutto quanto che non... è dispersivo» (Associazione)

«L'età media (l'intervistato afferma di voler vedere abbassarsi l'età media). Architettonicamente io penso soprattutto a quegli spazi che usiamo noi e ci stiamo già lavorando sul cercare di ammodernare un po' gli spazi che usiamo, tipo stiamo rifacendo un po' le sedie, stiamo aiutano il Don tutte le cose che non sono più a norma e sulla presenza umana sarebbe più bello vedere gente giovane» (Associazione)

Dopodiché agli intervistati è stato chiesto di riflettere su quali siano stati i cambiamenti, positivi o negativi, che Revigliasco ha subito negli anni. É stato evidenziato come, negli ultimi anni, sia aumentato l'impegno da parte delle associazioni presenti sul territorio per lo sviluppo di feste e celebrazioni. Inoltre il rifacimento di Via Beria con il porfido una decina di anni fa è stato molto apprezzato dagli abitanti. Tra le cose negative è stato detto del mancato e continuo disinteresse da parte del Comune nella riqualificazione del Castello o le piazze nonostante le diverse proposte ricevute.

«In paese ci sono state belle ristrutturazioni, diciamo che il paese si sta conservando bene. Hanno anche fatto la nuova pavimentazione, con l'ultimo tratto di Via Beria e rifatto ancora ultimamente la Piazza, su sollecitazione del Comitato. Adesso che il Comune di Moncalieri ha ricevuto un po' di soldi, ci hanno promesso che asfalteranno tutta la Strada Moncalieri che scende da Villa Sagna tutta giù sino alla circonvallazione; metteranno l'illuminazione nell'ultimo tratto da Villa Zublena... vedremo» (Associazione)

«Ci sono stati cambiamenti... hanno rivalorizzato tutta Via Beria, una decina di anni fa, hanno fatto tutto il porfido» (Associazione)

«Be qualche cambiamento positivo sì perché già qualche strada è stata asfaltata nel corso degli anni. L'ultima è stata Via Cerutti che era da vent'anni che si doveva fare. E questa è una cosa positiva. Per il resto non è cambiato più di tanto, perché alla fine...» (Associazione)

«Alcuni anni fa il Comune ha rifatto la Via Beria riportando il porfido, cambiando i lampioni e questo l'ha resa molto più bella perché prima era veramente brutta. Ci sono tanti interventi che sarebbero e sono ancora da fare per chiudere cerchio della parte pubblica per riportarla alla bellezza perché è un paese molto bello. Io che sono qua che comunque parlo con la gente che viene da fuori sono pochissimi quelli che non si innamorano. Perché poi qua non c'è parcheggio, quindi sono obbligati a parcheggiare o in Piazza Sagna o in Piazza Beria e i due passi a piedi li deve fare. E il 90% li fa volentieri, vengono qui e dicono "ma che paese meraviglioso". Poi chi è abituato è sempre a un quarto d'ora da centro di Torino, facendo la collina in un quarto d'ora sei in Corso Vittorio. Eppure sembri già un po' fuori dal tempo in un contesto... sicuramente sì, si potrebbe ancora fare aualcosa ma bisoanare dare atto al Comune che con il rifacimento di Via Beria ali ha già dato una bellezza che non aveva più. Poi sono vent'anni che parlano di fare Piazza Sagna, però voglio dire, va bene tutto. Volevano rifare Piazza Saana toaliendo auella sorta di cubo in mezzo che non è né da una parte né dall'altra. C'erano dei progetti, come ci sono mille progetti per il Castello... però diciamo che rifacendo quello ha dato comunque un senso» (Ristorazione)

«Il rifacimento della strada è stato un bel cambiamento, le feste della Proloco ci sono da anni e le fa bene, abbiamo perso un pochino su alcune cose della Proloco ma non è colpa loro, nel senso che comunque anche per delle leggi sempre più restrittive e tutto quanto...è più difficile e comprensibile per tutto ciò che succede nel mondo. Alla fine si è così messi alle strette che passa anche un po' la voglia di investire troppo tempo. Guardiamo il Riasch Rock Festival, non ho mai partecipato come organizzatore ma era un bell'evento, ma creare un evento di quel genere... fondi, sicurezza, responsabili e quant'altro» (Commercio)

«Quelli negativi, partirei da quelli, sono il fatto che non si sia ancora presa un'iniziativa per rimettere a posto il Castello. Altri negativi possono essere le manutenzioni varie di quelle che riguarda le strade del centro o determinati servizi che alcuni revigliaschesi chiedono, ma normale attività di quello che può essere un qualunque paese d'Italia, di richieste che si devono fare. Quelli positivi sono naturalmente gli eventi nuovi che si sono creati; la Proloco ha cambiato anche faccia degli ultimi due anni come direttivo, si è ringiovanita. Abbiamo anche creato eventi diversi in paese che hanno attirato moltissimo in alcuni casi, e anche le attività stesse, non solo dei due bar, ma abbiamo anche un'eccellenza di due ristoranti molto rinomati nel territorio che spesso e volentieri creano attività culturali nel loro ambito enogastronimico» (Cooperativa)

«La Proloco è diventata molto attiva in questi ultimi anni, si fanno tutte queste manifestazioni, la camminata, Revigliasco Donna. Cioè c'è stato un incentivo, la Proloco si sta attivando... anche con noi come scuola, facciamo delle attività insieme. Per cui ultimamente si è un pochino ravvivata, poi è chiaro che i giovani dicono che c'è poco a Revigliasco perché non ci sono locali» (Istruzione)

«Positivi il fatto che si siano riprese un po' le associazioni, tipo la Proloco e gli Alpini, piuttosto che il Comitato di Borgata. Le ultime riunioni fatte, inteso negli ultimi anni, li abbiamo visti più propositivi e più voglia di fare» (Associazione)

«Sì, da quello che ricordo io da quando ero bambino e ragazzino fino ad ora, sono cambiate diverse cose. In meglio ci sono stati dei cambiamenti più infrastrutturali, strade illuminazione, cosa che magari prima non c'era, anche trasporti, poi magari non funzionano molto bene però c'è stato un investimento. Sicuramente anche gli abitanti hanno lavorato bene per migliorare, lavorando con attività tramite Proloco o dal punto di vista locale» (Ente territoriale)

«Positivi credo che ci sia stata un'attenzione che è stata richiamata più volte rispetto ad alcune infrastrutture come strade, marciapiedi e lampioni; negli ultimi anni, avendo possibilità di farlo, siamo in qualche modo migliorati e c'è stata attenzione su questo tema. Mi sembra che in qualche modo la distanza da Revigliasco era diventata un limite negli ultimi anni, questo concetto di distanza sia ultimamente migliorato. Idem sulla parte eventi e iniziative, avendo organizzato eventi che in qualche modo hanno messo insieme tutti gli eventi dell'anno della nostra città senza accavallarli ma promuoverli per tempo, credo che abbia portato anche la Proloco e il Comitato a valorizzare e promuovere i propri eventi. Negativi tornerei sul fatto che non si sia risolto il tema Castello, non credo altri» (Ente territoriale)

Gli intervistati, a questo punto, sono stati sottoposti a ragionare su quali siano i punti di forza e di debolezza della Comunità revigliaschese. La maggioranza degli intervistati ha considerato punti di forza le associazioni presenti sul territorio, che grazie al loro impegno, forza di volontà e passione riescono a portare avanti e trasmettere il senso di comunità tramite eventi, manifestazioni e trasmissione della cultura.

«Le tre associazioni più grosse, quindi la Proloco, il Gruppo Scout e la Parrocchia... alla fine è questa la comunità di Revigliasco...» (Associazione) «Sicuramente la Proloco, la scuola, la Chiesa e gli Scout» (Istruzione)

«Proloco, il gruppo Scout, ma anche la Chiesa... tutto ciò che tiene vivo il paese è positivo. Poi certo se si avesse maggiore facilità di dialogare e interagire sarebbe ancora meglio» (Associazione)

«Proloco attiva indubbiamente è stata una cosa molto apprezzata, molto molto apprezzata, anche se non c'è stata tanta gente e non c'è stata una grande partecipazione però è stata apprezzata, ha unito, in qualche modo ha fatto vedere che c'eravamo, che c'era qualcuno che faceva qualcosa per il paese» (Associazione)

«I punti di forza della comunità sono che nonostante tutte le problematiche, Revigliasco è il secondo centro storico, ed è raro che accada, di un comune. Questo significa che ha anche fatto sì che si potesse creare una Proloco, il Comune di Moncalieri è uno dei pochi comuni che può vantarsi di due Proloco separate ed è stato creato un Comitato di Borgata. I punti di forza sono questi, nonostante ci siano un sacco di problematiche, nonostante i fondi non sempre vengano distribuiti in maniera equa e necessaria. Questo fa sì che ci siano persone che si interessano, sia per la condizione dei servizi sociali del paese, che sono quelli del Comitato, sia per quello che riguarda gli eventi e le feste, che sono quelli della Proloco. Poche frazioni del numero di abitanti come Revigliasco, possono avere questo vantaggio» (Cooperativa)

«Sicuramente le persone che ci tengono, perché comunque... quante volte dico ai miei amici organizzatori "ma chi ve lo fa fare". Loro ci tengono tanto anche se hanno lavori come il mio molto onerosi in termini di tempo. Questa sicuramente è una grande parte. L'altra parte è che si conoscono tutti, e quindi si fa proprio per senso di comunità» (Commercio)

«Ahia... ma io credo che un punto di forza è che se si sa incanalare bene è questo amore per le proprie strade e quindi...il fatto di essere molto legati, di sentirsi molto parte di un paese potrebbe portare a tante cose belle. Bisogna questo amore saperlo incanalare non in rabbia su tutto il resto ma in cosa positive» (Ristorazione)

«Si aiutano tra di loro e le idee circolano abbastanza velocemente proprio perché è un paese e non una grande città. Dopo di che c'è una sorta di pigrizia nel portare a termine le idee e una Proloco troppo vecchia, non ci sono persone giovani che hanno quegli strumenti e quella velocità e quel dinamismo che possa permettere uno sviluppo del paese» (Ristorazione)

«Sicuramente essendoci... la base di tutto è la cultura. Più la gente è acculturata più le cose funzionano e sono belle. La cultura è bellezza, bellezza è condividere, condividere è eccetera. Avendo la fortuna di avere residenti comunque di un livello medio alto, soprattutto quando incominciano ad andare in pensione, e magari non avere più troppi impegni nella parte lavorativa, ce ne sono veramente tanti che in qualche modo cercano di fare e di mettersi a serzizio. Le associazioni sono più di una e tutte cercano di fare qualcosa o di rendersi utili. Come capita sempre se di dieci associazioni ne facessero una con due palle così probabilmente si otterrebbero altri risultati. Ma far andare insieme le teste non è così facile... sicuramente oggi è la Proloco l'associazione che più fa e si impegna» (Ristorazione)

«Che sono molto uniti fra loro e che per quanto l'età media sia molto alta sono comunque vogliosi di fare cose e di tenere il paese il più vivo possibile, per quanto è nelle loro forze chiaramente» (Associazione)

«Io parlo a livello geografico ed è proprio la posizione, non l'ha voluta nessuno, però è sicuramente un punto di forza, anche perchè certe manifestazioni fatte in un contesto piuttosto che in un altro hanno sicuramente una resa diversa, perchè tutto ciò che è il contorno aiuta molto. Poi pensando alla Proloco di Revigliasco in questi anni mi viene anche da dire che comunque sono sempre state fatte manifestazioni più di nicchia, mentre la Proloco di Moncalieri deve cercare di spaziare in tutte le direzioni. Anche noi abbiamo le manifestazioni che sono di nicchia però ne abbiamo altre che non lo sono con 30000 passaggi. Revigliasco è sempre stato un po' più di nicchia. Ma è un punto di forza, perché rispecchia la realtà revigliaschese, non vedo la Proloco di Revigliasco limitarsi "a fare una cena" fine a se stessa, sono sempre alla ricerca di qualcosa più di particolare» (Associazione)

«Sicuramente la Proloco e il Comitato di Borgata sono realtà importanti e credo che il fatto di avere un'identità così forte porti anche a organizzarsi, e quello sicuramente per una comunità è importante, collegabile a quello che dicevamo prima della partecipazione dei cittadini io credo sia assolutamente un punto di valore» (Ente territoriale)

«La Proloco è decisamente attiva, c'è anche un Comitato di Borgata che lavora abbastanza bene in coesione con la Proloco. Ecco forse una carenza, una pecca che potrei osservare nei confronti sia della Proloco sia del Comitato che dovrebbe fare in prima persona le veci dei Revigliaschesi, cercare magari di creare qualche evento attività che non sia solo circoscritta a Revigliasco, ma che includa anche par-

te di Moncalieri, in modo da creare questa unione» (Ente territoriale)

«Secondo me il fatto che sia vista come una cosa indipendente da un lato è una cosa negativa, ma dall'altro secondo me dà forza proprio alla comunità di Revigliasco, perché la identifica» (Associazione)

Due soli intervistati hanno risposto concentrandosi sugli aspetti del vivere in un piccolo paese, quali il vantaggio di aiutarsi tra vicini, la compattezza e l'unione tra gli abitanti, il dialogare e la solidarietà che vi è tra vicini, come il controllare l'abitazione altrui per tutelare i proprietari quando non ci sono.

«Allora sicuramente un aiuto reciproco e poi una sicurezza dal punto di vista fisico, perché tutto quello che fai non passa inosservato. Se tu arrivi alle tre di notte e al mattino dopo ti dicono "Ah sei tornato alle tre di notte stamattina" e comunque può non fare piacere ma ti tutela» (Associazione)

«Punti di forza a parer mio può essere la compattezza, l'amalgama che si è creata e la solidarietà che c'è tra le persone, un altro può essere il senso di appartenenza» (Associazione)

Invece i punti di debolezza sono stati tutti considerati nell'assenza di partecipazione e coinvolgimento da parte degli abitanti revigliaschesi, quella parte di cittadini che "dormono" a Revigliasco. Ritorna perciò l'idea di "paese dormitorio", in cui gli abitanti si disinteressano alle attività nel proprio paese spostandosi altrove, lasciando che gli eventi organizzati siano vissuti e frequentati da persone che abitano esternamente alla frazione o anche al Comune di Moncalieri. Un altro fattore evidenziato è stato quello della mancanza giovanile in Revigliasco, causata anche dalla scarsità di attività o luoghi in cui possono trovarsi. Altri sottolineano la discrepanza e differenza tra le persone che abitano il Centro Storico e quelle che vivono nelle zone esterne.

Non si può definire una maggioranza o minoranza di risposte, ma ciò che emerge è che Revigliasco sia un po' inglobato in un circolo vizioso, in cui ci si lamenta della mancanza giovanile ma allo stesso tempo all'interno delle Associazioni non sono realizzati eventi per quella fascia di età, concentrandosi sul ripetere gli stessi eventi senza mai svecchiarsi, lamentandosi infine della mancata partecipazione cittadina.

«C'è poca partecipazione dei cittadini. Come dicevano c'è la Revigliasco centro e la grossa Revigliasco che è fuori, che non partecipa. Il volontariato è presente, però la partecipazione degli abitanti è poca» (Associazione)

«Di debolezza è che tutte le persone che dormono solo a Revigliasco e quindi non fanno veramente parte di Revigliasco e non partecipano» (Associazione)

«I revigliaschesi...della parte che non sono assolutamente interessati e anzi boicottano abbastanza» (Commercio)

«Già quando ero più piccolo si diceva che era un paese dormitorio, perché comunque tanta, per non dire il 90% dei residenti qui, lavorano a Torino, ma oggi probabilmente anche a Milano, a New York per come è cambiato il mondo, quindi magari sono qua solo nel week-end e comunque lo vivono poco. Ma questo lo vedi perché, come ti dicevo i miei genitori avevano la panetteria dagli anni Ottanta fino allo scorso anno e si è visto questo cambio della clientela. Si faceva 10 quintali di pane al giorno a farne uno. Perché comunque mentre scendi vai al supermercato... cambia tutto e non vivendo il paese muore, perché anche le attività commerciali piano piano si spegneranno. Non possiamo farci niente se non tornare indietro» (Ristorazione)

«Diciamo che, appunto, abbiamo visto nel corso di questi anni sono pochi i revigliaschesi che vengono alle feste delle Proloco, il perché non lo sappiamo. Però appunto vengono più persone da fuori...eeh sì, però è così, torniamo al punto di partenza. Le stesse persone che non vengono si lamentano perché magari facciamo tra virgolette casino, però poi sono quelle che si lamentano se non facciamo nulla. E sono controsensi, alla fine non si accontenterà mai nessuno. Però se si cercasse una facilità di dialogo tra tutti secondo me le cose sarebbero più facili da trovare compromessi» (Associazione)

«La poca partecipazione e l'esser poco uniti e coesi tra di loro. Sarà anche che il centro storico è abitato da famiglie anziane e sono molti anziani che possono fare quello e si sono perse un pochino, e poi c'è gente che ha la sua vita a Torino, vengono su perché hanno la casa qui però non c'è partecipazione nel paese e per quello che fa il paese» (Associazione)

«Forse sono le stesse, nel senso non che questi enti citati prima non lo fanno, però sicuramente rispetto a quello che può essere e si trova nel Comune di Moncalieri, noi veniamo messi un po' in disparte per cui proprio per quello che riguarda i fondi che potrebbero esserci, sicuramente sia la Proloco sia il Comitato potrebbero fare molte più cose se solo venissimo presi in considerazione diversa. Non abbiamo mai collaborato con la Proloco di Moncalieri, se non in rarissime situazioni in cui c'era una mezza cosa in comune. Ma non perché non ci si veda bene, anzi, semplicemente che facciamo attività talmente diverse che non c'è mai stata l'occasione di trovarsi insieme» (Cooperativa)

«E quelli di debolezza forse la mancanza di qualche attività in più proprio nel paese, qualche locale in cui, non so, si possano fare danza o qualcos'altro» (Istruzione)

«Debolezza è, ma questo è comune all'essere umano, ci si perde per strada. Quindi magari ci sono tante idee belle ma poi si fa fatica a portarle a termine» (Ristorazione)

«Che manca rappresentanza giovane. Stiamo cercando di essere noi però... noi come priorità abbiamo i ragazzi, non troppo Revigliasco in quanto paese» (Associazione)

«È proprio dato dal fatto che sia stato permesso di creare una seconda Proloco e di dare nello stesso tempo a questa le possibilità di muoversi in ogni direzione, non tenendo conto che c'è un'altra Proloco a Moncalieri e che quindi si poteva o potrebbe fare qualcosa di più a livello di partecipazione e collaborazione; non c'è interscambio. È una condizione venuta a crearsi, partita dal fatto della creazione di due differenti Proloco» (Associazione)

«Il fatto che non ci sono giovani» (Associazione)

«Chi appunto partecipa molto attivamente a Revigliasco ma alla sola Revigliasco. Occupandomi più di giovani, essa può essere vissuta in maniera adeguata ed più facile avere la tendenza magari di andare a Torino da Revigliasco piuttosto che venire magari a Moncalieri, questo può essere un limite. Ripeto, il tema dell'identità io credo che sia un valore non un aspetto negativo però l'idea di contaminarsi ancora di più potrebbe essere un valore in più» (Ente Comunale)

«Quando ci sono eventi a Revigliasco, sicuramente i Revigliaschesi partecipano, almeno mi capita in prima persona, ai primi di Settembre c'è una festa che organizza la Proloco e ci sono diversi abitanti di Revigliasco, pochi però di Moncalieri, magari non viene pubblicizzata abbastanza, manca proprio il legame, ecco» (Ente Comunale)

«È sempre l'altra faccia della medaglia, se fosse vista come una parte più integrata a Moncalieri probabilmente potrebbe sfruttare questa cosa e rafforzarsi ancora di più e coinvolgere più persone e avere un maggiore riscontro e maggiore successo» (Associazione)

«I punti di debolezza... invidia, la gelosia tra le persone. Perchè purtroppo... Un altro punto può essere che ci sono tante voci, molte non vere, veri pettegolezzi» (Associazione)

Definito Revigliasco nel suo contesto si è passati a ragionare sul rapporto tra Revigliasco e Moncalieri. Il primo, passato nel 1928 da Comune a frazione di Moncalieri, continua a sentirsi indipendente dal punto di vista sociale. Anche qui si può trovare una doppia distinzione, poiché chi "vive" Revigliasco si sente indipendente e staccato da Moncalieri, mentre chi ci "dorme", lo considera una frazione, disinteressato agli avvenimenti politici che avvengono tra la frazione e il Comune.

«Dal punto di vista umano assolutamente come un paese indipendente, non c'è ombra di dubbio. Non ci sentiamo comunità insieme a Moncalieri. Ma per nessun tipo di razzismo nei confronti del Comune o della città. È un campanilismo naturale del fatto che già Revigliasco era a sé un Comune fino al 1928. Dopo di che si è affiancato come frazione per burocrazie, ma il revigliaschese, anche quello venuto ad abitare dopo, si sente revigliaschese non moncalierese» (Cooperativa)

«Come un paese indipendente, perché se si parla di Revigliasco si parla di Revigliasco. Come se si parlasse di Trofarello, mentre se si parla di Testona si pensa a Moncalieri. Come se Revigliasco fosse appunto una cosa staccata e si gestisse per conto suo» (Associazione)

«Come un paese indipendente. Perché qui siamo a Revigliasco, non siamo a Moncalieri» (Ristorazione)

«Come un paese indipendente, perché la comunità, le persone che abitano a Revigliasco sono abitanti revigliaschesi, non moncalieresi, e sentendo parlare negli anni che sono stato qui ho sempre sentito gente che rimpiangeva quando Revigliasco era Comune, che c'era più indipendenza, si potevano fare più cose, tutto funzionava bene» (Associazione)

«Dai nativi residenti una Repubblica indipendente, ovviamente, dal

punto di vista economico o fiscale o da chi ci viene a vivere in maniera più o meno lunga, una frazione di Moncalieri» (Ristorazione)

«Indipendentissimo, perché sarà questi dieci minuti di macchina che ti allontanano da Moncalieri che loro percepiscono come un paio d'ore. Ti dicevo prima, loro si sentono proprio appartenenti di Revigliasco. Revigliasco, piccola città che dovrebbe quasi essere un comune» (Associazione)

«Come un paese indipendente, perché comunque ci sono caratteristiche molto diverse da Moncalieri. Cioè noi per esempio siamo istituto comprensivo e molte volte noi a Revigliasco abbiamo esigenze che a Moncalieri non hanno. Cioè c'è proprio un modo di vivere che è diverso, è un pochino un eremo, un po' distaccato» (Istruzione)

«C'è una parte che non ne può più di Moncalieri, ci sono addirittura persone che la ritengono non comune di Moncalieri, che la ritengono un comune proprio. La maggior parte però sanno benissimo che è una frazione di Moncalieri e basta» (Associazione)

«Dagli abitanti un paese indipendente mentre da tutto il resto una frazione di Moncalieri. Non siamo nemmeno presenti su Google maps come indirizzi, insomma come indirizzi. Ma se diciamo "Via Beria Revigliasco" no, "Via Beria Moncalieri"» (Commercio)

«Allora...come un paese indipendente, tantissimi lo dicono... perché innanzi tutto fino all'epoca fascista questo era un Comune, poi è stato accorpato... anzi quest'anno Don Marino vuole festeggiare il centenario. Però sì, in effetti purtroppo c'è l'accorpamento a Moncalieri è un limite, perché poi appunto ci sono anche molti moncalieresi che non conoscono Revigliasco ed è un limite, perché a parer mio, Revigliasco potrebbe competere con Pecetto. Pecetto è un Comune e vediamo come è... però lì si tratta di giochi di politica. Sarebbe un peccato se rimanesse così fermo» (Associazione)

«Paese indipendente e si fanno la guerra con Pecetto. Perché una cosa che mi dicono sempre i revigliaschesi è che il campanile di Revigliasco ha l'orologio da tutte le parti tranne dalla parte che volta a Pecetto. Ma questo dovrebbe essere un punto di forza, cioè dovrebbe essere visto come un punto di forza. Loro hanno una sorta di identità forte ma c'è bisogno di uno sviluppo di comunità» (Ristorazione)

«Lì è un problema...perché diciamo frazione di Moncalieri non si sentono frazione di Moncalieri, per quello che so io e che ho percepito si sono sempre sentiti oscurati da Moncalieri. Cosa che per quanto

riguarda la Proloco, e credo che lo potrebbe dire anche l'attuale Presidente, io vedo che da parte del Comune di Moncalieri c'è un occhio di riguardo per quelle che sono le attività della Proloco di Revigliasco. Quindi il paese lamenta i disagi che ha, la lampadina che non c'è, i lampioni che stanno cadendo, queste cose qui, e quindi si sente un po' trascurata. Noi come Proloco invece possiamo dir che c'è molta attenzione per quello che abbiamo fatto, ci sono stati incontri e anche aiuti economici per poter fare certe cose che se no non si sarebbero potute fare» (Associazione)

Dal punto di vista dei moncalieresi è emerso che il sentirsi un paese indipendente dal punto di vista sociale da parte dei revigliaschesi non è un sentimento provato esclusivamente da quest'ultimi, ma anzi, anche da parte dei moncalieresi la cosa è reciproca.

«Come quella frazione sperduta in collina» (Associazione)

«Credo per lo più come un paese indipendente, perché si parla di Revigliasco come Revigliasco sia banalmente per la distanza, dall'agglomerato più urbano credo fondamentalmente per questo» (Ente Comunale)

«La maggior parte dei moncalieresi penso che la vedano come una realtà indipendente, penso il distacco che c'è logistico» (Ente Comunale)

«Revigliasco è sempre stata vista là, non ho mai capito perché ma Revigliasco è Moncalierese. Probabilmente le persone pensano che "la collina è la collina e la città è la città"» (Associazione)

«Ritengo che pensino che Revigliasco sia la parte ricca di Moncalieri. Diciamo che chi conosce bene la realtà del territorio sa per forza che Revigliasco è una frazione, però si sa anche che è abitata da persone facoltose» (Associazione)

In conclusione, gli intervistati revigliaschesi hanno riflettuto sul Comune di Moncalieri e su quale sia il suo atteggiamento nei confronti di Revigliasco, se il primo lasci il secondo "a sé stesso" o se lo inglobi nelle attività della città. Le risposte sono state omogenee, tutte d'accordo sul fatto che Moncalieri lasci a sé stesso Revigliasco. Ciò probabilmente dato dal fatto che, essendo una frazione abitata da persone di ceto medio-alto, la riten-

ga urbanisticamente "a posto", concentrandosi su altri quartieri. Un atteggiamento politicamente ed economicamente corretto, ma che crea nei revigliaschesi la sensazione di abbandono, che consegue allo sviluppo di astio e discordie tra la frazione e il Comune.

«No, io ho sempre ritenuto che Revigliasco sia abbandonata. Revigliasco è considerata una parte fuori da Moncalieri» (Associazione)

«Ma inglobato nell'attività della città soprattutto nel momento in cui la nostra location serve al Comune di Moncalieri. È bruttissimo questo verbo servire, ma è proprio così. Per quello che riguarda il discorso burocratico o di quello che riguarda i servizi che dovrebbero essere uguali in tutte le zone di Moncalieri no, qui c'è una diversità. A seconda delle situazioni il Comune fa sì che Revigliasco sia più o meno distaccato da esso» (Cooperativa)

«Eeh secondo me è un po' abbandonato, non è che il Comune di Moncalieri pensa molto alle esigenze di Revigliasco. Almeno mi dà questa idea.» (Istruzione)

«Non è assolutamente inglobato» (Ristorazione)

«Allora... diciamo che è un po' lasciato a se stesso, ma credo semplicemente perché l'amministrazione non abbia i soldi per gestire Moncalieri, figuriamoci per Revigliasco, non credo abbia così tanto interesse. Però se ci sono da fare dei lavori, e il Comitato di Borgata si attiva, dopo diversi mesi il Comune riesce a svolgerli. Revigliasco però non è per niente valorizzata da Moncalieri, tutte le altre borgate bene o male Moncalieri le valorizza. Io sono dentro anche ad associazioni che valorizzano Moncalieri e il territorio di Moncalieri, e di Revigliasco in particolare non viene molto valorizzato. Sono io che all'interno lo valorizzo. Però sono un po' staccate le cose» (Associazione)

«É lasciato abbastanza a sé stesso, se non magari... io ti parlo degli eventi della Proloco, magari vengono messi in calendario nel Comune di Moncalieri, però non vengono pubblicizzati. Anche a Moncalieri ci sono dei lavori. Qui per esempio, questa è una lamentela da parrucchiera, però non vengono mai a pulire le strade» (Associazione)

«Lasciato a sé stesso totalmente. Torno indietro di un attimo, per quanto riguarda il discorso dei cambiamenti negli anni, quello che ha peggiorato, ma non dico che non si dovesse fare, dico solo che ha cambiato drasticamente la cosa, è stata la viabilità e la circonvallazione. Negli anni '90 non c'era la circonvallazione e per andare alla Maddalena e giù a Moncalieri si doveva passare di qua ed era a doppio senso. Quindi tutti conoscevano questo posto, questo paese, questo centro, tutti. Adesso, chi dorme al Redentore, e le nuove leve che sono andate ad abitare al Redentore, qui forse non sono neanche mai passate. Una volta per andare al Redentore passavi da qui e andavi su» (Commercio)

«Sì, lasciato a sé stesso, non lo vedo assolutamente presente il Comune» (Ristorazione)

«Eh no, troppo lasciato a sé stesso, Revigliasco è fatta di persone che stanno bene e quindi... per dirla terra terra è come un Bancomat per il Comune, i revigliaschesi pagano le tasse e basta, il resto viene lasciato così come è» (Associazione)

«Non viene molto inglobato, per causa nostra sia perché a Revigliasco sono un po' chiusi» (Ente territoriale)

Però, il Comune, se non presente negli interventi architettonici o di manutenzione urbana, pare presente nelle attività svolte dalla Proloco e dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio. Probabilmente, vedendo Revigliasco come un paese benestante, in cui risiedono persone dal ceto medio-alto preferisce aiutare economicamente e architettonicamente altre borgate, investendo sull'aspetto sociale di Revigliasco con le associazioni che favoriscono il territorio.

«Eeh no, penso che sia piuttosto isolato. Sul lasciato a sé stesso non lo so, l'altro giorno la Proloco mi diceva che loro per tante cose chiedono fondi al Comune, quindi sono molto ascoltati sotto questo punto di vista. Per quanto riguarda le proposte di Moncalieri su Revigliasco non ne ho mai viste. Lo lascia un po' a sé stesso» (Associazione)

«Sostanzialmente io adoro questa amministrazione e sono di parte. Ma ciò nonostante, come giustamente sostengono gli amministratori del Comune di Moncalieri, Revigliasco entra nel range dei dieci paesi con il più alto procapite in Italia, per cui sostanzialmente dice "avete poco da rompere le scatole", ci sono borgate che hanno disagi e bisogni reali, per cui se qua si spegne la lampadina... cosa me ne frega, o altre cose o altri servizi. È evidente che il Comune abbia più a cuore un servizio a Santa Maria o in altre borgate dove non ce l'hanno proprio una macchina rispetto a qua che chi ne ha poche

ne ha due nel garage, e il figlio te lo puoi portare a scuola te. Ragionevolmente è un concetto che ci sta, tecnicamente potrebbero fare qualcosa di più, ma comunque sempre rivolto ai bambini o ai ragazzi. Negli anni non ha mai fatto mancare né il patrocinio, né i contributi, né l'aiuto. Proprio a Giugno una manifestazione del Comune di Moncalieri legata all'agricoltura invece di farla a Moncalieri l'hanno fatta su in Piazza a Revigliasco. Ripeto è un'amministrazione che secondo me è veramente brava e ci prova a fare questo discorso. Però Moncalieri è un Comune che ha seimila borgate...con tutta la buona voglia è comunque complicato, bisogna darne atto di questo. Poi ripeto, meglio si può fare sempre» (Ristorazione)

«Per quello che è il sentito dire dalle persone del paese che hanno delle necessità, manifestano disappunto per il lampione, perché la lampadina è caduta, perché le strade non sono come dovrebbero essere e tutto, su questo c'è un disinteresse da parte del Comune di Moncalieri. Ma per quello che riguarda le attività della Proloco devo dire che c'è molto, c'è molta attenzione economicamente e anche se c'è qualche pecca da parte nostra, se non facciamo in tempo una determinata cosa... insomma collaborano, non ci lasciano nel nostro. È inglobato. Purtroppo è così, il paese vorrebbe tante cose e ha necessità di tante cose, però... il Comune non può arrivare dappertutto» (Associazione)

«lo credo che ci sia una relazione, che non sia lasciato a sé stesso, ovviamente c'è un'identità forte di Revigliasco, ma credo che sia integrata alla città di Moncalieri e credo che si possa ancora fare di più. Una cosa che mi piacerebbe è proprio l'idea sulla quale stiamo lavorando, è che il moncalierese possa conoscere Revigliasco, ciò che succede a Revigliasco che venga in qualche modo reso noto anche a Moncalieri e viceversa. In qualche modo lo stiamo provando a fare. Ad esempio la settimana scorsa per la festa del Bollito c'è stato un coinvolgimento di Fra Fiusch, che è una realtà importante di Revigliasco, che ha seguito due cene e ha aiutato a conoscere. L'idea dell'anno prossimo è di provare a coinvolgere in questo percorso una realtà, quella di Revigliasco, che diventa anche un modo per portare chi non abita a Revigliasco a Revigliasco. Poi anche attraverso la rete Sbam delle biblioteche c'è un collegamento importante che ci può aiutare con un calendario che comunica» (Ente territoriale)

6.2.3

LA REVIGLIASCO EMERSA DALLE INTERVISTE

Ciò che emerge dalle interviste provoca diversi spunti di riflessione:

- distinzione in due parti della popolazione di Revigliasco, definibili come chi "dorme" a Revigliasco e chi "vive" a Revigliasco;
- strana relazione con Moncalieri, visto come un Comune distaccato;
- poca partecipazione da parte dei revigliaschesi alle manifestazioni organizzate dalle associazioni;
- importanza per la frazione delle associazioni quali Proloco, Chiesa e Scout.

Il primo punto, la suddivisione tra chi vive Revigliasco a 360 gradi e chi ci "dorme", è stato più volte e a differenti domande nominato.

A quanto emerso dalle interviste, coloro che vivono il paese sono principalmente tutti inseriti nelle associazioni attive sul territorio, che da anni si impegnano a organizzare manifestazioni, eventi e manutenzione del paese,

come la pulizia delle strade e la manutenzione di vasi fioriti sulla scalinata di San Martino.

Ciò che è emerso però, è che vi sia molta lamentela e rabbia nei confronti di chi "dorme" a Revialiasco, visti come coloro che usano solo la propria abitazione ma per il tempo libero o per commissioni vanno altrove. La frazione, come visto nei capitoli precedenti, ha subito grandi trasformazioni urbanistiche comportando a una miscela umana tra gli autoctoni e chi si è trasferito per le qualità territoriali di Revigliasco, coma l'essere immerso nel verde e la vicinanza alla città di Torino

Questo mescolamento e l'intersezione delle due differenti culture e modi di vivere ha portato a una perdita della connessione diretta tra la cultura e il luogo.

Gli "autoctoni" anziani sono "arrabbiati" con i giovani, poiché non apprezzano il territorio in cui vivono e non conoscono la storia del proprio borgo, non sono interessati, non vivono per niente Revigliasco, spostandosi in città.

Un fattore curioso e da sottolineare però, è che negli anni in cui Revigliasco ha aumentato notevolmente le sue dimensioni, ha portato molti abitanti che si definiscono ora autoctoni. I "veri revigliaschesi" ci sono, ma sono solo una piccola si tratta di persone attive sul territorio, gran parte di loro infatti sono residenti nel borgo da una cinquantina d'anni, che a loro volta, tempo fa, furono i nuovi arrivati. Quindi, aià cinque decenni fa vi fu un mescolamento culturale (anche se si è visto nel Capitolo 4, esserci stato già nel '600), ma il concetto di paese era a quel tempo più percepito e sentito, e la frazione, per il modo di vivere di allora, più frequentato.

Insomma, oggigiorno è impossibile trovare una cultura totalmente pura e non è più possibile tornare a una versione autentica del posto, poiché coloro che parlano ora di tradizioni e ricordano i "tempi mialiori" non sono a loro volta veri "autoctoni", poiché al loro tempo portarono sul territorio le proprie culture e idee. Rispetto a cinquant'anni fa, però, il XXI secolo porta con sé una maggiore libertà di scelta, data dall'aumento della mobilità e del suo concetto: chi desidera può scegliere di abbandonare la realtà locale proiettandosi nello spazio globale; mentre chi

desidera, rimane legato alla dimensione locale.

La prima categoria pare essere la scelta che fanno le persone che "dormono" a Revigliasco.

Probabilmente è più difficile rispetto ad anni fa, ma non impossibile. Con tutti gli stimoli, opportunità e occasioni date dall'era contemporanea e dalla vicinanza di una grande città, bisogna "farsi scegliere", diventare la prima scelta di chi non partecipa.

Una problematica che non si può migliorare è la sua distribuzione urbanistica Revialiasco, poiché molto vasta e dispersiva. Inoltre la sua struttura urbana, è principalmente composta da ville unifamiliari con giardino privato, che la rendono vittima delle automobili, abbandonate in qualsivoglia angolo, piazza o davanti ai punti commerciali. Questo fa sì che vi sia traffico nella stretta Via Beria, causando una sensazione di pericolo per la vicinanza tra la persona e una macchina passante, inquinamento acustico e dell'aria, rovinando anche l'immagine del paese. La percezione è che non si voglia lasciare l'auto a inizio paese per fare le commissioni e impiegarci cinque minuti a piedi, come se non ci si

volesse fermare e soffermarsi nel centro paese.

«Una volta comparare significava compiere un percorso, entrare in posti diversi, incontrare varie persone, ogni giorno le stesse, tanto da poter riprendere da un giorno all'altro la confidenza, un racconto o scambiarsi l'ultima notizia» (Tonucci, 1996).

Ma non è questione di mancato tempo, è questione di poco interesse; non è vero che non ci sono giovani e adulti attivi e che frequentano il paese; ci sono, anche se in minoranza, ma chi vuole esserci e vivere Revigliasco c'è. Inoltre la viabilità più veloce non passa per il Centro Storico ed è scontato per chi abita al di fuori passare sulla circonvallazione esterna a maggiore velocità. Questo fa sì che alcuni cittadini non siano mai passati per il centro e che non sappiamo come sia fatto.

A testimonianza di questo, un commerciante ha raccontato che molti, poiché il suo negozio è anche un punto per ritirare i pacchi, chiedono «Quale gastronomia?», mostrando la totale non conoscenza di ciò che succeda e che vi è a Revigliasco.

Il secondo punto tratta del rapporto con Moncalieri, una relazione particolare, in cui, nonostante sia passato quasi un secolo, si parli ancora di indipendenza e non si senta parte di questa città e viceversa. La visione di Moncalieri però è che Revigliasco sia un paese molto unito con una forte identità, indicando comunque ali sforzi e le iniziative per coinvolgerlo più nelle attività della città

Ciò che è emerso è che vi sia più una chiusura da parte di Revigliasco, che preferisce considerarsi un comune a sé, protestando in generale contro Moncalieri, a volte senza precise motivazioni.

Tra le lamentele generali però, è emerso che il Comune aiuta molto economicamente per lo sviluppo delle iniziative delle associazioni, poiché ritiene un punto su cui investire.

Il fatto di avere due Proloco separate, infatti, può portare a un maggior numero di manifestazioni nel paese, senza doverle dividere con la grossa Moncalieri. Anche a livello scolastico si preferisce rimanere nella sola Revigliasco anziché unirsi alle scuole di Moncalieri, facenti parte dello stesso Istituto Comprensivo, per l'organizzazione di gite o eventi scolastici.

Come detto prima, la storia umana cambia e va avanti, e bisognerebbe accettare anche l'aggregazione a Moncalieri, lavorando su un possibile rapporto tra le due identità, cercando di amalgamarle.

Il terzo punto tratta della poca vita sociale che vi è a Revigliasco, a causa del fatto che molti abitanti non la frequentano, né per le manifestazioni delle associazioni, né per le commissioni o per andare al bar/ristorante.

Quelli che "dormono" a Revigliasco, o che non hanno mai partecipato alla vita di comunità, percepiscono il borgo come ignoto e sconosciuto, in cui il cittadino si sente ospite, osservando i negozi o gli spazi mai frequentati, rispetto a chi con sicurezza e convinzione passa su quelle vie strette. Perciò essi si trovano completamente spaesati rispetto al territorio in cui vivono, non riuscendo ad associare la propria abitazione al contesto locale.

L'ultimo punto si riferisce all'importanza attiva delle associazioni sul territorio quali Scout, Chiesa e Proloco.

Una critica emersa nelle interviste è che la Proloco propone eventi ripetuti, sempre uquali, senza mai aggiornarsi, poco coinvolgente e collaborativa con altre associazioni, sia sul territorio revigliaschese sia al di fuori. Inoltre dal punto di vista di Moncalieri i suoi eventi proposti sono valutati di nicchia, rendendo più difficile un possibile coinvolgimento cittadino, sia moncalierese sia revigliaschese. Per di più gli eventi non sono sufficientemente sponsorizzati, concentrandosi più nel pubblicizzare in paese, porta a porta, nella zona del solo Redentore (non è emersa la motivazione del perché venga fatta solo in quella parte di frazione). Essa, non coinvolgendo

Essa, non coinvolgendo associazioni presenti su altri territori, cercando di risolvere e fare sempre da sé, limita a volte le possibilità di organizzare eventi migliori e con più flussi di persone.

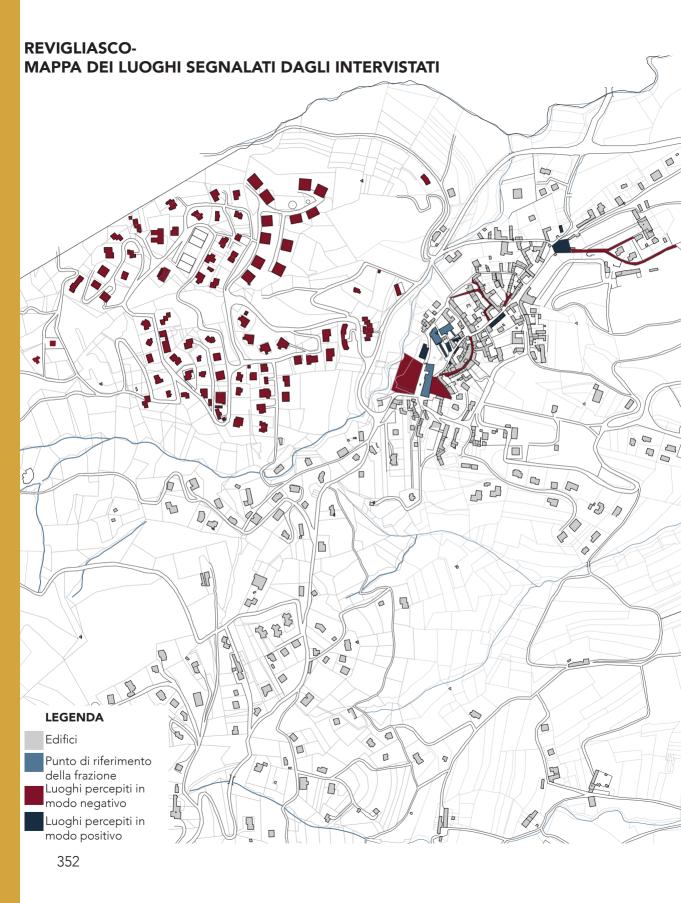
Per quanto riguarda la parte giovanile, gli Scout portano molta vita e movimento a Revigliasco, poiché ci sono bambini che provengono da Pecetto, Moncalieri e Cavoretto.

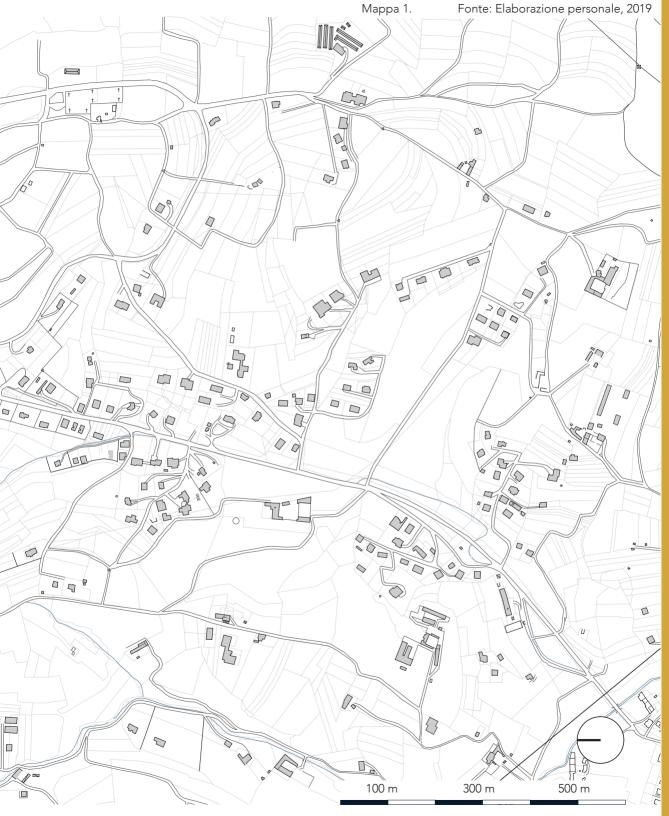
I ragazzi utilizzano molto gli spazi aperti, concentrandosi nel parco, facendo passeggiate nella zona e aggiustando piccole parti dell'Oratorio. Avendo questa grande attività manca, però, un luogo esclusivamente oratoriale. Coloro che sono parte delle associazioni di Revigliasco sono ormai rassegnati alla situazione di poca partecipazione da parte degli abitanti restanti. Infatti, nonostante i loro sforzi, la comunità rimane costantemente assente e formata dagli stessi pochi individui che ancora ci credono e la sentono unita. Revigliasco, definita "paese dormitorio", poiché

Revigliasco, definita "paese dormitorio", poiché non vengono usati gli spazi pubblici del paese ma principalmente, e a volte esclusivamente, le sole abitazioni private, non considera con questa definizione le diverse fasce di abitanti, che vivono il paese per la maggior parte del loro tempo.

Il "paese dormitorio" può essere solo per gli adulti lavoratori che lasciano la propria abitazione al mattino e vi rientrano la sera nei giorni lavorativi. I loro figli e, probabilmente, i loro genitori vivono l'intera giornata nel paese. Con auel termine si escludono così i veri abitanti del borgo, togliendo loro la possibilità di vivere davvero quel luogo. Si deve puntare sul cambiare i punti di vista degli abitanti, rendendoli vogliosi di conoscere, scoprire e vivere il luogo in cui vivono.

Come fare?





6.2.3.1

L'ANALISI LINCHANA A CONFRONTO CON LA MAPPA DEI LUOGHI SEGNALATI DAGLI INTERVISTATI

A inizio percorso tesi è stata svolta, dopo aver studiato Lynch e le sue riflessioni sulla visione della città, un'analisi lynchana di Revigliasco, indossando proprio gli occhiali dell'autore e seguendo la divisione delle cinque categorie proposte per suddividere le visioni delle città (margini, quartieri, percorsi, riferimenti, nodi) (vedi approfondimento Lynch pag. 117)

L'analisi lynchana svolta su Revigliasco (vedi pag. 354) è stata suddivisa in:

- quartiere principale;
- quartiere secondario;
- margine fisico;
- percorso principale;
- percorso secondario;
- nodi;
- riferimenti.

Il primo punto, che riguarda la suddivisione dei quartieri, ha considerato solo il Centro Storico come quartiere principale, mentre le altre tre aree (Redentore, Alta Valle della Maddalena e Bassa Valle) sono state considerate come quartieri secondari,

dal momento che sono aree destinate al solo uso residenziale e usate prettamente da chi vi ha la residenza.

Il secondo punto identifica come margine fisico i due torrenti presenti sul territorio, il Griglia e il Revigliasco, poiché, seppur in dimensioni ridotte, creano dei fossati, attraversabili solo attraverso piccoli ponticelli pedonali (mentre se passa su strade veicolari, sono stati creati canali al di sotto di esse). Il terzo punto, i percorsi, sono stati suddivisi tra primari e secondari.

Nella prima categoria sono inserite tre sole strade:

- Strada Revigliasco-Strada Redentore: collegamento (che in una rotonda che porta o a Revigliasco o a Pecetto cambia nome da Strada Revigliasco a Strada Redentore) che circumnaviga la frazione, un'ampia strada che collega il borgo a Moncalieri da una parte, e a Torino dall'altra (oltrepassando la collina).
- Via Beria: la via principale di Revigliasco, che collega le due piazze e in cui si affacciano tutte le attività commerciali, oltre che punto di partenza per tutte le altre vie del Centro Storico.

- Via Baricco: Strada che collega Piazza Sagna con Strada Revigliasco, sfruttata principalmente dal Centro Storico per ricollegarsi alla circonvallazione esterna.

I percorsi secondari, invece, considerano tutte le vie di distribuzione che portano alle aree residenziali, utilizzate quindi da chi vi abita. Molte di queste vie, soprattutto nell'area del Redentore, sono strade private chiuse da cancelli.

Il quarto punto, i nodi, raggruppa tre punti verso i quali e dai quali l'individuo si muove. Sono identificate nelle due piazze presenti a Revigliasco, più uno spiazzo attraversabile per addentrarvi nel paese: lo spiazzo in fronte al cimitero (Strada Trofarello), Piazza Sagna e Piazza Beria.

L'ultima categoria, quella dei riferimenti, indica un solo punto, e corrisponde al Castello di Revigliasco. In questo edificio infatti l'osservatore non può entrare, rimanendo all'esterno, scrutandolo e osservandolo.

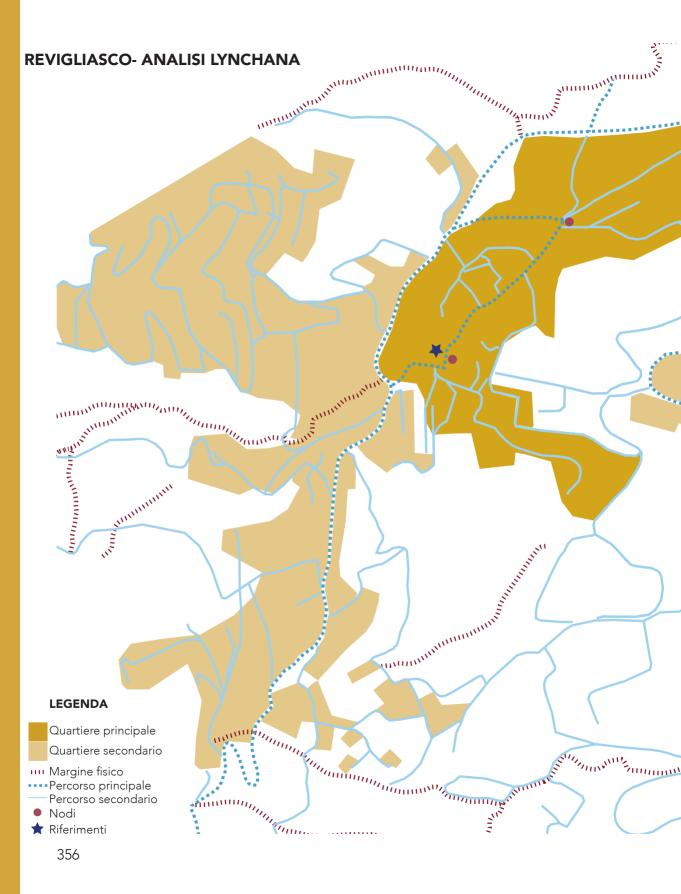
Quest'edificio è un elemento unico e memorabile, significativo e conoscibile per gli abitanti. La sua decadenza, rispetto al suo passato così glorioso, lo rende, confrontandolo a tutto il resto della frazione, un luogo distinto, indimenticabile, non confondibile con nessun altro. È il punto a cui tutti gli abitanti pensano subito e a cui sembrano più legati (seppur molti di loro non lo hanno mai visto in vita, ma sempre come un rudere).

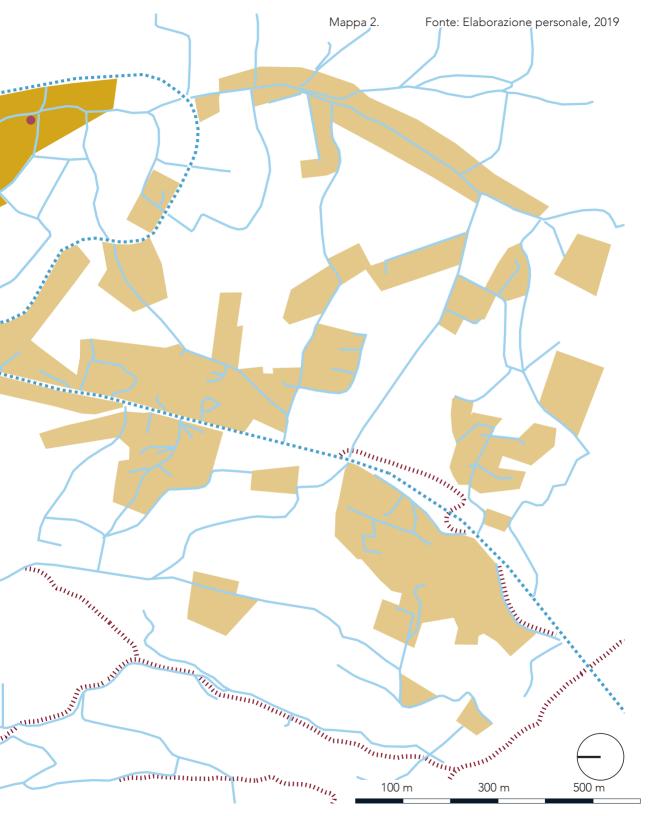
Anche per alcuni abitanti di Moncalieri, soprattutto nelle associazioni e enti comunali, il Castello di Revigliasco sembra un punto intricato da sciogliere, su cui sono state poste diverse energie per cercarvi una soluzione.

Confrontando la mappa di luoghi segnalati dalle interviste (vedi Mappa 1, pag. 352) con l'analisi lynchana (vedi Mappa 2, pag. 356), proposta personalmente all'inizio del lavoro di tesi, si possono notare molti riscontri simili, seano di una visione alobale della cittadinanza e non sole riflessioni personali. Il primo punto in comune emerso è quello della visione e suddivisione percettiva che gli abitanti fanno sul territorio revialiaschese.

Essi infatti sembrano identificare l'appellativo "Revigliasco" per descrivere solo il Centro Storico, considerando le altre aree esterne e marginali (ciò è stato intuito quando gli intervistati, nel momento in cui hanno elencato i luoghi sentiti propri, con una percezione positiva hanno elencato solo posti collocabili nel Centro Storico). secondo punto che emerge è la visione dei percorsi, poiché alcuni intervistati hanno sottolineato che alcune vie, o addirittura vere e proprie aree, sono considerate estranee al cittadino revialiaschese.

Il terzo punto in comune che emerge è quello della visione del Castello, ritenuto dagli abitanti «il cuore del paese», il punto che tutti hanno nominato come punto la prima cosa che vogliano vedere riqualificata e rimessa in vita, il punto da cui partire per poter ritrovare un verso senso di identità.





6.3 verso il senso di comunità

L'obiettivo di questa tesi è di ritrovare e ridefinire quel senso di comunità che vi era in passato, contestualizzandolo alla situazione attuale.

Si deve quindi partire dal riportare in vita l'autenticità di questi luoghi, per riscoprire quali erano le origini, le tradizioni e i costumi di una volta.

L'obiettivo è di far emergere il senso di appartenenza a Revigliasco, quel sentimento che porta difficilmente a provare lo stesso senso di appartenenza nei confronti di qualche altro luogo.

Questa è la chiave per "Reviviscere Revigliasco". Le attenzioni fino ad ora sono sempre state incentrate su chi vive la frazione puntando il dito contro chi ci "dorme".

In questa tesi sono proprio loro i soggetti su cui porre attenzione, su quali siano le sensazioni e i sentimenti che provano per il luogo in cui abitano. Essi infatti possono sentirsi diversi, portandoli all'esclusione da questa unita comunità che percepiscono, così come la percepisce Moncalieri: una forte comunità in cui nessuno "osa entra-

re e rompere l'equilibrio". La sfida è quindi quella di riuscire a far comunicare aueste due differenti realtà presenti sul territorio, per creare una condivisione e un legame fra loro, poiché vi è un bisogno di ridefinire il modo di vivere gli spazi pubblici e i legami tra le persone con il territorio. Quest'ultimo. infatti, è percepito dalla maggior parte dei revialiaschesi come un qualcosa di sconosciuto, formato da tanti elementi di cui non si sa la storia.

Il primo passo necessario è proprio quello di dialogare con uno spazio e prendervi confidenza, sapere la sua storia, il suo passato e la sua funzione. Solo quando si sapranno queste cose lo si vedrà con un occhio diverso, più familiare. Inoltre, conseguentemente, sentendosi a proprio agio l'individuo sarà anche più predisposto a dialogare con altri individui.

Quindi la ricerca della comunità si inizia ritrovando o scoprendo il valore dello spazio fisico, relazionandolo ai caratteri degli individui che ci vivevano o di come lo sfruttavano; così facendo si viene a creare uno nuovo spazio sociale, formato dalla somma dell'incontro tra persone e dello spazio. Ciò che ne emergerà sarà uno spazio che attraverso la produzione socio-spaziale delle azioni quotidiane avrà un'identità ritrovata.

Ciò che i revialiaschesi "autoctoni" non concepiscono è che un popolo che si aggiunge a un altro può assimilarlo, diventando esso stesso un popolo diverso, o entrando in una nuova fase della sua esistenza, questo è inevitabile. Essi devono prima di tutto accettare questa condizione ormai continua da anni, senza essere perseguitati dal passato e dai suoi ricordi, senza confrontare e fare paragoni, perché i tempi, le persone e il modo di vivere sono diversi. Si deve accettare la storia e le sue conseguenze, integrando il cambiamento nella propria coscienza e identità. Questo non significa che la memoria venga messa in disparte, anzi, assegnando al passato un posto di rilievo nel presente in modo tale da trovargli un posto significativo nella costruzione e nello svolgimento del percorso di vita.

Per la ridefinizione dell'identità della comunità revigliaschese si deve iniziare dalla riesaminazione della propria comunità, sia mostrando i luoghi del passato, sia quali si vivono ora.

Si deve costruire una memoria collettiva, pensare a quale possa essere il corretto agire comunicativo, che riesca a collegare passato e presente, rendendo note e "proprie" le storie che gli individui non hanno vissuto. I nuovi abitanti revialiaschesi, infatti, non potranno mai rivivere il passato della frazione realmente, ma possono solo ricomporlo attraverso l'uso dei riferimenti rappresentati dagli altri e dal mondo sociale.

Nella frazione vi sono luoghi, negozi o mestieri che sopravvivono grazie alla memoria e ai ricordi degli abitanti.

Queste sopravvivenze, abitudini, devono essere tramandate e spiegate per esser fatte proprie dagli abitanti che non ne erano a conoscenza.

La memoria rischia di in-

debolirsi, di disfarsi o proprio di morire insieme ai suoi abitanti ora, ove gli ultimi revigliaschesi autoctoni che hanno visto il Castello abitato, stanno invecchiando.

Edè proprio in questo momento, in cui le tracce materiali dei segni dell'epoca e dei monumenti culturali della memoria sono fragili, che si deve puntare sulla commemorazione e sul tramandare questi ricordi, prima che sia troppo tardi e diventino oblio.

Se i ricordi non vengono tramandati, essi moriranno insieme a coloro che li hanno vissuti. Finché c'è gente che ricorda, quei luoghi hanno una doppia vita: la passata e la presente.

Dopo aver dato un ruolo ai luoghi, un volto costruito di episodi passati, gli individui lo sentiranno più loro e saranno più predisposti a interagire con altre persone.

Gli autoctoni, come esplicato poco fa, devono accettare che la comunità passata di Revigliasco non si può ripetere e nemmeno fare paragoni, poiché presentavano caratteristiche attualmente

inavvicinabili nell'epoca contemporanea. La cosa simpatica è che essi parlano di quando Revigliasco era Comune e di "come si stava meglio", quando nessuno lo ha vissuto ma solo sentito raccontare.

I ricordi uditi da altri si sono mescolati con i propri, facendoli loro.

Le comunità odierne infatti vogliono provare la sensazione di appartenere ad una comunità, ma essi non sono capaci di mutare l'identità personale, motivo per cui ne sono alla ricerca.

L'identità oggigiorno non è più legata, come in passato, all'ambiente culturale delle origini, né si basa sulla condivisione della stessa lingua, della religione o delle tradizioni, ma si può modellare attraverso la condivisione di esperienze e di diverse influenze con cui ali individui entrano in rapporto. Questo significa che non solo ali abitanti nati e cresciuti in un posto possono provare un sentimento di appartenenza nei confronti di un preciso luogo, poiché si possono creare anche altre appartenenze diverse oltre a quella di

origine. Questo significa che tutti gli abitanti di Revialiasco possono ancora provare un sentimento di appartenenza. Il nascere e crescere in un luogo resta comunque il punto di partenza, ma poi l'individuo scealierà il contesto culturale in cui inserirsi e in cui formarsi, ed è per questo che in auesta tesi ci si concentrerà sui bambini, perché se il sentimento nasce nell'infanzia li porta a vivere di più il paese anche nella crescita.

Per ricapitolare, per sviluppare il senso di comunità, l'elemento essenziale è la connessione emotiva, basata su una storia comune e sulla condivisione delle esperienze. Questa relazione sarà potenziata attraverso la condivisione emotiva di eventi e di storie di vita, con le connessioni sociali, valoriali e di riconoscimento.

Lo sviluppo di comunità nella comunità revigliaschese segue le seguenti tipologie di interventi:

- accrescere il senso di coesione sociale e di appartenenza attraverso la memoria/conoscenza del territorio;
- sostenere le esperienze di aiuto-aiuto, volontariato e di aggregazione spontanea;
- sensibilizzare i cittadini sulle problematiche più

importanti per la comunità;

- sviluppare coscienza civica.

Questo sviluppo renderà poco a poco il cittadino, da mero residente, un partecipante attivo, impegnato nella gestione della propria comunità.

La frazione sarà quindi la scatola della trasformazione sociale, ridefinendo le relazioni e i rapporti sociali condivisi.

Infatti l'elemento fondatore della comunità odierna è quello di incrementare il sentimento alla sfera del sociale, poiché non può esistere una comunità se prima non è appurata l'identità degli individui.

Revigliasco ha, a poco a poco, disperso la sua cultura, a causa della perdita del senso di comunità con l'arrivo delle nuove generazioni di cittadini in paese, con la maggioranza di cittadini che ha via via perduto la consapevolezza dell'essere parte di un borgo dalla forte e passata identità, per diventare anonimo, rendendo coloro che ci credono ancora un solo granello di sabbia collocato in un'intera spiaggia.

Ciò che si deve fare è quello di ridefinire il concetto di comunità nell'epoca odierna, puntando proprio su quelle che sono le differenze di popolazione attive sul territorio, rendendole costruttrici di nuove culture e nuove realtà sociali. La diversità non deve essere annullata, ma salvaguardata, poiché è giusto che ogni gruppo esprima la propria identità, portando un arricchimento e maggior consapevolezza a una comunità che nasce dal confronto di due gruppi diversi.

Revigliasco è di base già fortunata, perché con diversità si intendono persone nate e cresciute in campagna e quelle che hanno cambiato vita nell'età adulta, trasferendosi dalla città.

Infatti le comunità di piccole dimensioni hanno molta più facilità e possibilità di far conoscere tutti gli abitanti attraverso eventi o manifestazioni. Anche a scuola, essendo piccola, i genitori e i bambini si conoscono, anche solo di vista, tra tutti.

Il passato aumento di popolazione nella frazione ha rotto quello che era l'equilibrio di paese di campagna, con l'aggiunta di edifici di un target diverso da quelli presenti in paese. Questo ha comportato al cambiamento delle relazioni sociali, poiché non si aveva più la totale conoscenza degli abitanti del paese, ma anzi c'erano "estranei" che vi giravano. Dopo che le persone iniziano a conoscersi e dialogare fra loro, emergerà la distinzione tra le due comunità diverse che vivono il paese. È necessaria una fase di confronto con l'altro

Il confronto fra le due diversità è quello di conoscere chi abita intorno a sé, arrivando anche a riflettere su chi si sia, riuscendo a concretizzare la propria persona. Questo confronto comporta alla creazione di una cultura rafforzata, basata sulla condivisione delle proprie caratteristiche. L'obiettivo però non è quello di strutturare e accostare le caratteristiche per arrivare ad un'unica identità, formata da un'immagine coerente, consistente, conforme, uniforme. L'obiettivo è di sviluppare relazioni basate su una buona intensità, di amicizie e di relazioni spontanee ed informali tra gli altri abitanti, poiché chi è legato alle variabili spaziali, si abbina ad una appartenenza al contesto socio-territoriale.

C'è da sottolineare che la differenza caratteriale e sociale può portare alla paura dell'ignoto, comportando l'incapacità di rapportarsi con le persone diverse, comportandosi in maniera fredda e distaccata, o, come succede in questo caso studio, a non partecipare proprio. Questo può essere il sentimento che prova chi "dorme" a Revigliasco, poiché vedendo da fuori una comunità formata e compatta, non riesce ad integrarsi e ad amalgamarsi. Infatti, l'essere diversi, poiché arrivati dalla città, da pochi anni, che non conoscono effettivamente il centro storico, la sua storia, può intimorire di fronte alla presenza di una forte identità, di tradizioni, abitudini e identicità, portando gli individui a vivere reazioni difensive e a escludersi.

Per riuscire a definire e ad amalgamare equilibratamente le due diverse identità presenti sul territorio non si possono avere atteggiamenti "dittatoriali": non si devono, quindi, avere atteggiamenti di imposizione l'uno sull'altro, come se uno dei due fosse più importante, portando ad essere più difficile l'interazione e l'integrazione fra i due gruppi; si deve quindi trovare il giusto equilibrio tra ciò che li distingue e ciò che li accomuna, individuando ciascuna differenza, particolarità e caratteristica, relazionandole in modo

tale che ciascuna abbia il suo posto e conviva accanto alle altre.

Infatti, nemmeno la totale rimozione delle diversità, per avere tutti sullo stesso piano, creando così una confusa omogeneità, è la giusta soluzione, oltre a non essere realizzabile, perché si torna all'egoismo e alla disparità fra le due parti.

La diversità non si deve vedere come un problema ma come un punto di forza, poiché il confronto porta da una parte alla tolleranza, apprezzando gli effetti della globalizzazione e della moderna urbanizzazione del territorio apprezzando la pluralità; dall'altro non appena la diversità si faccia troppo presente la si allontana respingendola.

La difficoltà di Revigliasco è che subisce una grande influenza di Torino, non solo per l'aspetto lavorativo, ma anche per la differente e numerosa offerta di attività per il tempo libero. Gli abitanti che "dormono" a Revigliasco, con il loro continuo entrare e uscire da contesti così diversi, hanno conseguenze negative nei processi di identità e identificazione, motivo per cui un possibile consolidamento dell'identità risulta essere più difficile rispetto al passato, poiché le vecchie identità non sono più adatte al giorno d'oggi.

Quindi, per quanto l'identità forte dia un senso di sicurezza, non deve eccedere, poiché gli abitanti, soprattutto al giorno d'oggi, vogliono sia la sicurezza sia il poter scegliere la libertà di movimento, la prima non deve prevalere sulla seconda. La sicurezza non deve annullare la possibilità di modificare o cambiare l'identità personale, dando sempre un'alternativa e la possibilità di ridefinire la propria identità.

In preparazione alla proposta l'ultimo tassello mancante per comprendere totalmente il proprio ambiente è attraverso la partecipazione attiva, infatti se la persona non partecipa alla comunità non conoscerà l'ambiente e di conseguenza lo percepirà come ignoto, e non riuscirà a interagire con esso.

La continua partecipazione degli individui è necessaria per conservare il benessere e le fondamenta del senso di comunità.

In questa tesi il livello di partecipazione sarà quello di organizzare esperienze attivate e sostenute dai soggetti sociali, non appartenenti all'amministrazione pubblica.

Infine, è stata svolta un'analisi SWOT, uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (Strengths), di debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto per il raggiungimento di un obiettivo.

Dopo aver stabilito l'obiettivo finale, cioè di introdurre ciò di cui gli abitanti necessitano, tramite un processo che renda gli abitanti che "dormono" a Revigliasco da city users a city maker, legando sia la Revigliasco frammentata in queste due realtà sia coinvolgendo maggiormente la città di Moncalieri, sono stati definiti:

- punti di forza: competenze utili a raggiungere l'obiettivo;
- punti di debolezza: competenze sfavorevoli per raggiungere l'obiettivo;
- opportunità: requisiti esterni utili a raggiungere l'obiettivo;
- minacce: requisiti esterni sfavorevoli per raggiungere l'obiettivo.

Stilati i punti, è necessario per raggiungere l'obiettivo porsi le seguenti domande:

Come si possono utilizzare e sfruttare i punti di forza?

Come si può perfezionare ogni debolezza? Come utilizzare e giovare

di ogni opportunità? Come limitare le minacce?

L'esito di questa tesi è l'incrocio degli studi teorici, delle riflessioni degli intervistati e i pensieri propri dell'autrice.

L'incontro di questi tre fattori ha avuto riscontri reali sul territorio sia di Moncalieri sia di Revigliasco, dando vita a incontri e gruppi che si impegnano effettivamente nelle tematiche fin ora approfondite: aumentare la maggior connessione tra Revigliasco e Moncalieri e creare uno spazio per la comunità di Revigliasco, al fine di ritrovare il senso di comunità e identità.

forte attaccamento alla comunità

conoscenza dei punti di debolezza

presenza di associazioni attive sul territorio

forte senso di identità

buona presenza di servizi per i beni di prima necessità del cittadino

presenza di edifici di valore storicoarchitettonico tessuto edilizio a bassa densità su vasta area

scarsità di luoghi di aggregazione

vicinanza con Torino

attività ricreative ec attrattive serali insufficienti

divisione in due degli abitanti

carenza di promozione di risorse

S

nuove connessioni con il Comune di Moncalieri *i*

nuove relazioni tra le due` tipologie di abitanti

promozione dell'impegno sociale la rete tra associazioni e cittadini

potenziamento dei rapporti tra abitanti

riappropriazione di un'area degradata della frazione

scarsa intormazione de cittadini moncalieresi sulle potenzialità del territorio di Revialiasco

scarsa digitalizzazione delle opportunità del territorio e della pubblicizzazione via web, comportando a una scarsa conoscenza delle potenzialità

pregiudizio da parte dei cittadini come frazione molto unita porta a una scarsa affluenza di abitanti alle manifestazioni del territorio

6.4 IL RISVOLTO SOCIALE DEL QUESTIONARIO E DELLE INTERVISTE

6.4.1IL RISVOLTO SU MONCALIERI

Il questionario mostrato a pag. 306, come esplicato prima, è stato condiviso alla popolazione attraverso l'uso dei social network, su gruppi inerenti al territorio moncalierese e revigliaschese.

Questo test ha portato a riflettere non solo i cittadini sulla condizione di Revigliasco, ma anche Moncalieri su Moncalieri.

Infatti, il questionario ha dato vita a una conoscenza tra l'autrice e un consigliere comunale moncalierese, che, dopo aver compilato il questionario proposto dall'autrice su Revialiasco ed essere stato intervistato come testimone qualificato, ha voluto creare un questionario che toccasse i temi della città ideale, sulle richieste e necessità che le varie generazioni portano all'attenzione, sulle mancanze, servizi e spazi pubblici di Moncalieri.

Dopo aver ottenuto un consistente numero di risposte, il consigliere ha pensato, insieme ad altri 364 colleghi di organizzare un workshop per discutere dei riscontri ottenuti dal questionario, volendo inserire l'autrice per portare un contributo e una visione di Revigliasco.

C'è stato così un incontro tra consiglieri comunali, nelle vesti di esperti moncalieresi, con l'autrice, nelle vesti di esperta revigliaschese, per affrontare una prima discussione sulle due realtà e progettare insieme un workshop, con il contatto diretto e la partecipazione dei cittadini e del pubblico per riflettere sulla condizione della città, su cosa sentono, percepiscono, vogliono vedere cambiato.

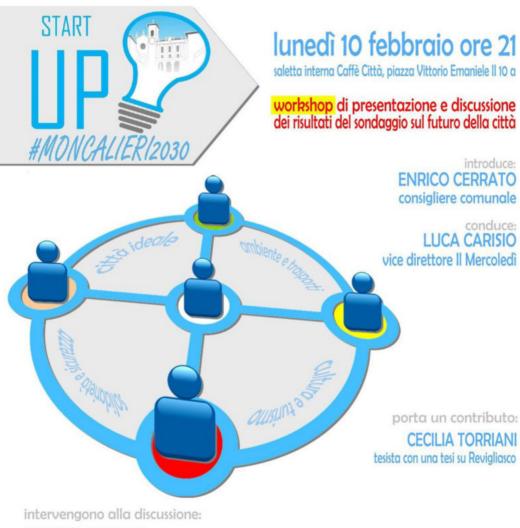
La condizione interessante di questa serata è stata quella di inserire a latere la visione revigliaschese, mostrando ai moncalieresi la situazione della frazione, con lo scopo di iniziare a informare e fare conoscere le due realtà, che attualmente sembrano essere due rette parallele. Sono previste due serate, come si vede dalla locandina nella pagina a fianco, una il 10 Febbraio e la seconda il 2 Marzo.

IL PRIMO INCONTRO

In particolare la serata di lunedì 10 febbraio, svoltasi in una sala nel Centro Storico di Moncalieri, ha visto come conduttore il Vice Direttore del Mercoledì (rivista settimanale di Moncalieri), come conduttore della serata, il quale poneva le domande, dando punti di riflessione per iniziare i diversi interventi. A intervenire vi erano due consiglieri comunali, un ex assessore del Comune di Moncalieri (ex abitante di Revigliasco), un'insegnante scolastica per la visione dei più giovani e un assessore del Comune di Trofarello, per poter fare, in vesti di sociologo, un confronto tra Moncalieri e la sua città, che presenta una simile caratteristica sociale e urbana (in quanto anche questa ha una piccola frazione, Valle Sauglio, accorpata nel 1951 e che continua a mantenere una sua identità separata).

Vi erano tra il pubblico circa trenta persone, da giovani-adulti sui 20-30 anni ai più anziani over 70, composti da membri e presidenti dei diversi comitati di borgata o perso-

Locandina del Workshop sulle realtà di Moncalieri e Revigliasco



GIUSEPPE ARTUFFO SILVIA CROSETTO RITA LONGHIN (consigliere comunale) MICHELE VENNERI

prossimo worshop il 2 marzo



ne interessate alla tematica.

La serata è iniziata con dell'autore l'intervento del questionario su Moncalieri, mostrando i risultati del suo lavoro, che trattava, come esplicato prima, le tematiche delle mancanze, qualità dei servizi. lo sfruttamento del suolo e attività nella città. Dalle risposte date dagli intervistati è emerso che ciò che manca ai moncalieresi sono i luoghi di aggregazione e la mancanza di identità delle singole borgate; poiché gli eventi principali della città sono quasi esclusivamente nel Centro storico e non vengono spalmati a macchia d'olio su tutta la città.

Inoltre è emerso anche che la popolazione non si sente molto sicura per le strade e che non è soddisfatta della qualità dell'occupazione del suolo.

Il secondo intervento è stato quello dell'autrice, a cui è stato chiesto di raccontare le analisi del questionario su Revigliasco, se fosse sentita la mancanza di luoghi di aggregazione anche nella frazione, ipotizzando una possibile soluzione.

Il discorso, con il questionario sottomano (vedi pag. 304) è stato di mostrare al pubblico le domande, raccontando come vi sia molta poca conoscenza di Revigliasco da parte di Moncalieri, sottolineando la percentuale esistente di moncalieresi che non ha mai visitato Revigliasco e che non conosce nemmeno gli edifici principali che lo compongono.

Il discorso è stato schietto, affermando che vi sia una vera e propria ignoranza da parte della città nei confronti della frazione.

Dal questionario è emerso che a Revigliasco, come a Moncalieri, vi sia la mancanza di punti di aggregazione, per tutte le fasce di età, poiché attualmente le persone residenti nella frazione hanno una visione negativa degli spazi pubblici del paese e passino molto poco, o a volte nullo, tempo nella frazione, ad eccezione della propria abitazione. rendendolo così un vero e proprio dormitorio.

È stato affermato inoltre, che, nonostante nel questionario mostrasse il contrario, che anche se ci fosse una qualsiasi grande attrattiva nella frazione probabilmente non sarebbe vissuta comunque, o solo, come è già adesso, per alcune giornate, ma, passate quelle, le piazze si spopolerebbero di nuovo. Quello che serve, infatti, non sono solo grandi e

unici eventi, ma piccoli interventi che vadano a modificare il quotidiano delle persone, piccole azioni che portino gli individui non una volta, ma diverse volte su quel territorio.

A questo punto il discorso si è incentrato sul dire che la prima cosa che serve per unire Moncalieri e Revigliasco è proprio la conoscenza dei luoghi e della loro storia, portare fisicamente le persone a vivere e conoscere quegli spazi; perché è solo grazie all'aver passato del tempo, aver conosciuto il suo passato e il suo presente, che le persone sentiranno i luoghi come familiari, noti e positivi, in cui saranno a proprio agio, volendoci ritornare, ridando così vita ai luoghi.

A questo punto è stato interpellato l'ex Assessore dal Comune, nonché ex abitante di Revigliasco, confermando che era d'accordo a pieno con l'intervento e con le riflessioni fatte su Revigliasco e i revigliaschesi, esplicato dall'autrice.

Dopodiché ha parlato l'insegnante, esplicando che i giovani sentono effettivamente la mancanza di luoghi di aggregazione, spazi in cui poter passare la loro quotidianità, come ad esempio le aule studio. Ha inoltre affermato che vi

Criticità? La mancanza di spazi di relazione

La città del futuro, i Popolari presentano il loro sondaggio

MONCALIERI - "Guardare al futuro della città partendo dall'analisi di come è percepita, dove sta andando e dove è possibile instradarla". Giancarlo Chiapello sintetizza l'objettivo del workshop inserito nel progetto Moncalieri 2030 organizzato dai Popolari che ha visto lunedì sera una buona partecipazione di pubblico al Caffè Città. Un lavoro partito da un sondaggio on line, con 115 risposte, i cui risultati sono stati elaborati ed illustrati dal consigliere Enrico Cerrato, coordinatore dell'iniziativa, su cui si è aperto un confronto tra la consigliera 5Stelle Rita Longhin, la vice preside del Maxwell Silvia Crosetto e Beppe Artuffo. Un'analisi abbinata alla presentazione della tesi di laurea in Architettura di Cecilia Torriani, che a breve sarà oggetto di un incontro specifico a Revigliasco. Sono emersi temi importanti, a partire dalla mancanza di luoghi di aggregazione, una richiesta trasversale con i giovani principali attori. In quest'ottica è stata segnalata l'iniziativa della biblioteca Nichelino che ha deciso di aprire le sue porte alla sera fino alle 24 proprio per sopperire alla mancanza di aule studio, su cui è forte la richiesta degli universitari. Tra gli altri temi la voglia di partecipazione, una miglior vivibilità degli spazi pubblici, uno stop convinto al consumo del suolo, ma anche la denuncia non nuova di un trasporto pubblico non all'altezza per una Moncalieri che



in molti, soprattutto a Revigliasco, dipingono come città dormitorio. Una città in cerca di un'identità persa, segnata da una visione per borgate che vede il suo apice proprio a Revigliasco, che si considera una parte a se stante rispetto al centro di Moncalieri. Insomma, molto materiale da cui partire, su cui diventa necessario, per dirla con le parole dell'architetto Andrea Cavaliere, pensare e mettere in atto politiche integrate di sviluppo.

Il prossimo appuntamento dei Popolari guarda invece all'omicidio del magistrato Bruno Caccia, attraverso la presentazione del libro di Paola Bellone «Tutti i nemici del Procuratore», che dialogherà con i giovani della startup di buona politica promossa dai Popolari. Modera il giornalista Beppe Legato, conclude Giancarlo Chiapello sul tema dell'urgenza di un riarmo morale. L'incontro è in programma martedì 18 febbraio alle ore 21 presso la sede della Famija Moncalereisa, in via Alfieri 40.

Pagina di giornale 1.

Fonte: Rivista Mercoledì, 12-02-2020, pag. 4, Moncalieri

è negli studenti un interesse, un vero e proprio appassionamento nei temi riguardanti il territorio in cui vivono, ma l'iniziativa e l'entusiasmo deve comunque partire dai docenti e dagli adulti.

Il dibattito è proseguito con altri interventi, parlando della partecipazione dei cittadini e della sua importanza, della visione architettonica di uno spazio di aggregazione, con l'intervento di un assessore all'urbanistica seduto tra il pubblico, affermando che per far vivere uno spazio pubblico ciò che serve sono attività nel suo intorno.

La serata si è conclusa ritornando sul rapporto Moncalieri-Revigliasco.

Di come queste due realtà siano molto separate e disunite è piuttosto risaputo, nonostante l'autrice lo avesse sottolineato ulteriormente, ma ciò che più ha stupito gli abitanti è stato scoprire come in realtà Revigliasco è una frazione con una popolazione molto disunita e che non vive gli spazi aperti che offre. I moncalieresi. infatti, si sono mostrati tutti convinti che Revigliasco è molto legata con un forte senso di identità e appartenenza dei luoghi. Questa è la conferma di come la causa principale 368

della poca amalgamazione tra i due centri abitati è la mancanza di conoscenza reciproca, basando i commenti sui posti con pregiudizi, portando a una vera e propria ignoranza, con la consequenza di non vivere i rispettivi spazi a vicenda. Il riscontro della serata è stato molto positivo e la partecipazione del pubblico abbastanza attiva con alcuni interventi e commenti di individui. Il punto di vista revigliaschese ha interessato e incuriosito tutti coloro che sono intervenuti nella serata, più il pubblico che si è mostrato volenteroso di partecipare al secondo incontro incentrato maggiormente sulla frazione. La serata è stata raccontata nella rivista moncalierese "il Mercoledì", uscito il 12 Febbario 2020 (vedi pagina di giornale 1, pag. 367).

IL SECONDO INCONTRO

Il secondo incontro si svilupperà al Salone Silvio Pellico di Revigliasco, e si terrà il 2 Marzo, concentrando principalmente il discorso sulle analisi di Revigliasco svolte dall'autrice, sulla visione che gli abitanti revigliaschesi hanno di "paese dormitorio", sulla qualità degli spazi

pubblici e sulla voglia di avere spazi di aggregazione

Parteciperanno in questa serata anche il Comitato di Borgata, la Proloco e coloro che sono intervenuti nella prima serata, per mostrare anche agli abitanti della frazione la poca conoscenza che vi è fra moncalieresi e revigliaschesi.

L'obiettivo è quindi quello di ampliare la visione di Revigliasco, considerandola una parte effettiva della città e non più come una frazione esclusa, di far conoscere il passato e la storia della frazione e di visitarla, per iniziare a far vivere e conoscere effettivamente il territorio, cercando di sfalsare il mito della frazione unita e con un forte senso di comunità, lavorando sulla distanza, mentale più che fisica, che vi è tra Moncalieri e Revigliasco; sperando che questo possa essere l'inizio di un nuovo rapporto tra i due centri abitati.

Si mostrerà ai moncalieresi e revigliaschesi la soluzione pensata dall'autrice per ritrovare il senso di comunità a Revigliasco e unirla maggiormente a Moncalieri, descritta ed esplicata nel paragrafo 6.5 (vedi pag. 368)

6.4.2

IL RISVOLTO SU REVIGLIASCO

Il questionario e le interviste esplicate a pag. 306 e 316, come accennato prima, sono state occasioni che hanno portato diversi individui a riflettere.

Già il Comitato di Borgata 10 si era impegnato per proporre al Comune progetti per la riqualificazione del Castello, con la ricerca di investitori, ma non ci fu mai un risultato, nonostante le diverse proposte offerte.

Nel caso di Revigliasco sono state le interviste a portare un risvolto sociale, più del questionario.

Aver ritoccato tematiche che erano finite nel dimenticatoio, a causa della rassegnazione delle risposte negative sulla riqualificazione del Castello, ha ridato ad alcuni la voglia di rimettersi in gioco, e provare a cambiare la situazione.

A fine Gennaio 2020 è emersa in un membro del Comitato la voglia, discutendone con il Sindaco e Vicesindaco, durante il loro incontro annuale (vedi regolamento del Comitato pag. 300), di dar vita a un gruppo di persone, con membri di età di

fascia giovane-adulta, che si impegni per la riqualificazione della porzione di Revigliasco inerente all'area del Castello e del suo Parco, attraverso la proposizione di eventi e la ricerca di investitori, per raccogliere fondi da destinare alla riqualificazione di quel preciso luogo.

Il gruppo, definibile come un Comitato apolitico senza fini di lucro, sta prendendo vita, scegliendo i giusti membri, per concretizzarsi ufficialmente e burocraticamente dal mese di Marzo 2020, per iniziare a lavorare sulla tematica.

I componenti sono tutti abitanti revigliaschesi, under 45, alcuni già attivi nella frazione essendo membri del Comitato di Borgata o Proloco.

Per stilare la lista dei componenti si è cercato, oltre a identificare persone interessate, giovani e motivate alla tematica, di ricoprire un ruolo lavorativo il più vasto e completo possibile tra i membri, in modo tale da avere il più possibile l'indipendenza, senza appoggiarsi, per quanto fattibile, ad altre associazioni.

Tra i componenti vi è anche l'autrice della tesi, in quanto «persona esperta sugli impatti sociali, nonché architetto» (telefonata per chiedere l'ingresso

dell'autrice nel Comitato). Il primo fattore discusso tra il creatore di questa, definibile attualmente, "Start-up" e il Sindaco è di creare una Carta di identità del Castello, in modo tale che vi sia il riconoscimento storico-architettonico per poter trovare possibili investitori interessati all'area.

Nelle pagine seguenti viene esplicata la proposta pensata dall'autrice, che sarà mostrata all'evento del 2 Marzo e per essere proposta come incipit alla nascitura Start-up nel mese di Marzo 2020.

6.5 IL RITROVAMENTO DEL SENSO DI COMUNITÀ LA PROPOSTA

La proposta, così definita l'idea dell'autrice da alla Start-up suaaerire nascente a Revigliasco, si divide in due parti: la prima prevede la creazione di attività al fine di iniziare a raccogliere fondi da investire per rimettere a posto inizialmente il Parco del Castello, cercando sia di aumentare la conoscenza, la memoria dei luoghi e il senso di comunità, sia di rafforzare il legame tra Revigliasco e Moncalieri; la seconda invece prevede la pulizia e la gestione condivisa tra il Comune di Moncalieri e la comunità di Revialiasco con un Patto Territoriale per la gestione del giardino che circonda il Castello, per un ampliamento del parco esistente.

In quest'area saranno proposte attività da svolgersi per i mesi primaverili-estivi del 2020, con i minimi interventi architettonici e l'uso di materiali riciclati per abbassare il più possibile i costi.

L'obiettivo è quello di ridare in primis una porzione di paese, attualmente degradata, alla comunità in cui potersi manifestare ed esprimersi; in secundis di raccogliere con costanza fondi da investire per interventi architettonici successivi del Castello.

La proposta vuole suggerire sono l'incipit per la Start-up, lasciando le future scelte in base ai riscontri avuti, alle riflessioni fatte con ali altri membri e alle proposte di cittadini. Le attività, come si vedrà nello specifico tra poco, andranno a puntare su diverse fasce di età e tipologie di persone, portando pian piano sempre più un maggior coinvolgimento da parte dei partecipanti con gli organizzatori e un avvicinamento graduale a Revigliasco, partendo dal suo dintorno fino ad arrivare agli edifici. Si lavorerà anche sul portare nuove persone, attraverso la collaborazione delle scuole di Moncalieri, così da creare un rapporto e un legame riutilizzabile anche per il futuro, visto che l'organizzazione di attività esterne alla scuola (come gite) rimangono attualmente sempre interne alla Massimo d'Azealio.

Prima di descrivere le diverse attività proposte è stata svolta la Stakeholder Analysis (vedi Schema 1, pag. 369), definita come una serie di attività che individuano ali insiemi-gruppi di portatori di interesse più rilevanti per l'organizzazione delle attività proposte dall'autrice. Gli stakeholder sono tutti i portatori di interesse che entrano in contatto con la Start-up durante le attività. È quindi necessario manifestare quali sono quelli che condizionano in modo significativo l'attività nel breve e nel lungo periodo.

Si suddividono i portatori di interesse in:

- Stakeholder Interni
- Stakeholder Esterni

Gli Stakeholder Interni si possono dividere in tre livelli principali:

- **1º livello** Ne fanno parte le categorie di attori che intrattengono rapporti diretti con l'organizzazione;
- **2° livello** Sono gli stakeholders che possono influenzare o essere influenzati dalla Strat-up in modo diretto
- **3º livello** Questo livello è composto dai soggetti che interagiscono con l'organizzazione in modo indiretto.

Schema degli Stakeholder per la proposta di ritrovamento del senso di comunità



Schema 1. Fonte: Elaborazione personale, 2020

6.5.1I F ATTIVITÀ

Le attività che verranno proposte sono tre, che si manifestano nella vera e propria organizzazione di eventi.

Il fine di queste attività, come anticipato precedentemente, è quello di raccogliere fondi per poter iniziare la prima parte di riqualificazione dell'area, con l'ampliamento di una porzione del parco, tutt'ora abbandonata e degradata.

Il secondo obiettivo è di portare la memoria di coloro che hanno davvero vissuto in prima persona, o quasi, quelle esperienze, rendendole attuali, immagazzinandosi nella memoria collettiva degli abitanti.

Si passerà dal vedere lontano Revigliasco, guardando i suoi dintorni, ammirando il suo punto di vista urbanistico-paesaggistico per avvicinarsi sempre di più al borgo e entrare nel vivo del paese, conoscendo la storia, le persone e le feste che un tempo si organizzavano.

6.5.1.1

"CAMMINARE TRA IL PASSATO E IL PRESENTE"

La prima attività si sviluppa in una giornata scolastica, in cui è prevista la collaborazione tra tre scuole, appartenenti allo stesso Istituto Comprensivo Statale di Moncalieri:

- Scuola Primaria Massimo d'Azeglio (Revigliasco);
- Scuola Primaria Marconi (Moncalieri).

Queste collaborano insieme alla Start-up, con l'aiuto delle tre associazioni attive sul territorio di Revigliasco:

- Comitato Borgata 10
- Scout
- Proloco Revigliasco.

L'attività prevede un primo incontro tra la Startup, il Comitato e la Proloco, in cui si raccoglie il materiale fotografico e si chiede consiglio e pareri su quali tappe siano da fare, in base alle foto storiche che si hanno a scala paesaggistica, e su alcune nozioni storiche della frazione.

Nel secondo incontro si incontrano i Capo Scout, che grazie alle loro numerose passeggiate conoscono bene i territori revigliaschesi aperti, per definire il percorso da svolgersi.

La scuola di Moncalieri è stata scelta a causa della vicinanza con il confine tra ciò che è Moncalieri città e ciò che è frazione, in cui si possono trovare studenti che abitino in collina e ci sia quindi un maggior interesse e curiosità a partecipare a questa iniziativa. La vera e propria attività

comincia nel cortile della Scuola Massimo d'Azeglio, ove gli studenti moncalieresi verranno presentati agli alunni revigliaschesi.

Dopodiché giungeranno le guide, i componenti della Start-up, le quali accompagneranno e guideranno i bambini per una camminata nei dintorni collinari.

Durante questa passeggiata essi si imbatteranno



in diverse tappe, ove le guide mostreranno ai "visitatori" foto storiche di come era a quel tempo la vista in quello stesso punto, raccontando le vicissitudini storico-architettoniche, aneddoti accaduti in quell'area, passi di libri su Revigliasco, poesie o articoli del Riasch Giurnal.

Si tratteranno temi come le piante che venivano coltivate, il vino prodotto, la raccolta dello zafferano, i profumi e gli odori che a quel tempo si sentivano. Dopo essersi immersi in questa esperienza sensitiva i bambini/ragazzi dovranno scattare una fotografia e raccontare ai guidatori quali sono i profumi, rumori e colori che vedono in quel momento. Ultimata la passeggiata, torneranno tutti a scuola e gli alunni, affiancati dalle maestre e dagli accompagnatori dovranno

creare una mappa del percorso fatto affiancato da cartelloni con le foto di "Revigliasco Ieri-Revigliasco Oggi", scrivendo sia la parte di ciò che hanno sentito raccontare dagli accompagnatori, sia quello che loro vedono attualconfrontandole. mente. Ciascuna classe farà un cartellone abbinato a una singola fotografia, in cui seguirà la presentazione del lavoro finale di ciascun gruppo. Infine, questi cartelloni verranno esposti davanti alle due scuole che hanno partecipato.

Gli obiettivi di questa attività sono molteplici. Oltre a raccogliere una piccola quota di partecipazione per bambino (versata nel conto della Start-up), vi è l'importanza di far conoscere ai bambini il passato del territorio in cui vivono, scoprendo racconti, poesie, storie e camminando su percorsi, vie e scorci nuovi, prendendo dimestichezza con il proprio territorio.

Inoltre vengono messe in relazione le associazioni più attive di Revigliasco, in cui (a quanto emerso) gli Scout non sono molto spesso inglobati nelle attività sul territorio.

Un altro punto importante che si va a toccare in questa attività è la collaborazione tra la scuola re-

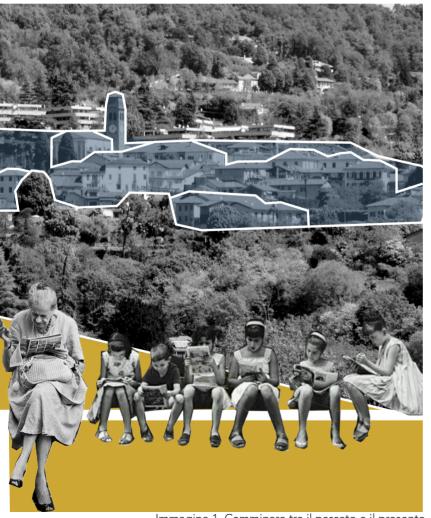


Immagine 1. Camminare tra il passato e il presente Fonte: Elaborazione personale, 2020

vigliaschese e quella moncalierese.

Da un punto di vista sociale, l'attività porta implicitamente a riflettere, sia sul cambiamento del territorio sia sulla relazione di sé con quel territorio. Lo scoprire cose nuove, mai viste e sentite, aneddoti del passato del luogo in cui si vive crea un legare tra la persona con quello specifico territorio, rendendolo più suo.

I bambini, conoscendo i luoghi, li percepiranno da un punto di vista diverso, portandoli magari a ripercorrere quel percorso un'altra volta, facendosi accompagnare dai propri genitori.

La "passeggiata tra il passato e il presente" non è quindi una semplice passeggiata per racimolare i primi fondi da mettere nel conto della Start-up, ma è anche un momento di socializzazione, inclusione, comunicazione, scoperta del proprio territorio e di un nuovo lato del sé.

6.5.1.2 "REVIGLIASCO SVELATA"

La seconda attività proposta è ancora sviluppata sull'obiettivo di far conoscere i luoghi alle persone, in modo tale che vi sia più confidenza e conoscenza del posto in cui si vive, entrando questa volta nel Centro Storico del paese.

Per questa manifestazione la Start-up richiede la partecipazione:

- Comitato di Borgata 10;
- Proloco Revigliasco;
- abitanti del centro storico;
- Asilo Musicale Cav. Baricco.

L'attività "Revigliasco svelata" consiste in una passeggiata organizzata in piccoli gruppi, sia realizzata per i soli bambini sia per gli adulti, con una guida che apre le porte delle cappelle e chiese revigliaschesi (sempre chiuse e inaccessibili) e dei giardini delle ville storiche.

Gli edifici visitabili saranno le Cappella di San Sebastiano, di San Rocco e della Consolata, la Chiesa di Santa Croce, l'Asilo musicale, giardini delle ville storiche, come ad esempio Baricco, Villa Sagna etc (se danno la disponibilità).

Il primo passo per organizzare questa attività è quello di riunire la Proloco di Revigliasco, il Comitato di Borgata e i proprieta-



ri delle ville storiche, per raccogliere le adesioni dei partecipanti e organizzare il week end.

Le visite, oltre a mostrare edifici e giardini mai visti fin'ora, saranno arricchite di letture e racconti di Revigliasco a inizio XX secolo, di fotografie e alberi genealogici delle famiglie storiche del Territorio (le informazioni non sono di difficile accesso, poiché sul libro di Gribaudi Gado vi sono capitoli scritti da vecchi abitanti che raccontano la loro vita a Revigliasco nei decenni passati, descrivendo come erano ville, giardini, feste, antichi mestieri, antichi abitanti etc).

Come la "Passeggiata tra passato e presente" non ha il solo fine di lucro per la Start-up, anche questa manifestazione non ha il solo fine monetario. Anche questa attività, da un punto di vista sociale, porta ancor di più a riflettere sulla relazione di sé con il territorio.

Scoprire cose nuove, entrare in edifici visti solo esternamente per anni, rende il luogo agli occhi del visitatore un posto nuovo, stimolando la curiosità, creando un legame tra la persona con il borgo, sentendolo più suo, perché finita la visita ha visto tutti i suoi lati più "segreti".



Immagine 2. Revigliasco svelata Fonte: Elaborazione personale, 2020

6.5.1.3 "OPEN CASTLE"

La terza attività proposta indirizzata direttamente all'ambito di progetto della Start-up.

Gli attori coinvolti sono:

- Comitato di Borgata 10;
- Proloco Revigliasco;
- Insegnanti e studenti;
- Parroco (proprietario del Salone Silvio Pellico)

Anche questa attività è pensata sia per i bambini sia per gli adulti separatamente, in modo tale che la lezione sia strutturata e comprensibile in base all'età. Essa comincerà al Salone Silvio Pellico, in cui si terrà una lezione che racconta, con l'aiuto di fotografie, la storia del Castello di Revigliasco, terminando con la lettura di un capitolo del libro di Gribaudi Gado, in cui un membro dei Beria d'Argentine (gli ultimi abitanti del Castello) ha descritto in quelle pagine le sale, i mobili, i decori e la vita che si svolgeva tra quelle mura.

La giornata proseguirà con l'apertura del Castello, mostrando, dopo la lezione che mostrava i tempi gloriosi, lo stato di degrado in cui attualmente è.

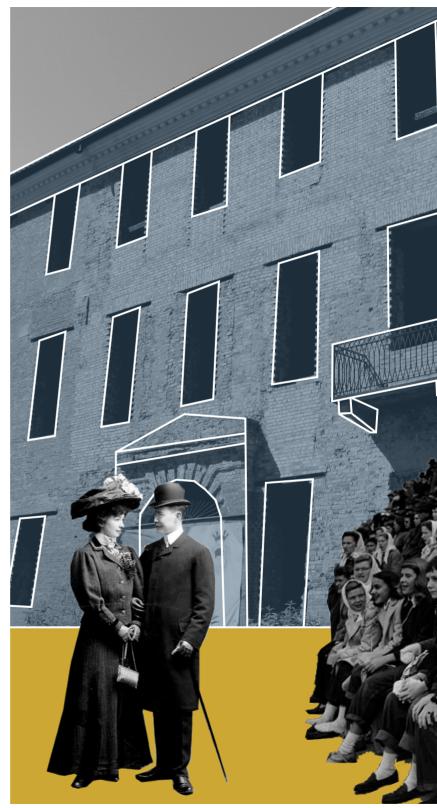


Immagine 3. Open Castle, spiegazione dell'abbandono del Castello Fonte: Elaborazione personale, 2020



Questa parte di attività si divide in due parti: la prima, in cui si raccontano le vicissitudini del Castello dopo la vendita da parte dei Conti Beria, con le disavventure e i tentativi di riqualificazione (vedi "L'abbandono del Castello", pag. 258); con una seconda parte in cui si entrerà effettivamente dentro l'edificio. accompagnati dall'Ufficio Patrimonio del Comune di Moncalieri (il Castello è messo in sicurezza, per cui un sopralluogo è possibile senza la necessità di attrezzature particolari, come il casco da cantiere o scarpe antinfortunistica, in modo gratuito, deve solo essere concordato in precedenza con anticipo e preso appuntamento tramite l'Ufficio).

Per quanto riguarda i bambini la giornata verrà strutturata in una giornata scolastica, come una gita. Dopo il sopralluogo i bambini, aiutati dai membri della Start-up realizzeranno la "Carta di identità del Castello" in base alle nozioni sentite durante la lezione e ciò che si è visto con il sopralluogo. In questa carta sarà descritta la sua storia, affiancata da immagini e fotografie.

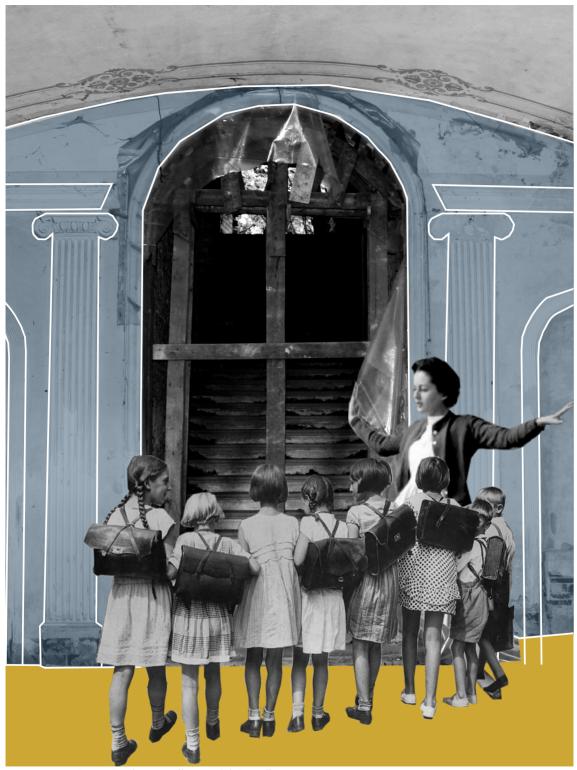


Immagine 4. Open Castle, sopralluogo del Castello Fonte: Elaborazione personale, 2020

378

6.5.1.4"LO SEORNA IDEE"

Come disse George Orwell (1984) «Chi controlla il passato controlla il futuro».

É solo dopo queste tre attività, che hanno coinvolto diverse fasce di età e nuovi attori, percorrendo il passato e il presente del paese, che le persone avranno acquisito le conoscenze sufficienti e si sentiranno più predisposte a partecipare, dando nuove idee e punti di vista.

È solo dopo la conoscenza del territorio che si avrà il "coraggio" di pensare a idee adatte per il futuro.

Dopo il sopralluogo al Castello "scatterà" qualcosa nelle menti di alcuni abitanti, i quali penseranno "voglio far qualcosa", "voglio partecipare per migliorare il mio paese", il sentimento, in alcuni, di voler fare di più per la propria comunità, per renderla migliore.

Qui non vi sarà un evento, una festa o un ritrovo dal fine ludico-educativo; è una fase individuale di riflessione, che porta gli abitanti a ragionare sui punti di forza, di debolezza, sulle necessità del proprio paese.

Saranno distribuiti taccuini nei punti commerciali, davanti alla Biblioteca, alla Chiesa, alla Scuola e nelle Piazze, in cui poter inserire le proprie riflessioni, ragionamenti, raccolta delle impressioni sui punti di forza e debolezza, ove si voglia intervenire e in che modo, anche con disegni e fotografie.

Finito questo momento di elaborazione, i taccuini si potranno riconsegnare e "infornare" negli "Sforna Idee", box di cartone con un foro superiore per far entrare i taccuini consegnati e una bocca frontale per leggerli.

Raccolti i "Fornetti" e "sfornate le idee" la Startup analizzerà le opinioni e idee proposte, suggerendo una serata tematica in poter sviluppare un workshop aperto alla cittadinanza, ove si discuterà della volontà di ridare vita al Castello.

Verranno ragionate insieme idee, accolte proposte e ideate possibili soluzioni.

Si intuirà in questa fase, quanto effettivamente le persone ci credano e vogliano lottare per la porzione di area adiacente al Castello, e che non sia un desiderio invano dei soli membri della Start-up.

Quest'ultima, in accordo con il Comune di Moncalieri, in quanto Comitato che si occupa di quella precisa porzione di territorio, può chiedere se sia possibile richiedere la gestione condivisa con il Comune per la porzione di parco adiacente al Castello. Così da poter iniziare a intervenire concretamente sull'area. La Start-up dovrà richiedere la Manifestazione di Interesse per gli spazi di proprietà del Comune, aspettando poi l'assegnazione di quell'area (vedi Documento 1. Avviso Manifestazione di Interesse, pag. 380); così da poter proseguire con la seconda parte della proposta.

Avviso Pubblico per la Manifestazione di Interesse, Comune di Moncalieri

AVVISO PUBBLICO PER LA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE VOLTA ALLA CONCESSIONE AD ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO ISCRITTE ALL'ALBO COMUNALE DI LOCALI DI PROPRIETA' DEL COMUNE DI MONCALIERI

In esecuzione alla deliberazione della Giunta Comunale N. 286 del 27/07/2017

SI RENDE NOTO CHE

Il Comune di Moncalieri intende concedere alle Associazioni senza scopo di lucro che promuovono e tutelano interessi generali della comunità, presenti ed operanti nel territorio comunale ed iscritte all'albo della Città di Moncalieri per lo svolgimento delle loro attività, i locali attualmente liberi o che si renderanno disponibili del patrimonio immobiliare.

Con successivo atto verranno individuate le modalità di assegnazione degli spazi e si provvederà altresì all'attribuzione dei locali alle associazioni idonee

SOGGETTI AMMESSI A PARTECIPARE

Possono presentare domanda tutte le Associazioni senza finalità di lucro, operanti nel territorio del Comune di Moncalieri, che esercitano la loro attività nel settore del sociale, della cultura, dello sport e delle attività ricreative iscritte all'albo Comunale.

MODALITA' E TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DELL'INTERESSE

Le Associazioni in possesso dei requisiti sopra indicati dovranno presentare la "Dichiarazione di manifestazione di interesse" compilando il modulo allegato al presente Avviso pubblico alla lettera A), producendo altresì copia della documentazione ivi richiesta.

La Dichiarazione di Manifestazione di Interesse (Allegato A del presente Avviso) e la relativa documentazione richiesta dovrà essere trasmessa dai soggetti interessati secondo una delle seguenti modalità:

- consegna a mano presso l'Ufficio Protocollo del Comune di Moncalieri negli orari di apertura al pubblico (dal lunedì al venerdì: ore 8.30 12.15; lunedì e mercoledì anche dalle 14.30 alle 16.00), oppure
- raccomandata A/R, oppure
- a mezzo PEC all'indirizzo: protocollo@cert.comune.moncalieri.to.it

e dovrà pervenire **entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 28 settembre 2017**. A tal fine farà fede la data di protocollo o il timbro postale.

La busta dovrà essere chiusa, sigillata e controfirmata dal Legale Rappresentante sui lembi di chiusura, e recare all'esterno l'indicazione del mittente e la dicitura: "MANIFESTAZIONE DI INTERESSE ALLA CONCESSIONE DI LOCALI COMUNALI".

Il recapito della medesima è ad esclusivo rischio del mittente ove per qualsiasi motivo non giunga a destinazione in tempo utile.

Documento 1.

Fonte: https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3728

6.5.2 RIPRENDERSI L'IDENTITÀ DEL LUOGO: IL CO-PARK

«I luoghi non sono quasi mai il prodotto di una comunità singolare e uniformemente connessa, ma l'intersezione e la sovrapposizione di più o molti gruppi diversi.

"La comunità" include spesso persone che non si parlano mai tra di loro, o che non possono nemmeno notarsi, a seconda della qualità e della disponibilità di spazi pubblici accoglienti in cui connettersi» (https://www.pps.org/article/placemaking-as-community-creativity-how-a-shared-focus-on-place-builds-vibrant-destinations, sito della Project for Public Spaces, organizzazione no profit che aiuta la creazione di spazi pubblici che costruiscono comunità forti, da cui deriva il Placemaking, vedi pag. 103).

Questo è il primo punto che la proposta di comunità ha provato a risolvere attraverso lo studio e la proposizione di diverse attività.

Infatti, attraverso queste manifestazioni ed eventi,

il cui obiettivo principale, dal punto di vista sociale. era ridare una conoscenza dei luoghi e ricreare nella popolazione il senso di comunità e appartenenza ai luoghi, portando gli individui a voler fare qualcosa in più per il territorio in cui vivono. Stimolati, gli abitanti proveranno una maggior vivacità e creatività, sentendo di poter contribuire alla progettazione dei loro spazi pubblici, per dare un valore aggiunto al proprio territorio.

La seconda parte della proposta, supponendo le idee personali contestualizzate sul territorio e im-

Ogni individuo ha un'idea, ma il comune obiettivo della la riqualifica dei luoghi



Schema 2

Fonte: https://www.pps.org/article/toward-place-governance-civic-infrastructure-placemaking

medesimandosi in più e differenti abitanti revigliaschesi, consiste nella riqualificazione di una porzione di paese attraverso la progettazione, costruzione e collaborazione da parte degli abitanti del Parco del Castello.

Il primo passo infatti non propone il Castello stesso, ma lo spazio retrostante e antistante al Castello. Un'area abbandonata, invasa dalla vegetazione selvatica.

Il vero senso di un luogo proviene dalle emozioni che sentono le persone che sfruttano quello spazio, dalla facoltà di interagire con il prossimo e quando si sentono totalmente a loro agio.

Gli abitanti, anche se la maggior parte lo ha sempre visto nelle vesti di rudere, lo ritiene il cuore pulsante del paese, come è stato definito ed emerso dalle interviste. L'apertura del suo cancello e la riqualifica dello spazio adiacente rappresenta sia la rinascita dell'area abbandonata sia della comunità revigliaschese.

È stato precedentemente raccontato, a volte scoperto anche dai racconti amareggiati degli intervistati, che c'è da parte del Comune una vera e propria indifferenza nei confronti del Castello e del suo intorno, degradandone il valore, lasciandolo cadere sulle sue stesse mura. Infatti in passato sono state proposte diverse idee dagli abitanti stessi, in cui alcune proponevano la riqualificazione a proprie spese (raccontato da un commerciante durante un'intervista a fondo di pag. 333), ma nulla è andato mai in porto.

La proposta che verrà fatta alla Start-up, non è di voler iniziare subito a investire per una riqualificazione architettonica del Castello, sia perché è una proposta attualmente irrealizzabile e infattibile dal punto di vista economico, sia perché non è il primo passo necessario per gli abitanti.

Infatti, ciò che serve ai revigliaschesi, non è una ristrutturazione di questa, ormai, scatola vuota senza architettura, ma la riappropriazione della sua identità. È per questi due motivi che la tesi non intende coinvolgere un progetto architettonico ma solo sociale, poiché è il primo vero passo necessario.

L'idea è quindi quella di aprire lo spazio del parco e del cortile attorno al Castello, senza alcun intervento sull'edificio, grazie a minimi interventi di pulizia della natura selvaggia che lo circonda e la ristrutturazione delle scale di collegamento tra i due terrazzamenti.

La comunità, guadagnando il nuovo spazio lasciato in gestione dal Comune, sarà molto più efficiente nel dare valore a quella porzione di terreno, permettendo alla popolazione la totale libertà e scelta di attività da inserire per la ricostruzione del senso di comunità e dei valori da condividere.

L'idea per questo parco condiviso è quella di suddividerlo in diverse "stanze", in cui ogni fascia generazionale (bambini, adolescenti, adulti, anziani) abbia la propria porzione di territorio da progettare, a proprio piacimento e secondo le proprie esigenze, costruire e gestire in maniera autonoma.

L'obiettivo del progetto quindi non è solo quello di dare "un bel parco" in cui passare il tempo libero, ma di creare e rafforzare la capacità della popolazione revigliaschese di conservare e creare un nuovo senso di appartenenza e comunità, attirando le persone per aiutarle a svilupparsi ulteriormente.

Il luogo quindi non è frutto di studio di progettisti e designer, ma è tutto lavoro dei cittadini, delle loro idee, capacità e possibilità, definiti localmente. La riprogettazione dell'area non prevede grandi trasformazioni, quali la pulizia dagli alberi selvatici, il restauro della scalinata che collega il dislivello del parco, la creazione di una nuova recinzione per proteggere dal dislivello al posto della rete di plastica che vi è ora, tramite i fondi provenienti dall attività prima esplicate.

L'arredo da inserire inoltre sarà autocostruito, con materiali di riciclo e a basso costo, inserito nel contesto nel giro di qualche settimana, cambiando la visione non solo del singolo spazio su cui sono stati svolti gli interventi, ma di tutta la frazione e dello sviluppo di comunità.

Lavorare e collaborare sui cambiamenti di un'area comune porta alla creazione di legami tra le associazioni della frazione e del comune e tra i cittadini, che possono assistere al pieno sviluppo, coinvolgimento e completamento dello spazio.

L'approccio proposto in questa tesi, essendo una frazione molto piccola che cerca il più possibile di autogestirsi, si fonda sulla capacità delle associazioni locali di creare un grande e unico spazio di comunità che riunisca le persone, rivelando i valori e le esigenze della comunità.

Il potere e la responsabilità sono attribuite totalmente alla comunità, supportando al contempo una cultura di leadership nei confronti della Startup.

L'obiettivo non è solo quello di far prosperare quella porzione abbandonata di paese, ma anche quello si sviluppare un senso di comunità, identità e memoria dei luoghi. Il solo luogo non può esprimere tutto il bene pubblico e il valore della comunità, ma l'area vista come il punto focale organizzativo può portare alla preservazione, condivisione e sfruttamento del valore.

Un fattore positivo di questo approccio è che, attribuendo alla comunità, potere e responsabilità, emergeranno modelli più efficienti e dinamici, mostrando una maggiore adattabilità.

Quando è il governo a guidare il progetto, il cambiamento è imposto sull'area. Invece se il cambiamento è progettato a livello locale, il suo miglioramento è amministrato in modo meno costoso e impattante, prendendo fondi che derivano da più fonti. Lo spazio così può più facilmente evolversi, adattarsi e riprendesi sulla base della rete potenziata di partecipanti alla sua ge-

stione (https://www.pps. org/article/toward-place-governance-civic-infrastructure-placemaking.

Gli spazi autogestiti quindi esortano e incoraggiano i partecipanti (sia quelli già attivi sia quelli non) a migliorare la loro condotta per contribuire all'esperienza condivisa.

Una cosa da sottolineare è che la parte di cittadinanza che si occuperà della gestione non avrà solo gli oneri organizzativi di questo grande gioco, essi infatti potranno partecipare agli eventi, godendo della socializzazione, degli spazi, musica, arte, cibo etc.

La gestione di uno spazio, quando è affidata in modo indipendente alla comunità e non al governo ha un margine di successo superiore, poiché crea nella comunità una cultura di impegno al supporto di quel preciso spazio (https://www.pps.org/article/toward-place-governance-civic-infrastructure-placemaking)

La struttura odierna del governo, con gli innumerevoli dipartimenti e processi burocratici, spesso impedisce la creazione di spazi pubblici di successo. I luoghi più sentiti, amati e animati non sono l'esito del lavoro di una singola persona, ma di tante e differenti azioni di persone. I grandi luoghi non si creano in un colpo solo, ma tramite molti e diversificati atti creativi di cittadinanza: le persone si prendono la responsabilità di aggiungere le proprie idee e talenti alla vita degli spazi pubblici del posto in cui vivono.

Questo spazio sarà aperto e accogliente per tutti coloro che vogliono partecipare, creando l'opportunità di condividere, conoscersi, relazionarsi e confrontarsi con i propri concittadini, attraverso la condivisione e convivenza con persone di tutte le età. L'esito finale dovrebbe essere uno spazio flessibile, aperto, adattabile e sperimentabile che porta a connessioni intergenerazionali e intergenere.

Il processo di questo progetto può essere straordinariamente efficace per far sentire le persone attaccate al luogo in cui vivono, portando all'aumento di coinvolgimento da parte degli abitanti, creando una ricchezza condivisa nella comunità. Detto questo e trovata la soluzione, è necessario fare un Patto Territoriale tra il Comune di Moncalieri e la Comunità di Revigliasco.

Esso nasce per ipotesi di sviluppo e organizzazione della rete di attori locali, sottolineando quali siano le risorse e le differenze dei sistemi territoriali, cercando di mettere d'accordo gli attori possibili intorno a una sola idea di sviluppo locale basato su obiettivi di sviluppo economico e che si finalizza a produrre coesione sociale come precondizione dello sviluppo stesso.

La finalità è l'accrescimento della coesione sociale della comunità, grazie allo sviluppo tramite il proaetto di sentimenti auali: nuove relazioni nella comunità locale, inclusione di tutte le generazioni, conoscenza del passato storico e sociale del territorio. potenziamento del senso di appartenenza ai luoghi e la possibilità di aver partecipato attivamente alla progettazione e costruzione del territorio.

PATTO TERRITORIALE

Le parti coinvolte all'interno del patto di collaborazione sono:

Comune di Moncalieri e Comunità di Revigliasco.

Preso atto della decisione di realizzare la riqualificazione del Co-Park nelle aree antistanti e retrostanti al Castello di Revigliasco, la Comunità di Revigliasco si avvale del supporto dell'associazione Proloco Revigliasco, Comitato di Borgata 10, Scout, Presidio di Karim Cherif, Il Giardino Incantato, Miraorti, Bilioteca Renato Turletti, Lezioni di ginnastica leggera, Associazione Jonathan e Solea.

Il Comune di Moncalieri approva un regolamento che promuove: forme di cittadinanza attiva per interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni e attività didattiche sociali indirizzate all'educazione e alla riabilitazione sportiva, culturale e ambientale.

OGGETTO DELLA PROPOSTA

Nello specifico il Proponente effettuerà le seguenti attività all'interno del Co-Park:

- Partecipazione proattiva alla tutela e alla riqualificazione dell'area retrostante il Castello con il muro contenitivo mediante realizzazione di spazi espositivi di sostegno ai giovani artisti emergenti che svolgono il corso di Street Art con Karim Cherif.
- Partecipazione proattiva alla tutela e alla riqualificazione del Co-Park, mediante realizzazione di arredi urbani con l'aiuto di Associazione Jonathan e Solea.
- Coordinamento da parte della Proloco Revigliasco e Scout nella compilazione di un cronoprogramma per la gestione delle attività sportive all'interno del cortile scolastico della Scuola Massimo d'Azeglio da parte dei giovani attraverso un sistema di turni che definisce gli incarichi.
- Tutela e cura dell'igiene ambientale dell'area dell'intero parco mediante raccolta dei rifiuti e svuotamento dei cestini, raccolti ulteriormente nei cestini dell'Oratorio.
- Partecipazione proattiva alla tutela e alla riqualificazione del parco tramite laboratori di giardinaggio con la collaborazione di "Il Giardino Incantato".
- Prolungamento dell'apertura della Scuola Massimo d'Azeglio e creazione delle giornate tematiche degli Asili per lo svolgimento di attività ortofrutticole, in compartecipazione con "Miraorti per le scuole".
- Prolungamento dell'apertura della biblioteca Renato Turletti al Sabato pomeriggio con un appuntamento mensile di letture all'aperto per i bambini.

6.5.2.1

LE ASSOCIAZIONI COINVOLTE FUORI REVIGLIASCO

KARIM CHERIF

Il writer Karim Cherif, nato a Torino, ha collaborato con l'Istituto Majorana per la realizzazione di un murale lungo la parete di accesso all'Auditorium del Liceo, realizzato insieme ai ragazzi del Presidio di Libera (https://iismajorana.com/eventi/info/208).

L'artista torinese è già noto per le panchine di Torino che hanno ripreso vita grazie alla sua arte, tinte di colore rosso come simbolo contro la violenza sulle donne (https://acmos.net/karim-cherif-la-street-art-contro-la-violenza-sulle-donne).

IL GIARDINO INCANTATO

"Il Giardino Incantato" è un'associazione volontaria nata dalla determinazione di alcuni cittadini di riqualificare e rivalorizzare il giardino di Via Cristoforo

Colombo 23. L'associazione fa manutenzione e pulizia del giardino, all'interno portando eventi che promuovano la fruizione del giardino. L'associazione "Il Giardino Incantato" ha sia l'obiettivo di tutelare il giardino pubblico sia di stimolare la comunità a rispettare e a prendersi cura del proprio territorio (https://vivere-moncalieri.it/2018/10/04/ il-giardino-incantato/)

MIRAORTI

Associazione attiva sul territorio torinese, volto allo sviluppo di orti urbani, con diverse attività per le scuole. Essi vedono nell'orto uno strumento di sviluppo sociale locale, poiché crea le condizioni ideali allo scambio e alla condivisione. Gli orti inoltre avvicinano i bambini alla natura, svolgendo ruolo terapeutico per persone in difficoltà sociale, disabili, disoccupati (http://miraorti. com/2012/11/07/cose-un-orto-matteo-baldo/).

ASSOCIAZIONE JONATHAN

Ha già collaborato a Moncalieri con il progetto "Piazza Ragazzabile", un cantiere-laboratorio di esperienze civiche urbane. Un gruppo di adolescenti di età dai 14 ai 17 anni che con vernice e pennelli ha imparato a prendersi cura del territorio, toccando con mano la scoperta delle proprie conoscenze e capacità (http:// www.associazionejonathan.it/ecologia-urbana).

SOI FA

Solea propone interventi che si declinano rispetto al profilo e esigenze delle singole organizzazioni, in generale propone percorsi: per riconoscere e scegliere strumenti, metodi, approcci che valorizzino le persone, il loro lavoro e che attivino attenzione a non far subire forze di pressione che si creano in modo naturale fra persone e ruoli agiti (http://www.soleaorg. eu/).

DIAGNOSI

DELIBERAZIONE

VALORE INCLUSIVO

Grazie agli Sforna Idee e al Brainstorming si giunge al raccoglimento di informazioni, idee e giudizi riguardo la progettazione della porzione sottostante del Parco.

PUNTI DI FORZA

- Presenza di associazioni attive sul territorio che portano avanti il processo di integrazione, riqualifica e rinascita della coesione della comunità di Revigliasco.
- Cittadini aperti ai cambiamenti e consapevoli delle problematiche e delle risorse che la frazione presenta.

PUNTI DI DEBOI F77A

- Senso di abbandono della comunità da parte dell'amministrazione.
- Mancanza di spazi di aggregazione sociale che possano integrare cittadini eterogenei.
- Una parte dei cittadini deve ancora sviluppare il senso di comunità e deve conoscere il territorio in cui vive.

Tramite l'organizzazione di Focus Group si giunge alla definizione di idee progettuali.

AZIONI DI PROGETTO

- Riqualifica del Parco per ospitare eventi espositivi.
- Utilizzo del muro contenitore del Parco per corsi gratuiti di Street Art.
- Utilizzo del cortile del Castello come luogo di aggregazione gestito dai giovani con la personale costruzione di arredo urbano, con un'area lettura all'aperto.
- Sviluppo di un Orto scolastico nell'area adiacente al Castello, per responsabilizzare i bambini sulle conoscenze ortofrutticole e il rapporto con la natura.
- Sviluppo di un Giardino Botanico, adiacente all'orto per insegnare a fare giardinaggio e gestito dagli studenti del corso.
- Apertura campo sportivo della Scuola Primaria oltre l'orario e creazione nel parco di una piccola area sportiva ove poter praticare sport gestito dalle Associazioni.

Il progetto ha un valore inclusivo nelle azioni di:

- Promuovere relazioni significative tra gli abitanti e attitudini alla collaborazione e alla condivisione.
- Promuovere uno stile di vita sano e all'aperto grazie alle iniziative sportive promosse da gruppi e associazioni.
- Permettere la creazione di attività continuative nelle quali possano essere coinvolte differenti generazioni.
- Promuovere un coinvolgimento giovanile attraverso il libero arbitrio sulla progettazione di uno spazio dedicato interamente a loro.
- Promuovere sia i bambini sia gli adulti a relazionarsi maggiormente con la natura e lo spazio aperto.
- Promozione del Parco come luogo in cui poter fare molte attività, diventando da "Area cani" (definito in un'intervista) a cuore pulsante del paese.

COMUNICAZIONE

- Organizzazione di volantinaggio e pubblicità sui giornali locali sia a Revigliasco sia a Moncalieri.
- Creazione di una porzione del sito esistente http://www.revigliasco.it/ volto a far conoscere attraverso l'utilizzo della realtà virtuale la nuova configurazione che avrà lo spazio pubblico a seguito degli interventi.
- Creazione e gestione di blog e pagine Social Network per informare sulle trasformazioni delle aree e sulla creazione del nuovo Parco.
- Creazione e gestione di blog e pagine Social Network da parte dei giovani volte all'informazione delle attività culturali e ricreative.

CONSULTAZIONE

- Brainstorming e Sforna idee collocati all'ingresso delle sedi di associazioni, parrocchie e nelle piazze volti a raccogliere le impressioni sui punti di forza o debolezza della frazione ove è necessario intervenire.
- Focus Group organizzato per raccogliere informazioni e suggerimenti utili alla progettazione del Parco.

ANIMAZIONE

- Organizzazione di Mostre dei laboratori sviluppati nelle attività "Camminare tra il passato e presente" all'interno del Parco.
- Lezioni di ginnastica leggera per gl anziani nell'area sportiva del Parco.
- Lettura di fiabe e favole per i più piccoli nell'area lettura.
- Giochi di ruolo "Re e Principesse" per i bambini in collaborazione con il corso di Street Art, volto a definire il valore e l'importanza architettonica dello spazio in cui si gioca.
- Organizzazione di eventi di inaugurazione a fine intervento.
- Organizzazione di corsi volti al giardinaggio per i bambini oltre gli orari scolastici.
- Organizzazione di corsi volti al giardinaggio per ragazzi e adulti.
- Organizzazione di tornei sportivi.
- Organizzazione di un corso di Street Art, studiando il tema della riqualificazione degli spazi attraverso l'arte.
- Organizzazione di un workshop per i ragazzi per la progettazione e la costruzione degli arredi urbani.

EMPOWERMENT

- Co-progettazione
- Azione collettiva
- Condivisione degli obiettivi
- Attivazione delle risorse

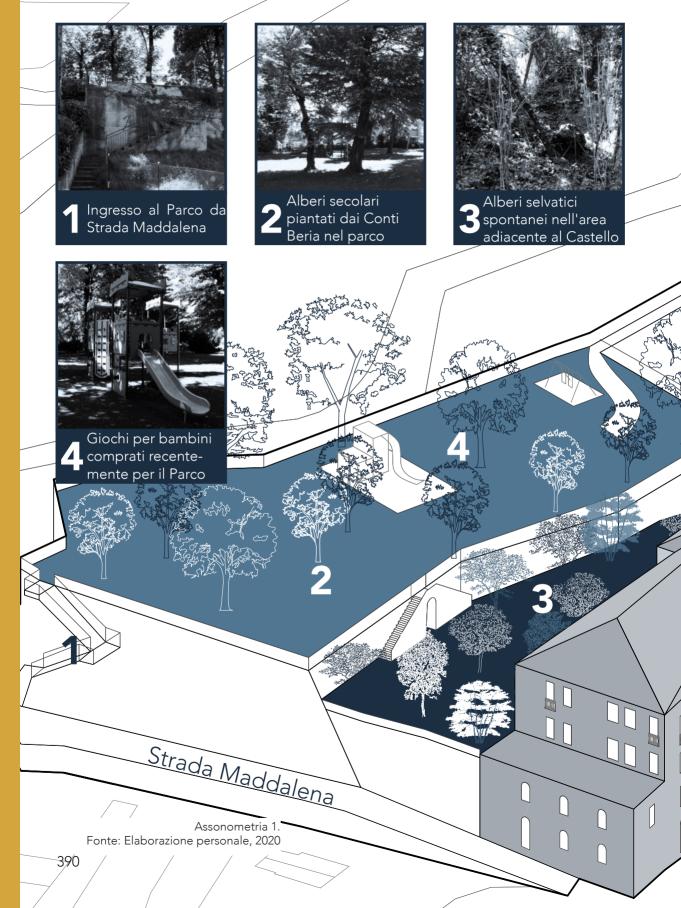
Prima di descrivere nel dettaglio le diverse aree del Co-Park, è giusto segnalare un Estratto dal Regolamento Edilizio Comunale di Moncalieri dell'anno 2000, che sottolinea la tutela delle piante storiche e del loro terreno circostante, non ricopribile (se non eccezionalmente per il 50% da pavimentazione permeabile).

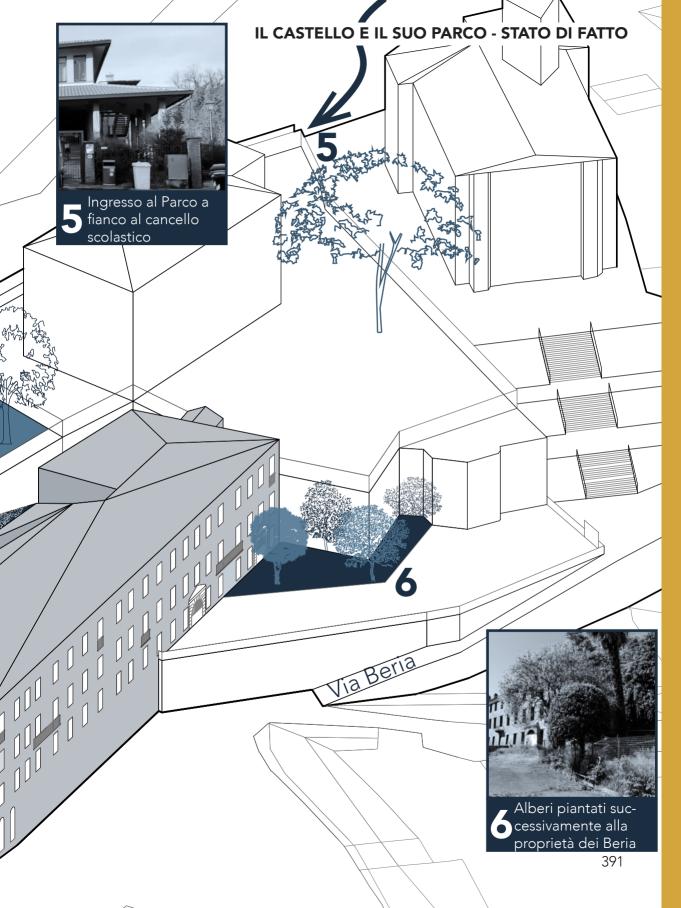
Questo significa che nella parte superiore del Parco (quella già visitabile) tutte le piante presenti sono protette da questo Articolo, non potendo intervenire e spostare nessun albero di questo territorio, essendo riconosciuti come fattori di qualificazione ambientale.

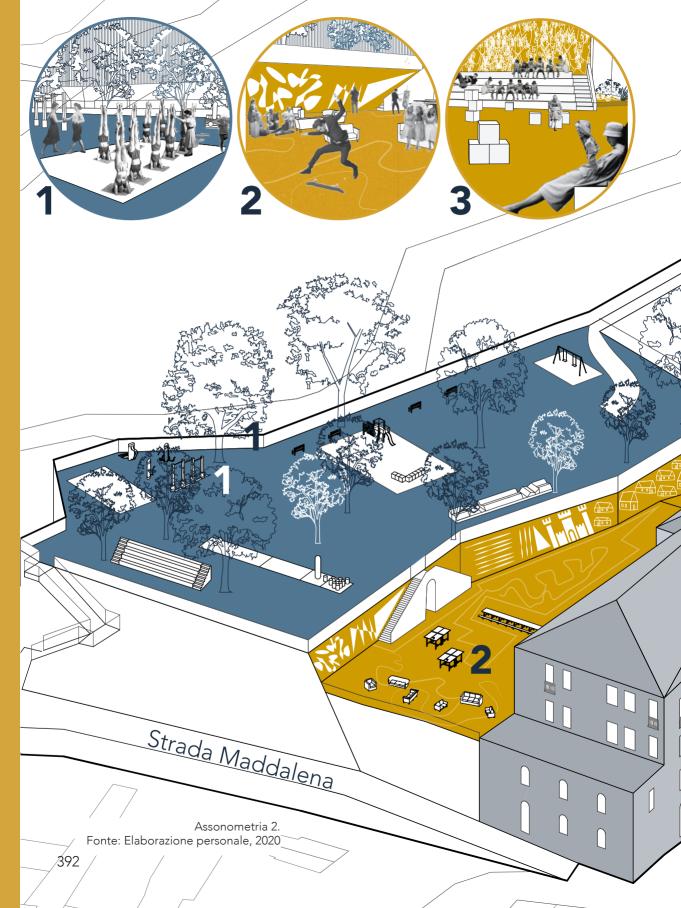
ESTRATTO DAL REGOLAMENTO EDILIZIO COMUNALE DI MONCALIERI 2000

Articolo 30 - Salvaguardia e formazione del verde

- 1. La conservazione, la valorizzazione e la diffusione del patrimonio verde, sia sulla proprietà pubblica sia su quella privata, sono riconosciute quali fattori di qualificazione ambientale.
- 2. 1 bis. Sono oggetto di tutela tutte le alberature presenti nel territorio comunale quando, misurata la circonferenza a m 1,30 dal terreno, questa risulta superiore a: cm. 50 per piante di 1^ grandezza; cm. 40 per piante di 2^ grandezza; cm. 25 per piante di 3^ grandezza. Si intendono piante di 1^ grandezza quelle che a maturità, in condizioni normali di stazione, raggiungono l'altezza di almeno 18 metri. [...]. Le alberature di interesse paesaggistico-ambientale e storico-culturale oggetto di tutela ai sensi di leggi nazionali e regionali sono inoltre soggette alle norme specifiche di dette leggi. 1 ter. Si definisce "area di pertinenza" delle alberature il cerchio concentrico al tronco avente raggio minimo pari a: 3,5 m. per piante di 1^ grandezza; 2,5 m. per piante di 2^ grandezza; 1,5 m. per piante di 3^ grandezza. Per gli arbusti l'area di pertinenza è rappresentata dalla proiezione a terra della chioma adulta prima di un'eventuale potatura di mantenimento. Le aree di pertinenza devono essere in terra nuda o inerbita; eccezionalmente possono essere interessate da pavimentazioni, esclusivamente di tipo permeabile, per una superficie complessiva non superiore al 50%.[...]









1 CO-SPORT

La prima area approfondita da rifunzionalizzare si trova nella parte superiore del Parco, quella già esistente e aperta al pubblico.

Questo spazio però, come già ripetuto prima, non è molto utilizzato, venendo definito nelle interviste "Area Cani".

Le potenzialità del luogo sono molteplici, come la presenza di un microclima che rende il luogo con temperature più basse di qualche grado rispetto al resto del paese (Gribaudi Gado, 2005), il costante venticello fresco, il silenzio, l'essere immerso e avvolti in una natura secolare.

Da come letto poco fa nell'Articolo 30 dell'Estratto dal Regolamento Edilizio Comunale di Moncalieri dell'anno 2000 (vedi pag. 389) gli interventi in loco non possono essere molti, a causa appunto della presenza di piante secolari sul terreno.

Il progetto quindi prevede la collocazione di piccole attrezzature sportive per fare esercizi individuali in maniera libera e la collocazione di una piccola pedana per poter praticare attività di gruppo.

In questo spazio si pos-



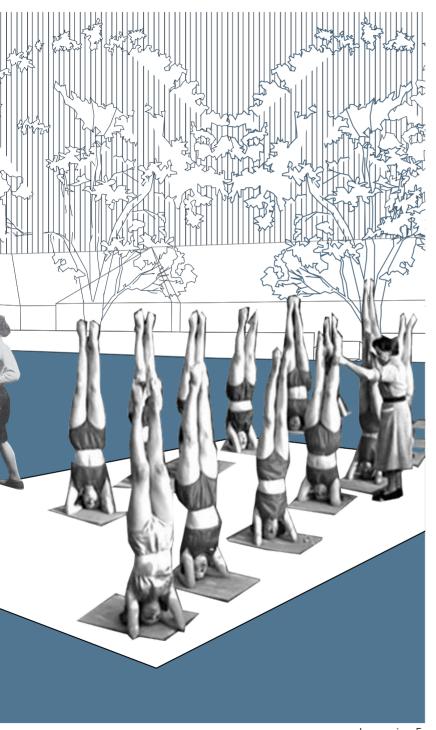


Immagine 5. Fonte: Elaborazione personale, 2020

sono infatti organizzare lezioni di ginnastica leggera per anziani, una lezione di ginnastica diversa alla Scuola Primaria, o Psicomotricità per l'asilo, o semplicemente da chi vuole allenarsi all'aperto da solo o in compagnia. Quest'area del Parco inoltre sarà arricchita da diverse tipologie di sedute, realizzate da loro con l'aiuto dell'Associazione Jonathan e Solea, con prodotti di scarto e materiali natu-

tre sarà arricchita da diverse tipologie di sedute, realizzate da loro con l'aiuto dell'Associazione Jonathan e Solea, con prodotti di scarto e materiali naturali create dagli anziani, al fine di creare sedute adatte ai loro incontri, per rilassarsi comodamente dopo la ginnastica, per fare due chiacchiere, per giocare a carte in compagnia, o per leggere un libro in solitudine e nella calma all'ombra degli alberi antichi.

Per quanto riguarda il sportivo della campo Scuola Massimo d'Azeglio è prevista la sua apertura oltre l'orario scolastico e nei week-end, in modo da poter organizzare partite tra amici o tornei in modo gratuito, senza doversi spostare necessariamente in altre città come ora. Il campo sarà gestito da due delle associazioni attive sul territorio. Proloco e Scout, dividendosi e gestendosi i turni per organizzare i diversi appuntamenti e per aprire i cancelli agli orari prefissati.

2 CO-LIVING

Quest'area invece non è attualmente utilizzabile, poiché ricoperta di piante selvagge, che hanno invaso non solo questa porzione di parco ma anche il Castello stesso, e da una rete di plastica rossa che rende invalicabile il confine.

L'area però ha del potenziale, poiché è uno spazio chiuso tra il rudere del Castello, il muro di contenimento, la scalinata storica con il resto di una antica statua (vedi Foto 37, pag. 261).

Una porzione dalle caratteristiche uniche, dove storia e presente si incontrano, rendendo l'area affascinante e riservata, in cui poter spaziare la creatività maggiore.

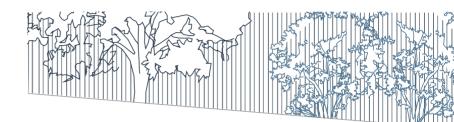
A causa dell'incontrollata e per nulla gestita crescita delle piante spontanee, sono necessari lavori importanti di pulizia e potatura delle piante.

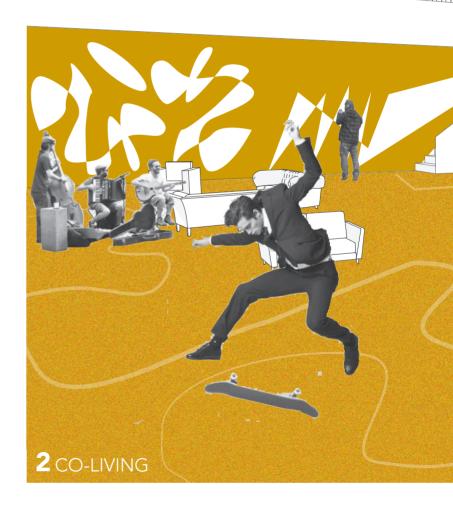
Il primo passo sarà quello di chiamare, con i fondi raccolti dalle attività esplicate, giardinieri che collaborano con il Comune per l'estrazione delle piante selvatiche cresciute e di muratori per la costruzione di una nuova recinzione (in sostituzione con la rete di plastica che vi 396

è ora) per il dislivello tra le due aree e la messa in sicurezza delle scale di accesso.

Dopodiché servirà la col-

laborazione con l'Associazione "Il giardino Incantato", la Proloco, il Comitato di Borgata, gli Scout, i cittadini (qualora volessero





partecipare e rendersi disponibili) per la pulizia e la rifinitura dell'erba e del battimento della terra.

Pulita l'area ci si renderà

conto di avere un enorme spazio a disposizione.

Quest'area è dedicata agli adolescenti e giovani: potranno suonare, cantare, disegnare sui muri, per terra, sugli arredi, potranno giocare, chiacchierare o fare ciò che più preferiscono.

Saranno proprio i giovani a costruire e pensare lo spazio, attraverso dei workshop con le Associazioni Jonathan e Solea per la costruzione di arredi urbani, o la scelta di riusare vecchi divani, sedie e poltrone.

Per quanto riguarda il muro di contenimento che tiene il terrapieno (rifatto in cls senza un valore storico architettonico a differenza della scalinata) sarà studiato dai ragazzi insieme allo Street Artist Karim Cherif, che gli insegnerà a creare, pensare e disegnare murales.

Il muro sarà sempre in continuo mutamento, dando costantemente la possibilità di poter creare e disegnare ciò che più si vuole e si sente in quel momento.

La possibilità di creare un muro sempre differente, il continuo spostamento/ aggiunta/rimozione di arredi urbani renderanno lo spazio sempre mutabile e differente, a piacimento dei fruitori in base all'umore della giornata.



Immagine 6. Fonte: Elaborazione personale, 2020

3 CO-READING

Quest'area, collocata in fronte al Castello, è favorevole a causa dell'esposizione a Sud e della bellissima vista sulla pianura e sulle Alpi.

Anche per questa porzione di fronte al Castello è necessaria una pulizia dalle erbe e piante selvatiche e la riprogettazione di arredi urbani con le associazioni citate precedentemente. Proprio in concomitanza con il Castello sarà creata una gradonata, uno spazio per potersi sedere o sdrajare a proprio piacimento e poter leggere, godendo del panorama, posta in un angolo riparato dalle possibili correnti d'aria, riservato poiché un po' nascosto dai passanti di Via Beria, e silenzioso poiché lontano dalle cause di rumore. Questa gradonata, realizzata con materiali di scarto e riciclabili, componibile e rimovibile in modo rapido (qualora si volesse rimuovere) avrà i gradoni apribili e contenitivi di cuscini, se una persona volesse sedersi più comodamente e di attrezzature utili per il quarto e quinto spazio che verranno specificati successivamente.

Per quanto riguarda l'arredo urbano saranno coinvolti i bambini, coloro che più useranno questo spazio grazie alle letture all'aperto di fiabe e favole in collaborazione con la Biblioteca Turletti. Per queste letture di gruppo sono stati pensati dei cubi, che fungono da sedie da poter mettere a cerchio o nel modo che più si preferisce, costruiti



dai ragazzi assieme alle Associazioni Jonathan e Solea, con rappresentazioni disegnate e colorate dai bambini.

Queste non saranno solo

box colorate con il solo scopo di essere sedute, ma saranno anche un gioco, poiché ogni lato di un singolo cubo unito ad altri cubi mostrerà un disegno, creando quindi diversi puzzle da comporre e scomporre.



4 CO-GARDEN

Proprio perché esposto a Sud, il vecchio cortile d'ingresso del Castello viene reso il giardino e l'orto del paese, con i minimi interventi architettonici.

Anche in questo caso le costruzioni saranno fatte con materiali di riciclo e rimovibili qualora si volesse, senza andare a toccare con interventi costruttivi l'area.

Per la creazione del Co-Garden vengono progettate delle fioriere di altezza quaranta centimetri, l'altezza giusta per collocare cespugli o fiori, da posizionare sopra il pavimento esistente.

Per la scelta dei fiori e la fase iniziale di cura i cittadini saranno seguiti dall'Associazione "Il giardino Incantato", che terrà un corso di giardinaggio, con la piantagione e la crescita di piante autoctone e non, lo sviluppo di pareti verticali con piante rampicanti con la potatura, l'irrigazione etc.

Per terminare con l'insegnamento a rispettare e a prendersi cura del proprio territorio.

Ultimati tutti gli insegnamenti necessari, "Il giardino Incantato" lascerà i suoi "alunni" nella totale



Immagine 8. Fonte: Elaborazione personale, 2020

gestione dell'area, i quali si distribuiranno e si gestiranno nei turni per la manutenzione del piccolo giardino botanico.



Immagine 9. Fonte: Elaborazione personale, 2020

5 CO-VEGETABLE

Al fondo della scalinata, appena varcato il cancello. vi è sulla destra il Co-Vegetable, un piccolo orto gestito dai bambini, in collaborazione tra la Scuola Primaria e l'Associazione "Miraorti per le scuole". La costruzione del piccolo orto è realizzata con la stessa struttura e modalità del Co-Garden, con quaranta centimetri di terra sopra il pavimento preesistente, senza andare ad attaccare o modificare il terreno sottostante. Qui saranno i bambini a coltivare il piccolo orto, con attività oltre gli orari scolastici. I prodotti del piccolo orto inoltre saranno condivisi tra tutti i partecipanti con una merenda a base di frutta, o portando a casa una tipologia di verdura. I bambini con questa attività impareranno non solo a rapportarsi allo spazio aperto, a gestire e costantemente lavorare su qualcosa per ottenere un risultato. Impareranno ad attendere che il frutto cresca, che l'impegno non sempre può portare a grandi frutti (in senso sia metaforico sia letterale). ma anche la soddisfazione di aver prodotto qualcosa grazie al proprio lavoro e alla propria dedizione.

6.6 CONCLUSIONI

In conclusione, Revigliasco è così: una frazione che si crede Comune, storico e contemporaneo, con abitanti campagnoli e metropolitani, accogliente e respingente, sparpagliato e tranquillo, contenitore di una bipartizione sociale e architettonica.

L'approccio di auesta tesi, che è passato da uno studio dei concetti di comunità, identità, memoria, percezione, territorio, sotto diversi punti di vista disciplinari ha tentato di l'obiettivo raggiungere di ricostruire un quadro denso e sfaccettato a sosteano delle fasi di analisi e progetto, fornendo la base per un'ulteriore ramificazione di azioni ed idee

Lo studio della cartografia storica e delle trasformazioni del territorio ha esplicitato le caratteristiche dei "pieni" e dei "vuoti" urbani, il suo grande ampliamento della seconda meta del Novecento, la ricchezza e il valore storico architettonico del Centro Storico, in cui nelle strette vie ancora si legge il passato medievale, mentre nelle ville, con i loro cortili e giardini, la grande ric-

chezza che visse nel '600. L'analisi dei dati statistici ha dimostrato i suoi ampliamenti urbanistici con un cambio generazionale e tipologico, che da piccola frazione collinare si è quintuplicata di popolazione e di area territoriale occupata.

Dal punto di vista urbanistico la frazione rispecchia la sua dicotomia di fondo: frazionato nettamente da una grande arteria viabile a scorrimento veloce, si sviluppano con vie secondarie i diversi "quartieri", composti da piccole vie, piazzette poco o per nulla attrezzate, o nelle aree esterne al Centro storico da vie e strade private e chiuse.

coinvolgimento della comunità è stato fondamentale per lo sviluppo del progetto, mostrando subito una netta bipartizione tra la popolazione revigliaschese: una parte, formata dagli abitanti del Centro Storico e da quelli attivi nelle Associazioni. che si riconoscono e si conoscono l'un l'altro, i quali credono nel senso di comunità e si impegnano attivamente per il paese, sentendosi un Comune

indipendente da Moncalieri; mentre l'altra parte di paese non conosce il territorio, non partecipa alle manifestazioni organizzate e, in molti casi, non conosce i propri vicini.

Ciò che è emerso è che la gran parte degli abitanti, appartenenti alla seconda categoria, non si senta di far parte di una comunità, non provando nemmeno un radicato attaccamento al luogo, poiché percepito più come un "paese dormitorio".

Questo evidenzia un senso di comunità non pienamente sviluppato, o meglio, la divisione tra chi vive e sente il senso di comunità e chi non lo vive e non lo sente.

Quindi, la maggior parte degli abitanti che è frammentata, disinteressata e solitaria, comportando ad una forte difficoltà per il ritrovamento di un quadro generale e di sviluppare una connessione valida, funzionante che stimoli alla nascita di una nuova comunità revigliaschese.

La fiducia, l'entusiasmo e la curiosità delle persone intervistate, però, mostratesi pienamente coinvolte nelle tematiche affrontate ha impreziosito l'analisi di molteplici spunti e punti differenti di vista, arricchendo le conoscenze personali di fatti e curiosità sconosciute, aprendo le porte alla percezione del possibile cambiamento e del sentirsi parte di una comunità.

Sovrapporre durante le interviste domande indirizzate alla percezione dei luoghi visti in modo positivo e in quello negativo, ha spostato l'attenzione su alcuni luoghi intrisi di memoria e sui ricordi ad essi collegati: il Parco e il Castello sono considerati "cause perse" su cui le Associazioni hanno provato a fare e a trovare qualsiasi modo per ridargli vita, senza mai arrivare a una effettiva conclusione.

É emerso che non vi siano veri e propri luoghi di ritrovo e che i bambini non abbiano uno spazio per giocare liberamente, che le piazze non siano più vissute come una volta e che il Parco sia ormai solo più "un'area cani".

Il Castello in tutto questo, pur essendo stato sempre visto come un rudere viene ancora considerato «il cuore del paese», da cui potrebbero nascere grandi cose e rinascere Revigliasco, come se il senso di comunità fosse morta insieme a quell'edificio.

La rete dei luoghi più citati, quali la Chiesa, la Scuola, i negozi e il Parco ha creato una serie di linee e punti su cui focalizzarsi nel progetto di rigenerazione degli spazi e della collettività.

La proposta della tesi, come è stato esplicato, si sviluppa su due piani differenti: il primo con la proposizione di manifesti ed eventi che portino una maggior conoscenza del territorio e dialogo tra gli abitanti, il secondo la successiva riqualificazione dello spazio pubblico (il Co-Park) adiacente al Castello e aestito totalmente dagli abitanti, inserendo una "stanza" per ciascuna fascia generazionale.

Il primo punto porta a conoscere la memoria dei luoghi in cui si vive, concentrando e aumentando le relazioni tra Revigliasco-Revigliasco e Revigliasco-Moncalieri.

Il punto di partenza è la trasmissione delle tradizioni, la conoscenza dei luoghi di quello che era una volta e di quello che è ora, di quello che si fa oggi come eventi, cercando di portare gli abitanti a sentirsi coinvolti, non soltanto fisicamente, ma soprattutto emotivamente, cercando di arricchirli di una conoscenza maggiore sulla realtà sociale del paese.

Il secondo punto invece porterebbe in primis alla riappropriazione di uno spazio che attualmente è degradato e abbandonato; in secundis ad una maggiore vivibilità e ad una qualità anche delle zone adiacenti ad esso, rilanciando l'immagine di uno spazio ormai "perduto" agli occhi degli abitanti.

Per troppi anni Revigliasco è rimasto fuori dai grandi interventi dell'Amministrazione Pubblica, che sembra essersi sempre concentrata sulla città e non sulla frazione, dando ai revigliaschesi la sensazione di essere abbandonata e dimenticata.

Per questo serve riappropriarsi di un pezzo di terreno e di fare "qualcosa per sé", autogestendosi e portando con le proprie forze cambiamenti concreti, senza aspettare gli aiuti altrui.

Il senso di appartenenza e l'identità è legata alla percezione condivisa della porzione di borgo ormai rudere, deve essere la popolazione a cambiare e a trasformare lo spazio, conoscendo e mantenendo la sua stratificazione storica, e quidato dai suoi antichi mutamenti deve seguire uno studio multidisciplinare permanente che possa dar forma ai bisogni di una rinnovata comunità

Gli obiettivi di questa tesi sono molteplici, sparsi in più tematiche e punti di vista.

Il primo obiettivo è stato quello di connettere ed unire gli abitanti, tra revigliaschesi e tra revigliaschesi e moncalieresi, provocando in loro una autoconsapevolezza ambientale, la conoscenza del territorio in cui si vive, del suo passato e del suo presente, elementi che comportano a un grande sostegno dei processi partecipativi.

La conoscenza del paesaggio incrementa anche un ruolo sociale, infatti quando un ambiente è familiare a tutti, offre contenuti per le memorie e i simboli comuni, creando una connessione tra i suoi membri per comunicare 404 l'uno con l'altro.

Uno degli obiettivi delle attività e manifestazioni proposte nel progetto è quello di ridare fiducia nel prossimo, la consapevolezza di quello che insieme agli abitanti della stessa area si riesce a fare, e soddisfazione quando si riescono a portare a termine i progetti.

Il progetto porta anche allo sviluppo di sinergie con lo scopo del miglioramento di un gruppo all'interno del suo territorio, utilizzando le singole competenze dei membri del gruppo e le loro risorse, condividendo e capendo che davvero "l'unione fa la forza".

Il progetto di questa tesi è quindi da vedersi come un'opportunità per unire le persone e i gruppi con il fine di dar vita a un processo di condivisione delle esperienze, puntando alla possibilità di influenzarsi l'uno con l'altro, stabilendo così connessioni tra i diversi aspetti e valorizzando la partecipazione comunitaria.

I membri, dopo le diverse attività diventano dei veri e propri "produttori di entusiasmo sociale" e di "curiosità sociale", mettendosi in gioco e volendo impegnarsi per migliorare la qualità della vita del proprio paese.

L'obiettivo infatti è quello di arrivare alla partecipazione, con la valenza di prendere parte attivamente alla vita comunitaria, che racchiuda in sé l'idea di un'azione: azione di gestione e manutenzione di uno spazio pubblico.

Il Co-Park , anticipato dallo svolgimento delle manifestazioni, permette di ragionare sulle proprie capacità e abilità, e sul ruolo che si ha nel mondo, portando, nella maggior parte dei casi, a un incremento dell'autostima e incoraggiando ciascun membro a dare il meglio di sé per gli altri e per il proprio territorio.

Il Co-Park, quindi, porta gli abitanti revigliaschesi a riappropriarsi degli spazi pubblici della frazione, partecipando attivamente alla vita comunitaria, conoscendo il proprio ambiente, assumendosene la responsabilità e controllandolo.

Questo progetto può essere quindi considerato parte del capitale sociale, poiché, raccoglie le risorse che le persone possono prendere grazie all'appartenenza alle reti di una comunità, e crea una risorsa per l'azione.

Inoltre, visto che la relazione consente agli attori coinvolti di ottenere qualcosa che senza l'aiuto

di un'altra persona non raggiungerebbero, si può affermare che il Co-Park diventi l'occasione per sperimentare il passaggio da individuo a gruppo, da singolo individuo a comunità.

Tutto ciò sembra possa consentire uno sviluppo del senso di comunità, e portare al suo mantenimento.

Il Co-Park rappresenta il punto di svolta sociale, sia dal punto di vista architettonico, perché si riappropria di uno spazio percepito come «il cuore del paese», sia per la creazione di un'area destinata ai punti di incontro e di condivisione di attività per la comunità, sia perché riporta a far vivere la frazione anche a generazioni (come ali adolescenti/giovani adulti) che non vivono più Revigliasco.

Si ritiene, infatti, che la del Co-Park, creazione totalmente progettato, costruito e gestito dagli abitanti possa favorire lo sviluppo del senso di comunità e della comunità nel suo insieme, in quanto è in grado di creare condizioni di progresso sociale, grazie alla partecipazione attiva dell'intera comunità in tutte le sue fasce generazionali.

Il Co-Park, essendo uno spazio totalmente auto-

gestito dalla cittadinanza, ribalta la visione che ha del sé ciascun abitante: da proprietario della cosa pubblica a quella di sé come custode, in compartecipazione con gli altri.

Dal momento che il progetto porta alla conoscenza e alle relazioni intergenerazionali, grazie alla vicinanza delle "stanze" del Co-Park e all'aiuto che si è dato durante la progettazione, il progetto influenzerà anche l'aspetto del benessere della collettività.

Il Co-Park crea quindi un equilibrio, tra le persone come singoli individui, come custodi e fruitori delle spazio, come persone di età diverse.

È solo attraverso le attività e la riappropriazione di questo spazio che la comunità di Revigliasco tornerà a "reviviscere".

Con la speranza che i risvolti dati dal questionario e dalle interviste proseguano ancora, sia sul territorio moncalierese sia su quello revigliaschese, si può dire che questa tesi ha mosso i primi passi, di un lungo cammino, verso la rinascita di Revigliasco tramite il ritrovamento del senso di comunità.



7.1 BIBLIOGRAFIA

7.1.1 SAGGI E LIBRI

AGUSTONI A. (2000), Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana, Franco Angeli, Milano

AGUSTONI A. (a cura di, 2005), Comunità, ambiente e identità locali, Franco Angeli, Milano

AMERIO P. (2000), Psicologia di comunità, il Mulino, Bologna

ARCIDIACONO, C., PUTTON, A., & GELLI, B. R. (1998), Empowerment sociale: il futuro della solidarietà: modelli di psicologia di comunità, Franco Angeli, Milano

AUGÉ M. (1992), Non luoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità, Elèuthera, Milano

BAGNASCO A. (1986), Torino: un profilo sociologico, Einaudi

BAGNASCO A.(1994), Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale, Milano, Franco Angeli

BAGNASCO A. (1999), Tracce di comunità: temi derivati da un concetto ingombrante, Bologna, il Mulino

BAUMAN Z. (2001), Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone, Laterza, Roma

BAUMAN Z. (2005), Intervista sull'identità, Laterza , Roma

BAUMAN Z. (2008), Voglia di comunità, Laterza, Bari

BAUMAN Z. (2011), Modernità liquida, Laterza, Roma-Bari

BELLONI M.C., DAVICO L., MELA A.(2000), Sociologia e progettazione del territorio, Carocci, Urbino

BERTINI M. (2012), Psicologia della salute, Raffaello Cortina Editore, Milano

BOBBIO L. (a cura di, 2004), A più voci, Pierre-stampa, Roma

BONAIUTO M., FORNARA F., AIELLO A., BONNES M., "Qualità urbana percepita" in Prez-

za M., Santinello M.(a cura di), *Conoscere la comunità. Manuale per l'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna

BONNES M., SECCHIARIOLI G.(1992), *Psicologia ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma

BRILLENBOURG A. (2015), Il ruolo dell'architetto nella città contemporanea. Dialogo con Urban Think Tank, in Verso all'Urbanistica della collaborazione, LetteraVentidue, Siracusa

CANDAU J.(2002), La memoria e l'identità, Ipermedium libri, Napoli

CANTER D. (1977), The psychology of place, Architectural Press, London

CARERI F. (2006), Walkscapes: camminare come pratica estetica, Einaudi, Torino

CIAFFI D., MELA A. (2006), La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti, Carocci, Roma

CIAFFI D., MELA A.(2011), Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze, Carocci, Roma

CRAIK K. H., ZUBE E. H., Perceiving Environmental Quality, Plenum, New York

CUNIBERTI N.M. (1976), Revigliasco Torinese, Storia e curiosità, Pinerolo, Alzani, 1968

CUNIBERTI N. M. (1976), Revigliasco Torinese, a volo d'uccello, Chieri, Bigliardi&C.

DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G.M., VIGLINO M.(2014), La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino, Torino, Politecnico di Torino, CeSRAMP

EHRLICH T., Civic learning: Democracy and education revisited, Educational Record, 1997, pag. 57–65

FARA G., JORIO R.(2015), "Revigliasco e la Grande Guerra", Gribaudi S. (a cura di), Revigliasco e la Grande Guerra, Proloco di Revigliasco di Moncalieri, Rivoli

FISTETTI F. (2003), Comunità, Il Mulino, Bologna

FRANCESCATO D., GHIRELLI G., TOMAI M. (2011), Fondamenti di psicologia di comunità, Carocci, Roma

GASPARINI A. (2000), La sociologia degli spazi:luoghi, città, società, Carocci, Roma

GELLI B. R. (2007), Le nuove forme della partecipazione: un approccio interdisciplinare, Carocci, Roma

GUIDICINI P. (1985), Dimensione comunità, Franco Angeli, Milano

GRIBAUDI GADO S. (2005), Revigliasco. Storie e memorie, Proloco di Revigliasco Torinese

GRIBAUDI ROSSI E. (1976), Antiche ville e vigne della collina di Moncalieri. Fatti e personaggi XVII al XX secolo a Moncalieri, Famija Moncalereisa

GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE (2003), La collina torinese. Quattro passi tra storia, arte, archeologia

HALBWACHS M. (1987), La memoria collettiva, Unicolpi, Milano

HALBWACHS M. (1997), I quadri sociali della memoria, Ipermedium, Napoli

JACOBS J., (1961), trad. it. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni Comunità, Torino, 2000

LA CECLA F. (1988), Perdersi. L'uomo senza ambiente, Laterza, Roma-Bari

LEDRUT R. (1978), "Quartiere e articolazioni minori nella città" in Guidicini P. (a cura di), Gruppi e sub-unità spaziali nella città. Quartiere, vicinato e area naturale tra miti, utopie e valutazioni critiche, Città Nuova, Roma

LOMBARDI P. (2008), Riuso edilizio e rigenerazione urbana, Celid, Torino

LYNCH K. (1960), trad. it. L'immagine della città, Marsilio, Venezia, 2001

MAGNAGHI A. (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Calenzano (Firenze)

MIGLIORINI, L., VENINI, L. (2001), Città e legami sociali, Carocci, Roma

MARTINI E. R., SEQUI R. (1988), Il lavoro nella comunità, Nis, Roma

MARTINI E. R., TORTI A. (2003), Fare lavoro di comunità. Community work, Carocci, Roma

MASSEY D, JESS P. (a cura di, 2001), Luoghi, culture, globalizzazione, Utet libreria, Torino

MELA A. (1996), Sociologia delle città, Carocci, Roma

MELA A. (a cura di, 2014), *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*, Franco Angeli, Milano

MERLEAU-PONTY M. (1965), Fenomenologia della percezione, Il Saggiatore, Milano

MONTANI R.A. (2007), Tecniche e ricerche sulle comunità locali, Franco Angeli, Milano

MORETTI M. (2016), Senso e paesaggio. Analisi percettive e cartografie tematiche in ambiente GIS, Franco Angeli

MORGAN A. E. (1959), La comunità del futuro, Edizioni di Comunità, Milano

MUTTI A. (1992), Il buon vicino, rapporti di vicinato nella metropoli, Il Mulino, Bologna

NARAYANA REDDY G.(2002), Empowering Communities through Participatory Methods, Manak Publication

NUVOLATI, G., PISELLI, F. (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Franco Angeli, Milano

NUVOLATI G. (a cura di, 2011), Lezioni di sociologia urbana, il Mulino, Bologna

PARK R. E., BURGESS E. W., MCKENZIE R. D., (1925), trad. it. *La città*, Edizioni di comunità, Torino, 1999

RAMOND L. (1998), La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità, Eléuthera, Milano

REBAUDENGO D. (1973), Un saluto da Moncalieri, Famija Moncalereisa, Moncalieri

REMOTTI F. (2007), Contro l'identità, Editori Laterza, Roma

RICCONE P. (2004), "Animazione territoriale" in BOBBIO L. (a cura di, 2004), A più voci, Pierre-stampa, Roma

SARASON, S. B. (1974), The psychological sense of community: Prospects for a community psychology, Jossey-Bass

SAVOLTI P. (2016), Giochi di partecipazione. Forme territoriali di azione collettiva, Franco Angeli/DIAP, Milano

SICILIANO S. (2018), *Ri-mediare i luoghi. Comunità e cambiamento sociale*, Franco Angeli, Milano

TETI V. (2004), Il senso dei Luoghi, Donzelli Editore, Roma

TONUCCI F. (1996), La città dei bambini, Laterza, Bari

VITALE A. (2007), Sociologia della comunità, Carocci, Roma

WIRTH L. (1938), trad. it. L'urbanesimo come modo di vita, Armando Editore, Roma, 1998

ZANINI P. (1997), Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali, Mondadori, Milano

ZERBI M.C. (2008), Il paesaggio dei sensi, L'Artistica, Savigliano (CN)

7.1.2 ARTICOLI, RAPPORTI E ATLANTI

CABODI C., CRIVELLO S., DAVICO L., MELA S., ORLANDO M., GULLINO V., STARICCO L., VITALE BROVARONE E. (2015), *Servizi: uscire dal labirinto*, Diciannovesimo Rapporto Giorgio Rota, Torino

CABODI C., DAVICO L., GUIATI F., GULLINO V., ST, GUIATI F., STARICCO L., VITALE BRO-VARONE E. (2018), *La sfida metropolitana*, Sedicesimo Rapporto Giorgio Rota, Torino

CABODI C., DAVICO L., GUIATI F., GULLINO V., STARICCO L., VITALE BROVARONE E., (2019), Il futuro rinviato, Ventesimo Rapporto Giorgio Rota, Torino

CARERI F. (2013), Prime parole per una metodologia alla deriva, "Arti civiche blog", Dicembre

CRIVELLO S., DAVICO L., DEBERNARDI L., STANGHELLINI A. (2005), L'immagine del cambiamento, Sesto Rapporto Giorgio Rota, Torino

CRIVELLO S., DAVICO L., DEBERNARDI L., STANGHELLINI A., STRARICCO L. (2006), *Giochi aperti*, Settimo Rapporto Giorgio Rota, Torino

Camera di commercio e artigianato e agricoltura di Torino (2011), *Conoscere Torino, Profilo socio-economico della Provincia*, Berrino Printer srl, Torino

Centro Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, Urban Center, *Torino Atlas, Mappe del territorio metropolitano*, 1991-2011

Comune di Moncalieri, Regolamento per l'istituzione ed il funzionamento dei comitati di borgata e della e della consulta delle borgate, Moncalieri, Aprile 2017

DE CARLO G. (1970), Il pubblico dell'architettura, "Parametro"

DUCATO M., OCCELLI S., VARBELLA L.. (1991), *Quadro socio economico della collina torine*se, Quaderni di ricerca Ires 71, Torino

DOOLITTLE A., FAUL A. C. (2013), Civic Engagement Scale: A Validation Study, "SAGE Open", http://doi.org/10.1177/2158244013495542

IRES,_Il contesto territoriale. Aspetti socioeconomici, Atlante della contabilità ambientale del Piemonte, Sezione 2

GIFFORD R. (2014), Environmental psychology matters. Annual Review of Psychology, 65, 541–79, http://doi.org/10.1146/annurev-psych-010213-115048

Provincia di Torino (2007), *Programma di attuazione provinciale della legge regionale 1/2000 in materia di trasporto pubblico locale per il periodo 2007-2009*, Torino

Provincia di Torino, Analisi socio-economica della Provincia, quinto rapporto sull'energia

7.1.3 TESI DI LAUREA E DI DOTTORATO

ATTARDO L., Analisi visive nei processi di governo del territorio. Sperimentazione fotografia a 360°, Tesi di Laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Politecnico di Torino, relatrice Claudia Cassatella, a.a. 2017-2018

BERTOLONE P., Un'esperienza nel colore : corso di formazione per il restauro delle facciate dipinte di Revigliasco Torinese, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatrice Marotta A., correlatore Brino G., a.a 2009/2010

BORRIONE C., Piano del colore e dei materiali del centro storico di Revigliasco, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore Brino G., a.a. 2005-2006

BOTTINI L., Spazio urbano e comportamento sociale. Una ricerca sulla community participation in due quartieri di Milano, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano Bicocca, 2015-2016

CORNETTA D., Studio dei fattori che possono aumentare il senso di comunità e la collaborazione in contesti di comunità locali urbane: il ruolo dei social media basati sul Web, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano Bicocca, 2014-2015

GUIDARELLI C., *Urbanistica Collaborativa. Un processo di riattivazione urbana per la città di Valencia*, Tesi di Laurea in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, relatore Roberto Albano, correlatori Alfredo Mela, Emanuela Saporito, 2017

IANNICELLI G., *Una, nessuna e centomila memorie*, Università degli studi di Napoli Federico II, Tesi di dottorato, 2005

STOCCO I., Luoghi, confini, identità: valori fluidi nell'epoca della "modernità liquida", Tesi di Laurea in Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale, Relatore Guolo R., a.a. 2012-2013

7.2 SITOGRAFIA

https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/

https://www.asilonidomoncalieri.org/

https://www.comune.moncalieri.to.it/

http://www.iccentrostoricomoncalieri.edu.it/scuola-primaria-dazeglio/

http://www.prolocorevigliasco.it/

http://www.revigliasco.it/

https://www.comune.moncalieri.to.it/

http://www.prolocorevigliasco.it/

http://www.revigliasco.it/

http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/

http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_moncalieri_revigliasco.html

https://www.piemonteexpo.it/piemonte/la-geografia-del-piemonte/

https://revigliascouno.org/metodo-scout/

https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1812

https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica-biblioteca/brochure_2017_ita.pdf

 $http://www.provincia.torino.gov.it/ambiente/file-storage/download/energia/pdf/quinto_rapporto/2_Analisi_socio_econom.pdf\\$

https://www.globalgeografia.com/italia/piemonte.htm

https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/

http://www.treccani.it/vocabolario/

https://www.visitatorino.com/geografia-di-torino/index.html

https://www.tuttitalia.it/piemonte/46-comuni/popolazione/

http://www.schededigeografia.net/Italia/Regioni/Piemonte.htm

http://www.treccani.it/enciclopedia/piemonte/

https://www.pps.org/

https://www.paisajetransversal.org/2016/11/dcp-methodology-doing-city-with-others-diffusion-citizenry-participation-pt.html?m=1

https://iismajorana.com/

http://miraorti.com/category/miraorti-per-le-scuole/

http://www.gametrainer.it/

http://www.associazionejonathan.it/ecologia-urbana

http://www.soleaorg.eu/giovani

https://acmos.net/karim-cherif-la-street-art-contro-la-violenza-sulle-donne

https://vivere-moncalieri.it/2018/10/04/il-giardino-incantato/

http://www.associazionejonathan.it/

http://www.sagna.it/azienda

https://www.tuttitalia.it/piemonte/64-moncalieri/statistiche/popolazione-andamento-demografico/

https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3728

7.3 RICERCA D'ARCHIVIO

7.3.1 ARCHIVI CONSULTATI

Archivio storico Filippo Ghirardi di Chieri

Archivio Storico di Moncalieri

Archivio di Stato di Torino

7.3.2 DOCUMENTI CONSULTATI

Archivio storico di Chieri, articolo 20, par. 1 numero 186, Carta dell'Impiccato, 1457

Archivio di Stato di Torino, Allegato A. *Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari*, Circondario di Torino, Mandamento di Moncalieri, Revigliasco, 1802-1814

Archivio Storico di Moncalieri, Faldone 14, Unità 11, Catasto Napoleonico, 1818

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, *Catasto Rabbini*, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Revigliasco, 1860

Archivio Storico di Moncalieri, Categoria I Classe 1 n 2, *Aggregazione del Comune di Revigliasco a quello di Moncalieri*, 1928

Archivio Storico di Moncalieri, *Piano Regolatore Generale redatto dall'Ing. Polledro e Vidotto*, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 5, 1954-1955

Archivio Storico di Moncalieri, *Piano Regolatore Generale redatto dall'Arch. Vaudetti*, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1955-1960

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria V Classe 1 n 37, *Acquisto del Castello di Revigliasco dai Conti Beria d'Argentine*, 1955

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria V Classe 1 n 6, *Locazione alloggio del Castello di al gen. Serra*, 1956-1958

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n 6, Progetto per la tra-

sformazione del Castello in casa di riposo e Convalescenziario, 1956-1960

Archivio Storico di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n 6, *Progetto per la trasformazione del Castello di Revigliasco in Casa di Riposo e Convalescenziario. Non ebbe eseguito*, 1963

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria II Classe 10n 28, *Proposta alla s.p.a.* FIAT per la cessione e trasformazione del Castello in istituto per opere assistenziali o affini. Non accolta, 1968

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n 30, *Invito alla ripartizione SS.TT. per sistemazione Castello di Revigliasco*

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 10 n 5, Castello di Revigliasco: computo di massima per il completamento del fabbricato e relazione dell'ufficio patrimonio, 1995-1996 con affidamento incarico di progettazione all'arch. Bordogna. Non accolta, 1968

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria X Classe 7 n 24, *Disegni sul Castello di Revigliasco*, 1971

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria IX Classe 10 n 25, *Relazione sul Castello di Revigliasco*, 1971

Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Categoria IX Classe 7 n 8, *Castello sito nella frazione di Revigliasco di proprietà della Regione Piemonte. Stato di pericolosità. Progetto di sistemazione e ristrutturazione*, 1981-1985

Archivio Storico di Moncalieri, *Piano Regolatore Generale Arch. Vernetti e Boriera*, Categoria 10, Classe 11, Fascicolo 1, 1983

La ricerca storica non è potuta essere maggiormente approfondita per l'impossibilità di ulteriore materiale, come cartografie, planimetrie o documenti, esistente.

L'Archivio dell'Ex Comune di Revigliasco è stato accorpato nel 1928 a quello di Moncalieri, data in cui fu aggregato alla città. L'archivio così venne spostato nella Casa Littoria di Moncalieri, bombardata insieme al ponte di Borgo Navile durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944, perdendo la gran parte delle carte durante l'incendio e le macerie (Gribaudi Gado, 2005).

8

RINGRAZIAMENTI

Con questo capitolo non si conclude solo il lavoro di tesi, ma un grosso, importante e consistente capitolo della mia vita.

Il capitolo più bello che potesse esserci, che più mi ha fatto conoscere me stessa, che mi ha messo alla prova, che ha tirato fuori lati di me fino ad allora celati, che mi ha fatto crescere, maturare e appassionare ancora di più di ciò che già amavo.

Un capitolo che mi è costato sacrifici, rinunce, notti di lavoro, nuovi amici e nuovi nemici, ansie, pianti, delusioni e arrabbiature, ma anche tante soddisfazioni e momenti di gioia.

La soddisfazione di essere arrivata alla fine è indescrivibile e ancora da decifrare.

Ho sognato talmente tante volte questo momento che ora viverlo mi rende più timorosa che felice, perché pensare a cosa avverrà domani è ancora un grosso punto di domanda; semplicemente non voglio ancora pensarci e godermi a pieno questo giorno.

Perché è così, quando si legge un libro che tanto piace si ha la curiosità di vedere come andrà a finire, ma allo stesso tempo non lo si vuole terminare, perché è troppo appagante sfogliare e rimanere intrappolati in quelle pagine.

Architettura per me è questo, e potessi, conclusa l'ultima pagina, girerei il libro per iniziarlo da capo, per ritornare un'ingenua matricola e terminare con chi sono oggi.

La mia carriera accademica non poteva che concludersi con il primo luogo che mi ha visto nascere e crescere, un ambito di progetto che, con il senno di poi, già da bambina avevo individuato di studiare. Un tema che ho sentito mio sin da subito e che non potevo non sviluppare.

Revigliasco era lì, e tramite la mia finestra ci guardavamo da anni. Un giorno, però, è stato diverso, i miei occhi si sono posati differentemente sulla vista, ho iniziato a vedere ciò che il vetro inquadrava davvero e ho capito che la tesi doveva trattare di ciò che per tutti i miei anni di vita ho avuto sotto gli occhi, senza mai averlo visto,

ma solo guardato.

Il primo ringraziamento va al mio relatore, al professor Luca Davico. Grazie per aver accolto la mia proposta di tesi, avermi consigliato e seguito attentamente in questa ricerca. Grazie per l'efficienza nelle risposte, nella precisione delle correzioni, nelle riflessioni e curiosità che mi ha posto.

Ringrazio tutti gli intervistati, senza i quali questo lavoro non avrebbe avuto la stessa importanza. Per quanto la tesi sia terminata, io sarò legata a Revigliasco per sempre, con un sentimento ancor più forte del senso di comunità, tanto studiato e cercato in queste pagine. Grazie, perché senza le vostre parole di rabbia, delusione, passione, tristezza, rammarico non avrei avuto le stesse idee per portare il lavoro al termine.

Ringrazio la disponibilità e la gentilezza del personale degli Archivi visitati, mostratisi sempre curiosi e interessati al tema, dando a volte anche dei pareri e delle opinioni. Un grande ringraziamento va a Enrico C. e Andrea P., che dalle mie riflessioni personali hanno creato un qualcosa di concreto per riuscire davvero a sviluppare questa tematica.

Ma la tesi e l'università, si sa, non sono formate solamente da tanto lavoro e studio, ma necessitano di una grandissima parte di supporto morale; ed è per questo che i ringraziamenti andranno avanti con una sfilza di persone che, fortunatamente, mi sono state a fianco per tutti questi anni.

In primis voglio ringraziare i miei genitori, che non hanno solo finanziato i miei studi, ma molto di più. Grazie per avermi supportata, sopportata e ascoltata, sia quando volevo sfogarmi sia quando volevo semplicemente parlare di architettura. Grazie per aver riconosciuto in me la passione e avermi spronata e aiutata a non cadere quando mostravo segni di cedimento. Grazie per avermi dato pareri sui corsi da scegliere e aver capito i miei folli orari, cercando di alleviare la stanchezza con piccoli, ma grandi, gesti.

Grazie a Elena, la persona che è più lontana nella mia vita, ma che la sento più vicina di chiunque altro. Grazie perché mi hai fatto riscoprire la passione di architettura quando vacillavo sulla scelta in quinta superiore, grazie per avermi sempre incoraggiato, ripetuto infinite volte quanto valessi e che fossi giusta per guesta facoltà. Grazie per avermi ascoltata, supportata, sopportata, aiutata, consolata, confortata, gioito con me dei successi e pianto con me delle sconfitte. Grazie per aver letto davvero e interamente questa tesi. Grazie per aver preso insieme a me una laurea ad honorem in Architettura per tutti i discorsi che abbiamo fatto insieme. Grazie per farmi sentire a casa ovunque io e te siamo; e grazie per essere qui al mio fianco, fisicamente, oggi. Grazie per essere semplicemente quello che tu sei per me e io per te.

Grazie a mia zia Franca e mio zio Sandro, per avermi insegnato cos'è il vero amore e cosa significhi «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita», amare intensamente e profondamente fino all'ultimo respiro. Anche se lei non c'è più so che oggi sarebbe fiera di me, e che a modo suo mi è vicina in questo grande traquardo. Grazie a mio zio, per avermi strappato sempre un sorriso e una boccata d'aria fresca in tutti questi anni.

Grazie a mia cugina Giulia, che mi ha sempre fatto da sorella maggiore e da esempio fin da quando sono piccola.

Grazie a Clarissa, Beatrice, Stefania e Carlo. Grazie per essere amici fin dagli anni dell'oratorio ed essere cresciuti, seppur in modi diversi, l'uno a fianco all'altro. Grazie perché la vita ha portato ognuno in posti diversi, ma appena si riesce si sta insieme, come se il tempo non passasse mai. Grazie per condividere ed esserci sempre per i

traguardi importanti. In particolare grazie a Clarissa e Beatrice, le vacanze a Pietra Ligure rimarranno per sempre i ricordi adolescenziali più belli che conserverò.

Grazie ai miei "amici del Liceo". Grazie perché per voi io sarò sempre quella dell' «Infradiciamoci sotto la pioggia»; volevo solo dirvi che la frase originale era «Balliamo sotto la pioggia», ma va benissimo anche la vostra versione, perché dopo anni ci ridete ancora di gusto e ormai anche per me la frase è così. Grazie per aver cercato subito questa pagina perché sapete che io sono smielata e siete curiosi di conoscere lo stato deprimente di queste pagine; spero di aver accontentato le vostre aspettative. Grazie perché da parlare di serate, musica e discoteche siamo passati a lavoro, convivenza, matrimonio, figli e pensione. Grazie perché anche se cresciamo e la vita porta ognuno per la sua strada, io vedo ancora gli stessi legami di otto anni fa e nonostante i discorsi più concreti e maturi siete costantemente la "ventata di adolescenza" che vorrò per sempre nella mia vita.

Grazie alle mie amiche conosciute al Poli. Grazie perché è solo grazie a voi che è stato così bello. Grazie per essere partite da matricole che coloravano con le matite le mappe ed esser arrivate a conoscere innumerevoli programmi. Grazie per tutte le pause pranzo con pasti improbabili, grazie per "indovina cosa ho da pranzo", pause caffè, posti vicini, appunti e risate sugli strambi compagni. Grazie per i viaggi indimenticabili e continuamente raccontati di Lisbona e Rotterdam Grazie perché la lontananza non ci ha mai allontanate e ogni volta sembra che non ci si veda da un giorno. Grazie per combattere perfettamente la sentendosi lontananza, sempre, costantemente, vicine. Grazie per essere diventate vere amiche oltre a compagne di corso. Un particolare grazie va a Giulia, non solo per avermi accompagnata al sopralluogo, ma soprattutto per avermi supportata nella fase iniziale della tesi.

Grazie alle mie compagne di magistrale. Grazie per essere state sempre "compagne di atelier", termine che racchiude, come sappiamo, molto di più, anche quando i corsi erano diversi. Infine, grazie a Filippo. Sei capitato come un fulmine a ciel sereno nella mia vita, quando cercavo tutto, meno che te. Grazie perché questa magistrale non sarebbe stata la stessa se non ci fossi stato tu al mio fianco. Grazie perché mi hai reso una persona più determinata, costante e ambiziosa. Grazie per avermi insegnato a credere di più in me stessa e a non arrendermi, ma continuare a lottare per quello in cui credo. Grazie perché mi hai dato una spalla su cui piangere e ti sei interessato a ciò che io amo. Grazie perché hai sempre messo davanti a noi la mia facoltà, aspettando che io avessi tempo, che io potessi, che non dovessi fare atelier

Spero ora di poterti ridare tutto il tempo indietro, investendolo, questa volta, su noi. Grazie perché mi hai supportata, sopportata, capito i miei «non posso sta sera, devo fare atelier», grazie perché quando cedevo e volevo vederti tu mi dicevi «no, vai avanti con il progetto, ci vediamo un altro giorno». Grazie perché non mi hai mai fatto pesare niente di tutto questo, ma hai preso questo mio lato, lo hai amato e fatto tuo, in modo impeccabile.

Semplicemente, grazie.

